MARTEDÌ 4 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 1.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE.

Per ROMA e per lo STATO
Tre mesi . . . . Scudi 1 50
Sei mesi . . . . » 3 --
Un anno . . . . » 6 --

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*
Tre mesi . . . . Franchi 10
Sei mesi . . . . » 20
Un anno . . . . » 40

PREZZO DELLE INSERZIONI
Dall'una alle dieci linee . . . . . . baj. 30
Al di là delle dieci per ogni linea . . . » 3

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

ROMA Ufficio dell'Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.
FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoïn*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 3 GENNARO

Erano gli ultimi giorni di un anno che resterà eterno nella romana istoria per meravigliose vicende, per risorgimento di spirito patrio, per acquisto di liberali savissime istituzioni, e il *popolo tutto* si preparava con entusiasmo a inaugurare l'ingresso del futuro anno con un atto solenne, recandosi al Quirinale per manifestare al suo Padre, Principe, e Pontefice i voti sinceri di un animo riconoscente. Ad accrescere la gioja e la gratitudine contribuiva il nuovo motu-proprio *sul consiglio dei ministri* che la città intera accoglieva come un atto di sapienza governatrice, non che la manifesta prova di sovrana fiducia data in quei giorni al popolo nell'accordata concessione delle armi in mano dei cittadini. E questi promettevano di trovarsi nella mattina del 1. Gennaro in un luogo di generale riunione, e chiamare colà i corpi tutti che rappresentano le diverse classi sociali, e gli *uffiziali di tutte le armi*, i numerosi battaglioni civici, perchè una era la volontà universale, onorare e ringraziare Pio IX, A rendere più lieta la festa sorgeva nella mente di alcuni un pensiero gentile, ed era di unire alle turbe accorrenti al Quirinale cori di uomini e di donne che cantassero inni in onore del Pontefice.

In mezzo a tali generali sentimenti di amore e di gioja era egli possibile mai che s'insinuassero i tristi pensieri di tumulto e di disordine? Era egli possibile che nei cuori pieni di rispettosa riconoscenza potesse albergare il livore, che i labbri preparati a lodare si aprissero a proferire accenti d'ira e d'ingiuria? Eppure favvi chi accusò questo popolo di perverse intenzioni, e disse finta la sua gioja, mentita la sua riconoscenza, simulato il suo amore. Forse quelli stessi che non poterono un giorno spingerlo a vituperevoli eccessi e furono vinti dal suo buon senno dal suo amore per l'ordine, si rivolgevano ora alle arti accostumate dei vili, alla calunnia, e portarono nell'animo dei governanti il sospetto, la diffidenza, e il timore. Nella notte che precedeva il 1. Gennaro si poneva sotto le armi tutta la truppa, si chiamavano, e in gran numero, i civici ai loro quartieri, *si davano ordini severi, si preparava tutto* infine per disciogliere ogni riunione popolare, e imporre il silenzio.

Quell'accusa calunniatrice nacque forse dalla rabbia cieca de'nemici d'ogni nostro bene cui pesa tanto nel cuore questo accordo mirabile fra Principi e popoli? O si volle fare un tentativo per coonestare la indegna accusa con cui fummo dipinti all'Europa per uomini inquieti, desiderosi d'inconcessibili novità, e indegni perciò delle simpatie dei popoli, e del rispetto dei Governi? O veramente fu calcolo d'una trama che sperò irritare il popolo, pungendolo al vivo nel suo onore, per metterlo in lotta aperta con la forza, e spingerlo al sangue e alla guerra civile, onde rompere l'armonia della pace e quella fiducia ch'è possente cagione di obbedienza e di rispetto? L'avvenire mettrà in chiaro la idea nemica della nostra pace; ma intanto gravi sospetti si aggirano nella mente del popolo, varii indizii si adducono, varie conseguenze si traggono. La sola cosa certa si è che grave fu il pericolo, che l'azzardo o l'inconsiderata ira di pochi poteva dare origine ad una lotta sanguinosa e terribile. Ci salvò il retto giudizio di questo popolo, e il *moderato consiglio* di coloro alle cui parole le moltitudini si affidano perchè le conoscono dettate da un sincero attaccamento al Sovrano e alla patria.

Udito l'apparato insolito delle armi, e i sospetti del governo, il popolo, antiveggendo il pericolo e le tese insidie, abbandonò *spontaneamente ogn' idea di festa e di* publica dimostrazione, ma non senza essere penetrato da dolore e da giusta indignazione per la ingiuria fatta al suo onore. E lodare questo sentimento è il più grande elogio che possa farsi ad un popolo, perchè indizio di vero e solido rinascimento ad ogni virtù cittadina.

In quel giorno istesso il magistrato del municipio romano si dichiarava costituito e con un bellissimo proclama parlando al popolo con linguaggio di padre lo invitava a indirizzare ad esso i suoi desiderii, i suoi reclami, e questi decise all'istante di rivolgersi a lui onde fosse interprete presso il Sovrano dei suoi sensi, e del suo dolore per la non meritata *ingiuria. Una* deputazione accompagnata da immensa folla di popolo si presentò al Senatore su cui Roma ha riposto, e con ragione una illimitata fiducia. Promise il Senatore, di recare al trono i voti del popolo, e nella sera si portò al Quirinale. E qui non vorremmo palesare un fatto che *dovrebbe* restar seppellito nell'oblio, ma lo diremo perchè l'onore di Roma non sia leso da chi lo narrasse diversamente, perchè siamo persuasi che nanacque da false relazioni, e perchè nemici del bene se ne servirebbero per ingrandirlo e dipingerlo all'estero coi neri colori della calunnia. Il Senatore trovò il Quirinale guardato da insolito apparato di truppe . . . .
Nel palazzo di Pio IX. che il popolo adora si temeva, si diffidava! . . . .

Se coloro che si fanno giuoco dei governanti e dei popoli per servire le loro basse passioni avessero udito le parole d'indignazione della citta intera, quando si conobbe un tal fatto, noi *non crediamo* che oserebbero restar più in mezzo a noi, assaliti dal timore della universale esecrazione se venissero un giorno scoperti.

Accolse il Pontefice con la sua accostumata benignità il Principe Corsini, e assicurandolo a non essere in lui diminuita *in alcun modo* la fiducia che ha riposta nel suo popolo; gli promise che il giorno vegnente ne avrebbe data una manifestazione tale da rassicurare l'universale. Furono allora rivocati gli ordini severi, fù sgombrato il Quirinale, e poichè il popolo intese dalla bocca del Senatore le amorose parole del Pontefice tornò a calmarsi e respirò come uomo che si toglie dal cuore un dubbio penoso.

Ma nel giorno seguente tornò la incertezza e si risvegliò l'indignazione per la ingiuriosa calunnia. Un moto universale agitava le moltitudini, si domandavano notizie con ansietà sempre crescente, si declamava nelle pubbliche vie contro coloro che dalla discordia e dalla guerra civile sperano il ritorno di un potere arbitrario, si tornava dal Senatore, si correva dai Principi romani, si voleva insomma che il popolo fosse giustificato in modo solenne, si voleva che l'accusa ricadesse contro gli accusatori.

Comparvero finalmente i due Principi Doria e Borghese, (Conservatori) e questi riportavano le affettuose parole di Pio IX dette ad essi, perchè fossero riferite ai Romani, e *annunziavano* che il Pontefice per dare un segno luminoso della sua fiducia e del suo amore avrebbe percorse in quel giorno i popolosi quartieri di Roma senza guardie e sceglieva questo modo come il più espressivo a significare ch'egli è sempre col suo popolo. Nulla poteva immaginarsi che fosse più *nobile e affettuoso* insieme: il popolo comprese la grandezza e la magnanimità di quest'atto, e n'esultò di gioja. Con ciò il suo onore era riparato, la sua innocenza proclamata, smascherata la calunnia, condannati i suoi accusatori. In un istante si adornarono a festa le vie, per cui si credeva che dovesse passare il Pontefice, una turba immensa vi accorse, era un entusiasmo indescrivibile, Comparve Pio IX: quattro sole guardie lo accompagnavano e aveano gli squadroni nel fodero. A quella vista un grido infrenabile di gioja risuonò dal Quirinale al Vaticano, dove si recò il Pontefice, e quando verso sera ritornò al suo palazzo, passando per il corso, da *tante migliaja di voci si formò una sola* voce, da tante migliaja di petti si alzò un voto solo al cielo, per domandare un regno felice e lunghi anni di vita ad un Sovrano fatto oggetto di amore universale presso tante nazioni. Quella moltitudine lo accompagnò al Quirinale, e aspettava colà di esser benedetto dal suo Pastore. ma quando intese che la forte emozione aveva indebolite le sue forze, si fece un silenzio universale e quell'onda inmensurabile di popolo si dileguò in un istante.

Così ad una penosa agitazione durata due giorni successe la calma, così le accuse divennero causa d'un nuovo trionfo per questo popolo bramoso di progredire *ma in compagnia del suo Principe*, amante della sua patria ma persuaso che la grandezza e la indipendenza di questa siano strettamente legate alla grandezza e alla indipendenza del papato.

Ma in mezzo alla calma sorge un pensiero universale e previdente. *Non si devono più riporre in balia della ventura* i destini di un popolo: non si deve più tollerare che pochi tristi tramino nelle ombre per seminare discordie, e preparano forse i mali d'una guerra civile. Ci calunniano recando innanzi i fantasmi di sette e di congiure. Se vi sono settarj, nominateli, se vi *sono congiure scuopritele*, e il rigore delle leggi cada sui colpevoli; ma se calunniate iniquamente i buoni cittadini, e insinuando la diffidenza nell'animo dei governanti chiamate orribili sciagure sulla patria vostra, cada su voi la maledizione del popolo, o indegni di stare in mezzo alla *società*, vi accompagni la pena dovuta, l'esecrazione de'buoni, e l'orrore che inspira chi tradisce il suo *Principe* e la sua patria.

P. STERBINI.

DELLE ARTI DEL GOVERNARE

Al mutare dei tempi mutano i bisogni de' popoli e mutar denno le arti del governare; che istituzioni e leggi e consuetudini confacenti a popoli primitvi o ignoranti e barbari mal rispondono a genti adulte e civili, nè alle civilissime bastan le proprie delle mediocremente civili e ad ogni grado crescente di civiltà dice necessariamente un grado anche maggiormente di bontà nelle leggi.

La innocente età primordiale dei popoli gridarono eccellentemente i vecchj, i Padri non si conoscendo allora altra società salvo quella di famiglia; così accadde ai tempi de' Patriarchi tanto bellamente a noi raccontati dalla divina storia di Mosè.

Fatte le società numerose, ma non ancora bastantemente civili, veggiamo che *alcune furono ricche*, per la rara fertilità del suolo ove posero stanza, altre invece sotto avaro cielo cresciute mancarono dei necessarj alimenti, e le une e le altre ebbero tal fatta di governo quale era alla rispettiva condizione economica richiesto. Perocchè le prime come facitamente provvedute del bisognevole alla vita materiale de' Corpi, e per manco di civiltà non punte da verun desiderio di vita politica (supremo e nobilissimo *bisogno* delle *sole nazioni a grande* civiltà salite) si tenner paghe di un governo assoluto che nello splendido corteo del trono tutta sfoggiasse *la natia* ricchezza, e geloso custode fosse di ogni antica tradizione della patria e riverente alla religione de' maggiori, non che respingere ogni invasione di stranieri impedisse ben anche la introduzione di costumanze non sue. Tal fu degli antichi Egizi, tale de' meno antichi settatori di Zoroastro e di Lama, e tal è tuttavia di quei meglio forse che ducento milioni che compongono il così detto celeste imperio della Cina.

Le *seconde si crearono un governo libero o militare*, secondochè per sopperire alla sterilità del suolo si appigliavano alle Arti del Commercio come i Fenici fecero, o al mestier della guerra come sempre amarono meglio di fare gli abitatori del Caucaso. Perchè libertà molta è voluta alla prosperità de' popoli trafficanti; e i popoli guerrieri per divenir vittoriosi abbisognano di Capitani prontamente ubbiditi; ai primi il dispotismo è impossibile: ai secondi (al*meno finchè* dura la necessità del combattere) pressochè necessario.

Sono questi gli ordinamenti a così dir fondamentali di qualunque governo tramandati a noi dalla Storia, e dedotti dai primitivi ed essenziali bisogni de' popoli, sieno pure quanto esser si vogliano incolti e barbari. Da Cesare e Tacito noi raccogliamo essere stati consimili quelli dei Galli e dei Germani e Britanni, che religiosamente obbedendo ai cenni dei *lor condottieri per età ben lunga* tennero testa all'impeto delle romane legioni. Nè altre veggiamo che fossero le istituzioni di que' barbari che distruggendo l'impero de' Cesari straziarono per secoli Asia Europa ed Affrica. E se congiura di pochi o malcontento dei più induceva que' barbari a disfarsi coll'assassinio d'un Capo, ne eleggevano di botto un altro che da padrone assoluto li comandava con egual rigore militare. Tanto è vero che il Governo *non manca per semplice* mutar di persone ma solo per mutare di sociali bisogni.

Non possiam dunque non consentire negli altissimi insegnamenti del Vico e del Romagnosi: che questa conformità d'istruzioni e di leggi de' popoli avverata sempre in tutte e singole le società del vecchio mondo e del nuovo, la tengono per legge così invariabile nell'ordine morale come è nell'ordine fisico la legge di gravità che spinge i corpi al centro. Perciocchè la *natura* stessa che ha composto l'uomo individuo lo ha pur fatto sociale, e sotto l'un rispetto e l'altro lo conduce per *gradi di età*, cosicchè i popoli hanno fanciullesca adolescenza, virilità e vecchiaia, come l'uomo individuo; e siccome a questo si apprestano da natura cibi e desiderii e piaceri appropriati ai bisogni della età, così vogliونsi a quelli dettar norme e leggi convenienti allo stato in cui si trovano sia di adolescenza, sia di virilità, sia di vecchiaia.

Indarno avreste voi nei tempi del basso impero voluto spingere i Romani a battersi nel seno dell'Asia coi barbari, o ad espugnare sotto il cielo africano una seconda Cartagine, o a traverso l'Oceano a soggiogare una seconda volta i Britanni. I Romani erano infemminiti dall'ozio e dalle voluttà della *reggia d'Oriente*, e se squillo di tromba o chiamava alla guerra non più i proprj petti volgevano

contro l'oste nemica, ma turbe di soldatesche gregarie che militavano per forza e per danari, non per amore di patria nè della gloria. Il Romano popolo Re della terra volgeva alla sua decrepitezza e venivano in sua vece mettendo orgoglio e vigore le crescenti popolazioni del Nord.

Ultimo splendore della virtù romana furono le *Collezioni* delle antiche leggi; ma sono le buone leggi superflue ai tempi corrotti, e meglio che suscitare l'antico valore di Roma valsero quelle Collezioni a produrre uno sciame di Leguleì che intenebrarono di sofismi la legge e riempirono di clamorose guerre la Curia, senza che ne venisse ai popoli alcun utile ordinamento sociale.

Giovarono solo a custodire un deposito di sapienza che divenne poi sì potente aiuto a guidare i progressi civili delle società moderne.

Quelle collezioni erano cibo da forti e le generazioni de' Romani venute a tale che noi poteano più digerire.

Convenne aspettare una rinnovazione sociale come nel *medio-evo* accadde, quando appresso guerre e invasioni e travasamenti di popoli si diè fine all'antico mondo pagano e principio a novelle generazioni di popoli, che impreso il cammino della civiltà cristiana vivono di novella vita ignota agli antichi ed oggi son tutti sul progredire, e anelanti di aggiunger la cima d'onde ancora si veggono lontani. Perciocchè alla perfezione economica danno guerra le piaghe pur troppo ancora sanguinenti della mendicità e della mancanza di mezzi, onde provvedere lavoro e guadagno alle classi operaie. L'Inghilterra in questa parte è forse la nazione presentemente più tribolata d'Europa, ma pur gravemente addolorano la Germania, la Francia, e la nostra Italia. Alla perfezione morale osta lo spirito ozioso che invade generalmente i figliuoli del povero, osta la scarsa istruzione, finalmente la corruttela dei vizi. Alla perfezione politica sono impedimento gli inveterati disordini, e le non compiute educazioni civili de' popoli.

Oggi il fervore dell'inoltrare è in tutti; ed oggi l'Europa tutta è popolata di genti studiose del ben sociale, ed ogni governo di qualunque forma è chiamato a secondare e giovare al possibile il civile avvanzamento de' popoli. In tali condizioni un governo dispotico è un sogno; un Governo militare è impossibile; un Governo imbecille non regge, un Governo persecutore sarebbe perduto; un Governo d'astuzia, fosse pur nelle mani di un Macchiavello, cadrebbe; solo consiste un Governo che lealmente proceda co' popoli, e correndo le vie della giustizia non tema la publicità de suoi atti, e gli stessi suoi ministri abbandoni a correr la sorte che potrà esser loro destinata dal giudizio del pubblico. Finchè essi ne godano la fiducia e la stima, par giusto che debbano continuar nell'ufficio; perduta che l'abbiamo sia pur senza colpa, ragion vuole che si ritirino. Oggi le arti di governo son queste, e convien confessare, che queste riescono mirabilmente a prevenire *sconvolgimenti* e disordini, che provocando il rigor delle leggi finiscono sempre (e chiaramente l'impara a chiunque la storia) a riempire le famiglie di lutto, di condannati le carceri e a rendere odiosi e odiati i governi.

Vero è che per giungere a tanto bisogna innanzi tutto organizzare per modo le segretarie e gli ufficî pubblici che il frequente mutare dei principali ministri non porti sospensione di moto nell'andamento ordinario delle faccende, e sia a cagion di esempio oggi un Palmerston e domani un Peel, non ne venga perciò, sospensione o danno a veruno di que' privati interessi che si stavan trattando. Un ministro potrà più dell'altro venire in grado al pubblico; e la politica dell'uno piacere in preferenza a quella dell'altro; ma la giustizia dovrà essere inalterabile sempre ne' suoi principii. Perciocchè variando persone e sistema in politica, è pur necessario evitare ogni turbamento e collisione de' privati interessi, e far dritto alla ragion di ciascuno.

Un Governo così organizzato non può non essere oggi un Governo ben voluto da' popoli; perchè oggi nella pubblicità dell'amministrazione e nella responsabilità de' Ministri dimora ogni maggior sicurezza che può da qualsiasi Governo essere data a' suoi popoli; e quando sieno così tutelati gli interessi de' Popoli, un Governo può dire di aver chiuso l'abisso delle Rivoluzioni.

MONSIG. CARLO GAZOLA

CONSULTA DI STATO

Il giorno 29 fu adunanza generale, nella quale fu proposto il Regolamento già redatto ed approvato nei singoli articoli, e venne ammesso con voti favorevoli quindici, ed otto contrari: mancava il voto del *Cav. Donini di Perugia*, rattenuto da indisposizione di salute. Il Cardinal Presidente annunciò la nomina del ch. Conte Marchetti, nel posto del defunto Silvani, per la Provincia di Bologna.

Oggi vi è adunanza generale della Consulta. Si tratterà a quanto dicesi intorno ad affari economici dello Stato. Argomento in verità di massimo riguardo nella cui trattazione l'ottimo provvidente spirito della Consulta saprà disimpegnarsi quel meglio che le strettezze attuali notissime del pubblico erario potranno concedere.

MOTU-PROPRIO

SUL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ecco un altro passo, e passo notevole nella via delle riforme: imperocchè dal riunire in un consiglio i capi dei vari dicasteri, dal render più semplici e più precise e determinate le loro attribuzioni, dal sottoporre alla discussione le materie più gravi dello stato, dal riordinare la somma la suprema parte della autorita govèrnativa a noi sembra che il Governo acquisti maggiore unità e forza, e che ai politici riordinamenti venga maggiore impulso e sicurezza. E se tutte le istituzioni d'un regno debbono essere il più che possibile perfette, quella del Consiglio dei Ministri qual centro di tutte le forze d'un Governo le deve tutte vincere ed avanzare in bontà e perfezione. Laonde il Sapiente Pontefice conoscendo questo vero ha rivolto di nuovo il suo sguardo al Consiglio de' Ministri e con un secondo Motu proprio ha d'assai migliorato il primo del 12 giugno dello scorso anno, ed ha mostrato col fatto che un Governo *saggio ed accorto deve sempre tener* dietro ai bisogni dei tempi, e secondo essi concedere e modificare le istituzioni, le quali per essere veramente giovevoli devono, diremmo quasi, piegare, ed accomodarsi alle parziali condizioni dei popoli.

Troviamo lodevole in generale la distribuzione delle incombenze dei ministeri in cui sarà ripartita tutta l'amministrazione dello Stato; giacchè da una giudiziosa divisione degli offici torna opportunissima al felice andamento della cosa pubblica.

Che se in un piccolo Stato, quale il nostro, sembrano soverchi nove ministeri, i quali si potrebbero ridurre ai soli cinque *dell'Estero, dell'Interno, delle Armi, della pubblica istruzione, e di Grazia e Giustizia,* mentre quella delle *Finanze* della *Polizia* e dei *pubblici lavori* sono rami dell' interna amministrazione, e quello *di Belle Arti* all'altro delle Istruzione Pubblica s'appartiene, il moto proprio per altro dice apertamente (C. 1. art. 3.) che questa ripartizione ministeriale sarà ristretta quando il farlo rechi vantaggio al buon *successo* degli affari. I quali inavvenire (lo speriamo) oltre un corso regolare e sollecito avranno quell'esito che la giustizia impone, dovendone assumere la responsabilità i ministri, che i loro falli quindinnanzi non più scuseranno all'ombra della Sovrana autorità. La responsabilità dei Ministri è ottimo elemento di un buon governo, e se nello stato attuale delle nostre cose dessi non verranno *chiamati alla tribuna a render conto* al loro operato noi ci troveremo assai contenti che questo principio sia ammesso nel nostro civile reggimento, la parola rappresenterà quindi la idea. Altro principio, pel quale poi dobbiamo essere specialmente riconoscenti all'ottimo Principe è che escluso il Presidente dei Ministri, che deve esser sempre un Cardinale di S. Chiesa a gli altri Ministeri *potranno ottare anche i Laici;* (art. 7) chè in un governo misto come il nostro in cui i secolari sono a mille doppi maggiori di numero degli Ecclesiastici, è pur giusto che anch'essi siano a parte del a amministrazione pubblica; lo che oltre gli altri vantaggi intrinseci al ben' essere della cosa arreca quello che ai Laici altresì sia dischiusa una carriera luminosa e profittevole allo Stato. E di presente forse ne avremmo, come ci vien riferito, un bello esempio nella scelta del *Ministro di Grazia e Giustizia,* se la morte *non ci avesse rapito quell'egregio ingegno* del Giureconsulto Silvani. Sonovi infatti alcuni Ministeri, come quello *delle Armi* e della *Polizia* che forse non bensi addicono con la missione pacifica del Sacerdozio. Ma noi abbiamo già osservato che il provvido Principe accomoda le istituzioni ai tempi, e portiamo fiducia di veder ancor questa recata a quel grado di perfezione che merita; ed allora non al Ministro *dell'Estero,* ma a quello *dell'Interno* cui si appartiene sarà data la sopraintendenza della Guardia Civica, e meno circoscritta verrà la giu*risdizione* del Senato Romano; e più peso avranno nel supremo Consiglio di Stato le deliberazioni della Consulta. E lode allo zelo di questi egregi Deputati che impegnarono anch'essi con i loro studi la sollecitudine del Sovrano Sapientissimo a riguardare alla *condizione troppo incerta degli Impieghi.* Ai quali vedemmo chiamati talvolta uomini inetti a sostenerli, e a cui si tenne a calcolo *or la protezione de' grandi, or la simulata onestà,* e quasi niun conto venne fatto del vero virtuoso e intelligente cittadino. E così anche d'ora innanzi non prevarrà l'irragionevole sistema di moltiplicare senza necessità gli impieghi, il cui numero deve essere proporzionato ai bisogni della amministrazione pubblica, e si toglieranno tante piante parassite, e spese incompatibili all'erario. E ci gode l'animo nel leggere all'art. 93 *che un progetto di regolamento che determini le condizioni colle quali debbono quindi innanzi andar regolate le nomine, gli onorari degli impiegati; non che le loro promozioni, i premi, le sospensioni e le distituzioni* sarà sottoposto prima all'esame dei Consultori, i quali studieranno senza dubio ogni mezzo onde lo stato abbia buoni impiegati; poichè anche le mediocri istituzioni diventano ottime quando coloro che debono recarle in atto sieno intelligenti e di buona fede. La To*scana ce ne porge esempio solennissimo ne' suoi* ministeri dove seggono uomini illustri e cari all'Italia: E a questo riguardo lodiamo il pensiero *dell'*ottimo Principe, che al Consiglio dei Ministri volle aggiunti ventiquattro uditori i quali in questa specie di noviziato politico si educheranno alla scienza del Governo, e quando che sia potranno riuscire utilissimi al felice andamento della pubblica cosa.

Infine facciamo voti, perchè i Ministri nel formare il loro *progetto di regolamento interno col quale ciascuno di essi si propone di condurre il suo ministero per tutto ciò che riguarda a retta gestione e sollecito disbrigo degli affari,* si astraggano per quanto più possono dallo stato presente degli uffici, che da essi debbono dipendere; poichè noi siam di credere che nel rinnovellamento d'un regno afflitto per mala amministrazione, anzichè addentellare l'antico col nuovo, debbasi invece far uso d'un taglio franco ed efficace.

FEDERICO TORRE.

PIUS PAPA IX

MOTU-PROPRIO

Quando coi due Moti-proprj 1 e 15 ottobre prossimo passato furono da Noi instituite la *Consulta di Stato,* e la *Comune di Roma* si rese necessario, affinchè tutte le *parti governative corrispondessero tra loro di fissare* nuovamente lo sguardo sul Consiglio dei Ministri, e riformando li ordinamenti per quei Moti-proprj divenuti superflui ed inutili, coordinarlo colle nuove instituzioni; imperciocchè essendosi colla *Consulta* stabilito un nuovo sistema per l'esame degli affari più gravi ed interessanti dello Stato, e colla *Comune* distaccati e fatti dipendenti da quell'amministrazione molti uffiej, che prima stavano uniti ed annessi ai singoli Ministeri, era duopo, non solo che questi fossero *riordinati*, ma pure che lo stesso Consiglio dei Ministri meglio stabilito ricevesse anch'esso quella diversa e definitiva sistemazione, la quale rispondendo al biso*gno si livellasse colle assentite e decretate variazioni.*

Fu pertanto nostro intendimento che le attribuzioni di ciascun Ministro, fossero innanzi tutto divise, e chiaramente *determinate*; perchè avendo ognuno di essi un'azione propria, e dipendente da altro dicastero, assumesse per una *responsabilità*, la quale discendendo del pari su gl'impiegati subalterni, desse al Governo quella generale guarentigia, cui debbono sottostare tutti coloro, nelle mani dei quali resta affidata l'amministrazione della cosa pubblica.

Nè alla sola sistemazione dei Ministri si volse la nostra attenzione, perchè volemmo ancora che si determinasse l'azione collettiva del Consiglio negli affari *che a lui sono affidati; onde il Governo possa presentare* nell'insieme, come nelle sue parti l'applicazione di un sistema politico-razionale uniforme, e i sudditi mercè le nuove leggi ed amministrazione, prosperare tranquillamente.

E perchè col crescere dei bisogni, e dei rapporti sociali la direzione del governo rendesi ogni di più difficile, abbiam voluto unire il Consiglio dei Ministri un Corpo di Uditori, come già fu fatto per la Consulta di Stato, persuasi di provvedere in siffatta maniera, che gl'incarichi ed uffiej di governo siano commessi ad uomini abili e sperimentati, i quali abbiano già dato prove di capacità e di zelo.

Non poteva in fine sfuggire alla nostra viva sollecitudine la condizione troppo incerta degli impieghi, pei quali si spendono annualmente ingenti somme dal Tesoro dello Stato. *E qui abbiamo voluto, che si debba* regolare con certe leggi e condizioni tutto ciò che si riferisce a questa parte così essenziale della pubblica amministrazione; che si fissino i requisiti, e i gradi di ogni impiegato; e che si pongano le basi di un completo regolamento disciplinare.

A tutto ciò abbiamo Noi rivolto il pensiero col presente Moto-proprio, tenendo per fermo, che in corrispondenza delle indefesse nostre cure pel pubblico bene, e pel miglioramento dell'amministrazione, non cesseranno mai le popolazioni *riconoscenti di corrispon*derci collo spirito di concordia, di ordine, di moderazione, e di lealtà; che sono gli unici mezzi atti a pro*durre il frutto delle concedute instituzioni.*

Implorato quindi Divino ajuto, e sentito in proposito il parere di varj Venerabili nostri fratelli Cardinali della S. R. C., volendo mandare ad effetto le nostre sovrane risoluzioni, di Moto-proprio, certa scienza, e colla suprema nostra podestà abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto siegue:

ORGANIZZAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Capo primo

Consiglio dei Ministri

Art. 1. Tutte le amministrazioni dello Stato sono ripartite nei seguenti ministeri.

1 Estero
2 Interno
3 Istruzione pubblica
4 Grazia e Giustizia
5 Finanze
6 Commercio, belle arti, industria, e agricoltura.
7 Lavori pubblici
8 Armi
9 Polizia

Art. 2 I capi di questi ministeri compongono il Consiglio dei Ministri.

Art. 3 *La divisione contenuta nell' art.* 1 è il massimo grado, cui possa giungere la ripartizione ministeriale. Essa peraltro andrà ristretta a minor numero di ministeri, unendone alcuni tra loro, quando torni opportuna occasione di farlo, e quando il farlo non rechi sconcerto all'andamento della cosa pubblica.

Art. 4 Il Consiglio dei Ministri è assistito da un Prelato, Segretario, il quale ha nome e prende il titolo di *Segretario del Consiglio dei Ministri.*

Capo secondo

Attribuzioni dei Membri che compongono il Consiglio dei Ministri.

Art. 5 Il Segretario di Stato, Ministro dell'estero, Presidente del Consiglio dei Ministri è sempre un Cardinale di S. Chiesa, ed ha sotto di se un Prelato col titolo di *Sostituto.*

Art. 6 Similmente quando ad uno degli altri Ministeri venga preposto un Cardinale, ha pure dopo di se un Prelato col medesimo titolo di *Sostituto.*

Art. 7 Che se poi il Ministro non è Cardinale, in tal caso ha dopo di sè quel funzionario, che la legge propone a quel tal Ministro.

Art. 8 Le attribuzioni dei Ministri sono altre *generali* e comuni a tutti i ministri, altre *speciali* e proprie di ciascuno di essi.

Art. 9 Tra le attribuzioni generali e comuni a tutti i Ministeri debbono contarsi le seguenti.

1 Proporre le leggi e rediggere i regolamenti relativi ai proprj ministeri, sopraveglianone la esecuzione.
2 Provvedere alla nomina, promozione, e destituzione degl' impiegati, presentando in Consiglio di Ministri quelle che sono di sua competenza.
3 Preparare in ciascun anno i Preventivi e Consuntivi speciali; onde rimessi al Ministro delle finanze possa esso riunirli e rediggere un solo Consuntivo annuale di tutto lo Stato.
4 Sopraintendere all'amministrazione dei rispettivi Dicasteri sotto la condizione di renderne conto ordinariamente ogni anno per mezzo dei Consuntivi, e straordinariamente tutte le volte che dal Sovrano, o dal Consiglio dei Ministri venissero richiesti.
5 Riformare quando occorra e rivocare gli *atti delle autorità subalterne.*
6 Organizzare i Dicasteri da loro dipendenti, promuovendo nuovi sistemi quando più utili e più espediti; vegliando attivamente ai diversi rami delle amministrazioni; mantenendo l'ordine e la disciplina tra gl'impiegati; e chiamando infine a render conto quei di essi, cui venga data incolpazione di condursi in modo men retto.

Art. 10 Nel proporre e trattare gli affari debonó i Ministri uniformarsi a quanto è disposto negli art. 23 e 25 del Motu-proprio sulla Consulta di Stato; ciò è a dire, che essendo affari, i quali siano compresi nei *detti articoli, non possano ne risolverli da per se* stessi, ne portarli a discussione in Consiglio dei Ministri se prima non sia stata intesa la Consulta di Stato, e non abbia la medesima emesso il suo voto.

Art. 11 Fra le attribuzioni generali e comuni a tutti i Ministri debbe notarsi l'azione *dirigente* che a ciascuno di essi accorda la legge per ben condurre il proprio ministero, e quella *discrezionale* per tutto ciò che nelle leggi non è provveduto. Tali azioni vengono esercitate dai Ministri pel mezzo

1 *Di* rescritti e di regolamenti ministeriali, coi quali i Ministri conducono la gestione amministrativa dei loro dicasteri.
2 *D'istruzioni ed avvisi pur ministeriali, per i* quali spiegano, ed applicano ciò che si esigge o da circostanza grave, o da fatto impreveduto.
3 Di contratti per mezzo dei quali, intesa come è prescritto, la Consulta di Stato, provvedono al bisognevole o in via economica o a mezzo di asta pubblica, secondo che dai regolamenti è ordinato.
4 Di decisioni ministeriali, quando trattasi di accogliere e di rigettare ricorsi, o vero di giudicare le quistioni di contenzioso-amministrativo.

Art. 12 In fine ogni Ministro è *responsabile* per tutto ciò che riguarda direzione, andamento, ed amministrazione del suo ministero; rimanendo poi a carico di ognuno degl' impiegati subalterni quella personale responsabilità, che ciascuno di essi debba avere per la parte di esecuzione che gli spetta, o che gli venga affidata.

Art. 13 Le attribuzioni *speciali* e proprie di ciascun Ministero, sono le seguenti

Titolo primo

Del Ministero dell'Estero

Art. 14 E' proprio del Cardinale Segretario di Stato, ministro dell'estero (oltre l'ingerenza tutta sua propria sugli affari ecclesiastici, pe' quali corrisponde direttamente col Sommo Pontefice) di stabilire e mantenere relazioni colle altre Potenze, ed al bisogno difendere presso di esse tanto la dignità ed integrità dei dominj e territorio della S. Sede, quanto i diritti e le reclamazioni dei sudditi pontificj.

Art. 15 Dipendono quindi da tal Ministero i Nunzi, Internunzi, Incaricati d'affari, ed altri Agenti diplomatici e consolari, che *si mandano, o* che risiedono all'estero.

Art. 16 Spetta inoltre al Ministro dell' estero.

1 La corrispondenza coi Rappresentanti ed Incaricati delle altre Corti.
2 La conchiusione, ratifica, ed esecuzione pei trattati, concordati, e convenzioni di alleanza e di commercio.
3 La demarcazione dei confini dello Stato Pontificio.
4 La protezione dei sudditi pontificj che vanno o che dimorino all'estero; appoggiando i loro giusti reclami, e vegliando a che siano *mantenuti loro quei diritti, e che si* gli usino quei riguardi, che in reciprocanza godono gli esteri nei dominj della s. Sede.
5 La legalizzazione dei documenti da spedirsi fuori di Stato.
6 Il rilascio dei passaporti all'estero, d'intelligenza col Ministro di polizia.
7 L'ammissione degli esteri a stabilirsi nei dominj pontificj, e le diverse naturalizzazioni.

Art. 17 Sopraintende infine alla Guardia Civica di tutto lo Stato, salvo i rapporti municipali.

Titolo secondo

Ministero dell'interno

Art. 18 Il Ministro dell'interno, cui sono riunite le attribuzioni che ora si esercitano dalla Congregazione del Buon Governo, sopraintende alla interna amministrazione governativa dello Stato, ed a quelle delle provincie, e delle comuni.

Art. 19 Dipendono perciò da tale Ministero

1 I Presidenti delle provincie co' loro dicasteri.
2 I Governatori co' propri officj.
3 I *Consigli provinciali.*
4 Le Magistrature, e i Consigli comunali.
5 Gli archivj, e notari.
6 Gli ospizi, ospedali, reclusorj di mendicità, ed instituti di beneficenza, che siano però d'instituzione laicale, e che vadano salvi i diritti degli Ordinarj.
7 L'annona e grascia.
8 I boschi e foreste.
9 La sanità si interna, che nei porti di mare.

Art. 20 Ha inoltre la suprema direzione del *giornale* officiale di Roma.

Art. 21 E' da lui dipendente la censura degli altri *giornali, e della stampa periodica,* a forma delle leggi emanate in proposito.

Art. 22 Ritiene infine la superiore direzione, disciplina, ed amministrazione delle carceri, luoghi di pena, case di correzione, e di condanna dello Stato; eccettò ciò che per le carceri della capitale viene in seguito disposto all' *art.* 54.

Titolo terzo

Ministero dell'istruzione pubblica

Art. 23 Al Ministro dell'istruzione pubblica appartiene tutto ciò che si riferisce ad insegnamento pubblico, salvi i *diritti dell'autorità ecclesiastica,* ed a forma di quanto è prescritto nella Bolla *quod divina sapientia.*

Art. 24 Dipendono quindi dal medesimo

1 Le Università.
2 I Collegi.
3 Le Scuole.
4 Le Biblioteche.
5 Le Accademie ed instituzioni scientifiche, e letterarie.

6 In genere tutti gli stabilimenti dedicati o inservienti ad istruzione pubblica si scientifica, che industriale.

(*Continua.*)

IL SENATO

AL POPOLO ROMANO

L' anno che oggi spunta è principio di un' era non meno fausta che sospirata, di un viver nuovo, e quanto per vostra opera lo farete, glorioso e prospero. Quel Pontefice che ogni gente onora e ringrazia, rende oggi a Roma la pristina dignità, commette a voi medesimi in cento vostri fratelli il reggimento delle sostanze civiche, la ricchezza e l' onore de' vostri campi, la maestà de' vostri monumenti, la salute, e l' alimento del povero, l' educarvi degna posterità. Ogni vostro buon essere è accomandato ad un corpo di cento membra, tutte a gara sollecite di felicitarvi. Non fugge a tanti intelletti la verità, nè in franco e studiato deliberare vacilla mai la giustizia. Non è da dirvi l' obbligo che però vi stringe a PIO IX; ai romani niuno insegnò gratitudine. Ma chiamati a rappresentare il vostro centumvirato vi promettiamo e giuriamo che quanto è in noi di potenza, d'intendimento, di vita lo spenderemo per modo che la fiducia in noi posta non debba tornarvi a rammarico. Non abbiamo dismenticate quelle celesti parole colle quali il vicario di G. C. ci mandò dalla vetta del Quirinale a quella del Campidoglio, esser suo primo divisamento il volere approssimati ed a vera prosperità operosamente concordi il principe il maestro ed il popolo. I vostri bisogni non sono ignoti; e speriamo potervi aprire una via spedita e legittima per mandarci i vostri desiderii, senza che il volere di pochi si creda voto di tutti. A tale proponimento deve (o la meta ne fallirebbe) cospirare la virtù vostra. Recate ad animo quanto sia difficile il dare alle cose pubbliche un ordine nuovo e buono; fortunati noi se ci verrà fatto di apparecchiarvelo! L' affrettarlo stà in voi, la riverenza delle leggi divine ed umane, la quieta moderazione, l' amore della fatica son prime e sole fondamenta di civile felicità.

Dal Campidoglio il primo del 1848.

Tommasso Corsini *Senatore* - Marc' Antonio Borghese - Filippo Andrea Doria - Clemente La Val della Fargna - Carlo Armellini - Vincenzo Colonna - Francesco Sturbinetti - Antonio Bianchini - Ottavio Scaramucci - *Conservatori* Lorenzo Alibrandi *Segretario Provvisorio*.

PAROLE DEL SENATORE CORSINI

E SULLA LOGGIA DEL SUO PALAZZO FATTE LEGGERE DAL DOTTOR MASI AL NUMEROSO POPOLO RACCOLTO LA SERA DEL PRIMO GENNAIO.

Conosciuti i desideri sinceri del Popolo Romano diretti a porgere solamente voti e felicitazioni al S. Padre io m' incarico di portarli questa sera, e fargli apertamente conoscere che qualunque misora che mostrasse diffidenza alle rette intenzioni del Popolo Romano ne ferisce la delicatezza, la fiducia, e la lealtà dei sentimenti. Io mi faccio intermediario per dileguare ogni sinistra impressione concepita, e far conoscere al S. Padre, che alcune misure prese hanno *ferito la delicatezza del buon Popolo Romano.* V'invito per conseguenza ad avere in me quella fiducia che mi avete sempre dimostrata e che non merita di essere smentita. E così grato a queste dimostrazioni datemi, vi faccio preghiera di ritornare tranquilli alle vostre abitazioni, e di provarmi col fatto la vera fiducia nel vostro primo Magistrato.

Queste parole furono interotte e conseguitate da vive voci di gratitudine e di applausi.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

L' illustre Sig. Conte Giovanni Marchetti è stato destinato ad occupare il posto di Consilliore di Stato rimasto vacante per la morte del Sig. Avv. Silvani.

— Ieri sera il Card. Altieri presidente del Municipio ha invitato a splendido convito tutta la Magistratura e il Consiglio Comunale di Roma.

— Nella sera di domenica il Sig. Senatore Principe Corsini si portò al Teatro di Apollo, e vi fu ricevuto fra le più solenni dimostrazioni di gioia, e fra gli applausi i più fragorosi.

— Monsignor Amici già Vice-presidente della Consulta di Stato, è stato nominato Ministro dell' Interno.

-- Domenica mattina fu pubblicata la tariffa del pane a nome del Romano Municipio. Era sottoscritta dal Senatore dai due Conservatori incaricati dell' Annona e Grascia, e portava in fronte le lettere. S. P. Q. R.

-- Nello stesso giorno la Romana Magistratura facea dispensare pane e carne alle famiglie povere di questa città.

-- I Socii del Circolo Romano in numero di 80 circa apprestarono la sera del 2 un sontuoso banchetto a cui intervenne ancora la principessa di Belgiojoso. Vi furono fatti replicati evviva ai diversi *popoli d' Italia, a quelli amici d' Italia*, alla Principessa Belgioso, al Generale Adam, ed a molte celebrità italiane.

Ferrara 25 dicembre

L'altro jeri gli Austriaci hanno abbandonato la Gran Guardia, e le Porte della Città; però hanno instituito una gran guardia sul sagrato di S. Benedetto con due sentinelle stabili, e pattuglia nei contorni della fortezza, e dei quartieri percorrono mezza città, e ciò che più dannoso, ed insoffribile si è la restrinzione delle pattuglie Civiche al solo centro della Città, ossia alla piazza ed alla Giovecca.

Non è affatto vero che alla porta di Pò di Ferrara sia posto un piantone austriaco, solo si è convenuto che non vi debbono stanziare soldati di linea Pontificii, ma semplicemente un corpo di soldati di finanza.

(*Corrispondenza*)

Imola 26 Decembre

Oggi all' una dopo mezzo dì è passato di ritorno da Ferrara l' Emo Sig. Cardinal Ciacchi, e dopo una visita amichevole all' Emo Sig. Cardinal Baluffi, nostro amatissimo Vescovo, è ripartito alla volta di Forlì; dove pranzava e pernottava presso l' Emo Sig. Cardinal Marini Legato applaudito e carissimo, perchè francamente dichiaratosi per le innovazioni benefiche di Pio IX.

(*Corrispondenza*)

Forlì

Il Legato di questa città avvertito con lettera del Card. Ciacchi che egli sarebbe giunto in Forlì la sera del 26 gli allestiva un solenne banchetto a cui invitava molte persone distinte del paese e tutte le autorità. Infatti giungeva un quarto dopo l' avemaria, fu incontrato ed abbracciato dal Card. Marini, che cominciò a gridare Viva il Legato di Ferrara, a cui fece eco una moltitudine immensa di popolo. Il pranzo fu rallegrato dalla banda svizzera e intramezzato da caldi *evviva a Pio IX* e *al progresso de' popoli*, e il Conte Pio Bofondi lesse brevi ma sentite parole. Finito il pranzo si passò al teatro che si apriva in quella sera. Era tutto illuminato a cera: appena si presentarono i due Porporati scoppiarono fragorosi *evviva a Marini e a Ciacchi*. Alla mattina per tempo l' Emo Ciacchi partì per la sua campagna di Pesaro.

Ora le cose della Legazione di Forlì camminano bene.

(*Corrispondenza*)

Si legge nel *Romagnolo*. Ne capi luoghi di provincia deputazioni di cittadini hanno fatto ufficî ai Legati acciocchè si degnassero di far palese a Roma il voto delle popolazioni, che amerebbero fosse tradotta in effetto la determinazione della Consulta di Stato rapporto *alla pubblicità* degli atti di essa Consulta. Si spera molto che il Governo vorrà aderire a questo desiderio universale. La deputazione di Forlì avea alla testa il Gonfaloniere.

Milano.

L' atto magnanimo del Nazzari, è stato rimeritato dalla nostra città del e più vive ed universali simpatie. Innumerevole fu il numero dei biglietti di visita che portarono alla casa dell' egregio concittadino La Congregazione Provinciale ha fatto per quanto è ne' suoi attributi d' imitar la centrale. Fu presentata una petizione come quella del Nazzari, ed ebbe fino ad ora lo stesso effetto, Si aspetta che vengano allo stesso passo tutte le altre Congregazioni provinciali. Anche la Congregazione centrale di Venezia ha seguito l' esempio della lombarda.

La polizia si fa tutti i giorni più sospettosa, e per conseguenza più pesante. Un signore genovese era al teatro Carcano dove recitava la compagnia lombarda. Gettò alla Fanny due mazzi venuti da Genova: erano tricolori, e vuolsi che su l'uno fosse disegnata a fiori l'arma di *Genova*, sull'altro quella di *Milano*.

Di notte la polizia entrò in casa della Fanny s' impossessò dei mazzi, poi arrestò il Genovese, al quale dopo molte parole fu intimato il partire. Non gli fu pur concesso di andare a fare il bagaglio. Ma che vale! . . .

La lega contro il fumar tabacco prende piede. Col principio dell'anno non vi saranno qui altro che gli Austriaci che verranno ancora ad impinguare l'erario di questa volontaria contribuzione.

Gli Austriaci sono a Parma.

(*Corrispondenza*)

Dietro la nota proposta del sig. Nazzari i Lombardi hanno fatto un Indirizzo alla Congregazione Centrale in cui chiedono un regno Lombardo Veneto retto dell' Imperatore, ma indipendente affatto da Vienna.

Firenze. La sera del 30 Decembre giunse in Firenze Monsig. Massoni nuovo Nunzio Pontificio.

Si legge nella *Riforma*. Possiamo assicurare che la lega fra la Svizzera e l'Unione Italiana non è solo una speranza ma che diventerà ben presto una realtà. Appositi incaricati sono presso le tre corti italiane per trattare questo importantissimo accordo e le cose sono a tal punto da ripromettersene quasi con certezza un risultato affermativo.

DUCATO DI PARMA.

Mancano lettere di Parma; e le voci le più contradttorie circolano intorno alle intenzioni di Carlo Lodovico. Quando il conte Linati si presentò al Duca in Genova annunziandogli la morte di M. Luigia, egli rispose « Bene bene, ne parleremo più tardi: il Re Carlo mio zio mi aspetta a pranzo ». Il Conte Linati aspettò che l'augusto pranzo finisse, e quando chiese di riparlare col Duca seppe che era partito in Posta; chi disse per Milano, e chi per Modena.

Il medico Schimdt scriveva il 26 ad un suo amico qui: *non conosciamo ancora quali sieno le intenzioni del Padrone, nè quale sarà il nostro detino.* Un cameriere del duca ha scritto alla sua famiglia che il Duca anderebbe a Parma concedendo le riforme Piemontesi e Toscane:

Un altro cameriere è passato di qui, con ordine di prendere l' uniforme di general Piemontese del principe ereditario, e di portargliela a Modena!

(*Riforma*)

Malta. E' giunto in Malta il nuovo Governatore Sig. More O' Ferral col vapore *Oberon*. Saputasi la notizia del suo arrivo nonostante una dirotta pioggia un immensa folla di popolo e tutte le autorità corsero a riceverlo.

SUPPLICA

DEGLI ITALIANI DELL' UNIONE

AL RE DELLE DUE SICILIE

SIRE,

Non sudditi di Vostra Maestà, ma Italiani di altre provincie, ed interessantissimi così al bene de' vostri popoli, della vostra corona e della vostra e nostra patria comune, noi ci accostiamo in intenzione al vostro trono, o Sire, per supplicarvi di voler accedere alla politica di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto; alla politica italiana, alla politica della Provvidenza, del perdono, della civiltà e della carità cristiana.

Sire, l'Italia v'aspetta, l'Europa vi guarda, Iddio vi chiama oramai. Noi non entriamo in memorie di altri tempi; noi sappiamo, che Iddio misericordioso tien conto a ciascuno delle difficoltà, degli incitamenti stessi e delle buone intenzioni con che egli potè operare, od anche errare. E sappiamo, che in terra come in cielo, ogni uomo rimane giustificato o no, secondo che furono i fatti ultimi determinatori di sua vita.

Ed ora, o Sire, voi siete giunto al punto culminante, all'atto sommo della vita vostra, al fatto duce di ciò che ve ne resta; ora non può rimaner dubbia la vostra coscienza, dappoichè dubbio non rimane il volere della Provvidenza. Guar date su, lungo tutta Italia, alla gioia de' popoli risorti, alla satisfazione de' principi autori delle risurrezioni; all'unione reciproca, alla pace all' innocenza, alla virtù di tutti questi fatti nostri, benedetti dal Pontefice, ribenedetti dal consenso di tutta la cristianità; e giudicate Voi, se noi facciamo una stolta od empia rivoluzione, ovvero non anzi una buona, santa, felicissima mutazione, secondante i voleri di Dio.

Sire, il vostro obbedire a tali Voleri, il vosro accedere a tal mutazione, la farà più facile, e più moderata che mai; ed aggiungendo un secondo al primo terzo degli Italiani già risorti, costituirà risorta in gran pluralità la nazione nostra; la farà inattacabile dai nemici, indipendente dagli stranieri, libera e tetragona in sè; le darà forza, gravità e tempo di svolgere pacatamente tutta l' ammirabile opera sua; farà insomma i destini d' Italia, quanto possa farsi umana cosa, assicurati.

Ricuserete Voi all' incontro di seguire la fortuna, la virtù d' Italia? Allora, o Sire, rimarrebbero sturbati sì nella loro magnifica via, ma non tolti di mezzo perciò, i destini italiani. Non mai l' Italia rimase addietro, diversa, contraria dalla civiltà cristiana onnipotente e trionfatrice; trionfatrice, non che di tutti questi piccoli ostacoli interni, ma di tutte le potenze umane, di tutti i popoli, di tutte le civiltà cristiane. Quali che sieno, ora o mai i nemici d' Italia, l'Italia piglierà suo posto nel trionfo delle nazioni cristiane. Ma forse, come già avvenne, gli ostacoli abbrevierebbero la via; forse (che Dio non voglia!) il rifiuto vostro, troncherebbe immediatamente colla violenza, le questioni più importanti del risorgimento italiano! Se non che, questo ne resterebbe forse guastato; forse non rimarrebbe più, com'è finora, incolpevole, santo, unico al mondo, e nel corso dei secoli! E per ciò, o Sire, noi gridiamo dall' intimo del cuore e dell' anima nostra: Dio nol voglia! Dio non voglia! E per ciò noi Italiani indipendenti da Voi, ci facciam supplici a pregar dopo Dio, Voi, che nol vogliate!

Siamo col più profondo rispetto.

Di vostra Maestà,

Gli Umilissimi Devotissimi Servitori.

C. Balbo

M. A. Castelli — G. F. Galvagno — E. Rignoni — Petro di Santa Rosa — Roberto d' Azeglio — Riccardo Sineo — C. Pansoya — G. B. Cossato — Flamini o Baudi — Eugenio Truqui — Carlo Alfieri — Augusto Balbis — Eugenio Balbiano — D. De-Rolandis — Silvio Pellico — Amedeo Chia- varina — Domenico Carrutti — Giacomo Durando — Angelo Brofferio — Davide Bertolotti — P. Clodoveo da Costigiole *Ministro Provinciale de' Minori Osservanti* — P. Pacifico Pizzorni da Rossig. in Lig. *Let di Teologia de' M. O.* — Eugenio Rossi — Giuseppe Bertoldi — L. G. Provana — C. Gazzera - Costantino Reta — Giorgio Briano — Luigi Re — Tommaso Mattei — Camillo Cavour *Direttore del Risorgimento.*

Le firme si ricevono presso Alessandro Natali, o la direzione del Contemporaneo.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Scrivono da Vienna 12 dicembre al *Giornale di Francoforte*, che l'ex-ambasciatore alla corte di Russia, conte di Colloredo-Walsee, è scelto per rappresentare l' Austria alle conferenze che le grandi potenze si propongono di aprire per gli affari svizzeri. L'incaricato d'affari svizzero ha presentato al nostro governo, in nome del Direttorio una nota concepita, dicesi, in un linguaggio moderato e che potrebbe contribuire a rappacificare in modo meno brusco le quistioni di questo paese, a meno che le rappresaglie del partito liberale contro i sette Cantoni ed in particolare la confisca dei beni ecclesiastici, non oppongano forse delle difficoltà ad uno scioglimento pacifico del conflitto. — Quanto alcuni giornali esteri hanno annunciato sopra un grande movimento di truppe verso l'Italia non si è verificato sinora. De' sei reggimenti che per quanto si pretende, sono in viaggio per quel paese, la metà si trova ancora nei suoi quartieri e l'altra si avvanzerà verso la Stiria.

Boemia - Si annunzia l' adozione dell' indirizzo fatto dalla camera dei magnati in Ungheria tal quale è stata votata dalla camera dei deputati. Il giovine Conte Czyraky ha ottenuto, colla sua brillante eloquenza, questo voto importante, con cui la nobiltà ungherese ha fatto l' abandono di una grande parte dei suoi privilegi.

Babiera

Un'ordinanza reale del 16 dicembre abolisce la censura sulla stampa degli articoli che riguardano gli affari interni del regno, ristabilendo le norme che erano in vigore dal 1832 al 1837. L'abolizione avrà vigore col 1 gennaio 1848. Rimangono sottoposti alla censura gli articoli che riguardano la politica esterna, quelli in cui si tratta di leggi penali vigenti, e quelli in cui è interessato l'onore di persone private.

Prussia

Il signor Kosinsky, uno dei polacchi condannati a morte, ha presentato al Re una dimanda di grazia. Il Re ha risolto che la pena capitale non sia eseguita riservandosi S. M. di decidere sul modo di detenzione in cui sarà commutata la pena capitale.

— La *Gazzetta Universale prussiana* dichiara nel modo positivo che nessun ordine è stato dato di convocare la riserva nè ai reggimenti in guarnigione a Coblenza, nè ad alcun altro corpo di armata.

— Agli otto Polacchi condannati alla pena capitale è stata fatta grazia della vita cambiando la pena in prigionia perpetua.

Assia Elettorale

A questi Stati saranno quanto prima sottoposte, giusta la vigente costituzione, le riforme che vuol introdurvi il nuovo Elettore.

RUSSIA

Dai confini russi 11 *decembre.* — Sembra molto dubbia la prossima abolizione della linea doganale fra la Russia e la Polonia. Questo piano esiste per verità, ma per ora non sarà eseguito. L'abolizione sembra in opposizione coi trattati del 1811, e coi trattati specialmente esistenti colla Russia, in forza dei quali il dazio d'entrata delle merci non può superare il 10 per 100 del valore. Per ora non sarà eseguita che una modificazione della tariffa. L'abolizione, se avverrà, non sarà operata prima del 1849.

SPAGNA

Il generale Espartero è aspettato a Madrid per il 20 dicembre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Berna

La sera del 17 si sentì suonare campana a stormo in più luoghi di questo Cantone. Era segnale d'incendio. Ma che? Era esso in Ursenbach, a Rohrbach, od altrove. Da questa in quella comune la gente accorreva e non v'era incendio non v'era. La più bella aurora boreale coperta in parte da nebbia era quella che cagionava la luce, causa dell'allarme.

Berna. - Non v' è più dubbio alcuno che il Sig. Peel incaricato d' affari inglesi, probabilmente per ordine di Palmerston spinse alla più sollecita esecuzione possibile de' decreti della Dieta riguardanti la guerra, cosa che cagionava le frequenti sue conferenze col Presidente federale. Il Sig. Peel và d' accordo benissimo col Sig. Ochsenbein. Ultimamente egli dava in suo onore un pranzo; e Ochsenbein non potendo per affari pigliarci parte, il pranzo fu con somma deferenza rimesso ad altro giorno.

- La Dieta resterà ancora adunata fintanto che tutti i 7 Cantoni dell' antico Sonderbund vi avranno mandati i loro nuovi rappresentanti. Intanto sono fra questi spediti:

Da Lucerna i Signori Dott. Steiger e l' Avv. P. Meier.

Da Uri l' antico Landemanno Muheim e il cancelliere Katr.

Da Friburg il Sig. Dott. Bussare, ed il Sig. Pago Unterwalden (Sopra Selva il Sig. Michel, (A. Dai Selva) il Sig. colonello Wursch.

Sotto abbiamo già dati. Il Vallese non ha ancora eletto i suoi. Tutti i Deputati sinora

eletti sono liberali, e la più parte hanno l'espressa istruzione per votare per la revisione del Patto Federale. Egli è dunque a prevedersi che questa revisione si farà per voto unanime, o almeno per accordo di una grande maggioità.

Vallese, 18 dicembre. - Le elezioni per il Gran Consiglio son fatte. Sopra 83 membri, 50 appartengono al partito decisamente liberale; quelli per il Vallese Basso (al di sotto del Ponte sulla Morge) son radicali. — I conservatori son dunque rimasti in minorità anche qui.

— Tutto il basso Vallese si è dichiarato per la separazione del Cantone, e per caricare le spese di guerra agli autori della resistenza alla Dieta. I monaci del S. Bernardo hanno portato tutti i loro beni sul territorio Sardo; Delarageaz e Frei, rappresentanti federali, sonosi portati a quell'ospizio. — Avvennero alcuni arresti, fra cui quello di Adriano Courten.

(*Gaz. Ticin.*)

Zurigo. - Il Gran Consiglio nella sua Riunio- *regolare ha discusso una nuova* leggo sulla *Scuola Normale* per gl' istitutori publici. — Daremo a suo tempo un ragguaglio sopr a questa ed altre leggi riguardanti la publica istruzione della Svizzera.

L'ambasciatore austriaco nella Svizzera, barone di Kaisersfeld, è arrivato la notte del 17 a Basilea. La *Gazzetta Nazionale* dice che egli era accompagnato dal suo segretario di legazione, e che recasi al congresso diplomatico che si terrà a Neuchatel. Essa aggiunge che il Re di Prussia non vi sarà rappresentato nè dal signor Sydon, nè dal sig. Pfuel, ma da un inviato speciale, che sarà in pari tempo governatore del principato di Neuchatel, il sig. Pfuel, avendo chiesto d'essere sollevato da questo posto.

— Il generale Dufour ha licenziato gli stati maggiori delle di Burckhard e Donats.

— Da quanto sentesi pare che per trattare la *quistione sul patto* si aspettino in Dieta tutti i rappresentanti dei Cantoni, che poscia la Dieta si aggiornerà a febbraio, e che allora si intraprenderà questa discussione.

— La nuova deputazione di Friburgo ed Unterwalden alla Dieta sono arrivate a Berna.

Zurigo

Jeri 12 dicembre il battaglione di contingente zurigano Meyer è arrivato in Zurigo, e la compagnia di carabinieri Huber in Vollishofen. Amendue erano acquartierati in Lunnorn. Essi avevano già l' ordine di congedo, quando a sera tardi arrivò per amendue l'ordine di ritornare al loro posto. Dicesi che il colonnello Gmiir ne avesse ordinato il congedo senza approvazione superiore, cui credeva certo, ma che infatti non fu accordato. Il governo di Zurigo, visto che i soldati del battaglione erano già alle loro case, non li richiamò: ma rimandò subito agli ordini federali la compagnia de'carabinieri che non era per anco stata disciolta.

Lucerna

Il Gran Consiglio ha addottata la massima che le modificazioni da portarsi alla costituzione vengano sottoposte all'accettazione del popolo. — Il 10 dicembre il nuovo Gran Consiglio ha prestato il Giuramento. Nella chiesa predicò il canonico Leu. Il presidente dott. Steiger ha in questa occasione indirizzato un discorso ai consiglieri.

Nella tornata p. m. del 19 il Gran Consiglio ha letto il rapporto del governo provvisorio, circa al suo operato. Egli ne lo ringraziò, e rimandò all'esame di una commissione le proposizioni in esso contenute. Si passò poscia alla nomina del tribunale criminale.

Friburgo

L'istruzione data alla nuova deputazione di questo Cantone alla Dieta porta di aderire a tutte le misure che sono proprie a rassodare la quiete e l'ordine non che a difendere l'onore e l'integrità della Svizzera, ed in particolare gli interessi del Cantone di Friborgo, sotto riserva della ratifica del Gran Consiglio in tutti i casi importanti. Quanto alla quistione della revisione del patto essa è autorizzata a dichiarare in principio l'adesione del Cantone di Friborgo, essendosi riconosciuto l'importanza del miglioramento di questo trattato, la cui insufficienza fu dimostrata dagli avvenimenti degli ultimi anni.

Il corrispondente dell' *Amico della Constituzione* gli scrive non essersi a temere la minoranza oltremontana del Gran Consiglio di Friborgo; ma più *doversi temere la formazione di un partito giusto-mezzo.*

Svitto

I distretti di Einsielden, Marca, Pfeffikon e Wollerau sonosi pronunciati per la revisione della costituzione, ed hanno fatto le nomina di loro competenza per la maggior parte in persone liberali. La *Nuova Gazzetta di Svitto* annunzia che anche le nomine del distretto di Svitto riuscirono liberali.

Vallese

Da una lettera da Sion 18 dicembre nella *Gazzetta bernese* appare che degli 83 consiglieri stati eletti più di 50 sono liberali. Tutta la rappresentanza del basso Vallese è radicale. Tutto il basso Vallese si è dichiarato per la separazione del Cantone, e per caricare le spese di guerra agli autori della resistenza alla Dieta. — I monaci del S. Bernardo hanno portato tutti i loro beni sul territorio sardo. Delarageaz e Frei, rappresentanti federali, sonosi portati a quell'ospizio. — Avvennero alcuni arresti, fra cui quello di Adriano Courten.

DELLA ELEZIONE POPOLARE

De' Municipi

I.

Quando nel numero 38 del Contemporaneo trattai brevemente sulla elezione de' Consiglieri Municipali, opinai, che fossero *per la prima volta* eletti dal Sovrano: accennando sommariamente le ragioni che mi facevano pendere in questa sentenza; fra le quali primeggia quella di non credere per ora atto il nostro popolo all' ufficio di elettore nelle Comuni non grandi. E dicendo *la prima volta* era chiaro che io, il quale fra primi scesi in campo per difendere a visiera alzata secondo le poche mie forze le libertà municipali; *non era e non poteva essere avverso al sistema* della popolare elezione; il quale di queste libertà è il più valido fondamento, anzi il solo palladio. Ciò dunque era per me un'eccezione, non una regola: nella persuasione che a tempo più opportuno potesse chiedersi la libera scelta de'Municipali: e siccome questo mio parere accennai, ma non svolsi con sufficiente discorso, e tengo ancora la stessa opinione, modificata in qualche parte per effetto di nuove considerazioni fatte su questo argomento mi corre l' obbligo di esporre tutte quele ragioni che indussero in me questo convincimento. E prima di tutto farò la mia dichiarazione, e come or dicono la mia *professione di fede* elettorale.

Il sistema di rappresentanza non fu mai attuato ne' nostri antichi Consigli municipali, e supplivasi invece a questo difetto coll' ammettere in essi una gran parte di Cittadini: ma questi vi sedevano *per diritto proprio, non per precedente* elezione, nè per mandato. E pure i nostri vecchi si dicevano *pubblici Rappresentanti*. e intendevano con questa frase dichiararsi Rappresentanti del Comune. Ma il Comune non fu mai altro che il popolo, anche secondo il diritto romano (1): dunque si dichiaravano Rappresentanti del popolo. Il popolo però non cooperando in alcun modo alla elezione loro, erano essi Rappresentanti senza rappresentanza vera: cioè senza il consenso dei rappresentati. Notisi non ostante, che chiamandosi *essi publici Rappresentanti*, ammettevano il principio: il quale poi era praticato senza contrasto dal Consiglio nella elezione de' Magistrati e dei membri che componevano i Consigli provinciali, ch' è dicevano *parlamenti o colloqui*, composti di membri eletti dai Comuni della Provincia, come altrove ho provato. (2) Io credo, che ne' tempi moderni gl'Inglesi fossero i primi ad ammettere il *sistema rappresentativo; seguiti in ciò dai francesi*, come ognun sa, e poi dalle altre Nazioni. Ma questo principio ora ha penetrato anche nelle *nostre leggi*. Pio IX (Lo nominò senza aggiunti, bastando la gloria del nome) eleggendo Egli per primo i Consultori di Stato per due anni, se ne riservò in seguito la elezione indiretta sulle terne de' Consigli provinciali, i quali dovranno formarle su quelle che loro saranno trasmesse dai Consigli de' Comuni. Il sistema di rappresentanza era in vigore anche secondo l'Editto 5 Luglio 1831 *quanto ai Consigli provinciali, che rappre*sentavano, benchè imperfettamente; i Comuni ma la nuova benignità del Principe lo ha di gran lunga ampliato e nobilitato nell'importantissimo ufficio de' Consultori. Alla elezione dunque dei medesimi prendono parte i Consigli delle Provincie: alla elezione de' Consigli di Provincia prendono parte i Consigli Municipali? . . . . deve necessariamente prender parte il popolo. Se i Consiglieri de' Comuni fossero eletti dal Principe, la catena della gerarchia amministrativa sarebbe *spezzata; e il sistema di rappresentanza*, il quale come piramide, più va in alto, più si restringe, manchererebbe nella sua base, e sarebbe una piramide a rovescio. L'amore della giustizia e del maggior bene de' sudditi hanno indotto nell' animo del Principe l'alto concetto di riformare la pubblica amministrazione ed estirpare gli abusi che inviscerati in ogni sua parte, la guastano e *la corrompono, ed Egli nella pienezza della sua* autorità potea far da se: ma non volle: e nominò la Consulta, e volle che dopo la sua prima istituzione fosse eletta da' Consigli provinciali sulle proposte de' Municipi. Se dunque questi Consigli e questi Municipi debbono prender parte alla elezione di così alta Magistratura, istituita per discutere le riforme di tutte le leggi; e se il Principe volle a se riservata soltanto la nomina indiretta di così nobilissimo e importantissimo ufficio, anzi di un corpo statuale, qual'è la Consulta; *come può credersi, che voglia far uso di un pote*re assoluto sopra i Comuni: eleggendo Egli e insediando i Rappresentanti del popolo come suoi delegati? Rinunziò generosamente alla nomina diretta pe' consultori che trattano de' più grandi interessi nazionali; e vorrà immischiarsi nella elezione de' Municipali, a cui spetta la trattazione e direzione delle particolari faccende di un luogo? Come *può supporsi*, che il Principe sapientissimo dica ai Comuni: « Voi a vostri congressi provinciali proporrete Cittadini capaci per discutere tutti gli affari interni dello Stato, ed io sceglierò uno fra tre de' proposti da voi: ma io voglio; senza alcuna vostra cooperazione, eleggere quelli che dovranno determinare le rendite e le spese de' vostri Comuni, scegliere i vostri Magistrati, i vostri impiegati; vegliare al mantenimento de' vostri ponti, delle vostre strade, provvedere alle grasce, all' ornato, alle *scuole, o a vostri più minuti bisogni* ». Ciò disse e fece per la prima volta il Governo di Pio VII nel 1816, poi quello di Papa Leone nel 1827, poi quello di Gregorio XVI nel 1831. Ma la prova non riuscì a bene; giacchè i disordini e le piaghe de' Municipi, anzichè scemare, si avrebbero di gran lunga, e con tale sistema e con la sempre crescente servitù loro si estinse miseramente ogni affetto di Patria. Alle istituzioni municipali, più che ad ogni altra parte di publico reggimento, si adatta mirabilmente il detto di Aristotile: *che il miglior Governo è quello che governa meno!* E la elezione *popolare*, come anche da altri fu considerato, facendo partecipare molti cittadini alle cose municipali, farà rinascere nel petto loro l'amore di Municipio; e *la prova di alta fiducia*, che si darà publicamente dagli elettori a loro mandatari, accrescerà in questi lo zelo pei negozi publici, e il desiderio di mostrarsi buoni amministratori.

Nè la ragione soltanto, ma l' autorità ben anche di scrittori lodatissimi, che trattarono della istituzione de' Comuni, conferma la bontà e la *necessità del sistema di popolare elezione.* Ponendo da parte gli scrittori stranieri, come il Sismondi e il Cormenin, dirò solo brevemente de' nostrali; e incomincerò dai gentili Toscani, ai quali quantunque l' alto senno di Leopoldo II. abbia aperta la bocca dopo che fu aperta la nostra, pur mostrarono di conoscere meglio di noi l' alta importanza delle riforme de' Comuni; sicchè scesero alacremente a sperimentare lor forza in questo difficile e nuovo arringo, e in pochi mesi sorsero quattro scrittori, fra i quali alcuni di chiarissima fama. Girolamo Poggi, valente Giureconsulto e Publicista Fiorentino, fin dal 1833 in un suo dotto ed elaborato discorso recitato nell' Accademia de' Georgofili *sul sistema municipale* (3). Si era già chiaramente mostrato fautore *della libera scelta de' consiglieri da farsi da' Comunisti: escluso il sistema delle borse* che ancor si prattica nella Toscana. *E dopo che il gran* Duca Leopoldo II per publico decreto prometteva la riforma dei Municipi, si presentarono nella bella Etruria a campioni delle libertà municipali l'Avv. Guidi-Rontani (4) il Dr. Carlo Ferri (5): l'Avvocato Giuliano Ricci, onor di Livorno (6): l'Avvocato Leopoldo Galeotti, onor dell'Italia (7), il quale nell' antecedente sua opera del *Governo temporale* de' Papi (8) avea già trattato anche di questa materia. Fra noi, se si eccettuano vari articoli consegnati ai giornali, un solo, per quanto io sappia, discorse per disteso delle cose pertinenti ai Comuni cioè il Conte Alessandro Rasponi (9). Or tutti questi scrittori son di avviso, doversi la elezione de' Consiglieri fare dal popolo con alcune norme di capacità elettorale: tranne il Dr. Ferri consigliatore d' un sistema, a cui pochi acconsentiranno: volendo Egli che la nomina de' nuovi Consiglieri, sia fatta dal vecchio Con*siglio a pluralità di voti sopra gli elegibili.*

E questo principio, che ha già sì gran peso sì per la ragione, che per l' autorità di tanti valentuomini, al quale aderirono molti giornali, molte Magistrature, molti nostri Consigli di grandi Provincie, non è più un desiderio nella bella Italia, nè una semplice teoria. Il forte Re subalpino, per mirabile disegno della *providenza ai futuri destini* d' Italia, entrando risolutamente nella via delle riforme, ha proclamato che la ristaurazione de' Consigli municipali del suo reame *avrà per base la popolare* elezione. Nè può dubitarsi, che il nobile esempio non sia imitato nella civilissima Toscana, giacchè lo statuto municipale del magnanimo Leopoldo I: colà tuttora è in vigore, benchè miserabilmente alterato e guasto da susseguenti leggi: e tale statuto dichiara i Consigli *Rappresentanti del popolo*, e là non mai intervenne *il Governo, nella nomina diretta de' Consiglieri.*

Or posta in sodo la necessità di abbracciare il sistema della popolare elzione per fondamento della futura ristaurazione de' Comuni senza entrare per ora nè sul censo elettorale, nè sulle altre particolarità; e ben chiarita la mia opinione su quella rilevante materia è a vedersi il perchè si creda da me opportuno doversi tuttavia la elezione de' Consiglieri fare per la prima volta dal Sovrano. FILIPPO UGOLINI

(1) Unius civitatis multitudinem juris consensu et concordi comunione sociatam.

(2) Discorsi sulle riforme municipali. Cagli per Filippo Rossi pag. 81.

(3) Firenze 1847 nella tipografia Bonducciana.

(4) Sulla libera amministrazione de Comuni e sul potere centrale: 1847. Firenze per Mariani.

(5) Sulla riforma dei Municipi Toscani. Siena 1847 Tipografia dell'Ancora.

(6) Cenni sopra le basi del sistema municipale Toscano: 1847. Livorno: Tipografia Meucci.

(7) Della riforma municipale; e pensieri e proposte di Leopoldo Galeotti. Firenze 1847. al Gabinetto Scientifico letterario,

(8) Losanna 18 per

(9) De Consigli Municipali dello Stato Pontificio; Lucca 1847. dalla Tipografia Giusti.

APERTURA SOLENNE

DELL'ASILO INFANTILE D'IMOLA

28 *Decembre.*

Giustizia, e onore è stato oggi qui renduto dall' Eminentissimo Arcivescovo Vescovo Sig. Cardinale BALUFFI alla Istituzione degli Asili Infantili così indegnamente calunniata dai nemici del bene, e gloria preziosa e vera del secol nostro.

Era questo di festivo dei Santi Innocenti il destinato dai buoni Imolesi all' apertura solenne del nuovo Asilo, e la Magistratura Governativa e Co*munale*, e il *Comitato presidente* dell' Asilo, e le Dame ispettrici, e i piccoli fanciulli già ammessi colla brava direttrice, e la Guardia Civica, e un affollato concorso di popolo riempivano la vasta Chiesa parrocchiale di S. Agostino, e appena entratovi Sua Eminenza vestito di porpora fu da Monsignor della Volpe Prevosto della Cattedrale celebrata la messa, e frattanto cantato qualchè *inno sacro dalle voci angeliche de'bimbi dell'* Asilo.

Dopo la messa salì sull' altare il Cardinale e voltosi al popolo con grave ed eloquente discorso lo infervorò tutto quanto nell'amore della cara e gentile e santa istituzione degli Asili.

Premise, che tutte le caritative istituzioni per l' afflitto, pel tribolato, pel povero le arrecò sulla terra il Figliuol di Dio Gesù Cristo: *prima di* sua divina missione erano al tutto ignorate dal mondo; Roma stessa nei tempi di sua maggior civiltà *non aveva saputo imaginare* e ordinare sola una fondazione di spedali pei poveri infermi come lo stesso *Voltaire* osservò.

Toccò di volo i tanti e varii istituti benefici che propagato il Cristianesimo in ogni parte moltiplicavano cosicchè non vi ha dolore o bisogno o miseria al cui sollievo non sia nel giro de'secoli venuta man mano provvedendo la carità cristiana.

*Parlando poi più particolarmente della necessi*tà di ben educare dai più teneri suoi anni l' infanzia prese occasione dal vangelo della corrente festività di paragonare la Chiesa di Cristo a quella profetica e misteriosa Rachele, in cui vennero raffigurate alle madri piangenti la strage fatta de' pargoletti lor figli da Erode, e mostrò come sempre si ebbe ogni più sollecita ed amorevole cura della infanzia, e come dopo fondazioni ben mille di beneficenze piangesse perchè fossero lasciati in abbandono i piccoli figli del povero. Venne primo a *consolarla del pio dolore un* S. Girolamo Emiliani fondatore de'Somaschi, e un S. Giuseppe Calasanzio fondator delle scuole pie intensi a raccogliere dalle strade, ed istruire i giovanetti poveri, vagabondi, ed oziosi. Dopo loro sorse quell' anima grande di S. Vincenzo de' Paoli alla cui carità parevano ristretti i confini del mondo perchè zelantissimo e industre nel trovare ad ogni mole della umanità sofferente un rimedio. Pensò egli il primo ai pii derelitti dell' Infanzia, e recandosi nel seno i bambini esposti ebbe cuore di *muovere la pietà delle Dame Parigine ad a*dottargli in figli, e si fondarono i così detti ricoveri de' trovatelli.

Ciò per altro ancor non bastava alla materna carità della Chiesa. Questa pia Rachele piangeva sugli effetti funesti della ignoranza in cui giacevano i figli del popolo, e Iddio suscitò a consolarla il Canonico De la Sale che apriva in Francia *le sue scuole Cristiane* al popolo, e perchè non degenerassero volle fondare un' Ordine laicale, che si obbligasse a vivere contento alla istruzione che gli bastava per ammaestrare il popolo.

Fin qui per altro mancava ancora un istituto che provvedesse all' infanzia vivente si presso de' genitori, ma perchè non abile ancora a frequentare le scuole, nè potuta guardar sempre da genitori bisognosi di guadagnare col lavoro la vita, e talvolta mal capitata in genitori viziosi o apprendeva innanzi tempo il male, o abituandosi all' *ozio mal si disponeva al bene. Pare che Iddio* avesse riservato al secol nostro la gloria di trov a re a tanto danno il rimedio opportuno, perchè da Lui solo poteva essere suggerito al cuor generoso dell' Ab. APORTI d' imprender come fece nella sua patria in Cremona l'Apostolato e la fondazione degli Asili Infantili. Ebbe guerre aperte e segrete da vincere, ostacoli da superare, ma infine Iddio benedì l' opera sua, e da pochi anni noi la vediamo rifiorire per tutta Italia, e per la Francia, ed oggi santificata dall'approvazione del Pontefice.

Si *rallegrò pertanto l' Eminentissimo Oratore* assai vivamente co' suoi Imolesi del nuovo Asilo che qui si apriva, si rallegrò coll' inclita Magistratura che tanto la protegge, coll'onorevole Comitato che lo presiede, e infine si rallegrò col popolo, che negli Asili Infantili sortiva ai propri figli tanti padri e tante madri, che di buon grado assumevano di farne le veci nelle ore che essi occupati a guadagnarsi lavorando il pane mal poteva badare ad essi, e come questi secondo Padri e queste seconde madri erano persone istruite e *dabbene, i figliuoletti educati negli Asili* non potevano non essere a virtù religiose e civili.

Osservò esser questo un benefizio dovuto alla carità cristiana, per la quale essendo noi tutti quanti fratelli siamo anche tutti obbligati a soccorrerci l' un l' altro, nè da tal debito ci assolve altezza di grado, o splendor di fortuna, perchè tutti siamo fratelli in Cristo, e disse che EGLI PASTORE CARDINALE D' IMOLA non si riconosceva che fratello ed uguale all' ultimo de' figliuoli del povero.

Infine conchiuse esortando prima quei pargoletti a pregare il Signore Iddio per chi li amava e li beneficava tanto, e poi consigliando a tutti di amarsi in vera unione di carità e fratellanza evangelica, da chè avrebbero in tal modo provato col fatto quella verità sì gloriosa a noi Cristiani confessata dallo stesso *Monterquieu*, che cioè la Religione cattolica mentre pare tutta intesa a pre*parare gli uomini per la felicità del cielo, è an*che la più propria a procurare la felicità della terra.

Terminato il discorso venne intonato il *Veni Creator*, e si chiuse l' augusta funzione colla Benedizione del Venerabile.

Ecco la quarta inaugurazione solenne degli Asili Infantili negli stati Ecclesiastici. Prima fu quella di Ferrara, e seconda quella di Bologna, e terza quella di Genzano.

Speriamo di dovere ben presto descrivere quella di Roma, di Ravenna, *e di Rimini dove clero e* popolo sono già tutti infervorati all' opera; e possano questi fatti aprire una volta gli occhi di que' nostri ciechi fratelli, che si lasciano offuscare il lume dell' intelletto da certi ippocriti che parlano con voce d' agnello, ma hanno cuore di lupo rapace. C. G.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

GIOVEDÌ 6 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 2.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

ROMA Ufficio dell'Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.
FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

MOVIMENTO NAZIONALE

NEL REGNO LOMBARDO - VENETO

Quando nel 1815 l' Imperatore Austriaco notificava agli Stati Italiani novellamente annodati al suo trono, che di essi formerebbe un Regno Lombardo-Veneto; dichiarò apertamente che *una tale determinazione conserverebbe ad ogni città tutti i vantaggi de' quali godeva, E AI SUDDITI ITALIANI quella NAZIONALITA', che a ragione tanto apprezzavano*; di più; *che l'organizzazione del Regno sarebbe conforme all' indole, ed alle abitudini degl' Italiani.*

Fu una promessa, e la promessa era necessità; perocchè nel 1815 la parola *Nazionalità* fu gittata pei popoli in bilancia a rincontro del trattato di Vienna, che vi stava pei Governi; la parola Nazionalità fu il succedaneo dell' agitazione guerriera che aveva dominato gli ultimi lustri, fu il simulacro intorno a cui venne invitato il culto dei popoli, bisognosi omai di sentir fortemente; nè poteva trovarsene altro più opportuno - La gente Germanica aveva riconquistato i troni a' vecchi Monarchi combattendo per l' idea di Nazionalità - e se la Gente italiana ritornava agli antichi Signori, non si era trascurato di far profittare l' idea di Nazionalità e d' Indipendenza, la quale ardendo nei popoli tutto faceva loro parer soave e brillante purchè non fosse dominazione straniera. Ai soli Italiani del Lombardo-Veneto toccava in sorte un Padrone Straniero, e questi assicurava loro almeno la Nazionalità, unico dono che poteva offerire a consolarli della Dipendenza.

I Popoli non dimenticarono, e ripeterono incessante quella Santa parola finchè tre Principi d' Italia hanno saputo convincersi che Nazionalità non è sovversione, che essere italiani non è lo stesso che esser ribelli, ed, auspice il Pontefice, hanno ricominciata la lega italiana e di popoli e di Principati.

Nel Lombardo-Veneto la non mantenuta Nazionalità veniva generando un sentimento tutto particolare alla condizione politica di quel paese; si credette colà fino ad oggi che Nazionalità Italiana non fosse sperabile da Principe Austriaco, e si collegò ad un tratto la questione dell' Indipendenza a quella della Nazionalità, e si disse - *Non* si può essere Italiani senz'essere indipenti - Allora le Rocche dello Spielberga addivennero monumento di pietà e di terrore.

Ora gl' Italiani del Lombardo-Veneto rompono volontariamente il nesso delle due questioni, e dicono - Ridateci la Nazionalità salvo il Governo dalla persona dello Imperatore - Questo fatto è d' un immenso valore, e se vuolsi giudicare con generosità è più una fortuna del Principe, che de'Popoli, e il Principe non concedendo mostrarebbe forse di non conoscere la forza dei tempi - Questo è il nostro avviso riguardo al Principe, qualunque si fossero le considerazioni che avremmo a fare ragionando dei Popoli.

Il Principe non farebbe che adempire una promessa, e sdebitato d' un dovere imprescrittibile non potrebbe negare la sua gratitudine a' Principi Riformatori d'Italia. Se oggi Popoli non reclamano più che l'adempimento d'una promessa, se reclamano rispettosamente fra mezzo al movimento Nazionale de' loro fratelli, se sperano l'adempimento dalla bontà d' un' uomo anzichè sperar tutto dalla forza delle cose; e se il giusto desiderio manifestano con temperanza e legalità di forma maravigliosa, ove e da chi ne venne l' esempio? forsecchè un' anno fà il diritto di Nazionalità fondendosi con quello d' indipendenza avrebbe voluto altrimenti manifestarsi che colle armi? - Ma le armi si potevano rispingere colle armi, risponderebbe taluno; come respingere un desiderio giusto, e legalmente manifestato?

Ciò è vero; quando un popolo sente di essere nella via della Giustizia e della legalità, non crede poter essere respinto; ma quando trattasi di desiderj magnanimi e giusti, il Principe dovrebbe piangere quel giorno che li avesse *soffocati in un campo* di rivoluzione, la vittoria sanguinosa sui sudditi è sempre dolorosa e tremenda; ma *concedere benignamente ciò che si dimanda* in nome del diritto è moralità, è gioja, è gloria de' Principi, i quali devono ormai *per sempre* aborrire il falso teorema che, concedere sia lo stesso che cedere. I Lombardi chiedono un'atto di giustizia, chiedendo ridivenire italiani; l' Imperatore non potrebbe conceder meno di quello, che essendo promesso doveva esser fatto da trentadue anni.

C. AGOSTINI.

CONSULTA DI STATO

4 Gennaio.

Il Cardinal Presidente ha partecipato la nomina sovrana di Mons. Pentini a Vice Presidente della Consulta, in luogo di Monsignor Amici.

Per la prima volta ha seduto il nuovo Consultore di Bologna Giovanni Marchetti.

È intervenuto alla seduta generale Monsignor Pro Tesoriere, che si è trattenuto insino al termine della medesima e, a quanto dicesi, la discussione si è aggirata sopra un' interessantissimo argomento; cioè sulla votazione di un debito proposto dalla sezione delle finanze. Dicesi pure che sia stato ammesso per la somma di un milione da servire per scorta nei bisogni dello stato, ed a maggioranza di voti favorevoli 19 e 5 contrari.

Si sono in pari tempo stabilite alcune providenze per ripianare il deficit dell'erario e così ottenere un miglioramento nella pubblica cosa.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

La Santità di Nostro Signore, analogamente al Sovrano Suo Moto-Proprio del 30 dicembre dello scorso anno, sul Consiglio de' Ministri, si è degnata, con Biglietto della Segretario di Stato dello stesso giorno, nominare,

Segretario del Consiglio de' Ministri, Monsignor Enea Sbarretti Sostituto della Segreteria di Stato, sezione seconda: e.

Vice-Presidente della Consulta di Stato, Mons. Francesco Pentini, Decano de' Chierici di Camera *Presidente degli Archivj.*

— La sera di martedì ebbe luogo il funerale del Comm. D. Carlo Torlonia tenente colonnello della Guardia Civica del secondo Battaglione. Il corteggio era aperto da un picchetto di dragoni, da uno di granatieri e da un altro di Guardia Civica in alto uniforme. Seguiva la carrozza funebre dentro cui era il corpo del defunto. Ai quattro angoli erano quattro tenenti colonnelli delle diverse milizie di Roma. Quindi un altro picchetto di granattieri ed un altro di Civica. A questi tenevan dietro alcune povere fanciulle d'un istituto di carità da lui fondato e a tutte sue spese mantenuto; tutti gl'impiegati dell' amministrazione de'sali e tabacchi in abito nero; poi la Civica del secondo battaglione, nel centro del quale andava il battaglione della Speranza; il corteggio era chiuso da un picchetto di dragoni. Ieri mattina fu celebrata la messa di esequie nella chiesa de' SS. Apostoli ove era stato trasportato il cadavere del defunto.

— Martedì finì la distribuzione dei fucili al primo battaglione della Guardia Civica. Ci auguriamo che gli altri battaglioni siano armati con maggiore sollecitudine.

— La sera del 4 corrente la Principessa BELGIOIOSO essendosi recata al Caffè delle Belle Arti, vi fu accolta con generale applauso dalla numerosa gioventù riunita colà, indi accompagnata nell'uscire da molto popolo che le faceva festa fino al Circolo Romano, dove quella Illustre Signora si condusse, e colà una moltitudine affollata sotto le finestre del Circolo la chiamò al balcone ed Ella vi comparve a ringraziare il pubblico che la salutava con spessi e fragorosi evviva.

ORDINE CIRCOLARE SULLA STAMPA

« *Essendosi reso necessario di dare alcune spiegazioni* alla legge sulla censura della stampa pubblicata il 15 *marzo del corrente anno* 1847, tanto per ciò che concerne di agevolare e migliorare la condizione della medesima, quanto per stabilire certe norme più determinate, cui i Censori, e Consigli della censura sia della Capitale sia delle Provincie debbono stare attaccati per bene eseguire la legge stessa, la **SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE**, udito il parere di una speciale Commissione, a tal uopo nominata, ci ha comandato in addizione e spiegazione di detta legge di pubblicare quanto segue:

Art. 1. Il Consiglio di censura, già stabilito in Roma nel numero di cinque membri, compreso il **P.** Maestro del S. Palazzo, va aumentanto e portato a sette; così che, oltre il lodato **P.** Maestro, vi siano due Censori cui è dato rivedere gli scritti o politici o letterarj all'infuori dei giornali periodici, ed altri quattro Censori ai quali esclusivamente è rimessa le revisione dei detti giornali.

Art. 2. I quattro Censori addetti alla revisione dei giornali in Roma andranno restituiti di un onorario mensile corrispondente, e dovranno riunirsi presso il Ministero dell' interno cui appartiene la sopraintendenza alla censura della stampa periodica.

Art. 3. *Tale riunione avrà luogo ordinariamente* ogni giorno, eccetto i giorni festivi, per i quattro Censori dalle ore nove antimeridiane fino all'una pomeridiana, e per uno di essi a turno dall'ave maria fino alla prima ora della sera; onde possano così i giornalisti Romani aver comodo di portare e far esaminare i loro scritti.

Art. 4. Il Consiglio poi generale di censura in Roma si adunerà tre volte alla settimana presso il P. Maestro del S. Palazzo suo presidente per disimpegnare le attribuzioni che sonogli concedute colla citata legge 15 marzo.

Art. 5. Quanto alle Provincie ogni Preside delle medesime indicherà al Governo, se oltre il numero dei Censori già stabilito nella legge 15 marzo per ciascuna di esse provincie, si renda *necessario* l'aumento di alcun altro Censore; e se per quello tra essi censori, cui venga dato l'esame dei giornali occorra di fissargli un corrispondente onorario.

Art. 6. Quando un Consiglio di censura sia in Roma che nelle provincie si aduni per esaminare e deliberare sulla negativa data da un Censore ad uno *scritto od articolo*, il Censore che ricusò di passare l'articolo o lo scritto, espone solamente quali furono i motivi che lo determinarono alla negativa, ma non prende parte nè alla discussione nè alla votazione.

Art. 7. Tanto i Censori individualmente, quanto i Consigli di censura debbono stare attaccati al *solo disposto* della legge 15 marzo; e per ciò che riguarda materie che siano vietate ai *soli articoli* 3, 4 e 5, titolo 2 della detta legge.

Art. 8. Essendo stata richiesta spiegazione del preciso senso che debbe darsi alle parole « *storia contemporanea* » di cui all' art. 2, tit. 2 di detta legge, si dichiara doversi per storia contemporanea intendere la narrazione dei fatti recentemente accaduti, o che vadano accadendo. Sotto nome di storia contemporanea vanno però eccettuate quelle quistioni, la cui notizia o discussione possa pregiudicare *l'alta politica interna o internazionale*; sulle quali quistioni, allorchè siano pendenti, sarà obbligo dei rispettivi Consigli di censura prevenirne i Redattori o Editori responsabili dei giornali, onde possano regolarsi.

Art. 9. Gli articoli stampati in altri fogli o giornali dello Stato Pontificio, e che vogliano riprodursi sotto un diverso officio di censura, potranno non essere approvati quando contengano cose o espressioni che si trovino *letteralmente* vietate nella stesso citata legge del 15 marzo.

Art. 10. Ogni giornale dee conservare il *titolo*, la *natura*, lo *scopo*, per cui dimandò ed ottenne licenza di uscire alla luce; si che non è lecito parlare di politica a quei giornali che furono stabiliti per tutt' altro intendimento, come a cagion d'esempio per *mode, commercio, agricoltura*, ed altro; come pure non possano i giornali essere pubblicati e dispensati se non negli uffiej delle rispettive stamperie ed associazioni, rimanendo vietata ogni altra maniera di pubblicità.

Art. 11. La stampa dei giornali e degli articoli sottoposti alla censura debbe essere uguale agli originali approvati senza che siavi alcuna ulteriore alterazione; intendendo per alterazione non solo il variar delle parole, ma pure la punteggiatura diversa se serva ad alterare o cambiare il discorso; così l'ingrandimento ed impiccolimento dei caratteri, il lasciar lagune, riempirle con i puntini, ed aggiunger titoli ad articoli, che nell' atto della revisione non li avevano.

Art. 12. Nè colla legge 15 marzo, nè per il presente Ordine circolare viene in alcun modo derogato ai privilegio che hanno gli Ordinarj di far stampare liberamente le loro omelie, pastorali, istruzioni, editti ed altro che riguardi le loro Curie Ecclesiastiche; come pure al diritto di censura che esercitano sulle opere morali e religiose.

Dato dalla Segreteria di Stato questo dì 31 dicembre 1847.

GABRIELE CARD. FERRETTI.

Nel prossimo foglio terremo parola su questa circolare.

MOTU-PROPRIO

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(*Continuazione e fine*)

Titolo quarto

Ministero di Grazia e Giustizia

Art. 25 Il Ministro di Grazia e Giustizia sopraintende all'amministrazione della giustizia civile e criminale dello Stato.

Art. 26 Sono perciò da lui dipendenti tutti i tribunali e giudici civili e criminali, i Governatori per la parte giudiziale, le rispettive curie, cancellerie, ed officiali Ministeriali coi relativi officj.

Art. 27 Ad esso spettano inoltre
1 Le dimande in grazia dirette al Sovrano per condonazione, diminuzione, e commutazione di pena.
2 Le inchieste di estradizione dei rei; rivolgendosi però al mezzo del Ministero dell'estere.
3 Le dimande di abilitazioni.

Titolo quinto

Ministero delle Finanze

Art. 28 E' officio del Ministro delle finanze amministrare le proprietà, e le rendite dello Stato.

Art. 29 Appartengono dunque a tale Ministero.
1 Le fabbriche, i fondi, e le proprietà camerali
2 Le miniere e cave dello Stato.
3 Gli stabilimenti della Camera.

Art. 30 Dipendono da lui:
1 La depositeria camerale.
2 Il S. Monte di pietà di Roma per quella parte che non verrà affidata alla Comune di Roma a senso dell'art. 65 del Motu-proprio d'instituzione della detta Comune.
3 Le Zecche pontificie, e il bollo degli ori e degli argenti.

Art. 31 Sopraintende inoltre ai seguenti officj
1 Bollo, registro, ed ipoteche.
2 Censo, dopo che sarà finita la revisione dei catasti.
3 Debito pubblico, e cassa di ammortizzazione.
4 Dogane e dazi diretti e indiretti.
5 Lotti.
6 Poste.
7 In genere ogni intrapresa da cui tragga un prodotto il tesoro.

Art 32 Tutela le banche, ed ogni altro stabilimento, che riguardi il credito pubblico.

Art. 33 Redige, e propone le tariffe daziali e doganali.

Art. 34 Riunisce dagli altri Ministri gli elementi speciali o sia i singoli *preventivi* e *consuntivi*; onde formare un annuale generale Preventivo, ed un annuale generale Consuntivo di tutto lo Stato.

Art. 35 Presiede all'erario pubblico dirigendo le operazioni al medesimo relative.

Art. 36 Cura che le rendite dello Stato si versino nelle pubbliche casse.

Art. 37 Pone a disposizione di ciascun ministero i fondi occorrenti a sostenere le spese approvate nei preventivi; e ciò nel modo, e nei termini che verranno stabiliti con apposito regolamento sulla controlleria.

Art. 38 Dirige il movimento dei fondi nelle diverse casse secondo il bisogno dello Stato.

Art. 39 Dipendono dal medesimo
1 Gli officj dei notari di Camera.
2 La truppa doganale.

Titolo sesto

Commercio, belle arti, industria ed agricoltura

Art. 40 Appartiene a questo Ministero tutto ciò che guarda il favore e l'incremento del commercio, della industria, e della agricoltura, non che la conservazione de'monumenti di antichità, e le belle arti.

Art. 41 Sono perciò di sua pertinenza
1 Le camere di commercio.
2 Gl'instituti commerciali.
3 Le borse, sensali, ed agenti di cambio.
4 La navigazione nell'interno, ed all'estero.
5 La marina mercantile.
6 I capitani dei porti.
7 I brevetti d'invenzioni.
8 Le disposizioni generali su i pesi e misure.
9 Le manifatture.
10 Gl'instituti agricoli.
11 Le concessioni dei mercati e fiere.

Art. 42 Inoltre sopraintende
1 Agl'instituti di belle arti.
2 Alle antichità, e monumenti pubblici.

Titolo settimo

Ministero del lavori pubblici

Art 43 Tutti i lavori pubblici dello Stato dipendono dal Ministero dei lavori pubblici, e sono eseguiti con suo ordine.

Art. 44 Appartengono perciò a tale ministero
1 Le strade nazionali.
2 I lavori idraulici provinciali.
3 I porti.
4 I ponti e condotti non provinciali, nè municipali.
5 Il Tevere e sue ripe.
6 La bonificazione pontina.

Art. 45 A questo ministero sono uniti
1 Il consiglio d'arte.
2 Il corpo degl'Ingegneri civili.

Titolo ottavo

Ministero delle Armi

Atr. 46 Al Ministero delle armi spetta la organizzazione, amministrazione, disciplina, e mantenimento dell'armata pontificia.

Art. 47 Sono quindi dipendenti da tale ministero
1 Tutti i corpi di linea, del genio, e dell'artiglieria.
2 L'armeria.
3 Le polveriere.
4 Le fortezze militari, compresa quella di Castel S. Angelo in Roma.
5 Le scuole, ed instituti militari.
6 Le caserme.
7 Gli spedali militari.
8 I lavori di divisa militare.

Titolo nono

Ministero di Polizia

Art. 48 Il Ministro di Polizia dee prevenire i delitti, e reprimerli.

Art. 49 Per prevenire i delitti dipende da tale Ministro tutto ciò che riguarda
1 La polizia generale, la tranquillità e sicurezza interna dello Stato.
2 La statistica delle popolazioni.
3 La repressione del vagabondaggio.
4 *La sorveglianza dei condannati liberati dal* carcere, e delle persone non munite di regolari ricapiti.

Art. 50 Per reprimerli
1 L'arresto dei delinquenti da consegnarsi *immediatamente ai tribunali criminali.*
2 Le misure che siano atte a ricondurre la quiete, la tranquillità, e l'ordine nei luoghi ove venga turbato.

Art. 51 Sono sotto l'immediata dipendenza di lui
1 Le *presidenze regionarie.*
2 Le direzioni, segreterie, ed altri officj politici di tutto lo Stato.
3 I corpi militari politici e gli agenti di sicurezza pubblica.

Art. 52 Rilasciare i *passaporti all' interno*, e le carte di sicurezza.

Art. 54 Ha inoltre la suprema vigilanza su i teatri, spettacoli, e feste pubbliche.

Art. 54 Esercita in fine la superiore direzione di*sciplinare delle carceri della Capitale.*

CAPO TERZO

Attribuzioni del Consiglio dei Ministri.

Art. 55. Appartiene al Consiglio dei Ministri il diritto di sorveglianza sopra ciascun Ministero, e la discussione degli affari più gravi dello Stato.

Art. 56. Gli affari più gravi dello Stato non possono essere portati all'approvazione Sovrana se prima non siano stati discussi e deliberati in Consiglio dei *Ministri.*

Art. 57. Debbono dunque i Ministri portare in Consiglio.
1. Tutti gli affari nei quali sia stata interpellata ed abbia emesso il suo voto la Consulta di Stato tanto in seduta generale, quanto nelle singole sezioni, a forma degli art. 22 e 25 del Motu-proprio sulla instituzione di detta Consulta.
2. Quelli che involvono, o che determinano una massima governativa.
3. Le misure di polizia generale.
4. I conflitti di attribuzioni fra diversi ministeri.
5. I reclami dalle risoluzioni emanate da ciascun Ministero negli affari non contenziosi,
6. Le nomine di alcuni tra i principali impiegati e fonzionarj pubblici secondo che viene determinato nel susseguente articolo 59,
7. Gli affari, che il Sovrano o direttamente, o indirettamente, o per mezzo di rescritto del Cardinale Presidente si metterà all'esame e deliberazione del Consiglio.

Art. 58. Oltre a ciò, è in facoltà di ciascun Ministro p'*interpellare il Consiglio* in altri affari speciali e proprj del suo ministero, sebbene non noverati fra quelli detti di sopra.

Art. 59. Le nomine di quei tra i principali funzionarj ed impiegati che debbono proporsi e deliberarsi in *Consiglio sono* le seguenti:
1, Per l'Estero.
I Consoli generali.
2. Per l'Interno
I Governatori.
I *Consiglieri* governativi.
3. Istruzione pubblica
I Rettori delle Università nelle provincie.
4. Grazie e Giustizia
I Presidenti, e Giudici dei Tribunali.
Gli Assessori legali o i Giusdicenti nelle Legazioni.
5. Finanze.
I Sopraintendenti, Direttori, ed Amministratori generali delle aziende fiscali.
I Segretarj e Capi di Contabilità.
6. Commercio, belle arti, industria, ed agricoltura.
Il Commissario delle antichità.
Il Segretario generale e Capo-Contabile.
7. *Lavori pubblici.*
Il Presidente e Membri del Consiglio d'arte.
Gl'Ingegneri in Capo delle provincie.
Il Segretario generale, e Capo Contabile.
8. Armi.
L'Uditor generale.
Il Direttor generale della sanità militare.
Il Direttore dell'armeria.
I Comandanti dei corpi, delle piazze, e *delle fortezze.*
Gli Ufficiali di stato maggiore dal grado di Maggiore fino al grado di Colonnello inclusivamente.
Il Segretario generale della presidenza e *gl'Ispettori economici di prima classe.*
9. Polizia.
L'Assessore generale di polizia.
I Presidenti regionarii.
I Direttori di polizia.
I Comandanti dei corpi politici.
Gli Ufficiali di stato maggiore fino al grado di Colonnello inclusivo.

Art. 60. Le nomine dei Cardinali, dei Nunzii, degli altri diplomatici, e dei Prelati; come pure quelle dei *funzionarii, ed impiegati che siano in rango al di* sopra di quelle noverate nell'antecedente articolo sono riservate direttamente al Sovrano, e vanno spedite per organo del Cardinale Segretario di Stato.

Art. 61. Quelle che si portano in consiglio, a forma dell'art. 59 *ricevuta che abbiano* la Sovrana sanzione, si spediscono dal rispettivo Ministro che le ha proposte: il quale debbe citare nel biglietto di nomina il giorno di udienza in cui furono approvate.

Art. 62. Le altre nomine degl'impiegati inferiori, che *non si propongono in consiglio* saranno fatte e spedite dal rispettivo Ministro.

Art. 63. Da queste ultime nomine si da ricorso in consiglio dei Ministri.

Art. 64. Il quale nel caso di ricorso debbe prima esami*nare se il medesimo è fondato, o sia se* veramente consti in genere del diritto quesito di chi ricorre; e poi in altra seduta deliberare in ispecie sulla nomina.

CAPO QUARTO

Presidenza, e deliberazioni del Consiglio dei Ministri.

Art. 65. Le Sedute del Consiglio dei Ministri, quando non abbia l'onore di essere convocato avanti il Sovrano, *sono presiedute dal Cardinale Segretario* di Stato Presidente del consiglio, e in lui vece od assenza da quello tra i Ministri presenti che precede gli altri in dignità.

Art. 66. Alle sedute *ordinarie* del consiglio interven*gono solamente i Ministri.*

Art. 67. Alle *straordinarie* prendono parte oltre i Ministri ancora quei soggetti che piacesse al Sovrano di farvi intervenire.

Art. 68. Le sedute ordinarie hanno luogo regolarmente *una volta per settimana; e quelle straordinarie* allorchè il o il bisogno lo richiegga, o piaccia al Sovrano di convocare il consiglio.

Art. 69. Il Presidente dirigge la discussione; e dopo che un Ministro ha fatto la relazione di un dato affare, posa e *determina la quistione*, o quistioni a risolversi.

Art. 70. La maggioranza dei voti fa nascere la deliberazione. In caso di parità quello del Presidente è preponderante.

Art. 71. *Il Segretario del consiglio del Ministri assiste* alle sedute, e redigge il processo verbale.

Art. 72. Il processo verbale contiene il nome dei Ministri che furono presenti, il novero, degli affari posti a discussione, i pareri in succinto emessi in consiglio, *i termini precisi della deliberazione*; esprimendo se questa fu presa ad unanimità di voti, ovvero a maggioranza solamente.

Art. 63. Copia del processo verbale è umiliata al Sovrano dal Segretario del consiglio; il quale fa pure relazione di *quelli affari che direttamente siano stati* rimessi al consiglio dei Ministri.

Art. 74. La relazione poi degli affari proprii di ciascun Ministero appartiene ai singoli Ministri, i quali oltre la deliberazione del consiglio debbono umiliare an*cora al Sovrano la precedente deliberazione coi* rispettivi processi verbali della Consulta di Stato, se si tratti di affari in cui abbia avuto luogo il suo voto; modificando, per ciò che riguarda la persona cui spetta di fare tale relazione, quanto contiensi nel*l'art. 44 del Motu-proprio sulla Consulta di stato.*

Art. 75. Le discussioni e le deliberazioni del consiglio dei Ministri sono segrete; e per divenire definitive è duopo che vi acceda la Sovrana sanzione.

Art. 76. Il Sovrano, allorchè si tratti di affari di gra*vissimo interesse, si riserba prima di emettere la sua* sanzione d'interpellare l'intero Sagro Collegio dei Cardinali riuniti a senso del sopracitato art. 44 del Moto-proprio sulla Consulta di Stato.

Art. 77. Quando sulla deliberazione del consiglio sia *nata la risoluzione Sovrana ogni Ministro la partecipa,* qualunque essa sia, al Segretario del Consiglio perchè possa renderne inteso il Consiglio nella prima sessione.

Art. 78. Dopo la decisione Sovrana non può alcun affa*re sotto verun caso, e per qualsivoglia motivo ripro*porsi in consiglio, meno che il Sovrano non lo permetta con suo speciale rescritto diretto al Cardinale Presidente.

CAPO QUINTO

Uditori al Consiglio dei Ministri.

Art. 79. Al Consiglio dei Ministri è attaccato un Corpo di Uditori i quali prendono il nome di *Uditori al Consiglio dei Ministri.*

Art. 80. Gli Uditori al Consiglio dei Ministri sono *ventiquattro*, dodici dei quali debbono essere ecclesiastici, e dodici secolari.

Art. 81. Fra gli Ecclesiastici saranno prescelti i Prelati di grazia e giustizia, e i Membri dell'Accademia Ecclesiastica.

Art. 82. Per aspirare alla nomina di Uditore Consiglio dei Ministri fa duopo avere l'età di 25 anni compiti; dimostrare la possibilità di mantenersi in Roma durante gli anni dell'Uditorato; e andar fregiato della laurea ottenuta nelle legali facoltà in una delle Università dello Stato.

Art. 83. La nomina degli Uditori al Consiglio dei Ministri è riservata al Sovrano, al quale debbe essere proposta dallo stesso Consiglio cui vanno rimessi i ripettivi requisiti dai concorrenti.

Art. 84. Gli Uditori andranno ripartiti nei singoli Ministeri e nella Segreteria del consiglio a giudizio del Cardinale Presidente.

Art. 85. Nell'atto della loro ammissione gli Uditori prestano il giuramento per l'osservanza del segreto.

Art. 86. Essi si prestano gratuitamente.

Art. 87. Scorsi quattro anni di mai non interrotto servizio, e lodevole, laboriosa e specchiata condotta, gli Uditori al Consiglio dei Ministri hanno diritto di ottare ad un'impiego od officio che sia confacente alla loro età, esperienza, ed abilità, e che sia vacante e andar preferiti a qualunque altro nuovo concorrente.

Art. 88. Gli Uditori Ecclesiastici saranno altresì presi in particolar considerazione nelle promozioni a cariche prelatizie.

CAPO SESTO

Disposizioni Ge erali

Art. 89. I soli Ministri seguitano a godere regolarmente dell'onore dell'udienza Sovrana, la quale *cessa* per tutti gli altri capi di dicasteri subalterni, ed annessi ai ministeri.

Art. 90. L'udienza è ordinariamente una volta per settimana a ciascun Ministro; eccettuati quei Ministri pel quale il Sovrano disponga diversamente.

Art. 91. Ogni Ministro entro il prossimo mese di marzo presenterà in Consiglio di Ministri un progetto di Regolamento interno col quale si proponga di condurre il suo Ministero, per tutto ciò che riguarda retta gestione, e sollecito disbrigo degli affari.

Art. 92. Il consiglio ricevuti che abbia questi progetti nominerà nel suo seno una Commissione cui verrà dato di esaminarli, per formarne poi un solo generale, il quale, discusso in consiglio, ed approvato dal Sovrano andrà stampato e servirà di *norma* e di regola a tutti i Ministri indistintamente.

Art. 93. Così pure entro il termine stesso andrà portato prima in Consulta di Stato, e quindi in consiglio di Ministri un altro progetto di Regolamento, che determini le condizioni colle quali *debbono quind'in*nazi andar regolate le nomine, e gli onorari degli impiegati; non che le loro promozioni, i premi, le sospensione e le destituzioni.

Art. 94. Questo secondo progetto di Regolamento dovrà poggiare segnatamente sulle *seguenti basi.*
1. Che siano determinati gli estremi necessari a devenire impiegato.
2. Che sia pur fissata la disciplina, la censura, i premi, e le pene del medesimi.
3. Che niuno possa *coprire diversi impieghi* governativi, ed avendoli sia astretto all'ozione.
4. Che gl'impiegati non possano essere destituiti se prima non sia chiamato a rendere conto della loro condotta.
5. Che i quiescenti vadano tutti richiamati a servigio se atti, se non atti giubilati a norma di legge.
6. Che niuno possa essere promosso a grado superiore se non si *riconosca fornito* dei requisiti necessari al disimpegno del grado restato vacante, come che pure non accadano promozioni a salti.

Art. 95. Finalmente ogni Ministro passerà al Ministero copia di tutte le leggi, *regolamenti, ed ordinanze* di mano in mano che saranno emanate, onde per cura di questo possa pubblicarsi annualmente la Raccolta delle Leggi.

CAPO SETTIMO

Disposizioni transitorie.

Art. 96. Il presente Regolamento sarà posto ad esecuzione col giorno 1 gennaio 1848.

Art. 97. A senso dell'art. 18 le attribuzioni della Congregazione del Buon Governo cessano colla stessa epoca, e passano nel Ministero dell'interno.

Art. 98. Fino a che non siano formati ed approvati i nuovi regolamenti prescritti col presente Moto-proprio, restono in vigore per tutto ciò, cui non è stato specialmente qui provveduto, quelli attualmente esistenti.

Dopo ciò vogliano e decretiamo, che al presente nostro Moto-proprio ed a tutte e singole cose in esso contenute non possa mai darsi, nè oppersi eccezione di orrezione o surrezione, nè altro vizio o difetto della nostra volontà; che mai per qualunque titolo ancorchè di diritto quesito o di pregiudizio del terzo possa impugnarsi, revocarsi, moderarsi, o ridursi *ad viam juris*, neppure *per aperitionem oris*; che così e non altrimenti debba in perpetuo decidersi od interpretarsi da qualsivoglia autorità benchè degna di speciale menzione, togliendo a tutti indistintamente ogni facoltà e giurisdizione di decidere o interpretare in contrario, e *dichiarando sia da ora nullo, irrito,* ed invalido tuttociò che scientemente od ignorantemente fosse deciso o interpretato, ovvero si tentasse decidere od interpretare contro la forma e le disposizioni del presente nostro Moto-proprio, il quale vogliamo che *abbia il suo pieno ed intiero effetto* con la semplice nostra sottoscrizione, benchè non siano state chiamate e sentite qualsisieno persone che avessero o pretendessero avervi interesse, e per comprendere le quali vi fosse bisogno di espressamente e indivi*dualmente nominarle: tale essendo la nostra volontà,* non ostante il nostro Moto-proprio 12 giugno del corrente anno, a cui interamente ed espressamente qui deroghiamo; e non ostanti ancora la bolla di Pio IX *de registrandis*, la regola della nostra Can*celleria de jure quaesito non tollendo* ed altre leggi e consuetudini, ed ogni altra cosa che facesse in contrario; alle quali tutte, in quanto possono opporsi alla piena e totale esecuzione del presente Moto-proprio, ampiamente, generalmente, ed in ogni più va*lida forma e maniera deroghiamo.*

Dato dal nostro Palazzo Apostolico al Quirinale il 29 decembre 1847 anno secondo del Nostro Pontificato.

PIUS PAPA IX.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Aquila.

Le dimostrazioni dei Siciliani e dei risoluti Napoletani agitano gli Abruzzi ove numerose soldatesche vi stanziano. Negli anni decorsi il re Ferdinando impose militari leve di ottomila *individui*, ed ogni anno *altrettanti ne ridonava* alle famiglie. Quest' anno la leva si aumenta sino a dodici mila e non avrà luogo il congedo.

(*Corrispondenza.*)

DUCATO DI MODENA

— Ci scrivono da *Modena*:

Gli Ungheresi nel loro passaggio da S. Benedetto per Modena si comportarono come fossero in paese di conquista, ... e i loro capi, quantunque facessero suonare per *ben tre volte a raccolta, non riuscirono* a riunirli. Pare anco che si attaccassero fra loro. E perciò la mattina al partire, si videro dei carri con feriti e incatenati. A Mantova in questi giorni è seguito un duello fra due uffiziali del reggimento italiano in guarnigione, uno de' quali, italiano, ha ferito il tedesco; come pel solito succede. E ciò per opinioni. Anzi ritornando agli Ungheri di S. Benedetto: anco quando ci erano 300 uomini di vanguardia, ogni giorno qualcuno aveva le bastonate per mancanze commesse. Si dice che il duca di Modena abbia dato ordini severi, per tenere la strada dell'Abetone sempre pulita dalle nevi. A Reggio diversi soldati tedeschi in un'osteria cantavano l'inno di Pio IX; quando sopraggiungendo i dragoni, loro intimarono il silenzio. I soldati sguainarono la spada, e solo col mezzo delle oltre persone presenti, riuscirono a persuaderli a star tranquilli. . . . . gli Austriaci hanno fatto una granguardia esterna ad una delle Caserme in città, facendo una palizzata, una rastrellina per l'armi, ponendovi due casotti per le sentinelle e lampioni; invece dite nere una delle abituali Caserme, come per lo avanti.

STATI SARDI

Da una lettera di *Genova* del 28 dicembre rilevasi:

Nelle sere scorse furono qui arrestati due individui fortemente sospetti. Uno è un ex-carabiniere lucchese. Questo sciagurato, trovandosi in Portoria, *impose silenzio* ad una schiera di cittadini che facevano evviva al Re e all'Italia; fu arrestato dalle donne di Portoria, che come vipere gli si gettarono sopra; ma sopraggiunta in buon punto una pattuglia cittadina, lo tolse dalle mani di quelle fiere donne, e lo consegnò alla forza. Un altro individuo gridò ad alta voce: *vivano i tedeschi.* In quel mentre transitava una schiera di ragazzi, che come un vespaio, gli si gettarono addosso, gridandogli: *cane d'una spia! se sei tedesco, noi siamo i Balilla* e lo percossero e graffiarono senza misericordia finchè i RR. Carabinieri non lo portarono in luogo sicuro.

(*dall' Alba*)

STATO TOSCANO

Firenze 1 gennaio

Carlo Lodovico di Borbone nel 26 dicembre *firmò in Modena il Proclama della sua Sovranità* nei ducati di Parma e Guastalla.

Il 27 entrarono in Parma trecentocinquanta fanti austriaci.

Il 28 fu pubblicato in Parma quel Proclama.

Il Duca è sempre a Modena.

Il ducato di Guastalla, e il territorio oltre l'Enza, son già in mano del duca di Modena.

(*La Patria*)

Proclama

DEL NUOVO DUCA DI PARMA E PIACENZA

Avendo l'Onnipotente Iddio negli imperscrutabili suoi decreti chiamato a se S. M, l'arciduchessa Maria Luigia d'Austria vostra amatissima sovrana, la nostra famiglia dopo lunghi anni ritorna fra breve in mezzo di Voi in forza de'trattati che ci ristabiliscono sulla sede degli avi nostri.

Nell'assumere adunque il Governo di questo stato vi assicuriamo che tutte le nostre cure saranno rivolte al vostro bene, fermamente decisi di regnare sopra di voi con giustizia ed amore, di procurarvi ogni reale e non effimero vantaggio, e ritenendo per primo nostro dovere il mantenere l'autorità, l'ordine pubblico, il rispetto dovuto alle leggi, la quiete, la tranquillità a pro della immensa maggiorità dei buoni e fedeli nostri sudditi.

Il rispetto e venerazione che nutriamo per la memoria della gloriosa nostra predecitrice testè defunta, e la convinzione in cui siamo che le istituzioni da essa stabilite, tali quali noi le troviamo sieno utili al presente vostro bene, ci muove a dichiararvi che noi non intendiamo apportarvi cambiamenti ma seguire bensì le sue orme, come vie di pietà, d'amore, di religione, di giustizia e di fermezza.

Confermiamo i nostri ministri, le autorità tutte civili e militari attualmente esercenti le loro funzioni in sequela degli atti sovrani dell'augusta defunta vostra signora, e ci promettiamo che essi colla costante loro fedeltà ed attaccamento, ci allevieranno il peso inerente all'esercizio dei doveri della sovranità, nei presenti difficili tempi.

Amatissimi nostri sudditi! in non pochi di voi vive tuttora la memoria degli avi nostri. Noi ci stimeremo felici di seguire il loro esempio e di mostrarci a Voi padre tenero ed affezionato, sulla fiducia che vi mostrerete egualmente, come vi mostraste a loro, figli affettuosi, rispettosi ed obbedienti, e vi sarà fra noi vera felicità, e Iddio spargerà sopra di tutti noi le sue celesti benedizioni.

Dato in Modena li 26 dicembre 1847.

CARLO LODOVICO

Lucca, 1 gennaio 1848.

Ci scrivono da *Sarzana*, 31 decembre:

Dimani primo dell'anno saranno pubblicate diverse concessioni del Re della massima importanza. 1. Una Consulta di Stato di 200 membri nominati da elettori delle diverse provincie, con voto deliberativo in diverse circostanze. 2. Guardia Civica ristretta per ora a Torino, Genova e Alessandria.

La Sardegna ha mandato una deputazione al Re per offrirle un'armata volontaria di 30,000 uomini colla condizione di marciare alla testa in caso di guerra. È stata conclusa l'alleanza Italiana, ossia degli Stati Riformati colla Svizzera. Il Piemonte in caso di guerra darà 150,000 uomini, la Svizzera 50,000, Roma 25,000, Toscana 15,000.

Oggi abbiamo preparato un rendimento di grazie all'Altissimo. Se i Tedeschi di Modena faranno un passo verso Lunigiana, Sarzana avrà subito una forte guarnigione.

Chiudo perchè parte il corriere.

P. S. Ecco le altre riforme.

Guardia Civica in tutto lo Stato.

Emancipazione degli Ebrei.

Diminuzione del Sale.

Diminuzioni di dritti postali.

Consulta di Stato con voto deliberativo sotto la responsibità dei Ministri.

Ed una settima Concessione che ancora non si conosce.

Pontremoli.

Da espresso partito il 30 sappiamo che i Pontremolesi sono tutti decisi di darsi al Piemonte, quando sapessero che la Toscana li abbandonasse al Borbone, e tenghiamo per fermo che il Piemonte non li abbandonerà.

(*Dal Bullettino della Riforma.*)

S. Croce e Fucecchio

Nella sera del 24 (dic.) la Popolazione di queste due Terre festeggiarono l'arrivo dell'illustre italiano prof. Montanelli che reduce di Roma, veniva ad abbracciare il suo felice genitore nella casa paterna. L'affetto e la stima che le provincie sentono per i propugnatori del risorgimento italiano provano che la vita pubblica è vigorosa in esse, e non ha impedimento nella mollezza cittadina.

(*Lettera*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Nell' universale movimento italiano anche la Lombardia alza lo testa . . . . Ecco un documento inaspettato, ma altrettanto grave. Un deputato della compagnia Centrale, simulacro di rappresentanza nazionale, ha osato parlare e la sua voce fu intesa nell' inclito consesso, e scosse potentemente l'eco al difuori.

Inclita Congregazione Centrale.

Non è mestieri d' essere dotato di molta sagacità per accorgersi come da qualche tempo in qua la pubblica opinione siasi in queste provincie pronunciata verso il governo che la regge, non dirò con sentimenti ostili ma certo con non ambigue dimostrazioni di malcontento.

Domina questo più o meno in tutte le classi sociali, e si tradisce ogni volta che ci presenta una opportuna occasione, come bene lo sanno anche le autorità politiche, se hanno creduto di ricorrere a severe ed inusitate misure, onde impedire che degeneri in disordinate manifestazioni. — Ma donde procede questo mal lievito che sordamente fermenta, e che va sempre più estendendosi a misura che si cerca di soffocarlo? Donde la inquietudine universale? Donde il malumore che si è posto di mezzo fra governanti e governati?

Avrebbero forse questi ultimi dei motivi ragionevoli di dolersi? E se li avessero, chi dovrebbe portare le rispettose loro querele a quel solo che può renderli soddisfatti e contenti? Io per me non vedo che altri possa meglio di noi interpretare i desiderii del paese, di noi che nella condizione di privati siamo a parte dei beni e dei mali che sono il frutto delle buone e delle cattive istituzioni; di noi che costituiti dalla Provvidenza in uno stato di morale indipendenza possiamo più francamente esprimere i nostri sentimenti. Nessuno poi più legalmente di questa Congregazione Centrale potrebbe elevare al trono i voti di questi sudditi fedeli, da poi che la sovrana clemenza a lei sola ha concesso la preziosa prerogativa di rilevarne i bisogni. Ciò posto, ritenendo essere sommamente desiderabile che si avvisi ai mezzi di risiabilire fra gli amministranti e gli amministrati quel buon accordo che solo può garantire la pubblica tranquillità, e di rimuovere il più lontano pericolo di collisioni che sarebbero funeste al paese, mi trovo determinato di consegnare a questo protocollo la presente istanza, o mozione, comunque si voglia considerare, colla quale domando e propongo alla Congregazione Centrale che le piaccia nominare una Commissione scelta nel proprio seno e composta di altrettanti deputati quante sono le provincie lombarde, affinchè, preso in maturo esame l' odierna condizione del paese, ed investigato le cause del notato malcontento, ne faccia argomento di ragionato rapporto alla stessa Congregazione Centrale per le ulteriori sue proposizioni. Questo passo mi è consigliato dal desiderio del pubblico bene, dall' attaccamento che porto al mio sovrano e del sentimento dei miei doveri, imperocchè come cittadino amo con trasporto la mia patria, come suddito desidero che il mio sovrano sia dapertutto e da tutti adorato e benedetto, e come deputato crederei di mancare alla mia missione ed ai miei giuramenti se tacessi quando la coscienza m' impone di parlare.

Gio. Batt. Nazzari

Deputato alla Congregazione Centrale.

Prot. 9 dicembre 1847, N. 2820-332 Sez. IV.

— Dietro questa mozione fu adunata la Congregazione. — Il governatore, qual presidente, ha aperto la seduta col discorso relativo alla suddetta mozione Nazzari, dicendo fra le altre cose, ch' era inutile dar corso a questa petizione stantechè il vicerè avea già pensato a dei provvedimenti; chiese per la parola il conte Schizzi e disse che ad onta che S. A. pensasse ai provvedimenti, quelli della Centrale avevano diritto di fare i riclami, diritto *sacrosanto.* — Fu quindi fatta la votazione, e tutti, niunò eccettuato, i 24 membri che compongono la Congregazione diedero il loro voto favorevole alla mozione.

Il giorno successivo 6000 cittadini portavano alla casa del coraggioso interprete dei pubblici bisogni, il proprio biglietto di visita.

Milano 23 dicembre

La Congregazione provinciale di Milano mossa dall'esempio del Nazzari ha inoltrato alla Congregazione centrale (com'era di sua competenza) un progetto di domanda da dirigersi all'imperad'Austria. I membri componenti la congregazione provinciale sono i seguenti. *Deputati nobili*: Taverna conte Paolo — Dadda marchese Francesco — Pini Innocenzo — Porro Alessandro. — *Deputati non nobili*: Lissoni avv. Andrea — Patrizio ragioniere Antonio — Viscontini ingegnere Ercole — Nigri ingegnere Luigi. — *Deputato della città di Milano*: — Resta conte Giuseppe. La deliberazione della Congregazione provinciale è stata a unanimità. Ve ne compiego l'epilogo. (*Vedi più abbasso num.* 1.)

Si spera che tutte le Congregazioni Provinciali seguiranno sì lodevole esempio, ed in tal guisa faranno conoscere legalmente ed officialmente all'Europa i voti di questa Popolazione. Non potete credere qual movimento d'affetti e di speranze queste cose abbiano destate nel Pubblico. Sapete gia quante dimostrazioni sono state fatte a Nazzari. Ora vi dirò che è diventato l'Eroe della Lombardia, e vi mando l'agra risposta fatta alla sua mozione del Governatore. (*Vedi più abbasso num.* 2).

Il governatore e più il vicerè sono in grande apprensione e non dissimulano il loro malumore; ma trattandosi di rappresentanze legali sono costretti a serbar l'apparenza delle forme. Tuttavia fecero un tentativo d'intimidazione ieri l'altro. Mentre la Congregazione Centrale era riunita in seduta, le venne l'avviso della presenza di un Commissario di Polizia con quattro guardie nell'anticamera. Non accade altro per questa volta. Il conte Porro, il quale in quel giorno faceva le veci di presidente, è giustamente biasimato da tutti per non aver levato subito la Seduta e per non aver protestato contro questa violenza. Siamo novizi nella vita politica; ma tale è l'ardore universale che faremo rapidi progressi.

Continuano le inquisizioni per il così detto Complotto Musicale dell' 8 settembre. Il conte Greppi fu citato al tribunale criminale per essere esaminato intorno questi fatti. Egli si era unicamente adoperato in qualità di Assessore Municipale a calmar l'agitazione prodotta nel popolo dall'inserrezione della forza armata. Avrete letto nella nostra *Gazzetta privilegiata* le misure prese per assicurare la tranquillità del Teatro della Scala. Le manifestazioni politiche dei palchi e della platea non lasciano dormir Torresani. Chiamò alla sua presenza ed ammonì il marchese Vitaliano Crivelli per aver applaudito con calore il Ballo degli *Afgani*. La polizia si trasportò di notte tempo e con grave apparato di forza nella casa della attrice Fanny Sadosky per operarvi la confisca di due mazzi di fiori ornati di nastri tricolori che le erano stati offerti la sera prima dal Pubblico!!!

Eccone un'altra bella. La società del Club ha dato un pranzo al figliuolo del duca di Parma: uno dei commensali lo fregiò della medaglia di Pio IX. Tutti l'obbligarono ad un brindisi alla Lega Italiana ed ai Principi riformatori.

I. *Epilogo della istanza della Congregazione Provinciale di Milano alla Centrale.*

Provava la competenza della Congregazione Provinciale appoggiandola sugli art. 15 Patente Sovrana 20 aprile 1815, e sull'articolo 12 Patente Sovrana 24 aprile 1815.

Voto principale. — Il Governo Austriaco nel Proclama 16 aprile 1815 dichiarò che costituiva il regno L. V. affine che le Provincie Italiane avessero un governo conforme all'indole ed ai costumi degli abitanti, che fosse rispettata la nazionalità ecc. (Vedi il Testo ne- Bollettino delle Leggi). A questo scopo fu stabilita nel regno una rappresentanza sovrana e furono instituiti dei governi territoriali per dirigere gli affari; nondimeno lo scopo non si ottenne perchè gli Aulici dicasteri viennesi trassero a se ogni superiore direzione degli affari, ed essendo essi estranei al regno per la residenza e per le persone che li compongono, il paese non potè essere governato a seconda delle sovrane intenzioni. Ad ottenere adunque lo scopo si fa voto perchè i dicasteri aulici per le cose d'Italia vengano distinti dagli altri annessi alla rappresentanza sovrana nel regno. Così questi sarebbe retto dal vicerè col sussidio dei soli sudditi Lombardo-Veneti.

Deduzione. — 1 Il regno deve supplire alle spese proprie e concorrere alle generali dell'Impero *in giusta proporzione col contributo delle altre provincie.* L'ordinamento dell'imposte deve essere conforme all'indole degli abitanti e alle facoltà produttive del paese Per questo è a desiderarsi che la direzione e percezione abbia ad essere affidata ai dicasteri del regno i quali potranno ridurre l'imposta a quanto è necessario e togliere i difetti che rendono alcune di esse eccessive, e vessatorie, e demoralizzanti, come sarebbero il carico del sale, il bollo, i bollini, il lotto ec. ec. Quei dicasteri potrebbero dare al rendiconto quella pubblicità che sola vale a persuadere i contribuenti.

2. L'instituzione del Monte L. V. è garantita dalle sue norme organiche, le quali prefiniscono i debiti che possono essere al medesimo inscritti (Vedi Trattato di Vienna, art. 97, Pat. Sovr. 1 luglio 1822). Molti interessi dei più raccomandati alla tutela dello Stato s'impugnarono sulla fede pubblica. Ora corrono voci allarmanti con effetto rovinoso: è a desiderarsi che un pubblico rendiconto venga a calmare gli spiriti, dimostrando che la istituzione è intatta

3. Il paese ha d'uopo di un proprio sistema di dogana conforme al suo genere di produzione; ciò che ora non si ottiene col generale ordinamento delle dogane imperiali. Un provvedimento a questo disordine diviene urgente, perchè gli stati limitrofi che hanno interessi economici identici ai nostri, e i facili rapporti coi quali sono indispensabili al ben essere di queste provincie, stanno per prender misure daziarie nuove e larghe. La unione del Regno L. V. a questa Lega Doganale Italiana non potrebbe avverarsi che qualora un suo proprio sistema di tariffe lo distinguesse da quei paesi che hanno interessi economici differenti.

4. La capitolazione militare attuale di servizio continuo per otto anni non è omogenea all'indole della popolazione, perchè l'individuo è aggravato in modo da perdere la professione, senza che questo peso sia necessario al buon servizio. Voto perchè gli attuali permessi temporari rilasciati a capriccio della autorità militare abbia a diventare un diritto profittevole a tutti e che il soldato dopo qualche tempo di servizio abbia ad essere congedato, salvo a richiamarlo in circostanze straordinarie.

5. I bisogni delle riforme legislative sono molti: però per designarne alcuni si potrebbe osservare: In tutti i paesi di alta civiltà le misure preventive politiche hanno norme legali, e l'accusato trova avanti ai tribunali la garanzia della difesa e della pubblicità. Si desidera che il nostro Regno, che certo può ascriversi fra i paesi più colti, abbia ad essere dotato d'istituzioni analoghe.

La Congregazione non toccò di questi primari argomenti di pubblica amministrazione, lasciando che la rappresentanza della Lombardia che ha maggior campo a conoscere i bisogni pubblici possa domandare il completo esaudimento.

Milano 21 dicembre 1847.

Notificazione della patente di S. M. I. R. A. per la formazione del Regno Lombardo Veneto.
16 aprile 1815.

Sua Maestà l'augusto nostro sovrano, fermo in quei sentimenti di predilezione pe'suoi Stati in Italia che già manifestò fin dai primi momenti del reingresso ne' medesimi delle sue truppe, ora che le solenni transazioni politiche hanno fissato i certi limiti di detti Stati, si è degnato compiere le intenzioni benefiche fin d'allora dimostrate, e formar de' suoi Stati in Italia un Regno Lombardo Veneto.

Una tale determinazione che conserva ad ogni città tutti i vantaggi de'quali godeva, e ai sudditi Italiani di Sua Maestà quella nazionalità che a ragione tanto apprezzano, non può non essere riconosciuta universalmente come una delle prove più luminose del paterno affetto con cui l'augusta casa d'Austria ha sempre riguardato gl' Italiani. Un vicerè, di cui Sua Maestà si riserva la nomina, rappresenterà in questo regno la sua augusta persona, e l'organizzazione del regno sarà conforme anche all' indole e alle abitudini degli Italiani. L'onorevole incarico impostomi da grazioso decreto di Sua Maestà, di essere luogotenente del vicerè mi riesce doppiamente grato, per poter a popolazioni che nelle relazioni avute per più anni con loro mi hanno sempre inspirato stima e affezione, annunziare, anche in prevenzione dell' imminente proclamazione solenne del nuovo regno e delle relative disposizioni, tale sovrane beneficenze, base sicura della loro durevole felicità.

Milano 16 aprile 1815.

Il luogotenente del Vicerè Sott. *Bellegarde F. M.*

II — 14649. — Essendo a mia cognizione la « mozione pervenuta a protocollo di codesta Con- » gregazione Centrale in cui il sig. Deputato dot- » tor Nazzari invitò codesto Collegio d' instituire » nello proprio seno una Commsisisone, onde ver- » sare sugli eventuali bisogni e desiderj delle pro- » vincie, ho trovato opportuno, dipendentemente » da anteriori analoghe pertrattazioni pendenti » presso la superiorità, di portare tale emergenza » alla superiore cognizione di S. A. colla rispet- » tosa proposizione, permesso che tanto in forma » quanto in merito la Congregezione centrale si » tenga strettamente nei limiti delle proprie attri- » buzioni, precisate dalle veglianti sovrane pre- » scrizioni.

» S. A. S. nell' atto che con Vicereale Decreto, » in data d'oggi, si degnò di annuire in massima » alla suaccennata proposizione, mi ingiunse però » di previamente significare a codesta Congrega- » zione centrale che si sta appunto occupandosi » per parte delle superiori autorità dei già noti de- » siderj delle Provincie Lombarde, onde quanto » prima presentarli ai piedi del Sovrano Trono.

» Ove però, ad onta di questa benigna dichia- » razione di S. A. I. il Collegio centrale trovasse » d' insistere nell' instituzione d'una Commissione » nel proprio senno, l'altefata S. A si compiacque » di lasciare alla mia decisione la destinazione del » numero e degl' individui componenti tale Com- » missione.

» Devo inoltre, a senso della mentovata Vice- » reale risoluzione, mettere in avvertenza tanto » questo Colegio quanto la commissione medesima, » che ove venisse instituita, il preteso malumore » che si vorrebbe accennare come dominante in » Lombardia, non abbia ad esser preso per base » della divisata mozione nelle susseguenti delibe- » razioni, dovendo la pertrattazione condursi in » merito ed in forma, nei limiti delle vigenti pre- » scrizioni.

» Non posso infine non osservare che sarebbe » stato per parte del sig. Deputato Nazzari una » conveniente prova di fiducia in me, che non » credo d'aver demeritato, se nella mia qualità di » Presidente di questo rispettabile Collegio, mi » avesse in via riservata preventivamente infor- » mato del suo divisamento, anzichè mettere la » mozione a protocollo, e provocare con ciò una » interpositiva pubblicità.

Milano 13 dicembre 1847

Firmato - SPAUR

STATI ESTERI

GERMANIA.

BAVIERA.

Scrivono da Monaco alla *Gazzetta universale*, in data del 16 dicembre:

In questo punto, ore 6 pomeridiane, vien pubblicato il dereeto del nostro amato sovrano, e non occorre ch'io vi descriva la lieta impressione da esso fatta nel pubblico:

LUIGI, per la grazia di Dio, re di Baviera, ec.

« Considerando, che a tenore della lettera e del senso dell' atto di Costituzione, la censura riserbata al Sovrano nel § 2 della terza appendice, non forma già un obbligo, ma sì una delle facoltà della corona, e disegna semplicemente i limiti, entro a' quali l'uso di provvedimenti preventivi è rimesso nel beneplacito del re; e nell'intenzione di dare al nostro fedele popolo una pruova evidente della nostra sovrana fiducia, ordiniamo, fino a tanto che non fossimo a disporre diversamente, e con riserva dei nostri diritti della corona, quanto segue:

« Art. I. Dal 1. gennaio 1848 in poi sarà soppressa di nuovo la censura circa agli articoli relativi alle faccende interne, rientrando quindi in vigore, quanto a questa parte della stampa periodica, le norme già esistenti nel periodo di tempo dal 1832 sl 1837.

« Art. II. Dal detto giorno rimarranno soggetti ad una precedente censura, soltanto; 1) gli oggetti della politica esterna; 2) gli articoli, per cui venga violata una legge penale esistente, sia in grado di delitto o di trasgressione; 3) gli attentati contro l'onore di privati; e ciò perchè, sebben noi, nella coscienza delle massime benevole e strettamente costituzionali, che guidano tutte le nostre azioni, lasciamo libera la discussione degli atti del governo e degli interessi dello stato, aprendo così alla voce publica la via fino al trono, non possiamo però per la mancanza totale di leggi repressive relativamente all' abuso della stampa, e per la nota imperfezione delle leggi civili circa alle ingiurie e alle calunnie, dare in preda impunemente ad ingiurie anonimo l'onore dei nostri singoli sudditi e la pace delle famiglie.

« Art. III. Il nostro ministero dell' interno per le cose ecclesiastiche e scolastiche disporrà quanto altro è opportuno ed avrà cura dell'adempimento della nostra buona intenzione.

« Dato in Monaco il 16 dicembre 1847.

LUIGI »

(*Seguono le altre sottoscrizioni*)

PRUSSIA

Berlino, 14 dicemare.

Fra i Polacchi che furono conndanati, quaranta si appellarono. Del numero è Mieroslawski, condannato, come si sa, alla pena di morte; sua sorella è qui giunta da Parigi, ed ebbe la permissione di visitare suo fratello nella prigione.

altra del 18 dicembre

Degli otto polacchi condannati a morte, soli sette sono stati graziati; Mieroslawski non ha voluto chiedere la grazia, nè ricorrere in appello. Il suo difensore ha però appellato per lui. Il maggior interesse si rivolge ora a quegli infelici che come sudditi russi devono aspettar la consegna; fra questi sono i due signori Rembowski e Lemanski. Appena furon *provvisoriamente* dichiarati liberi dal tribunale prussiano, il Governo Russo

li reclamò, e usciti dalle prigioni di Stato, la Polizia li arrestò subito di nuovo. Il solo espediente di sottrarsi per ora al trasporto fu quello d'appellare contro la sentenza di provvisoria assoluzione, chiedendola intiera; sulla quale domanda il presidente sig. Koch li fece reclamare nelle prigioni di Stato, dove ora almeno fino alla sentenza di seconda istanza son preservati dalla sorte che li aspetta a Varsavia.

(Weser-Zeitung)

FRANCIA

— Abdel-el-Kader si è conseguato ai francesi, e si annunzia esser egli già arrivato a Marsiglia.

SPAGNA.

Nella seduta nel Senato del 10, sotto la presidenza del marchese de Miraflores, l'ordine del giorno ha chiamata la discussione dell'idea di indirizzo, paragrafo 4, intorno alla prossima terminazione dei negoziati in Roma. Un'emenda dell'Arcivescovo di Burgos porta. « Che a questo fine potrà essere presentata un'idea di legge per la dotazione equa, sicura e indipendente del clero. »

Un' altra emenda del signor Cabello reca: « Che l'aggiustamento con Roma dovrà essere fatto senza intaccar i diritti e prerogative della Regina. »

Questa emenda è posta in discussione, ed il sig. Cabello la sviluppa. Il sig. Arrazola, ministro di grazia e giustizia, avverte non esservi nulla a temere a questo riguardo; ed il signor Santaella dice che la giunta non ammette l'emenda.

L'arcivescovo di Burgos aggiunge alcuni riflessi in appoggio di quella da lui presentata. E qui pure il sig. Arrazola consiglia l'arcivescovo di ritirarla, o il sig. Santaella, in nome della giunta, dichiara di non poterla accettare.

— Nella tornata dell'11 si ripigliò la discussione sulle conclusioni della giunta intorno all' emenda dell'arcivescovo di Burgos.

Nel corso di questa discussione, il sig. Bahamonde avea dichiarato che a nessuno dei ministri antecedenti doveasi la venuta di monsignor Brunelli a Madrid, inviatovi spontaneamente dal S. Padre all' unico fine di appianar le difficoltà della Chiesa. Questa rivelazione ha fatto un certo senso nel senato.

Dicesi che Espartero è aspettato a Madrid per il 20, circa, del corr. mese.

(Commerce)

Dopo un bando recentemente pubblicato dal generale Pavia in Catalogna, oltre a 600 partigiani carlisti hanno deposte le armi ed accettato l'amnistia.

(Gazz. Piemontese)

SVIZZERA

Si scrive da Londra che gli Svizzeri residenti in Inghilterra hanno aperto una sottoscrizione per le vedove, gli orfani ed i feriti dei due partiti. Al 15 del corr. mese si avevan già ragguardevoli somme.

Si accerta che gli stati secondari che presero parte al congresso di Vienna, protestarono contro il congresso che il sig. Guizot vuol adunare per l'assestamento degli affari Svizzeri, e ciò sotto pretesto che la partecipazione avuta al congresso di Vienna dà loro il diritto di partecipare anche a questo nuovo congresso.

Il barone di Kaisersfeld, ministro d' Austria in Isvizzera, trascorse per Basilea recandosi a Neuchâtel dove giunse sabbato sera. Sembra che l' annunciato congresso avrà luogo, e s' aggiunge che Neuchatel è risguardato come territorio neutrale dalle potenze che agognano d' intervenire. Se egli è così, la Dieta che forse già si pente della moderazione usata per Neuchatel sentirà la necessità d'impedirlo.

Si conferma la voce che la Prussia manda a Neuchatel, onde rappresentarla nel congresso un diplomatico *ad hoc* il quale entrerà in luogo del sig. Pfuel, come governatore.

Lucerna

- Da ogni angolo della Germania volano alla Svizzera cordiali indirizzi e congratulazioni per l' esito pronto e felice dell'esecuzione armata: da Mannheim, Heidelberg, Offenbach, Lahr, Wertenheim, Worms, Neuenstadt, Francoforte, Hanau, Maenza, Lipsia, Lorrach, Obetkirch, Landau, Emmendingen, Costanza, Nentlingen e tant' altre ragguardevolissime città. E molti di tali indirizzi sono accompagnati da considerevoli somme, destinate a sollievo delle vittime della guerra. Tutta la civilizzata Europa simpatizza colla Svizzera liberale . . . .

(Erzahler).

STATI UNITI DI AMERICA

Fino dalla metà di novembre *l'Araldo della Nuova Vorck* pubblicò un bello e generoso articolo sulle condizioni politiche dell' Italia e sulle necessità d' inviare dagli Stati Uniti un ambasciatore a PIO IX.

Eccone alcuni frammenti:

« Le recenti notizie d' Italia seguono ad essere di grande interesse. Il movimento liberale iniziato dal Papa fa sempre nuovi progressi in quella bella Penisola.

Nella Sardegna, in Toscana ed anche negli stati Napoletani il desiderio delle riforme ed il sentimento nazionale si va sempre più risvegliando. La Lombardia che geme tuttora sotto il ferreo giogo dell' Austria si rimane stazionaria. . . . .

Il Sommo Pontefice mantiene la stessa attività con molta prudenza e coraggiosa perseveranza a fronte degli ostacoli che lo circondano. Egli ha di già fatto maravigliare l' Europa ed ha eccitato anche in questo paese un senso di profonda e durevole venerazione; e ben a ragione poichè Egli intende il suo secolo e si riporta ai primi principj della Cristianità — a quei principj che essendo in concordia con la Libertà dei Popoli e in opposizione all'antica Roma imperiale, accordano mirabilmente il destino della Chiesa Romana con l' intelligente movimento della Civiltà di questo secolo.

In questa condizione di cose non debbono anche gli Stati Uniti; il più grande di tutti i paesi liberi della Cristianità, intraprendere relazioni diplomatiche con Roma ed esprimere la loro simpatia verso il grande e generoso Pontefice? ......,

La posizione geografica di questo paese in faccia al mondo come una delle più grandi potenze per forze militari e commerciali porterà peso in Europa. Abbiamo qui circa un milione e mezzo di Cattolici aderenti alla Fede e alla Chiesa di cui il Pontefice è Capo supremo; la più grande libertà e qui goduta da tutte le comunioni religiose..........

Fra poco tempo avremo sotto il nostro dominio dieci milioni di abitanti del Messico, tutti Cattolici: è dunque importante, che abbiamo noi pure delle relazioni amichevoli con Roma. »

La sera del 29 novembre ebbe luogo nella vasta sala *del Tabernacolo della Nuova-Vorck* il grande *Meeting* in onore di Pio IX che venne convocato pel voto di oltre a 500 cittadini di ogni paese e di ogni religione.

Americani, Francesi, Irlandesi, Spagnuoli, Inglesi, Svizzeri, Belgi ec. confondevano colà i comuni ommaggi all'Apostolo del Cristo e della Libertà.

Lo spettacolo era magnifico. Diversi reggimenti di milizie della Nuova-Vorck, e fra gli altri le Guardie Scozzesi, le Guardie dell' *Indipendenza*, i Fucilieri, i Tompkins Bleu, e la compagnia Francese, assistevano alla riunione rivestiti del loro brillante uniforme; e i loro emblemi militari facevano in qualche modo preconcepire il pensiero che più tardi esprimevano gli oratori del *Meeting*, e cioè che tutto e tutti erano pronti ai Cenni di Pio IX, e che l' indirizzo del popolo Americano era pure approvato dalle spade,

Molte deliberazioni sono state prese, e pronunziati numerosi ed eloquenti discorsi.

Infine il pensiero, generale, e lo scopo supremo dall'assemblea sono stati riassunti e formulati nell' *Indirizzo* che sarà inviato a Pio IX e di cui diamo una traduzione conservandone le bibliche frasi che sono l' impronta caratteristica della *Teodemocrazia americana.*

A SUA SANTITA' PIO NONO

Venerabile Padre

Il popolo degli Stati-Uniti ha veduto con profondo interesse le circostanze che hanno accompagnato, e gli avvenimenti che hanno susseguito il vostro innalzamento al Sommo Pontificato; e quest' interesse ha preso oggi le proporzioni di una simpatia e di una ammirazione senza limiti.

In nome di una parte di questo popolo noi vi offeriamo la espressione di questi sentimenti di rispetto e di alta approvazione che animano la intera nazione.

Noi ci indirizziamo a Voi non come a Pontefice Sommo, ma come a capo saggio ed umano di un Popolo poco fa oppresso e scontento, ed oggi felice, ben governato, e riconoscente, Noi vi umiliamo questo tributo non come cattolici (giacchè per la maggior parte non lo siamo) ma come repubblicani e ardenti amatori (Lovers) della libertà costituzionale. Abbenchè sia recente la nostra origine, abbenchè sia vasto l'oceano che separa la nostra cara patria dal vostro bel clima noi sappiamo che cos'era Italia nei giorni brillanti della sua unità, della sua libertà, della sua gloria; noi sappiamo ciò che divenne sotto il giogo degradante dello straniero, ed in balìa delle sue interne discordie; e noi abbiamo fede che un alto e benefico destino l'attenda, allorquando il suo Popolo sia di nuovo unito, libero, e indipendente.

Nella grande opera della sua rigenerazione, noi Vi salutiamo qual divino istrumento eletto dal Cielo ad eseguirla, e noi ardenti prieghi innalziamo affinchè i vostri giorni si prolunghino a tanto da esser Voi stesso testimonio dell' intero adempimento di quella saggia politica che è destinata a rendere il Vostro Nome immortale.

Ma, o Venerabile Padre, noi ben conosciamo che la via per la quale Vi siete posto è di un estremo pericolo e di ardua difficoltà. I nostri Padri hanno lottato in un tempo di perigli e di privazioni per conquistare e consolidare i benefizj di cui oggi godiamo; eppure la Provvidenza ci avea fatto dono di un capo che di rado possedettero i popoli che si affaticarono ad esser liberi. Nel mondo da noi abitato Iddio volle che la virtù fosse posta alle prove dell'avversità, e che una gloria durevole quale è la libertà fosse accordata solo a coloro che si mostravano degni di questo prezioso dono per i loro sforzi coraggiosi, e per una indomabile fermezza.

Noi compatrioti di Washington, di Francklin, di Adams, e di Ieffersou, sappiamo adunque che Voi non vi siete messo per questa via, se non che rinunziando ad ogni agio, ad ogni sicurezza, ad ogni favore aristocratico.

Noi sappiamo che Voi stete già rassegnato agli ostacoli che vi suscitano le macchinazioni di una cupa politica, gli odi dei potenti; i biasimi dell'uomo dallo buone intenzioni ma traviato e sedotto,

Noi sappiamo che Voi siete determinato a combattere con fermezza l' infaticabile ostilità di tutti quelli ingiusti tiranni che pretendono di crudelmente regnare sù qualche porzione dell'alta Penisola Italiana; di tutti coloro che imaginano di far consistere l'ordine sociale nel mantenimento di quelle condizioni di lusso e di oziosità in seno delle quali essi hanno sin qui consumata la loro inutile vita: di tutti coloro che temono, o che nel loro egoismo fingono di temere che la religione debba perire se non viene sostenuta sulle tremule spalle degli Imperatori e dei Regi.

E Voi con la grazia di Dio vi siete accinto a superare e vincere anche un ostacolo di questi più grande; vale a dire quella incostanza e quella ingratitudine delle moltitudini le quali, appena risorte dal servaggio che le abbrutiva, gridano nel deserto di essere ricondotte alle cipolle di Egitto.

Uomini son questi di tal razza, come se ne trovarono fra gli Apostoli del Salvatore, per lasciare a Lui solo sopportare le agonie della Croce. —

Uomini, i quali, noi temiamo, si chiariscano a Voi con dei progetti stravaganti, con delle irragionevoli speranze, con impetuose esigenze, mormorando che nulla è stato meditato, perchè tutto non è già compito.

Noi però crediamo fermamente che Voi sarete armato e guidato dall'Altissimo per ridurre a termine la sublime vostra missione.

Venerabile Padre! Sieno oscure le nubi che avviluppano il presente, noi sappiamo che l'aurora dell'avvenire dissiperà queste tenebre. Per nulla dirvi di quella ferma sicurezza radicata nei nostri cuori dall' Eterno Dio, che veruna azione nè verun generoso slancio resteranno senza ricompensa, noi possiamo attestarvi, poggiati sulla nostra avventurosa esperienza, che i benefizj della libertà costituzionale sopravvanzano e compensano d'assai i pericoli e i dolori a traverso i quali le nazioni si avvanzano nel loro perfezionamento,

La nostra vita come nazione si è in breve compiuta, ed ha già dimostrato ad ogni spirito ragionevole l'immensa superiorità della libertà sul dispotismo, quale elemento di nazionale grandezza e di benessere sociale. La nostra patria ha mostrato che i diritti delle persone e delle proprietà erano meglio assicurati sotto quel governo che garantisce la eguaglianza nei diritti di ognuno, che sotto qualunque governo. E se l'avvenire ci preparasse dei pericoli, dovrebbe dirsi che la loro sorgente scaturirebbe non da un eccesso di libertà, mai da un raffrenamento della giusta libertà.

Finalmente noi ci sentiamo in grado meglio di ogni altro di accennarvi i pericoli che voi sfidate, e le speranze che vi debbono confortare.

A dispetto di superficiali apparenze noi non temiamo affatto che le legioni del dispotismo sieno messe contro di voi. L' età in cui viviamo è un età di lotta morale anzichè fisica, in cui l'artiglieria della stampa domina e distrugge quella del campo e l'opinione è più potente delle bajonette. Noi dunque siamo fidenti che Voi contro ogni attentato della forza brutale siete protetto da un egida impenetrabile: l'approvazione la simpatia delle genti dabbene di tutta cristianità,

Ma se per avventura la nostra aspettativa rimanesse delusa, tremi l'imprudente aggressore...! il primo colpo di fucile tratto contro di Voi rimbomberebbe di montagna in montagna, intimando ai Prodi di tutti i climi di sorgere contro l'ingiustizia e l'oppressione, di combattere per la libertà e per il genere umano.

Nell'ora solenne di questo grande combattimento, niuno che conosca l'istoria e il carattere del popolo americano potrà dubitare quanto le nostre simpatie sarebbero attive e produttrici di frutti preziosi.

All'Italia sarà risparmiata questa devastazione, alla cristianità lo scandalo di una tal guerra...... noi lo crediamo fermamente. Ma in ogni evento noi speriamo che questa pubblica e solenne testimonianza dell' interesse e dell'ammirazione con la quale venti milioni di uomini liberi vi riguardano, non sarà stata in vano.

Noi siamo o Venerabile Padre, con profondo rispetto:

(Seguono le firme.)

(Courier des Etats-Unis)

DELLA ELEZIONE POPOLARE

De' Municipi

II.

La rivoluzione francese, che scosse da' fondamenti le istituzioni della vecchia Europa, fu utile o dannosa all' Italia? Io non fui mai disposto arrolarmi fra coloro che in quel vasto e terribil dramma altro non vedono che ribellione, empietà, proscrizioni, carceri e sangue infinito. La rivoluzione francese fu tremenda e spaventosa: ma grande nel suo principio, nel suo corso, e ne' suoi effetti; e la civiltà Europea se ne avvantaggiò maravigliosamente. Confessando però quella parte di bene che fece a tutti, e a noi pure, a me sembra, che il male da essa recato all' Italia sia stato assai maggiore del bene. Allo scoppiar del turbine in Francia; niuna parte di Europa, governata a monarchia assoluta, trovavasi in condizioni più favorevoli di quello in cui era posta l'Italia. Le profonde meditazioni de' Filosofi specialmente de' nostrali (Filangeri, Mario Pagano, Galiani, Beccaria, Verri) solo fra noi avevan penetrato nelle reggie per opera di abilissimi e sapienti ministri; e pare che fosse vicino il tempo in cui si verificasse il detto di quell' antico: che cioè i popoli sarebber felici, quando fossero governati da un Re filosofo. I Reali di Napoli Carlo e Ferdinando, il Duca di Parma Ferdinando Borbonico, Giuseppe II moderatore della Lombardia, estirpando coraggiosamente molti vecchi abusi e privilegi, abolendo i diritti feudali, migliorando la legislazione civile e criminale, proteggendo gli studi l' industria e il commercio, preparavano la strada, anche in mezzo a qualche errore inevitabile all' umana fralezza ad una vicina e piena ristaurazione italiana. Ma padre di questa restaurazione doveva essere certamente Leopoldo I di Toscana: nuovo Ercole destinato a purgare le stalle d' Angia. Incredibile fu il bene fatto in poco tempo da questo modello de' buoni Principi; assai maggiore era quello che da lui preparavasi: e la costituzione che aveva pronta per la Toscana, posta in dubbio dal Botta ma provata vera dal Galeotti, è tale opera di sapienza civile (ponendo mente ai tempi) che comprende l'anima di altissima meraviglia. Ma tanto bene ci tolsero, tante speranze ci troncarono i turbamenti di Francia. In Toscana, Parma e Lombardia furono sospese le riforme incominciate dai Principi, insospettiti per le esorbitanze e per gli eccessi repubblicani; Napoli prima indietreggiò bruscamente, quindi precipitò nel terrore e nel sangue. E chi può misurare la interminabile catena di guai che strinse da quel tempo fatale questa patria infelicissima? Guerre straniere e cittadine: sovvertimenti di regni fantasmi di repubbliche senza forza unione e libertà: superba signoria forestiera: ristaurazioni politiche con crudeli vendette: leggi spietate: popoli venduti come schiavi, governati come gregge. E come gregge si educò e visse il nostro popolo dal 1814, che si confermò nella sua ignoranza ed apatia, dopo le cattive prove della Repubblica e del governo napoleonico, Tutti questi mali, ripeto, produssero qualche bene, giacchè anche le tempeste e gli uragani, purgando l' aria, pur giovano in qualche modo. Ma questi beni noi prima possedevamo, e speravamo maggiori e vicini. Italia nel lungo giro di cinquantasei anni, quante ne corsero dai primi moti di Francia all' aurora di nostra rigenerazione, purgò tutte le antiche sue colpe: ma se tutti questi mali dovevano essere cagione di tante piaghe e di tanto sangue, la Providenza ne' suoi alti decreti già ne apparecchiava il rimedio. Quando più bollivano le cose Francesi e ancor romoreggiava da lungi la tempesta che poi dovea scaricarsi sui nostri campi, nasceva nel 1792 vicino alle acque del mare d'Adria, come Mosè vicino a quello del Nilo, Colui, che dall' alto del maggior trono del mondo dovea, mansueto e forte, dire all' Italia. Sorgi e torna regina e siedi fra i potenti delle nazioni: Colui che, gran Sacerdote e gran Principe, accordando la civiltà con la fede, unir dovea la terra col cielo. Dalla tribù di Levi, dal Sacerdozio uscir doveva la salute d' Italia, e rinnovellarsi in Pio il miracolo di Aronne. Tredici verghe delle tredici tribù furon poste per comando di Dio nel tabernacolo del testimonio, perchè fiorissero il dì seguente E la sola verga della tribù sacerdotale, sol quella d' Aronne *era fiorita: e gettati i bottoni, n'erano usciti i fiori, e aperte le foglie, si formavano le mandorle.*

Ma l' opera riformatrice di Pio se per la potenza e sublimità del concetto maravigliò il mondo, ha bisogno per compiersi di un lento procedimento. A me non appartiene di provare, che le istituzioni sono buone solo in quanto ottengono l' intento loro, nè possono ottenerlo se il popolo non vi è maturo: ciò fu ampiamente provato dai Filosofi, e più che da essi dalla storia. Napoleone vuol padroneggiare la Spagna: ma il popolo, che non era maturo alla servitù francese, afferra le armi, combatte con varia fortuna, in ultimo discaccia l' usurpatore. Le Cortes di Cadice proclamano nel 1812 lo statuto costituzionale spagnuolo compilato sopra larghissime basi; ma siccome la bontà della legge soprastava alla capacità del popolo, Re Ferdinando con un semplice decreto potè cassar lo statuto, fremendo pochi e indarno, e non contrastante la nazione, che si riaccollò il giogo dell' assoluto imperio. Tutti, o quasi tutti, convengono che debba il nostro popolo eleggere i suoi nuovi Rappresentanti, e porsi nell' esercizio di un diritto che per lo addietro gli venne negato senza ragione. Ben fermata primieramente e conceduta la giustizia del diritto di rappresentanza, non resta che a discutere sulla sua opportunità: cioè se il popolo sia atto a bene esercitare questo suo diritto.

E prima di tutto convien fare una distinzione essenzialissima fra il popolo de'Comuni più grandi; e quello de' Comuni più piccoli. Il primo, specialmente quello delle grandi Città dove il ceto medio, che stà fra lui ed il Patriziato, è forte numeroso istruito, intelligente, influente, potrà senza dubbio esser atto ad esercitare il diritto di elezione, perchè in queste città sonovi più mezzi d' istruzione, più si conosce e si pregia la dignità di Cittadino, più si sente l' importanza e la necessità delle riforme, si ha più cognizione degli affari publici, più svolto l' acume dell' intelletto, più esercitato il criterio. Ma le Comuni più piccole si trovano in ben diverse circostanze, giacchè per la infelicità dei trascorsi tempi l'ignoranza, e colla ignoranza le false opinioni, sono profondamente radicate nel popolo. E per popolo intendo tutta la maggioranza di coloro che possono essere chiamati a partecipare del diritto di elezione, non esclusi in parte quelli che il Parini chiamava - *vulgo Patrizio* - E qui è forza, che il mio discorso corra più largamente, e se l' amore della verità, e il debito di buon cittadino mi tireranno a dir cose da riuscir poco gradite ad alcuno, prego a considerare che io parlo per ver dire. « Non per odio d' altrui, nè per dispetto » e parlo in generale, e che in questa generalità debbono farsi molte onorevoli eccezioni.

FILIPPO UGOLINI

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 8 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 3.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 1 50
Sei mesi.	» 3 —
Un anno.	» 6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	» 20
Un anno	» 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea . .	» 2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

ROMA Ufficio dell' Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.
FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì , il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

L' ITALIA LIBERALE

Il saggio concepimento della mente dell' illustre Italiano Cesare Balbo tendente a promuovere la sottoscrizione di un atto de' popoli Italiani da indirizzarsi al Principe delle due Sicilie, affine di supplicarlo ad accedere alla riforma ne'suoi stati, alla unione politica e commerciale col Grande Pontefice coi Principi di Toscana, e Piemonte è pensiero tale che in un baleno trovò mille, e mille seguaci, e caldi sostenitori. Tutti gli ordini della società animosi concorsero nell'umanitario divisamento, nella Evangelica Missione di Pace, e si affrettarono di portare il loro voto, affinchè si potesse aprire la via di felicità anco per quelle provincie a noi strettamente consanguinee, e si allontanasse ogni ombra, ogni tema di civile calamità. Il bellissimo concetto era già il desiderio di molti, ma vi voleva un distinto Italiano quale è il Balbo che si erigesse primo a bandirlo, ed invocando tutte le forze del patriottismo, ed i debiti della umanità, chiamasse tutti i popoli Italiani innanzi al Siculo Re nella grande preghiera. Le manifestazioni pacifiche per le riforme, che hanno scosso la mente, ed il cuore de' popoli per ogni angolo della nostra Italia rappresentano quasi un grande Concilio di genti chiamate a deliberare sulla solidarietà dei loro interessi. Una maturità politica lentamente operata ci risvegliò in un bel giorno di luglio, e rimirando dattorno ai nostri fratelli, in breve tratto con gioia ci avvedemmo che il frutto di nostra rigenerazione incominciava a crescere a svilupparsi, ed a prendere forma. I popoli adunque della Italia centrale e settentrionale nei quali è si grande la maggiorità nel desiderare le ormai necessarie riforme, e che furono i primi a gustarne i beneficii, potevano rimanersi indifferenti nel non vederne partecipi quei generosi delle meridionali provincie? Avrebbero potuto non invocare sorte simile alla loro pei fratelli delle due Sicilie? L' opinione liberale divenuta ormai gigante in Italia non abbisogna di violenza, di guerra perchè sia in aperto proclamata. Grande e leale non teme di mostrarsi in faccia a tutto l' universo colla sola forza della ragione e colla autorità di tutti i buoni. La stessa rivoluzione ormai non potrebbe rimanere che presso una minorità contraria alla riforma. Quando i popoli colla esperienza della istoria, e colle gravi considerazioni sulla medesima, ed ajutati da una gentile natura hanno potuto istruire se medesimi e scolpire nella loro mente chiara l' idea della loro rigenerazione e sentire nel cuore forte il proposito di conseguirla; quando consci di questa loro intima potenza, ed esultanti insieme pei comuni principj si salutano da un estremo all' altro della loro terra nativa; quando si stendono da lungi la mano, e se la stringono in segno di fratellevole giuramento di amore; quando s'inviano Consigli, Messaggi, Doni, allora non hanno questi popoli d'uopo di una rivoluzione armata per rigenerarsi, imperciocchè negli animi tutti è completa l'idea del risorgimento nazionale. Allora i moti loro, i loro desiderii per una progressiva riforma non sono più chiamati intemperanti esigenze di pochi, non sono qualificati come macchinazioni di un gruppo di uomini, non possono essere tacciati come cospirazioni di società segrete, ma sibbene è forza di riconoscerli come manifestazioni superiori, necessità di natura esprimenti singoli, e del pari collettivi bisogni i quali addimandano il loro giusto soddisfacimento, che a conseguirli forse basta soltanto di proclamarli ad alta voce. . . . .

VITTORIO PASCOLI.

SUL CARO PREZZO DE' COMMESTIBILI

La verité finirà pour être connue — D'Alembert.

Perchè in Roma anche nella più abbondante raccolta di grani, il pane si vende a caro prezzo? Perchè i latticini, e le carni salate, e non salate, senza tema di epizoozia, ed anche in mezzo alla più sorprendente floridezza del bestiame grosso e minuto, si vendono quasi sempre ad un prezzo? Perchè il popolo compra sempre allo stesso saggio un vino misturato, contrafatto, e grandemente nocevole alla salute, sebbene nè granuola, nè turbini abbian disvelte, o risecche le viti delle nostre campagne? . . . Eppure ancor noi *siamo* (come di Milano diceva Pietro Verri) *un paese abbondante di latticini, e nondimeno nella metà dell'anno abbiamo delle inquietudini per averne; siamo in un paese copioso di grani, e tuttavia ci troviamo alle volte in angustie.*

E qual era poi la causa, che in tali strette ponea quel suo bel paese? Ascoltiamola da lui stesso *in somma* (così prosegue a dire il dabben'uomo) *scarseggiamo di tutti que' generi, de' quali è proibita l'esportazione, benchè di essi sia naturalmente abbondante lo stato.* Dunque come ognun vede, IL NON LIBERO COMMERCIO era la causa produttiva di quella angustie.

Nè potea essere altrimenti. Perchè la proibizione, od il dazio molto gravoso, mentre avvilisce il prezzo interno, e disanima la riproduzione, dà nel tempo stesso agio al monopolista di incettare, e trasportare altrove i generi, o le derrate in maggior quantità: e così mentre il produttore non vi ritrova neppure le spese della produzione, ed i cittadini penuriano in mezzo all'abbondanza del ricolto, il monopolista beffandosi di tutti ne ricava immensi lucri. Difatti chi per un poco fassi a consultare le storie municipali non può non iscorgere, che lo aumento de' prezzi corrisponde costantemente alla quantità della leggi vincolanti, e la diminuzione segue sempre i gradi di libertà lasciati alla estrazione.

E ragionando io di commercio, non intendo dire del solo *esterno*, ma ben'anche dell'*interno*, di quello cioè, che suol farsi tra provincia, e provincia, tra città e città, tra luogo e luogo; anzi tra cittadini della stessa città, del medesimo luogo: au che questo debb'esser libero da pesi, vincoli, intoppi. E quindi venendo più dappresso al mio argomento francamente dirò, che se in Roma v'è carezza di prezzo nè commestibili ciò provenire da queste due cause.

1. Perchè non vi è indefinita libertà di vendere per se: il pane si fabbrica da un dato numero di fornai, e così dicasi delle altre cose.

2. Perchè vuolsi fissare il prezzo secondo una certa norma, che chiamasi *meta o calmiere*, colla quale buonamente credesi di poter tenere in freno l'avarizia dei venditori.

A rimuovere pertanto la prima causa non v'è altro rimedio, che stanziar legge in cui dicasi — *sia a ciascuno permesso di vendere qualsivoglia derrata* — e per tornare sull'esempio del pane dicasi — *v'è piena licenza di fabbricar pane di quella forma, qualità e prezzo che vuolsi.* — Nè si tema, che lasciato il prezzo a piacimento del venditore, questi lo aumenti a dismisura poichè tutti sanno, che i prezzi tanto si abbassano, quanto più crescono i venditori. La libera concorrenza rendendo abbondante la merce fa sì che essa possa vendersi a prezzo più mite. Difatti fingasi per un momento, che un tale per cavarne un grosso guadagno voglia vendere la sua merce ad alto prezzo; gli altri venditori contentandosi dell'onesto, la vendono a prezzo più discretto; ne avverrà, che i compratori dicendo servo umilissimo al primo, si porteranno alla bottega dei secondi. Quegli sarà quindi costretto, se vuole smerciare le derrate a lasciare da banda le sue pretese, ed a seguire la legge della concorrenza. Dunque la sola libertà, animando il massimo numero dei vendtori può produrre il minimo prezzo in ogni cosa.

In quanto poi alla seconda causa, ossia alla meta, o calmiere, tralascerò di dire, che essa, oltre di essere dispendiosa alla pubblica amministrazione, è anche impolitica.

Dannosa, perchè è costretta a tenere una caterva di gente, che corre quà e là in tutte le botteghe per esaminare i commestibili — *ed assaggiando* (dice Gioia) *or questa, or quella cosa: qui trova delle frodi e le cuopre per una libbra di butiro: là non le trova, e le inventa. costringendo i venditori a chiuderle la bocca con un grosso salame: ora spaleggia la mala fede d'alcuni, perchè sono compari: ora tormenta un' onest'uomo perchè dodici anni fa era suo nemico.....* — e così angustia, vessa i venditori.

Impolitica perchè trovandosi talvolta l'amministrazione costretta ad aumentare il prezzo dei viveri, tira addosso i clamori del popolo. Ma tralascerò, dico, tali cose, e solo mi farò a dimandare qual sia lo scopo della meta? È quello certo di tener basso, al più possibile, il prezzo de'viveri, acciò sia a portata della povera gente. Ma di grazia, come può ottenersi questo se pria non sciogliesi il commercio de'medesimi dai vincoli che lo inceppano? Ditemi: Il prezzo che voi procurate di fissare colla meta è desso il giusto? In tal caso è dettato inutile, che vi prendiate questo fastidio, perchè la libera concorrenza lo stabilirà meglio di voi. Se poi è esorbitante o gravoso il prezzo, che voi fissate colla meta, esso tutto si riverserà sul povero compratore. Perchè tutte le angherie e gravezze che voi usate verso i venditori, costoro le scaricano sui consumatori, cioè sul popolo, e così questo, e non quelli ne va colle ossa rotte.

Insomma tutte le cure di chi presiede all'annona, e grascia debbono ristringersi solo a punizione severamente, ed inesorabilmente a vista del pubblico quel venditore, che smerciò derrate o *guaste*, o *misturate*, o *contraffatte:* o che non fu giusto nel *peso*, nella *misura*, e nella *qualità* e *quantità*.

Concludo. Sciogliete da vincoli il commercio dei commestibili tanto interno che esterno, e solo punite le frodi, le frodi e la mala fede, e non vi occupate d'altri, fuori di questo voi non solo non aiuterete il popolo, ma per lo contrario lo terrete sempre nelle angustie, e strettezze.

Sono anni, ed anni che i filosofi predicano la libertà di Commercio per migliorare la condizione dei popoli. Ma ancora inutilmente. Molti pregiudizi dannosi, e di antica data grandeggiano tuttora in mezzo alle rovine delle nazioni, e resistono ai replicati urti della filosofia. Ma alla perfine LA VERITÈ FINIRA POUR ÊTRE CONNUE.

AVV. FRANCESCO PIEROMALDI

CONSULTA DI STATO

Allorchè i Consultori di Stato si portarono dal S. Padre per augurargli un felice anno, S. Santità disse che accettava con molto piacere questa dimostrazione di affetto e i voti sinceri che gli erano porti — Che si teneva certo che la Consulta avrebbe assecondati i suoi desiderii ben da lei conosciuti. Che nella Consulta aveva piena fiducia, che questa fiducia l' aveva sempre avuta, e mai neppur di un apice si era diminuita. Riguardava anzi questo Corpo come uno de' principali appoggi per compiere le riforme che aveva divisato in beneficio dei popoli. Aver egli fin da prima di esser elevato per disposizione della Provvidenza alla Sede de' Pontefici, aver compreso la utilità che potrebbe derivare dalla istituzione di una Consulta di Stato per giovarne alla amministrazione della cosa publica; e perciò averla istituita. Toccò del Motu-proprio del Consiglio dei Ministri che avrebbe pubblicato fra pochi giorni, e nel quale riteneva d' avere introdotto notevoli miglioramenti senza rompere quella continuità e quell' addentellato colle istituzioni antecedenti, che in ogni caso è necessario serbare, procedendo sempre verso un opera più perfetta.

Qui rivolgendosi al sig. Recchi Consultore per la provincia di Ferrara disse quel che intorno ai Ferraresi è stato già riportato nel Diario di Roma in data li 30 Dicembre.

Aggiunse che mentre si rallegrava di ciò riceveva alcune notizie nelle quali non si allargò particolarmente, ma parve accennasse a nubi, le quali volessero addensarsi sull' orizzote d' Italia. Se non che sperava, che come altre volte la Provvidenza aveva mostrato visibilmente il suo ajuto, così anche ora avrebbe di leggieri dissipato queste nubi. Toccò infine della intelligenza e della concordia che regnava fra Lui e gli altri Principi d' Italia, animati dallo stesso sentimento della pace e della prosperità de' loro sudditi. E disse della attenzione con che tutti rivolgevano lo sguardo su Roma, e della importanza di ben meditare ogni opera che si fosse intrapresa. Finì coll'impartire benignamente la sua apostolica benedizione.

— Siamo invitati a correggere un errore occorso in uno degli ultimi numeri della *Speranaza*, il qual giornale nel ripo[rtare i n]omi di quei Consultori che presero parte nella votazione sulla pubblicità degli atti della Consulta di Stato ha asserito che l' Av, Benedetti Deputato della Provincia di Civitavecchia avea votato in contrario. Invece il sud. Avvocato ha sempre opinato e votato per la pubblicità.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

Si dice che il nuovo Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri sarà il Card. Antonelli attuale Presidente della Consulta.

— I nuovi Censori per la stampa periodica sono Padre Boerio, Dott. De Crollis, Avv. Carnevalini, i Signori Domenicano, l' Ab. Sorgenti.

Sinigalia 28 Decembre.

La settimana scorsa fu quì tenuta un' adunanza per scegliere i Deputati al nuovo Gabinetto di Lettura che nel gennaio del novello anno si è già fissato di aprire da un' eletta società di cittadini. . . . .

. . . . Volle la società istessa unanimemente che di questo beneficio dovessero fruire anche gli Israeliti.

(*Corrispondenza*)

Bologna.

I Bolognesi hanno esultato per la pubblicazione del Motu-proprio sul Consiglio de' Ministri, e la sera del 3 corsero a far plausi e viva al Legato Card. Amat. Questi ringraziò cordialmente le moltitudini. Anche sotto le fenestre del Senatore andò il popolo a tripudiare, è far festa al fratello che è Colonnello della Civica. Tutti facevano a gara nell' illuminare balconi e fenestre.

(*Corrispondenza*)

NOTIZIE INTERESSANTI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo 3 *Gennaro* 1848.

Tanto Palermo che la Sicilia, tanto Napoli e il suo regno sono alla vigilia di una rivoluzione. I moderati (che trovansi in tutti i paesi) hanno sinora mantenuto con delle speranze gli animi irritati di tutti i Siciliani. Ogni giorno nuovi scritti vedon la luce che metton in chiaro i nostri mali, non riparati da chi dovrebbe ripararli. Le nuove ultime arrivate da Napoli fanno sperare una riforma, mentre il Governo vi si vede costretto da tutti i punti e deve cedere al desiderio universale se non vuole vedere in fuoco di guerra tutto il regno. Si conferma che il Re avendo eletto una Commissione dei Ministri, Campofranco, Nicolini, e Salluzzo questi diedero di già il loro progetto di riforme. Secondo questi si richiamerebbero in tutta osservanza le leggi organiche del 1816 che poterebbero il municipio ad una quasi emancipazione in certe cose dei Sindaci dal giogo degli Intendenti, e dal Ministero. La Consulta di Stato avrebbe il voto *deliberativo* intorno l'esame di tutte le leggi del Regno. ed annullerebbe le cattive, formandone delle nuove. I ministri avrebbero la *responsabilità* de'loro atti; un'altra Com-

missione compos'a d'individui della Consulta di Stato, con altri funzionari, sindacherebbe quegli atti ministeriali, che si troverebbero opposti al bene pubblico, ed alle leggi fondamentali della Nazione. Si dice, che tutti gli altri Ministri, che udirono nel Consiglio di Stato questo progetto, vi si opponessero con tutta energia, fra i quali il Ministro di Grazia e Giustizia Parisio, che disse « esser ciò più d'una Costituzione.» Il Re pare che volesse rattificare il progetto, che però gli ultimi avvenimenti l'abbian fatto procastinare onde far vedere che cede al voto comune. Intanto continua a circolar la notizia, che in Siracusa il popolo prese la fortezza, permise al Generale Palma di uscirne con la maggior parte degli ufficiali, e vi si chiuse colle truppe con cui banchetta e festeggia l'avvenimento. A *Melazzo si è nuovamente* innalzata la bandiera Nazionale . . .

. . . .

Il luogotenente, che ha spiegato una energia di cui non si credeva capace, chiamò il Vial cui era affidata la polizia, e lo rimproverò di tale abuso di *potere*, e gli *rimproverò* altresì la dura condotta verso Palermo, gli arresti arbitrarii e le *inutili misure* di rigore, Il Vial volea chiudere la porta, onde non si sentissero in anticamera i rimproveri del luogotenente, ma il luogotenente non gliel permise, che anzi gli disse che andava *a spedire* a Napoli un ufficiale dello stato maggiore onde rapportare tutto al re. *Così* infatti fece, ed al ritorno di questi S. M. spedì il Decreto di Elezione *a Prefetto di Polizia* il giudice di Grancorte Sig. Carmelo Martorana, ed il Sig. Segretario di Polizia in persona di Silvestri. Il secondo ottima persona. Tuttavia S. M. benignamente fece esprimere a Vial i sensi di lode per la sua condotta. Ecco lo stato attuale; si attende a momenti il duca di Serracapriola Nuovo luogotenente, che si dice avere avute tutte le facoltà che aveva il defunto luogotenente marchese Della Favare.

(*Corrispondenza*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia.

La Deputazione centrale di Venezia ha imitata anch'essa il coraggio di quella di Milano. L'avv. Daniele Manin le presentò un ricorso nel quale spingeva quella Congregazione a svegliarsi dopo un sonno di 30 anni, dacchè era un tradir il paese ed il Sovrano non facendo conoscere a quest' ultimo i bisogni della patria, e non osando del diritto di petizione accordato dalla *Costituzione*. Allegò la carta del Nazzari. Accettata la carta al Protocollo ancora *non se ne conosce* l'esito. Oltre le migliaia di biglietti di visita che ricevè il Manin si *parla* di *coniargli una medaglia* colla soscrizione col motto: a *Daniele Manin i Veneti riconoscenti.*

La sera del 26 il Teatro Felice era zeppo *di gente*: le signore erano ornate dei tre colori italiani, e vi furono clamorosi applausi alle parole. *La patria tradita. Piangendo era inerte ecc.* Nel quart' atto del *Macbeth*, e il coro dopo molto strepito fu accordato di ripeterlo. Dopo al Caffè Florian si cantò l'inno a Pio IX ed il coro della Ronda La Ristori morendo nella *Luisa Strozzi* raccomandò la patria e riscosse infiniti applausi.

Venezia sembra tutta mutata. Il Teatro è un vero accessorio; movimento e politica dappertutto Non vi saranno balli o altre feste.

Milano

Fra i deputati della Congregazione Centrale vi è un cotale che non volendo assistere alla seduta il giorno in cui la protesta del Nazzari dovea passare a voti, partì vergognosamente da Milano colla scusa di un viaggio.

Il Governatore Conte Spaur spaventato della fermezza del Nazarri voleva che questi ritirasse la mozione, ma trovatolo costante nel suo nobile proponimento spedì a Vienna una staffetta raccontando il caso.

RISPOSTA DEL GOV. C. SPAUR IN UNA SUCCESSIVA SEZIONE

Essendo giunto a mia cognizione la mozione pervenuta a protocollo di codesta Confederazione Centrale, in cui il sig. Deputato D Nazzarri invitò cotesto Collegio ad istruire nel proprio seno una commissione, onde *versare sugli eventuali* bisogni e desiderj delle provincie, ho trovato *opportuno dipendentemente da anteriori analoghe* pertrattazioni pendenti presso la superiorità, di *portare* tale emergenza alla *superiore cognizione* di S. A. colla rispettosa mia proposizione, tendente a non escludere in massima la su mentovata proposizione, premesso tanto in forma quanto in merito la Congregazione Centrale si tenga strettamente nei limiti delle proprie attribuzioni precisate dalle veglianti Sovrane prescrizioni.

S. A. I. nell'atto che, con vicereale decreto in data d'oggi, si degnò di annuire in massima alla suaccennata proposizione, mi ingiunse però di previamente significare a cotesta Cong. Cent. che si sta appunto occupandosi, per parte delle superiori autorità, dei già noti desiderj delle provincie lombarde, onde quanto prima presentarli ai piedi del trono sovrano.

Ove però ad onta di questa benigna dichiarazione di S. A. I. il Collegio Centrale trovasse d'insistere *nell' istituzione di una Commissione* nel proprio seno, la prelodata S. A. si compiacque di lasciare alla mia decisione la destinazione del numero degli individui componenti tale Commissione.

Devo inoltre, a senso della mentovata Vicereale risoluzione, mettere in avvertenza la medesima, ove venisse instituita, che il preteso malumore che si vorrebbe accennare come dominante in Lombardia non abbia ad essere preso per base della *divisata mozione nelle susseguenti deliberazioni*, dovendo la pertrattazione condursi in *merito ed in forma nei limiti delle vigenti* prescrizioni.

Non posso in fine non osservare che sarebbe stato per parte del sig. Deputato Nazzari una *conveniente prova di fiducia in me*, che non credo d'aver demeritato, se nella mia qualità di Presidente di questo rispettabile Collegio mi avesse in via riservata preventivamente informato del suo divisamento, anzichè mettere la mozione a protocollo e provocare con ciò un' intempestiva pubblicità.

Milano 21 decembre 1847.

Firmato Spaur.

DUCATO DI PARMA

31 *dicembre.*

Il nuovo Duca di questi stati dicesi che ricusi di cedere Guastalla al Duca di Modena per tre milioni *di franchi* perchè *conosce che questo contratto* da lui conchiuso anni fà col morto Duca di *Modena è un contratto enormemente lesivo*, e ha diritto però di rescinderlo restituendo i tre milioni *ricevuti*. Ha poi dichiarato che il Programma pubblicato in Parma a nome suo è programma apocrifo e lo ha lacerato colle propri mani. È partito per Torino dove si spera, che se la intenderà . . . . con quel reale Governo. Quì le speranze rinascono in cuore di tutti e si gioisce di un lieto avvenire che non sembra più dubbioso per noi.

(*Corrispondenza*)

STATI SARDI

Torino

S. A. il Duca di Genova è fidanzato con una R. Duchessa di Sassonia.

S. M. con lettere patenti ha approvato il regolamento pel servizio degli Agenti di cambio e de' Sensali negli Stati di Terraferma, ha creato un novello Dicastero col titolo di Regia Segreteria di Stato pei lavori pubblici, l' agricoltura ed il commercio; modificando la circoscrizione delle Intendenze Generali ha stabilito che queste abbiano d' ora innanzi la denomiaazione di *Divisioni Amministrative*, ha soppresso quelle di Casale, Saluzzo e Chiavari ed ha approvato una nuova pianta pel personale delle Intendenze, con altre ha stabilito il grado, le divise e gli stipendi dei Ministri del Magistrato di Cassazione; ed infine ha creato un apposito Dicastero per la suprema direzione degli studi col titolo di *Regia Segreteria di Stato per l' istruzione pubblica*, abolendo così il Magistrato ed i Consigli di Riforma, *la Deputazione agli studi di Genova* ed i Magistrati sopra gli studi dell' Isola di Sardegna.

(*G. P.*)

Vigevano 28 *dicembre*

Appena saputasi la notizia del ristabilimento della salute del Re Carlo Alberto i Vigevanesi invitati dalla Civica Magistratura accorsero al Duomo a cantare il *Tedeum*. Nella sera poi al Teatro si cantò l' inno del Rè, e furono fatti *evviva* a *Carlo Alberto*, a *Pio IX* e a *Gioberti*, ed altre italiane celebrità!

(*Corrispondenza*)

DUCATO DI TOSCANA

Firenze.

La sera del 2 vi fu ricevimento a corte S. A. in abito di Generale della Guardia Civica accoglieva e s'intratteneva con molta amorevolezza cogli ufficiali della medesima che per la prima volta intervenivano a corte.

— Il Gonfaloniere Sig. Bettino Ricasoli colla data del 3 ha indirizzato ai suoi concittadini un bellissimo proclama a stampa.

La *Gazzetta di Firenze* del 3 gennaio pubblica il testo del Trattato segreto concluso sin dal 28 novembre 1844 tra il governo Toscano e quello di Modena, di Lucca e di Sardegna per modificare i diritti di riversione che secondo l'atto del Congresso di Vienna e il Trattato di Parigi del 10 giugno 1817, dovea effettuarsi alla morte della Duchessa di Parma *Maria Luigia.*

I respettivi plenipotenziari di Vienna, di Sardegna, di Lucca, di Modena e di Toscana essendosi riuniti in Firenze *convennero nella via amicabile per tal cambio dal Congresso di Vienna negli articoli che seguono*:

» Che l' Infante allora Duca di Lucca e futuro Duca di Parma ec. cederebbe il Ducato di Guastalla al Duca di Modena per il Pontremolese in dominio toscano, e questi invece rilascerebbe al Granduca i Vicariati di Pietrasanta e Barga, che alla morte della Duchessa di Parma sarebbero andati pel trattato di Vienna al Ducato di Modena;

Che il Duca di Modena per tale cessione del Ducato di Guastalla cederebbe al futuro Duca di Parma i territori Estensi posti sulla sinistra del fiume Enza, ed al Granduca di Toscana Barga e Pietrasanta col patto, che restino sotto il suo *perpetuo dominio il Ducato di Guastalla* e terre Parmigiane alla diritta dell' Enza, che sia rettificato il confine dei due Stati Toscano ed Estense sull' Appennino, e che debba scorrere sulla vetta fra i monti Piastraio e Porticciola e non più sul pendio orientale, e che il Lago di Porta debba essere il limite del Pietrasantino con altre condizioni.

Che il Granduca di Toscana cederebbe i vari suoi possedimenti distaccati in Lunigiana, intendendo di concertarvi col Duca di Modena la nuova confinazione al nord dell' Appennino.

Che il futuro Duca di Parma cederebbe come sopra il Ducato di Guastalla alla diritta dell' Enza, e che *questo fiume dal luogo in Appennino*, ove s' incontra l'antica frontiera presso il lago Squincio sino al Pò presso Brescello, sia il confine e che sia libera la navigazione ed uso delle acque senza reciproco danno.

Che il futuro Duca di Parma e il Duca di Modena si compenseranno in Lunigiana, il primo cedendo all'altro per rettificazione di confine e riunione Calice, Albiano, Rico e Terrarossa, e ricevendo in cambio Treschetto, Villafranca, Castevoli e Mulazzo.

Che qualsiasi debito fuorchè comunale, che possa esistere sui territori ceduti, resterà sempre a carico del cedente, ad eccezione del debito gravante sul Ducato di Guastalla, del quale assumerà l' estinzione il Duca di Modena.

Che l'Imperatore d' Austria garantirà, contro chiunque pretendesse diritti, le dette permute.

Che secondo il Trattato di Vienna del 20 maggio 1815, l' *Imperatore d' Austria* ed il re di Sardegna convennero che il territorio Lunense *come sopra appartenente al Duca di Parma* col Ducato di Piacenza, debba intendersi in caso di *reversibilità assegnati al regno Sardo*, ed il Ducato di Parma all' Austria.

Che queste nuove convenzioni dovranno avere effetto alla morte della Duchessa Maria Luigia.

Questo atto fatto in quintuplo fu ratificato e cambiato in Firenze il 28 novembre 1844.

— Leggesi in una corrispondenza dell' Alba della Svizzera quanto segue:

In uno degli ultimi numeri de' vostro applaudito foglio fate caldi voti perchè la Dieta ora che ha dato sesto alle cose interne, pensi eziandio un po' all' esterno, e richiami in patria quegli Svizzeri, che figli di madre libera, hanno venduto il braccio alla Tirannide. Le vostre parole tradotte in più giornali hanno trovato eco in qualche cuore generoso; ma non tanto da fare ritornare la Dieta su d' un punto, su cui non è molto, non riuscì a conchiudere nulla di quanto da' buoni e veri cittadini desideravasi.

Perocchè giova avvertirvi che per fino dallo scorso agosto s' agitò *alla* Dieta la questione se si dovessero o no richiamare tutti gli Svizzeri che servono al *dispotismo contro* l' onore proprio e della patria loro. La propesizione *fu messa in campo dal Colonnello* Luvini primo Deputato del Ticino, e sì fattamente, che *nulla* lasciò a *desiderare* nè dal lato del decoro della nazione e degli individui. Ma *le sue eloquenti* e generose parole non ebbero frutto di sorta; la sua proposta trovò pochi fautori e fu rigettata. E volete sapere il perchè? ve lo dirò subito, perocchè, se non mi falla la memoria, ho anche presenti le ragioni addotte in contrario da diversi Deputati.

1.° Evvi chi disse, aver la Svizzera bisogno tuttavia d' un luogo di sfogo pei soggetti men buoni e dannosi, quando rimanessero in patria.

2.° Che non conveniva richiamar gli Svizzeri di Napoli, e dagli Stati Pontifici, perciocchè molti ufficiali che già servirono molto tempo, sarebbero ridotti al punto di perdere la loro *giubilazione*, per cui unicamente prendono i più servizio all' estero.

3.° Perchè ritornando in patria costoro, potrebbero sturbare la quiete pubblica, per non sapere quivi come campare; e nel caso migliore sarebbero a carico dei Governi. Fatto è che molti votarono contro, solo perchè avevano o i loro figli, e i loro fratelli, che perdevano così e gradi e mezzi di sussistenza.

Insistete su questo punto, e non mancherete di recar utile alla patria nostra ed *alla* Svizzera, Come volete che Rilliet votasse in prò, per esempio? egli che ha *quattro figli a* Napoli, e due prossimi a toccare la pensione!

DUCATO DI MODENA

Massa.

Quì e a Carrara è stato dato ordine di preparare quattrocento letti nelle caserme. Pare che una guarnigione di Tedeschi verrà fra poco a prendervi alloggio. Il Duca seguita a rassicurare che gli austriaci soggiorneranno ne' suoi Stati finchè avrà accresciuto la sua milizie; ma il popolo dubita che egli abbia rette intenzioni; a sostenere le quali non chiamerebbe certo le baionette austriache.

STATI ESTERI

FRANCIA

Apertura delle Camere Francesi

Discorso della Corona.

28 dicembre, un'ora dopo mezzogiorno.

Signori Pari, Signori Deputati.

Sono *lieto*, *trovandomi* in mezzo a voi, di non aver più a deplorare i mali, con che il caro de' viveri afflisse la nostra patria. La Francia gli ha sopportati con un coraggio che io *non* ho potuto contemplare senza profonda commozione. Mai in congiunture simili l' ordine pubblico e la libertà dei contratti non fu sì generalmente mantenuta come questa volta. Lo zelo inesauribile della carità privata ha secondato i nostri comuni sforzi. Il nostro commercio, mercè della sua prudente autorità, non è stato che leggermente offeso dalla crisi, che si è fatta sentire negli altri Stati. Siamo omai al termine di queste prove. Il Cielo ha benedetto i lavori delle popolazioni, e le abbondanti raccolte riconducono ovunque il benessere e la sicurezza. Me ne compiaccio con voi.

Confido nella vostra cooperazione per condurre a termine le grandi opere pubbliche, le quali, stendendo a tutto il reame la rapidità e la felicità delle comunicazioni, *devono aprire* nuove sorgenti di prosperità. Mentre sufficienti *sussidj saranno anche in seguito assegnati* a quest'opera feconda, noi veglieremo tutti, con *una scrupolosa economia*, sul *buon senso* della pubblica rendita; e confido che le entrate *copriranno le spese* nell'ordinario bilancio dello Stato, che vi sarà tosto presentato.

Un progetto di legge speciale *sarà* proposto affine di scemare il prezzo del sale, e alleviare la tassa delle lettere nella misura compatibile col buono stato delle nostre finanze.

Sono già sottoposti alla vostra deliberazione progetti di legge sulla pubblica istruzione, sul governo delle prigioni, sulle tariffe doganali. Altri progetti vi saranno presentati su vari importanti subietti; specialmente sui beni comunali, sul sistema ipotecario, sui monti di Pietà; e sulle Casse di Risparmio applicate a nuovi miglioramenti nelle classi operaie. Questo è il mio voto costante, che il mio governo col vostro concorso s' adoperi a perfezionare nelle popolazioni la moralità e la prosperità materiale.

Le mie relazioni con tutte le Potenze straniere mi danno la fiducia che la pace del mondo è assicurata. Io spero che i progressi della civiltà generale si compiranno ovunque concordemente fra governi e popoli, senza alterare l'ordine interiore e le buone relazioni degli Stati.

La guerra civile ha turbato la felicità della Svizzera. Il mio Governo s'è messo d'accordo con quelli d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia, e di Russia per offrire a quel popolo vicino ed amico una benevola mediazione. La Svizzera, riconoscerà, spero, che soltanto rispettando i diritti di tutti e mantenendo le basi della Confederazione *Svizzera può assicurarsi le* condizioni durevoli di felicità e di sicurezza che per mezzo de' *Trattati* ha voluto guarentire l' Europa.

Il *mio governo d'accordo* con quello della Regina della Gran Brettagna ha preso provvedimenti, che *devono alla perfine* ristabilire le nostre relazioni commerciali sulle rive della Plata.

L' illustre Capo che lungo tempo comandò l'Algeria; desiderò *riposarsi* dalle sue gloriose fatiche; ed io ho confidato al mio diletto figlio il duca d'Aumale la grande e difficile impresa di governare questa terra Francese. Mi è dolce il pensare che diretto dal mio governo, e mercè del coraggio infaticabile dell' esercito valoroso che lo circonda; colla sua vigilanza e col suo ardore assicurerà la quiete, la retta amministrazione, e la prosperità della nostra Conquista.

Signori, quanto più io mi inoltro nella vita, tanto più dedico con tutto l'animo al servizio della Francia, alla cura dei suoi interessi, della sua dignità, della sua felicità, tutta l' attività e le forze che Dio mi diede, e mi conserva ancora. In mezzo all'agitazione fomentata da passioni nemiche o cieche, una convinzione mi anima e mi sostiene: cioè che noi possediamo nella monarchia costituzionale e nell'unione dei grandi poteri dello Stato i mezzi sicuri per superare tutti questi ostacoli, e soddisfare a tutti gl'interessi morali e materiali della nostra cara Patria.

Mantenghiamo fermamente secondo la carta l'ordine sociale e tutte le sue condizioni, conserviamo fedelmente secondo *la carta le libertà* pubbliche, e tutte le loro conseguenze; noi trasmetteremo *intatto alle generazioni future* il deposito che ci è confidato, ed esse ci benediranno per *avere fondato e difeso* l'edifizio sotto il cui schermo viveranno felici e liberi.

Parigi, 28 *dicembre.*

Si dice che il *Ministero* avrà nelle *Camere* una maggiorità di 60 voti.

Parigi. I fogli francesi rimarcano aver trovato nel Re quest' anno al suo presentarsi alle Camere una gran debolezza fisica sicchè sembrava più assai vecchio che nol comporta la sua età. La sua voce era debole e rauca, effetto dell' indisposizione recente.

La notizia della resa di Abdel-Kader che noi dammo nell' ultimo numero si è pienamente confermata, egli è giunto a Tolone e non a Marsiglia come dicemmo.

Abdel-Kader perseguitato da ogni lato, abbandonato da suoi, perduto, senza risorse, comprese che il solo mezzo di salvezza che gli restava si era di affidarsi alla generosità francese, e la mattina del 23 Decembre si presentò al Duca di Aumale in un luogo chiamato campo di Remours.

Aveva egli *tentato* con *infelice successo* un'attacco disperato contro le forze di Marocco. Dopo la sua disfatta tornò alla sua tribù errante la ricondusse verso la frontiera. Circondato dalle forze nemiche restò qualche giorno nell' inazione. Intanto una miseria orribile regnava nel suo campo. Allora si decise di ripassare la nostra frontiera. Inseguito da 40 mila nemici non avea che 1000 uomini avanzo della sua armata, e questi protessero con un raro coraggio il passaggio della tribù. I Marocchini rispettarono il territorio fran-

cese. Ma il campo di Abdel-Kader circondato da ogni parte fu costretto d' inviare i suoi capi per domandare una capitolazione al Generale Lamoricière. L' *Emir* domandava garanzie, gli furono accordate. Fu allora che egli si presentò al Generale che lo condusse alla presenza del Duca di Aumale. L' Emir pareva estenuato dalla fatica; le sue parole e la sua attitudine parlavano l'impronta del rispetto e di quella rassegnazione che è propria dei Musulmani seguaci del fatalismo.

Le mattina del 24 condusse egli stesso innanzi al Principe il suo cavallo ultimo segno di sottomissione. Alle 4 colle sue donne e co'suoi servi rimasti fedeli s'imbarcò a bordo del So'one sul quale il Duca di Aumale ritornava a Orano. Il giorno dopo giunto colà fu trasferito immediatamente col suo seguito sull' *Asmodeo* per essere trasportato a Tolone dove giungeva il 29. Dicesi aver egli domandato per soggiorno o Alessandria o S. Giovanni d' Acri.

Il suo campo è composto di 56 mila individui. Pochissima è la sua truppa regolare.

Il Tolonese fà il ritratto di Abdel-kader e dà molti dettagli sopra il suo viaggio e il suo seguito. Abdel-kader dice, è di una statura media. La sua figura spira dolcezza ed ha una espressione più mistica che guerriera, La sua carnagione non ha quella perfetta purezza che appartiene agli Arabi di distinzione, e porta sul viso alcune piccole traccie di vajuolo. Nerissima ma rada è la sua barba; semplice oltre ogni credere il suo vestire. Fu molto incomodato dal viaggio. Lo accompagna il Colonnello Beaufort, e senza dubbio gli sarà assegnata o Parigi o un altra città di Francia per luogo di sua residenza non essendo probabile che il Ministero acconsenta inviarlo in un paese musulmano.

Il seguito dell'Emir si compone di 40 persone fra le quali molte donne e fanciulle. Fra le persone di distinzione si trova il suo cognato il suo Kalifa, e il generale delle sue truppe regolari. Conduce seco tre delle sue donne e due figli, il più giovine de' quali di una fisionomia interessantissima non ha che otto anni.

SPAGNA.

Madrid. Una nuova crisi ministeriale ha avuto luogo in quel paese. Poco mancò che due intimi amici dell' ambasciata Francese i due antichi Ministri Mon e Pidal non rientrassero nel Gabinetto. Narvaez si è opposto temendo la loro influenza per non dare al Ministero un colore troppo ostile all' Inghilterra e al partito esaltato. Il Ministro delle Finanze Orlando è stato rimpiazzato dal Sig. Manuel Bertrand de Lis, che ha avuto per successore al Ministero della Marina il Sig. Roca de Togores. Si crede che Narvaez ceda il Ministero della Guerra al Generale Pigueras quello che difese Siviglia all' epoca del bombardamento di questa città da Espartero. Narvaez resterebbe in tal modo Presidente del Consiglio senza Portafoglio.

PRUSSIA

Berlino

Il 18 dicembre il segretario della legazione austriaca sig. Crivelli arrivò a Berlino con importanti dispacci, e dopo un' udienza in alto luogo, egli proseguì subito il suo viaggio per Londra.

(A. Z.)

BAVIERA.

Monaco

Col ministero Maurer sono cadute le ordinanze che prescrivevano l' assistenza di delegati regii secolari agli esami che dovevano precedere l' ammissione de' giovani chierici ne' seminarj; e l' interrogatorio per parte di commissari regii da farsi alle novizie prima della loro ammissione ne' monasteri. Quest' ultima misura principalmente aveva provocato le più energiche proteste della Santa Sede e dell' episcopato bavarese. L' ex-ministro Abel fu richiamato dalla legazione di Torino, per andare a rappresentare il Re alla Dieta Germanica.

Si scrive di colà in data del 18 dicembre alla *Deutsche Zeitung di Heidelberga*.

« Si stanno preparando da noi cose che potrebbero condurre a grandi modificazioni nella nostra politica. Il principe Walterstein presidente del Gabinetto, è andato a Wurzburgo dove risiede attualmente il principe reale, per indurlo ad assumere la reggenza del Regno durante l'assenza del re, che si propone d' intraprendere un viaggio in Italia. Si pretende sapere che il principe reale sia disposto ad accettare la reggenza, solo a condizione ch'ella non fosse *ad interim*.

UNGHERIA

Presburgo.

Le risoluzioni più energiche prese dalla *Tavola* de' *Deputati* son disgraziatamente il più delle volte rigettate dalla Tavola de'Magnati. Così non passò il bell'indirizzo a Sua Maestà il re, perchè i Magnati non approvano la menzione specificata che ci vien fatta delle varie lagnanze. Ma una risoluzione non può esser presa se non per consenso delle due *Tavole*, e medesimamente è dell' *Indirizzo*. Purchè poi una risoluzione delle due *Tavole* unite diventi legge, fa d' uopo la sanzione del re.

— È morto alle acque di Pistjan, dopo una malattia di 4 mesi il principe Federico di Hohenzollern-Hechingen luogotenente Feldmaresciallo al servizio d' Austria.

OLANDA

Si scrive da Amsterdam il 23 dicembre

« Il Consiglio dei Ministri s'aduna tutti i giorni sotto la presidenza del Re per deliberare sulle modificazioni da farsi nella legge fondamentale. Il progetto di legge concernente quelle modificazioni non sarà in nessun modo presentato alle Camere avanti la fine del mese futuro. »

AFFRICA

Tripoli.

Si crede che a Tripoli sia scoppiata una rivolta provocata da una famiglia pretendente alla reggenza. Il malcontento che regnava da molto tempo contro il regime della Porta ha spinto i montanari ad armarsi. Si dice pure che gli Europei si preparavano ad abbandonare la reggenza.

INSTITUZIONI MILITARI.

In un popolo novizio nei grandi miglioramenti sociali, poche sono le sue novelle istituzioni, che non risentono nel mandarle ad effetto, di quello eccesso, che è tanto pregiudicevole alla sollecitudine di giungere allo scopo cui devono tendere e cui tendono realmente le istituzioni medesime. Poche sono le persone che intendono e molte sono quelle che vogliono fare, o che puranco sono chiamate a fare: è naturale che non poche di queste ultime cadano facilmente in errori massicci, sotto la influenza della miglior fede del mondo. Sta però ai primi d'istruire questi ultimi, sia col mezzo dei giornali, sia con ogni altro più opportuno, onde la cosa pubblica invece di migliorare non peggiori sia per eccesso di zelo, sia per mancanza di cognizione del vero spirito delle nuove istituzioni.

Soldato, posso dire, quasi dalla nascita, abbandono a chi ne sa più, tutto ciò che il militare non concerne. Questo però fissa la mia attenzione e, ritenendo che per un popolo, mi si permetta il dirlo, fanciullo nella via del progresso non per mancanza di animo generoso, ma per novità della cosa, necessarissimo sia di non trascurare questo ramo di amministrazione che nello stato presente dei rapporti sociali di Europa può con tanta efficacia servire di scudo alle patrie novelle istituzioni, dirò alcune parole sulla nostra Guardia Civica, istituzione magnifica, sapientissima dell'immortale Sommo Pontefice, nostro adorato sovrano Pio IX.

Scopo della istituzione della Guardia Civica a me sembra che altro non possa essere che il seguente: la difesa della patria. Questa definizione comprende tutto, e chi volesse commentarla la snerverebbe. L'ordine interno, la inviolabilità delle frontiere, sono i cardini su i quali poggia la sicurezza della patria. La Guardia Civica è istituita per impedire che l'uno o l'altro, o ambedue questi cardini, s'ano infranti. Ma però, siccome la violazione delle frontiere è un fatto che non può aver luogo se non che mediante l'ingresso o l'attacco di un'armata nemica, così la violazione dell'ordine non può costituirsi che da fatti gravi, dai quali possa realmente emergere la rovina della cosa pubblica. Gli attentati individui alle leggi vigenti, le tenui infrazioni alle legalità proclamate e consentite, non costituiscono fatti talmente gravi dai quali possa resultare la rovina della pubblica cosa. La Guardia Civica non fu istituita a reprimere tali attentati, e tali infrazioni parziali. Se si volesse dire il contrario converrebbe ammettere che un tal corpo di armati Cittadini, altro non debba essere che una Guardia di Polizia. Non so se alcun Civico ama se una tal definizione.

Arrestare un ladro o un assassino, colpito in flagrante delitto, o dal pubblico clamore inseguito è debito del milite civico, come di ogni altro buon cittadino, che abbia mezzi di farlo. Impedire con la sua presenza armata e vigilante che tali esseri alle società nocivi, i loro attentati non commettano; respingere con la forza delle armi coloro che armati attentassero alla libertà della patria, sono pure doveri della Guardia Civica. Ma ecco la tuttociò che da questa si chiede a riguardo di tali infrazioni alle leggi dello Stato. Tutto quello che oltrepassa tai limiti, o non vi giunge, è debito di altri capi, di altre istituzioni, nè la Guardia Civica potrebbe ingerirsene senza vulnerare il principio del suo nobile instituto. . . . .

Io qui potrei dettagliatamente enumerare quanti danni da tale ignoranza e dimenticanza di principii, ai patrii interessi, al retto andamento della giustizia, ma ciò mi sembra inutile e chiuderò queste mie parole con una breve riflessione. Un corpo di sopra ottan'amila uomini è una gran garanzia alla indipendenza del nostro paese; ma se questo corpo non continuerà ad istruirsi militarmente; se divergerà il pensiero dallo scopo pel quale venne instituito; se perderà il suo tempo. . . . .

E chi dice all'uomo che quel che è oggi sarà dimane? Chi a noi dice, che la militare istruzione, lo esercizio nelle militari fatiche, abbiano ad essere sempre un di più per noi pacifici e moderatissimi abitatori dell'Italia centrale?

OLIMPIADE RACANI.

APPENDICE STORICA

CATERINA DE' MEDICI

La vigilia dell' Epifania dell'anno 1589 morì a Blois, dove tenevansi allora gli stati generali del regno, la famosa Caterina de' Medici moglie di Arrigo II di Valois re di Francia, e madre dei re Francesco II. Carlo IX. ed Arrigo III. Essendo ella vissuta in altissimo stato nel tempo delle ree fazioni francesi del secolo XVI, molti furono, massimamente stranieri, che l' infamarono di ogni maniera di accuse: ma non mancarono anche scrittori chiarissimi che presero le sue difese.

A' nostri giorni hanno ciò fatto Salvatore Betti ed Eugenio Alberi di maggior proposito. Non sarà qui discaro l' udire come il primo nella sua *Illustre Italia*, dialogo I. cap V. (edizione quarta di Parma 1847), introduce Caterina stessa a rigettare da se la più atroce di quelle accuse. Ecco il passo, che non leggesi nelle tre altre edizioni dell'opera.

« E si che vorrai sgridarmi continuò egli (*il pittore Guglielmo*), di aver qui posto anche due donne? — T' inganni, io risposi; perciocchè non ho mai stimato aver la bontà celeste dischiuso a noi soli tutto il tesoro della saggezza: benchè creda che meglio si addicano al bel sesso le cure che recano a prosperità e santità le famiglie: e più gli si convenga usare con gentilezza e modestia il dono di quelle grazie, delle quali certo la provvidenza gli è stata larga per consolare l'umana vita e renderla più leggiadra. Ma nondimeno io non so chi degli uomini più famosi non sarebbesi tenuto grande (lasciamo stare le antichissime) della prudenza di stato che apparve in Elisabetta d' Inghilterra, in Maria Teresa d'Austria ed in Caterina di Russia. E forse uguali a quelle valorosissime (ripigliò Guglielmo) furono Livia Drusilla e Pompea Plotina, le quali co'loro sposi, potentissimi imperatori, divisero con una sì alta saviezza le cure del gran principato: e poco minori, una pur Adelaide marchesana di Susa e la contessa Matilde, che la sono una Ermengarda marchesana d'Ivrea, ma le due che qua vedi più presso, cioè Caterina de' Medici ed Elisabetta Farnese: l' una delle quali essendo regina di Francia, l'altra di Spagna, sostennero virilmente lo scettro di quelle nazioni venuto a mani giovanili o inesperte.

« Or guarda Caterina, veneranda matrona, che sembra in quella vecchiezza ravvivar tutti gli spiriti per rigettare da se l'accusa di aver premeditata la strage del giorno di San Bartolomeo.- Io rea (dic'ella) di tanto misfatto? E si ardisce accusarmene in quella Francia degli ultimi Valois, di cui non vide più l' Europa se non duecento quarant'anni dopo rinnovarsi le quasi incredibili enormità? Oh la vergogna che ancor mi tinge la fronte alla memoria di quelle sozze libidini! Oh l'orrore che al ricordo di quelle barbarie ancor mi rizza le chiome! Ma quante volte in mezzo a' malnati non fui veduta intromettermi così della concordia e dell'oblio, come della stessa libertà di coscienza? Che avrei però fatto fra tanti odi implacabili, fra tante ipocrisie e superbie, fra tante seduzioni spagnuole ed inglesi, in fine fra tanti ferri già d' ogni parte sguainati e tinti di sangue civile? Vano pensiero il pretendere che sempre da prepotentissimi baroni in armi, e specialmente da quella casa ambiziosissima di Lorena che ad ogni modo regnar voleva, fosse ascoltata la voce mia, la voce di una straniera.

« Io aveva, o Elisabetta, a combatter regina le pubbliche atrocità, madre le nequizie domestiche: imperocchè inorridisco a'malvagi che uscirono da questo fianco infelice, inorridisco a' perversi esempi che loro diede lo stesso padre. Certo Arrigo II, d'animo dissoluto e feroce, non prese già consiglio da me, che sempre potei poco sulla sua volontà, il di che pubblicò ad Escouen il sanguinoso editto che irremissibilmente condannava nel capo e negli averi ogni ugonotto: nè in tutto da me assisteva egli lietissimo colla sua Diana di Poatieri, quasi ad una festa d' amore, al rogo di ben cinque consiglieri del parlamento. Quindi qual maraviglia se da padre siffatto, a cui tutta in opera di costume assomigliavasi la corte, non altro apprendessero i figli che lascivie ed iniquità?

« Mancò giovanissimo Francesco II, re senza virtù piuttosto che senza vizi: e la sua morte salvò dall' estremo supplizio il Condè al quale io divenuta reggente, io, io sola, resi la libertà e gli onori con quella stessa magnanimità onde poscia, memore de' nostri Camilli e Fabrizi, feci condurre legato a Francesco signore di Andelot, fratello del Colignì, il perfido capitano La-Motte, che offrivami la morte di lui, e con tal tradimento l' ubbidienza della città d'Orleans principal seggio de' sollevati. Regnò poi Carlo IX: nè avea mestieri d'esser da me incitato al sangue colui che ne parve in tutta la vita sua sitibondo, e che nella fatal giornata, di cui poscia con sì altere parole godette innanzi all'esultante villa del parlamento di Parigi attribuirsi ogni deliberazione, non ebbe rispetto di farsi pubblicamente scorgere dalle finestre della reggia (benchè un re sia sempre padre) tirar col moschetto sugli sciagurati suoi sudditi. Ognuno conosce in fine Arrigo III, il mostro a cui gli storici della stessa Francia non sanno anche oggi trovare altro simile nelle memorie del popolo, ch'Eliogabalo. Fui forse io che l' animai all'assassinio vilissimo di Blois? Fui io che accesi l' un contra l'altro ed esso Arrigo e il fratello duca di Alensone a sì mortali odi ed insieme all' incesto della sorella? Fui io, già passata a miglior secolo (ahi però troppo tardi!) che consigliai i furori e le scelleraggini della lega? Oh quali terrori, o Elisabetta, qual popolo, qual famiglia, qual regno, finalmente qual tempo, in cui (taccio o favello?) non recossi a vituperio per immensa cupidità di vendetta una duchessa di Mompensieri, dimentica in tutto dell'alta dignità della stirpe dei Guisa, non dico del pudore e della religione, di darsi turpissimamente in braccio (1) ad un Giacomo Clemente, affinchè allettato colui da tanta grazia corresse più pronto a ferir d' un coltello il petto d'Arrigo III! Avevano bisogno tali animi di sangue e di fatto, tali animi così rotti ad ogni malfare, d' esser da me incitati al delitto? No, no: Caterina de' Medici, benchè per tristo suo fato dannata a vivere in un altra casa di Labdaco e in un' altra Tebe, non ebbe parte che la contamini nelle abbominazioni della giornata di San Bartolomeo. —

« E la vedova di Filippo V. già mostra di persuadersene: tanta è l'efficacia di ogni atto e la possanza di ogni parola della figliuola di Lorenzo de' Medici. E così fu veramente la cosa, com'ella dice: e così stimeralla chiunque vorrà senza studio di parte considerare omai le memorie più certe di quell' età: nè più oltre porgersi schiavo d' ingiustissime preoccupazioni, alle quali si l' ira delle fazioni religiose e politiche, e e sì l'odio di una principessa italiana hanno troppo leggermente acquistato credito nella storia francese. — Ed io: se la riputazione di una gran donna deesi giustamente difendere e purgar d'ogni macchia ella è certamente quella Caterina de' Medici: e godemi il cuore che già non manchino generosi che siansi accinti a farlo. Nè dovrebbero anche dimenticare l' italiana virtù fra gli orrori dell'esecrabil giornata: quando usciti i nostri con le armi in mano per le vie di Parigi (seguo la narrazione dell' ugonotto Lapopeliniere, storico di quell' età) traevano salvi alle case loro quanti sciaurati scontravano non arrivati ancor dai sicari dei due fratelli di Valois del duca di Guisa. »

(1) Chateaubriand, Analyse de l' historie de France Henri III.

ARTICOLI COMUNICATI

E D

ANNUNZI

INDIRIZZO

che istudenti Ternani residenti in Roma hanno diretto al sig. Conte Giuseppe Massarucci nuovamente prescelto, con nomina Sovrana, a Gonfaloniere di Terni.

Quando un uomo di specchiata probità, e valore, è chiamato a reggere un popolo, il bene della patria diventa gaudio, e bene di ogni privato cittadino. Ed un momento di felicità, e di contento è stato quello di noi Ternani studenti in Roma, quando abbiam conosciuta la nomina di Voi sig. Conte Giuseppe Massarucci a Gonfaloniere di Terni. La fiducia del Principe, e del Popolo è un tributo debito alla virtù vostra la quale nell' istesso ufficio, si è mostrata splendida, e grande di fermezza, di prudenza, di attività singolare. Onde la nostra non è speranza, ma certezza, che siate per essere non solo eguale, ma superiore alla carica, la quale siete chiamato ad esercitare. Solo un timore ci turba, che l' amore della quiete domestica vi ritragga dall' assumere questo pubblico incarico. Ma se il consenso dei concittadini in nominarvi, la fiducia del Principe in eleggervi, non bastano a muovervi ad accettare, vi deve muovere assolutamente il bisogno, che ha dell'opera vostra la Patria. Questo è tempo di rinnovamento, e di rigenerazione. I Municipii quasi ridotti a niente per la miseria de' tempi risorgono ora a nuova vita, e promettono tornare allo splendore antico per opera del Sommo Pio. Ma in questo rinnovamento grandi sono gli ostacoli da superare, grandi i pregiudizi da vincere, grandi le riforme da condurre a termine; perciò è necessario che a capo di ciascun Municipio, siano uomini di esperienza, e senno provato. Dei quali se alcuno ve ne ha; quello siete voi che in tempi ancor più difficili, avete saputo con virtù mirabile combattere gli abusi, sfidare i malevoli, difender la Causa pubblica, e riscuoter l'approvazione del Popolo, e del Principe insieme. E da Voi aspetta ora la patria nostra migliorate le sorti sue, l' amministrazione delle cittadine finanze, l'educazione dei figli del popolo, l' insegnamento pubblico, e gl' istituti di Carità reclamano principalmente le cure vostre. Uno dei fonti principali, dai quali deriva la miseria pubblica, è la cattiva educazione, o meglio l'assoluta deficienza di educazione, dei figli del popolo. Per provvedere a questo male due istituti sono principalmente adatti, le scuole notturne, e gli asili Infantili. Di quanto bene siano cagione, già l' Italia tutta il sente, e Terni nostra il comincia a sentire; queste dovete con ogni studio promuovere ed accrescere, e per questo saranno dati alla società abili, e probi artigiani, alla patria utili, e forti cittadini. E le lettere, e le scienze anche esse aspettano aumento, e prosperità dal Municipio. Pur troppo si è trascurata in addietro l' educazione scientifica, e letteraria delle generazioni novelle, e se la Patria nostra non manca di alti ingegni, e di uomini istruiti, è alla virtù individuale di essi che ne ha debito, più che al valore dei pubblici istituti, è alla virtù individuale di essi che ne ha debito, più che al valore dei pubblici istituti. Da questi perchè fruttifichino si devono togliere innumerevoli abusi; a questi si deo dar norma di severa disciplina non pedantesca, nè ipocrita, ma operoso, e semplice; in questi si devono introdurre a professare persone di merito insigne, e conosciuto, e la città nostra vedrà fiorire una gioventù colta, intelligente, ed attiva. Le pubbliche rendite della esperienza vostra saranno impiegate in opere di pubblica utilità incontestabile, e non sarà alcuno, che, Voi Gonfaloniere, osi distrarne una minima parte ad uso privato. Ma in questo non vi mancheranno fatiche da superare, opposizioni da togliere, nimicizie da render vane. L'appoggio dei buoni non vi mancherà mai, e la fermezza da voi in simili circostanze usata in passato ci è arra di quella, che userete in avvenire. Voi fate che Terni nostra non sia ultima fra le città

d' Italia risorta, che le nuove riforme non sieno vane per essa sola. Noi ne confidiamo, noi ve ne preghiamo ardentemente, mentre noi abbiamo l' onore di rassegnarvi la nostra stima

Di V. S. Illma.

Dmi, ed Obbmi Servitori!
I TERNANI STUDENTI IN ROMA

BENEFICENZE DI PIO IX
ALLA CITTA' D' IMOLA

Le cure gravissime del Pontificato Cattolico rivocato a novella suprema rilevanza, e le infinite sollecitudini richieste alla vasta e sublime intrapresa delle civili riforme già si oltre con tanta gloria condotta, per nulla scemono i benigni riguardi ed il tenero amore del gran Gerarca regnante, dell'immortale Pio IX alla diletta sua Imola, a cui fu per quattordici anni Vescovo e padre amorosissimo. Ciò attestavano ampiamente la magnifica e grandiosa facciata del duomo che si viene murando sul disegno del Cav. Cosimo Morelli, riformato dal Prof. Filippo Antalini, e la gran porta decorata del pubblico *spedale di già costruita*. Seguivano le doti assegnate a due opere benefiche di sua fondazione, l'una in favore de' poveri garzonetti artigiani, che compirà lo scopo dell'asilo infantile or ora avviato, e promettente prospera e durevole riuscita, mercè le largizioni e le cure di caritatevoli cittadini; l'altra per le fanciulle pericolanti o volenterose di correggere la loro traviata condotta con tanto frutto diretta dalle benemerite suore del Buon Pastore, la quale si conforta grandemente di ulteriori ed immanchevoli speranze.

Si aggiungevano le egregie somme ripartite in aumento di prebende per due voci al coro della cattedrale, in fabbriche di parrocchie povere, in sussidj a' bisognosi ecclesiastici ed a persone peritanti tra miseria ed onore. Or viene un prezioso regalo alla Biblioteca Comunale.

Era a questi giorni il Santo Padre dalla Università Israelitica di Roma devotamente presentato di un cantico triglotto con alcune sacre invocazioni scritto in pergamena; finito e nitidissimo lavoro condotto in quaranta tavole ad imitazione de' più ricchi e sfoggiati codici antichi con lunghissimo ed infinito amore a miniature e dorature, sorprendenti per vistosità di colori, armonia di tinte, purezza ed eleganza di disegno, e maravigliosamente variati nei contorni d' ogni pagina secondo tre tipi generici appropriati alla lettera ebraica, latina ed italiana. Sono in esso maestrevolmente tratteggiate a penna, oltre il ritratto in piedi dell' immortale Pontefice, cinque grandi storie del Vecchio Testamento tradotte da classici originali. Superiore ad ogni encomio apparè sopra tutto il frontespizio, di cui niuna descrizione può bastare a rilevarne le stupende bellezze accumulatevi col più fino giudizio. Legato in tela d'argento ricamata d'oro collo stemma pontificale in mezzo, involto in candido drappo serico orlato d'aurea trina; chiuso in nobilissima teca serrata da due fermagli di prezioso metallo squisitamente intagliato a rabeschi coi membri blasonici del gentilizio scudo Pontificale, il magnifico volume si colloca ora nella pubblica biblioteca per esservi gelosamente custodito a perenne monumento della riconoscenza degli Israeliti verso il grande Pontefice tanto alla loro communanza benigno, e della graziosissima memoria della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX per l'ultima sua diletta sede episcopale, l'avventurata Imola, a Lui perpetuamente grata, ossequiosa e devota.

FERRARA

Il Camandante la Guardia Civica di Ferrara il primo dell' anno mandava fuori le seguenti parole ai suoi

AMICI E COMPAGNI D'ARME

Non mi ha fatto mai tanto patire, o Compagni, la mia malferma salute, quanto d'avermi oggi diviso da Voi, in cosi solenne giornata, che negli animi affratellati d'ogni paese d' Italia dee rinccendere più vivo il desiderio e il bisogno d' identificarsi tutti in una stessa opinione e speranza; in un medesimo instinguibile zelo ed amore. Avrei oggi voluto aggirarmi pur io tra le vostre onorevoli file, e dinanzi all' Altare della Patria e della Religione ravvivarmi con Voi la fede nell' inaspettato progresso dell' italico risorgimento; ringraziar Dio, gli eletti ingegni Italiani, la magnanima prudente operosità de' nostri popoli, l' augusta Carità del nostro Sovrano Pontefice, delle gioie di un anno gloriosamente vissuto tra il pacifico inatteso splendore delle armi che forza e potere ci ridonavano, tra illustri discussioni, esultanze e Riforme che libertà civile e politica indipendenza ci assicuravano; augurarci a vicenda, a Noi, ai paesi felici, e a quelli sventurati d' Italia, che il novello anno operosamente percorra e si compia segnato dalla memoria immortale d' una conforme universa prosperità italiana; augurarci, che in mezzo a tanta diffusione di luce, a così palese e fratellevole manifestazione de' nostri pensieri, al desiderio franco e leale di riconoscere e pubblicare i nostri diritti e doveri, non tornino più a trionfare le fatali tenebre del passato, non più il segreto e l' abbietto silenzio. Ma però non avvenga mai che anche disgiunto da Voi non mandi, o Campagni, la mia parola a mescolarsi fra i fervidi e sacri voti dell'animo vostro, a rinnovare insieme a Voi l'antica, ed oggi anche unanime protesta di perseverare ne' più alti e nobili sentimenti liberali, di chiedere alle opere nostre la sanzione della pubblica opinione, di unire alla gloria di Roma, che la prima risuscitò la nostra Istituzione, quella più grande e veramente benemerita del pubblico onore e salvezza d' aver saputo coll' assiduo esercizio, colla pratica dignitosa di un vivere cittadino mantenerla gagliardamente, e viemeglio dirigerla a quel suo nobile fine di sostenere la concordia, la vigilanza, il vigore e la tranquilla fermezza delle singole Città e Provincie. Chè nella inerzia soltanto, ne' dissapori e insofferenze dei popoli gli ondeggiamenti e attentati di un opinione nemica possono incutere paura e vincere. Siamo forti e gelosi difensori della nostra dignità, se pur ci sta all'animo conservarci inviolato cotesto usbergo delle implorate Riforme, cotesta guarentigia della nostra salvezza e valore, che è la nostra Istituzione: non si trasmodi e dispregi, per brama precoce del tutto; il poco che s'ottenga, e sia consentaneo al progresso dell'opera incominciata, non disputando e costernati aspettiamo, ma operando assidui e fidenti: e *vedremo allora se Iddio, se le nostre virtù*, malgrado i pericoli, gli agguati, i contrasti e sinanco le protezioni, condurranno la nostra Patria a raggiungere quella nazionale personalità insino a cui tante sciagure e gelosie combattuta e compressa. -- Presto, o Compagni, avremo le armi pur Noi: solerzia adesso e costanza maggiore a istruirci: all'opera tutti, ricchi e non ricchi. - E voi anzi (s'allegra l'animo mio di rivolgervi oggi una bene accetta preghiera), o ricchi di questa fertile terra, stendete la mano ai Concittadini poveri e vostri Compagni d'arme; sostenete coll' esempio continuato di un viver non molle, non ambizioso e indolente, colla spontaneità e larghezza delle vostre profferte una *Istituzione così* necessaria al Municipio e alla Nazione. E intanto sia stimolo e premio a queste fatiche e sacrifizi del povero, a queste fatiche e generosità del ricco, il compimento efficace dell' augurata incrollabile concordia de' nostri Principi, la felice e avverata lega de' loro popoli.

Ferrara dal Comando Superiore della Guardia Civica, il 1 Gennaio 1848.

Il Colonnello
GIOVANNI COSTABILI

Roma a dì 30 dicembre

Sia pur lode, ed ancor noi ne tributiamo, ai Militi del XIV. Battaglione civico, che si prestano con tanto impegno, malgrado la rigidezza della stagione, e malgrado la sconvenienza del locale ove attualmente si trova il quartiere.

Ma l'estensore dell' articolo inserito al N. 128. della *Pallade*, 22 Decembre, ha avuto informazioni le più fallaci per dirci che *le mene empie di alcuni buffoni hanno impedita fin qui l'occupazione del nuovo quartiere.*

Egli non sa quanto si è dibattuto tra i medesimi militi sulla scelta del locale designato, che diversi periti reputarono insalubre, e non adattato, e che non la *necessità*, ma sibbene il capriccio, verso la persona esproprianda da alcuno manifestamente dimostrato, han prevalso in tale scelta. Mancavano forse locali commodi verso la piazza di Borgo per cui dovesse attendersi esclusivamente quello situato in una strada, che è divenuta angusta specialmente quando vi è concorso alla Basilica Vaticana, quando cioè i militi sono in parata? Possiamo assicurare che non ne mancavano, anzi che furono rifiutati benchè spontaneamente *offerti da chi ne era possessore*. Da ciò potrà arguirsi quanta opposizione siasi adoperata.

E si noti che non appena la Superiorità ebbe annuito alla designazione del locale, che la vessazioni e l'angustie si raddoppiarono a segno da non avere ascoltate le rimostranze che schiettamente dimostravano l' incongruenza e che presistendo nel pensiero della occupazione chiedevano fossero liquidati e pagati gl' indennizzi. Ma il disegno era di trarla dalla sua abitazione e dalla sua Bottega senza verun compenso.

D'altronde quei periti che presero iniziativa per simile liquidazione ripetevano francamente non essere quello adattato e non convenire che senza necessità si dispendiasse il pubblico erario. Ciò avveniva verso la metà del dicembre quando l' intimazione con termini di rigore obbligava l'esproprianda a partire. Essa dunque cedendo alle circostanze si diè tutta la premura, non avendo ricovero, per rinvenire altra casa ed altra bottega. Vi riuscì, con dispendio nemmeno sopportabile delle sue finanze: ma non bastandogli il tempo prefisso per adattare a sue spese il locale rinvenuto domandò la proroga di un mese, ed il pagamento degli indennizzi.

L'una venne accordata, ma non positivamente dedotta: dall'altro non ebbe risposta, ed era sul punto di vedersi buttare in strada quanto ha in casa, ed in bottega nel giorno della vigilia del S. Natale, se il rispetto della solennità non avesse indotto il Sig. Generale Commandante la Guardia Civica, e l' Emo Sig. Card. Segretario di Stato a concedere la proroga sino al giorno primo del prossimo anno 1848.

Dopo queste sincerazioni vogliamo lusingarci che il contrario estensore rimanga persuaso, che quanto si è operato da taluno, il quale ogi con diverso fine non sia per ridondare in bene dei Militi del XIV. Battaglione, ma si vero per soddisfare *ad alcune mene contro la persona esproprianda*, la quale intanto per servire alla prepotenza deve antistare, del proprio, onde eseguire l'ordine che la colpisce e che la legalità nostra allorquando trattasi di espropriazione forzosa vuole siano concordati e soddisfatti i compensi innanzi che essa siegua. All'incontro cioè nel caso nostro, si verifica la illegalità, giacchè spende chi si espropria per essere espropriata. Ci auguriamo che non si rinnovino casi consimili.

Loreto, 12 dicembre.

Il 10 di questo mese, che si ricorda in *Loreto la traslazione della S. Casa*, passò lieto di concorso e di feste Alle sacre funzioni della Basilica crebbe decoro, l' Emo Anton Maria Cagiano de Azevedo Vescovo di Senigallia, che pontificò i primi vespri e la messa; e solo vi si sarebbe desiderata altra musica che quella troppo trita del maestro Buonfichi bo. me. Di questo desiderio ci ristorò per altro verso la *nostra banda*, che nella sala del palazzo apostolico diffuse scelte armonie, alle quali tenne appresso, ambedue le sere, un' accademia vocale con quel che va insieme a tali trattenimenti. A renderli compiuti non mancò la degnevole presenza del lodato Emo, delle autorità del luogo, e di eletta parte di nobiltà recanatese e osimana. Se il pubblico si tenne pago d' ogni cosa, ne torna merito al nostro Commissario Apostolico Mons. Stefano de' Marchesi Bruti, che con bonintesa opportunità dispose i mezzi *stabiliti a solennizzare quei giorni* . . . . Nè vuolsi tacere che la guardia cittadina si porse presentissima a ogni uopo, nè forse mal ci opporremmo a riconoscere dalla sua attività che non seguisse il menomo di quegl' inconvenienti i quali appena è mai che manchino in tanta frequenza di accorrenti.

Roma, 25 dicembre.

Dopo la sua solita assenza è giunto in Roma il Marchese Francesco Paolo Spinola di Genova e subito si è presentato al Tenente Colonnello del suo rione Principe Doria chiedendo d'entrare nella nostra civica.

— Fra gl' inventori di nuovi metodi utili alle arti belle devesi senza dubbio un posto distinto al sig. Conte Antonio Biordi Romano, il quale trovò non ha guari un nuovo metodo per incidere all'acqua forte, che sia per la brevità di *tempo con cui viene il lavoro condotto a termine*, sia per la finitezza dell'opera da reggere al paragone di qualsiasi bolino, meritò la comune approvazione degli artisti. Ora avendo il sig. Conte Biordi condotto a termine con tal metodo una grande incisione rappresentante il Monte Calvario, si fece esso un dovere di presentarne un esemplare all'Augusto Nostro Sovrano Pio IX, dal quale venne accolto benignamente, ed a nuova testimonianza di quel l' amore che S. S. nutre per le belle arti, e ad incoraggimento degli artisti si degnò conferire all' illustre inventore la Croce di Cavaliere dell'ordine di S. Silvestro.

GAZETTA MEDICA LOMBARDA

La Gazzetta Medica di Milano col presente anno assume una pur grande e nuova importanza; dacchè avendo il permesso di usare per le sue pubblicazioni degli atti che si raccolgono presso il Proto-medicato di Lombardia, in Milano ed intitolandosi perciò a buon diritto la *Gazzetta Medica Lombarda*, si farà *Organo Centrale* di pubblicazione. A. Dei casi clinici più importanti avverativi nei numerosi Spedali e nel territorio Lombardo. B. Delle complessive notizie Sanitarie - igienico - statistiche *riguardanti la Lombardia*. C. Delle *discipline* e disposizioni Sanitarie di universale e di locale interesse che si emanassero in Lombardia. D. Degli avvisi di vacanze, nomine, promozioni ad impieghi sanitarj stabili o temporanej accorribili in Lombardia.

Per rendersi capace e degna del nuovo assunto, la Gazzetta Medica Lombarda accrescerà il numero delle sue pagine, e migliorerà ad un tempo notevolmente le sue qualità tipografiche, ma il prezzo resterà qual'era di austriache lire 30 all' anno, e lire 15 per semestre pagamento anticipato.

Le associazioni si ricevono in Milano presso la tipografia Chiusi Contrada s. Vittore e 40 Martiri N. 1477 mandandovi franco il plico del denaro, od un ordine di pagamento, ed in Roma presso il deposito di libri in Via dell' Impresa N. 19 secondo piano.

La Gazzetta Medica Lombarda si pubblica ogni lunedì, e si spedisce per la Posta, franca fino ai confini della Monarchia Austriaca. Il primo numero verrà spedito franco come esemplare ad ogni Medico Italiano di cui siasi conosciuto il ricapito.

Dott. Agostino Bertani Estensore Propr.

RISPOSTA

ALL'ART. INTITOLATO

VISITA GRAZIOSA DELLE CARCERI DI ROMA

Fatti ed Osservazioni

Riferito nel presente Giornale N. dei 24 dicembre spirato anno, ed estratto dall'*Unione*.

L'anonimo Estensore dell'Articolo succitato, innanzi che imprendere a scrivere su di una materia, di cui scorgesi essere egli del tutto digiuno, ha ommesso di istruirsene per quanto almeno sufficiente era a mostrarla nel suo veridico aspetto, e non affrancare su di questa delle *osservazioni* spropositate. Acciò non resti pertanto alterata in un publico giornale la verità, e tranquillizzato sia in pari tempo il *filantropico sentimento*, di che disse sentirsi animato il nostro buono Anonimo nel publicare il suo scritto, abbiamo noi a far sapere, che se primieramente avesse egli conosciuto avere *diritto esclusivo* a comparire *per legge d' istituzione* alla visita delle carceri anche graziosa quei soli carcerati, che trovansi *sotto inquisizione*, e *ristretti nelle carceri nuove* (poichè negli altri luoghi di reclusione altre visite ne suppliscono) avrebbe facilmente spiegato il perchè apparisceno soli 278 carcerati come quelli, i quali sono *ristretti in quelle carceri*, e le di cui cause sono *in pendenza*, non gli altri già de' quali sono *state decise le cause o sono altrove reclusi*.

Se avesse in secondo luogo rimarcato che nel la lista dei Carcerati si accenna quante volte sieno stati esaminati *quelli soltanto che si trovano in carcere segreto*, avrebbe conosciuto essersi ommesso tal cenno su quelli che trovansi in luogo di larga, e ciò perchè quivi appunto non possono passarsi, se non in seguito di subito esame, e non avrebbe nel suo scritto annotato *alla rinfusa, che buona parte dei carcerati non si sà se sieno stati esaminati, e che l'ommissione di tale avvertenza da luogo a presumere, che due terzi delli carcerati sieno insentiti, ed ignorino la causa della loro carcerazione.*

Se avesse in terzo luogo letto egli gli articoli 425 e 426 del Regolamento di procedura criminale non avrebbe con tanta certezza di non ingannarsi asserito *che* delli 598 carcerati dimessi in un anno a forma delli prefati articoli *siasene dovuta una parte dimettere come innocenti mentre su quelli articoli non trattasi punto di dichiarata innocenza*, ma *d'inefficacia soltanto di prove e d'indizj*. Che se tuttavia ciò fosse, se innanzi di levare tanto rumore sulla *gravezza del numero dei dimessi* a norma dei suindicati articoli ascendente a 598 a fronte *dei giudicati* ascendente a 2405 informato si fosse per *fatto di chi* erano quei primi ridotti in carcere, veduto avrebbe che *niuno, o quasi niuno* fù arrestato *per mandato di Giudice*, ma *per fatto, della sola forza*; ed avrebbe meglio ponderato il nostro caro Anonimo le sue espressioni, ed anzi che *stringergliesi il cuore ed esclamare sulla facilità di inquisizione*, avrebbe provato piuttosto *quello stringimento*, ed avrebbe dovuto esclamare per la *facilità di tanti arresti senza mandato di giudice*, il quale non l'avrebbe mai rilasciate, che sulle basi valute dalla legge, e ponderate. Laonde invece di volgere a biasimo del ministero la dimissione di tanti carcerati, per tal modo arrestati, doveagli il buono Anonimo tribuirgli lode piuttosto, poichè era sollecito a farli dimettere.

È il nostro Anonimo ad encomiarsi bensì di volere istituite, oltre alle ordinarie visite alle Carceri, delle straordinarie ed improvvise puranche, *mezzo efficacissimo* al mantenimento dell'ordine, e all' osservanza delle leggi. Prova di ponderazione e discernimento diede pure nel fare avvertire la differenza di *ministero di Polizia dal ministero del Tribunale criminale*, communemente quasi confusa, o non avvertita affatto.

Più in acconcio però, e con maggiore utilità avrebbe egli esercitato il suo *filantropico sentimento, ed il suo savio giudizio* facendosi ad indagare quante, nel corso almeno dello spirato anno 1847, sieno state le *cause introdotte*, e quante le *divise* (confronto importantissimo; prima e fondamentale osservazione); e quindi se, e per qual causa risultate ne sieno delle *arretrate*.

Il Protocollo di Cancelleria del detto Tribunale insegnato gli avrebbe, a primo sguardo, che 7500 circa sono state le *introdotte*; 2405, *le giudicate*; e ciò, nonostante lo zelo, e l'alacrità del ministero di quel Tribunale, che raddoppiò con istraordinaria fatica il lavoro, solito nei precedenti anni ad esaurirsi (1); perlochè dalla Sovrana sapiente munificenza era meritamente elargita straordinaria gratificazione (2) al prefato ministero, il di cui *terzo e più*, presta al pari che il rimanente ordinario servizio, *e senza soldo*.

Avrebbe allora al Publico addimostrato la *sproporzione* del numero dei Ministri a lato all'imponente numero di cause, che introduconsi: l'impossibilità perciò dell'esaurimento di quelle cause coll'attuale metodo di procedura che nella minor parte soltanto; ed avrebbe in oltre (ciò che più importa) potuto suggerire all'*ottimo nostro Principe*, cui ogni pensiero de'suoi figli tendente al publico bene è gradito, *il mezzo adatto a provederci* sia con più celeri forme di giudizio, sia pur'anche con ragionevole proporzione di personale. Avrebbe insomma potuto cooperare a quel salutare riordinamento di questo principal ramo giudiziario, cui tanto strenuamente attendono le ragguardevoli Commissioni dall'adorato nostro Sovrano all'uopo delegate. Spirito *di filantropia, e non di mera critica*, avrebbe allora addimostrato il nostro benemerito Anonimo; ma se quella filantropia di cui disse essere animato in quel suo scritto, lo anima veramente pel publico bene, non tralascerà speriamo, di sviluppare questo importantissimo tema, che noi ci tenemo fortunatissimi d'avergli somministrato.

D. L. MARCHESE PATRIZI.

(1) Nel 1843 furono giudicate cause 975.
Nel 1844 cause 1148.
Nel 1845 cause 1345.
Nel 1846 cause 1330.
Vedi Contemporaneo N. 30 del 1837 e
Vedi Rivista anno XIV. 20 Luglio 1847 supplemento N. 26.

(2) Vedi Contemporaneo N. citato.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDÌ 11 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 4.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarj

ROMA Ufficio del Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.
FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Barles* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L' Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio*, N. 122.

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ORDINE CIRCOLARE

SULLA STAMPA

Quando sul principio del 1847 si conobbe da Roma e dallo Stato la generosa idea del Pontefice che voleva accordare una certa larghezza alla stampa, divenuta necessaria all' incremento della civiltà, si palesò nel popolo un sentimento generale di gioja e di riconoscenza nato dalla certezza di poter finalmente manifestare con una onesta libertà i propri pensieri. Della qual manifestazione, quando mira allo scoprimento della verità e al vantaggio della patria, non v' è cosa nè più utile nè più giusta, come nel rifiutarla si avrebbe segno certo di tirannide.

Venne la legge del 15 Marzo, e al sentimento di sopra indicato si unì un dubbio, che ne diminuiva la forza, ed era la non bene espressa intenzione del legislatore in alcune parti della legge medesima, sicchè dandosi luogo alle interpretazioni, e potendo queste variare all' infinito a seconda degli uomini e dei tempi, ne poteva nascere per conseguenza la incertezza negli scrittori e nei censori, e forse l'arbitrio negli uomini destinati a far eseguire quella legge.

Quanto fosse fondato quel dubbio lo dimostrò l'esperienza: vi fu bisogno talora di ricorrere ad istruzioni particolari; si dovettero cambiar spesso i censori, e la stampa periodica fu soggetta a varie fasi: sicchè si vide concedersi un giorno quanto era stato vietato il giorno innanzi, e il vietato da un censore ricevere l' approvazione di un altro. Noi non diciamo esservi stato in tutto questo colpa degli uomini, era difetto di chiarezza nella legge, la quale per rispondere bene alla idea del Principe doveva avere una più esatta precisione, e avrebbe dovuto spiegare ciò che voleva proibirsi quando si vietava la discussione su cose che *direttamente o indirettamente* potessero eccitar odio contro gli atti del Governo. Ammesso come giustissimo il principio, si domandava una più esatta precisione di fatti da vietarsi onde avere una regola fissa.

Col nuov' ordine circolare si rimediò all' indicato difetto? Si tolse la necessità di dover ricorrere a spiegazioni e ad interpetrazioni? Servendoci di quella facoltà di libero esame che la legge stessa ci accorda, e non per eccitare in alcun modo avversione contro atti governativi, ma solo ad impedire ulteriori questioni, e perchè la volontà del legislatare sia messa in chiara luce, francamente e rispettosamente diremo: non essersi riparato agli accennati inconvenienti, e rendersi quindi necessario di meglio formulare le norme che devono regolare nei loro giudizi e scrittori e censori.

Si dice, è vero, nella citata circolare che i Censori individualmente, e i Consigli di censura debbano stare attaccati al *solo disposto* della legge del 15 Marzo, ma questo articolo, se annulla ogn' interpretazione che fosse già stata data alla legge, non toglie però la necessità di dover ricorrere a nuove interpretazioni, rimanendo sempre quella parola *indiretta* d' una latitudine tale da render dubbio il giudizio dei censori in mille circostanze. Alle quali dubbiezze ci sembra essersene aggiunta un' altra di non minore gravità, quando nel nuov' ordine circolare si vollero spiegare le parole « *storia contemporanea* » Vietando di poter parlare sulle questioni la cui notizia o discussione possa pregiudicare, *l' alta politica interna; o internazionale*, resterà sempre a spiegarsi cosa voglia intendersi per alta politica interna, o internazionale. Si ordina, è vero, ai consigli di censura di prevenire gli scrittori quando queste questioni siano pendenti, onde possano regolarsi: ma se questa disposizione può servire di norma ai redattori di giornali, onde tacerne o parlarne nel senso voluto, qual' è la norma che potrà servire di regola fissa ai censori e ai consigli di censura per conoscere se fu giusto o no il divieto di parlare sopra alcune questioni, s' era o no un caso considerato dalla legge? Dovranno essi aderire ciecamente ad ogni divieto, ad ogni interpetrazione data dai ministri esecutori della legge? E su che fondare il criterio se non si conosce il preciso senso *dell' alta politica interna o internazionale?*

Conosciamo assai bene presentarsi in ogni governo alcuni fatti diplomatici come alleanze da farsi, trattati di commercio da stabilirsi, guerre da dichiararsi, la cui publica discussione può nuocere altamente alle questioni pendenti: allora è dovere d' ogni scrittore il tacerne; e noi crediamo aver voluto la legge parlare di tali o consimili questioni. Ma in tal caso perchè non dichiararlo in un modo preciso? Perchè permettere a coloro che vogliono malignamente criticare ogni atto del Governo il poter dire che riserbandosi egli il dritto di vietare in alcuni casi ogni publica discussione sopra questioni di *alta politica interna*, si voglia vietare, quando piaccia, ogni libero esame sui progetti di nuove leggi di qualche gravità, che possono giustamente chiamarsi questioni *di alta politica?* Perchè permettere un tal sospetto ingiurioso alla lealtà di un Governo il quale anzi nella pubblica discussione cerca i lumi necessarj perchè le leggi siano quali convengono ai bisogni del popolo, e alla presente civiltà? E quando si parla di vietare in alcuni casi le questioni di *alta politica Internazionale* non crediamo che siasi voluto intendere di vietare in alcuni casi quei discorsi i quali non offendendo nè i Sovrani nè i loro rappresentanti parlano della politica delle altre nazioni in ciò che ci riguarda da vicino, il che, stando al senso letterale, potrebbe chiamarsi ancora politica *internazionale*. Un governo che vietasse di parlare dei fatti politici delle nazioni, dei loro progetti, delle loro tendenze, per solo timore di offendere, rinunziarebbe alla sua indipendenza, e farebbe al tempo stesso un atto di debolezza inutile, perchè oggi nulla avvi di nascosto nella diplomazia. Precisando adunque esattamente il senso dell' alta politica internazionale siamo d' avviso che avrebbe potuto togliersi ogni pretesto alla critica di censurare il nuovo ordine circolare.

Ci crediamo perciò in obbligo di chiedere un esatta spiegazione della legge, onde cessi ogni dubbio, onde e censori e scrittori abbiano norme sicure e permanenti.

La pubblica moderata discussione sui gravi interessi dello Stato è divenuta oggimai così necessaria a tutti, che ne ridonderà un gran bene ai governanti, e ai governati. Si tratta di riformare mille abusi, si tratta d' indirizzare gli animi alla conoscenza del giusto e dell' onesto.

Nell'abbandono dell' antiche, nella creazione di nuove leggi, in mezzo all' urto di tante passioni, nella resistenza possibile di coloro che trovarono possanza e fortuna nell' arbitrio e nella disobbedienza alle leggi, se manca la pubblica discussione, se i coscienziosi scrittori sono impediti di parlare la verità, per giovare alla patria, alla formazione delle leggi, alla retta amministrazione, qual' è la luce che resta ai governanti, qual' è la voce che possa guidare il popolo, e insinuargli nell' animo la fiducia verso il Principe, il rispetto per le leggi, l' obbedienza ai suoi ministri? E se dall' interno volgiamo lo sguardo alle altre nazioni, e consideriamo la gravità delle questioni che oggi si agitano in Italia e in Europa, e a cui si associano tanti nostri interessi, qual cosa può più valere a salvare la nostra pace, la nostra indipendenza, se non la unione di tutte le classi sociali in un sentimento patrio per rispettare le leggi, per legarsi strettamente al Principe, per sostenere la dignità nazionale?

E questo sentimento chi può meglio risvegliarlo della stampa? Essa è chiamata a rendere immensi servigj allo stato, ma perchè questo accada, conviene che nell'animo dei Governi entri la persuasione della sua utilità, come nell' animo degli scrittori la convinzione della sua importanza e della sua dignità. Allora queste due forze andranno perfettamente d' accordo, allora il popolo avrà ad ogni istante nuovi motivi per benedire la generosa e benefica idea di Pio IX che accordando una onesta manifestazione del pensiero per mezzo della stampa mostrò di voler fondare un regno giusto ed indipendente.

P. STERBINI.

DEL MINISTERO RESPONSABILE

Atto bello, magnifico, e liberale è li *Motu-proprio* del 29 Decembre. Un consiglio di Ministri noi l'avevamo in vigore col Motu-proprio del 14 Giugno. Era un passo avanzato di civiltà, ma non compiuto, Dopo la istituzione della Consulta di Stato con facolta sindicatoria di alcune operazioni del ministero, quel Consiglio dei ministri non poteva più bastare. Era necessario che fosse un ministero che comprendesse in se tutti i diversi poteri governativi dello Stato, e accettasse la *responsabilità* de' suoi atti non solo innanzi al Principe (chè questa responsabilità l' hanno tutti i ministri anche quelli dell' Imperadore del Marocco e del Pascia d'Egitto) ma innanzi al pubblico il quale può dirsi avere una rappresentanza nella Consulta di Stato, e nella Stampa onestamente libera.

Le 4 Sezioni della Consulta di Stato non possono adempire pienamente il loro ufficio senza essere in contatto continuo con diversi ministri, che le mettono sott'occhio gl'interessi del pubblico. È anche necessario che dai Ministri essa venga fornita di tutti gli schiarimenti indispensabili a pronunciare un parere. Ciò non si potea ottenere dall'antico Consiglio, dove mancavano diversi ministeri, e ciò si rende agevole pel Consiglio decretato dal nuovo *Motu-proprio*, perchè i 9 Ministeri abbracciano tutta l'azienda del pubblico.

Di più molte decisioni della Consulta vengono agitate e discusse nel Consiglio dei Ministri. Era ben dunque naturale che nel consiglio dovevano sedere tutte le autorità superiori incaricate dei singoli interessi del pubblico senza che ogni volta occorresse introdurvi persone estranee per avere informazioni di cose non risolute nè operate da quelli che avevano luogo nel Consiglio di Stato.

Per questa parte adunque il nuovo *Moto-proprio* compiendo un ministero che compiuto non era, soddisfa ad un vero bisogno di Stato ed è un vero passo di avvanzamento civile.

Ove però non si fosse in questa nuova creazione di ministeri ammesso il principio della *Responsabilità* dei Ministeri innanzi al pubblico, restava poco o niente a sperare dalla medesima, perchè abbiamo esempi di ministeri compiutamente ben formati eppure insufficienti a bene a saviamente condurre la somma delle cose. Oggi la civiltà vuole stabilir nei governi il regno della giustizia, e rendere impossibilitato un ministero a governar con tirannide e con arbitrio. Pio IX, che lealmente procede nella impresa via di felicitare, per quanto le umane condizioni lo permettono, i fedeli suoi popoli, non si è sgomentato di pubblicare quell' unica e sospirata legge che renderebbe tanto malagevole il dispostismo dei ministri, e quasi impossibile. Questa legge tutelare è appunto la *Responsabilità.*

Responsabilità verso del Principe a cui si obbligano i ministri, di procurare e mantenere la riverenza e l'amore de' popoli; responsabilità verso de' Popoli, a cui si obbligano i ministri di curare e mantenere l' unione e la fiducia del Principe. Un ministero qualunque che si fa reo di separare l' unione fra Principe e Popolo, è ministero non degno del Principe, non degno del popolo, perchè tradisce la fede d' entrambi, ... La punizione di un Ministro responsabile è di due maniere, pacifica l'una e clamarosa l'altra. Perciocchè in politica ancora vi ha colpe che sono delitti, e altre che non sono.

Le colpe che sono delitti vanno giudicate da un tribunal competente che dovrebbe per Sovrano decreto istituirsi all'occasione, e queste colpe non è difficile definirle in ciascuna parte di un ministero, come a cagion d' esempio colpe di concussioni, di vessazioni, di falsificazioni, di corruzioni ec. ec.

Le colpe che non sono delitti e di conseguenza non imprimono macchia d'infamia nascono da errori di viste ma commessi da un ministero in buona fede, perchè in buona fede egli si tiene in obbligo di seguire quel suo sistema. Ora quando questo sistema ingenera diffidenza tra il Principe e il Popolo, un Ministero d'onore si accorge che ha sbagliato, e che pel momento il suo sistema non riesce, e onoratamente si ritira

per far posto ad altro ministero di diverso pensare e di diverso sistema.

Ecco a qual punto conduce i ministeri la legge salutare e provvida delle *responsabilità*, a non lasciare cioè giammai il potere nelle mani di chi anche innocentemente disgusta il Principe de' suoi Popoli, o disgusta i popoli del proprio Principe.

Or chi farà, che il Ministero si accorga di essere caduto in simili colpe?

Pio IX da lungo tempo ha gia sciolto, o dirò meglio prevenuto una tal questione Il suo alto senno politico nell' istituire una onesta libertà di stampa, e molto più la Consulta di Stato ci ha dato i due migliori mezzi coi quali avvertire *legalmente* il ministero della posizione in cui si trova. Abbia pur egli i suoi giornali per sostenersi al possibile, chè questo è giustissimo. Ma quando mai avvenga, che non ostante le dichiarazioni e giustificazioni pubblicate nei giornali Ufficiali e Semi-officiali, la Consulta e la Stampa non mostreranno avere più in lui intera fiducia, dovrà convincersi che l' opinione pubblica non è più con Lui, e questo stesso generosamente facendo intendere al Principe ritirarsi per non compromettere la concordia che regnar dee sempre fra Popoli e Principi quando regna giustizia. Allora un ministero onorato accorgendosi che il suo sistema è divenuto erroneo o intempestivo e perciò mal rispondente ai bisogni si deve con atto magnanimo ritirare; lo che facendo, non potrà che averne lode e approvazione dall' Universale.

Forse cambiando opinioni e bisogni e tempi, o non riuscendo l' opposto sistema, accadrà che venga di bel nuovo desiderato dal publico, e rieletto dal Principe, vedendosi pur troppo nelle vicissitudini politiche andar la facenda come nelle individuali, che cioè come un abito disadatto all' età fanciullesca può essere appropriato all' adulta, così un sistema che oggi è riprovato può divenire necessario domani. E questi mutamenti lungi dal nuocere alla cosa pubblica, giovano anzi grandemente, quando però, come abbiamo già in altra occasione osservato, sieno tutti ben organizzati gli Ufficii, e condotti da Ufficiali o vogliam dire Impiegati probi ed abilissimi. Perciocchè se questa organizzazione manchi, è inutile affatto la mutazione e la responsabilità dei ministri a impedir l' anarchia. Ne abbiamo la prova in alcuni governi meridionali d' Europa, dove per mancanza di organizzazione d' ufficii veggiamo succedersi rapidamente i ministeri, e l' uno precipitare sull' altro senza che spunti ancora il giorno felice, in cui possano quei governi venire ad uno stato normale d' ordine e di tranquillità.

Facciamo noi dunque voti caldissimi perchè i nuovi ministeri creati dal Motuproprio del 29 Decembre sappiano pel prossimo venturo mese di marzo, come nel Motu-proprio è ordinato, avere interamente compinto la organizzazione di tutti e singoli i rispettivi uffici. E questa Organizzazione sarà appunto la prima prova che daranno al Principe e al Pubblico della loro abilità negli affari di Stato.

C. G.

CONSULTA DI STATO

Da quel che ci si dice la Consulta di Stato nel votare il debito da contrarsi dal Governo ha saggiamente prescritto, che sia eretta, con rigorose leggi appositamente redatte, una Cassa di ammortizzazione che serva all'estinzione di questo ed altri debiti indipendente dal ministero delle Finanze, onde non si rinnovi la erogazione ad altri usi di questa Cassa, siccome è avvenuto per lo addietro. Inoltre ha prescritto che il milione di debito debba esser depositato, nè possa dal Tesoriere erogarsi se non intesa la Consulta.

Speriamo che con queste ed altre provvidenze adottate da quell'illuminato Consesso allorchè saranno posto ad esecuzione la finanza andrà a perdere quello squallore in cui per i passati abusi era caduta, e si riacquisterà il credito pubblico già non poco avvilito, come portiam fiducia, che l' *attuale integra, ed ordinata Amministrazione* sarà per livellare con la rendita dello Stato senza di che non è sperabile alcun vero miglioramento.

1. Il Consultore Marchetti è stato posto nella Sezione Amministrativa, e il Consultore Sig. Avvocato Santucci è passato alla Sezione Legislativa.

2. Dobbiamo qui rettificare un altro equivoco in cui cadde innocentemente *la Speranza*, la quale disse che tra i pochi votanti contro la pubblicità fu pure il Marchese Paolucci. No; il deputato di Forlì votò favorevole, e favorevole votò l' Avvocato Benedetti. Il Lauri non era assente, e fu favorevole; non era assente il Consultore *Sgariglia*, che peró votò in favore.

NOTIZIE ITALIANE

Roma.

— Sabato il secondo Battaglione Civico volle *onorare la memoria del suo Colonnello defunto* D. Carlo Torlonia e a tutte sue spese fece celebrare un altro funerale. Un Officiale del 5 battaglione doveva leggere l' elogio dell' estinto, ma *non se ne ottenne il permesso dalle ecclesiastiche* autorità.

— Venerdì mattina s' incominciò la dispensa dei fucili al 2 Battaglione.

— Abbiamo li seguenti cambiamenti nel Dicastero di Polizia, e sue dipendenze: in luogo del Sig. Dandini è stato nominato *Pro-Assessore generale di Polizia* il Sig. Francesco Perfetti; uomo di principi liberali, condannato in altri tempi all' ergastolo in vita, il passato ci è garanzia dell' avvenire. Il Tenente Colonnello Cavanna è *stato destinato ad Ancona e gli succede* il Tenente Colonnello Calderari.

— Oggi il Consiglio de' Ministri si deve unire per sanzionare la decisione della Consulta di Stato riguardo *alla pubblicità degli atti* della medesima. Innanzi alle grandi questioni che vanno a presentarsi, si spera che verrà data questa soddisfazione al vivo interesse che prende lo stato intero in ciò che sembra voler decidere della sua sorte avvenire.

Il Signor Conte Pompeo di Campello, Consultore di Stato per la Provincia di Spoleto, è jeri ritornato in Roma dopo otto giorni di assenza.

Civitavecchia.

Ieri (8) appena giunse il vapore da Napoli questo Delegato spedì in Roma una staffetta con un piego interessantissimo del Nunzio di Napoli. Corre voce che il Rè Ferdinando abbia promesso per il giorno 12 di concedere *Riforme*.

(*Corrispondenza*)

Rieti.

Argomento non dubio del saliente progresso è la benefica istituzione delle scuole notturne, intorno alla cui incontestabile utilità si è cotanto dai peregrini ingegni ragionato e discusso. Presso l' unanime deliberazione adottata da questa cittadinanza di farne l'erezione, qui ove avvene tanto bisogno, due tra i più notabili della Città recaronsi all' uopo presso la prima dignità ecclesiastica.

(*Corrispondenza*)

Forlì.

Riceviamo da questa Città uno stampato indirizzo al suo Consultore di Stato sig. March. Paolucci per significare che il *il voto scoperto e la pubblicità* come acquistano lode di sapiente consiglio alla Consulta, sono così due fatti meritevoli di essere appoggiati dal desiderio dei buoni cittadini, perocchè in essi è principalmente riposta la utilità della istituzione e la garanzia dei Consultori.

Questo interessamento delle provincie intorno alle cose dello Stato è veramente efficace a spianare la via delle riforme sinceramente cominciate dal Pontefice, e a metter coraggio nei liberali spiriti di non dare in dietro per ostacolo che si attraversi. (*Corrispondenza*).

DUCATO DI TOSCANA

Da una lettera riportata nel corriere livornese leggiamo con piacere che i Toscani residenti a Costantinopoli hanno voluto anch' essi concorrere all' armamento della Guardia Civica della loro lontana Patria; però hanno acquistato due bellissimi cannoni di bronzo del peso di libre 600 ognuno, del calibro da 6. con i suoi carri.

Nella Comunità di Pisa si è aperta una sottoscrizione per la difesa Nazionale. La sottoscrizione ha il doppio scopo.

1. Conoscere i volontari che offrono il servizio militare nell' esercito attivo per la difesa nazionale.

2. Costituire un fondo nazionale che soccorra ai preparativi, e al mantenimento della difesa medesima finchè duri il bisogno.

Circolano N. 100. Note autenticate ciasuno dalla firma del primo fra i sottoscritti promotori.

Livorno.

La sera del 6 l'ordine pubblico fu gravemente turbato per la pubblicazione di un proclama *clandestino* ai Toscani, nel quale si rimproverava ad essi con molta amarezza l'abbandono della causa di *Fivizzano* e di *Pontremoli*.

Un supplemento straordinario alla Gazzetta di Firenze riporta per esteso la stampa ingiuriosa ai Toscani; e la Patria del giorno 8 riprova altamente quella sommossa e assicura che a Firenze altresì destò indignazione il tumulto accaduto in Livorno, e il proclama pubblicato e riporta *un proclama* del Principe *nel quale* altamente manifesta la sua sovrana reprobazione. Sono rimarchevoli le seguenti parole:

« No non temete: siate fedeli e strettamente collegati col vostro Principe, come figli amorosi intorno al Padre comune, e persuadetevi che non vi è pericolo esterno che vi sovrasti, non vi è difficoltà che non mi senta capace di *vincere* ».

— Una Commissione straordinaria, a capo della quale è il Consigliere di Stato March. Ridolfi, è partito il giorno 7 per Livorno con pieni poteri.

Pontremoli.

— Non è ancor consegnato ma lo sarà in breve. La sera del 3 partì l'avv. *Mannini per eseguire* la consegna. La Comunità di Pontremoli ha mandato una deputazione al Duca di Parma, portatrice di una memoria, *colla quale si fa conoscere* la causa dell'affezione dei Pontremolesi al Governo Toscano, e si chiede la continuazione del medesimo regime governativo. *Il nuovo duca* (dice a questo proposito la *Rivista*) ha scritto al Granduca, che le manifestazioni dei Pontremolesi per rimaner Toscani anzichè ascriverle a demerito le riguarda come segno di bontà.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia

Molte città italiane furono giudicate a torto di essere immerse in un assideramento politico da *far disperare ogni civile rigenerazione*. E Venezia anch'essa fu detta ligia, inerte, svigorita affatto d'italiani spiriti. Chi però ebbe assistito al Congresso scientifico nel passato settembre, si *accorse solo dalla prima generale* adunanza che i Veneziani mentre plaudivano all'entrare nell'assemblea e fragorosamente al Corpo Municipale, scarso batter di mani accoglieva le *altre* Autorità. Trovavasi una gioventù che in suo segreto era tutta italiana. Quella città più che da un ponte di ferro è congiunta alla terra veneta-lombarda per desideri, ed atti di civile coraggio, è congiunta all' Italia.

L'atto magnanimo del Nazzari è seguito a Venezia dall' Avvocato Manin con supplica *coraggiosa e sapiente. È rigettata come illegale*, ma il il Morosini nobile deputato della città la fa sua, e la sostiene. Il Tommaseo, che parea affatto silenzioso nella cosa pubblica si riscuote, e nel di 30 tuona nell' Ateneo sulla legge della stampa, che è larga, ma dalla Polizia falsata e guasta. Diceva a'Veneti, la vostra voce non fu mai sentita a Vienna. Se avete delle *leggi*, domandatene l' adempimento franco e legale, se ne mancate chiedete delle nuove, ed opportune. In una mano tiene la istanza da presentarsi al Sovrano, dall'altra la legge del 1815 *sulla stampa e con voce* coraggiosa finisce col dire firmate; e presentava l'istanza. In un ora meglio che quattrocento firme coprivano il foglio.

A Padova il Dottor Meneghini deputato provinciale presenta in Consiglio un foglio di adesione ai due atti del Nazzari, e del Manin. I deputati Teodoro Fach, ed Antonio Senegallia spaurati a quell' ardimento fuggono dal Consiglio; ma il Meneghini sta saldo, e la città applaude, Verona imiterà Padova, e presto tutte le Provincie. (*Corrispondenza*).

SUPPLICA DELL'AVVOCATO MENIN DI VENEZIA

Inclita Congregazione Centrale - Venezia.

Da ben 32 anni esiste nel Regno Lombardo Veneto una rappresentanza Nazionale poichè da ben 32 anni esistono le Congregazioni centrali di Milano e di Venezia istituite con lo scopo e con la missione di far conoscere al Governo i bisogni e desiderii del paese.

In questo lungo corso di tempo nessun nostro bisogno, nessun nostro desiderio fu mai dalla Congregazione centrale rappresentato al Governo, il quale per conseguenza dovette credere che noi non avessimo nè desiderii nè bisogni, che noi fossimo perfettamente felici, e pienamente contenti.

Così il Governo fu dal silenzio della Congregazione centrale indotto in errore poichè è certo che noi non siamo nè felici, nè contenti, che abbiamo molti veri bisogni, e molti giusti desiderii.

Il silenzio delle Congregazioni centrali provenne dalla tema di far cosa che al governo riuscisse sgradita. Ma questa tema è ingiusta ed ingiuriosa ad esso governo; poichè ingiusto ed ingiurioso è il supporre che il governo abbia concesso a questo Regno una rappresentanza Nazionale da burla, che abbia ingannato e inganni questo paese e l'Europa, facendo leggi che non vuole che siano osservate, perseguitando e castigando coloro che intendono osservarle.

È nostro debito rispettare il governo che ci regge, e chi lo rispetta dee credere che il governo ami conoscere la verità apprezzi chi gliela fa conoscere, e disapprovi chi gliela occulta. — Egli è ormai tempo che le Congregazioni centrali di ciò si persuadino, dal lungo sonno si destino e rompino il diuturno silenzio, mostrino con l'opera *di non disconoscere la santità e l'importanza dell'* officio loro.

Già la Congregazione Lombarda si è destata e s'incammina alla via del dovere. — Un suo *Deputato fece atto di buon suddito e di buon cittadino* ad un tempo, presentando al Protocollo di detta Congregazione lo scritto che qui unisco in copia, ove notando il fatto inegabile del malcontento delle popolazioni, propose si nominasse una commissione che ne indagasse le cagioni, ne studiasse I rimedii e riferisse.

Se *la mozione sarà, como credo, adottata* potrà produrre effetti salutari, e impedir forse collisioni funeste.

L'esempio della sorella Lombarda è degno di *essere imitato* ed io confido che cotesta inclita Congregazione Veneta vorrà imitarla. E di ciò vivamente la prego, onde ne' vantaggi e l'onor suo e la nazionale prosperità, e la pubblica quiete.

Protocollato il giorno 21 dicembre 1847.

L'avvocato di Venezia Dottor Daniele Manin dopo inutili pratiche perchè *alcuni* dei deputati centrali delle Provincie Venete imitassero il Nazzari, si risolse di presentare egli stesso con sua firma la sopradescritta istanza alla Congregazione centrale Veneta.

Quindici domande dei Lombardi accettate altresì dai Veneziani.

Alcune delle riforme credute necessarie nel Regno Lombardo Veneto.

1. Concentramento di tutti gli attuali poteri dei Dicasteri Aulici nel Vicerè il quale assistito da un Consiglio di Ministri debba dipendere soltanto da S. Maestà.
2. Ampiamento dei poteri delle Congregazioni provinciali e trasformazioni delle Congregazioni centrali in Consigli di Stato.
3. Revisione dell'annuo *Budget* per parte del Consiglio di Stato, vietato l'aumento e la variazione delle imposte la contrattazione di prestiti, e l'ammissione di debiti a carico nazionale senza il suo assenso. Riduzione del debito pubblico a quello contemplato dai Trattati e dalla Sovrana Patente 27 agosto 1820.
4. Conferimento di tutte le cariche meno quella di Vicerè agl'Italiani, esclusione di questi per parità di trattamento fuori d'Italia.
5. Trattenimento in Italia delle truppe nazionali, rimozione di quelle appartenenti ad altre province Austriache, riduzione della Capitolazione ad un quinquennio.
6. Regolamento che freni l'arbitrio della Polizia, e gli abusi della forza pubblica; speciale mandato scritto per l'arresto d'un cittadino, immediata consegna dell'arrestato all'autorità competente; replicate diffidazioni al pubblico prima di scendere alle vie di fatto
7. Giudizii pubblici criminali e civili, riforme penitenziarie alle carceri, abolizione della pena di morte, almeno pei delitti di Stato.
8. Sostituzione di leggi ragionevoli a quelle ora esistenti sulle Dogane e privative sul bollo della carta, sulle poste, sul Dazio consumo, sulle società industriali, sui fallimenti, sulle pronotazioni ec. ec.
9. Provvedimenti sulle mani morte, sulle corporazioni religiose disadatte all'indole dei tempi, sull'ordine Gerosolimitano, svincolo dei feudi e maggioraschi.
10. Dipendenza dei comuni dalla R. Delegazione e ragionevole temperamento della sorveglianza.
11. Adesione alla Lega Doganale Italiana, libera circolazione di ogni merce nell'interno dello Stato.
12. Concessione di una via ferrata da Milano a Piacenza, e da Milano al Ticino verso Novarra, e prolungamento di quella di Como fino al confine Svizzero.
13. Libertà di viaggiare in tutto l'impero Austriaco colla sola carte di sicurezza, e diritto di ottenere subito e sempre un passaporto generico per tutto l'estero.
14. Riordinamento della pubblica istruzione.
15. Larghezza di stampa simile a quella ora concessa negli Stati Pontificii.

Milano

Di già saprai come a Milano alcuni ottimi cittadini con un Proclama si abbiano cercato di insinuare nel Popolo l'ottimo pensiero di cominciare ad abituarsi ai piccoli sagrifizi onde rendersi forti pel giorno in cui sarà necessario il fare sacrifici, e quindi raccomandarono che pel primo dell' Anno tutti i buoni cessassero affatto dal pessimo uso di fumare per le vie, venendo con ciò a raggiungere anche l' altro lodevolissimo scopo di risparmiare una volontaria contribuzione al Governo straniero, la quale si fa ascendere dagli otto ai nove milioni !!!

Mentre adunque col primo Gennaio tutti gli onesti cittadini sonsi astenuti dal fumare, si videro molti della Polizia a girare su pel Corso col zigaro in bocca in aria veramente provocatoria. Il Popolo per un eccesso di zelo si diede a fischiare solennemente i fumatori ed ad obbligarli a gittar le pippe. Allora sbucarono da tutte le parti le solite guardie di Polizia con schioppo e baionetta in canna su quella povera gente ancora pigliandosela con quei Signori che cercavano di metter pace e di predicare prudenza. Per il che avvenne che la sera del 2 corrente verso le 9 e mezzo il Conte Gabrio Casati, Podestà di Milano, animato da quello zelo cittadino, che tanto lo contradistinse nei dolorosi eventi dello scorso Settembre, e che lo farà benedetto in sempiterno datosi intorno per le vie ad insinuare nel popolo giustamente sdegnato sentimenti di pazienza, e di tolleranza, venne assalito da una truppa di sgherri, i quali vomitandogli contro le più rivoltanti imprecazioni, e datogli col calcio dello schioppo più volte nello stomaco, il *condussero arrestato alla Polizia*! Non si sa per anco qual esito abbia sortito il di lui abboccamento col Direttore, ma fatto sta che tutta la popolazione si pose a gridare *Evviva il Podestà*; saputasi la cosa in Teatro quasi tutti uscirono immediatamente; ed i Conti Vitaliano Crivelli, Marco

Greppi, G. Belgiojoso, Assessori Municipali, accorsero alla Polizia per unire le loro rimostranze a quelle del Podestà!

Tutti i Militari stanziati in Milano girano per le contrade fumando, e ad onore del vero, o dei nostri Compatriotti dobbiamo dire che soli si astengono i pochi Granattieri e quelli del Reggimento Duca Alberto, che Italiani sono e veri Italiani si mostrano.

Intanto al Podestà si stà preparando una clamorosa orazione, onde fargli manifesto, quanto siano compresi, e grati i milanesi per il tanto adoprarsi che egli fa pel comun bene E per il Delegato Belliti invece, il quale ligio alla Polizia tentò abusare delle sue facoltà per impedire che i Deputati provinciali legalmente mostrassero alla superiorità ingiusti desideri, e i troppo urgenti bisogni della popolazione Lombarda; tutti i muri della Città sono divenuti altrettanti ribelli. *(Corrirpoddenza).*

La giornata del 3 fu più terribile dell'antecedente. Sin dalla mattina numerose bande di soldati passeggiavano 15 a 20 col sigaro in bocca percorrendo tutte le contrade. Per confessione di alcuni granattieri italiani che deploravano la cosa erano stati distribuiti appositamente sigari ed acquavite coll' ordine di fumare in pubblico.

— Nel tempo stesso erano state sparse anonime lettere per le caserme contenenti gli insulti i più triviali verso i soldati; lettere evidentemente false: e da ciò l'accanimento della truppa contro il popolo. In tutto il giorno la gente affollata affrontava colla massima fermezza la frenesia dei dragoni *che si scagliavano contro essa.*

Sull' imbrunire della sera la licenza soldatesca e le violenze divennero maggiori. I feriti aumentavano; in alcune contrade si fece fuoco. Il *Consigliere Manganini* settuagenario nell' uscire dalla galleria verso le sette fu ucciso da un dragone che gli spaccò il cranio con una sciabolata. Il sangue sparso cresceva la indignazione e la rabbia popolare. I testimoni di queste scene fermavano i passanti ed additavano ad essi il sangue sparso. Alle otto e mezzo della sera il Podestà decise di tentare ogni mezzo perchè il male non andasse più oltre. Si sapeva che la città era sotto la legge marziale. Egli si portò da Fiquelmont accompagnato da 20 o 30 presi nel *Club dell' Unione.* Pochi furono ammessi alla presenza di Fiquelmont; il quale accompagnato dal Governatore e dal Podestà scese per parlamentare colla Deputazione, e disse non poter egli far nulla, ma dipendere tutto da Radetski; nelle cui mani stava la polizia della Città. Allora tutti uniti a Fiquelmont si recarono da Radetski, il quale rifiutò di dare qualunque spiegazione, ma disse che avrebbe consegnata la truppa in caserma per otto giorni, qualora l'Autorità Municipale rispondesse della quiete de' cittadini. Le ultime notizie del giorno 5 riportano che il dì 4 il Podestà con gli Assessori si recò dal Vice-Re e dal Governatore per protestare. I principali cittadini coll'Arcivescovo dolente anch'egli si recarono pure dal Vice-Re dal Governatore e da Fiquelmont.

Sono stati notificati alla Pretura 86 tra morti e feriti, e di questi ultimi molti mortalmente. I soldati erano mezzo ubbriachi, ma non fu visto alcun ufficiale diriggere i loro attacchi brutali. La Congregazione Municipale diede fuori un proclama in cui consiglia il popolo alla calma, e ad aver fiducia in essa, a rispettare le leggi e il libero esercizio degli individuali dritti.

Oltre il Proclama della Congregazione fu pubblicato un proclama del Vice-Re in cui si promettono riforme.

Il *Club* fu chiuso da forza imponente; le sue carte e giornali furono sequestrati. Il Presidente del Club col Vice-presidente andò dal Governatore per protestare di questo atto violento.

(Corrispondenza)

STATI SARDI

Torino.

S. M. con Regio Editto del 30 ottobre ha conferito al Consiglio di Stato e al Magistrato di cassazione, secondo l'ordine delle loro rispettive attribuzioni, le funzioni attualmente esercitate dal Consiglio Supremo di Sardegna.

— Oggi dicesi fortemente che il Piemonte voglia collegarsi pienamente colla Dieta Elvetica. Questo sarebbe un fatto immenso per la Indipendenza italiana. I nostri vecchi nobili par sicuro che abbiano chiesta al Re una piccola *Camera dei Pari*, per loro. L'Episcopato ha chiesto libertà di stampa. La libertà della stampa verrà fuori per tutti tra poco.

La Duchessa di Savoia sta a pochi dì di vita per tisi polmonali. *(Corrispondenza)*

Genova.

A Genova i preti genovesi imitando lo spirito *progressivo del Clero Toscano, si mostrano* contenti delle civili riforme, e per festeggiare quelle di Carlo Alberto banchettarono insieme invitandovi cinque secolari presi dal convitato Doria. Nel mezzo del desinare, la bandiera del 46 fu portata intorno tra molti viva; e parole di entusiasmo È veramente desiderabile alla pace universale, ed alla gloria della patria comune, che i sacerdoti seguitando la parola del Vangelo, dieno ferma e reale opera a quell' apostolato di civiltà, che il grande Vicario di Cristo cominciava dall' altare del Vaticano.

Sia pur data lode al parroco Ginta curato di S. Francesco in Torino, che di Pio IX, di Carlo Alberto, e del legame tra la civiltà e la religione, predicò eloquentemente.

A giorni sortirà il programma della lega italiana scritto dal Mamiani.

(Corrispondenza).

Altra del 5 Gennaro 1848.

Il Motu-proprio del 30 Decembre è magnifico, e non può avere che *ottimi resultati. Le cose nostre* non vanno male. Però ieri fu giorno di gran timore. I Sindaci avevano pubblicato un manifesto per invitare alla quiete e cessare dai canti ec. Fece cattivo effetto, e ieri si parlava d'una sommossa, che era preparata. Si voleva resistere alla forza se si presentava. Andare dai Gesuiti atterrar le porte e far man bassa. Molti erano i convenuti i più del Popolo, e armati. L' intervento delle persone serie e moderate riescì a calmare, ma con una transazione. Si accordò di poter far firmare una petizione al Governo per chiedere 1. Guardia Civica. 2. Espulsione dei Gesuiti. Difatti tutto la sera 5 tavolini sotto il Cortile del Teatro, altri in Portoria, e in molte parti della Città raccolsero migliaia di firme. Oggi la sottoscrizione continua; saranno un 20,000 circa. Questa petizione sarà portata domani in Torino da 9 Deputati il Marchese Giorgio Doria - M. Tamy Balbi Piovera - Alb. Gio: Doria - L. Pareto - Av. Cabella - Avv. Federici - Avv. Pellegrini, e altri non so. L' autorità si comportò bene, non fece uscire la forza. Ma queste sono cose deplorabili, perchè neutralizzano l' azione del Governo disposto a concessioni. E certo, che il Rè sarà molto dispiacente di questi fatti e vedremo. D' *altronde* le cose dell' alta Italia si complicano, e nel Piemonte, si dovrebbe mostrare dignità e moderazione per non dar pretesti all'Austria, a Modena, a Parma, a Napoli.

Le notizie di Milano sono affligenti. Dopo il fatto divieto dei cittadini di non usar tabacco successero scene la sera del 2 in cui furono dei feriti, frà i quali il Conte Casali Podestà, l' indomani 3 il Governo mise fuori uno dei *soliti avvisi.* Il popolo volle far peggio. Il Governo fece uscire agenti di Polizia, Gendarmi, Soldati, Ussari a piedi, a Cavallo i quali a dritta e sinistra usarono le armi. Vi furono molti feriti, e parecchi morti (sebbene manchino i particolari) frà quali il Consig. Manganini, uomo avanzato d' età, pacifico che mentre si ritirava a Casa cadde morto a piedi della Galleria De Cristoforis. Rimase morto pure il Cuoco del famoso C. Fiquelmont. . . . .

Va ad essere affare serio assai. Qui l' odio per i Gesuiti è immenso. Oggi alcuni per istrada rischiarono assai. Un altro, il P. Giordano, partendo per Nizza ebbe in Sampierdarena i maggiori vilipendi. . . . . . . *(Corrispondenza).*

Sarzana.

— Qui si aspettano 800 uomini con 50 pezzi d'artiglieria per armare le fortezze *Sarzanello* e *Lerici.* Sono pure state chiamate sette classi di contingenti e tutte le nuove reclute, Sono stati mandati i ruoli per la Guardia Civica.

(Patria)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi

Si da per certo nelle sale diplomatiche la notizia che l' Austria ha fatto sapere officialmente a tutte le Potenze, di voler portare il suo esercito in Italia *a centomila* uomini. Questa notizia dovrebbe mettere *in gran pena* il ministero nell' iminente discussione dell' Indirizzo.

Camera de' Deputati

Il Signor Sauzet è stato nominato Presidente della Camera de' Deputati da 227 voci sopra 363 votanti. Il Candidato dell' Opposizione, Signor *Odilon Barrot* ebbe 105 voti.

Evvi, per quanto si dice, divisione nel partito *Conservatore*, perchè una frazione notabile di questo partito non accetta i Candidati alla Vice-presidenza presentati dal Ministero.

Nella seduta dei 30 dicembre furono rieletti a vice-presidenti i sigg. Bignon con 217 voti, Lepelletier d'Aulnay con 210, e Francesco Delessert con 195 voti; il sig, Maresciallo Bugeaud fu eletto con 206 voti contro il sig. Leon di Malleville, *il quale nell' anno precedente ebbe la maggiorità.*

A Segretari della Camera furono eletti i sigg. Saglio con 232 voti, Oger con 229 voti, De Bussiers con 228 voti. Nella seduta seguente avrà luogo un secondo squittinio per la nomina del quarto Segretario.

L'esito di queste elezioni sembra pronosticare che il Ministero avrà la maggiorità anche nella presente sessione.

altra del 30 dicembre

La principessa Adelaide, sorella di Luigi Filippo, morì questa mane alle tre e mezzo, ricevute le consolazioni della religione che le vennero amministrate dal parroco di San Rocco. La sua morte fu inaspettata, poichè, quantunque affetta da alcuni giorni da lieve malattia, il suo stato non dava inquietudini.

Nata a dì 21 agosto 1777, aveva compiuto l'età d'anni 71.

La principessa Adelaide aveva seguito il suo reale fratello in tutte le varie peripizie della lunga sua vita. Esercitava sullo spirito del re una grandissima, influenza. Posseditrice di gran fortuna ne impiegava la maggior parte *in atti di beneficenza.*

La sua morte sarà un colpo terribile pel re, ed avrà il compianto dei molti ch'essa benefisò.

AUSTRIA

Vienna 22 dicembre

Dicesi che il feldmaresciallo conte Radetzy, cocomandante in capo del corpo d'armata d' Italia, abbia ottenuto un congedo, e che gli sarà provvisoriamente sostituito il conto di Walmoden-Eimborn generale di cavalleria.

Giusta un giornale di Frankfort sarebbe stata scoperta in Cracovia una congiura, a seguito della quale sarebbero stati istituiti dei Tribunali militari per fare al più presto il processo delle persone arrestate. Una lettera di Cracovia inserita in una Gazzetta di Amburgo afferma essere la Galizia in uno stato molto inquieto. A Cracovia essere state arrestate molte persone, e cacciati molti Forestieri come se eccitassero i popoli alla *rivolta. Giusta la Post Ampt gazette*, il governo persuaso della spaventosa miseria che affligge la Galizia, ha, in seguito dei rapporti del Conte Stadion ordinata la distribuzione di un milione di fiorini ai più poveri fra gli abitanti.

Vors 24 dicembre

La Gazzetta di questa Città contiene la narrazione di un tumulto scoppiato ai 16 in Presburgo a cagione dell'arresto del Conte di Andrapy, capo dell'opposizione Ungherese, fatto (secondo ch' è corsa voce) per essere passato avanti alla sentinella senza abbassare il sigaro. Il Conte avendo domandato il rilascio del suo Segretario dicesi fu arrestato egli stesso, ne nacque quindi un tumulto che sarebbe terminato con la scarcerazione del Conte e del segretario.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il sig. Stratford-Canning, rispondendo alle cortesie usategli dal Direttorio, ha invitato, il 21 un pranzo i deputati alla Dieta.

— Una rubrica di Ginevra, 25, dice: « Molto si parla della messione di sir Stratford Canning in Isvizzera. Da quel che ne sappiamo, noi crediamo che essa non ha cessato mai di avere il carattere di una missione amichevole, ed è sotto questa forma che alcuni consigli vennero dati dall' inviato inglese, segnatamente intorno al doversi alleviare le gravezze imposte ai Cantoni che han fatto parte della Lega.

— L' ambasciatore austriaco, sig. di Kaisersfeld ha con circolare informato i Cantoni", che ha trasportato la sua cancelleria da Zurigo a Neuchatel.

— L' ambasciatore francese è partito da Basilea per Neuchatel col segretario di legazione; ma è aspettato di ritorno a Basilea per lunedì prossimo. Il primo segretario, sig. Reinhard, si è recato a Friborgo in Brisgovia, ove dimora il segretario della legazione russa.

Argovia.

Il Gran Consiglio nella tornata del 20 ha decretato la seguente istruzione relativamente alla riforma del Patto federale: Il Gran Consiglio Argoviese, giusta la Costituzione, vede già nella Confederazione svizzera uno Stato federale che forma de' cittadini della Confederazione un solo popolo e li raduna in un solo Stato. Da ciò il Gran Consiglio, fedele alla Costituzione ed ai desiderii di un gran numero di svizzeri illuminati, deduce la conseguenza che anche tutto il popolo sia rappresentato nell'autorità federale egualmente ed in modo che la minoranza non possa farsi valere come maggioranza, e questa non rimanga dipendente dall' opinione della minoranza. Nell' ulteriore sviluppo di questa opinione, il Gran Consiglio di Argovia ritiene che il diritto di una rappresentanza in Dieta più proporzionata al popolo è per l'Argovia un diritto antichissimo non meno di quello della sovranità, e ritiene per lo meno che nella rappresentanza de' Cantoni alla Dieta debbasi ritornare al principio del veramente conciliante atto di mediazione, caduto nel 1814 in forza d' illegali avvenimenti succeduti in più Cantoni; nel che fare si potrebbe accordare il naturale *diritto di voto immediato anche* a tutti i mezzi Cantoni, e ciò a maggiore sviluppo, e ad applicazione più adatta ai tempi di quello stesso principio. Il Gran Consiglio argoviese rende manifesta questa sua opinione ed invita il cons. di Stato e colonnello federale Frei, che nella commissione di revisione del Patto, della quale è membro, deve occuparsi di questo oggetto di fare a tempo e luogo opportuno uso conveniente di questa manifestazione.

TURCHIA

Costantinopoli 17 decembre

Si è ricevuta la notizia che il gabinetto di Atene cedendo alle vive istanze delle cinque grandi potenze, e più ancora al bisogno urgente di ristabilire le sue relazioni amichevoli col Divano, ha finalmente deciso di accordare tutte le concessioni dimandate per la soluzione della questione Greco-Turca. Il governo greco ha senza dubbio giudicato prudente di ricorrere alle vie pacifiche, piuttosto che impegnarsi in una lotta ineguale, e atta a trascinare il paese in una rovina inevitabile.

EGITTO

Alessandria 20 dicembre

S. A. Il Vice-Re fu ultimamente assalito dalle vertigini. I Medici per altro non si sono allarmati. Le Lettere di questa mattina ci rassicurano completamente.

La commissione incaricata degli studi preparatorii del taglio dell' Istmo di Suez ha *terminato* il suo rapporto, e conchiude l'adozione del piano del signor Linuant-Bey.

RUSSIA

Pietroburgo 10 dicembre.

Con un *ukase* imperiale del 20 novembre è accordato *ai contadini servi* di tutta la monarchia il dritto di comprare nelle pubbliche vendite i beni dei loro proprietarii fondiarii. Acquisteranno con tali compre tutti i diritti pertinenti alla proprietà venduta. Potranno rivendere questi beni e far eseguire tutte le condizioni proprie ai liberi proprietarii. Bisogna però che la Comune vi cooperi, e che una certa quantità di terre da coltivarsi rimanga in proprietà inalienabile, alla quale resteranno addetti. Per mezzo di questo acquisto essi entrano, come proprietarii liberi di beni fondiarii, sotto la giurisdizione immediata del ministero del Demanio dello Stato. Saranno sottoposti *come tutti, gli altri contadini della Corona* alle contribuzioni legali ed alle servitù del paese, ma per sempre sciolti dagli interessi de'così detti beni fondiarii, i quali dipendevano dall'arbitrio de'proprietarii e che ancor oggi aggrava il contadino servo in Russia. S'attende un altro *ukase* che, assicurasi, conterrà una riforma totale delle classi formate nella casta degli impiegati sì numerosa in Russia.

(Journal de France)

SPAGNA

Madrid 22 dicembre. La demissione del ministro delle finanze D. Francisco de Paula Orlando, conte di Romero è accettata.

La Gazzetta pubblica oggi le ordinanze reali che ricostituiscono il ministero nel modo seguente.

Presidenza del consiglio, senza portafoglio, generale Narvaez; guerra, generale Figueras, senatore del regno; finanze, Manuel Bertrau de Lys y Rives; interno, Sartory; giustizia, Azzarola; istruzione pubblica, Bravo Murillo; marina, Mariano Rosa de Togores, deputato alle cortes.

Un' ordinanza reale nomina vice presidente della giunta superiore degli archivi del ministero di grazia e giustizia i signori Pidal e de Audinos

INGHILTERRA

Londra 30 dicembre. -- Abbiamo notizie di Nuova-Yorck del 7 dicembre. Esse annunciano l' elezione di un presidente whig per la Camera de' rappresentanti, Gli americani qui residenti riguardano questo avvenimento siccome importantissimo. Questa decadenza del potere democratico è considerata come propria a produrre il termine della guerra col Messico. Tutti gli uomini savii desiderano questo scioglimento.

L' *Iberia* giunta a Londra da Lisbona reca notizie e lettere del 24 dicembre.

Il ministero erasi difatti ritirato ed erasi formato il seguente. Presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, coll' *interim* a quel di guerra, il duca di Saldanche; agl' interni, Bernardo Gorgao Henriquez; alle finanze, Joaquin José de Queiros.

Il nuovo ministero sebbene puro cartista era stato accolto senza disturbi. A Lisbona avevano avuto luogo varie scosse di terremoto, però senza gran guasti. La squadra di Napier era uscita dal Tago il 22. Il governo francese e quel di Spagna s' erano rifiutati di prender parte alla protesta fatta da sir Hamilton Seymour contro le elezioni. Lo stato del mare aveva impedito l' *Iberia* di toccare Oporto; e fra i passeggieri di questo legno vi era pure la baronessa di Varennes con suo figlio.

-- Il duca della Vittoria è in cammino verso la Spagna.

(Gaz. di Genova.)

Indirizzo della Camera di commercio di Ferrara All' Emo Sig. Cardinale Gabrielle Ferretti Segretario di Stato, sulla Lega Doganale.

Quando nel 1843 il nostro concittadino Gaetano Recchi, con quel suo generoso sentire di patria, scriveva del gran bene che ne sarebbe derivato da una lega Doganale per tutta Italia, da questo possente mezzo di civiltà, di favore all'industria, di accrescimento quindi della ricchezza pubblica; quando Egli impedito nel proprio stato di promulgare le sue idee da, lui chiamate allora un bel sogno, le pubblicava per la stampa sotto altro dominio, non poteva sperare che trascorsi appena 4 anni, il Sommo Pontefice avrebbe accolta questa felice proposta; che quel principio animatore del commercio si sarebbe sparso dal Vaticano ad altri Stati d'Italia, alla Toscana intanto e al Piemonte; non avrebbe potuto prevedere che chiamato Egli in Roma dal Sovrano medesimo, insieme ad altri begl'ingegni, ad altri scienziati di cose pubbliche nella Provincia per cooperare con i loro lumi alle necessarie, alle risolute riforme, fosse Egli medesimo destinato a presiedere nella Consulta di Stato la prima sezione, la importantissima, la più difficile in tanto disiquilibrio delle forze economiche, le finanze, ove potrà proporre con i suoi degni Colleghi le norme più facili, più sicure per rendere efficace il beneficio della lega Doganale, *da lui* proposta, e ora non più un pensiero, ma un fatto, maraviglia, e ammirazione, non che dei popoli d' Italia, degli stranieri.

Se così si compiono i voti del nostro concittadino, benemerito della patria, e di tutta Italia, quanto ne deve essere giulivo, e contento il suo paese, che vede esser pur giunto il giorno quasi insperato, in cui non ha più a lamentare la sua posizione al più lontano confine dello Stato, a temere perciò che non giunghino insino a lui i benigni sguardi del Savio Pontefice, che non siano più neglette quelle fonti di dirrevole ricchezza che possiede, e non hanno d'uopo per aprirsi che della mano Governativa!

Erroneamente fu creduto da alcuni economisti che le passioni umane abbandonate a se stesse, si dirigerebbero verso il bene pubblico.

Contemplando il movimento dei costumi degli uomini si rileva cadere i medesimi in eccessi che producono la loro ruina, ìù difetti che si oppongono allo sviluppo delle forze produttrici.

Il solo Governo può venire in soccorso di questi mali accrescendo imprimamente le cognizioni per le quali si svelano gli errori e i pregiudizi, si sentono le proprie forze, i bisogni reciproci, la necessità del mutuo soccorso, senza del quale la lotta dell'interesse privato col pubblico distruggerebbe la macchina sociale.

Ma perciocchè ove non sia stata istruzione di economia politica, ove abbia grande dominio l'amore di se, ove si sia cresciuti con false idee, con erronee costumanze, le cognizioni del vero, del giusto, non possono succedere che lentamente, il Governo a non tardare la rigenerazione fisica, e morale del suo popolo deve volere che cammini tosto pel sentiero di progresso che gli ha aperto, deve volere che si aprano quei tesori che ora sono in mano dell'avarizia, della indolenza, della pusilanimità, che si spandino fra tutte le classi del popolo, quale fluido vivificatore delle varie forze suscettibili di produzioni.

La Camera di commercio di Bologna ravvisando appunto nella lega Doganale decretata ora dall'illuminato Pontefice una delle più energiche azioni governative, valevole a proteggere, a promuovere le industrie di ogni maniera, nell'umiliare all'Augusto Sovrano le sincere espressioni della propria riconoscenza, esternava saviamente come a rendere compiutamente efficace il beneficio di questa lega era bisogno di uniformità di pesi, di misura, di monete, tanto svariate in Italia, era bisogno di studj di economia pubblica, quindi di scuole che l'apprendessero; doversi estendere gli attributi della Camera di commercio a tutte le industrie, di cui è prima l'agricoltura, dovere questi Corpi morali venire eletti per voto del ceto mercantile, doversi aprire banche di sconto a infrenare l'usura, togliere i privilegj, si fatali alla libertà dei travagli della mente, e della mano.

In questi bisogni proprj dell'attuale magnanima tendenza europea alla prosperità non che pubblica, individuale di tutti i popoli, conviene pur essa la Camera di commercio di Ferrara la quale applaude alla generosa esposizione ora narrata. Ma nell'unire i proprj agli altrui voti, nel manifestare il desiderio, la speranza che siano per essere benignamente accolti dalla bontà del Grande Monarca, la Camera di commercio di Ferrara, aggiunge altri voti di utilità speciale, ma influenti al bene di tutta Italia, e delle nazioni che hanno traffico con lei, i voti, comuni col lodato suo concittadino Gaetano Recchi, per la *sistemazione del canale interno*, il Volano, delle barche di mare che ora scorrono e assai più ne scorrevano in altri tempi sul Po di Venezia, con gravi disagi, con molto dispendio di tempo, e di danaro nella perigliosa e lunga navigazione di questo gran fiume, di cui si rende di giorno in giorno peggiore lo stato idraulico, e politico.

Quando ancora era un progetto la costruzione di strade ferrate in Italia, quando si riconosceva impossibile a vincere le repugnanze di adottare questo nuovo meraviglioso metodo di comunicazioni nello Stato Pontificio, la Camera di commercio di Ferrara manifestava come sarebbe stata utilissima la sistemazione di questo Canale, che avrebbe condotto i navigli a fermarsi proprio alle mura di questa città, a pochi passi dal centro, venendo dall'Adriatico e tornandovi in un giorno circa per viaggio, quando ora ne vogliono infine a 40, e 50, sciolti dalle pastoie delle dogane estere, dai vincoli che allontanano i conduttori dei legni, e i negozianti; i quali trasportano le loro transazioni commerciali ove è più libertà di approdi, e scambi.

Poichè si seppe che il Sapientissimo Pontefice decretava la costruzione di 4 linee di vie ferrate nel proprio Stato, di cui si erano permessi i progetti insino dalla sua assunzione al Soglio Supremo, poichè si seppe che una di tali linee sarebbe giunta a Bologna, lasciata speranza di portarla ai confini, la Camera di commercio di Ferrara avrebbe potuto quivi incontrarsi con lo scalo del Canal di Volano, e accomodato questo al cammino delle barche di mare, si sarebbe procurato il facile trasporto delle merci fra le Legazioni e l'Adriatico, e quando venissero attraversati gli Appenini con una via ferrata per Porretta, a Pistoia, si sarebbero posti in comunicazione i due mari che circondano l'Italia, con quanta utilità lo hanno dimostrato valenti scrittori, lo ha provato la Camera medesima in una sua memoria presentata nel febbraio di quest'anno al Consiglio Provinciale, e da questo accolta favorevolmente, resa pubblica con la stampa poco appresso, e già umiliata alla Santità di N. S. perchè venisse favorita dalla sua Sovrana Protezione.

La lega Doganale frà la Santa Sede e la Toscana, accrescendo le utilità della libera comunicazione fra questi due Stati, del rapido passaggio dall'uno all'altro mare, questa lega fa sentire più che mai il desiderio che ne sia chiamata a partecipare la Provincia di Ferrara ancora, sciogliendosi dalla dipendenza straniera per la navigazione del Po di Venezia, allargando, come a dire il suo confine, posto quasi alle mura della città dal fiume medesimo.

La Camera di commercio di Ferrara, grata sovra ogni dire del benefico dono compartito a tutto lo Stato amarebbe fossero manifestati questi suoi sentimenti alla Santità del Grande Pio IX col mezzo dell'Emza Vra Revma, posta così degnamente fra i sudditi e il Trono per unire in affettuoso accordo tutte le volontà dirette al bene pubblico, la Camera di commercio di Ferrara porge alla stessa Emza Vostra Revma le più calde preghiere, perchè voglia degnarsi coll'usata sua benignità secondare questo desiderio; osservando come nelle trattati vè già in corso, e forse non vicine a conciliarsi per la concorrenza degli interessati nello scolo delle loro acque entro il Volano alla spesa della sua sistemazione, sia necessaria appunto l'azione Governativa a troncare ogni disputa, a volere che in breve sia posta mano a un'opera idraulica di tanta importanza pubblica, e privata.

La mente sublime del Sommo Pontefice Pio IX come inspirata al riordinamento morale del suo Stato, il suo affetto più che di padre per i propri sudditi, che vorrebbe veder tutti, e prestamente felici, aprono l'animo della Camera di Commercio di Ferrara alla più fondata speranza che siano per essere esauditi i voti ora innalzati, ai quali trova necessario di aggiungere un'altro ancora per la dignità della sua rappresentanza, per l'onore, e il decoro della sua Provincia, quello che venisse portata la Camera medesima al grado *di primaria*, come a Roma, in Ancona, a Bologna, grado in cui era posta nel Regno d'Italia insino dal 1803, grado che le si addice per la condizione della sua città, la terza dello Stato, della sua Provincia, ove sono meglio di 220 mila abitanti, 3 minori città, 165 paesi, tre porti sull'adriatico, e uno scalo sul Po di Venezia.

Se la lega Doganale convenuta fra la Santa Sede, la Toscana, e il Piemonte per mezzo dell'Emza Vra. Revma è uno dei fatti più gloriosi del suo alto Ministero la sistemazione di un canale interno per i legni di mare nella Provincia di Ferrara, il protendimento di una via ferrata da Bologna al cominciare di questo Canale, il collocamento fra i primarj del corpo rappresentativo il commercio della Provincia medesima, saranno altri fatti, pure gloriosi, per i quali il nome dell'Emza Vra Revma rimarrà perpetuamente caro alla Camera scrivente, come perpetua sarà la stima, e il profondo rispetto coi quali il sottoscritto si dichiara, inchinato al bacio della S. Porpora.

Dell'Ema Vra Revma.

Ferrara 12 Decembre 1847

ARTICOLI COMUNICATI

E D

ANNUNZI

Osimo

Indirizzo decretato per acclamazione dal pubblico Consiglio di Osimo nell'adunanza tenuta la sera del 23 dicembre 1847 A. S. E. R. Monsignor Achille Maria Ricci Delegato Apostolico della Provincia di Ancona.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Quando il Consiglio Municipale di Osimo nella sua adunanza delli 21 agosto scorso offeriva averi e vita al SOVRANO IMMORTALE che ricostituendo lo Stato, e dando un'esempio all'ITALIA, sforza la maraviglia del mondo, esso traduceva in parole un sentimento vivo e profondo che *si augurava di poter tradurre in atto*. E poscia che la forte e dignitosa politica del Governo, la quale incominciò in Europa la pratica della **VERA DIPLOMAZIA CRISTIANA** consacrante il diritto della verità e della giustizia, ha ottenuta riparazione onorevole dell'onta, alla notizia di cui il Municipio si commosse, questo i reca ad onore ed a debito di dichiararne la sua letizia, e la grande sua gratitudine al *Governo*, e di addimostrare nel tempo stesso, come quelle sue parole delli 21 agosto non fossero pronunciate per imitazioni, per umano rispetto, o per effimera febbre d'entusiasmo, ma per vera devozione *alla santa Causa del Pontefice Rigeneratore* e della SUA e nostra **INDIPENDENZA**. Quindi è che in questa adunanza delibera di umiliare al Governo della SANTITA' SUA la offerta della somma di scudi 4000 per completare l'armamento e l'organizzazione della Guardia Cittadina, di questa milizia, che è la più sicura mallevaria dell'ordine pubblico, ed il segno di quella concordia *fra Principe e Popolo*, la quale non potrà mai venire turbata per insidie de' tristi, e che in ogni evento si mostrerebbe potente a difendere; diritti *dell'* UNO *e dell'altro* da qualsivoglia attentato. E prega la Ecc. V. Rma a volersi degnare di umiliare a piedi dell' OTTIMO SOVRANO E PADRE questa deliberazione unanimemente acclamata.

Giuseppe Avv. Giannelli Governatore Distrettuale
Conte Girolamo Fiorenzi ff. di Gonfaloniere

LIBRI POPOLARI

Prima versione italiana con aggiunte dell'autore, del Professor Scialoia e con note importanti del Dottor Antonio Contrucci Toscano.

MANUALE STORICO DI ECONOMIA TOSCANA
O MASSIME E ORDINAMENTI ECONOMICI
VIGENTI IN TOSCANA

» Questi due libri già accolti in Toscana » ed in Piemonte con molto favore vedono la » luce opportunamente per istruire i popoli su » i principj e sulle conseguenze della Lega do» ganale Italiana già stabilita fra gli Augusti » Principi Riformatori.

» Nel N° 86. pag. 301. del Giornale Agra» rio Toscano il Marchese Cosimo Ridolfo Mi» nistro dell' Interno così si esprime. — Ve» ramente non vidi mai due libri che meglio » andassero uniti fra loro per poter giovare ad » un popolo, dessi somministrano sicuramente » la completa istruzione che gli abbisogna; ha » nei *Sofismi* il Principio scientifico, nel *Ma*» *nuale* la sua applicazione, sono di facile ed » amena lettura, e pochè volte, e forse mai » vi furono pubblicazioni raccomandate al po» polo come io faccio attualmente, e dalle » quali il popolo possa cavarne più solida uti» lità. » —

Martedì 4. corrente gennajo, ad un' ora di notte, il Signor Francesco Trucchi, distinto letterato piemontese, ebbe l'onore di essere ricevuto in udienza particolare da S. Santità. Il colloquio durò più di tre quarti d'ora. Al momento di ritirarsi, il S. Padre, in segno di sua sovrana soddisfazione, si è degnato con la consueta sua benignità far dono al Signor Trucchi di una bella medaglia di argento, col ritratto di S. Santità.

AVVISO

Gli Signori Cravieux a Qacquand di Lione rinomati da pertutto le Capitali del mondo per la loro Fabbricazione di Lustro in parte composto con l'olio di piedi di Bovi avendo ottenuto diverse Medaglie e Brevetti l'ultimo degli quali per Ordine Reale in data del 14 novembre 1842. Volendo farlo conoscere anche in questa Capitale, però hanno formato i seguenti Depositi ove si troverà vendibile al prezzo di baj. 8 la Scattola firmata in calce *Trarieux, et Tacquand*. di 3 Oncie.

Per la vendita all'ingrosso e dettaglio presso Domenico Venerandi Via del Corso N. 411. e per il solo dettaglio nella Cartoleria e Tabaccheria G. F. Ferrini piazza Colonna 221, nella Tabaccheria Paolo Rossi piazza di Spagna N. 87. Francesco Marchesi Via Condotti N. 38 a 40. – Francesco Delcollo Via del Corso N. 136.

VENDITA VOLONTARIA

Da vendere un Legno (una Britska) *a quattro* posti, quasi nuova, con sedili davanti e dietro, solida e ben ordinata ad uso di Città e da viaggio.

Diriggersi Piazza di Spagna N. 11.

ANNUNZIO

Giovanni Valania Incisore e Fonditore di Caratteri previene i Sig. Tipografi che, cessata la di lui Società con il Sig. Montarsolo, egli condurrà d'ora in poi la sua Fonderia sotto il suo nome, e sotto la sua direzione.

Aumentato considerevolmente il numero delle matrici può offrire fino dal giorno d'oggi a chi lo volesse onorare de' suoi comandi uno svariato assortimento di Caratteri tutti di ottimo gusto e di una precisione insuperabile. Nulla trascurerà perchè i Caratteri che gli verranno commessi riescano eccellenti sì per la qualità dei materiali, sì per la esattezza della mano d'opera. I prezzi saranno discretissimi. Quanto prima potrà offrire anche un assortimento di *Fregi*, *Vignette*, *e di Lettere di fantasia* sulle matrici dei migliori Incisori di Parigi.

Egli si offre inoltre di incidere espressamente per chi li ordinasse Caratteri Greci, Orientali, Lettere grandi per titoli di Giornali Manifesti ec. La Fonderia è situata in Via del Boschetto N. 13 terzo Piano.

Per maggior commodità dei Sig. Committenti egli fa ricapito presso il Sig. Giovanni Ferrini Negoziante di Stampe e Cartolerie in Piazza Colonna sotto il Palazzo del Principe Piombino N. 211.

PUBBLICHE ESULTANZE

IN ONORE

Della Guardia Civica di Soriano posta in esercizio il giorno 5 di dicembre 1847.

Chi si trovò in Soriano nei giorni 18 e 19 ottobre 1846, può dire quanta e quale fosse la comune gioja di questa popolazione nel festeggiare l'adorato Padre e Sovrano l'immortale Pio IX.

Celebrandosi in detti giorni la festa del nostro comprotettore Eutichio Martire potè darsi luogo alla pubblica esultanza, che non riuscìva frenare, comunque fosse sempre in senso moderatissimo. E perchè a tutti i paesi circonvicini era manifesto il sentimento de' Sorianesi vi concorsero *in copioso numero tanto che la popolazione* ascende a circa 4000 anime si vide nei sudetti giorni portata al novero di 10000 persone. Nulla dirò dei pubblici e vari divertimenti che vi ebbero luogo dello corse, dei fuochi pirrotenici, dei globi areostatici, e di due scelte Bande istrumentali, ma solo ricorderò la musica della scelta Filarmonica Viterbese, e sopratutto il solenne Tedeum appositamente composto dal valente professore signor Vincenzo Pontani maestro della stessa Filarmonica, che a dire degli esperti fu un vero capo d'opera. Si volle illuminata a fiaccole tutta la facciata della rocca, cosa mai praticata a memoria d'uomo. Una gran parte de' cittadini di Viterbo di ogni sesso e condizione concorsero in bella gara a render piuchè mai brillante quei due giorni di solenne tripudio; ed in mezzo a tanta folla niun disordine avvenne, che se pur sorgea qualche diverbio, od alterco tra l'affollarsi del popolo bastava il dire *Viva Pio IX*, perchè i litiganti di subito si ricomponessero in calma abbracciandosi scambievolmente e dimenticando così ogni recente offesa di parole. Così trascorsero quei due giorni, che fecer chiaro e Soriano come oggi finalmente un raggio di serena luce è apparso sull'orizzonte di questo nostro stato, e come ci gode l'animo nell'esserci permesso di dare il dovuto sfogo alla piena de' nostri affetti. Ma perchè il mio scopo è solo di render manifesto ciò che nella circostanza dell'apertura del quartiere alla Guardia Civica di Soriano è avvenuto, voglio dare una rapida descrizione di quanto si è in tale circostanza operato.

Non prima del giorno 3 corrente fu possibile rinvenire un conveniente locale pel detto quartiere, mentre la Civica Guardia da più di due mesi viene ammaestrata nell'esercizio delle armi sotto l'istruttore che appositamente si paga dal Comune e già si scorge il profitto che ne ritraggono. Si era ansiosi di conoscere la persona destinata a capitano di essa, quando alli 18 p. p. novembre si seppe esservi stato da Sua Santità nominato il signor Giuseppe Catalani, scelta che riuscì di universale soddisfazione. Egli però stante le moltiplici faccende di famiglia, e per eccesso di modestia mostravasi esitante ed anche proclive a dar la sua rinuncia, ma reso di ciò avvisato questo Illmo signor governatore Baronale Dottor Anacleto Moraci che in ogni incontro si è mostrato sempre zelantissimo del pubblico bene, e pronto a secondare i comuni desideri affine di tenere in perfetto concordia il paese che per lui si governa, volendo di buon grado secondare l'unanime volere dei più si fece sollecito e premurosissimo di persuadere il ridetto signor Catalani ad accettare il conferitogli grado, e non riuscirono vane le sue parole. Se non che in quel giorni una fatale e luttuosa circostanza affliggeva amorosissimamente la famiglia del nostro capitano, mentre giaceva nel letto di morte il di lui genitore Francesco, ottimo cittadino padre affettuosissimo di costumi integerrimo vero modello di virtù cristiane, il quale cessò di vivere il dì 22 del p. p. novembre nell'età di circa anni 80 dopo aver menata una vita intemerata, ad esempio dai suoi concittadini. Questo tristo avvenimento afflisse grandemente i militi della Guardia Civica. Passati alcuni giorni e dato sfogo al dolore, il capitano si recò al palazzo Comunale, ed acclamato con entusiasmo dai suoi militi, venne accompagnato fra le grida di Viva Pio IX dalla medesima guardia sino alla di lui abitazione. Quindi si è detto il giorno 3 stante seguì l'apertura del quartiere nella quale occasione fu a tutti grato oltre ogni credere il vedere il ridetto signor capitano unirsi e confondersi fra i suoi militi con quei modi gentili e soavi, con l'anima pertanto che gli trasparsa nel volto, e con quel carattere ingenuo senza la menoma traccia d'ambizione, considerandosi eguale a tutti, ma in un tempo con quel dignitoso contegno che ispira amore, fiducia, e rispetto. Quanto è mai dolce vedere che le primarie famiglie sono animate da un santo amor di patria, nel che sia lode ancora ai signori fratelli Fontana anch'essi delle prime famiglie che si sono mostreti i più zelanti della Guardia Civica, e senza punto d'ambizione, sono sempre i primi ad intervenire alle manovre, e ad accoppiarsi indistintamente col primo cui cui s'incontrano, è colla dolcezza del loro carattere animare ad essere costanti a prestare il il servizio. Sia lode finalmente al sig. Pietro Gregori che con assiduità perseverante non sgomentandosi mai di nulla, desideroso di vedere progredire così utile istituzione nulla ha omesso per vederla attivata.

Il giorno 5 corrente ebbe luogo a tenore del Regolamento della Suprema di Stato per parte della Guardia Civica la elezione dei due Tenenti, di cui si sta attendendo ansiosamente la Superiore approvazione.

Il giorno seguente che fu lunedì 6 corrente la festa di S. Nicolò altro comprotettore di Soriano e perciò di precetto, in cui è solito che la Magistratura in abito di costume si reca alla chiesa Collegiale ad assistere ai divini offizi. Nella mattina dello stesso giorno comparvero inaspettatamente in Piazza Maggiore due civici Romani vestiti con cappotti della Guardia e bonetti. Erano questi i signori Luigi Pascucci e Michelangelo Menegardi. Appena si seppe che appartenevano alla Guardia Civica della dominante, si riunì nella sala Comunale il maggior numero de' nostri militi per festeggiarli, e mossi anch'essi dal nobil desiderio di farsi viemeglio conoscere ben penetrando il voto comune, intervennero in detta sala, ed invitati a sortire coi civici Sorianesi alle manovre, e ad accompagnare la Magistratura accettarono gentilmente l'invito; quindi si volle accompagnarli da tutta la Civica che era sotto le armi al palazzo di loro residenza fra le grida di evviva Pio IX, viva l'Italia, viva l'Unione, e tanto ripetevasi dal numeroso popolo accorso ad ammirare li ridetti due Civici, che con modi sempre cortesi ripetevano viva la Guardia Civica di Soriano. Indi si passò a festeggiare il signor governatore locale, ripetendo gli evviva di cui sopra non che viva il signor Governatore al che rispondeva egli ringraziando eziandio e gridando viva Pio IX e la Civica Sorianese.

(continua).

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

GIOVEDI 13 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 5.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

ROMA Ufficio del Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.
FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Barles* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

NORME INDISPENSABILI
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Io non affronterò tutta la gravità del titolo qui posto, è una semplicissima occasione che mi spinge a toccare alcuni cenni. Leggendo alcune parole nobilissime che l' illustre Cesare Balbo credè opportuno dover diriggere ai Siciliani, nel 1. N. del *Risorgimento*, ai Siciliani parve dover notare più di una espressione che non li dirigeva, ma li traviava invece, dal fine comune di tutta Italia, e principalmente quando loro è detto di rinunciare ai propri diritti, in vista dell'unione Italiana. Non destinando questi cenni ad una discussione de'sentimenti espressi dal Balbo, bensì ad alcune riflessioni che mi paiono necessarie, perchè fondamentali pel nostro Risorgimento, lascierò la discussione, e prenderò da quella parola occasione di delineare le norme indispensabili per il nostro Risorgimento.

E prima e fondamentale è questa, significata dalla parola stessa Risorgimento, che non si può risorgere senza che il *diritto* non superi gli abusi i soprusi di ogni condizione e specie: poichè il Risorgere suppone o che si era morti al tutto, o alla men trista, caduti: or la morte o la caduta de' popoli e delle nazioni sta, a me pare, nell' intisichirsi e nell'annullarsi del diritto e nell' abusare di tutto ciò ch'è contrario ad esso. Quando si parla di risorgimento Italiano si suppone forse che debba tutto rifarsi da capo? allora non è risorgere; ma è altro, ch' è fuor di luogo il cercarlo. Dunque idea fondamentale del Risorgimento d'Italia è sola questa: *Il Diritto dee stare a base di ogni grande e minima Riforma*; come per il contrario, carattere dell'abbiezione italiana fu, ed è sinora in parte, lo spregio de' diritti più solenni de' popoli.

Questo è l'astratto, e com'è per tutta Italia in massa, così per tutti i suoi singoli stati. — Venghiamo al concreto; quale è mai questo Diritto che sta a base del Risorgimento? È il *Diritto di costituirsi in una Nazione*. E questo è Diritto consentito dall' universo che abbia fior di civiltà, e quelle medesime nazioni le quali paiono di contrastarlo nel fatto, lo consentono anch' esse in diritto; perchè, verbigrazia, l'Austria non vorrebbe che l' Italia esercitasse su di essa quella influenza che essa ha finora esercitato sopra l'Italia. E perchè? perchè essendo, e credendo anch'essa di essere, una nazione, il concetto di nazionalità vien subito leso tostochè un altro popolo viene a darvi la legge in casa vostra.

Dunque questo diritto amplissimo, che fa l'autonomia de' popoli, e che si risolve nelle due condizioni essenziali di qualsivoglia diritto minimo e massimo che sia la Libertà e la Indipendenza, è norma primordiale e finale di ogni Risorgimento Nazionale; poichè se la Nazione non si costituisce, il Risorgimento è un sogno, una parola risonante, una mutilazione di più ed un principio di nuovi abusi, non già una riconquista del più solenne di tutti i diritti di un popolo.

Intorno a ciò chi discorda? Nessuno davvero, tranne solo coloro che non appartengono alla classe degli uomini ragionevoli, e che perciò sussistono di tutto ciò ch'è contrario alla ragione, che è diritto. Ma circa ai mezzi? circa ai mezzi anco gli uomini ragionevolissimi possono discordare; e qui sta l'uso delle più grandi virtù di un popolo risorgente, e in singolar maniera di quegli uomini che ne interpretano i bisogni e le tendenze, e che gl' illuminano, e che li guidano a quel gran fine.

Quali sono in generale questi mezzi creduti convenienti a costituire il Risorgimento Nazionale? Sono le riforme dell'istituzioni. Or la seconda gran norma del Risorgimento è dunque che le *Istituzioni si riformino in ordine alla Nazione.* Se non fosse così, come si parlerebbe di Risorgimento Italiano? sarebbe, tutt'al più risorgimento Romano, sarebbe risorgimento Toscano, sarebbe risorgimento Piemontese, ec. Ma se realmente fosse così, dove sarebbe l' Italia? dove la Nazione? ed ogni risorgimento parziale può dare immagine mostruosa di un gran corpo paralitico, dove perchè alcune membra si agitano e scuotonsi, dicesi che tutto il corpo risorge. Italia è Nazione di diritto, e di un diritto che si fa tanto più formidabile quanto più le si contrasta il fatto, ma in fatto sinora Nazione non è .... Ora ad esser di fatto, cioè a compiere ed attuare nella sua integrità e pienezza il Diritto, le vie a percorrere son tante, ed essendo per ora necessitati a percorrere quelle delle Riforme parziali e circoscritte, una delle grandi disavventure che può intervenire è questa, che la Riforma delle Instituzioni negli Stati che diconsi Riformati, s'indirizzino senza saper tenere in armonia i due cardinali principii che attualmente devono presiedere a qualsivoglia Riforma; cioè il principio che ritragga dal modo di attività intrinseca allo stato particolare che si riforma, e l' altro che ritragga dal moto universale di tutta la Nazione. Le riforme sinora istituite sono esse spinte ed avvivate generosamente da questo doppio moto? e se sì, fin dove? e se no, dove ci condurranno? Questi son problemi politici che non si risolvono in punta di penna; ma son tali problemi che, se non sanno mirarsi in tutta la loro profondità e in tutte le loro conseguenze, il Risorgimento può riuscire più ad una grande illusione che ad una stabile realtà.

Questo doppio moto vitale, che chiamerò moto Toscano, per esempio, e moto Italiano; o Romano, o Piemontese, o Napoletano, o Siciliano, e Italiano, perchè concretamente si specifichi l'indole particolare del moto di uno stato italiano in ordine al moto nazionale, è dunque la terza norma indispensabile perchè si risorga con tutti gli elementi vitali d'Italia tutta. Ma questo doppio moto è quello che richiede la maggiore gagliardia di mente e di cuore perchè l' uno non noccia all' altro, che anzi l' uno sussidi l' altro, e ne sviluppi tutta la fecondità. Tanto più quando ci troviamo nella più difficile di tutte le posizioni che il moto locale è più possibile del moto universale, e che il moto universale invece di trarre e dirigere i moti locali al contrario n'è generato, e tratto e sospinto. In questa alternativa e compensazione di moti, qual è dunque la norma da tener ferma ed immutabile in tutte le contingenze possibili? A me pare non siavene altra che questa, che or ora esporrò. Il Diritto di una Nazione deve risorgere intero, e non parte sì, e parte nò: altrimenti siamo alle solite, e non saremo Nazione Italiana; perchè il Risorgimento del tutto non può essere senza il Risorgimento delle parti. Italia non risorge davvero se non si rimette sopra le basi della sua vita propria; or questa sua vita propria si è configurata in modi specialissimi per ciascuno de' popoli che occupano la penisola e le isole, e per alcuni di essi n'è risultato un Diritto pubblico che non si può distruggere senza distruggere le basi della sua vita politica. Ognuno de' popoli italiani entra con un suo patrimonio proprio ora ch'è chiamato a questo gran convito del Risorgimento: patrimonio che viene dall'indole diversa, dalla storia, dalle tradizioni, dai costumi dalle leggi, dalle virtù ed anche dai vizi, dalle condizioni tutte, insomma, per cui, se siamo tutti Italiani, non siamo tutti nè Lombardi, nè Siciliani, nè Sardi, ecc. Certo ora che questo patrimonio deve mettersi in comune domanda sacrifizi e compensi. Ma intendiamoci bene intorno a ciò altrimenti si corre rischio di sacrificar tutto per certi compensi che si risolvono in illusione, *se non si discerne ciò che debba rimanere intatto e indiminuto e ciò che può scartarsi.* Quando ad un popolo si dice: rinunciate ai vostri diritti per amore dell'Unione Italiana, di che diritti si parla? Vi è diritti che si possono sacrificare, e si debbono, appunto perchè con tal sacrifizio si giunge all'Unione; ma ve n'è degli altri che non si possono, nè si debbono, perchè non solo l'Unione non si conquista, ma si pone sulle nuvole, e prenderemo un fantasma per un corpo vivente. Dire alla Sicilia: rinuncia ai tuoi diritti per rispetto all'Unione, senza specificarle quali mai sieno questi diritti da rinunciarsi, è come cacciarla fuori dall'universale moto del Risorgimento; è come dirle, il tuo patrimonio ci è inutile, e può esserci anche dannoso; quindi bisogna che tu generosamente lo sagrifichi. Io non parlo qui della Sicilia che come esempio offertomi dalla circostanza; non vo cercando la natura e il valore del suo patrimonio, dico solo che la Sicilia, come qualunque altro popolo Italiano, non risorgerà nella sua vita propria e non aiuterà al grande Risorgimento Nazionale se non discerne ciò ch' è morto da ciò ch' è vivo, ciò ch' è inutile da ciò ch' è incorruttibile germe di universale attività. E però l' ultima norma fondamentale ch' io credo essenziale al Risorgimento è l' ARMONIA DE' DUE MOTI necessari a farli risorgere stabilmente, *il moto parziale e il moto universale*; se il moto universale (che ancora non ha realtà effettiva) assorbe i moti parziali, che hanno tutti i germi e tutta la capacità a svolgersi, non si avrà risorgimento; come non se ne avrà, se i moti parziali intendono di assorbire il moto universale.

Ciascun vede che appena qui è stato accennato a punti essenzialissimi, che richiedono gran senno a meditarli, e infinito a compierli. Poichè quivi si aggirano tutte le nostre sorti presenti e future.

PAOLO MORELLO

MATERIALI DI GUERRA

La terra Lombarda è divenuta campo d'armati, gli Austriaci ingrossano, tengono il Modanese, non perdono Ferrara, Napoli leva militari. È generale il sospetto d' una guerra, e Piemonte ne aspetta l'invito, Toscana va approntando armi ed armati, e noi abbiamo l' animo già preparato agli avvenimenti. Fors' anco il grido di guerra non verrà dato; forse la santa preghiera del Pontefice starà innanzi al Trono di Dio a deprecare dalla nostra patria una guerra che sarebbe guerra contro la civiltà, guerra della forza umana contro le celesti ispirazioni donde mossero le sue voci di perdono di fraternità, di risorgimento; ma se fosse ne'consigli di Dio, che la nostra redenzione dovesse emergere dal sacrifizio, che dovesse meritarsi col sangue italiano, che le bandiere benedette dagli altari di pace dovessero guidare gl'Italiani pei campi di battaglia, sarebbe temerità, e non coraggio avventurare la nostra sorte, e quella dei Connazionali, i quali sono sorti all' invito del nostro risorgimento, senza preparare tutto, che sarebbe necessario ad incominciare, e mantenere la guerra. Qui è bisogno di projettili, di cannoni, di cavalli, insomma di un materiale di guerra che basti fornire e rifornire due e tre volte l' esercito; uomini non mancano, nè coraggio ad affrontare i nemici; ma il materiale di guerra non basta, e bisogna provederlo, e presto, e tanto più quanto è a credersi, ragionando l' ipotesi d'una guerra senza l'intento di sollevare i spiriti, ma pel ministero di provedere all' eventualità, che l' Austria lasciato un corpo d' osservazione verso i confini di Piemonte, invierebbe le sue colonne verso gli stati che crede men pronti, cioè i Toscani, e i Romani, combinando forse un moto di convergenza colle truppe napoletane che pur non ha guari si condensavano verso il confine; è chiaro, che se le riuscisse d' opprimerci rapidamente potrebbe quindi rafforzata dalle truppe napoletane portare la guerra verso il Piemonte, che si troverebbe solo a doverne sostenere l'impeto. Qui dunque dovrebbe prepararsi e durare animatissima e pronta la resistenza finchè fosse agio al Piemonte di prendere l'offensiva, e richiamare l' attenzione e divergere le forze nemiche sui piani di Lombardia. Fortuna del nemico sarebbe combattere in dettaglio e nostro intento dev'esser quello di costringerlo a combattere insieme su tutti i punti, e rendere comune e solidale il combattimento come solidale e comune è l' interesse della guerra. Rammentiamoci, che il diritto è per noi, per noi le simpatie delle Nazioni, per noi il Dio dei Popoli, che si posero nella via della Giustizia, che però se non si disponessero i mezzi necessarj, noi avremmo non solo a dolerci di noi stessi, ma avremmo a meritare i rimproveri degli altri popoli d' Italia, i quali, se noi per nostra colpa fossimo vinti, noi che primi abbiamo fatto una protesta contro l' invasione, noi che per organo di tanti Municipj abbiamo dato fede di esser pronti a combattere per l' indipendenza della patria, e del Principato, avrebbero se vincitori a schernirci, a chiamarci traditori se vinti. — Rammentiamoci che la vergogna e il dolore sarebbero tanto più gravi, perocchè non per mancanza di forza morale sarebbe la perdita ma per avere ommessi provvedimenti, che dipendevano e dipendono da volontà. Noi confessiamo, che le finanze dello Stato non sono felici quantunque il Principe, e la Consulta di Stato pongano ogni opera a riordinarle; noi confessiamo che le Comu-

nità dello Stato hanno incontrato un'emissione di danaro sensibilissima per l'acquisto di tante migliaja di fucili, ma innanzi a un pericolo, che non lascia la scelta di tanti partiti facciamo un'appello a tutti, e particolarmente a una classe di popolo, in in cui il sentimento religioso dee far sentire più forte l' importanza de' bisogni: noi non dubitiamo, che come le corporazioni Religiose hanno dato alcuna prova di affetto cittadino in questi ultimi tempi, vorranno ora concorrere con entusiasmo a sopperire al bisogno de' materiali di guerra - Se uno di que' venerabili Padri si facesse a dire — Fratelli ! l' indipendenza di questa terra, che chiude le ossa de' primi nostri Benefattori è minacciata nei loro pronipoti; è minacciata l' indipendenza del nostro Principe, del Capo-Visibile della Chiesa di quel Pontefice, le cui virtù bastarono a riconciliare il mondo colle nostre umili lane; e i popoli ora hanno bisogno di ajuto per i materiali d' una guerra, che potrebbe avverarsi - Se, oltre le disposizioni imprescrutabili della Providenza, è a sperarsi quaggiù che la guerra non si avveri, è a sperarsi solamente quando i popoli si trovassero così preparati alla guerra, che i nemici non avessero cuore di attaccarli : più forti siano i preparativi della difesa e più lontana sarà la volontà dell'offesa. Ora, se da noi venisse contribuito alacremente quant' è necessario per rendere terribile il nostro popolo, e così per nostra opera venisse stornata una guerra, che costerebbe tanto sangue cristiano, tante lagrime, e tante sciagure anche in caso di vittoria, non faremmo noi opera accetta a Dio, nonchè agli uomini tutti? Che se ad onta di ciò, la guerra scoppiasse, noi avremmo prestato l' opera nostra pel trionfo della causa giusta, della causa vera, pel trionfo di quelle Istituzioni con cui il Santo Pontefice volle il miglioramento di questo popolo prediletto da Dio. È nostro istituto, o fratelli *di dare* ai poveri il nostro superfluo; ebbene! il vostro popolo è povero, esso non abbonda che di religione, e di coraggio, ma per la necessità formidabile che lo stringe ha dato quanto poteva, e ora fa un'appello fiducievole alla vostra carità. Vorremo esser sordi? abbandonarli nel dì del pericolo? accreditare verso di noi le antiche querele? E questa pure è la terra ove nacquero, o vennero approvati i nostri Istituti, questa è la terra ospitale ove i Fedeli ne circondarono di liberalità, e di carità, questa è la terra che rammenta tanti de' nostri Predecessori alla testa degli eserciti quando si combatteva per la Religione, e per la patria, questa è la terra degli Eroi e de'Martiri. Guai in quel giorno che abbandonata da noi fosse vinta !! a che ne gioverebbero i mal conservati risparmi, se quand' anche non venissero divorati dai vincitori attirerebbero sul nostro capo il dispregio dei vinti e la maledizione?

Questi argomenti che attingono tanta forza dalla Religione dalla gratitudine dall'amore dall' opportunità troverebbero un eco nel cuore di tutti; nè dimenticherebbero che in quest'epoca di rinnovazione l' intelligenza italiana ebbe un cortese pensiero anche pel Monacato, e che la vita contemplativa non può non sentire la sublimità della virtù del sacrificio.

CESARE AGOSTINI

DELLA SUPPLICA AL RE DI NAPOLI

Una *Supplica* deg'i Italiani dell'unione al Re *Ferdinando* avrebbe trovato poco buon viso se oggi i popoli che risorgono a civiltà non si fossero *accomodati a far sacrificio* in parte degli spiriti generosi per conseguire pacificamente quelle istituzioni che già per violente popolari scosse si ottennero.

Un uomo riverito in Italia per rettitudine di animo, e per pubblicati principi di nazionale indipendenza non fa dubitare che un atto da lui pensato e firmato non possa dirsi nobile e generoso. Cesare Balbo per il quale la parola *moderazione* non ebbe mai significato *d' inerzia*, *di fiacchezza*, *di codardia*: Cesare Balbo al cui geloso amore per l'Italiano *risorgimento pur dispiacquero* alcuni fuochi, che accesi su per le creste dei monti nostri *rammemorarono una famosa cacciata*, non potè ristarsi freddo consigliatore di legalità sulle cose di Napoli. Egli nel primo numero del Risorgimento ne scrisse così. « Non è quindi da meravigliare, non da rimproverare ai popoli, a questa, o quella parte dei popoli, se la mutazione regolare, legittima, legale, troppo indugiata incomincia a produrre le frutte sue, le mutazioni tumultuarie che non osiamo, che non istà a noi di dire illeg.time, ed illegali ». E certo che niuno che abbia in petto una scintilla di amore di patria, niuno che non sia per vigliacco sistema adulatore, potria biasimare e le brandite armi, e le vigorose proteste, onde i ferventi Regnicoli fanno opera di espugnare la forma di quel reggimento. Le rivoluzioni sono supreme e provocate necessità, ed un nuovo ordine di cose che sorge *in mezzo ad agitazioni* cruente può esser *lontano* da quella perfettibilità, cui è rivolta la civile convivenza, sol quando la maggioranza assoluta della Nazione non aspirasse a quell'Ordine, quando il Popolo combattesse il Popolo. Ma questa discordia Dio mercè non è più d'Italia nostra, e i tempi del parteggiar cittadino sono d'infausta memoria, e d' impossibil ritorno.

Da umano e composto animo però verranno sempre temperati consigli di pace, e di quelle risoluzioni alle quali un popolo può appigliarsi senza immediato vantaggio ma senza perdere di dignità. Mandiamo dunque un indirizzo a *Re Ferdinando*, diciamolo anche Supplica.

E noi questa *supplica* *l'abbiamo riportata nel* nostro Giornale, l'abbiamo firmata in questo intendimento *che il Popolo delle due Sicilie vegga sentir noi il dovere di far tutto per esso, anche il supplicare*; *che sia formato il principio di un'alleanza* soccorritrice tra il popolo di uno stato e quello *di un'altro*; che questo generoso atto degli italiani potendo avvenire, che resti irrito e nullo, formerà tante personalità offese, e nella negazione di una sacrosanta richiesta crescerà il desiderio comune. Noi abbiam fede intera nel trionfo dei principii, e niente potria farci credere, che le cose del Regno abbiano a mantenersi più lungamente in quello stato. E come potrebbero andare orbate di luce civile quelle contrade dove il sole ne versa in tan'a copia da rendere rigogliosi ingegni, e ubertose terre. Colà furono uomini grandissimi in sapienza civile, colà uomini che seppero morire con antico coraggio per propugnare quei principii che or si propugnano. Quel popolo ha pur esso magnanime tradizioni di nazionalità, d' indipendenza, di libertà; e dove le tradizioni parlano vive e comprese un popolo non può esser mai colpito di mortale letargo.

In Roma batte il core d'Italia, e gl' occhi d'Italia sono volti a Napoli.

L. MASI.

Funerale in Roma alle Anime di quelli Cittadini che furono morti in Milano il giorno 3 del 1848.

I fatti di Milano constristarono il cuore di tutti e col sentimento di un dolore magnanimo *quello pur han suscitato di una fraterna carità religiosa.* Nella Chiesa di S. Carlo al *Corso che è la nazionale dei Lombardi, fu* celebrata jeri una solenne Messa a quei morti innocenti. Al cielo sale, sempre ascoltata la preghiera di riposo che i fratelli fanno per gli oppressi fratelli che trapassarono. ! ! Nessuna Epigrafe si leggeva sulla porta della Chiesa perchè tutto era scritto nel cuore del Popolo; nessuno avviso fu bisogno di pubblicare perchè il santo divisamento si diffuse rapido di bocca in bocca: e malgrado la strettezza del tempo e la giornata piovosa e rigida era accolta nel vasto tempio numerosa, eletta e mestissima moltitudine.

Molte Signore pur vestite a lutto intervennero, e tra quelle di Milano in distinto posto collocate si notava *la Italiana e riverita* Principessa di Belgiojoso, e la marchesa D'Adda, la Contessa Visconti, la Contessa Pasolini, la Marchesa Spinola, la Vedova di Federico Gonfalonieri, e la Marchesa Pallavicino di Genova. E tra i Milanesi i Signori G. Litta, e G. T. D'Adda promotori, il Conte Passalacqua, il March. Comm. Guerrieri Gonzaga, A. Isimbardi, G. Poldi, il Veneziano Poeta Dall'Ongaro. e quanti altri Lombardo-Veneti hanno in Roma dimoranza: Vi assistevano numerosamente rappresentati tutti i Casini di Roma, il Circolo Romano, gli *Artisti* principalmente i Lombardo-Veneti, i Giovani dell' Università con velo nero anch'essi *e ramo di cipresso*, alcuni Consultori di Stato, la Civica, e il Battaglione della *Speranza. Cantò la Messa monsig.* D. Francesco Morelli, che molto si adoperò.

A questo solenne Rito diedero carattere significativo, la presenza di mons. Borromeo Cameri*ere secreto* di S. S. Pio IX, dell'Inglese Generale Adam, e del marchese Pareto Ministro del Re di Sardegna.

Addio alle spoglie mortali del Silvani

Lunedi sera le spoglie mortali dell' illustre Consultore Silvani vennero disumate dalla chiesa di S. Maria in Aquiro, e deposte pietosamente nella carrozza che doveva ricondurle alla loro terra nativa, Bologna. A questa mesta solennità si rinnovò il dolore e il compianto; la Guardia Civica accompagnava il funebre convoglio oltre le porte di Roma, e molto popolo lo seguiva; là fu detto l'estremo *vale*, là vennero salutati anche una volta gli avanzi del degno cittadino rapito alle speranze della patria *quando più la patria avea bisogno di alte capacità e di petti animosi.*

Fratelli Bolognesi! La salma del Silvani giungendo fra voi già tanto lagrimata dai Ro*mani venga pegno novello di fraterno amore*, pegno tanto più solenne quanto è più sacro quel *dolore e per la memoria d' una comune sventura!*

CONSULTA DI STATO

Martedì mattina il Card. Antonelli Presidente della Consulta di Stato si è portato dal S. Padre per presentargli l' indirizzo del Popolo Romano col quale si prega la Consulta di dare opera ferma al riordinamento della milizia come le attuali cose d' Italia supremamente richieggono, e si che la indipendenza dello Stato e la dignità delle pontificie popolazioni sia rassicurata e protetta. È da lodar molto la sollecitudine patria della Consulta di Stato, la quale aveva già su questo importantissimo argomento tenuta parola col Cardinal Presidente. Questi acconsentito pienamente sulla convenienza dell' indirizzo ebbe accertato i Consultori che il Pontefice aveva anche a ciò rivolto il pensiero.

Sabato vi sarà Assemblea generale della Consulta per deliberare su materie d' importanza e tra queste non è dubio sia per aver luogo l'ordinamento della milizia —

Jeri mattina ebbe luogo l' esame degli Uditori alla Sezione di Finanza della Consulta. I concorrenti erano venti.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

È tornato a Roma Monsignor Sacconi da Firenze, anderà incaricato di affari all'Aja.

— L'altra sera al tardi morì d'apoplesia fulminante l'Eminentissimo Cardinale Francesco Saverio de'Principi Massimo Prefetto della Congregazione d'acque e strade.

— Ci è giunto il primo numero della *Lega Italiana* con un magnifico programma scritto dall'Illustre Mamiani a nome della società del giornale. Questo periodico sarà accetto all'Italia intera avendo per sua impronta quella Lega che tutti desideriamo, e da cui l' Italia spera la sua indipendenza e la sua grandezza.

— Monsignor Bartolomeo Orsi è stato nominato sostituto al ministero di Commercio, Belle Arti, Agricoltura ecc.

Pubblichiamo volentieri la seguente lettera del Sig. Nazzarri di Roma al suo Cugino l' illustre Nazzarri di Milano che tanto si distinse negli ultimi fatti pel suo civile coraggio.

Cugino

Mi sia permesso dirigervi una parola, una parola d' affetto e di riconoscenza per l' animosa protesta che faceste in nome del vostro paese.

Voi poneste con essa il vostro nome fra i più chiari ed onorati del nostro tempo, e un riflesso della vostra luce ricade su tutti quelli che lo portano. Non mai fui tanto orgoglioso di chiamarmi Nazzarri quanto in quest'occasione. Quest' onore però si cangerebbe in vergogna per me, se non partecipassi almeno coll animo ai vostri sentimenti. Benchè lontano da voi, benchè vivente sott' altro cielo, e sotto altre leggi, tutto ciò che tocca l' Italia, e specialmente quella parte di essa dove vive alcuno de'miei, non può non destarmi il più vivo interesse. Ora poi che il *nome che* porto m' impone una maggior responsabilità, sento il bisogno di far pubblica *professione di* quello che ho sempre sentito nell' animo.

Gradite, o Cugino, *le mie congratulazioni*, e fra gli applausi di tutta Italia vogliate distinguere *quello del vostro congiunto.*

Pietro Nazzarri Romano figlio di Salvatore Nativo di *Milano.*

Pubblichiamo con piacere la seguente lettera dell' illustre Poeta Tragico Nicolini tornando la medesima in onore particolare di questa Città.

Chiarissimo Signore

Bramerei che le mie Tragedie fossero solamente recitate in cotesta Metropoli della Compagnia Romana della quale V. S. è il Direttore, tranne il Foscarini come declamato per altre Compagnie.

L'autorizzo a valersi per questo effetto *dei diritti* i quali ho come Autore, e mi pregio segnarmi con grandissima stima.

Suo Devmo Servo

G. B. NICOLINI

Al Celebre Attore

Sig. *Luigi Domeniconi*

Roma

Stante la cessione di sopra resta inibito la recitazione delle Tragedie ad altre compagnie e ciò deducesi a notizia.

Ferrara 6 gennaio

L' altra sera in una osteria molti Austriaci dopo aver mangiato e bevuto si ricusarono di pagare; un Carabiniere Pontificio entrò per persuaderli a fare il loro dovere, ma gli austriaci gli si gettarono addosso colle armi ed egli si *difese* valorosamente, finchè la Guardia Civica con altri Carabinieri accorsero ed arrestarono *i tedeschi.*

— Due sere sono, ebbe luogo un duello fra uno Svizzero Pontificio, ed un Austriaco, amendue bassi ufficiali: quest'ultimo sta male.

— L'Emo Card. Arcivescovo ha protestato per l'occupazione fatta arbitriariamente dagli austriaci del Piazzale della Chiesa di S. Benedetto, ove hanno piantato una Gran Guardia: ebbene, *per rispetto a questi reclami ora stanno fabbricando una tettoia, per coprirla!*

La situazione di questa Città è estremamente critica!

(*Italiano*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

Qui si stà sull' istesso piede: i consigli si succedono e si attende con impazienza il 12 che ognuno si augura pieno di novità. Intanto la città è deserta, coloro che bramano vivere in pace ed essere tranquilli evitano Toledo per gli attruppamenti, i Teatri per le manifestazioni, i Caffè per gli *Amici* che, vi s'incontrano, e così si tira via, e solamente per essere al corrente delle cose si procura di leggere qua e là alcuno de'mille indirizzi che la stampa clandestina fornisce ogni giorno. L' articolo dell' ultimo *Contemporaneo* è stato da tutti riguardato come esatto, e la giunta o per dir meglio la rattifica esattissima.

Il procuratore del re, dopo avere inteso la Gran Corte criminale, ha fatto mettere immediatamente in libertà tutti i compromessi dell' ultima manifestazione del 14 di cui parla il *Contemporaneo.* E' questa la prima volta che una simile sentenza è stata eseguita con tanta prontezza; quindi le altre Autorità dalle prime all'ultime ignoravano il tutto, e non potevano spiegare la rassomiglianza di certi individui, che le pattuglie della Polizia incontravano, con altri individui accompagnati già da esse nelle carceri nè giorni scorsi.

(*Corrispondenza*)

DUCATO DI PARMA

Parma 6 gennaro

Il Duca ricevè *con mal garbo* gli Uffiziali: la polizia è molto avvilita Per ora del nuovo Duca *nè grandi speranze nè grandi timori.* Eccovi l'indirizzo dei Piacentini a Carlo Lodovico

ALTEZZA REALE

Gli abitanti di questa città passata felicemente al governo di V. A. R. e de'suoi legittimi successori *desiderano di manifestare la viva loro reverenza* e leale devozione.

Voi non venite nuovo, Altezza, fra questi sudditi, della Augusta Vostra famiglia, ed in ispecie dell' Avo, *dura qui cara e venerata* la memoria per sapienza di mite e civile impero; e Voi stesso reggendo con *tanta moderazione* le genti dianzi commesse alla Vostra autorità, ci deste a divedere che *in Voi è trasfusa la virtù avita.*

Eppure è giustissimo ritenere, che il Governo vostro *sarà di amore e di equità*, e che a questo popolo lieto di appartenervi, Voi per libera *concessione preparate* e nell' *ordine intellettuale* e nell' ordine materiale, destini onorevoli e avventurosi: *Che vorrete quindi*, *rimosso ogni* privilegio, instaurare la pubblica istruzione su *basi larghe e sapienti quanto è richiesto al decoro* dello Stato e al bisogno, che omai appare *urgente*, di salvare da *estremi danni* le crescenti generazioni.

Concedere al pensiero, grande strumento di civiltà, una ragionevole facoltà di manifestarsi

I diritti de'cittadini con salda tutela proteggere da ogni abuso, temperando entro confini *certi il potere della Polizia*, *la quale* in questi ultimi tempi ha passata fra noi ogni giusta *misura a scandalo e sdegno di tutte indistintamente* le probe persone.

I *Municipii già presso noi istituiti*, *vincolo* tra Principe e Popolo, raffermare e ingrandire, lasciando a quelli onesta libertà *d'azione* e l'intero godimento di loro rendite.

Alla industria ed al commercio, or languidi o nulli, soccorrere con quegli ordinamenti, che *soli possono addurli a prosperità*; *fra i quali*, principalissimi, le *Strade ferrate*, senza cui questo paese potrebbe diventare *quasi un angolo* obliato della terra; e *la lega doganale italica*, la quale se promette grandi *vantaggi agli Stati* più vasti, è si può dire una necessità per gli Stati minori.

Dei quali benefizi e degli altri per cui soli può esser resa felice ed onorata *una nazione*, certo Voi Ottimo Principe, avete già preconcetto il disegno; chè *non invano alla mente* Vostra ed al Vostro cuore parlarono i gloriosi esempi di altri Sovrani d'Italia, *i quali avendo* chiamati i loro popoli a una forma di reggimento temperato, civile ed *italiano*, *acquistarono* l' amore dei sudditi e l' ammirazione di tutto il mondo.

Ne anche per noi quegli esempi non saranno perduti; perocchè sappiamo, e *vi mostreremo* col fatto, che a meritare dal Principe le desiderate riforme, si vuole nei popoli *senno*, *ordine*, moderazione, obbedienza, fiducia e divozione al Governo.

Questo primo intendersi e parlarsi di popolo e di principe è in ogni tempo e in ogni luogo un momento solenne per la vita di uno Stato; ma forse nol fù mai quant' oggi è nel paese nostro. Voi bene l'avvisate, Altezza, e degnerete queste umili nostre preghiere accogliere ed esaudire secondo vi detta l'amore di noi, di questa contrada or Vostra, e del Vostro Nome.

A noi intanto sia lecito sclamare in un' idea, ed in una speranza concorde « Viva Carlo Lodovico ! »

Piacenza 18 Dicembre 1847.

Di V. A. R.

Dev. Obb, Sudditi

— Domani sarà pubblicato un rescritto del Duca, col quale s' invitano tutti gl' impiegati della Casa Ducale a manifestare dentro il mese di

Gennaio se vogliono o no restare al servizio della Corte.

Questa notte l' ispettore generale Bussolati è partito alla volta di Bagnone per prenderne possesso. Il Conte dell' Asta è partito per prendere possesso di Pontremoli.

Il Duca attualmente si occupa intorno al bilancio proposto pel 1848. Egli ha tolto tutte le indennità di vitto, biancheria ec. agli impiegati di Corte. I Ciamberlani in permanenza e gli aiutanti di palazzo sono stati tutti mandati a casa: sono anche spariti tutti i commensali permanenti.

Bombelles non è considerato nulla dal Duca, ed ancora non ha desinato, nè anche una sola volta, con lui. Si vuol fare economia. Fino da quando arrestarono Spreafichi fu anco arrestato un Richier: il primo fu rilasciato in libertà; il secondo non ancora. Ieri sera furono arrestati parecchi giovani perchè cantavano per le strade: si credono atti arbitrarj.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

Dopo le cose accadute l'irritazione del popolo si è alquanto calmata. Due Consiglieri hanno spontaneamente rinunciato al loro Ufficio.

Eccovi il proclama che fu pubblicato la sera del 4 e firmato dal nostro animoso Podestà Casati, e dai sei assessori.

Cittadini!

Non ha guari la vostra Magistratura dirigeva a voi parole d'esultanza: ora è coll'accento dell'afflizione che fa sentire la propria voce. Dolorose scene funestarono le nostre contrade; lo spavento invadeva la cittadinanza inerme; parecchie famiglie sono nel lutto.

I vostri rappresentanti non si ristettero dall'accorrere, per quanto era in loro potere, ad arrestare il braccio del rigore. Ma gli sforzi della loro buona volontà non avrebbero il bramato effetto senza la vostra cooperazione al santo scopo della pace e tranquillità.

Taluni imaginarono erigersi in censori perchè venisse eseguita una legge ora caduta per consuetudine in disuso che vieta fumare per le strade. Questo fatto dovette richiamare l'attenzione di chi è costituito a tutelare le leggi, nè potea imporre a coloro che non vi credeano astretti.

Cittadini! Il rispetto alle leggi, ed al libero esercizio degli individuali diritti dalle leggi non limitati costituiscono la guarantigia della civile società. Questi santi principj siano da voi rispettati, e nessuno si permetta disconoscere l'autorità, nè impedire a ciascuno l' esercizio de' proprj diritti.

Se la vostra Magistratura ha sull'animo vostro, come si lusinga, quell'impero che solo dà la fiducia che avete posto in lei, mostratelo coll'accogliere quest' invito. Quelli che vi parlano sono cittadini tolti di mezzo a voi, che *con voi dividono ogni interesse. Ascoltateli* e date con ciò la migliore caparra della vostra benevolenza verso di loro; locchè servirà a sempre più mantenere viva quella fiamma d'amore del bene che li guida e li conduce a tutto adoperarsi per tutti.

Li 4 gennaio 1848.

STATI SARDI

Torino.

I Piemontesi hanno inviato il seguente indirizzo al Nazari per la sua proposta alla Congregazione Centrale di Milano.

Illustre e Onorando Signore

Tali sono le presenti condizioni politiche dell' Italia, che niuno esempio di coraggio civile apparisce in una parte di essa, che tosto non vi facciano plauso tutte le altre; Ella quindi non si maraviglierà se tutta Torino fu presa da grandissima ammirazione come seppe la sua generosa proposta a codesta Congregazione Centrale, affine di migliorare le sorti di Lombardia e rendere più favorevole ad essa il Principe che la governa. Nè più si maraviglierà se, interpreti delle intenzioni de' nostri concittadini, noi le facciamo giungere per così nobile atto le nostre congratulazioni non solo, ma anche i nostri ringraziamenti, giacchè ogni beneficio che nelle vie legali si procura in questi momenti all'Italia, noi lo reputiamo come fatto a noi stessi. Aggradisca adunque questo spontaneo e concorde attestato dell'animo nostro riverente ed affettuoso; e si accerti che tanti avrebbero voluto in questo ufficio associarsi a noi, che foglio non si sarebbe trovato abbastanza ampio per contenere il nome di tutti.

(*Patria*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggiamo nel Giornale dei Debats quanto siegue: il che può darci la norma del modo con cui fu vista dal Gabinetto Francese la occupazione di Modena per parte delle truppe austriache.

« In quanto all' occupazione del Ducato di Modena dalle truppe austriache sembra che dietro alcuni tumulti assai insignificanti che ebbero luogo a Modena e a Reggio il Duca di Modena domandasse in conformità dei trattati un soccorso delle truppe imperiali. Questa truppa in piccolo numero sono entrate negli stati modanesi se le notizie che abbiamo potuto raccogliere sono esatte non si tratterebbe in alcun modo d' intervenzione e nemmeno d' una minaccia contro i governi italiani entrati nella via delle riforme. I soldati austriaci non sarebbero entrati realmente a Modena che per fare in alcuni casi spociali la polizia in favore del Duca. . . . .

« Noi non dobbiamo discutere qui i trattati in virtù dei quali si effettuò questa specie di passeggiata militare, ma siamo costretti a dichiarare che che nulla motivava a' nostri occhi questa chiamata fatta dal Duca di Modena agli stranieri. Se ogni qualvolta alcuni individui alzano qualche grido sulle piazze pubbliche certi principi italiani si credessero autorizzati a implorare il soccorso delle truppe imperiali, ne potrebbero nascere gravissime complicazioni: perchè la tranquillità dell' Italia e dell' Europa potrebbero essere profondamente turbate, e l' Indipendenza di questi principi non sarebbe che una vana parola. Al Duca di Modena che con questa chiamata delle truppe straniere si dichiara implicitamente incapace di governare i suoi popoli noi opporremmo con nostra soddisfazione l' esempio del Granduca di Toscana che ha preferito lottare contro gravi difficoltà piuttostochè esporsi a sollevare l'indignazione di tutta l' Italia. . .

RUSSIA

L' Imperatore in data del 27 decembre ha indirizzato al Sig. Conte di Bludow Consigliere Intimo un Rescritto di approvazione per lo zelo e l' intelligenza mostrata da esso nell' esercizio delle sue funzioni.

Si legge in questo rescritto quanto segue:

« In qualità di nostro plenipotenziario generale presso la S. Sede Apostolica voi avete saputo dare alle negoziazioni di cui vi avevano indicato nelle nostre istruzioni.

« Il concordato conchiuso da voi in Roma ha dato un risultato positivo alle conferenze avute da noi personalmente col defunto Pontefice Gregorio XVI di gloriosa memoria.

« *In tal* modo col nostro consenso e quello del Sovrano Pontefice si trovano sanzionate le disposizioni legali che da ora innanzi formeranno la base della giurisdizione gerarchica ecclesiastica della Chiesa Cattolica e Romana nell' impero russo. Queste disposizioni mostrano ai nostri fedeli sudditi della confessione cattolica-romana la nostra paterna e infaticabile sollecitudine per il loro benessere e pei loro bisogni spirituali.

Segnato NICCOLÒ.

(*Journal des Débats*)

STATI UNITI

Si è ricevuto il messaggio del Presidente degli Stati Uniti: è degno di esser rimarcato il passaggio che risguarda il governo pontificio:

« Il Segretario dello Stato (si legge nel *Messaggio*) vi presenterà il conto delle spese necessarie per l' avviamento delle relazioni diplomatiche colla S. Sede. Gl' importanti avvenimenti politici che succedono ora negli Stati romani, come pure la cura dei nostri interessi commerciali dimostrano il mio avviso l' opportunità di questa misura. »

Il messaggio sulla guerra messicana mostra la necessità di spingerla con novello vigore come solo modo per vincere la mala voglia e la cecità de' messicani e nello stesso tempo per isventare gli intrighi europei il Sig. Polk dichiara nel modo il più solenne che gli Stati Uniti non comporteranno giammai che il messico cada in mano di un Monarca straniero ».

ARTICOLI COMUNICATI

ED

ANNUNZI

PUBBLICHE ESULTANZE

IN ONORE

Della Guardia Civica di Soriano posta in esercizio il giorno 5 di dicembre 1847.

(*continuazione e fine*).

Il Sig. Francesco Reali capo di questa Magistratura entusiasmato alla vista dei Civici Romani e dei loro modi gentili volle offrirgli un rinfresco nella sala comunale unitamente a tutti i militi di Soriano, i quali poi si condussero a festeggiare nuovamente i due ospiti preceduti dalla banda musicale del luogo. Fu allora che la popolazione si mosse interamente contro i sudetti gridando viva Pio IX, viva la civica di Roma, dopo di che si tornò nuovamente tutti in chiesa ad accompagnare la Processione, e la Magistratura, indi si rimase tutto il giorno sotto le armi fra i ripetuti applausi del popolo, che in subito procurandosi un globo aereostatico volle inalzarlo, e dopo schierati tutti nella piazza si cantò l' inno a Pio IX e da ultimo accompagnati li ridetti Civici Romani al palazzo Comunale non vi era modo di lasciarsi se non che essendo ben notte dopo rinnovati gli applausi fra la commozione dei moltiplici affetti, tutti si affollarono ad abbracciare, ed a baciare i ridetti due Civici che anch' essi erano commossi a segno da mancargli le parole, sgorgando a tutti lagrime di tenerezza. Un grido generale per parte della Guardia Civica di Soriano esprimeva il desiderio che i due ospiti tornati alle loro case manifestassero ai nostri fratelli di Roma i sentimenti dei Sorianesi che richiamano pronti al primo cenno di essi a dare le sostanze e le vite in difesa dell'ottimo fra i principi dell' immortale Pio IX. Nè qui termina il gaudio di quella giornata che giunti a sera inaspettatamente si resero le strade illuminate per copiosi lumi ai balconi delle case e per gran numero di fiaccole acceso in un subito dai particolari.

Possa questo santo fervore Sorianese aver lunga durata, e l'amore santo di Patria immedesimarsi in ogni petto imitando in ciò il gran Popolo Romano. Possa ognuno convincersi che oramai siamo risorti a nuova vita. Sia lode all' immortale Pio. Abbiano fine le discordie interne, cessino i rancori, e le guerre cittadine, ricordiamoci che siamo tutti Italiani, che abbiamo soli una Patria un medesimo linguaggio.

Maledizione a colui che n' è dimentico. Onore a questa Guardia Civica Sorianese che indefessamente presta il servizio, e si mostra animata a proseguire in bella gara di amorevole fratellanza. Anatema a chi tentasse cacciarvi la discordia o far riconoscere il mal seme di rivalità di partiti. Ora tutto è quiete, armonia, tutto è pace, e tutti hanno un desiderio, un voto, la gloria della Patria, tutto si spera dall' augusto Principe che ci governa, dalla Consulta di Stato, e da tutti gli altri nuovi ordinamenti cha con tanta sapienza; e dilezione seppe donarci. Si speriamo che il gran Popolo Romano ritorni all' apice di sua grandezza in che ascesero i nostri Padri quando le aquile latine percorrevano il camino del sole. Facciamo che il Gran Pio scorga in noi fermezza, moderazione, e costanza; che per sì fatto modo, crebbero i nostri Avi a tanta gloria stanchi prima di vivere che di operare! Sublime morte sosterremo innanzi di servire, talchè la loro gloria in cima agli anni di eterna luce sfolgoreggiante starà. Viva Pio IX.

Soriano a di 10, dicembre 1847.

DOMENICO CORSI.

ILLMO SIGNORE

Il desiderio di render palesi i sentimenti che nutre questa Popolazione di Soriano verso l'adorato Padre, e Sovrano che ne governa ci consigliano a far di pubblico diritto la consigliare risoluzione ch'ebbe qui luogo il dì 17 Novembre p. p. per l'acquisto di un numero di fucili da offrirsi al Sovrano in difesa dell'Altare e dello Stato. Prego quindi la gentilezza di V. S. Illma a dar luogo nel suo accreditatissimo giornale all'annesso estratto dell'arringo e della deliberazione ridetta, mentre con perfetta stima mi protesto

Di V. S. Illma

Soriano li 8 Decembre 1847.

Devño ed Obbl.mo Serv.

DOMENICO CORSI.

Tenore dell'arringo proposto dalla Magistratura

Allorchè piacque alla Divina Provvidenza eleggere a rappresentare in terra il sommo autore dell' Universo, l'uomo che più ritraeva nell'animo la virtù di cui fa modello il Redentore del Mondo, per quanto esser possa analogia tra la creatura, ed il Creatore, i Popoli tutti d'Italia, non solo ma d'Europa ancora, e perfino delle più remote regioni di un altro emisfero furono commossi dall' eco che ripetea (forse con voce poco sonora, a fronte della verità) l'annunzio di quelle doti che in brevissime ore il fecero segno della universale simpatia, ed affezione . .

Or con quanta maggiore energia, con quanta maggiore effusione e sollecitudine non dovremo noi chiamati dal Cielo ad essere suoi sudditi, i prediletti suoi figli, garreggiare con fratellevole, e bella gara per dimostrargli più co'fatti che con vane parole la nostra affezione, l'amor nostro la nostra riconoscenza.? Ed invero non Roma soltanto, che a tutti sovrasta per l' ineluttabili prove di divozione ed affetto, ma le Provincie tutte di questo felice Stato corsero volonterose l'arringo, a ne riscossero il plauso comune. Nè noi crediamo che i nostri Concittadini di cui ben conosciamo il Cuore, e la mente, sian per mostrarsi da meno degli emuli nostri Fratelli, in cosa di tanto momento, quale si è quella di segnalare all'ottimo fra i Principi i sentimenti che per sola forza di esempio ha saputo nel breve giro di poche lune destar ne'petti di tutti i fedeli suoi sudditi.

E siccome una delle più meravigliose istituzioni donateci da questo Padre Amoroso fu appunto quella con cui nella formazione della Guardia Civica in tutto lo Stato, seppe circondarsi della maggioranza de'suoi figli, non a suo schermo; che chi calca le sue orme non è suscettibile di personale timore, ma a sostegno, e a difesa della Patria comune, così per dare ad Esso un pegno della nostra riconoscenza noi proporremo di erogare li scudi 600 disposti già nel preventivo dell'anno prossimo nell'acquisto di corrispondente numero di facili, onde armare appunto i nostri Militi Cittadini rassegnandone al Trono del Sommo Gerarca la umile offerta tenue per se stessa, ove si riguardi alla meschinità dell'oggetto, ma grande e splendidissima se verrà benignamente accolta dal Padre adorato, cui pregheremmo gradire pur anco il voto solenne di consecrare ad esso non pur le intere nostre sostanze, ma il sangue nostro, e le nostre vite eziandio, che volentieri sapremmo sagrificare ove sovrastasse il più remoto periglio minacciante la pace, i diritti, la Gloria dell'Augusto, ed Immortale Pio IX.

Francesco Reali Priore — Niccola Catalani Anziano - Angelo Maria Curti Anziano—Domenico Corsi Anziano — Domenico Giannotti Anziano.

Lettera accompagnatoria dell'atto suespresso all'Apostolica Delegazione di Viterbo

ECCELLENZA RMA

Interprete, questa Magistratura dei sentimenti che animano la intera Popolazione di Soriano, per la santa causa dell'altare, e del Trono propose nell'ultima Consigliare adunanza d'impiegare la somma di scudi 600 disposti in Preventivo, che rimettiamo in dupplice copia unitamente agli Allegati e Verbale dell'atto consigliare per le spese della Guardia Civica, nell'acquisto di corrispondente numero di fucili da offrirsi all' Immortale Padre, a Sovrano che ci regge, in pegno dell'affezione di questa Popolazione per un tanto benefico Eroe. Questi sentimenti umilmente espressi, ma veraci si contengono nell'arringo proposto dalla Magistratura stessa, e nella risoluzione che venne adottata per acclamazione. Noi ci facciamo solleciti rassegnare qui, anche a V. Eccellenza rispettosa preghiera che voglia Ella degnarci umiliarla all' Autorità suprema per ottenere benigna accoglienza; nel frattempo con profonda venerazione ed ossequio abbiamo l'onore rassegnarci

Di V. Eccellenza Rma.

Soriano 27 Novembre 1847.

Devmi ed Obblmi Servitori

Francesco Reali Priore — Niccola Catalani Anziano — Angelo Maria Curti Anziano — Domenico Corsi Anziano

Subbiaco.

Quell' amor caldo di patria che contradistinguo i cuori formati ad ogni sentimento di virtù, esige dai Cittadini di Subiaco una risposta all'art. 5 1 del Contemporaneo.

Si vuole in esso redarguire Subiaco per troppa lentezza nell' istituzione della guardia civica, per la scarsezza d' uomini all'uopo nelle terne de' Capitani, e si vuol tacciare infine di poco avanzamento nella civiltà.

Non può credersi, che il vero Cittadino cerchi di spargere colla tromba de' pubblici fogli obbrobrio, e disonore su quella terra che gli diè vita; e tanto più ci conviene così ritenere in quanto che i veri cittadini di Subiaco hanno un sol cuore tutti, una sola volontà, e tranquilli sotto l' Egida del comun Padre l' immortale Pio IX. si rispettano, e si amano fra loro come veri fratelli.

Se pertanto la Città di Subiaco lungi dal precipitare, senza urgenza di bisogno, la esecuzione di un' istituto, utilissimo se regolare, attendere volle le difinitive disposizioni; ed istruzioni del superiore Governo, perchè dovrà ella esser tacciata di lentezza? È in fatto poi che giunte appena le medesime sul finire del prossimo passato Agosto, quel Municipale Consiglio non tardò di prendere le opportune misure, e consegnò dopo circa un mese, (quando fu indispensabile per la scelta degli arruolatori, e per conoscere lo stato delle persone) le note, o Ruoli sul principiare di Ottobre. Ed è un fatto del pari che comunicate appena le norme per la elezione dei Capitani, ne furono nello spazio di sole 24 ore formate le terne, e consegnate a chi di ragione: ne dovrà certo addebitarsi alla Città l' ulteriore ritardo che dopo la consegna dei Ruoli, e Terne ai rispettivi Superiori, fosse mai avvenuto.

E se quindi dopo essersi visto maturato colle prescritte legalità la Subiacese Commisssone di arruolamento scelte, ed oneste persone del luogo, ebbe in vista nella scelta dei Capitani l' onestà, il fermo carattere, o l'attaccamento di fatto, e non di parte al progresso, al Sovrano, alla Patria, ed incluse perciò nelle proposte terne quei soli che riunissero in se tali requisiti perchè dovrà la Commissione stessa d'arruolamento incolparsi di poca conoscenza dello spirito d' istituzione?

Nel resto Subiaco Culla, e sede del nobil'Ordine Cassinese, ristoratore della Civiltà Italiana è vecchio a segno nel progresso della medesima che seppe cangiare gli orrori del luogo natio in un giardino abbellito dall' industria, dalle arti, e non infecondo di colte e distinte persone, ed ha perciò d'onde gloriarsi di se essendo divenuta omai una Città di Provincia non inferiore a quanto se ne scontrano nella linea Sub-appennina da Rieti a Frosinone. Non fu essa mai dimenticata in passato, anzi onorata di segnalate considerazioni dai Romani Pontefici, e i fatti di epoca più recente dall' insigne suo Benefattore Pio VI. all'immortale Successore munificentissimo il glorioso Pio IX. ne fanno pienissima prova. Lungi però dallo scopo che il mondo ne dia merito a Subiaco, non è questo mai per illudersi da qualunque lato di simile vanto; intento unicamente a non demeritare della Sovrana Clemenza mantienesi esso sulle vie di quel sano progresso ch' è nelle vere sante intenzioni dell'augusto suo regnante Gerarca. In tutte le Istituzioni perciò e miglioramenti la Città fa capitale solamente dei saggi, e buoni Cittadini, dispreza quei tristi cui della patria il santo, e perfetto amore empie solo la bocca, e non il petto, e insieme come privi dei primi elementi di civiltà tutti coloro, i quali accolti ed alimentati dal suolo Subiacese non si vergognano di corrispondergli colla maldicenza, e le ingiurie.

Corchiano

Anche in questa piccola Terra si attivò con entusiasmo la Guardia Civica, il di cui Ruolo attivo è di N. 54. S' impiantò un regolare, e decente Quartiere, e di già quei zelanti Militi resero utili servigi alla Società coll' arrestare un tale, che derubato avea in un

Osteria di Campagna presso Civita Castellana Vestiario, ed oggetti preziosi. Riportata dal Sovrano la nomina di Capitano il Sig. Giovanni Marcucci primario Possidente del Luogo, nel di 5. Decembre si procedè a termini dell' Articolo 43 del Regolamento 30 Luglio 1847. alla riunione per la formazione della Terna del Tenente, e non mancò quel Degnissimo Capitano di esordire alla sessione con il seguente indirizzo.

CONCITTADINI E COMPAGNI D' ARME!

Chiamato dalla fiducia dell' Immortale PIO IX Nostro Padre e Sovrano, a sostenere il grado e l' officio di Capitano della Guardia Civica, sento pienamente il peso dell' onorevole incarco, e la importanza degli obblighi che per ciò mi corrono, e verso quel Grande, e verso questa mia Patria, e verso voi miei concittadini e compagni d' arme. Piuttosto però che sgomentarmene, e per fiacchezza di volontà rinunziare all' Arringo, tenni anzi del dover mio l' accettarlo, e così adoperarmi a tutt' uomo, onde anco tra noi si raggiunga lo scopo dell' alta Sapienza del pontefice Riformatore assegnato ad una delle più grandi sue Istituzioni.

Uno adunque di Voi, più che Duce Vostro, veglierò costantemente al mantenimento dell' Ordine Pubblico, e alla sicurezza di tutti i nostri Concittadini. Uniti per sì nobile oggetto non risparmieremo nè cure, nè disagi di sorta, e mostreremo al mondo, che sebbene pochi, in piccola Terra, e lontani dai centri della Civiltà, agli agi e le comodità della vita, al bene e l' interesse privato, noi sappiamo anteporre il bene e l' interesse pubblico.

Che se nemici stranieri attentassero mai, come pure accennavano, al libero, e pratico svolgimento della Riforme concedute da PIO IX al diletto suo Popolo, ed in qualsiasi altro modo alla indipendenza Sua, e della SANTA SEDE, noi allora imbrandiremo le Armi per vincerli, o per morire; e memori di quell' Eroica resistenza, che i nostri maggiori opposero allo Straniero, che, or mezzo secolo, sotto il nome di Libertà recava il servaggio ai Popoli Italiani, senza spavento del Sacco, dell' incendio, della fame, e delle morti, che quella resistenza costavaci, Noi superbi angzi di aver oggi a combattere per causa migliore, per migliori Istituzioni, per un Principe che è l' Ammirazione del Mondo, il palladio della Civiltà europea, Noi pugno di gente, saremo di esempio ai vicini Paesi.

IDDIO che protegge PIO IX e il Popolo suo, terrà, lo spero, lontano da noi il flagello sempre terribile della Guerra. Chi per' altro ardirà di vedere negli arcani impenetrabili della sua Provvidenza? Desideriamo la pace, pace anche migliore e più nobile di quella abbiamo. Ma, non bisogna illudersi la pace dei Regnanti di questo Mondo è per coloro, che stanno eziandio apparecchiati alla Guerra. Addestriamoci adunque nel mestiero delle Armi; nè risparmiamo denaro a provvederceue, sostenendo così noi pure, come ogni altro paese, il nostro governo nella gravissima spesa dell' Armamento della Guardia Civica dello Stato.

Sia insomma uno di noi il pensiero di noi tutti Concittadini, e compagni d' Arme, quello cioè di cooperare con energia e buon volere al frutto di così interessante Istituzione, ed oggi appunto che qui siete riuniti alla formazione della Terna del vostro Tenente, datene voi il primo e dignitoso esempio, adoperando in guisa, che posto in fondo ogni privato rancore, ogni bassa personalità, ogni motivo men retto, facciate cadere la scelta in coloro che meglio tra noi rappresentino il vero progresso, e l' Amore alla Patria, a PIO IX, alla Indipendenza della SANTA SEDE.

Chiaravalle.

Appena il triste annuncio della grave infermità sopravvenuta a Sua Eccellenza il Sig. Principe Commendatore D. Carlo Torlonia giunse alla Fabbrica de' Tabacchi in Chiaravalle, restarono gli addetti allo Stabilimento sorpresi dal più vero dolore per una sì infausta novella.

Desiderosi quindi che un tanto benefico Principe non manchi ai viventi, e soffra una lunga infermità, si sono resi solleciti di far celebrare nei giorni 4. 5. e 6 del corrente Gennaio nella Chiesa dei RR. Monaci Gisterciensi di Chiaravalle avanti la miracolosa Immagine del SSmo. Crocifisso un Triduo, ove sono intervenuti tutti gli Impiegati, e pregare Sua Divina Maestà a voler concedere all' Infermo la primiera salute, come di versare sopra la famiglia dei Signori Principi Torlonia copiose le celesti benedizioni, affinchè soggetti cotanto amanti del pubblico bene godano lunga, e prosperosa vita.

Il Cielo benigno che esaudisce le preghiere di chi con umiltà e fiducia a lui ricorre, fa sperare agli Impiegati della fabbrica di Chiaravalle il pieno conseguimento della grazia che implorano.

LEGISLAZIONE IPOTECARIA

Poichè nel dominio Pontificio venne attivato il sistema ipotecario, niun Giureconsulto statista si cimentò a chiosarne tutti i relativi paragrafi, onde adattare lo spirito e la lettera dei medesimi teoricamente e praticamente alla formazione dei contrasti ed alle quistioni forensi. Il solo sig. Avv. Jacoboni fu quegli che nel 1820 intraprese a svolgerne alcune poche e parziali controversie. Quindi il chiaro sig. Canco Tranquilli si rivolse invece a far tesoro delle leggi ipotecarie francesi e pontificie, nonchè dell' opera tradotta dal Garnier, e di tutte le relative decisioni della Sacra Romana Rota. Ma in tanto voluminose Raccolte egli non sparse che rarissime annotazioni. I lettori pertanto nella confezione de'contratti e nelle quistioni del foro non possono cessare l' improba fatica, che richiedesi per applicarvi congruamente il risultato delle diverse legislazioni dei trattatisti, e delle Decisioni.

A togliere dunque di mezzo tanta avidità di ricchezze, e tanto azzardo di raziocinio, concorrono a capello le *Elocubrazioni Ipotecarie*, che si è proposto di dare quanto prima alle stampe l'Avvocato Gioacchino Cannetti, perchè dispose secondo il Pontificio Regolamento e dichiarate col Jus Comune, colle Decisioni ipotecarie, e col moderno Dritto Francese. Che se taluno temesse non sia l'autore riuscito nello scopo che si è prefisso, vaglia per costui la sua promessa esposta nel manifesto di associazione di esibire cioè qualunque Paragrafo manoscritto dell' opera, perchè si sia a portata di riconoscerne il pregio e l'utilità innanzi ancora di vincolarsi colla firma. D'altronde ha già ivi l'autore proposto e discusso il merito di circa trentasei provvidenze sul Jus Costituendo, la qual sola indicazione di tante materie non si saria potuta da lui fare senza che si fosse profondamente addentrato in tutto ciò che pertiensi al sistema ipotecario, ed in ogni controversia ed ostacolo da prevenirsi ne'contratti, e da risolversi nei giudizj.

Potrebbesi inoltre objettare, che questo lavoro è prematuro e intempestivo, mentre dal nuovo Codice verran forse molte variazioni all' attuale Pontificio Regolamento. Si dee però riflettere, che qualunque siano le modificazioni che il Regolamento subirà, queste saranno per attaccare semplicemente alcuni paragrafi, non mai l'intero corpo, e nelle sole forme e modalità, non mai nell'intrinseco e nella sostanza, la quale dovrà rimanersi inalterabile per essere consentanea alle basi di legge adottate da tutte le civilizzate Nazioni sul sistema ipotecario, e perchè impossibil sarebbe che laddove tutto progredisce, quì solamente si ammettesse regresso. Laonde la minor parte variabile essendo stata come è detto, proposta e discussa dall' autore, ne consegue, che l'opera sua non tornerà altrimenti precoce, e che gli sarà agevol cosa nell' appendice ripromessa nel manifesto di adattare i suoi commenti e dilucidazioni a quelle modificazionini ipotecarie, che saran promulgate dal nuovo Codice Civile. Arroge, che l'opera descritta non potendo veder la luce prima ancora di altri quattro mesi, può in questo torno facilmente accadere, che venga pubblicato il nuovo Codice Civile, e quindi dar luogo a men vasta appendice.

Dopo essersi così dimostrata l'utilità e congruità delle *Elocubrazioni Ipotecarie* onde alcuno non sia titubante di onorare con sua firma l'Associazione, poco o nulla occorre dire sul merito della stampa. Conciosacchè riuscirebbe soverchio di raccomandar l'opera per questo riguardo dopo di aver ripromesso di darla fuora tutta ad una volta per il ristretto prezzo di scudo uno, senza obbligo di anticipazione, e dopo che dall' Autorità Municipale venne attestata l'onestà e responsabilità della Tipografia editrice. Ed appunto a conferma di questa delicatezza di procedere s'invita il gentil pubblico ad associarsi per un modico prezzo, perchè sia tolto ogni rischio di pregiudicare, e di essere pregiudicato, e perchè si aborre cordialmente dall' inonesto tenore delle moderne associazioni, che per la più parte alterando mostruosamente i prezzi ridondano a scredito e disdoro dell' arte nobilissima della stampa.

ANDREA CAN. ULLI
Pub. Prof. di Dritto nel Liceo di Assisi

Zagarolo 5 Gennaro 1848.

Nel numero 125 in data 18 Decembre 1847, del Giornale quotidiano la *Pallade* si è letto con dispiacere l' articolo fornito da compatriotti di mal talento, col quale si vorrebbe accreditare presso il pubblico la falsa imputazione di una irregolarità solenne intervenuta negli atti di questo Consiglio Comunale alla tornata del giorno 13 dell' anzidetto mese di Decembre, trattandosi di confermare il chirurgo di condotta Sig. Prof. Zauli. È quella imputazione oltre il contenere una falsità di fatto è ingiuriosa così al Consiglio Comunale, come alla Magistratura per la qual cosa ci troviamo in debito di pregarvi volere pubblicare nel vostro giornale le rettificazioni che seguono a lode del vero, e a confusione dei maledici, che dettarono il precipitato articolo.

Il Consiglio del giorno 13 era già incominciato, e si era fatto luogo per lo scrutinio per la conferma, o remozione del medico condotto Sig. Dottor Alessandro Angelini, e mentre si era per procedere innanzi, ecco si presenta un messo, che reca un piego diretto al Consiglio medesimo. La miglior parte dei Consiglieri non aveano alcuna presunzione pel contenuto di esso piego, e però serbandone la lettura per dopo smaltite le cose già ordinate alle deliberazioni, intendevano a proseguire i loro atti. Ma due Consiglieri i quali aveano coscienza dell' argomento del ridetto piego dimandarono, che se ne facesse immediata lettura; e quindi nacque alcun dibattimento, perciocchè non parea agli altri, che la cosa dovesse avere rapporto come materie da trattare; nondimeno instando que' due opinatamente, e minacciando, il rimanente del Consiglio assentì alla lettura. Aperto il piego, e letto ad alta voce lo scritto inclusovi si trovò contenere alcune furtili incolpazioni a carico del nostro Chirurgo Prof. Zauli, e strane del tutto al proposito dello scrutinio, che intorno ad esso era per farsi, e conseguentemente questo nostro Sig. Governatore ordinò che si procedesse alla votazione consueta per determinare se dovesse il Sauli ritenersi, o rimandarsi. Il perchè raccolti e contati i voti si verificò, che diciassette erano i favorevoli, e quattro i contrarii non compresi quelli dei due contraddicenti, i quali vollero astenersi dal votare onde il Sauli con plauso pressochè universale fu confermato in condotta. E notisi che lo scritto surricordato portava le firme di cinque Zagarolesi; ma dieci di essi hanno solennemente protestato contro la esibizione, allegando di essere tutti artificiosamente condotti a soscrivere quel foglio senza che fosse loro ben dichiarato la materia, che vi era scritta; non avendo essi infatti alcun motivo di malcontento, o lagnanze a carico del Zauli, e commendandolo in voce sotto tutti i riguardi.

Chiunque voglia di buona fede persuadersi le verità dedotte in questo foglio basta, che si rivolga all' Emo Sig. Cardinale Presidente di Roma, e sua Comarca, al quale fu trasmesso, come al solito l'atto Consigliare, che venne approvato.

E dalla lettura di esso atto apparirà, come il nostro amatissimo Monsignore Vicario foraneo arringasse in favore del Sauli, adducendo avere raccolte informazioni amplissime su di lui, e di averle trovate tutte in lode, niuna in biasimo; dalla quale lettura apparirà eziandio l'altro arringo del Consigliere Sig. Domenico Simoncini, il quale svelò le cagioni dalle private avversioni, per le quali i due preaccennati Consiglieri rifiutarono di votare. - Le milantate irregolarità, le pubblicate imputazioni sono menzognere del tutto, e siccome effetto di mal animo, e di spirito di parte tornano in vituperio di chi le ha insinuate, siccome degne di fede, e basta in prova questo solo, i menzogneri non si sono attenuti di porre i loro nomi sotto l' articolo per chiamarsene mallevadori.

Pel Magistrato PIETRO PAOLO CASANOVA

ANAGNI

LETTERA PASTORALE di Monsignor Trucchi Vescovo di Anagni al suo Clero Secolare e Regolare.

Dilettissimi e Venerabili Nostri Fratelli in Gesù Cristo.

L' istituzione della Guardia Civica, cui tendeva il voto universale, ebbe fra noi pronto ed energico impulso, e pria che altri luoghi di questa Provincia fruissero di tanto beneficio, non ultimo tra i molti onde siamo arricchiti dall' Immortale PIO IX Sommo Gerarca ed adorato Sovrano, questa nostra amatissima Città se ne compiacque fin dal giorno della ricorrenza del Protettore e glorioso Martire S. Magno. La sicurezza individuale, il rispetto alle proprietà dei singoli, il decoro e l' ordine delle Ecclesiastiche e Cittadine funzioni, sono oggimai affidati per la massima parte a siffatto corpo militare, che formato dei più specchiati soggetti, qual Capo di una immensa famiglia invigila alla sua incolumità. Se non che al buon volere, allo zelo ardentissimo da cui sono animati per raggiungere quel fine che si propose l' alta sapienza del Principe Istitutore, fa d' uopo quell' estrinseco apparato, che dando uniformità alle Legioni, ne aumenta la vaghezza, dà loro la necessaria imponenza, ed obbietto le rende a tutti di rispettosa fiducia.

Il Clero però che per la Santità del suo Ministero va esente dal maneggio delle armi, fruisce ancor Esso dei vantaggi che derivano dalla Guardia Civica, senza punto sopportarne le gravezze o soggiacere a quei disagi, cui sono purtroppo obbligati quei che la compongono. A stabilire pertanto un equilibrio di sociale convenienza; a dar segni più manifesti di adesione a questa Sovrana disposizione di quel Grande che ci governa; ad esprimere la riconoscenza nostra alla generosità dei Cittadini che tutelano in oggi la pubblica tranquillità; ad animare e soccorrere alcuno dei medesimi, il cui buon volere potrebbe venir meno per difetto di sopportare le spese del necessario corredo; ad accrescere finalmente il decoro e lo splendore di questa Guardia salutare, è per certo lodevolissimo che il Clero tutto della nostra Diocesi dia magnanime prove di voler sopperire al difetto del servizio personale. Conoscendosi da Noi la saggezza dei rispettabili membri secolari e regolari che lo compongono, ed avendo prove manifeste della loro generosità allorchè l' invitammo a sovvenire lo stabilimento degli Asili Infantili, non esitiamo punto a loro rivolgere altra volta la nostra preghiera, affinchè imitando l' esempio degli altri Ecclesiastici di molti luoghi dello Stato Pontificio, e di quei segnatamente della Metropoli, con copiose elargizioni concorrano all' armamento della guardia Cittadina.

Intimamente convinti che Voi amatissimi Cooperatori nel Sacro Ministero sarete per corrispondere a questo nostro desiderio, che è pur quello della Città e Diocesi, abbiamo di già autorizzato il Nostro Pro-Vicario Generale a ricevere le offerte che Voi farete alla vantaggiosissima istituzione, col divisamento, che resti occulto ovvero sia palese il nome del contribuente, quante volte così gli piaccia.

In questa favorevole circostanza mostriamo, o Venerabili Sacerdoti, in quanta accettazione stima ed amore siano presso Noi le utili istituzioni del sommo P.O: diamo anche Noi un esempio luminoso del nostro disinteresse e della nostra generosità; non dimentichiamo però il dovere che c' incombe presso il popolo e presso Dio. Colla parola e coll' esempio esortiamo il primo alla docilità, alla moderazione, all' osservanza di ogni disciplina; uniti ad esso porgiamo al Secondo fervidi voti e preghiere, perchè benedica conservi e difenda la vita preziosissima del nostro adorato Padre e Sovrano, e dia forza incremento e prosperità alle benefiche di LUI istituzioni. Predichiamo ovunque la concordia e la pace, quell' eletto dono del Cielo, quel mezzo potentissimo del vero progresso, che ha per fondamento la Religione, per vessillo la Croce, per guida l' Evangelo, il cui scopo è la vera felicità degli uomini, la maggior gloria dell' Altissimo l' ultimo fine.

Intanto ci gode l' animo di profittare di questa occasione per augurarvi ogni maniera di beni, e per implorare sopra di Voi con tutta l' effusione del nostro cuore le più privilegiate benedizioni del Cielo.

Dal nostro Palazzo Vescovile questo dì 18 Novembre 1847. PIER-PAOLO VESCOVO D'ANAGNI

POCHE OSSERVAZIONI sul Piano dovuto al Cav. Vincenzo Calza, Console generale Pontificio in Algeri, per le riforme dei Consolati Pontificj, portato nel Giornale la Bilancia *dei* 5 *Novembre* 1847 *sotto il N.* 53.

Plausibile, è il succitato piano di riforma, che si richiede dei Consolati Pontificj all' Estero, solo che, il piano stesso, forse per dimenticanza, trovasi in parte difettoso, e difettosa la specifica degli assegni annui, da stabilirsi ai descrittivi Consolati Generali, qualificati di 1 e 2 classe, ed altri quai semplici Consolati, perciò è d'uopo aggiungervi parecchi rimarchi.

Vi si figura di 1 classe il Console Generale in Milano ad Agente Diplomatico, e come tale, stabilito a scudi 2540, compreso l'onorario d' un Vice-Console Cancelliere, e il Consolato Generale in Atene, nella 1 classe, a soli scudi 1200; quando il detto Consolato, abbraccia tutto il Regno Ellenico, colla Rappresentanza immediata presso il Sovrano Re di Grecia; qual Regno per la sua posizione topografica, limitrofo all' Impero Ottomano, e l'alto Oriente, le sue relazioni politiche, Sanitarie, e Commerciali, avendo trenta Porti, sotto la medesima Consolare giurisdizione, il Console stesso è da calcolarsi pure, come Agente, Diplomatico, egualmente al Console in Milano che abbracciasi la sola Lombardia, e la di cui Rappresentanza, è presso una Vice Regia Corte: quindi, per lo meno resterebbe al Console Generale in Grecia lo stesso assegno annuo, che al Console Generale in Milano. — L'onorario ai Vice Consoli Cancellieri, addetti ai Consolati Generali, venga stabilito dallo stesso Governo, secondo la più, o meno importanza dei Consolati medesimi.

Un consimile piano però, sull'assegno annuo de' Consoli, è già stato assoggettato al Governo Pontificio, da altro Console Generale, sin da dieci anni addietro, e susseguentemente, nonchè l'anno scorso, unendovi lo stesso Console, già Decano di tutto il corpo Consolare, con 27 anni di gratuito servizio prestato alla S. Sede, e suoi naturali Sudditi, la progettata creazione de' Consolati Pontificj nell' Impero Ottomano, onde proteggere, e garantire il Commercio Nazionale.

È altresì lodevole il piano del Cav. Calza, che detti Consolati debbono essere di preferenza occupati dai Sudditi naturali della S. Sede, in confronto di Sudditi Esteri: pure quelli Esteri, che hanno già passati li anni 20 di servizio, prestato gratuitamente, senz' altro impiego, nè salario da altri Governi, meritano anche de' riguardi, che i nativi Italiani, e visti li fedeli servizj da essi prestati al Pontificio Governo, ponno considerarsi, e godere gli stessi diritti de'suoi Sudditi.

È poi da rimarcarsi, che nel piano suddetto, si qualificano di 1 classe, i Consolati di Napoli, Livorno e Lucca, Marsiglia, Genova, Trieste, fissati a scudi Due mila cento cinquanta, quali, meno Trieste, dipendono dai rispettivi Nunzi Apostolici, quelli quindi, e Trieste stesso sono da considerarsi, quai Consoli Dipartimentali, egualmente agli altri, meno Atene, per le ragioni suesposte, stabiliti nella 2 e 3 classe. Rimarcasi pure, che mentre si vorrebbe accordare al Consolato di Trieste, li due mila cento cinquanta scudi, qualificandolo di 1 classe il Consolato di Venezia, si paragona a quelli di Nizza, Fiume, Zara; e giacchè parlasi dei Consolati al di quà dello stretto di Gibilterra, si sono dimenticati, quei di Gibilterra, Malaga, Cartagena, Alicante, Roses ec. Malta e Ragusa — Alla presentazione d' un tal piano, si riservano alcune altre considerazioni, da sottomettersi alle Autorità competenti. —

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 15 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 6.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi antivipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 1 50
Sei mesi.	» 3 —
Un anno	» 6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	» 20
Un anno	» 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea . . .	» 2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali; all' Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. *Elvetica.*
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (*Vienna*) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L' Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L' Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

URGENTE BISOGNO

DI RIORDINARE LA NOSTRA MILIZIA

Potrà sembrare strano a taluno quel ripetere continuamente nel nostro giornale esservi bisogno assoluto di riordinare presto la nostra milizia onde tenersi pronti ad ogni avvenimento. Ma non sembrerà certamente strano a coloro che osservano le azioni del mondo e la politica dei gabinetti; e di ragionatori simili è grande il numero perchè da ogni lato ci arrivano incoraggiamenti a proseguire con animo forte la impresa di scuotere i sonnolenti, mostrando ad essi i vicini pericoli, e la minaccia di perdere con la indipendenza la pace e la prosperità. Quando dalla nuda esposizione dei fatti si traggono conseguenze inattaccabili non temiamo di esser tenuti per visionari o esagerati.

L' Austria invia truppe e artiglierie in Lombardia, e in una nota diretta alle grandi potenze essa le avvisa di voler portare l' effettivo della sua armata in Italia a cento mila uomini. L' Austria occupa già Modena, è pronta ad entrare negli Stati di Parma se quel Duca la chiama, è decisa di accorrere a Napoli se quel Re lo vuole.

Pretesti non mancarono mai ai Principi per chiamare aiuti stranieri: Modena ce ne dà l' esempio. Pretesti per intervenire si trovano facilmente: si guardi la gazzetta di Venezia che parla continuamente di agitazione in tutta l' Italia, di anarchia, di Sovrani costretti a cedere, di rivoluzioni vicine, di congiure in permanenza.

Quel che poi verrebbe a fare l' Austria negli stati italiani non v' è bisogno d' indovinarlo, e se alcun dubbio restasse, leggansi gli ultimi fatti di Milano, orribili, indegni del secolo, e tali che speriamo, per onore della civiltà europea, vederli ripudiati da Vienna. Ma siano anche ripudiati e in un modo solenne, resta però sempre provata la ferocia di quella soldatesca, l' orgoglio dei capi, e l' odio contro noi.

L' Austria non farà mai la guerra, ci si risponde, perchè non può farla, perchè non la vuole. Non può farla, ci si dice, perchè manca di alleati e di denari; non vuol farla perchè ha protestato non voler mischiarsi nelle faccende interne degli Stati italiani. Ma vivono ancora e sono ricchissimi i Rotschild che prestano denari, ma l' Austria ha un alleato che tutti conoscono benchè voglia restare occulto, ne ha un altro palese ed è la Prussia, e questa accresce già la sua armata e la pone sul piede di guerra. Che poi l' Austria non voglia mischiarsi nelle nostre faccende ce lo dicono abbastanza Ferrara e Modena, e le promesse e gl' incitamenti fatti a Parma ed a Napoli. Eppure noi conveniamo che l' Austria non vuole la guerra.

Essa non vuol combattere con le Armi nè in Italia, nè fuori d' Italia; essa vuol fare passeggiate militari, ma non guerre; essa vuol trovare le strade libere e aperte, ma non si esporrà mai al pericolo di doversi arrestare in un posto per soli quindici giorni onde vincere una resistenza. La sua vittoria sta nella celerità, e nell' esito sicuro e non contrastato delle sue operazioni, nello spavento morale che spargerebbe per tutta Italia, nell' appoggio aperto e sicuro de' suoi amici.

In questo stato di cose pieno di pericoli, e decisivo per l' indipendenza del paese, pel risorgimento italiano, qual' è il dovere dei nostri Principi? *Armarsi alla difesa; prima, stabilire in appresso con trattato solenne che nessun Principe italiano possa chiamare le armi straniere in sua casa senza prima riportarne il consenso di quei Governi italiani che non possono soffrire senza grave pericolo della propria sicurezza un aumento di potere dell' Austria in Italia.*

È giunto il momento pei nostri Principi di mostrare che associarono lealmente i loro interessi agl' interessi dei popoli. Prima condizione della loro lega sia il trattato di cui parlammo. Ma i trattati, e le leghe restano senza forza se non si appoggiano alle armi.

Piemonte, già preparato per buoni ordinamenti militari, completa oggi il suo armamento e si assicura contro ogni sorpresa: sicchè l' Italia può stare sicura da quel lato. La parte vulnerabile è il mezzo giorno della Penisola, e ognuno comprende come occupata questa una volta dalle armi austriache, il potere di quella Potenza in Italia diviene immenso, e assoluto.

Non vogliamo qui discutere se l' Austria segue oggi la politica che meglio conviene ai suoi interessi, se non errò quando decise di non accordare riforme ai suoi popoli. L' avvenire proverà se questo fu calcolo di politica intelligente, o necessità fatale della sua situazione: ma intanto è certo esser' ella risoluta d' impedire ad ogni costo il contagio delle idee, e la possanza dell' esempio, di tentare infine ogni via per assimilare le condizioni degli Stati italiani alle condizioni dei paesi a lei soggetti. Per giungere a questo scopo aveva essa bisogno d' una potente influenza morale su tutti i governi d' Italia e l' ebbe per lungo tempo.

Mancata oggi questa influenza in alcuni Stati essa si trova costretta a riacquistarla con la forza delle armi. A questo prezzo solo noi inchiniamo a credere che possa vivere il suo sistema. Si creò quindi un nuovo dritto che a noi pare non si appoggi sicuramente ad alcun trattato, e si è il dritto ch' essa dice di avere d' intervenire quando è chiamata da un Principe.

Di questa sua pretesa ne ha fatto esperimento nel Ducato di Modena: se l' esperimento passa senza contrasto, quando sarà chiamata da Napoli non esiterà un istante ad accorrervi senza domandare il consenso degli altri Stati, perchè vi si crede autorizzata dal tacito assentire dei nostri Principi a un fatto consimile.

Nel recarsi a Napoli, rapido sarà il suo passaggio per gli stati intermedj, ma vi lascierà una traccia così profonda della sua politica, rialzerà *in modo* l' audacia dei nemici al nuov' ordine di cose, che resterà distrutto in pochi giorni quanto si ottenne per accordo fra Principi e popoli.

In questo passaggio però essa ha bisogno di non trovare resistenza alcuna, onde spaventare con la rapidità dei movimenti e con l' idea d' una forza irresistibile: ma se teme d' incontrare un' ostacolo, sia anche piccolo e di breve durata, vi è quasi certezza che abbandonerà il suo progetto d' intervenire, perchè sa che quell' ostacolo le potrebbe essere fatale per nuove complicazioni, per rivolte interne ne' suoi stati, per ajuti venuti dall' estero ai suoi nemici, e per impedimenti arrecati d' altre potenze ai suoi progetti, le quali hanno preso oggi l' uso di accettare i fatti compiuti, ma d' intervenire quando rimane ad esse il tempo di farlo.

Unico mezzo adunque di conservare la pace, impedire gl' interventi, e la turba dei mali che questi si tirano dietro, l' unica via per salvare con onore la indipendenza degli stati, si è lo armarsi per propria difesa mostrando in tal modo lealtà di sentimenti, libertà di azione, e sincero amore di patria.

È questo appartiene in modo particolare ai due Stati del mezzo dell' Italia, alla Toscana e a Roma. *Toscana ha deciso* di fare ogni sforzo per riordinare le sue truppe; Roma che fa? Si confessi il vero a nostra vergogna, non si nascondano le piaghe del paese: Roma nulla ha fatto sinora. Eppure non esiste in Italia uno Stato in cui vi sia tanto bisogno di riordinare la milizia quanto nel nostro. Il molto denaro che si spende per essa è gettato al vento: bene impiegato basterebbe a mantenere in ottimo stato un' armata numerosa più d' un terzo della presente. Se quanto si asserisce è negato, ordini il Governo la partenza immediata, non dirò d' un battaglione, ma d' una compagnia, ordini che si metta *in* campagna una batteria di artiglieria, e vedrà se questo è possibile.

A che giova allora questa milizia? A che gettare quei denari? perchè non impiegarli in cose più utili? Se non credete necessaria la milizia, licenziatela: ma se può rendere *un servigio immenso alla patria, se in* tutti i corpi di essa si trovano ottimi elementi capaci di dar lustro e forza all' armata pontificia, perchè condannarli all' inerzia? perchè rendere impossibile il potersene servire quando lo richiegga il bisogno? perchè non dare a questa milizia capi intelligenti, attivi e coraggiosi?

Il popolo, che quando è mosso da un interesse patrio e giudica sui fatti e ragiona sugli avvenimenti, rare volte s' inganna nei suoi giudizj, domanda il sollecito riordinamento della truppa, e perchè le sue domande giungano al trono, espone le sue ragioni e i suoi timori a quel corpo legale che per sua natura è più d' ogni altro adatto a servire d' organo intermedio fra il popolo e il governo.

Ci lusinghiamo, e con gran fondamento, che le domande del popolo saranno ascoltate. Si tratta di assicurare il nostro avvenire, la indipendenza del Principe, la felicità dello Stato. Non v' è pretesto o scusa che possa far ritardare più a lungo il riordinamento della nostra armata.

Mancano denari, si dice; ma i municipj non hanno già offerto spontaneamente vite e sostanze per la salute della patria? Ma da tutti i lati non vi si presentano atti generosi d' individui pronti ad ogni sacrificio? Accettate con fiducia le nobili offerte, fate un appello ai patrii sentimenti del popolo, e vedrete come ha messo profonde radici fra noi l' affezione per il Principe, l' amore per la patria. E coloro, che dallo Stato ritraggono beni e sicurezza, e non ne sopportano i pesi; non sono forse in obbligo di contribuire oggi anch' essi alla salvezza e alla indipendenza del paese, il ch' è pure la salvezza loro individuale?

Non mancheranno al certo i soliti nemici d' ogni nostro bene, che o trattandoci da visionarj rideranno dei nostri timori, o accusandoci di esaltati insinueranno nell' animo dei governanti la diffidenza e la paura: ma noi getteremo sul viso a costoro un' accusa più terribile e più vera. Noi gli chiameremo traditori della patria, perchè con questo e non con altro nome la storia chiamò sempre coloro che lasciarono il loro paese disarmato quando un vicino potente si faceva grosso e minaccioso.

P. STERBINI

LIBERTA' DI VOTAZIONE

In tutte le assemblee del mondo o pubbliche o private o accademiche vi deve essere liberta di voti. Senza di questa libertà sarebbero corpi schiavi, e la sola necessità potrebbe se non iscusare, certo fare almen compatire que' miseri che ne facesser parte.

Questa liberta per altro può essere usata a capriccio o secondo ragione. Noi la chiamiamo usata a capriccio quando si da o si nega il proprio voto senza far caso di alcuna ragione; ma solo perchè così piace o perchè così fu promesso di fare. E ciò è sempre lecito, o almeno nessuno può impedirlo quando siamo in una assemblea dove ciascuno risponde per se solo, come p. e. *in alcune* votazioni accademiche, o conversevoli.

Ma se *trattasi* di assemblee dove ciascuno rappresenta gl' interessi di molti, allora la libertà del voto vuol essere usata secondo ragione, e il fare diversamente è un tradire il proprio mandato, ossia tradire gl' interessi di coloro che voi rappresentate.

Con tali principii di pubblica morale veggano i nostri lettori se può *e* se *deve* avere alcun valore l' opinion di coloro, che si rallegrano nella *Bilancia* di vedere che i voti della Consulta di Stato non sono stati nella votazione del regolamento organico tutti concordi, perchè in tal modo essi dicono, è salva la libertà delle opinioni. E che? se tutti i Consultori andavan d'accordo nelle basi e nelle forme del regolamento organico, veniva forse offesa la libertà delle opinioni?

E' tempo omai che *gli scrittori* politici *si* scuotano da dosso il miserabile vanto di trovare ingegnosi sofismi per sostener paradossi, e chiamar bene il male, e male il bene. Quando i Consultori a pieni voti approvarono l' indirizzo presentato a Sua Santità, tutti i cuori balzaron di gioia e i nomi de' Consultori divennero nomi d' orgoglio alla nazione in Roma e fuori. Se i Consultori a voto unanime avessero anche approvato il regolamento *organico non solo nulla non perdevano* del dritto inalienabile della loro piena libertà d' opinione, ma acquistavano tutti egual dritto alla gratitudine delle provincie rappresentate da loro.

La minorità ha creduto di non accedere al voto dei più, noi non vogliamo quì giudicare se abbia bene o male adoperato, perchè rispettiamo la libertà di ciascuno, e siam di credere che anche *la minorità abbia* operato *secondo coscienza* e pel maggior prò del paese. Ma noi intendiamo che non *si* debba colle vili arti dei *paradossai* e sofisti falsare la verità delle cose, e francamente diciamo che sarebbe stato di assai maggior gradimento al pubblico se come nel voto dell' indirizzo fossero anche stati unanimi nel voto del regolamento organico.

Il volerci dare ad intendere che per forza di *logica* e per *corrispettività d' idee avendo alcuni* dissentito dagli altri nell' ammissione dei parziali articoli dovevano anche dissentire nell' ammissione del regolamento intero è un trattarci da fanciulli, e oggi i popoli non sono più fanciulli.

DISORDINI LIVORNESI

Sono già noti i fatti, che turbarono l'ordine pubblico in Livorno, e il severo ma giusto giudizio che ne fece la pubblica opinione in Toscana. Noi ci fermiamo a meditare sulle misure di repressione adoperate dal Governo, e sulla condotta del popolo. Il Governo Toscano ha proceduto come addiceva a un governo che volendo fare tutto col popolo e pel popolo, ha diritto alla sua fede, alla sua cooperazione, e nella coscienza di questo diritto senza debolezza, e senza millantazione, senza provocazioni e senza peritanza, lungi dallo scendere a quelli accordi e transazioni col disordine che sono dannevoli sempre e vergognose ha comandato in nome della legge e della salute della patria il ritorno alla tranquillità e l'arresto dei perturbatori.

Il popolo livornese ha risposto degnamente, ha circondato l'illustre rappresentante di Leopoldo con entusiasmo e con un grido unanime di plauso che meritò venisse affidata la conservazione dell'ordine ristabilito alle armi civiche. Sarà questa una pagina gloriosa nella storia del risorgimento dei principi e popoli italiani! Quando un popolo intero caldo ancora degli affetti procellosi di un tumulto arrendesi al primo richiamo della legge, e abbandona alla procedura del potere i suoi agitatori, quel popolo ha già fatto un immenso progresso, ha sostituito l'impero della ragione all'impeto dell'istinto. Sono molti i popoli cui può rimproverarsi una illegalità ed una aberrazione, ma sono pochissimi che possono vantarsi come il popolo livornese di un ravvedimento così pronto, sensato e concorde; ed omai quando udremo accusare quel popolo di smodate fantasie, risponderemo ch'è una vile calunnia. Le commissioni e le mitraglie non ottennero mai quanto il governo di Leopoldo col suo sistema d'intera fiducia; diciamo *intera*, perchè ove restano delle apparenze che servono di pretesto al dubbio, gli amici delle riforme son trepidanti, i nemici non depongono le speranze, e i partiti non si fondono, perocchè teniamo il principio che siccome alla tirannide fa mestieri di un compiuto sistema di terrore per comprimere i popoli riluttanti, così non basti un sistema di mezza fiducia in un governo che sprigionata la forza della opinione pubblica, voglia procedere per la via dell'amore. Senza l'intera fiducia il popolo non entra giammai nel convincimento d'una solidarietà d'interesse fra sè e il governo, in quel convincimento, del quale il popolo livornese diede sì bello esempio agli altri popoli risorgenti, ed utile documento ai governi riformatori. Non possiamo non esser dolenti a sentire che fra gli agitatori del tumulto livornese vadano designati alcuni uomini dal cui potente ingegno aspettava la patria aiuto e splendore; nè abbandoniamo la speranza che sapranno detergersi da questa infamia, che grave dolore per noi e sventura sarebbe per l'Italia dover compiangere il pervertimento di sì alte intelligenze, una delle quali potea chiamarsi veracemente gloria nazionale.

C. Agostini

NOTIZIE ITALIANE

Roma.

Un indirizzo di ringraziamento già corredato di moltissime ragguardevoli firme sarà mandato dai Romani al Podestà di Milano sig. Casati per i suoi conosciuti atti di civile coraggio.

— La sera del dodici verso il tardi giunse da Napoli una staffetta straordinaria per parte di quel Nunzio; non si sa positivamente cosa abbia recato; ma si parla molto per la domanda di passaggio dei Tedeschi che sembra si desiderino da Re Ferdinando. Noi viviamo tranquilli sulla lealtà del nostro Sovrano, il quale non permetterà mai un transito che porterebbe senza dubbio conseguenze luttuosissime.

— Il *Times* annunzia che in una delle prime tornate del parlamento dopo le feste, il ministero presenterà un bill destinato a togliere di mezzo le difficoltà legali che tuttora impediscono al governo inglese l'annodare relazioni diplomatiche colla Santa Sede.

— Si portano in predicamento di Segretario di Stato il Card. Antonelli ed il Card. Altieri, nella scelta di uno dei due vuolsi che succederebbe al posto di Presidente della Consulta o del Municipio Romano il Card. Bofondi attuale Legato di Ravenna.

— La sera dell'11 in casa del sig. Can. D. Tommaso Prof. Mazzani, assai noto per il suo caldo amore alla gioventù e alla patria, furono letti gli Statuti per la *Società degli Ecclesiastici* che ivi si aduna. Questa società si propone fra le altre cose di pubblicare un Giornale Religioso-Politico intitolato il *Labaro*, e perciò ha eletto quattro censori i quali debbono esaminare gli articoli prima di mandarli alla Revisione. I Compilatori sono i sigg. Ciccolini D. Stefano, il quale ne è anche Direttore Responsabile, Fabiani D. Enrico, Milanesi D. Filippo, Reali D. Eusebio Can. Reg. Lat. Ximenes D. Francesco, Zanelli D. Domenico, Erculei D. Antonio.

— Monsignor Cannella già Consigliere della Congregazione di Revisione, è stato nominato sostituto del Ministero de' lavori pubblici.

Bologna 8 gennaro

Scrivono dalla frontiera Austriaca che a Milano stanno chiuse le botteghe da tre giorni, non arrischiandosi alcuno di aprire i negozi in tempi in cui una parola o un gesto potrebbe essere segnale sufficiente alle truppe per far fuoco.

Ieri sera fu necessario accendere per la città i lampioni a olio, perchè quelli a gaz benchè accesi non davano lume, e giustamente si crede che ne provenisse dalla negligenza colpevole di chi è incaricato della fabbricazione del gaz. Dicesi che il Magistrato comunale non mancherà di farne lagnanza ai signori che godono l'appalto e la privativa della illuminazione a gaz, e chiamarli alla rifazione de'danni. *(Corrispondenza).*

Ferrara.

Giova sperare che mercè le vive sollecitudini e le calde rimostranze dell'amatissimo nostro Pastore Card. Cadolini il *sacrato* di questa parrocchiale chiesa di S. Benedetto, sia presto sgombro dalla occupazione degli Austriaci che ivi hanno una caserma.

Ecco come il nostro Clero andava distinto nella prima soscrizione a tutto dicembre 1847 per le offerte alla Guardia Civica: Emo Arcivescovo Sc. 200 in tre rate nell'anno. Capitolo Metropolitano Sc. 100. Parrochi e Corporazioni Religiose della città Sc. 100.

Bisogna avvertire che il nostro Clero, eccettuati pochi, è generalmente povero e le somme offerte meritano perciò il più leale encomio. L'Emo nostro Arcivescovo poi, zelantissimo sempre in opere di civile e religiosa carità, e alla di cui pia mediazione noi dobbiamo pur anco il vanto di essere stati i primi nello Stato a possedere il santo istituto degli Asili d'infanzia, quasi mal pago dell'offerta somma di scudi 200, ne prometteva formalmente di largheggiare anche di più in avvenire, quando già l'avviamento delle recenti nostre pie istituzioni permetteranno alla di lui carità di essere maggiormente rivolta alla Guardia Civica.

Simili atti meritano tutta quanta la pubblicità a gloria dell'Ecclesiastico Ministero, che qui, come altrove, è a sperarsi sempre potente strumento di vera civiltà.

Il benemerito nostro Arcivescovo oggi (9 gennaio) con parole di tersa e caldissima eloquenza apriva il *Nuovo Istituto di Pubblica Beneficenza*, come già ne fu annunziato con proclama del 24 dicembre scorso. *(Corrispondenza).*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli.

Il nuovo Luogotenente di Sicilia non è ancora partito e non sarà prima dei 15, perchè non vuol trovarsi in Palermo il giorno 12, che quì è la gran gala per il giorno onomastico del re.

Avantieri 5 partì il vapore con Monsig. Ferrieri e seguito. Da qualche giorno vi sono due bastimenti inglesi che credo presto partiranno giacchè girano pel Mediterraneo.

(Corrispondenza)

Da una lettera pervenutaci apprendiamo, che il giorno 9 ritornò la maggior parte della truppa spedita nelle calabrie. La sera del 12 vi doveva essere gran gala; al Teatro s. Carlo il re vi andava, e la Polizia avea già preso 300 biglietti, e si temeva di qualche tumulto, ove in quel giorno non si fossero avverate le promesse concessioni. La stampa clandestina lavora; circola un *Indirizzo al Popolo* col quale si cerca rammentargli *Masaniello*. Il giorno 2 a Messina vi fu gran zuffa con la peggio del popolo che si difese a sassate. Pare vero il moto di Siracusa per ove è partita una fregata a vapore Napoletana. Si dice per cosa certa che il General Landi che trovasi a Messina, abbia aperto un piego dell'Ambasciata Inglese: questa cosa risaputasi in Napoli, sono subito partite per Messina le due fregate inglesi che trovavansi in quel porto; si dice che il moto che potranno e vorranno pretendere, sarà la destituzione di Landi.

(Corrispondenza)

NOTIZIE ULTIME INTERESSANTI

La sera dell'undici per Napoli era piena la voce che la Sicilia era tutta sollevata e che la truppa si era messa col popolo.

Il giorno dodici in Napoli non si ebbe alcuna delle aspettate concessioni.

(Corrispondenza)

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

Il Granduca ha pubblicato una bellissima risposta all'indirizzo della Civica Magistratura di Firenze, della quale trascriviamo le seguenti bellissime parole. « Se al mio popolo è lieve ogni sacrificio per il bene della patria, ogni sacrifizio è lieve a me pure, perchè abbiamo comune la Patria. E quando ci chiamasse a difenderla anco colle armi, il mio posto sarebbe fra i miei figli, pronto a dividerne la sorte. Ma la giustizia della causa nostra non deve essere macchiata con la colpa maggiore di un popolo civile, con i tumulti rei e dannosi. Io farò che le leggi sieno osservate, perchè non debba essere in balia di pochi facinorosi la maestà del trono, e i beni e il vanto della civiltà Toscana, l'avvenire delle riforme, e l'indipendenza dello Stato.

In tutte le comunità e magistrature Toscane giungono a Firenze indirizzi, nei quali si deplorano i disordini Livornesi, e tutti convengono negli stessi sentimenti di fiducia nel Principe, di conservazione e tutela dell'ordine pubblico.

(fogli toscani)

Livorno

Già dicemmo che una Commissione era partita da Firenze con alla testa il marchese Ridolfi per giudicare degli ultimi fatti di Livorno. Il Ridolfi, da Pisa inviava il giorno 9 a Livorno una Notificazione colla quale dichiarava sciolta una Deputazione costituitasi il giorno 7. Il Ministro giunto a Livorno si mostrò dolentissimo dei disordini accaduti, e gli fu risposto che la maggioranza della popolazione bastava a quietare il disordine senza bisogno della truppa. La sera la Guardia Civica ebbe ordine di stare sulle armi, e sulla piazza all'ora della banda comparvero volontariamente 2500 civici armati per mantenere l'ordine che fu interamente conservato. Il Ridolfi ringraziò la Civica passata da lui in rivista, e da essa e dal popolo radunato, ebbe mille applausi. Si udirono voci accusatrici contro i creduti fautori del disordine, e si chiesero provvedimenti onde non si rinnovassero. Nella notte furono fatti molti arresti, e fra le persone arrestate, alcune ritenute in Livorno, altre trasportate a Portoferraio, si contano l'Avv. Guerrazzi, Mastacchi, Lilla, Vignazzi, La Cecilia, Dott. Mugnaini, Romiti, Berlinghieri, Domini ed altri. Il giorno 10 vi fu una gran rivista della truppa, cui dalla terrazza del palazzo assistevano il Marchese Ridolfi e i suoi compagni. Il Ridolfi scrisse in un foglio: *L'unione è la forza, la moderazione è la vita. Viva Leopoldo II.* Gittò quel foglio al popolo, e ripetè le medesime parole.

Il Marchese Ridolfi ha pubblicato una nuova notificazione in cui dando conto degli arresti promette *sollecitudine di giudiziale procedimento.*

Nella sera dell'11 sono stati eseguiti altri arresti, ma di persone ignote. Anche in Firenze per la stessa causa sono stati eseguiti degli arresti.

DUCATO DI PARMA

Parma

Possiamo con qualche certezza assicurare di un'alleanza offensiva e difensiva ora fermata tra l'Austria e i Duchi di Parma e di Modena.

(Corrispondenza)

Pontremoli.

Colla data del 5 da Parma Carlo Lodovico di Borbone ha pubblicato un proclama pel possesso di Pontremoli. In questo per primo beneficio ordina che la sola sua truppa debba incaricarsi della difesa e del servigio militare escludendo la Guardia Civica, di cui godeva Pontremoli, e che i Pontremolesi sull'istante debbano esser soggetti alle leggi di censura di Parma. *(fogli toscani)*

DUCATO DI MODENA

Modena 9 gennaro

Da più sere continue il Duca è preso da vertigini che lo fanno delirare, e i medici gli hanno proibito le udienze per affari alla sera.

(Corrispondenza)

È morto in Modena in seguito d'insulto apopletico il giorno 9 il Vescovo di quella città. — Del Duca non si sa altro, se non che ha diminuito il prezzo del sale. Ma l'uomo non vive del solo pane!

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

Già conoscerai i manifesti del Vicerè, della Polizia e della Magistratura. Tutti esortano alla quiete con grandi promesse ec. ec. vedremo cosa saranno; intanto i soldati provocano e feriscono. Oggi 5 fu fatto chiudere il Casino detto il *Club des Lions* sopra al Caffè Coa, perchè si seppe che questi buoni concittadini facevano una colletta per soccorrere i poveri danneggiati che sono infiniti — La sera al Teatro la Scala si sono venduti appena 15 biglietti di Platea e 20 del Loggione; tutti i palchi chiusi per tre giorni pel lutto della Patria, eccetto quelli di due cittadini che voglion distinguersi; in Platea neppure un'abbonato. Merelli vuol cedere perchè non ricava neppure l'illuminazione del Teatro, e quest'anno ha avuto 1500 abbonati di meno.

Altra del 6

Stamane si sono trovati molti cartelli che incutono timore; le guardie sono raddoppiate ed i Dragoni in pattuglie girano la città, che è apparentemente tranquilla.

Dopo pranzo — Nuovi ferimenti ed un morto, tutti insultati e maltrattati dai soldati, ed il cameriere del Duca Litta ferito da un officiale sulla porta del Palazzo.

Si spera che partano fra giorni 6 o più de'primi Nobili per Vienna, e voglia il cielo che tutto finisca bene, perchè la vita dei galantuomini è in pericolo.

(Corrispondenza)

(Altra del 8)

Ora non siamo ancora tranquilli, nè l'ordine è peranco ristabilito nella nostra povera città, qualche ferimento parziale viene ad attristarci ogni giorno, ed a tenerci sempre in pena per la sicurezza di quelli che ci sono cari. Tutti si accordano a dire che siamo alla vigilia di qualche avvenimento assai grave, ed i cannoni sono già posti sui bastioni: basta, la tristezza ed il dolore di tutti sono indescrivibili. Siamo tutti d'accordo di passare il carnovale senza feste, che davvero nessuno ha voglia di pensare ai divertimenti. Il Cuoco di Fiquelmont è morto dicendo: *ce sont les Hongrois ivres qui m'ont assassiné!* Poveretto! era un giovane francese di 26 anni. Giovedì sera un dragone ha tagliato il pollice della mano destra di un cameriere di Litta, sulla porta stessa del Palazzo Litta, e non si sa perchè. Lo Arcivescovo si conduce realmente bene, l'altro giorno invece di fare l'omelia salì in pulpito e dopo aver raccomandata la pace e la tranquillità, disse, *Fratelli preghiamo il Signore perchè inspiri più miti pensieri a chi ci governa.*

Aggiungo ancora poche parole. Siamo ancora tutti agitati: non si parla d'altro: anche le persone le più affezionate al governo ne parlano male. Il risentimento generale si dimostra in modo, che obbligherà il governo a pensar seriamente a rimediare all'abuso della forza esercitato in questi giorni dall'autorità militare. Il Podestà è l'ammirazione o l'idolo della città. Jeri gli fu detto che presso Radetzki s'era tenuto un consiglio militare, in cui s'era parlato della scoperta di una gran congiura del popolo, e per conseguenza deliberato, che al primo segno di tumulto si tirerebbe a mitraglia per le strade, e si darebbe la città al saccheggio. Pare che i militari ora non vedino che congiure e sedizioni e perciò non pensano che ad incutere il terrorismo dell'armi. Il Podestà corse subito dal vicerè ad esporgli la cosa, e il vicerè colle lagrime agli occhi l'assicurò, che per la gravità delle circostanze egli s'era preso l'arbitrio, senz'aspettar la decisione che dee venir da Vienna, di riunire subito nelle sue mani tutte le autorità, anche la militare, che sinora si teneva indipendente da lui: e che per conseguenza il militare non prenderebbe nessuna risoluzione senza la sua approvazione. Questo lo so di sicuro Anche gli altri capi dei diversi dicasteri hanno mostrata molta fermezza. Il Delegato ha fatto un fortissimo rapporto, e così ha medicata la piaga, che aveva fatta alla sua riputazione col rifiutare di dar corso alle rimostranze della Congregazione provinciale. Guicciardo pel fisco ha mandato al governo un reclamo, che è, dicono, un capo d'opera. Si fa una colletta pei feriti. Le violenze del giorno 3 hanno sugellato la risoluzione di non fumare in modo che non si vede più nessuno col sigaro in bocca. La polizia non vuol vedere in questa unanimità, che complotti e *Comité Directeur.*

(Corrispondenza)

Altra del 9

Il nostro Podestà che si attirò in questa circostanza ancora più l'affezione e la riconoscenza de' suoi concittadini continua a condursi con zelo e si stanno facendo delle sottoscrizioni a 5. franchi per farne eseguire il busto. Già varj Signori e bottegai vi hanno sottoscritto. Qui continua sempre l'agitazione ed inasprimento negli animi e persino si sapeva che il militare voleva al minimo eccitamento provocare di nuovo, e mitragliare, ed altri simili bagatelle: ma molte persone si portarono dal Vicerè, fra queste il Podestà, il Conte Vitaliano Borromeo, il Conte Antonio Belgioioso e l'Arcivescovo, ed il Vicerè poi emanò stamane un nuovo Proclama nel quale si scusa in certo modo *dell'impossibilità in cui s'era trovato di prevenire quel conflitto* ed annuncia d'aver assunto il supremo comando civile e militare. Ripete poi d'aspettare da Vienna le disposizioni che si stanno invocando o già furono chieste dal Paese. Intanto ogni giorno si radunano dal Vicerè per le decisioni da prendersi, Toresani, Radetzki, Fiquelmont ed il Governatore. Questi ultimi giorni il militare e la Polizia, sempre persuasi della realtà della congiura che vanno sognando mandarono *picchetti* di cavalleria a perlustrare nel giro di 4 miglia intorno alla città e questi commisero eccessi d'ogni sorta. I feriti, del giorno 3 oltrepassano il centinajo e la carità pubblica si occupa di sovvenirli! Il Conte Fiquelmont ebbe una lettera dal Principe *Metternich* nella quale gli annuncia che gli manderà quanto prima l'Organizzazione separata del Regno Lombardo Veneto *gouvernement local.* La Centrale di qui mise a protocollo altre proposizioni perchè si stenda un rapporto sugli ultimi tristi avvenimenti. Neipperg vogliono sia partito *en courrier*, la Samoyloff intanto parte per Parigi e vende la casa di Milano.

Le Guardie Nobili hanno mandata la loro rinuncia al Comando militare e si crede che lo stesso faranno gli altri. Essendosi divulgati nel Cantone Ticino gli avvenimenti di Milano un centinajo di quei Carabinieri tentarono uno sbarco a Lavano per venire in soccorso di qui ma furono respinti dalle guardie di Finanza. Il Consiglier Decio aveva già portata al Governatore la propria rinuncia al posto accompagnandolo con parole assai vive, ma fu pregato di ritirarla ed egli vi accondiscese sotto la condizione di rinnovarla se si ripetessero simili disordini. Il Console *Denris* ha fatta una forte protesta contro l'assassinio commesso la sera di Lunedì dai soldati sul Cuoco francese di Fiquelmont ed un altro francese che lavorava dal Saletta fabbricator di carrozze. Si vuole anche che Neipperg sia stato mandato via onde risparmiargli dei duelli ai quali era stato provocato da parecchi cartelli di sfida. La Duchessa Litta gli aveva già chiusa la porta da alcuni giorni. Alcuni fra gli Ufficiali sono sdegnati del *rôle* che hanno fatto fare all'armata, altri invece continuano a provocare assolutamente. La società dei due Casini dietro richiesta della maggior parte dei Socj non daranno balli quest'inverno. Il Club è chiuso senza remissione, jeri vi fu un altra visita della Polizia che non vi trovò nulla e chiuse e ne riportò le chiavi. Si dice che il Comitato voglia ricorrere prima al Vicerè poscia anche a Vienna per sapere le ragioni di questa violenta chiusura.

(Corrispondenza)

Venezia

Il Municipio di Venezia, dopo l'eccitamento di Manin, fu il primo che mandasse alla Congregazione centrale un indirizzo perchè avvisasse sui bisogni e desiderj del paese. Esempio imitato dagli altri municipj veneti. La congregazione provinciale di Venezia fu la prima che sostenesse una lotta col delegato Morgani, come le altre cogli altri delegati. Vinsero e piovono gli indirizzi.

La centrale si radunò. Il governatore aprì la seduta con parole affettuose e generose. Disse amare le provincie conoscere i tempi, raccomandare le vie legali. Se non avesse anteriormente detto altramente, e cercato cansare le dimostrazioni legali, avrebbe fatto benissimo. Fu relatore il Fabris deputato di Treviso. Sostennero caldamente il paese il Boglioni, il Belluno, il Polunigo, e l'Oliva del Turco del Friuli. Venezia è pessimamente rappresentata. Si statuì la commissione d'inchiesta.

La storia, giusta dispensiera di lodi e biasimi, darà lode al cavalier di Call, direttore generale di polizia. Nella sua condizione difficilissima, nel suo posto non amabile nè amato si mostra onesto, moderato, conciliatore, amico del paese, usa con saviezza e dolcezza la sua autorità. Chiamò a se l'Avv. Manin, ma nol chiamò nè come giudice, nè come inquirente, ma come amico. Gli disse il governo essere disposto a concedere: ogni disordine contraoperare al bene del paese, alle intenzioni del governo il quale darebbe, ma non costretto; gli uomini influenti sulla pubblica opinione dover cercare che l'ordine sia mantenuto per affrettare l'esaudimento dei voti loro.

Rispose il Manin aver egli eccitato il movimento veneto per amor del paese, non per altro, paratissimo ad assumere qualunque responsabilità; e parato anche all'andare in carcere uscendo di là dove era. Non avere impieghi, non isperanze, ma non timori. Entrò poi in materia e disse esservi due partiti, uno moderato e legale, torbido inquieto l'altro. Quello essere ancora al timone dell'opinion pubblica, l'altro subordinato ancora, ma fremente. Avervi ancora tempo ma non lungo. Il governo dover concedere molto e presto, altrimenti non potrebbe che rimproverare a se ogni collisione. Il paese aver delle piaghe, e le enumerò, il processo criminale, il civile, la segretezza, la lungheria degli affari, la nessuna garanzia delle persone, i vincoli della parola scritta ec. Disse i tempi correr rapidissimi, ogni dì crescere le piaghe, e quindi desiderj e bisogni. Aver egli desiderato assai questo colloquio per ispiegare la verità, offrirsi spia gratuita, perchè le spie pagate non ingannassero e tradissero il governo, la polizia, malissimo informati da chi non pensa che al guadagno. Il Call lo ascoltò con gentilezza, e con amorevolezza. E si separarono amicissimi come devono essere le persone di cuore e d'intelletto. La conversazione durò 2 ore e mezzo.

Allo stesso scopo un Commissario di Polizia si recò dal Tommaseo, e la conversazione fu egualmente franca ed amica.

Venezia si è rialzata, da non conoscersi. La sua attitudine è ferma, solenne, grave. I buoni, gli avveduti sono ancora nel caso di rendere servigio al paese, di preparare l'avvenire.

(*dalla Patria*)

STATI SARDI

Si legge nel *Popolo*. Si assicura da tutti i nostri corrispondenti che alla nuova giunta in Torino dell'intervenzione delle truppe austriache nel territorio Modanese, il re Carlo Alberto abbia subito protestato ai due Gabinetti di Modena ed Austria contro questa lesione dei diritti internazionali, ed abbia dichiarato a questa seconda potenza che se dentro un tempo determinato non isgombrerà da quel terreno, egli occuperà militarmente tutta la Lombardia.

L'Austria e il Piemonte sono venuti finalmente a compromesso circa al dazio d'entrata sui vini.

Genova.

I nostri deputati che partirono per Torino per le due note domande della Guardia Civica e dell'allontanamento dei Gesuiti che furono firmate da 15,000 persone, appena giunsero in Alessandria, furono loro fermate le carrozze, e si volle dalli Alessandrini dar giunta a queste firme: lo stesso succedette appena giunsero a Torino. Il giorno 8 venne una stafetta da Torino la quale portava gli ordini al governatore di armare quanto prima tutti i forti della città. In un punto furono raddoppiati i corpi di guardia e tutti quanti i militari consegnati in quartiere. Il forte di Castelletto che già fece tremare i Genovesi nelle rivoluzioni del 21 e del 33, fu subito armato e 40 cannonieri vi furono spediti. La chiesa dei gesuiti è chiusa ed è chiuso anche il collegio, si dice che molti di questi siensi rifugiati a Nizza, sotto la protezione del governatore.

I Genovesi temono molto dei preparativi che si vanno facendo dal governo e specialmente è cagione a questi timori un ordine affisso dal governatore, il quale proibisce le riunioni gli assembramenti e mostra che il governo è pronto a reprimere il popolo coi modi più energici; quest'ordine venne comunicato al governatore da Torino il giorno 4.

Una somma ansietà regnava nel popolo, il quale attendeva la risposta della deputazione, stava già preparandosi ad avere colla forza le due domande richieste. Ma la deputazione giunse pur troppo il giorno 10, la quale non fu ricevuta da Sua Maestà e fu imposto ai deputati di ritirarsi da Torino dentro 24 ore.

(*Corrispondenza*)

Asti 19 dicembre

Fra le manifestazioni onde il popolo Piemontese espresse la sua gioia e la gratitudine e la gagliarda fiducia nel suo Principe riformatore è degna di particolar attenzione la festa popolare di Asti nel dì 19 dicembre, di cui leggiamo l'affettuosa e calda narrazione del sig. Gatti. Un alto pensiero vale a singolarizzarlo. Benedette le bandiere cittadine vennero recate e deposte nella chiesa della Vittoria, perchè questa chiesa era stata eretta in monumento dell'eroica resistenza opposta dagli astigiani alle truppe del Maramaldo, di quel vile, che poco appresso fra le balze di Gavinana finì d'uccidere di sua mano il tradito Ferrucci. La squisita fierezza del nazionale concetto è degna della patria d'Alfieri! Oh! è pur maravigliosa la gara delle città italiane nello annodare insieme le tante memorie che pareano dovessero rimanere pressochè inutili glorie municipali, e decrepite. Se erano separate per luoghi non lo erano per tempi, e ad ogni modo il sentimento di nazionalità le accomuna, le fa patrimonio nazionale, insegna di fratellanza, incitamento al presente, auspicio dello avvenire.

Nizza.

Anche in questa città si ebbe l'esempio di un rappresentante del governo, il quale vietava al popolo le dimostrazioni di gioia al suo re. Il primo dell'anno ebbero in cuore i Nicesi di festeggiare la ricuperata salute di Carlo Alberto e il governatore de Maistre si oppose, minacciò l'uso della forza, fece un grande apparato d'armi e accolse lo stato maggiore colle pistole sul tavolo. — I cittadini chiedevano sorridendo ove fosse il nemico da combattere. — Ah! i nemici non sono sempre stranieri.

STATI ESTERI

FRANCIA

— Una corrispondenza da Parigi 27 dicembre nella *Gazzetta d'Augusta* dice che il ministero francese ha risolto di abbandonare per ora la quistione svizzera, tenendo però d'occhio le deliberazioni della Dieta in Berna, e quelle della Dieta germanica in Francoforte, nella quale sembra certo che si farà parola di tale quistione. Del resto pare certo che la Svizzera sarà il campo della battaglia parlamentare fra i sigg. Guizot e Thiers.

La *Presse* confermando che il ministero ha risolto di ritardare di due o tre mesi il richiamo del sig Bois-le-Comte ambasciatore nella Svizzera, aggiugne essere arrivato jeri mattina a Parigi una nota officialmente emanata dal Direttorio, con cui si chiede, nei termini i più formali e più pressanti, che questo richiamo abbia luogo immediatamente.

I lavori della Camera dei Deputati non cominceranno che dopo le discussioni del progetto d'indirizzo. I Deputati si sono riuniti negli officj per nominare la commissione destinata a presentare il detto progetto.

Come è solito in questa riunione il Presidente del Consiglio presenta alcune spiegazioni sulla politica del Gabinetto. Quest'anno interpellato il Signor Guizot sull'entrata degli Austriaci a Parma e a Modena e sugli affari della Svizzera ha risposto: non essere a sua conoscenza che gli Austriaci fossero entrati a Parma, che erano entrati, egli è vero, a Modena chiamati da quel Duca onde ristabilirvi l'ordine, ma che si assicurava essere sul punto di uscirne.

Relativamente alla Svizzera dichiarò che egli continuerebbe la politica adottata nel 1833 e che non si opporrebbe in alcun modo alla revisione del patto federale, revisione ch'è nel dritto della Svizzera; ma che gli sembrava il partito radicale mirare alla distruzione del patto.

Leggiamo quanto siegue nel *Debats* » Molti giornali hanno publicato un rescritto dell'Imperatore delle Russie al suo rappresentante presso la Santa Sede, nel quale l'Imperatore annunzia la conclusione d'un concordato fra il suo governo e quello del Papa per la protezione della Chiesa Cattolica Romana dell'Impero Russo. Questo rescritto che fu riprodotto testualmente porta la data del 17 dicembre. Ora precisamente in quel giorno il Papa pronunziava in Concistoro un'allocuzione in cui dichiarava niente esser stato ancora terminato a questo riguardo. Il preteso rescritto dell'Imperatore, dopo questa affermazione del Sovrano Pontefice, non può esser altro che una audace falsità. »

INGHILTERRA

Londra 31 dicembre

Dopo una dimora di quasi quattr'anni e mezzo in Inghilterra, il duca della Vittoria lasciò Londra il 29 dello scorso, per tornare in Ispagna: appena seppe per mezzo dei dibattimenti delle corti, riferite dai pubblici fogli, che il primo ministro spagnolo aveva dichiarato non esservi ostacolo di sorta alcuna al suo ritorno nella Spagna, e che un onorevole seggio lo aspettava nel senato, il duca volse a procacciarsi il necessario passaporto, ed a fare speditamente ogni apparecchio per partire.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Gli svizzeri residenti a Bergamo hanno inviato al Direttorio la somma di 8802 fr. sv., prodotto di una loro sottoscrizione per i feriti e le famiglie di quelli che perirono nella guerra contro il Sonderbund. Gli svizzeri che abitano a Marsiglia hanno mandato a tal fine 5200 fr. di Fr.

Vallese. -- Il 28 dicembre, i rappresentanti federali assistettero alla seduta di quel corpo. I tre rappresentanti vi hanno manifestato sentimenti di amicizia e federali; ed il presidente li ringraziò dell'onore della fatta visita e de' benevoli sentimenti manifestati in nome della Confederazione.

-- Il Gran Consiglio siede due volte al giorno per sollecitare la revisione della costituzione.

-- Il governo provvisorio ha chiesto all'ambasciatore Sardo la restituzione degli effetti sottratti dai monaci del gran S. Bernardo. L'ambasciatore ha risposto assicurando di aver avanzato il reclamo alla sua corte.

-- A deputati alla Dieta sono stati eletti i sigg. Maurizio Barmann e Gaspare Zen Ruffinen.

SPAGNA

Si aspettava ben presto il Generale Espartero a Madrid ma lettere venute da Londra asserivano trovarsi egli ancora il 23 dicembre in quella Capitale da cui non sarebbe partito che il 3 Gennaio.

Si legge nel *Popular* - Noi avanziamo a gran passi verso l'opera importante della nostra riconciliazione con Roma, e siamo autorizzati a credere, che in breve le relazioni amichevoli quali hanno esistito sempre fra il Governo Spagnolo e la Santa Sede saranno ristabilite.

GERMANIA

A Berlino si dice che sir Stratford Canning, prima di recarsi da Berna a Costantinopoli passerà in quella capitale affine di far conoscere in questa corte il vero stato delle cose nella Svizzera, per indurla definitivamente alla politica inglese relativamente a tale quistione, e per comunicarle le intelligenze da lui prese sull'ulteriore moderata condotta de' radicali svizzeri. È probabile che da Berlino il diplomatico inglese andrà a Vienna.

AUSTRIA

— Scrivono dai confini lombardi 26 dicembre alla *Gazzetta d'Augusta*: Tre altri reggimenti di confini cioè il 2. di Otochani, il terzo di Ogulini, ed il quarto di Izluini hanno ricevuto l'ordine di marciare in Italia. Il 48 reggimento d'infanteria ungherese, arciduca Ernesto, è partito da Trieste per recarsi anch'esso in Italia. Il reggimento cav. Hess che era in marcia per Gratz ha ricevuto ordine di procedere a Trieste, ne' suoi quartieri di Gratz sarà rimpiazzato da un altro reggimento che verrà da Vienna. Anche il treno imperiale per 4 o 5 batterie è, come si è detto, in marcia da Vienna. — Il feld-maresciallo conte di Radetzky ha ricevuto da S. M. il Re di Prussia l'ordine dell'Aquila Nera.

PRUSSIA

Il Re ha assegnato 70,000 talleri per la costruzione di una nuova chiesa cattolica nella capitale.

— Quantunque il Re sia obbligato a restare ne' suoi appartamenti per una lieve indisposizione, pure ha ricevuto, la mattina del 28, il generale d'infanteria de Pfuel, arrivato la sera precedente da Neuchatel, e si trattenne seco lui in lunga conferenza.

— Scrivono da Tilsitt 22 dicembre che in quella città prussiana sonosi manifestati i sintomi di colhera quantunque in modo affatto mite e tale da non ispirare inquietudine di sorta.

SUI BISOGNI DELLA PROVINCIA BENEVENTANA

DI CARLO TORRE

Indagare i mali che affliggono la sua Provincia, svolgerne le cagioni, palesarli con la stampa; additarne i rimedi è opera egregia di buon Cittadino, è prova non dubbia di coraggio civile, giacchè degli abusi e delle piaghe pubbliche alimentandosi solo i tristi (come i vermini del putridume) sei certo dell'immenso odio loro e di una guerra senza riposo. Questo coraggio, scarso a dì nostri, abbondò negli antichi, perchè più forti di noi; e leggiamo in Dione Crisostomo nell'Aringo al popolo Alessandrino, che i civilissimi Ateniesi eran chiamati dai loro Poeti *popolo soffocatore: popolo vecchio e fastidioso e sordo, e una cosa senza sacramento*; e sappiamo, che Licurgo credeva necessario per la salvezza della republica la libertà delle accuse. E di questa libertà non mancarono le nostre republiche del medio evo, e largamente ne usarono gli scrittori e i poeti fiorentini; fra i quali, anche senza annoverar Dante che compose la sua divina commedia nell'infelicità dell'esilio, primeggiano Dino Compagni che chiama i suoi Fiorentini *superbi e discordevoli*, e Firenze *ricca di vili guadagni, e disfatta per superbia per malizia per gare di uffizi*: e il Boccaccio chiama i suoi, *avarissimi; pieni di falsità, di tradimenti: contraventori alle leggi con astuzia diabolica; pieni di baratterie e di simonie*: e il maggior de' Villani, storico di soavissima lingua ma di animo pacato e freddo, pur quando discorre de' disordini della sua patria si commove mirabilmente: chiamando i Rettori della Republica *pieni d'invidia e ingrati i Fiorentini, che nè per segni di Cielo, nè per pestilenzie di diluvio, di mortalità, di fame non pare che temano Iddio, nè si riconoscano de' loro difetti, abbandonando la carità umana e divina.* Nè alcuno creda che questi scrittori, i quali così liberamente mordevano i vizi de' magistrati e del popolo, ne riportassero molestia o danno; giacchè per lo contrario ne erano lodatissimi, e alcuni partecipavano agli onori della republica; e Giovanni Boccaccio, stipendiato da essa per commentare publicamente il divino Poema scagliava quegli amari rimproveri sponendo nella Chiesa di Santo Stefano il passo di Dante che contiene nelle parole di Ciacco la più grave accusa che egli mai movesse contro Firenze.

Ma nè meno fra noi, grazie al sapiente e forte volere del magno Pontefice, che ci aprì la bocca, or difettano del tutto savi e coraggiosi cittadini che intendono a discoprire ed esporre i mali pubblici colla stampa: fra i quali occupa onorevol seggio il Sig. Carlo Torre che scrisse un opuscolo impresso or ora in Roma pei tipi del Bertinelli - *Sui bisogni della Provincia Beneventana.* Nel quale, dopo aver proemiato sulle antiche glorie della sua patria, sulle vicende di lei, sulle miserie della sua condizione presente, cagionate specialmente dalle discordie de' Cittadini non mai abbastanza deplorabili, e dalla topografica situazione onde per lungo spazio è divisa dal rimanente dello Stato, viene a discorrere in separati articoli delle leggi, de' Delegati, della istruzione pubblica, della cassa di risparmio, dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, della dativa reale, di tutti i luoghi di beneficenza, del Municipio. Vasta è la tela che il Sig. Torre ha preso ad ordire, e ognun vede che abbraccia la pubblica amministrazione nelle sue più minute parti: gravissimi e inviscerati a tutto il sistema amministrativo sono i mali e i disordini, che regnano nella sua nobilissima patria e nella provincia: opportuni sembrano i rimedi che da lui si propongono: mostrandosi versato nelle sane dottrine di publica economia. E degno di special lode m'è parso quanto da lui si espone sulla necessità di render migliore il pubblico insegnamento, perchè non divenga mezzo ad insterilire l'ingegno e a guastare anche il cuore de' giovanetti. Io vorrei, che fosse in ogni scuola il ritratto del santo e glorioso Pontefice, e che i fanciulli imparassero a venerarlo non solo dalla bocca del popolo festeggiante al magnanimo Riformatore, ma dalla parola stessa de' Maestri, così autorevoli in essi. Io vorrei, che al principio di ogni scuola, dopo la solita Orazione, si pregasse dagl'innocenti fanciulli anche pel loro Principe: come sotto il regno di Italia facevasi per un Re forestiere; del quale il nostro tanto è più grande: quanto le buone leggi più vagliano delle conquiste; l'olivo più dell'alloro; Marc'Aurelio più di Alessandro. Io vorrei, che i Maestri, quando spiegano il Catechismo, e specialmente le opere della misericordia, che sole contengono ogni civiltà più squisita, dessero una qualche idea addattata alle menti de' giovanetti (non de' fanciulli) delle riforme di Pio: di quanto debba esser grande la riconoscenza nostra per Lui; delle attinenze della civiltà vera con la religione cattolica sicchè quella innocente età dopo Dio e i genitori, amasse con trasporto il suo Principe che con la sua sapienza operò in poco tempo questo mirabile accordo, che poco fa sembrava il magnifico sogno di un nostro grande filosofo. Vorrei, che lo studio della lingua materna camminasse almeno del pari con la latina, non gli andasse dietro a gran distanza e zoppicando; perchè noi siamo italiani e non latini; perchè fin qui si è voluto, che noi fossimo più barbari che italiani; e perciò non ci si fece studiar nostra lingua perchè or solo incominciamo a vivere in Italia; e italiani veri saranno i figli nostri soltanto, se sapremo educarli; ed essi soli godranno i frutti maturi delle presenti riforme. E se a tale studio non si dà opera nelle scuole, ciò poco è sperabile in età più matura. (1) Io vorrei, che tutti gli scolari sopra i quattordici anni de' luoghi e delle città di qualche importanza si addestrassero nelle vacanze agli esercizi della milizia: come sotto Napoleone usavasi ne' Licei: e noi tutti, che frequentammo il Liceo Convitto di Urbino, abbiam dovuto trattar le armi insiem colla penna. Ciò che facevasi allora per l'ambizione di re straniero, molto più può farsi oggi per necessaria difesa della patria: giacchè se in ultimo è vero l'asioma de' filosofi *che chi più sa, più può*; ciò non è vero sul bel principio.

Anche delle riforme de' Municipi si occupa il Sig. Torre con molto senno seguendo le belle dottrine dell'illustre Galeotti: le quali perchè possano avere profittevole applicazione fra noi, è necessario a mio avviso ben consigliarli con l'opportunità; giacchè, come dice il Sismondi citato dallo stesso Galeotti *le istituzioni politiche non sono buone se non in quanto raggiungono lo scopo.* Ma di ciò in altro luogo. Non posso però aderire al parere espresso dallo stesso Sig. Torre sugl'impiegati Municipali, i quali *per lunghezza di tempo non dovrebbero aver mai diritto negl'impieghi; ma essere sempre soggetti al bussolo*, se intende con ciò, che sia in facoltà

de' Consigli di poterli rimovere per solo capriccio senza ragione alcuna, senza graduazione di pena, senza ammetterli a difesa e pel solo risultamento tenebroso de' voti segreti: ciò che non tanto sarebbe ingiustissimo, ma anche dannoso al pubblico bene, come ho provato in altro mio scritto. (2). E già molte delle maggiori Comuni dello Stato, fra le quali basti nominare Bologna e Ravenna, hanno con generosità pari alla giustizia spontaneamente richiesto di essere spogliate di tale esorbitante privilegio.

Sarebbe desiderabile, che in ogni Provincia sorgessero scrittori i quali con quella purità e caldezza di amor patrio e con quel generoso saggio di cui ha dato splendida prova il Sig. Torre per la sua Provincia Beneventana, sponessero per istampa almeno i maggiori disordini e abusi che corrompono le diverse parti di pubblica amministrazione: ciò che sarebbe utilissima impresa specialmente da che la Consulta di Stato per grazia del Sommo Pio diè principio alle sue adunanze nella Metropoli.

Ma dove il nostro egregio Autore più mostra l' amor cittadino parmi che sia nella proposta di supplicare il Principe ottimo *a permettere che talune comunità religiose venissero aggregate alle loro famiglie in altri paesi, onde le case che esse occupano e le loro rendite donate al Municipio, destinate fossero e per le spese degli asili infantili, e per ricovero alle scuole notturne, e per ampliarsi gli Ospedali degl' infermi maschi e femmine, e per un ospizio di ricovero pe' poveri vecchi di ambedue i sessi.* (pag. 15) Tutti i buoni faranno plauso sincero al nostro Autore; giacchè tutti i buoni sono convinti, potersi convertire molti ecclesiastici beneficii, e molti conventi (scarsi di Religiosi e abbondanti di entrate) in opere di pubblica beneficenza: e soprattutto nella istruzione del minuto popolo: del che presentaneo ed urgentissimo è il bisogno: e ciò non solo senza scapito alcuno, ma con grande profitto della religione e della morale. Tutti convengono in questa necessità di migliorare il popolo: governanti e governati; e ne rende testimonianza la circolare dell' Emo Gizzi del 26 agosto 1846 tanto applaudita dall' universale. I Comuni e le Provincie procurano per quanto possono di secondare le benefiche intenzioni del Principe: ma le forze loro alla buona volontà mal corrispondono; giacchè aggravare gl' amministrati di nuovi balzelli sarebbe in qualche luogo un riparare al male con cattivo rimedio. Dove dunque mancano i mezzi, è a sperare che soccorra la Chiesa; la quale seguendo i precetti col divino suo Fondatore, vendè tante volte i vasi preziosi del tempio per sfamare il digiuno de' poverelli. E il digiuno dello spirito è terribile ne' suoi effetti quanto quello del corpo.

E giacchè sono sopra questa importante materia, dirò a conforto ed eccitamento di chi opina come l'Autore, che il Municipio di Urbino prendendo opportunità dalla Circolare sopraindicata propose di volgere in opere stabili di publica beneficenza le rendite e le fabbriche di alcuni Conventi abitati da scarsissimo numero di Frati: il qual progetto abbracciato ed anche ampliato da Monsig. Arcivescovo di quella Città Alessandro Angeloni (del quale onorasi la Patria mia in cui nacque da famiglia patrizia) ottenne per le sue cure e per la magnanimità e sapienza del Principe il più felice risultamento tanto per la soppressione dei detti conventi (fra i quali uno anche di Monache) quanto per qualche peso perpetuo sopra alcuni ricchi beneficii ecclesiastici; sicchè a vantaggio de' poveri, e di quel Seminario che ne avea sommo bisogno, fu acquistata una rendita annuale di sopra scudi due mila. Nè mancarono ostacoli di ogni sorta per attraversare il progetto, i quali mai non si scompagnano dalle belle opere per accrescerne il merito. Ma l'illustre Prelato nella sua lunga stanza in Roma con quella perseveranza di cui parla il Vangelo, tutti li superò. Sia dunque lode al Municipio di Urbino, sia lode amplissima al degno Pastore di quella nobile Città; il quale caldamente e cristianamente avvocando presso il sommo Pio la causa de' Poverelli di Cristo adempì con forte animo gli altissimi doveri dell' Episcopato. Esempio imitabile a tutti quelli che si trovano in condizioni eguali: stimolo di coraggio pei Magistrati e pei Vescovi: affinchè possano questi dar mano all' aratro senza voltarsi indietro, come dice il Vangelo.

FILIPPO UGOLINI

(1) Quanto lo studio di nostra lingua importi a noi per essere nazione compiuta ben prova Gioberti nel Vol. I pag. 320 del *Gesuita Moderno.* — Losanna 1847.

(2) *Sulle Riforme Municipali.* — Cagli 1847, per Filippo Rossi.

INTORNO ALLA *CENSURA* DELLE LEGGI

« C'est la faute du legislateur si les
« loix nous égarent; c'est sa faute
« si son gouvernement ne conserve
« pas toujours la prèmiere force,
« et sa prèmiere integritè.

Condillac introduction à l'étude de l'histoire moderne. ch. 6.

Basta egli far le leggi in uno Stato? la scienza della legislazione si ridurrà alla *codificazione* ed alla promulgazione della legge? Qualunque istituto per saggio ch'egli sia, sarà sempre inutile, se non si pensa a *conservarlo*. Verità è questa quanto inculcata dai pubblicisti, tanto dimenticata dai legislatori. La inosservanza delle leggi produce la rovina delle nazioni. Nè per avventura lo spregio e il disordine procedono così palesamente che il governo o se ne avvegga, o pensi così tosto a provvedervi. Hevvi un tarlo nascosto, che rode le leggi nel cuore; e non si mostra, che quando ha compiuta la sua distruzione. Alcune lievissime mancanze si attribuiscono al *tempo* ai *costumi*; viene la *consuetudine*; ne seguono alcune *conseguenze* non previste, intanto a gradi a gradi si turba la *legge*, finchè se ne perde *l'oggetto*, da ultimo si cangia il *sistema*, lo *spirito*, e la *legislazione*. Il tempo è un grande riformatore, che vuol essere, non impedito affatto, che sarebbe opera perduta, ma volto a profitto in guisa che possa produrre e non distruggere, migliorare e non trarre a rovescio. La legge deve seguirlo, e temperarsi seco lui. Una mente deve applicarsi di continuo a *conservarla* operando per siffatta guisa, che non le si aggiungano straniere discipline, nuovi dettati, sconcie anomalie, antinomie, dissidj, e confusioni d'ermeneutica e d'applicazione. Questo era l'ufficio della *Censura* presso gli antichi, i quali ci hanno avanzato di tanto nella semplicità e nella conservazione delle leggi; ufficio necessario allora, e sempre ove si voglia por mano a riforme costanti nel sistema legislativo.

Due sono i vantaggi, che si vogliono trarre dalla Censura; ambedue egualmente utili, applicabili egualmente ambedue ed acconci ai nostri tempi, alle disposizioni attuali; uno nell'ordine *politico* l'altro *legislativo*; uno per mantenere il *principio* e quindi la durata del governo, l'altro per conservare lo spirito e la vita delle leggi.

La vita del governo in qualunque forma costituito è nella vitalità dei principj. Perduto il principio della eguaglianza e della virtù sociale portata all'eroismo nella repubblica, s'introduce la corruzione: perduto il potere medio nel governo d'un solo, si cade o nell'anarchia, o nell'assolutismo. Si perde la monarchia quando si tolgono i privilegi dei corpi o se ne scambiano le funzioni, quando si toglie ai grandi il rispetto del popolo, quando « l'honneur a « été mis en contradiction avec les honneurs, et « et que l'on peut ètre à la fois couvert d'infamie « et de dignités » (1) e si perde perchè si va lungi dal principio, ch'è nella osservanza e nel rispetto per gli ottimati. Importa adunque mantenere i principj quanto importa mantenere i governi. Per solito i principj sono fondati nei costumi e nelle opinioni di una nazione. Il principio costitutivo d'un governo è foggiato sul grado di civiltà, sulla filosofia, sulla idea di libertà più o meno, o in un modo o in un altro intesa ed applicata, e quasi tutti i popoli d'Europa sono governati dai proprj costumi.

Parve pertanto a qualche legislatore che potrebbesi di leggieri conservare il principio del governo conservando i costumi, e quindi fu stabilito un censore che li custodisse. Questo forse fu un errore della politica romana, la quale per mantenere i costumi dimenticò le leggi; e la inosservanza delle leggi fece che il popolo non si trovasse concorde coi costumi antichi, e come vieti o disutili gli abbandonasse; laddove se ad ambedue avesse posto mente con la censura, avrebbe agevolmente conformato gli uni alle altre, e mantenuta in tal guisa la repubblica.

Tuttavia anche la sola Censura dei costumi in una democrazia fondata sul vigore della virtù cittadina, poteva arrestarne per molto tempo la rovina. Presso i greci la censura fu estremamente rigorosa. Quando vediamo punito l'Areopagita per avere ucciso una *passera*, che inseguita dallo Sparviere, eraglisi rifugata in seno, e condannato a morte un fanciullo che aveva cavato gli occhi a un suo augellino, ci sorprendono quei giudizj siccome strani od inutili; ma vuolsi riflettere che si trattava non d'una condanna per delitti o per colpe, ma per lievissimi difetti, in un governo appoggiato intieramente al delicato sentimento dei costumi. Trovo pertanto in Plutarco (2) che « ben si conviene a « chi abbia umanità, il nudrire i cavalli quando « spossati sieno dalle fatiche, ed i cani pure non « solamente quando sien piccini, ma quando an« che sien vecchi » che gli Ateniesi nello edificar l' Ecatompedo lasciarono andar disciolte tutte le mule più affaticate, delle quali una essendosi posta di buon grado come prima al lavoro, fu decretato che si mantenesse a spese pubbliche finchè bastavale la vita, che presso il monumento di Cimone erano i sepolcri delle sue cavalle, e Santippo a un suo fedelissimo cane fece funerali ed onori quali si convenivano ad un Ateniese.

In Roma i censori facevano il novero dei cittadini, e siccome la forza della repubblica era tutta nella osservanza costante di certe discipline, essi correggevano gli abusi che la legge non aveva preveduti, e non poteva punire. Poichè soggiunge Montesquieu (3) « vi ha dei cattivi esempj, che sono « peggiori dei delitti, e sono periti più Stati per « la inosservanza dei costumi, che per quella delle « leggi ».

La censura non seppe far fronte al lusso, ma impedì soltanto la corruzione, e cadde di per se quando il lusso ne affievolì il potere, e la corruzione divenne universale.

(*Continua*) SALVATORE MARTINI.

(1) Montesquieu Esprit des loix liv. 8 ch. 7.
(2) Vita di Catone Maggiore.
(3) Grandezza e decadenza dei Romani cap. 8.

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

COMUNITA' DI MONTELANICO
SEDUTA VI.

Oggi giorno di Domenica cinque del Mese di Decembre dell'anno 1847 previo le consuete intimazioni, e formalità si è adunato il pubblico Consiglio della Comune dopo il primo Invito.

Numero totale de'Consiglieri non compresa la Magistratura N. 16.

PRESENTI

Signori.

1. Francesco Rossetti Priore - 2. Domenico Onorati Anziano - 3. Angelo Evangelisti Anziano - 4. Domenico Capozj Anziano - 5. Giovanni Francesco Ercolani Consigliere - 6. Monsignor D. Francesco Debiasj - 7. Vincenzo Desantis - 8. Innocenzo Raimondi - 9. Luigi Petriconi - 10. Andrea Molle - 11. Domenico Temofonte - 12. Luigi Temofonte - 13. Francesco Galante - 14. D. Giuseppe Arciprete Fabrizj.

LEGITTIMI IMPEDITI

Giovanni Battista Galante Consigliere Infermo

NON INTERVENUTI.

1. Luigi Capozj Anziano - 2. Carlo Pecci Consigliere - 3. Innocenzo Galante - 4. Lorenzo Ronzoni - 5. Vincenzo Ronzoni - 6. Domenico Mazzetti.

Col Voto dell'Illmo Sig. Governatore Presidente, e del deputato Ecclesiastico si hanno Voti N. 16.

Dimodochè costituendo i Signori Consiglieri intervenuti il numero voluto dalla legge, coll' intervento dell' Illmo Sig. D. Luigi Rossetti Deputato Ecclesiastico, e sotto la Presidenza dell'Illmo Sig. Giuseppe Conte D. Sabbioni Governatore di Segni, si è proceduto alla discussione, e deliberazione della seguente proposizione:

Il Segretario Comunale Luigi Bizzarri Luciani a nome dell'Illma Magistratura fà conoscere all' Adunanza che essendosi qui organizzata la Guardia Civica, ed occorrendo un qualche numero di Fucili non solo, ma eziandio qualche altra spesa necessaria progetta che per conto Comunale si proveda.

È insorto il Consigliere Monsignor D. Francesco Debiasj, il quale prendendo parola ha detto.

Con gioja inesprimibile enunciata appena vedo si accoglie la suddetta proposta da questa Consiliare Adunanza persuasa delli molti vantaggi della Guardia Civica. Se fin qui siamo stati nel silenzio, contro quanto ha praticato la maggior parte dei Comuni dello Stato Pontificio, coll'esibire cioè, e sostanza, e vita a sostegno del Trono, lo fu per una duplice convinzione, la prima cioè che, e sostanza, e vita di noi Suddìti sempre fedeli furono sono, e saranno sempre mai a disposizione del Nostro Amatissimo Sovrano come di cose sue proprie, la seconda che la nostra pochezza anzichè presumersi atta alla menoma difesa ha bisogno essere incoraggita, e protetta segnatamente dall' Immortal Pio IX il cui solo Nome basta a muovere il Mondo intero. Ora peraltro che siamo alla circostanza attesa con impazienza non dobbiamo trasandarla senza dare una riprova per quanto le forze di questo Comune il permettono, della nostra fedeltà attaccamento, e divozione verso il Supremo Gerarca, intento in un modo singolare, e meraviglioso a procurare la felicità di tutti i Popoli. Una delle più belle, ed utili istituzioni del Gran Pio non può negarsi essere la Guardia Civica. Questa però sarebbe presso di noi un nome, se non se ne promovesse l'attività, laonde sarei di parere 1. che per conto Comunale si acquistassero per ora N. 24 Fucili a pagarsi in due anni secondo l'esibita fattane dal Sig. Andrea Panzieri per uso di questa nostra Civica, pregando il Capo della Provincia a farne giungere la tenue offerta al Sommo dei Regnanti; 2. che non si ritardi ulteriormente l'istruzione militare all'individui tutti componenti la Civica caricandone il Comandante pro tempore di questa Brigata de' Bersaglieri Pontificj coll' assegno di Scudi tre mensili; 3. che a quartiere della ripetuta Guardia venga provisoriamente stabilita parte della Segreteria Comunale, che trovandosi sgombra bene si presta all'uopo; 4. che al più presto possibile si proveda una decorosa Bandiera, la Cassa, e vestiario del Tamburo; 5. in fine che si assegni per il Tamburo scudo uno mensile, e per il Segretario scudi due al Mese, oltre l'indennizzo delle spese d'officio.

Prevedo che a far fronte a tutte le anzidette spese per il primo anno potrà occorrere la somma di scudi duecento circa. Opinerei perciò che a paralizzare la detta Somma, ove non fosse sufficiente il sopravanzo solito aversi quasi in ogni anno, potrebbe supplirsi con proporzionato aumento sui diversi principali riparti notati nella Tabella del prossimo anno 1848.

Presso la lettura della mozione anzi espressa tutti i Signori Coadunati esclamando ad una voce evviva Pio IX Nostro Augusto Padre, e Sovrano, viva la Guardia Civica; hanno fatto concordemente istanza all' Illmo Sig. Governatore Presidente che la prefata mozione abbia a ritenersi ammessa a pieni voti per acclamazione senza lo sperimento dei segreti suffragj, non potendosi mettere in dubbio menomamente il sincero attacamento di tutto il popolo di questa Comune e di tutti i suoi rappresentanti più uniti verso il Grande, ed Immortal Pontefice che ci governa, non che il vivissimo general desiderio di dargliene in ogni incontro le più sincere pubbliche testimonianze.

Il lodato sig. Governatore facendo i più grandi elogj alla manifestazione degl' ottimi sentimenti di questo buon Popolo, e Suoi degni Rappresentanti ha dichiarato ammessa in ogni sua parte per acclamazione la mozione ripetuta.

Dopo di ciò, previo altre consuete formalità, si è terminata la Sessione, e sciolto il Consiglio.

Fatto e chiuso il presente Atto a Montelanico giorno, mese, ed Anno suddetti.

Seguono le firme.

Per copia conforme all'Originale all' oggetto di farla inserire nel Contemporaneo.

Il Priore FRANCESCO ROSSETTI

Perugia 30 *dicembre*

L' infelice Cesira Zurelli di Perugia da circa due anni affetta di tumore cancroso alla faccia, che interessava quasi interamente la gota destra, e porzione di ambo le labbra, offrendo nell' interno della bocca considerevoli vegetazioni morbose sorgenti di copiose ed ostinate suppurazioni; in preda a febri ricorrenti che alla misera annunziavano il tragico fine de' suoi giorni preziosi all'amore di una vecchia genitrice, che dall'unica figlia attendeva il necessario sostentamento, inutilmente cercò rimedio al suo male che imperversava ogni dì.

Non invano corse voce in favore del Chirurgo Operatore Dottor Raffaele Rossi nostro concittadino libero Professore esercente in Todi, nell' opera del quale l' inferma ed altre persone che con vera filantropia l'assistevano, posero piena fiducia. Corrispose di fatto l' espettativa, poichè a lode del vero, il prelodato nostro Professore dopo vari giorni di cura preparatoria sottopose la Zurelli alla difficile operazione, nella quale dopo di aver colla massima destrezza asportato l' intero tumore che fino entro le fauci estendevasi, coprì il vuoto valendosi de' tessuti del collo con sì maraviglioso risultato da nascondere per quanto è possibile il prestito delle parti, e conservare nel miglior modo la regolarità delle forme. E siccome il prelodato Professore in tanto frangente ha agito con animo generoso, ed ha ottenuto l' esito della sua operazione, tale da superare l'espettazione de' suoi Colleghi che videro l' inferma operata vollero tutti dare al degno e vero Collega Dottor Rossi pubblica testimonianza della loro sincera stima, ed ammirazione.

A. C.

STMO SIG. REDATTORE.

Nel N. 46 del vostro accreditato giornale il Contemporaneo ho letto sotto la data di Civitavecchia un'Articolo sull'approdo in questo Porto della Regia Corvetta a vapore francese il Titano, coll'incidente di essere io rimasto in contumacia per fatto del Comandante di quel legno. Vedendo in detto articolo che indebitamente s' incolpa quel rispettabile ufficiale di un Atto assai disonorevole, mi vedo in obbligo, a lode del vero, di dichiarare altamente, che una tale imputazione è una solenne menzogna, giacchè il Comandante non si permise affatto nè di gettarmi in dosso la patente di sanità, nè di proferire parole, che non sentissero della convenienza, e della educazione di ufficiale decorato, come si è falsamente esposto in detto Articolo.

La causa della mia quarantena fù solamente per fatto del Chirurgo di Bordo, il quale nel porgere la Patente Sanitaria, non usò di tutta la cautela ed attenzione solita a praticarsi quando si tratta fra persone in pratica da una parte, ed in Contumacia dall'altra.

Vi prego sig. Redattore di volere inserire la presente nel prossimo numero del vostro Giornale mentre colla dovuta stima mi professo

Vostro Devotiss. Servitore

L. Cav. Romanelli Comm. di Sanità.

DICHIARAZIONE

In uno degli ultimi numeri della Bilancia si legge che il governo *volendo esercitare la giustizia* ha dimesso da ogni ofucio Camerale, oltre due altri consorti; il Cav. Nicola Carnevali.

A lode del vero però possiamo accertare la Bilancia aver gravemente errato in così esprimersi e assai male pesato la cosa, poichè la *giustizia* in questi casi particolarmente, non si può esercitare senza previo un regolare processo susseguito da corrispondente giudizio. Ora questo non essendo stato praticato nel caso nostro, e d' altronde il Carnevali conscio del suo retto operare ritenendo come ingiusta la sua dimissione si è fatto a chiedere alla S. di Nostro Signore l' esame del suo operato, il che gli è stato incontanente concesso. Si corregga pertanto la Bilancia e in luogo di *volendo* dica che il governo *nell' intenzione di esercitar la giustizia* ha dimesso ecc. e attenda pure a dare la definitiva notizia allora quando saranno state esaurite tutte le ragioni e difese che il Carnevali potrà addurre in dimostrazione della sua innocenza e incolpabilità.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI 18 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 7.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi 1 50
Sei mesi.	» 3 —
Un anno	» 6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine*.

Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	» 20
Un anno	» 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea . . .	» 2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blao.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L' Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

MINISTERO
DELLO STATO PONTIFICIO

Fra pochi giorni il Cardinal Ferretti cessa dal suo ufficio di Segretario di Stato. L'altro ministero dei lavori pubblici per la morte del Cardinal Massimi dovrà anch'esso essere rimpiazzato. Noi non conosciamo ancora chi succederà al Ferretti, e chi al Massimi, e però senza prevenzione di sorta ci faremo a ragionare brevemente alcune difficoltà di avere buoni ministri nel nostro Stato.

I ministri di un buon Governo debbono essere adattati al Principe ed al Popolo; poichè io suppongo, come di fatto accade tra noi, che tra Principe e Popolo esista quell'accordo senza cui un continuo conflitto dilania le viscere di un regno, ed è impossibile ogni sociale prosperità. Essi debbono essere quindi l'anello che rannodi questi due poteri ne' quali è loro ufficio di studiare ogni mezzo per mantenere l'armonia. A ciò fare, crediamo occorrano due cose principalissime: conoscenza esatta dei doveri del principe e dei doveri del popolo per saperli rispettare e conciliarli all' uopo perchè non si urtino; questa conoscenza come ognun vede porta con sè dottrina non comune delle scienze sociali, ed incontra senza dubbio la taccia di audace chi osa mettersi al timone d' un governo senza conoscere la forza rispettiva delle nazioni, i loro interessi, i loro affetti, i doveri cui obbligano i trattati e il pubblico diritto. Quanti studi, quanto ingegno, quanto genio e quale altezza di carattere non si richieggono in un primo ministro cui è affidata la difficile arte di governare la nave del regno. Per concepire uno stato migliore della società e tradurlo in atto, per promuovere il progresso di tutti, è mestieri precedere tutti. L'altra dote indispensabile in un ministro è quella virtù che comunemente appellasi *buona fede*, cioè la retta intenzione nell'agire; mentre non giova la sola dottrina, anzi è tanto più perniciosa e dannevole ove l'uomo del governo non abbia a guida delle sue azioni la rettitudine. E se è audace l'ignorante che prende a sè la somma delle cose, non lo è meno chi benchè dotto ma di sinistre idee credesse poterle tener celate lungamente all'occhio scrutatore delle moltitudini. Non ci mancano esempi di uomini di stato peritissimi che per la loro mala fede rovinarono dall' altezza a cui erano saliti, o sostenuti dal favore del Principe vi rimasero disprezzati ed abbominati dal Popolo.

Ove poi non vi sia questo accordo, accadendo ciò, come la storia con mille esempi c' insegna per difetto del principe, ne consegue che i ministri mai non servono il popolo, di rado il sovrano benchè da esso eletti, ed ordinariamente non provveggono che al loro interesse all'ambizione all'amore dell'oro ed alla foga del comando. Peggio ancora se questo particolare interesse si rannodasse coll'interesse dello straniero, o colle passioni di certuni che tendono restar sempre al dominio. Ma ci passeremo di ragionare su questo caso dacchè un'armonia mirabile stringe i popoli dello stato pontificio coll'ottimo Pio: quindi noi discorreremo le difficoltà che deve incontrare il nostro Principe nello sciegliersi i suoi ministri e le buone qualità di che questi debbono andar ornati onde corrispondere all'alta mente del Sovrano riformatore ed ai giusti desideri de' governati. Pio IX fin dagli esordi del suo glorioso regno si è messo all'opera di risanare il nostro stato guasto già per antica consuetudine di mali. Molte riforme e molte istituzioni nuove furono da lui concesse, le quali perchè rendano quel verace frutto che da esse ci attendiamo è necessario che coloro nei quali risiede l'esercizio immediato dei poteri sovrani, coloro cioè che debbono recarle in atto abbiano scienza e conscienza da ciò: insomma a dirla più chiara è necessario assolutamente che i ministri di Pio IX abbiano se non la stessa sua intelligenza e lo stesso cuore, lo che non è sicuramente molto agevol cosa a rinvenirsi, almeno la persuasione della necessità delle riforme da lui iniziate, il senno opportuno, e sopratutto il buon talento di cooperarvi. È troppo antica e ripetuta e non perciò men vera la massima che a cose nuove occorrono uomini nuovi. I quali conoscano i tempi che viviamo ed anzichè irritarsi contro un movimento che può essere regolato ma non impedito sappiano l' arte di adattare i principii ai bisogni, l'arte di mutarli, modificarli qualora le circostanze lo esiggano, onde non sorga la lotta fra i principii e i bisogni imperiosi del movimento sociale: nella qual lotta i principii debbono cedere ove non sieno stati a tempo modificati; ed evitare, così che i bisogni non divengano essi soli arbitri supremi di un disuguale contrasto. Ma a ciò fare occorre ingegno non comune, e quella scienza civile e quella consumata esperienza cui l'antico sistema di reggimento non educò coloro che dovevano divenire la parte attiva e ascendere agli alti poteri dello Stato. La semplicità degli antichi ordinamenti mal sopperisce oggi alla complicanza svariatissima degli interessi sociali. Noi non vogliamo recare offesa ad alcuno ma non perciò crediamo dover tacere la nostra disapprovazione all' uso anch' esso inveterato di chiamare lo stesso individuo ora alla amministrazione ora ai tribunali, ora alla chiesa, ora alla diplomazia; tanta disparità di materie non può abbracciare l'ingegno umano; e da questo lato ancora è venuto danno gravissimo al buon andamento della cosa pubblica.

E a questo felice andamento della nostra società dovendo noi tutti cooperare è necessario che i ministri di Pio IX sull'esempio dell'ottimo principe tengan dietro all'opinione pubblica. Il governo dello Stato è una nave, e siccome nel mare agitato il buon piloto non ricusa gli aiuti dei naviganti che pur hanno dritto di salvarsi, così nella amministrazione d'un regno, specialmente ove questo è sulla via delle riforme i ministri non debbono rifiutare il soccorso della opinione pubblica, quando questa specialmente li va a trovare per mezzo dei pubblici giornali fin nei loro stessi gabinetti; essa è più assennata e giudiziosa di quella di qualunque altro uomo più giudizioso ed assennato, che siavi; l'opinione pubblica è la somma delle più giudiziose particolari opinioni; è l'opinione illuminata, virtuosa e progressiva che si è formata nella nazione, è infine l'intelligenza nazionale, che ha dritto di essere intesa. Mal si consigliano dunque coloro i quali invece di giovarsi de'giornali, organi ordinarii di questa opinione pubblica, li mettono in non cale, anzi li osteggiano. In tal guisa si trovano isolati alla testa stessa della gran società e non veggono più oltre delle pareti del loro officio, e però commettono quei falli che danno gravissimo arrecano al Principe, al Popolo, e a loro stessi. L'esperienza dovrebbe illuminarli anzichè farli disapprovare la luce della stampa. Pio IX vuole buoni ministri e coll'ultimo Motu-proprio vi ha provveduto in ottimo modo dando ad essi tutta la *responsabilità* dei loro atti che quella responsabilità, è la unica garanzia, che tutela i governati dagli abusi del potere. « Questo principio (1), che spaventa i più cauti, e modera gli eccessi dei più audaci, questo principio che è la pietra angolare sulla quale riposano le moderne costituzioni dei popoli liberi, questo principio che sopra larghissime proporzioni fù praticato nei governi del medio evo, ed ebbe nome di sindacato,.... questo principio senza il quale non è possibile alla lunga nessuna specie di governo » è quello che sapientemente l'ottimo Principe ha voluto per base delle azioni dei suoi ministri; i quali, speriamo, saranno scelti tra gli uomini saputi e buoni. Chi non ha animo franco e leale, e gli studii necessari all'alto e difficile officio rinunci al non adatto peso, nè rechi avanti la volontà del Sovrano, poichè è cosa sciocca voler far credere che un principe buono voglia per forza un ministro tristo, o ignorante......

F. Torre

(1) L. Galeotti della Sovranità e del Governo temporale dei Papi.

L' OSSERVATORE AUSTRIACO
E FERRARA

La Gazzetta Privilegiata di Venezia riportò un articolo dell' *Osservatore austriaco* intorno alle cose di Ferrara. Da buone e coscenziose penne fu già combattuto il punto del *diritto* della occupazione fatta, onde non fa più di mestieri allungarsi in una diceria che nulla potrebbe aggiungere al valore dei fatti non pienamente consumati. Due concetti però sono in quell' articolo che non si possono mandar privi di osservazioni senza che la stampa romana vada scevra di colpabil silenzio. Con uno si accusano le popolazioni pontificie, con l'altro si fa prova di disgradarne il Governo. Quanto alla prima parte ove l' Osservatore parla di *vivissime fiamme, di agitazione dello stato Pontificio* risponderemo che tutto questo movimento non è fuoco di rivolture popolaresche che tenti distruggere gli ordini stabiliti, non è come vogliono chiamarla i nemici nostri anarchia, perchè anarchia significa Stato senza Governo, e noi abbiamo il Governo di Pio IX il quale si viene acquistando di dì in dì l'amore e la riverenza dei Popoli per le gittate fondamenta di liberali istituzioni, e possiamo senza adulazione asserire che non è tanto da lui, quanto dai comuni accusatori nemici, se talvolta ci fa segno di procedere men certo, men franco. Coloro però ai quali questo novello risorgimento sturba la dolcezza dei subiti guadagni, delle dominatrici ambizioni, ed atterra la idoleggiata statua della servitù molto fanno e più farebbero perchè sopra tutta Italia tenesse regno lo *statu quo* o *l'anarchia*. Ambedue d' impossibile riuscimento; perchè contro quello sta la immutabil legge della perfettibilità segnata da Dio, la quale con forza operosa e di moto in moto sospinge le cose verso il meglio della civiltà, e dell'umano diritto; contro questa vigila quell' istinto connaturato del Popolo che lo fa sempre accorto della propria conservazione. Contro questa si alzerà sempre la voce de' buoni, i quali scorgono venire assai danno così dall' addormentamento della vita pubblica politica quanto dalle stremate azioni popolaresche. Può ben essere talvolta che le moltitudini si agitino a scuotere il collo violentemente; ma ciò è là dove si fa incomportabile il giogo; del vassallaggio dove ad un popolo che chiede il pane della civiltà si risponde colla sciabla, le fucilate, le carceri: allora si viene necessitosamente al disordine per conseguire ordine migliore, come nel mondo fisico dopo lo scoppiare della tempesta s'apre intorno intorno il sereno. Osservi però pacatamente l'Osservatore austriaco che questi moti incomposti e distruggitori non regnano e non possono con effetto regnare nelle riformate città romane, toscane, piemontesi: E se agli occhi di lui i trionfali archi, le luminarie, gli sparsi fiori, le grida riconoscenti, le gioiose genti, strette intorno ai Principi riformatori sono fiamme ed agitazioni rivoluzionarie, deh perchè tutto il mondo non è in rivoluzione?

Il secondo concetto del notato articolo sta in queste letterali parole: che la faccenda della occupazione di Ferrara « sotto l' influenza dell' agitazione dominante in Italia, fu colta avidamente dallo spirito di partito, a fine di seminare ove possibil fosse, la zizzania tra due poteri, nella cui concordia ed intima unione sta riposta la più solida malleveria dell' ordine sociale ». Dunque le proteste nobilissime del Cardinale Ciacchi solennemente approvate dal Pontefice, furono atto non di giustizia, di diritto, di conservazione, ma di spirito di parte !!!

E sia in buona pace dell'Osservatore austriaco. Ma a chi non parrebbe estremamente lungi da ogni verità politica e tradizionale, e fuori di ogni modestia quell' asserire che l' ordine sociale sta saldo sulla protezione e concordia amica del Gabinetto di Vienna?

E noi italiani che abbiamo una lunghissima storia di sventure e di glorie, un desiderio infiammato d' indipendenza e di nazionalità, noi che parliamo un solo linguaggio, noi a cui natura pose dell' alpi schermo, dovremo oggi ascoltar seriamente l'Osservatore Austriaco?

L. Masi

NUOVA LEGGE PIEMONTESE
SUI MUNICIPJ, E SULLE PROVINCIE

I municipii Italiani scomparvero, e i Governi si attrassero non solo il potere di dar loro le leggi e di concentrare in sue mani la politica, ma pur quello di amministrare i loro beni, di far sentire la sua presenza dai più alti ai meno importanti interessi delle disfatte comunità. Non però scaddero le tradizioni, non però venne meno uno de' caratteri distintivi dell'italiano, cioè il sentimento dell'indipendenza individuale, quello appunto che diè vita e grandezza ai Municipii, e che dalla vita e grandezza municipale venne sostenuto e nutrito. Si sentì finalmente il bisogno della Nazionalità per rialzare questo popolo generoso al suo vero destino, e si sentì quindi il bisogno di svolgere quell'indomito sentimento in esso da tanti secoli connaturato, perchè nulla meglio conduce alla Nazionalità che lo sviluppo di quel sentimento. Onde fu a risolversi il problema, come si potessero risuscitare gli ordinamenti municipali in Italia senza ledere i diritti di Governo ai Principati. Leopoldo I. si diè a sciogliersi, ma l'opera sua rimase incompiuta, e interrotta; l' impero Napoleonico concentrando nell'azione governativa la direzione, e amministrazione de'Comuni, non

li fece sussistere che di nome; la Restaurazione anzichè continuare l'opera di Leopoldo intese a comprimere ne' varj stati ogni azione che non fosse governativa, o se in alcun luogo si fece sembianza di riassumere quella mirabile impresa, è a dirsi per lode del vero, che tranne qualche larvato diritto d'amministrazione, nulla si concesse al vero concetto di Municipio sia per ciò che riguardava le persone de' Ministranti, o la estensione o la forza delle loro deliberazioni.

I municipj Italiani scomparvero; e quelle vinte città debbono ben consolarsi del perduto potere politico ora, che per avere esistenza politica è necessità esser forti, e cooperare a rendere forte il nuovo comune centro d'azione politica, il Governo. Ma ad ottenere questo effetto è necessario appunto ridestare il sentimento di Nazionalità nei municipii, rinfocando nei popoli l'amore alle tradizioni patrie, agli affetti più cari della loro vita col richiamarli alla gestione di tutti quell' interessi, che non entrano nella essenza della vita del Potere governativo. Il nostro Principe ha commesso alla Consulta il progetto delle Riforme Municipali; e se istituendo primo in Italia la Guardia Civica diè prova dell'alto concetto in che poneva la necessità di rialzare il sentimento Nazionale, abbiamo cagione di sperare altamente sull'organismo delle future Riforme municipali. La Toscana, già iniziatrice gloriosa della riforma Municipale fin dallo scorso secolo, è nella via di riassumere l'impresa, e lo farà con quell'acuto intelletto che distingue i suoi uomini di Stato.

Carlo Alberto ha testè promulgata una legge, la quale meglio che riforma, potrebbe dirsi legge istitutrice. Egli ha fatto la prova di sciogliere il difficile problema, e se vuolsi riguardare l'importanza dei principii pei quali ha fondato l'Amministrazione Comunale e la Provinciale, che già appartenevano assolutamente al demanio, potra giudicarsi che il Principe Piemontese ne ha saputo comprendere il vero concetto, e che ha schiuso la via a un sistema municipale veramente italiano. Diamo intanto un cenno di questo novello organismo. Tutte le città e paesi sono comuni, distinti in 3 classi; di prima, se contano 10 mila abitanti, di 2 se tremila, di terza se meno: le comuni appartengono alle Provincie, e le Provincie alle Divisioni del Regno. I consigli Comunali sono eletti direttamente dal Popolo; e i Provinciali scelti dal Principe fra i Candidati proposti dal Popolo, e per un terzo fra i sindaci (capi de' Comuni) che pure provengono da elezione popolare. Ai Consigli divisionali sono mandati i Consiglieri de' Consigli Provinciali e per e più o meno direttamente il popolo ha il dritto elettorale di tutti consiglieri si comunali che di provincia, e di divisione. Il dritto elettorale attivo è distribuito largamente per capo di contribuenza comunale, e per capacità intellettiva, e inchiude tutti coloro che sanno guadagnare la sussistenza per se, e per la famiglia. Il dritto di elegibilità è diffuso per tutti gli elettori, tranne lievissime eccezioni.

Gli oggetti delle deliberazioni comprendono l'azienda amministrativa dei beni comunali, il patronato dei luoghi di beneficenza, la polizia urbana e rurale, l'insegnamento elementare, l'imposte, le spese, ecc. e la loro validità non dipende che dall'osservanza delle forme e dalla competenza a deliberare.

Vi sono *Consigli di credenza*, per deliberare negl' intervalli delle riunioni consigliari del Comune in caso d'urgenza; sono scelti dal popolo, e se non giustificano l'urgenza alla prima tornata, la deliberazione è nulla e pagano le spese.

I sindaci capi de' comuni, e gl'intendenti capi delle amministrazioni provinciali, e gl'intendenti generali capi delle divisioni, hanno il potere meramente esecutivo, sono anche rappresentanti del governo, e a rincontro devono render conto ai consigli della loro gestione tanto materiale che *morale*. Questa responsabilità recata al pubblico è una stupenda garanzia.

Il governo ha aggiunto i conservatori del censo da distribuirsi in distretti, di cui farà il re la circoscrizione; ma quantunque abbiano questo nome, e i conservatori debbano, anche vegliare al censo, hanno dei doveri politici, inverso il governo e una specie di curazione verso i distretti. Sono quasi una magistratura censoria, che veglia per gl' interessi del comune e del governo.

Ecco gli organi, e le funzioni più rilevanti del sistema, e che forse bastano a farne comprendere l'indole.

È cumulato nei sindaci il diritto di arbitraggio, di mediazione, e di giudicatura in alcune cause; e come rappresentanti del governo vegliano perchè la religione e i buoni costumi vengano rispettati. Anche negl' intendenti è cumulata, come si disse, la rappresentanza del governo, e di più hanno i sindaci la speranza di ottenere dal governo un premio de' servigi resi per dodici anni lodevolmente al comune, e al governo. Tuttociò farebbe forse troppo preponderare l' influenza governativa sui sindaci, molto più perchè il governo può confermarlo in carica per quante volte gli piaccia, ma alla fin fine il sindaco non ha che il potere esecutivo, e intera responsabilità innanzi al consiglio cui deve render conto.

In tutto il sistema vediamo una cura particolarissima posta per bilanciare fra loro le garanzie del Governo, e dello Comuni, e a sciogliere insomma per quanto è organismo, il gran problema. Sarà argomento di altro articolo lo esaminare fin dove questa bellissima legge abbia raggiunto lo scopo in questa e nell'altre parti. Intanto, mentre la strettezza del tempo non ci concede ulteriore analisi, non possiamo che alzare un grido di plauso alla legge Piemontese, plauso a cui si associa la pubblica opinione di questa parte d'Italia; perocchè ad onta di qualche considerazione che fa scorgere ancora perfettibile la legge municipale, non può negarsi, che la legge di Piemonte sia la più popolare di quante se n'ebbero fin qui.

CESARE AGOSTINI

IL LABARO

Questo nome racchiude in se i due grandi principii su cui le Società Cristiane fondano il diritto e la forza di loro felicità e gloria, Religione, e Libertà. E questo nome porta il nuovo Giornale uscito testè in luce per sollecita cura di sei Sacerdoti tutti progressivi e forniti di buone lettere. Noi ne riportammo già i nomi perchè un Giornale che si propone di esaminare lo svolgimento della civiltà progrediente sotto l'aspetto religioso e pubblicato in Roma è cosa di grandissima importanza e da porre in alta responsabilità i suoi redattori.

Franco e civile è il Programma. Riassume le cose operate dal Pontefice con rapidi e con coloriti tocchi un articolo di E. Fabbiani; e di combattere i partiti estremi, di mantener l'unione dei Principi coi Popoli, della Religione con la civiltà con una liberalissima e fermissima moderazione, dimostra essere spirito e scopo di questo Giornale. Un altro articolo intorno all' allocuzione del Papa nell' ultimo Concistoro, di E. Reali chiude rivoltosi al Pontefice riformatore con queste parole. » A questo gran termine il Mondo s' avvia, e più celere è la sua marcia, perchè tu gli sgombrasti gli ostacoli che il trattenevano nel cammino, e invano tenteranno a ritrarlo gli sforzi dell' Angelo delle tenebre che grida a tutta gola la satanica parola *Indietro*, perchè *Tu* veramente Angelo della luce il sopraffai colla potente, colla Divina parola *Avanti*.

Ed un Articolo sul Seminario Romano, e il Clero Secolare di Roma è dell' Abate Ximenes, già forbito redattore del Didascalico.

Noi teniam certo che il *Labaro* marcerà colla sua bandiera spiegata alla testa del Ceto Religioso per il quale la parola *Civiltà*, Libertà, Nazione, Italia, debbe essere perfettamente alleata della parola Religione. *In hoc vinces* è il detto di ordine improntato sul Labaro. Si o eletti Sacerdoti Romani è ben da voi il combattere molti e molti pregiudicati spiriti i quali fanno intoppo e contrasto all' ineluttabile andare della civiltà. Da voi l' educare nella vigna del Signore nuove piante che dian fiore e frutto, e non aduggino. Da Voi far che sia viva e compresa, quella gran parola che già ebbe pronunciata alcun Vicario di Cristo: che popolo cristiano non deve essere popolo schiavo.

M.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

Corre voce che al Ministero de' lavori pubblici rimasto vacante per la morte del Card. Massimo, sarà promosso il Professore Niccola Cavalieri attualmente Ispettore in capo del corpo degli Ingegneri d'Acque e Strade. La sua celebre opera *L'Architettura Statica ed Idraulica* ed il lungo ed onorato esercizio della nobile professione, gli avrebbero giustamente meritato l'onore di sedere fra i ministri dell' Ottimo Principe, che in lui premierebbe lo studio e l' onestà, ed ai secolari darebbe il primo esempio, che anch' essi d'ora innanzi saranno considerati e promossi dal suo giusto governo.

— Ieri Sua Santità tenne Concistoro nel quale creò Cardinale Monsig. Vizzardelli.

— Domani mattina si radunerà il Consiglio Municipale di Roma per scegliere il suo Segretario, per decretare una manifestazione di affetto ai bravi Ferraresi, in corrispondenza dell' bandiera donata da essi al Romano Municipio; e proporre un monumento di riconoscenza al Principe O. M.

— Qui giungono Corrieri anche più volte nello stesso giorno al Governo, agli Ambasciatori di Austria e di Francia: tutti portano la conferma della sollevazione siciliana.

— Il giorno 13 corrente il Ministro delle Armi si recò ad ispezionare la Caserma al Monte ove alloggiano 3 compagnie del 5 Battaglione Fucilieri, accompagnato dai Generali Gabrielli e Zamboni, dall' Ispettore Farina, dal Comandante del Genio, e da altri officiali dello stato maggiore ecc. Mentre il Ministro perceorreva i dormitori della 1. Compagnia gli si fece innanzi il Capitano di essa Sig. Contini e con franco dire gli espose i bisogni urgenti dei suoi soldati, la deficienza degli effetti già fuori di durata, non che la malintesa economia nel somministrare alcuni generi, comprovando tutto ciò per via di fatto. Questa opportuna dichiarazione al cospetto delle suddette autorità, e del Comandante del detto Battaglione, fa conoscere pienamente che il sig. Capitano Contini è un officiale onesto, leale, e di retto sentire, e che desidera garantire l' interesse del soldato e quello del Governo. Egli è pertanto meritevole di lode tanto più che al coraggio militare unisce quello civile, desiderabile come principale attributo a tutti gl' individui della famiglia militare, onde porre un argine ai loro mali e abusi, e conseguire quei miglioramenti che in particolar modo si addicono alla nostra Truppa. Altra volta diremo l' accaduto nella ispezione delle altre Caserme.

— Il giorno 29 dello scorso mese avea luogo la solenne Premiazione degli Artisti appartenenti all' Accademia di S. Luca.

Il bravo Sig. Luigi Gautier di Torino, molto conosciuto nell' Accademia Albertina di questa capitale, nella quale riportava i Premii più distinti, venia premiato della prima medaglia a voto unanime dei rinomati artisti di cui Roma degnamente va superba.

— Il Cav. Bargagli Ministro di Toscana in Roma è stato nominato Governatore di Livorno. Siam certi che Leopoldo II gli farà succeder persona che protegge e protegga ugualmente liberali principj tanto che si acquisti il nuovo rappresentante della Toscana l' amore e la popolarità dei Romani, come del Cav. Bargagli, è avvenuto.

Ferrara

Leggiamo nell' *Italiano*: Dicesi che il Comandante della Piazza Viviani sia giubilato: inoltre è voce che Auesperg andrà a Milano e verrà surrogato da Wuimpker.

— È stata fatta una Commissione per raccogliere offerte per la Guardia Civica; al Teatro Bonacossi si recita dai dilettanti a questo fine. La Società del Casino di Ferrara si propone di votare in adunanza generale se, 300 per vestire e armare i Civici bisognosi.

REGNO DELLE DUE SICILIE

La Sicilia è tutta in insurrezione. Dopo che il 6 corrente si gridò in Messina da un assembramento composto di più di 600 persone appartenenti a tutte le classi - *Viva Pio IX*, *Viva l' Italia*, *Viva la Costituzione*, *Viva la libertà*, nella quale occasione rimasero morte due persone del popolo ed un soldato, dopo altri moti parziali seguiti in Palermo ed altrove, la rivoluzione scoppiò contemporaneamente il mattino del 12 in Palermo, Messina, Trapani, e dicesi pure in Catania e Siracusa. In quel giorno più di trenta mila uomini armati recaronsi a Palermo da Monreale, dalla Bagaria e da altri siti circostanti, ed efficacemente assecondati dalla popolazione palermitana, dopo breve combattimento s' impadronirono della città; di modo che il palazzo reale, ed i quartieri, luoghi fortificati, sono in potere del popolo, più non rimanendo al governo, secondo le ultime notizie, che il forte di Castello a Mare, nel quale eransi rifuggiate le truppe col Luogotenente Maio ed il generale Vial. Ma il popolo si apparecchiava ad assalire Castello a Mare, ed un bandito con sei mila Bagaresi avevano giurato d' impadronirsene. Il Luogotenente Maio voleva cedere, ma negavalo Vial, perchè sapeva che il popolo chiedeva la sua vita. Dal popolo fu creato un governo provvisorio del quale fa parte il conte Aceto. Furono arrestati e trovansi in Castello a Mare quattro Amari, fra cui Emerico Amari dotto professore di diritto pubblico e direttore di quel celebre Ospedale de' Matti, due fratelli baroni Ondes, l'abate Fiorenza, il conte Priolo, il cavaliere Sant' Elia ed il valente criminalista, avvocato Marocco. Volevasi pure arrestare il conte Aceto; il quale si rifuggì in casa del console inglese; anzi uomini della polizia, nel tentare tale arresto avendo rotta la porta di quella casa, gettato a terra lo stemma consolare, il console protestò solennemente contro tale violazione del diritto delle genti.

Anche a Messina il popolo era padrone della città, più non rimanendo al governo che la cittadella nella quale eransi ritirate le truppe col generale Landi. A Messina due forti dominano la città e la cittadella; il Castellaccio che è disarmato, ed il forte Gonzaga, del quale si sono impadroniti i sollevati.

A cagione della nebbia, che intercettava le comunicazioni telegrafiche, queste nuove non poterono giungere che tardi a Napoli. Il governo seppe quelle di Palermo per mezzo del battello a vapore *il Vesuvio*. Giunto queste battello nel porto di Palermo il capitano Pietro Gusmano, quantunque una volta fosse o facesse il liberale, conosciuto lo stato della città, ordinò non si togliesse il fuoco alla caldaja, e così potè subito ripartire e di tutto ragguagliare il governo napoletano.

Appena il re fu informato dei moti di Sicilia, vi mandò gli ordini i più severi; egli è ostinato più che mai a non fare concessioni di sorte. Per suo ordine il giorno 14 s'imbarcarono truppe su nove vapori, di cui cinque della forza di 300 cavalli e quattro di 200, i quali partirono nella notte successiva parte per Palermo, parte per Messina. La forza mandata in Sicilia consiste in sei battaglioni di bersaglieri, nell' ottavo reggimento di linea, un battaglione di pionieri, oltre a dieci pezzi d' artiglieria di campagna: il totale può calcolarsi da cinque a sei mila uomini. Questa flottiglia è comandata dal fratello del re, il principe di Capua, ammiraglio; le truppe di sbarco sono sotto gli ordini del maresciallo Desaujè. Ma se le cittadelle di Palermo e di Messina già erano in mano del popolo all' arrivo delle truppe come speravasi in Napoli, esse non varranno certamente a reprimere la rivoluzione Siciliana.

Il re, sebbene il giorno prima fosse stato salassato per il grande disesto arrecato alla sua salute dalle nuove Siciliane, tuttavia diede egli stesso tutti gli ordini opportuni, ed assistette personalmente all' imbarco nella darsena; Il che suole sempre fare in tali troppo frequenti ingloriose spedizioni. Egli esortava i soldati ad esser gli fedeli, salutava per nome gli ufficiali (imperciocchè il re di Napoli conosce personalmente tutti gli ufficiali del suo esercito), dicendo loro che andavano a guadagnarsi o una palla o una croce.

La sera di quel giorno poco prima della partenza dei vapori, molti liberali napolutani eransi dato convegno sul Molo per gridare: *Viva la Sicilia*, *Rispettate i nostri fratelli Siciliani*, ma sia che tale divisamento fosse noto alla polizia, sia che solo lo si sospettasse, perchè durante l'imbarco ed anche dopo il molo era ingombro di gente, fatto si è che si trovò il molo occupato dalla truppa e le grida non ebbero più luogo.

Quanto al continente Siciliano v' è dappertutto il massimo fermento. A Napoli assicuravasi essere insorta la Calabria, appena conosciuti i moti della vicina Messina. In seguito a minacciose manifestazioni fatte nella Pulia, partì da Napoli per quella provincia una colonna mobile composta di un reggimento di Cavalleria, di 500 uomini, otto compagnie di fanteria ed una batteria di artiglieria. La rivoluzione in Salerno dêve avere luogo oggi (18), giorno di grande fiera in quella città. Napoli, dove maggiore è la forza comprimente del governo a cagione dei numerosi forti e della poderosa guarnigione, dovenimore è l' armonia tra le varie classi di cittadini, dove gli sforzi del popoli valorosissimi non sono assecondati dalle masse, le quali sono ignoranti e prive di spiriti generosi, Napoli sarà l' ultima ad insorgere.

La lettera di Balbo diretta al re di Napoli fu letta in Consiglio ed il re domandò chi fosse questo Cesare Balbo: nel popolo essa fece grandissima sensazione e tutti i buoni di quel regno glie ne sono riconoscentissimi. (*Corrispondenza*)

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

La sera dell' 11 giungeva da Torino un corriere del Gabinetto Sardo, e smontava direttamente ai Pitti. Il nostro carteggio di stamani ci porterebbe a credere che potesse aver recato le più amichevoli offerte di S. M. Carlo Alberto al granduca di Toscana per guarentire l' Indipendenza del suo Stato.

(*Patria*)

Questa notte è arrivato in Firenze il Marchese Ridolfi Ministro dell' interno. Livorno è tranquillo.

— Ieri sera 14 il cadavere del Bachiega, uno degl'italiani vittime dello Spielberg, fu accompagnato con grand' onore alla Chiesa di Sant'Ambrogio. Grand' era il concorso di tutti gli ordini della città per rendere quest' omaggio all' illustre vittima. Il cadavere nella notte è stato pietosamente vigilato in una cappella contigua a detta chiesa. Stamane alle 11 sarà ivi cantata una solenne messa di *requiem*. Stasera il cadavere sarà trasportato con grand' accompagnamento al Panteon Italiano, a Santa Croce, ove avrà degna sepoltura.

(*dalla Patria*)

DUCATO DI PARMA

Pontremoli

11 *gennaro* — Gli ufficiali Parmigiani si conducono benissimo. Stamane è passato il capitano Guerra ma essi gli hanno imposto di partir subito. Esso ha inteso l'avviso ed è partito non senza fischi ed insulti. Gli impiegati Toscani visti i principii del nuovo Governo, hanno ricusato di rimanere in ufficio, sebbene richiesti.

(*l'Italia*)

DUCATO DI MODENA

Massa-Ducale

I convittori de' Gesuiti diminuiscono ogni giorno a colpo d'occhio.

(*Riforma*)

STATI SARDI

Torino

Finalmente a dì 9 gennaio pubblicavasi la tanto desiderata legge sui comuni; essa porta la data del 27 novembre 1847. Con essa trovasi compiutamente effettuato il programma del governo annunziato dalla gazzetta piemontese del 29 ottobre.

(*Risorgimento*)

— Il Governo nostro pensa d' armarsi e tutelare così quella unione italiana della quale si è fatto campione.

Il contingente che è sull' armi non avrà congedo, e sono richiamati immantinenti sotto le armi i soldati provinciali in congedo illimitato appartenenti alle infra espresse classi.

Quelli della classe 1825 di tutti i reggimenti di fanteria;

Della classe 1824 del corpo de' bersaglieri;

Della classe 1823 del battaglione zappatori del genio;

Della classe 1823 del corpo reale d' artiglieria;

Della Classe 1825 del treno di Provianda.

Due batterie sono partite per la frontiera. Vi furono movimenti di truppe verso la Lombardia.

Italiani! prepariamoci e speriamo: Dio è con noi. (*Concordia*)

Genova

Dicesi che giovedì sia stato arrestato un uomo del popolo, che si crede prezzolato dallo straniero per gridare *morte ai Gesuiti* ecc. ecc. Gli fu trovato in dosso molto danaro in scudi e franchi. Dicesi pure che il Governo abbia sicure e precise notizie d' arti sotterranee che usa lo straniero per trarci in rovina. Si parla

anche generalmente di limosine che sarebbero state sparse largamente, e che il popolo genovese avrebbe rifiutato.

(*Concordia*)

Nizza

6 *gennaro* — La città di Mentone capitale del piccolo principato di Monaco, fu in piena rivolta giorni sono, gridando *a bas le tyran: vive Pie IX; vive Charles Albert.* Il Principe Florestano adirato di questo, e vedendo che l'attruppamento invece di disciogliersi viepiù aumentava, comandò alla truppa Sarda di guarnigione in quella città, di far fuoco sulla popolazione. Il Capitano della truppa Sarda gli rispose d'apprendere, che la milizia Sarda non si era mai avvilita a tal segno da far fuoco su una popolazione inerme, e che anzi si maravigliava di ricevere tal comando. A questa risposta, adirato fuor di modo il Principe si portò subito a Monaco dal generale Reys, credendo di essere ascoltato e chiedendo in supplemento delle sue domande il castigo del Capitano e degli ufficiali che non avevano ubbidito ai suoi comandi; ma ricevè dal generale Reys la stessa risposta. Sicchè fu forzato partire egli stesso per Torino onde avere una sodisfazione, e per chiedere al re braccio forte. Ieri fece ritorno da Torino, ove S. M. gli disse, che l'unico mezzo per farsi amare dal suo popolo, era quello di imitarlo nelle riforme. Di fatto egli ha già accordato tutte quelle che abbiamo noi Piemontesi, e più la deduzione di centosessantamila franchi all'anno sulla sua rendita che ascendeva a più di 300 mila.

(*dalla Patria*)

Sassari

31 *Decembre*. Ieri l'altro arrivarono i Sigg. Deputati della città di Sassari inviati a S. M. per chiedere la grazia di estendere all'isola i beneficii concessi agli Stati continentali; appena si seppe il loro arrivo vi fu appello generale alla popolazione, ed in un momento si radunarono oltre le 10 mila persone con ottanta e più stendardi nazionali, circondarono i deputati e l'accompagnarono al duomo ove si resero grazie all'altissimo, indi vennero nel palazzo civico, i quali furono accolti dal consiglio con onoranze; a me toccò improvvisare poche parole, le quali furono del tenore seguente:

« Signori Deputati, reduci dall'onorevole missione presso l'amato nostro Sovrano Carlo Alberto, questo popolo che lieto vi circonda, ed i suoi rappresentanti si fanno un dovere d'esternarvi il loro pieno gradimento, sicuri qual sono della vostra fedeltà nel trattamento delle pubbliche bisogne. Nè ignoriamo con quanto amore ed insistenza perorasté avanti il il regio trono ed i suoi illuminati ministri la nostra causa, che però era la vostra, cose giuste ed al comun bene rivolte chiedeste ad un giusto Sovrano.

» La maestà dell'immortale Carlo Alberto renderà paghi, ne siamo certi, i nostri voti, e la storia severa nel commendare il benefico riformatore tramanderà il vostro nome alla più remota etade qual esempio di virtù cittadine, da cui i figli ed i nepoti apprenderanno quanta laude si ottenga servendo fedelmente la patria. Viva il Re. Vivano i Signori Deputati, Viva l'Italia!

Intanto si preparano pubbliche feste per tre giorni oltre le già fatte; speriamo che il nostro Re Iddio lo conserverà per felicitare i suoi popoli, qual'è il suo ardente desiderio, e non dubito punto che la Sardegna non abbia a partecipare a tutte quelle riforme che si vanno preparando pei Regi stati continentali: in allora saremmo tutti fratelli per leggi, per sentimenti per destini!

(*Concordia*)

STATI ESTERI

Egitto

Gl'Italiani Piemontesi che si trovano in Alessandria d'Egitto hanno presentato al Consolato Generale di Sardegna un indirizzo onde sia trasmesso al Re Carlo Alberto: in esso dimostrano la loro riconoscenza a quel Sovrano per le fatte concessioni ai fratelli piemontesi.

INTORNO ALLA *CENSURA* DELLE LEGGI

(*Continuazione e fine*)

Nondimeno anche senza la Censura dei costumi, anche in mezzo al suo lusso, Roma si sarebbe conservata con la Censura delle leggi. Il fondamento politico della repubblica romana era nella divisione delle terre e nella eguaglianza: finchè queste due duravano, durava il governo. Le leggi pertanto dovevano conservare la eguaglianza, e la divisione; e perciò impedire il diritto indefinito di testare, la concorrenza di molti beni sullo stesso capo, la facoltà d'arricchire nelle donne tolta con la legge Voconia ma ristabilita con la legge Papia. Forse se non si stabiliva la ineguaglianza delle fortune in Roma, non vi si sarebbe fondata la monarchia: laddove introdotti gli estremi di ricchezza e di povertà, il governo d'un solo fu quasi necessario e « le luxe d'une monarchie rendant le ma» riage à charge et couteux, il faut y être invité, « et par les richesses que les femmes peuvent don« ner, et par l'espérance des successions qu'elles « peuvent procurer (4) ».

Dunque una Censura costituita in Roma avrebbe potuto mantenere le leggi, la divisione, la eguaglianza delle fortune, il disinteresso, l'eroico civismo, lo spregio delle ricchezze, la ricchezza pubblica, la democrazia.

Ora la filosofia, la Religione, la civiltà hanno esteso l'impero e la osservanza dei costumi. L'Europa si governa quanto agli usi dalla opinione pubblica e dall'esempio. Ora la risoluzione dei costumi non è che un effetto della rivoluzione nelle scienze nelle arti, nelle lettere, nella morale. Quindi la censura dei costumi nei governi europei potrebbe essere inutile. L'*onore* è il censore universale di tutti i governi; e la nazione più potente si guarderebbe dal fargli oltraggio.

Non si può dire lo stesso nella censura delle leggi, poichè se l'Europa si governa con gli stessi costumi, non si governa altresì con le leggi medesime. Ogni popolo ha la sua forma di costituzione i suoi principj; ogni popolo dee procacciare la conservazione; e questo con nessuno istituto può ottener meglio, che con la censura delle leggi.

Forse si potrebbe dubitare se questa magistratura necessaria nella democrazia, lo sia del pari nella monarchia e nei governi misti. Ove si rifletta ai vantaggi d'un governo costante, ai danni che derivano da riforme violenti, da convulsioni politiche, da rivoluzioni, in tutte le forme di governo, e in tutti i popoli, non saprei dubitarne. Parmi soltanto che la monarchia ne abbisogni più dei governi democratici, e dei costituzionali, poichè in questi il corpo legislativo fa quasi sempre l'ufficio della Censura. Il governo d'Inghilterra, come osserva il Pubblicista francese (5) ha un corpo che lo esamina continuamente, e che di continuo esamina se stesso; e tali sono i suoi errori, che non hanno mai lunga durata, e che per lo spirito d'attenzione che danno al popolo, sono sovente utili.

Ma nella monarchia i disordini passano inavvertiti, si concedono alcune riforme, le quali portano in seguito conseguenze inattese: la continuità del comando va soggetta a cangiamenti continui. La politica prende una nuova forma ad ogni passaggio nella dinastia, e intanto lo Stato soffre tutti i danni della mobilità, della incostanza, ne scapita il commercio, che mal soffre convulsioni politiche e cangiamenti; e talora queste riforme, questi rovesci trascinano seco la rovina dello Stato. Un corpo di Consultori dovrebbe esaminare le leggi con questo intendimento e studiarsi di ricondurle sempre verso il loro principio fondamentale e costitutivo. Che se lo spirito della monarchia vacilla talvolta; se la legislazione accenna di cadere; se le istituzioni più sapienti si rendono inutili, e forse talora dannose, di chi è la colpa? delle leggi o dei legislatori?...

« Sparta, dice Condillac (6), uscendo dalle mani « di Licurgo, era fatta per vivere eternamente. « Perchè dopo seicento anni di prosperità per« detto lo spirito d'attenzione, che doveva alle « sue leggi? perchè non intese a prevenire gli ef« fetti delle passioni? e appena queste lievemente « ferirono i costumi perchè mai gli Spartani le « trascurarono? se toccava a loro soltanto appli« care un rimedio efficace; se era facile troncare « il germe d'avarizia, che avevano loro fruttato le « spoglie di Mardonio: se potevano di leggieri ri« prendere la loro prima virtù, perchè si dirà che il « termine fatale a Sparta era arrivato, e che nulla « poteva ritardarlo »? Adunque un Sovrano sapiente veglierà a custodire il suo governo. Illuminato dal corpo dei censori egli saprà dare a tempo le sue riforme; saprà quali leggi siano utili, quali nocive al suo stato: sceglierà non le novità brillanti, *non gli esempj luminosi d'altre nazioni*, che talora potrebbero essere fatali alla propria: sceglierà tra le teorie degli economisti non solo i principj e gl'istituti della *ricchezza*, ma meglio ancora quelli della *felicità*; e continuando lo spirito della legge sempre conforme allo spirito del governo, otterrà per siffatta guisa la durata d'una tranquilla costituzione.

Che se pure talora un rigoglio di civiltà e di vita, uno sviluppo di principj nuovi, una rivoluluzione politica di popoli confini colla efficacia dell'esempio e dell'affinità nazionale, portassero la necessità di grandi cangiamenti nello Stato, non sarebbe ella utilissima la Censura; la quale operando a gradi a gradi una prudente riforma, e cedendo a tempo il terreno, ristabilisce in tal modo l'equilibrio sociale, risparmiando al tempo stesso i disordini e gli errori delle scosse violente, delle ribellioni, delle anarchie, degli eccessi, che ci dipinge con sì strani colori la storia delle rivoluzioni? Se la censura avesse custodita in Roma la divisione delle terre, i moti popolari, le sedizioni sanguinose dei Gracchi non sarebbero accadute.

La stampa è il termometro della opinione in tutti i popoli. Ora non v'ha rivoluzione che non sia preveduta, che non sia stata annunciata dalla stampa. I giornali sono l'eco della civiltà politica. La censura pertanto ne saprebbe condurre i suoi presagi, e prevenire le conseguenze.

Ma se pure non si voglia concedere deliberazione così estesa alla Censura, il Monarca potrà darle quella facoltà che vuole, anzi potrà negarle qualunque facoltà nella legislazione e nella scienza politica, ma non lo può salvo l'ordine pubblico nella civile: poichè se la censura per la conservazione delle leggi civili è vantaggiosa sotto qualunque forma di governo, è strettamente necessaria nella monarchia.

Accade in tutti i popoli, in ogni legislazione che i fatti superano la previdenza di qualunque legislatore che per quanto cauta sia stata la legge, la esperienza dimostra in effetto tante eccezioni, tante difformità, che abbisognano d'una estensione maggiore nella formula dispositiva. Qual è il primo pensiero del governo in questo caso? Emanare leggi *nuove*. Ed ecco anomalie; eccezioni, declaratorie, appendici, e una borra di nuovi rampolli, che vanno soffocando la legge in un prunaio di divisioni intricate ed inestricabili. Filangieri assomiglia qualche codice europeo alla lingua Chinese. Essa non è composta che di 330 monosillabi, ma tanti sono i significati, che prende ciascuno di essi dalla varietà degli accenti, delle inflessioni, delle aspirazioni, dal canto pronunziato e dalle combinazioni diverse che la sola conoscenza della lingua è la via più sicura al conseguimento delle prime dignità nel governo. Ora applichiamo questo esempio alle leggi, e vedremo tante essere le distinzioni, le applicazioni, le varietà, le difformità, le interpretazioni di ciascuna e i rapporti infiniti di tutte fra loro, che la conoscenza perfetta del diritto, se non è impossibile teoricamente, è senza dubbio impossibile in prattica, cioè nell'applicazione e nei giudizj. Non v'ha massima per quanto strana ella sia, che non possa sostenersi con qualche *autorità* e non havvi *autorità* per quanto sia chiara, che non possa impugnarsi con qualche decisione.

Questo sconcio si moltiplica ancor più nelle costituzioni monarchiche. Un governo, che ammette molte distinzioni di classi, di gradi e di beni, deve portar seco molti privilegj, molte leggi diverse molte personalità, molte competenze, di foro e d'azioni. Si questiona talora lungamente sul titolo, sul tribunale, sul privilegio del foro: ossia si questiona sul modo di questionare. Dunque segue Montesquieu (7) « il ne faut pas etre étonné de trouver « dans les loix de ces états tant de regles, de re« strictions d'extensions, qui multiplient les cas « particuliers, et semblent faire un art de la rai« son même ». Intanto a misura che i giudizj si moltiplicano nella monarchia, la giurisprudenza ribocca di decisioni talora contradittorie o per difetto di sapere nei giudici, o per difetto d'arte nei difensori, o per abusi sempre necessarj nelle opere umane, e da queste contradizioni sa trarre partito la scaltrezza, si aggirano i tribunali, s'inganna la ragione, si forma della legge un manuale da astrologhi, un sistema di combinazioni « C'est un « mal nécessaire que le legislateur corrige de « temps en temps, comme contraire meme à l'es« prit des gouvernements modérés: car quand on « est obligé de recourir aux tribunaux, il faut que « cela vienne de la nature de la constitutioni, et « non pas des contradictions et de l'incertitude « des loix ».

Ufficio necessario della censura sarebbe quello di esaminare ad ogni tempo stabilito il Codice, e in luogo di far leggi nuove, dovrebbe *correggere* le antiche aggiungendo o diminuendo poche espressioni. Dovrebbe esaminare le contradizioni, e deciderle secondo la mente e lo spirito della legge, e poscia unire questa dichiarazione contestualmente alla legge stessa. Dovrebbero i nuovi articoli riformati, ridursi al minimo della loro estensione: restringersi (fin dove può comportarlo la politica) i privilegj, l'esenzioni dei corpi, le anomalie, che trascinano seco mille questioni secondarie. Dovrebbe la censura recare a disamina, e definire le anfibologie, e soprattutto procacciare che il diritto o le autorità non ammettano due massime contrarie ad una volta: provvedere che non diasi valore con la larva della consuetudine a certi abusi d'interpretazioni forensi opposte alla ragione, e al diritto espresso: e pronunciare sui giudicati dei tribunali in quanto riguarda l'intendimento, l'applicazioni, e lo sviluppo dei principj, che costituiscono lo spirito della legge.

Potrebbe questa Censura comporsi dei più valenti giureconsulti, e tra questi non solo dei primi avvocati, forensi, ma (quello che più monta) dei più avveduti nella scienza della legislazione e nella politica.

Da ultimo riflettasi che senza una costante interpretazione delle leggi; senza unità nel codice, e nelle decisioni, e nel foro, indarno si tenterà provvedere a diminuire le liti perniciose, e ad agevolare il conseguimento dei proprj diritti; e che la più ordinata legislazione col tempo e con gli abusi diverrà sempre, ove nessuno intenda a conservarla, un disordine di follie e di contradizioni.

SALVATORE MARTINI

(4) Montesquieu: Esprit des Loix. liv. 27.
(5) Grandezza e decadenza dei Romani c. 8.
(6) Introduction a l'étude de l'histoire moderne ch. 6.
(7) Esprits des loix livr. 6 ch. 1.

PROGETTO

SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Vedi num. 51, anno 1.°)

L'uomo, quest'essere formato ad immagine, e somiglianza di Dio (1), e da Dio destinato ad una eterna felicità, è il solo, unico, tra gli esseri creati, atto allo sviluppo delle facoltà intellettuali, a concepire sublimi idee, ad impossessarsi delle più profonde scienze, a divenire sapiente, magnanimo, grande. È il solo, che per il suo discernimento, loquela, ed accortezza, può giungere ad imperar sugli altri della propria specie, ad animarli, a spingerli a cose maravigliose; a miglior benessere sociale.

La retta ragione non considera l'uomo isolato, e condannato nei boschi a pascersi di ghiande, nè a guisa degli uccelli, che dall'origine del mondo fanno gli stessi nidi, nè dei castori, che fabbricano in un sol modo le loro case; ma bensì lo considera convivente in civil società ognor progrediente a stato più felice, a più lieto avvenire.

L'uomo è eguale a tutti i bruti nelle leggi fisiche, ed animali, solo si distingue da essi per le leggi razionali, che lo fanno ente intelligente. Ma queste leggi non si sviluppano in esso, che mediante una bene intesa, e diretta istruzione. Imperocchè l'ignoranza, che tende a render l'uomo, considerato individualmente, *pauroso* o *pusillanime*, considerato socievolmente, un *animale feroce*, e *barbaro*, si oppone alle suddette leggi; e per conseguenza al suo miglioramento. La storia de' selvaggi è una triste verità dell'abbrutimento, a cui può giungere la specie umana abbandonata a sè stessa.

È orribibile a dirsi, come in alcuni tempi, ed a giorni nostri ancora molto siasi pensato, e si pensi a migliorare gli animali utili all'uomo; e poco, o quasi nulla siasi fatto, e si faccia per perfezionare l'uomo istesso, e migliorare la sua condizione sociale (2). Anzi, con obbrobrio della nostra specie, vi furono sempre, ed in tutti i tempi vi saranno di quelli, che vorrebbero affatto cangiare la natura del genere umano, e convertire l'uomo ragionevole in un bruto operatore per istinto, e quindi render nulla, se fia possibile, la forza del tempo migliorante gli uomini e le nazioni; che in sostanza non è altro che la forza della divina economia riguardante l'umana natura. « *Novator omnium maximus tempus* » scrisse Bacone: e ciò non avverasi solo tra le generazioni, ma nel circolo eziandio della vita dell'uomo individuo.

Il mondo morale è come il mondo fisico: egli va ad onta degli sforzi della umana stoltizia per arrestarlo » *volentem fata ducunt, nolentem trahunt* (3) ».

Ma lenta è sempre l'azione del tempo, ed assai più lenta, dove gli uomini a guisa dei fanciulli sono ligi delle abitudini tradizionali. La sola istruzione può, rimuovendo gli ostacoli, e rompendo gl'indugi, affrettare l'azione, o il risultato del tempo. Ma questa dev'essere, come si dicea disopra e ben diretta, ed intesa, cioè cimentata dalla Religione, e dalla morale ed accompagnata, e sorretta, dalla giustizia dalla compassione, e dal disinteresse; senza di che, il *sapere*, od i *lumi*, che da essa proverrebbero, in luogo di giovare alla specie umana potrebbero funestarla « perchè *se l'uomo illuminato* (dirò qui con un nostro Italiano) *manca di quelle virtù, che lo rendono bastevolmente forte per signoreggiare sè stesso, le viziose sue passioni saprebbero congiungere le insidie alla forza, ed allora l'uomo diventerebbe il lupo dell'uomo, il peggior degli animali* (4) ».

L'istruzione deve inspirare all'uomo la coscienza di quello, che è *buono*, *giusto leale*; *generoso*: L'orrore di quello, che è *basso*, *vile*, *miserabile*, *cattivo*: questi aborrimenti, queste ammonizioni energiche, e salutari si radicano per sempre nell'anima. Le passioni possono talvolta crollare questi principj, ma svellerli giammai dal cuore umano. Il fulmine colpisce, solca e spezza un albero solidamente piantato: ma l'umore ferve sempre nelle sue radici, e mille verdi polloni germogliano ben presto da quel tronco, che pareva risecco.

L'istruzione religiosa, e civile, quale qui vuolsi, è quella, che, indistintamente spandendosi su tutte le classi del popolo, e specialmente su quelle sprovvedute di ricchezza, assegna all'individuo povero un vero patrimonio, cioè gli acquista quel *valore sociale personale*, che lo rende atto a procacciarsi per sè, e per la sua famiglia onorati modi di sussistenza, e di ben vivere; e per conseguenza è un vincolo di sicurezza per tutti gli altri conviventi in civile consorzio. « *Con questo mezzo* (dice Romagnosi) *si diminuisce per quanto è possibile, l'indigenza, si procaccia il miglior incivilimento, e quindi la maggior politica potenza ad uno stato. Tutto è così annesso, che egli è impossibile di produrre il primo, e fondamentale potere di una società incivilita, senza dar mano alla istruzione* ».

Ciò premesso, resta a vedersi per quali vie, e con quali mezzi possa l'istruzione pubblica riuscire la più breve, la più facile, e la più proficua; lo che verrà detto in altro foglio di questo giornale.

AVV. FRANCESCO PIEROMALDI.

(1) *Formavit autem hominem ex limo terrae...... et ad immaginem, et similitudinem suam fecit eum.. .. gen.*

(2) *Si disse perfezionare per modo di esprimersi: poichè la perfezione non è l'attributo dell'uomo; ma della divinità* — sine vitiis nemo nascitur; optimus ille, qui minimis urgetur. — *Cosicchè l'uomo il più perfetto è quegli, che ha meno imperfezioni degli altri suoi simili.*

(3) *Si veda il num. 23 di questo giornale, ove in un mio articolo anonimo* — sul progresso — *si sviluppò questa proposizione, cioè, che* — il tempo migliora gli uomini, e gli uomini le nazioni ed i governi. —

(4) *Al dire del divino Platone l'uomo è un animale docile, sensitivo ed amante della società; ma ciò dipende da una buona educazione, senza di cui egli può divenire il più feroce ed indomito animale dell'universo.*

Lettera inviata a S. E. R. Mons. Roberti Presidente del Tribunale di Grazia e Giustizia

Eccellenza R.ma

Non posso dubitare, che in coerenza di quanto ogni giorno dicesi che profittiamo, e di quanto più ci viene di giorno in giorno impromesso dalla Santità di N. S. la seduta giudiciale per il mio processo, del quale ha la Eccellenza V. R. la mia supplica ad effetto che oltre al procuratore si consegni anco a me l'incarto, debba esser pubblica. Maggior garanzia mi fanno di ciò gli Art. 25 e 26 del Motu-proprio 29 dicembre, pei quali si realizza nella degnissima di lei persona, antica e sempre lodata interprete delle leggi, **LA SOPRAINTENDENZA DELL' AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA CIVILE E CRIMINALE E LA DIPENDENZA DA LEI DI TUTTI I TRIBUNALI CIVILI E CRIMINALI**. Onde è che parrebbemi peccare contro il mio dritto naturale: contro la maggior confidenza che dobbiamo avere nell'efficacia della sovrana volontà: e finalmente contro l'equità di V. Ec. Rma; se anche nell'ombra del dubbio in contrario non procurassi diluire opportunamente nel senso che richieggono umanità, giustizia, e ragione. Nel caso poi ancora che l'introdotto abuso delle private sedute potesse formar quasi un ostacolo alla mia espettazione, sembrami che trattandosi, in qualunque modo, *di affare che involva e determini una massima governativa, e la facoltà in ciascun ministro inerente d'interpellare il consiglio in altri affari speciali, e proprii del suo ministero, sebbene non noverati* (Art. 57. N. 2. e Art. 58 del N. 5. suddetto) non solo V. Ecc. Rma possa ma debba interpellarci il Consiglio de' Ministri. Andrei così contentissimo che per un errore (per quanto almeno mi sembra) incorso nel volermi supporre

reo in quei modi, ec. siasi imbattuta felicemente in me la circostanza particolare di sollecitare e di ottenere un bene all' universale.

E con la più alta stima e rispetto mi ripeto.

CARLO L. BONAPARTE, *Principe di Canino.*

NOTIZIE RECENTISSIME

— Mettevamo sotto i torchi il Giornale quando ci venne la notizia che Monsignor Rusconi è stato nominato Ministro dei Lavori Publici e che il Generale Gabrielli gli succederà nel Ministero delle Armi.

— Ieri mattina giunse una staffetta e dicesi abbia recato la notizia della morte di Metternich.

— Sembra che il Card. Bofondi sarà il Ministro dell' Estero e Presidente del Consiglio de' Ministri.

CONSULTA DI STATO

Sabato 15 corrente vi fu assemblea generale, in cui si trattarono varii affari intorno alle finanze, coll' intervento di Monsig. Morichini Pro-Ministro delle Finanze. Mancarono a quell' adunanza i sigg. Consultori Avv. Vannutelli e Avv. Santucci perchè indisposti di salute, e il Conte Sgariglia perchè assente. Molti gravi affari proposti non furono in quell' adunanza definiti per mancanza di tempo e furono riuiessi ad altra prossima adunanza del dì 17.

Nell' adunanza del 17 non intervenne il Card. Presidente, e Monsig. Pentini fece le sue veci. Intervenne l'Avv. Santucci alquanto ristabilito in salute. La seduta ebbe principio alle 10 antemeridiane, e terminò alle 4 1/2 pomeridiane. Interessanti argomenti, a quel che si dice, vennero in discussione. Furono proposti due progetti dalla sezione 4 militare. L'uno risguardava un miglioramento intorno ad una fornitura militare, e da quel che si sa, la Consulta ha adottato massime utili all' Erario, togliendo abusi antichi su tale affare. E speriamo che il Ministro delle armi non vorrà preterire dalle savie determinazioni della Consulta, o impedirle con modificazioni preventive, che sono in opposizione alla Legge.

L' altro progetto della Sezione Militare, da quel che si sente tendeva ad una pronta organizzazione dell' Esercito militare dello Stato, non che ad un armamento di truppa, e ad un sollecito armamento della Guardia Civica; e alla mobilizzazione di una parte della stessa Guardia Civica; chiamando all' uopo alcuni Uffiziali Superiori più distinti per opera e per fama: qual progetto è stato ammesso quasi ad unanimità di voti. Sia lode a questo Consesso che ha saputo provvedere con pronte ed energiche deliberazioni ai bisogni attuali, costituendo nel nostro Stato quegli elementi che potranno colla maggior sollecitudine presentare un' Esercito Nazionale ben regolato e forte da prestare quell' opera che potrebbero richiedere le presenti imperiose circostanze.

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

BELLE ARTI
NUOVO RITRATTO DELL'IMMORTAL PONTEFICE PIO IX

È pur sempre laudevole ogni artistica composizione la quale le immagini riproduca o i beneficii de' più illustri Personaggi o qualche storico fatto rappresenti od epopea dell' arte; ma non è dato a tutte di sortire pari felicità di successo; sia perchè molte volte la materia non essendo ispirata da un genio creatore si vede priva di quella forza efficace ed espressione che parlano all' intelletto e al cuore, sia anche perchè mancando esse di quel tipo caratteristico ed impronta originale, cadono per lo più nel numero di quelle condannate al silenzio ed all' obblio. Ciò non ostante se per avventura accada che la luce vegga parto si felice d'accoppiare all'altezza del concetto quella difficile convenienza e verità delle singole sue parti, ovvero che alla squisitezza e nobiltà del soggetto congiunta vada la perfetta somiglianza ed originalità, oh! allora questo è certo di menar grido e vanto che *crescit eundo.*

Di tal merito noi non dubitiamo asserire sia degna la nuova effigie rappresentante l'immortal Pontefice Pio IX dell'abate D. Gaetano Savj. Qual egregio dilettante sia il detto Ecclesiastico nella difficile arte del disegno lo attestano non solo varj altri lavori con maestria già da Lui con buon gusto eseguiti, ma lo manifestano ancora due altre non comuni figure del supremo Gerarca comprovanti sempre più non tanto il suo buon volere, l'operosità della sua mano, l'alacrità del suo genio, quanto la riverenza sua grande, l' amore e la divozione svisceratissima pel grande Rigeneratore della Patria, alle cui laudi ormai è scarsa ogni lingua, come alla sua fama e ormai angusta la terra. Il lavoro che leva il Savj al livello de'giovani dilettanti di bella rinomanza si è questo novello Ritratto il quale giusta il giudizio degli intelligenti, sorpassa nella finezza dei tratti e nella evidenza precisa delle forme qualunque altro fin qui comparso alla luce. Il dire tutti i pregii e le bellezze che in questa venerata effigie si ammirano, il rilevare tutta la maestà, e quella tal quale serena tranquillità il suo fronte dove tuttavia stanno tante cure, l'accennare quello sguardo confidenziale e quella benignità e mansuetudine che sorride nelle sue labbra, il dolce aere quella mano portentosa che gli amati suoi sudditi, anzi il mondo tutto benedisce non è così facile cosa. Come pure ci sarebbe ardua impresa il mettere in piena luce il gusto e la verità la precisione e la maestria, la bontà e la finezza con cui l'esimio litografo Michele Danesi Romano seppe in pietra riprodurre questo eccellente disegno da gareggiar possiam dire co'più valenti litografi inglesi.

Questo stupendo ritratto veniva dedicato ad un personaggio per mille titoli qualificatissimo, qual'è l' Eccmo Senatore di Roma Principe D. Tommaso Corsini. Ed egli, con quella dolce cortesia ed affabilità che è tutta sua propria, e con quella paterna cura e sollecitudine al suo difficile, ma glorioso ministero convenientissima ne accettava di buongrado la dedica. E qui grato pur tornerebbe il fare viemmaggiormente palese come quest' inclito Magnate, il quale eredito da maggiori suoi l'altezza de'sentimenti, e l'affetto del popolo romano sia sempre stato protettore zelante de' buoni studii e delle scienze, e caldissimo promotore di tutto quanto è valevole a fare rifiorire nella patria sua la coltura dell'intelletto, ed il progresso delle umane cognizioni, e delle belle arti, ma ci è pur forza limitare il nostro desiderio si perchè la sua modestia nol comporterebbe, si anche per non eccedere i propostici confini di una semplice esposizione. Testimoni intanto quali noi fummo in massima parte dell'ardua, ma nel tempo stesso lodevolissima impresa a cui s'accinse per la terza volta il Savj, facciamo plauso alle difficoltà superate e all'indefessa cura con che seppe questa augusta effigie guidare a si felice risultamento, e non esitando noi di presagire allo sue fatiche l'universale gradimento conchiuderemo col dire che questa nuova immagine non solo sarà ella una pittura dirom così vivente e parlante dell' Oggetto ritratto, ma un pegno di ricordenza il più caro e prezioso, anzi un glorioso monumento di riconoscenza e di amore al Massimo Pontefice Riformatore che non cesserà d'ammirarsi nelle età più remote.

PROF. DON GIOVANNI PARATI.

Montelparo

Montelparo Terra soggetta alla Delegazione di Fermo sperimentò ne' passati tempi un reggime amministrativo guidato da gente non esperta di cose che ci fece conoscere il moderno progresso. I buoni si commossero a liete speranze, allorchè sul Vaticano apparve quella stella fulgida di Lume Divino Pio IX annunzia ai popoli di giorni di giustizia, e di verità. Anche quelli Amministrati sperimentarono de'benefici effetti, e videro volti in basso alcuni dalla provvidenza de'Superiori Dicasteri, ma la radice del male è viva tuttora mentre pur troppo esistono gli organi stessi, che in passato si adoprarono a far sanzionare le cose non ben calcolate, e che oggi ancora non temono nella loro posizione d'impiegati di consigliare il buon Preside ad eternare con la sua autorità l'antico sistema de'Consigli e delle Magistrature composte di Villici idoti, poco curando, che siano, tra quelli anche taluni di fama non molto chiara. Quindi si si viddero nell' ultima formazione della Terna di quel Priore Comunale esclusi i Cittadini idonei secondo la legge per possidenza, e posizione sociale, ed inclusi invece, e sanzionata una Terna, dove tolto il fratello dell'attuale Consultore di Stato Sig. Adriani, il quale è stato anche l'eletto, *vi erano uomini dichiarati rei di fallimento doloso, o uomini processati, e condannati da Sentenze de' Tribunali.*

Lo scopo del presente articolo è di avvertire la Suprema Consulta di Stato presso la quale siede con Onore un Cittadino di Montelparo che ancor quasi vorrebbe esamminare ritroso, che vi è bisogno di rimedio radicale, che non può la cosa pubblica proceder rettamente, e diretta a quel moderato progresso che il Santissimo Principe protegge, se ciascuno non ritorna al suo posto. Il Subalterno Impiegato alla doverosa fedeltà del suo ufficio, il Villano alla marra, Il Fallito al suo domicilio, ed il Religioso Regolare al Coro, e così sarebbe troncato quel vecchio sistema contro il quale alcuni Montelparesi hanno giurato di combattere arditamente, rendendo essi tali notizie di pubblico diritto, sperano, che la Superiorità ci provveda.

Fermo 29 dicembre

Oggi con la formazione del Consiglio di revisione, e del quadro dei Civici di ogni grado estratti alla presenza del battaglione destinati alla composizione del semestrale consiglio di disciplina, e nomina contemporanea del capitano relatore e segretario di detto consiglio, è stata compiuta interamente, e definitivamente l' organizzazione della nostra Guardia Civica. Le nomine degli ufficiali dello stato maggiore, come quelle dei Capitani, Tenenti e Sotto-tenenti, Bassi-ufficiali e Caporali delle compagnie, erano gia riuscite di comune gradimento tanto del Corpo Civico, come della intera città. Così soddisfacente risultato è dovuto principalmente alla saviezza e cooperazione di S. E. Monsignor Carlo dei Conti Belgrado, ottimo Delegato straordinario di questa provincia, ed allo zelo, ed attività di questa commissione di arruolamento, presieduta dall'anziano signor professore Domenico Ranaldi nella qualifica di rappresentante dello attuale Gonfaloniere.

Essendosi quei Signori Redattori responsabili del giornale la Speranza, che per la primissima volta ho veduti, *gentilmente offerti di* specificare la qualifica di Domestico datami in un articolo inserito nel d. giornale N. 2 sotto la data dei 7 Gennaro che fu di maestro di Casa, e Gentiluomo dell' Emo Sig. Cardinal Ciacchi, dal quale non mi sarei congedato se motivi di salute, ed i miei propri affari non mi avessero richiamato in Patria, è mio obligo però di rispondere all' essenziale di esso Articolo per cui

Debbo prevenirlo Sig. Anonimo che non solo la Comune di Sarnano mia Patria mi ha nominato a rappresentarla per la questione della via Faleriense come Ella dice, e nel nominarmi, ha nominato un Possidente che gode la publica stima, e che nel Patrio comunale Consiglio dei 10 Decembre decorso fu incluso nella Terna per il nuovo Priore Comunale, ma anche la Città di Mandola con lettera di quel Signor Gonfaloniere dei 24 decembre 1847 N. 539, e se Ella avesse posto nell' articolo il suo riverito nome nei pregiemi renderglielo ostensibile, come caldamente la prego fare in altra circostanza se ne avrà, mentre non facendolo si direbbe essere qualche brutta figura che non fa *faccia da comparire come suol dirsi in proverbio.*

Debbo anche assicurarla non avere alcuna commendatizia de' miei antichi Principali come Ella crede, mentre di queste ordinariamente se ne procura chi non ha ragione da far valere, mentre io ne sono appoggiato da fortissime che sono comuni a quattro provincie interessate, ragioni reclamate dal Consiglio Provinciale di Macerata nella seduta 2 decembre 1844, dalla Congregazione Governativa di Camerino colla Deliberazione 5 Marzo 1845 dal Consiglio Provinciale di Fermo nella seduta del successivo Novembre, e finalmente dal Consiglio Provinciale di Ascoli nella seduta dei 4 Marzo 1846, che tutti escludono la deviazione dell' ultimo Tronco della via Faleriense per Sanginesio, deviazione che la detta Comune vorrebbe si effettuasse per la di loro Terra situata nella sommità di un piccolo monte, o elevatissimo Colle, e che reclamano quella linea stabilita dal Consorzio di dette Provincie per la base del medesimo cioè per la Valle di Monico e non sono il solo e far valere le dette ragioni, avendovi la Provincia di Ascoli deputato all' oggetto un esimio Prelato e quella di Macerata il Signor Petronio Calamari.

Riguardo al voto dell' Eccmo Consiglio d'Arte di cui Ella parla, il voto di esso per la detta *Linea controversa, fu quello che diede luogo al* dispaccio della Segreteria di Stato per gli affari interni dei 12 Giugno 1834 diretto all' A. Delegazione di Macerata concepito come segue cioè « Che volendo por termine a queste ormai « troppo inveterata pendenza si procederà al- « l' Appalto della strada Faleriense adesivamen- « al voto del Consiglio d' Arte, il quale in data « dei 9 Giugno 1834 conchiudeva doversi pro- « seguire per il Fiastone, e Territori di Mo- « rico, e Cessopalombo ».

Debbo finalmente dirle Sig. Anonimo, che in oggi appunto che siamo sotto il governo del Sommo Pio IX ciascun individuo puole esporre le sue ragioni, ma vi vogliono ragioni, e fatti, e non ciarle per ottenere giustizia, ed appunto tutti come Lei desideriamo che queste ragioni vengano esaminate dagli imparzialissimi Consultori di Stato, li quali soli possono conoscere li Provinciali interessi, avendone già per sua norma il Consiglio Provinciale di Macerata nella sua recente seduta fatta analoga mozione.

Maggior ruggine far conoscere altro individuo della Comune di S. Ginesio verso quella di Sarnano (cosa piuttosto vergognosa in tempi di unione, e fratellanza) nell' articolo inserito nel detto giornale la Speranza dei 29 Decembre decorso sotto la rubrica S. Ginesio firmato G. Z. al quale risponderà chi di ragione.

GIUSEPPE GIORGI

Parole lette nella terza adunanza dei Consiglieri nelle sale del Campidoglio dall' Abate D. GIUSEPPE COLANTONI nel presentare un suo lavoro dedicato al Municipio Romano.

Fin d'allora che la Sapienza di quel Grande a cui bastaron pochi istanti per rinnovare con soavi, e più proficue leggi quanto o dalle prave consuetudini, o dalle infingardagini, per non dir malizia, di molti veniva posto in non calo, e deturpato, fin d' allora l' umilissimo Sacerdote Giuseppe Colantonj provò sentimento vivissimo di concorrere in qualche modo a travagliare intorno a quell' Edificio oramai reso incrollabile.

Roma, all' apparir di tant' Astro, riscossa quasi in lungo letargo alzò l' augusta sua fronte, e nella gioja de' figli suoi schiuse Ella pure il labro ad un sorriso. Ma i suoi lauri eterni rinverdirono nuovamente allora quando intese che i suoi *cento Padri* tornavano a ragunarsi sulle Aule Capitoline, rivestiti di quella toga, per cui *un giorno al suo nome tremavano le Nazioni*, e riverenti si prostravano a salutarla gli stessi Re.

Era qui su questo Campidoglio istesso, o Emo Preside, o preclarissimo Senatore, ono-randissimi Conservatori, onorevolissimi Consiglieri, era qui la meta a' Trionfatori, che ricchi di spoglie, e più ricchi de' vinti al Tempio di Giove scioglievano i voti. Stavan qui deposte le ricche prede che la forza e il diritto delle Armi ai soggiogati carpiva. Qui si dettavan leggi all' universo, concedendo raramente grazie, e sempre catene. Di qui l' Aquila spiccava il temuto volo, nè mai tornava al nido se non dopo aver ghermiti tesori e popoli. Qui giudicavansi Regni, e Re. Qui tenevan premio e pena i meritevoli e gli empj. Qui stavan sotterrati i volumi delle Sibille. Qui un Senato in ogni umano modo GRANDE ONNIPOTENTE avea seggio. Qui era il Mondo.

Ed oh quante volte il mistero sacrificò a privata o pubblica vendetta l'innocente Vittima! Quante fiate impallidì a cotal nome il misero potente! Quanti onorati Cittadini inteser per prova non esser che un passo dal Campidoglio alla rupe tarpea! — Non v' era in Terra Edificio che fosse più glorioso; e temuto. I cenni vi tenevan sovente luogo di legioni, ed eran tremendi, ubbiditi. Giunto però al maggior degli splendori il suo gigantesco impero crollò, *roso dal tempo, dalla mollezza, dai vizj dei* Cittadini, e percosso dalla mano dei barbari, che sbucaron feroci a sua intera rovina.

Roma giacque, ma fu vera Fenice, dalle cui ceneri un' altra Roma sorse più bella; e la Roma Cristiana per cui può dirsi veramente la città eterna, estese al par dell' antica in tutto il mondo il suo spiritual dominio. — che nel poter Dio sul Mondo impera — Dominio fatto al presente più desiderato, e più caro dalla presenza, o dal mite governo del nostro adorato Pontefice.

Oggi non al sangue, non alle rovine, non alla morte spiegan il volo le temute aquile romane, ma a destare principi e popoli dal sonno, e suscitare la vera vita.

Continua

» Nel N. 81, del *Quotidiano* viene riportata una data di Camerino nella quale si dice che il dì 13 dicembre ebbe luogo in quella città la caccia del bove con grandissimo diletto de' cittadini. E molto saviamente vi si grida infine contro quest' uso indegnissimo, e brutto avvanzo dell' antica barbarie.

Anche in Grottamare il dì 31. si è ripetuto questo esecrando spettacolo, e l' autorità del luogo tacque. Il Governo ha da lungo tempo severamente proibita codesta turpitudine; nè si sa concepire come sotto il Pontificato di PIO IX che è regno di civile sapienza, debbano le autorità locali starsene colle mani in mano tollerando cotali infamie che disonorano l' umanità. Che devesi indurre da ciò? . . . . . Lascio ad altri tirar conseguenze. »

(*Art comunicato*)

AVVISI

Gli Signori Trarieux e Jacquand di Lione rinomati *da pertutte le Capitali del mondo* per la loro Fabbricazione di Lustro in parte composto con l'olio di piedi di Bovi avendo ottenu o diverse Medaglie e Brevetti, l'ultimo dei quali per ordine reale in data del 14 novembre 1842. Volendo farlo conoscere anche in questa Capitale, però hanno formato i seguenti Depositi ove si troverà vendibile al prezzo di baj. 8 la Scattola di 3 oncie, firmata in calce *Trarieux et Jacquand.*

Per la vendita all' ingrosso e dettaglio presso Domenico Venerandi Via del Corso N. 411, e per il solo dettaglio nella Cartoleria e Tabaccheria G. F. Ferrini Piazza Colonna 211, nella Tabaccheria Paolo Rossi Piazza di Spagna N. 87, Francesco Marchesi Via Condotti N. 38 a 40, Francesco Delcolle Via del Corso N 136, nella Cartoleria Massimini Piazza Pasquino N. 81, V. Fineschi, parrucchiere, Piazza Madama N. 3.

A cagione di avere eretto un Campo Santo nelle vicinanze di Rocca di Papa, e precisamente dirimpetto al vento di Ponente l'aria di questo Comune si è resa nocevolissima all' umana economia, siccome risulta da analogo Voto Medico-Legale redatto dai Professori Falcioni e Lupi. E risultando dall' antidetto voto che il Campo Santo di cui è parola deve essere altrove eretto se vuolsi allontanare que' naturali del luogo da morbi epidemici d' indole mortale: e di fatto niuna misura non essersi ancora presa per ciò effettuare, *intendesi con questo breve avviso di tenere avvertita* la S. Congregazione di Sanità, alla quale a cuore deve essere la pubblica incolumità, onde nel più breve tempo possibile, tanto lagrimevole inconveniente ordini che sia interamente allontanato.

Si vuole affittare il vasto locale terreno in Via del Babuino num. 92 e 92 A, e volta nel Vicolo Aliberti finoalnum. 17: è composto il suddetto locale di num. 7 camere con 10 aperture tra porte e fenestroni nelle due strade: abbondante quantità di acqua vergine, e cortile annesso.

Le chiavi al num. 93, Via del Babuino, piano 3.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

GIOVEDÌ 20 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 8.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Ufficio - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

DELLA INSURREZIONE SICILIANA

La mala signoria ....
Mosse Palermo ....

Che chiedeano i Siciliani? la restituzione delle loro guarentigie, promessa dal governo, mallevata dalle Nazioni, e, se non altro, reclamata dal dritto di difesa contro l'arbitrio. — Il re negolla. I Siciliani dimandarono ancora; e uso di forza fu la risposta che si ebbero. — La rivoluzione è l'ultima replica dei Siciliani. Il re manda le truppe; quelle navi che già poteano essere il principio di una flotta italiana recano intenzioni di strage in Sicilia. A che pro? I Siciliani non vogliono più soltanto aver libera la *Terra del Fuoco*, ma essere fratelli nella famiglia italiana, essere gli eroi non della Isola, ma della Nazione. — I Siciliani non possono perire.

Avere in dominio una terra monumentale, ove non fai passo che non ti rammenti una gloria dell'intelligenza, del coraggio, dell'indipendenza!

Una terra ove non volgi lo sguardo che non miri la prova che quella terra soffri l'una dopo l'altra le tirannidi, e l'una dopo l'altra le divorò; ove nello spettacolo terribile dell'Etna sembra che Dio abbia lasciato un documento permanente della distruzione per umiliare la superbia dell'uomo!

Una terra che domina il vasto piano del futuro commercio d'Europa!

Una terra meravigliosa ne'suoi abitanti per fierezza di carattere, e alacrità d'intelletto, nelle sue produzioni per inesauribile abbondanza; aver quella terra non può essere per un'anima generosa che un'ispirazione alla virtù, un'amore alla gloria, una continua trepidanza di non renderla abbastanza felice.

Ed esserne pregato da quei sudditi istessi, da quelli che altre volte aveau cominciato dai Vespri; esserne pregato dagli altri italiani; esserne pregato dalla Nazione dominatrice dei mari.

Vedere giustificata la preghiera dal movimento generale d'Italia, dalla iniziativa alle Riforme intrapresa dal Pontefice, e secondata dal popolo più gentile, e dal più guerriero d'Italia, senza pericolo dei principati, fra l'ammirazione delle amiche nazioni, e lo sbigottimento dei nemici; vedere emergerne luminosa l'indipendenza e che ad assicurarla per sempre, non resta che l'adesione alla domanda del popoli; e che allora la sorte d'Italia è decisa.

Sentire, che prolungato il rifiuto, giganteggia la probabilità d'una guerra, da cui o l'Italia uscisse vittoriosa, o vinta, sarebbe certa la pena del rifiuto; sì, anche se vinta: perocchè la responsabilità di avere guerreggiata, e vinta l'Italia quando in mezzo alle lotte del secolo aveva innalzato il grido — libertà e religione — e con quel grido aveva ripreso l'esercizio del suo incontestabile diritto, della sua azione incivilitrice cattolica è responsabilità che non lascia speranza di riconciliazione nè con sè nè col mondo — e poteva non cedere?

E a rincontro di tutto ciò, che possono opporre i consiglieri di Ferdinando? — A che lo consigliano di resistere? A una preghiera, che è giusta: e perchè tal consiglio? perchè il primo effetto dell'adesione sovrana forse sarebbe lo allontanarsi dagli autori di tali consigli. Ecco di quanta mole è la gloria della resistenza!!

E così un esercito addestrato, e numerosissimo, che costò tanti milioni al popolo napoletano, che faceva dimandare a tutti, quali imprese guerriere ravvolgesse nella mente Ferdinando di Napoli, a qual gloria aspirasse..... ...... quell'esercito non era destinato a vendicar l'onte d'Antrodoco, non ad aggiungere l'irresistibilità della forza alla Lega dei Principati Italiani, non a bivaccare coll'esercito Piemontese e Romano alla vigilia del combattimento — era destinato a combattere il popolo — Oh! Se ancora v' ha tempo, oh declini il re tanta sventura dall'Italia! Il momento è solenne; e forse già i fatti hanno tolto luogo ai desiderii.

CESARE AGOSTINI

DIPLOMAZIA EUROPEA

In questi ultimi giorni si era sparsa la voce che fosse morto il sig. Metternich, voce nata forse dalla nuova della sua malattia, e che non fù ancora nè smentita, nè confermata. La fama della sua perizia diplomatica, e l' autorità del suo nome presso le corti europee, danno molto interesse a questa notizia, e molti presagiscono grandi cangiamenti nella politica del gabinetto di Vienna.

Se ciò fosse vero, se i destini d' una nazione, se la pace, la gloria, la fortuna di tanti popoli dovessero dipendere dalla volontà assoluta di quel solo ministro, noi compiangeremmo la sorte di un regno condotto a tale da non dover sperare di veder cambiare in meglio le sue condizioni, che alla morte d' un uomo.

Un tal fatto sarebbe indizio certo di mancanza d' intelligenza e di forza nei consigli di coloro che pure in gran numero sono chiamati a guidare la somma delle cose in quel gabinetto. Ma non potendo noi per moltissimi fatti non persuaderci esistere nel Consiglio aulico di Vienna uomini sommi per istudio profondo di politica, e vedendo d' altra parte che costoro secondano tutti il sistema adottato dal Sig. Metternich, asseriamo, senza timore d' ingannarci, che quel sistema sopravviverà alla sua morte perchè dipende da una cagione più forte della sua volontà, da una necessità fatale che trascina gli uomini e le cose senza riparo possibile. La qual cagione o necessità sarà compresa facilmente, se si considera la natura di quel governo, che essendo composto dall' aggregazione di tanti popoli diversi fra loro per indole per costumi, come per clima e per lingua; e che comandando su quasi tutti per solo dritto di conquista, non può allontanarsi d' un passo dalla condizione d' un regno assoluto, se non vuol correre il rischio di vedere un giorno separarsi dal tronco principale le membra legate con deboli fila. Il che accadrebbe, se queste membra sentissero d' avere una vita propria e capace di esistere nell' indipendenza.

Conveniva dunque tener lontano dai popoli questo sentimento, e quando questo non poteva ottenersi con arte si doveva di necessità ricorrere alla forza ed alla violenza. Ai quali mezzi non v' è certamente alcun uomo di Stato dotato d' ingegno che ami di ricorrere, quando fosse possibile di far trionfare il suo sistema con altri mezzi meno odiosi, e che portano in loro stessi l' indebolimento di potere.

E siccome non può negarsi avere il sig. Metternich date prove bastevoli nella sua vita politica di conoscenza profonda degli uomini e delle cose, così siamo costretti a dire la perseveranza nella sua idea di dominare con la forza assoluta, e d'impedire ogni riforma, nascere dalla condizione fatale del suo paese, sicchè la idea sopravviverà all' uomo, perchè la morte di quell'uomo non può cangiare la naturale condizione d'un paese.

Noi ci allontaniamo assai da coloro che restano estatici innanzi ad alcune famose teste diplomatiche, e credono esistere una scienza politica profonda, conosciuta da pochi genii e nascosta ai profani.

Quando la Diplomazia era avvolta nei misteri eleusini, e parlava con cifre enigmatiche, quando la ignoranza era immensa nel popolo, i diplomatici potevano imitare i sacerdoti egiziani, e dirsi i soli depositari della scienza politica. Ma oggi, dopo che la stampa e la tribuna hanno messo a nudo la nullità di tanti pretesi genj, hanno scoperto tanti misteri, hanno gettato il ridicolo sopra tante cose, la così detta alta diplomazia è discesa nei gabinetti di lettura, nei caffè, e nelle piazze, dove talvolta si ragiona meglio che nei consigli e nei gabinetti.

Ma pure quando vediamo presiedere ai destini delle nazioni alcuni uomini che debbono chiamarsi grandi pensatori, o perchè provarono coi fatti in moltissimi casi aver ragionato giustamente, come un *Metternich*; o perchè mostrarono nei loro scritti una scienza profonda come un *Thiers* e un *Guizot*, siamo costretti allora a credere non agire essi così alla cieca trascinati da passioni e da partiti, e non avere abbracciato un sistema, che dopo averne ben calcolate le conseguenze: e dopo che si persuasero essere impossibile seguirne un altro senza pericoli. E quando uomini tali sono alla testa di quelle nazioni che possono decidere dei destini europei dobbiamo persuaderci che un sistema di politica adottato da essi, abbenchè si voglia conservare intatto nei suoi principi, pure si accomoderà con gli avvenimenti, e vestirà diverse forme, a seconda delle circostanze.

E potendo variare questi avvenimenti, e potendo le circostanze farsi diverse a seconda dell'attitudine che prenderanno i popoli ne verrà per conseguenza che quanto più un popolo si rende indipendente e forte, tanto più costringe la politica delle altre nazioni a patteggiare con lui per tenerselo amico. Ne abbiamo un'esempio nella Svizzera; ne abbiamo un altro in Italia, e di questo parleremo per ora.

Tutti conoscono la politica d' immobilità adottata dal Sig. Guizot: ma l' uomo di Stato senza abbandonare il suo sistema sa conformarlo alle circostanze; e così accadde nel caso nostro, perchè trovò in Italia unità di sentimento, opinione universale appoggiata alla giustizia. I documenti relativi agli affari d'Italia presentati da quel primo ministro ai comitati delle camere dei Pari e dei Deputati destinati a progettare l' indirizzo al Re, contiene moltissimi elogj al partito liberale in Italia che è chiamato illuminato e prudente: vi si rende giustizia alla dignità con cui il Papa protestò per la occupazione di Ferrara, s'invita il Sig. Metternich a porre un fine alle differenze insorte perchè così conviene all'Europa cristiana, vi si mostra allegrezza per le riforme date, mentre si lodano altamente i popoli di Roma e di Firenze.

Se vi fosse stato disaccordo fra i popoli italiani; se non si fosse entrato nella via di un' giusto progresso con una volontà universale energica e decisa; se il sentimento della propria indipendenza non si fosse incarnato in noi con tanta forza; e non si fosse mostrato di volerlo sostenere ad ogni costo, crederemo noi che il Sig. Guizot avrebbe parlato quel linguaggio conciliatore, e diremo quasi rispettoso, innanzi all'attitudine nobile e dignitosa presa dai governi e dai popoli in Italia?

E questo esempio non basterà a convincerci dover noi con ogni sforzo consolidare la nostra indipendenza mostrandoci coi fatti risoluti a sostenerla come il più sacro fra i nostri beni? Del qual sentimento d' indipendenza è primo indizio certo lo evitare per quanto è possibile il tocco della diplomazia straniera. Gl'interessi di Francia, d'Inghilterra, e di Austria non sono certamente i nostri; e quelle nazioni che predicano filantropia, la predicano agl'individui, ma non possono predicarla alle altre nazioni, perchè sono persuase, e lo mostrano coi fatti, come ogni popolo il quale brama di salire per fortuna e per possanza sia costretto a togliere agli altri una parte di questa fortuna e di questa possanza.

Il tocco diplomatico può essere il tocco delle arpie: o toglie, o guasta. La Grecia, la Spagna, e il Portogallo ne fecero esperimento. C' illumini quell' esempio, e malgrado le tempeste che agitano il nostro paese, malgrado la resistenza cieca di pochi malvagi nemici della patria, avidi di sangue o di rapine, se i Principi riformatori si dichiareranno indipendenti e continueranno a ricercare l' amicizia dei popoli più che il favore delle corti, l'Italia si assiderà anch' essa al convito delle nazioni preceduta dai suoi Principi, superbi di portare sul capo una corona stabile, e tutta raggiante di gloria non peritura giammai.

P. STERBINI

ORDINE DEL GIORNO

DEL MINISTRO DELLE ARMI

Il Sig. Principe Gabrielli Tenente Generale delle truppe pontificie chiamato all' importante carica di Ministro delle Armi ha indirizzato ai militari ed agl' impiegati d'ogni grado una circolare che noi riportiamo qui appresso. La circolare è un'agglomerazione di frasi comuni sulla propria insufficienza, e insieme una esortazione paternale a condursi bene nell'avvenire.

Non si poteva sperare circostanza più favorevole della presente per un nuovo ministro delle armi onde formulare un programma da sodisfare la universale aspettazione. Parlava un antico militare, un ministro che per la prima volta era scelto fra i laici; in un momento in cui la pubblica opinione si era manifestata con tanta energia, e si appoggiava a tante ragioni di opportunità e di giustizia per domandare una riforma nella militare amministrazione, un riordinamento nella milizia, atto a renderla propria a servire lo stato, e conveniente alle presenti difficili e dubbiose circostanze. Parlava il nuovo ministro quando la Consulta di Stato appoggiandosi all'opinione e ai fatti faceva voti perchè con ogni sollecitudine avesse luogo il necessario riordinamento, si attivasse la riserva della Civica, e si rendesso mobile una porzione di essa. Certamente si aspettava un'altro linguaggio dal nuovo ministro, e noi crediamo che a questa prima esortazione succederà un programma che indicherà i principj sui quali si fonderà il nuovo ministero delle armi. Non vogliamo qui indicare la natura di questi principj: vogliamo lasciare al sig. Tenente Generale l'onore di svilupparli; e gli sarà cosa facile se consulta l' opinione universale, e si fa carico del bisogno imperioso che ha di condurre l'armata pontificia al rango che le conviene, e ch' è desiderato dalla parte sana de' suoi capi e de' suoi ufficiali.

Li 18 Gennaio 1848.

MILITARI ED IMPIEGATI DI OGNI GRADO

Il sottoscritto, onorato dal nostro Padre e Sovrano della nomina di ministro delle armi, Vi partecipa, che in questo giorno esso ne ha assunto le funzioni.

Questa destinazione, che Sua Santità nelle di lui estese vedute ha creduto di affidare per la prima volta ad uno della nostra famiglia militare, se deve rallegrarvi ed impegnarvi a dimostrarlene la vostra gratitudine, con l'aumentare nel zelo e nella esattezza, offre al sottoscritto un'immenso obbligo di corrispondenza.

La di lui salute per altro alquanto deperita lo spaventerebbe nell'esaurimento di questo suo debito, se egli non fosse certo di trovare in ciascuno di voi quell'assiduità, quelle cognizioni nei vari incarichi ai quali siete o sarete destinati, e quell'interesse per il vantaggio del governo di Sua Santità da fare progredire utilmente e con lode l'azienda militare nei differenti rami della disciplina, del servizio, e della economia, a cui tutti deggiono concorrere con

energia. Rammentatevi che la subordinazione è la base fondamentale dell'edificio militare, e che con la sola raccomandazione del merito dovete cercare di ottenere le distinzioni ed i premi.

Militari ed impiegati di ogni grado, finchè il sottoscritto conserverà la direzione della militare azienda le di lui guide saranno la giustizia e la fermezza, sempre di accordo con il bene del servizio e degli individui; come per vostri costanti punti di direzione Esso vi assegna l'ordine, la obbedienza, l'onore.

Il Tenente Generale Ministro delle Armi

P. Gabrielli.

IL RISORGIMENTO

Il Risorgimento giornale torinese, fidandosi ciecamente ad una corrispondenza venuta da Roma, nel suo N. 12. accumula in un breve articolo falsità sopra falsità, insinuazioni calunniose, e delazioni, appannaggio dei tristi e dei vili.

Il corrispondente asserisce esservi in Roma u*na fazione di esaltati*, e intanto insinua con bel modo Mons. Savelli di mettersi a capo di un club popolare onde togliere qualunque influenza al partito esaltato che egli sogna; poi ingiuria l'ottima principessa Belgioioso, che spese libertà, fortune, e pace per sostenere la causa dell' incivilimento italiano, che è onorata da chiunque sente amore di patria e apprezza i sacrifizi generosi.

Nè contento di ciò il maligno corrispondente, beandosi di mostrarsi sempre più calunniatore e delatore si scaglia contro i frequentanti il caffè delle Belle Arti in Roma, e con villanie da trivio ingiuria una mano di giovani caldi è vero d' amor patrio, ma devoti all' ordine pubblico, al principe e alle leggi:

A noi non fa meraviglia se in Roma esistono ancora calunniatori e delatori; l' opinione pubblica li conosce e li disprezza, e crederebbe onorarli rispondendo ad essi: ci dispiace solo di vedere accolte le parole atrabiliari di costoro da un giornale che noi salutammo coi sentimenti di amicizia e di fratellanza, perchè sapevamo esser diretto da persone savie amanti della patria e accorte abbastanza per distinguere i falsi dai veri liberali.

CONSULTA DI STATO

Ecco più particolarmente gli articoli discussi nelle ultime due sedute della Consulta e che noi riportammo in termini più generali nell' ultimo numero.

Nella seduta dei 15 la Consulta di Stato ha abolito le premiazioni industriali in denaro sostituendovi una pubblica esposizione di arti e mestieri.

Poscia ha pregato il Governo d'istituire una Commissione di Stralcio per rivedere e sindacare i conti passati fino al 1847 volendosi occupare delle riforme avvenire.

Seduta del 17

Ha abolito tutte le privative circa l' acquisto e la confezione delle tele per la truppa sostituendovi la publicità e la concorrenza. Ha deciso che tutte le tasse e proventi ec. oggi particolarmente riscossi da alcuni dicasteri siano incamerati.

Ha inoltre emesso i voti sulla milizia di cui già parlammo nell' ultimo numero.

In questo prudente desiderio pubblico di vedere lo Stato pontificio provveduto di militari forze bastevoli a mantenerne la pace e a difenderla ove mai fosse attacco *di* straniero nemico, la sezione quarta incaricata del Regolamento organico militare ha ben corrisposto di zelo alla pubblica brama. Il rapporto firmato dal Presidente della Sezione Principe Odescalchi, e dal Segretario Relatore Conte Campello, uomo ottimamente ornato di lettere, di principii, e di provata fede, sappiamo essere redatto con parola franca efficace opportuna. Noi avremmo voluto qui per intiero e letteralmente riportarlo, ma solo ci è dato per ora coglierne i principali e più sfolgorati concetti e colorirli delle medesime tinte. Una semenza d' importantissimi avvenimenti feconda in sè il tempo che volge, sentono i principi la dignità del trono, e degli Stati, spiegano i popoli la potenza dei loro diritti, ma difenditrice custode degli uni e degli altri è una forza militare compatta, imponente, saviamente costituita, pronta a mantenere l'ordine, l' indipendenza, l' onore. La ragione sarà sempre regina delle nazioni, ma della forza materiale non è distrutto l'imperio. In tanto civile e politico agitamento di cose; in tanto deliberato volere di gioventù animosa, robusta, alacre non mancano *elementi costitutivi di questa forza*, non è lecito concepire che questa sola Terra difetti di quanto è d' uopo per mantenere il suo decoro, la sua integrità. Si vuol pace, *equilibrio, rispetto, si abbia una potenza propria e indipendente*.

Migliorare le istituzioni non si può certo perfettamente in brevità di tempo, ma del volerle mi*gliorare con leale realtà* si avrà fede dal porvi riordinatori uomini abili onesti e prattici, e la milizia nostra ne abbisogna supremamente. Le arti nostre furono miti e pacifiche, il paese dato *all'industria, all'agricoltura*, non agguerrito, non bellicoso, quindi non da pretenderne sapientissimi capitani. Un Generale che desse al Ministro della Guerra consigli utili, che organizzasse e dirigesse le forze, che sapesse creare un piano di difesa territoriale, che avesse credito e autorità, otterrebbe l'amor de' soldati, il rispetto delle potenze italiane, e più di qualunque legge gioverà con prontezza alla ricostituzione dell'armata pontificia. Il Piemonte che per grande ventura d'Italia nostra rimase sempre guerriero, in cui la dottrina e la pratica militare andaron sempre congiunti, in Piemonte ove le nostre più care simpatie si rivolgono, ben potrebbe questo invocato uomo di armi esser trovato. A questo corpo infermo e disorganato se si vuole ridonar vita sia dato un Capo ed una Mente.

Questo rapporto termina con questo voto. Che il Governo aumenti il numero della truppa; ed in pari tempo solleciti l'armamento della Guardia Civica, ne organizzi la riserva, e si occupi della mobilizzazione di una parte della medesima.

BATTAGLIONE

DELLA SPERANZA

Le provincie dello Stato Pontificio nelle quali il pensiero della vita politica italiana si manifestò primamente così acceso ed efficace, non potevano non accogliere la istituzione della milizia infantile, dalla quale come da originaria fonte scaturiranno a prò della patria buoni vigorosi ed addestrati soldati. In Bologna la scuola conta sui cento alunni ed è diretta con volontaria spesa dal March. Vittorio Paulucci, fratello del Consultore di Stato, persona di alto animo, e che già ebbe servito nelle agguerrite truppe del Piemonte. La dirige in Perugia il Tenente Filippo Cerrotti, a Macerata il Tenente d'artiglieria Gariboldi, a Ravenna il sig. Serachióli aiutante maggiore della Civica.

L'attuale forza del Battaglione della Speranza di Roma è di circa 400, e si completerà quanto prima il 2. Battaglione già organizzato. Gli alunni appartengono e alle classi nobili e alle classi operose. V' hanno i figli del Duca Cesarini, de' March. Lepri, dell'Cav. Del Cinque, del Conte Filippi, dei Cav. fratelli Righetti, Napoleone figlio del principe Bonaparte, e il figlio del nostro bravo e buon popolano Ciceruacchio.

L'istitutore del Battaglione della Speranza, l'egregio ufficiale piemontese Sig. Pautrier, sta occupandosi a redigere un Regolamento nel quale saran pure le norme del vestiario e dell'armatura, fra breve sarà pub li a o.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

Si può dare quasi per sicura la nomina del Card. Bofondi, Legato di Ravenna, a Segretario di Stato.

-- Lunedì sera uscì il primo numero della *Gazzetta di Roma*. Noi ci riserbiamo parlare a lungo altra volta: per ora riportiamo i nomi degli Scrittori. *L' Abate Filippo Perfetti Direttore, e Padre* Niccola Borelli Scolopio *sono incaricati* a dettare gli articoli di fondo; a questi facilmente si unirà il Prof. Albèri al suo ritorno in Roma: redattori delle notizie *Avv. Angelo Carnevalini*, Ottavio Gigli, Dottor Castrecà Brunetti, e il Cav. De Angelis: in fine il sig. *Pietro* Rignoli è destinato a tradurre novelle ed altri articoli per l'appendice.

La Santità di Nostro Signore il giorno 17 del corrente verso le quattro pomeridiane si condusse all' improviso a visitare l'archiospedale di S. Spirito in Sassia per vedere coi propri occhi se erano mandati ad effetto quelle salutari disposizioni che aveva ordinate per riformare quel pio stabilimento e migliorare la condizione di quei poveri malati al cui solo bene furono lasciate le ricche eredità di tanti benefattori.

Incontrata Sua Santità dai quei Padri ministri degl' infermi, e dopo aver osservato le cose, non potè trattenersi dal manifestare una alta indignazione nel vedere in molte parti deluse le sue speranze e disubiditi i suoi ordini. Il suo linguaggio energico e infiammato di santo zelo spaventò coloro cui fu data la cura di quei poveri infermi, e crediamo che la lezione sarà profittevole e che non resteranno più falsate le benefiche intenzioni del suo cuore generoso.

Monsig. Orfei Visitatore di quel ricchissimo *stabilimento* corse ad *incontrare Sua Santità* e la trovò che visitava le corsie. Testimonio dei giusti rimproveri fatti da Sua Santità, pregolla a salire i suoi appartamenti, forse per iscusarsi di non *aver potuto sorvegliare i suoi dipendenti nei* passati giorni per indisposizione di salute -- Quando il Sovrano vuole accertarsi coi suoi occhi se i suoi ordini sono eseguiti, se le ricchezze donate ai poveri non debbono servire ad altri usi, quando gli Amministratori dei beni del povero temeranno di essere scoperti nelle loro dilapidazioni, possiamo essere sicuri di vedere ben presto eseguita la pia volontà di coloro che vollero lasciare le ricchezze a sollievo dell' umanità sofferente.

— Con piacere possiamo assicurare che il Governo siasi determinato ad acquistare speditamente in Francia altri dodicimila fucili per la Guardia Civica. In tale ordinazione dobbiamo credere siavi pur quella delle *capsule* e copiosamente.

— Il Consiglio Municipale nell'adunanza di ieri ha eletto per suo segretario il sig. Rossi.

— Il Cardinal Ferretti andrà Legato straordinario a Ravenna.

Bologna

Nella sera del 12, qui vi fu un nuovo tentativo del genere di quello di alcuni mesi fa. Però *meno clamoroso*. Si attribuisce ad alcuni giovani livornesi che qui erano di passaggio. Si voleva movere il popolo a rumorosa dimostrazione, ma la grande maggioranza dei cittadini non solo si astenne dall' unirsi a simili mosse ma le riprovò anzi vivamente.

(*Corrispondenza*)

Ferrara

Qui si scorge che gli Austriaci fanno preparativi, ma ignorasi a qual fine. Essi mostrano apprensioni pel gravissimo fermento da cui tutta è commossa la Lombardia. Presto si ritireranno dal Piazzale di S. Benedetto.

(*Corrispondenza*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

Della insurrezione della Sicilia non abbiamo altre notizie oltre quelle date nell' ultimo numero. Corre voce che Foggia, città principale delle Puglie siasi anch' essa sollevata.

Intanto riportiamo le seguenti notizie d'un banchetto dato in Napoli ai giovani imprigionati per la dimostrazione della sera del 14 dello scorso mese, poi liberati. La quale relazione assieme al discorso inedito del Bonghi non potemmo altra volta per istrettezza di tempo pubblicare.

Usciti che furono alla lor dovuta libertà gli egregi cittadini napolitani incarcerati per le grida pacifiche e *generose della sera del 14* di dicembre, e per le antecedenti della sera del 24 novembre; come chè costoro fossero usciti dopo 42 giorni di prigionia, ed i primi dopo 22 soltanto, un'*eletta schiera di nobili* giovani voleva dar grazioso, patriottico banchetto a tutti, quando ragioni di prudenza e non privilegio di ordini fece restringer l'invito a tre solamente, che erano usciti dalle *carceri di San Francesco*, cioè a Camillo Caracciolo dei principi di Torella, al duca Prota Francesco Pallavicino ed al duca di San Donato Gennaro Sambiase. E quel temperamento di *prudenza fu appunto preso*, per esser la prima volta fra noi, che in pubblico, nell'*Albergo di Roma*, banchettavasi cittadinamente fra le esultanze e gli evviva di anime gentili e *impavide; e sarebbesi altro più* ampio banchetto dato ora a tutti coloro, che avevan patito la carcere politica, se i casi avvenuti in Palermo nel dì 12 di questo gennaio, ben altre sollecitudini e *pensieri non richiedessero* che i banchetti e le gioie.

E perchè rimanga a bello esempio di civile coraggio e di fratellevole amore la bella memoria di cotale banchetto, noi qui riportiamo i nomi degl' illustri giovani che ai loro amici profferirono, cioè Gioacchino Saluzzo, Marcello Mastrilli, Gioacchino e Andrea Colonna, Enrico Degas, Carlo Acquaviva, Antonio Dentice, Ruggero Bonghi, Luigi Caracciolo, Letizia, Prospero Albertini, Alessandro Albani e Francesco Capuano. E incominciò la convival letizia con brevi ma sapienti e care parole del valoroso giovane Ruggero Bonghi, il quale in fresca età può andar noverato fra' più alti filologhi d' Italia, avendo testè messo a stampa dotta e comentata versione di Platone; le quali parole noi qui in ultimo pubblicheremo. Furon poscia fatti brindisi applaudenti all'egregio giovine Ernesto Dentice, per celebrarne la maschia virtù nel rinchiudersi e non voler mica vedere persona viva, tosto chè il principe suo padre impedito gli ebbe di correre al carcere ad abbracciare e confortare il suo amico carissimo Camillo Caracciolo; a Carlo Poerio, che è quell' uomo che ognuno sa, primo fra i Napoletani per scienza di stato, massime nelle pratiche e personali cognizioni degli uomini politici, non che d' Italia, dell'Europa tutta; ad *Amalia Colonna*, donna coltissima, ottima poetessa, caldissima d' amor patrio ed esempio delle donne napoletane. A mezzo la tavola, Carlo Acquaviva, deputato, pieno di santa e pura inspirazione, con assai belle parole propose un brindisi a *Pio IX*; che fu accolto da tutti e fatto con grida rimbombanti nella sala e ripetutamente; seguitando di poi a rendere omaggio ai *Siciliani*, all'*Indipendenza Italiana*, a' *Principi Riformatori*, a *Vincenzo Gioberti*. Da ultimo il carissimo Camillo Caracciolo con quelle parole ch'egli, scrittore purgato di scelte prose e d' italiana poesia, seppe bellamente dire in ringraziamento delle feste lor fatte dagli amici; sicurissima arra di più bello avvenire per la patria, su cui son rivolti tutti gli sguardi italiani, e su cui fondan principalmente le sorti d' Italia.

PAROLE DI RUGGERO BONGHI

A voi, Camillo Caracciolo, Francesco Pallavicino, Gennaro Sambiase, a voi pronti a durare per il vostro proposito maggior pena che ventidue giorni di carcere non furono, a voi riconosciuti innocenti dalla giustizia sovrana, a voi con altri pochi generosi eletti tra il popolo a patire per tutti; a voi da cui prigionia avremmo non pochi di noi volonterosi e degnamente divisa, questa raunata di amici, che vi applaude e vi festeggia d'intorno, sia testimonio solenne, che in noi tutti l'antico sentimento d'amicizia, non che sminuire, è aumentato di molto, ed ha acquistata forza di amore. Da voi cominciano le letizie napoletane, scarse in vero e picciole, perchè troppo sproporzionate e ristrette; non al tutto limpide e *pure perchè troppi dolori le precessero e troppi* ancora le accompagnano: dubbiose senza fallo ed incerte, perchè consapevoli di dover essere innocente cagione di rancori e di tristezza in altri cuori napoletani. Ma verrà giorno — io lo immagino, e la fantasia me lo pinge vivacissimo dinanzi dagli occhi — verrà giorno, che abbondanti saranno e schiette e fiduciose: che anche questa Napoli nostra, a cui il cielo e l'aere ride d'intorno, potrà, per l'opera volta al meglio del nostro Sovrano, smettere questo bruno ed oscuro peplo di sospetti e di paura che la circonda. Anch'essa sentirà il fiato di amore che spira da Roma: ed ogni suo cittadino, senza vana distinzione, riconoscerà nell'altro un fratello ed amico, nè avrà più a temere nella mano che stringe la mano che lo tradisce. Anch'essa, come ogni altra parte di Italia, vedrà rinnovellata quella riposata e bella e fida cittadinanza, che era ornamento precipuo dell' antico municipio italiano. Vedremo anche noi i pubblici banchetti ritornare in onore le sissitie spartane e le agape cristiane, volgendole in meglio e congiungendo la carità e la comunanza d'affetti cittadina, onde le prime si derivavano, colla carità fratellevole ed universale che raffiguravano le seconde. Vedremo anche noi le feste, le gioie, ogni altra dimostrazione di contentezza far chiaro al mondo, non esser l'ordine pubblico effetto di artificiosi e non generosi provvedimenti, omicidi dell'intelletto e del cuore, ma bensì del sentimento di ciascun cittadino contento e tranquillo nella fruizione del bene ottenuto. Saluteremo anche noi il Principe nostro, e, dimentichi del passato, lo colmeremo di benedizioni e di lodi: il Pio, il Carlo Alberto, il Leopoldo nostro, ora o poi, per l'una via o per l'altra, lo avremo anche noi. Non sono i banchetti, non sono le feste, non sono le pubbliche gioie argomenti, come altri direbbe, della frivolezza del secolo sin nelle materie *politiche*; dimostrano invece come *nulla resti* di frivolo nella vita dell'uomo cittadino: dappoichè, come tutte le azioni anche minime dell'uomo cattolico un pensier solo sublima e *santifica, il pensiero di Dio, così tutte quelle* dell'uomo cittadino un pensier solo informa, nobilita ed innalza, il pensier della patria.

Questo giorno la fantasia mi pinge dinanzi; *allora voi sarete benedetti, e nominati voi primi*. Questo giorno la fantasia mi pinge dinanzi, e non lontano lo mostra: ed io lo spero. E chi mai vorrebbe precludermi la speranza? *Umana creatura, a cui palpiti comechessia* il cuore, non potrà più a lungo ostinarsi a voler presso a'posteri restare piuttosto testimone di odio che testimone d'amore.

(*Corrispondenza*).

---

19 gennaio. — Nel momento di mettere sotto torchio si sparge la voce di notizie giunte da Napoli col mezzo d'un vapore arrivato a Civitavecchia.

In Palermo dal 12 al 17 il popolo si batteva con la truppa regia chiusa *nel forte*: i *condotti* che portano l'acqua alla fortezza sono stati tagliati.

Le truppe venute da Napoli non avevano potuto sbarcare: mancati i viveri si era spedito un vapore a Napoli per prenderne.

In Messina la flotta napoletana si preparava a bombardare la città: ma una fregata inglese giunta aveva protestato di voler prima ritirare dalla città i sudditi inglesi e francesi.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

I funerali di Giovanni Bachiega sono stati celebrati stamattina (16) alle ore undici antimeri*diane nella chiesa di Sant'Ambrogio. Gran folla di* cittadini d' ogni condizione e d' ogni ceto era accorsa alla pietosa e mesta cerimonia. Nel mezzo della chiesa stava il funebre catafalco, sul quale leggevasi la seguente iscrizione di un laconismo semplice e non istudiato, ma eloquentissimo: *A Giovanni Bachiega - Che combattè per l' Italia - e per l' Italia soffrì lunghi anni nello Spielberga.* La messa si è cantata con accompagnamento di scelta musica. I più distinti professori di Firenze si sono prestati con generosa premura. L' orchestra era diretta dal professore Geremia Sborgi. Alle sei della sera la spoglia mortale dell' illustre martire italiano è stata trasportata nella chiesa di Santa Croce con grande accompagnamento di cittadini che recavano a mano torce. Allorchè la mesta comitiva è giunta nel Chiostro di Santa Croce, l' avvocato Vincenzo Salvagnoli ha pronunciato con commossa voce il seguente discorso:

Questo cadavere, e questo luogo parlano al cuore degl' Italiani più d' ogni lingua. Questa è la spoglia d' un martire della libertà: questo è il refugio dei grandi Martiri Italiani. Giovanni Bachiega dette la sua giovinezza alle armi Italiane, le quali (sebbene unite alle francesi) perchè guidate dal grand' Italiano, e combattenti contro i despoti pugnarono per la Italia. Quando, per un momento parve i despoti trionfassero, non si smarrì, e tentò con altri prodi salvar la Patria dallo Straniero. E lo straniero lo *rinchiuse in un* sepolcro di vivi. Ma là, dentro, alimentò come face sacra, con dolore magnanimo il suo affetto

per l' Italia. E questo amore confortò poi sulla terra, che col nome gli rammentava la patria, e con la sua libertà gli presentava più dura la Servitù italiana. Quando la natura si stancò in Francesco imperatore d' Austria di torturare i sepolti vivi dello Spielberga, il Bachiega risuscitato esulava in America.

E là non pensando che alla Patria, quando al fine la vide risorta e minacciata corse a consacrarle gli ultimi e travagliati suoi giorni. Gli parve vicino il momento del gran sacrifizio, e venne. Venne, ma Iddio pe' suoi imperscrutabili giudizi non concedevagli in Italia la generosa vendetta sul campo di battaglia: Iddio non gli aveva preparato in Italia che una tomba! E in mezzo ai sacri nomi d' Italia e d' Iddio questo fu sempre il suo rammarico, di non dare alla patria anco il suo estremo sospiro. Ma egli gli lo dava quando con morte da libero e da cristiano chiudeva una vita che fu tutto un grand' esempio, un grand' insegnamento come si debba amar la patria, come si debba ancor ne' ceppi combattere lo Straniero. Egli fu martire in campo, nello Spielberga, nell' esiglio, morendo.

E del martirio avrà già ricevuto la palma da quel Dio che premia con la sua beatitudine chi soffrì per la sua figlia primogenita, la libertà.

La riceva anco da noi. Riposi il suo sacro capo dove posa quello del Macchiavelli martire dei Tiranni, quello del Galileo, quello di Leopoldo Nobili, martire degli Stranieri. Abbia riposo appresso a Michelangiolo che combattè come lui per la Patria; appresso a Vittorio Alfieri che odiò come lui lo Straniero.

Sia questa tomba un' ara. E contro lo Straniero vegghiamo ad ispirarci su questa tomba. Qui rinnuoviamo il giuramento di liberar la Italia.

Questo non è luogo di morti, ma d' immortali. Viva Bachiega fatto martire dallo Straniero!

Viva la Indipendenza d' Italia.

Iò non aggiungerò comenti alle parole dell' amico, le quali hanno commosso profondamente tutti gli astanti. Gli onori spontaneamente fatti dai cittadini di Firenze alla memoria del Bachiega attestano quella consonanza di affetti, di desiderii, di speranze, quella comunanza di gioie e di dolori, che ora stringe tutte le province della nostra dilettissima penisola. Mentre Roma onorava di mesto compianto gli Italiani spenti dalle baionette straniere in Milano il giorno 3 gennaio, Firenze pagava giusto tributo di rincrescimento e di dolore ad un altro eroe italiano, che vittima anch' egli del medesimo Straniero patì più che decenne agonia nelle carceri dello Spielberga. Su quelle tombe inaffiate dal pianto di tutti i buoni italiani sorge serena una speranza, una speranza immortale, una speranza santificata dalla Religione, benedetta dal Dio dei miseri e degli oppressi, la speranza della redenzione italiana!

GIUSEPPE MASSARI.

(*Patria*)

DUCATO DI PARMA.

Il Commendatore Luigi Bianchi, già dimesso dal vecchio governo è stato da Carlo Lodovico nominato ministro di grazia, giustizia e buon governo.

(*Alba*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 13 *del* 1848.

Le faccende di Milano non sono al certo in miglior stato di prima. Già saprete degli eccidj commessi dalle truppe Austriache nella giornata del 2 e del 3. Altri parziali ne ebbero luogo in tutte queste sere consecutive. ma poco se ne parla; quasi ne avessimo presa l' abitudine. In Porta Comasica i soldati entravano jeri l' altro in una Osteria e fecero man bassa su i tranquilli e inermi Cittadini. Come vittime al macello ne rimasero due morti ed alcuni feriti. Quello poi che avvenne a Pavia supera per fino l' umana credibilità. Già sapete come per calmare la soldatesca a licenza ed arrestare la strage aveva il Vice Re in un proclama dichiarato che riuniva in se tutti i poteri Civili e Militari, e che le truppe senza il suo ordine non sarebbero uscite dalla Caserma. Ebbene da quello che avvenne a Pavia vedrete che peso si può dare alle parole degli Austriaci ed alle promesse del Capo del loro Governo da noi. L' Università di Pavia non aveva sentita nessuna reazione sui fatti di Milano, e gli scolari fremevano in silenzio. Il Delegato per prudenza aveva messo fuori l' ordine di non fumare per la strada, e grazie a questo provvido Decreto non erano succedute turbolenze fino al giorno 10. In quel giorno il Maresciallo Radetzki d' accordo col Torresani Direttore di Polizia spedì a Pavia quei medesimi soldati che furono gli autori a Milano delle scene abominevoli del 3 con missione di ripetere quando occorresse il bisogno anche cogli Studenti dell' Università, che come vi dissi erano affatto tranquilli. In fatti appena giunti ed avuta la solita distribuzione di zigari se ne andarono baldanzosi passeggiando e fumando nelle contrade, ed entrarono nel Caffè dove mai non si usava prima d'allora mostrarsi un Austriaco. Gli Studenti sdegnati cominciarono a fischiare la soldatesca. Subito allora apparve grossa masnada di Soldati a piedi ed a Cavallo e quasi andassero all' assedio caricarono sulla Scolaresca, facendo fuoco come al solito su chi era affatto inerme, e li ridussero in una Contrada chiusa. Gli Studenti strapparono il selciato, e si difesero alla meglio, ma come fare senz'armi? Due Studenti rimasero morti, e 12 gravemente feriti. Corre voce che si chiuderà l' Università. Dopo le parole del Vice Re questo fatto è ancora più significativo del primo. Si vede l' anarchia che regna da noi, e pare che all'Autorità Militare e alla Polizia non dispiacciano questi torbidi per far pompa di forza ed intimorire, se è possibile. Mi astengo di far riflessioni su questo fatto di Pavia, perchè è talmente orribile, che la mente rifugge dal fermarvisi sopra. Lo spirito pubblico dei Lombardi e la loro dignità saranno citate come modello nelle storie. In Milano si andava a passeggio in Porta Orientale, e siccome i massacri del 3 ebbero luogo precisamente in quella località, così tutte le Carrozze e le persone a piedi andarono tutti a Porta Romana, lasciando abbandonato quel luogo che fu imbrattato del sangue Cittadino. Questo rispetto alle vittime immolate dalla ferocia vi dimostrerà l' unione e lo spirito dei Milanesi. Già si stanno organizzando Collette pei feriti, e tutti concorrono a portare la loro offerta. Il Teatro è deserto, e non vi sarà una sola festa da ballo nel Carnovale, ed i denari saranno erogati nel soccorrere gli infelici. Più non si fumano a Milano zigari del Governo, e poco si giuoca a Lotto. Sono giunti in Lombardia altri 18 milla uomini a surrogare altrettanti Italiani che sono internati in Gallizia. Colà potranno raccontare le stragi di Milano e deplorare insieme se poi glielo permetteranno la comune tristissima sorte.

Questo che vi scrivo è storia di fatto; immaginatevi quindi che senso a noi debba fare il leggere altrimenti sulla *Gazzetta privilegiata di Milano* e sul giornale *des Débats*. A Vienna e nel seno stesso della Banca avvennero fortissime crisi commerciali. E' fallito Eskelles il primo Banchiere di Vienna. Le Cartelle del Monte sono discese al 96. Questo è il Termometro della fiducia che ispira il Governo. Riflettete bene vi prego sul modo con cui accaddero le scene di Pavia, e vedrete come possiamo essere tranquilli per l'avvenire. Date una lagrima di compianto agli infelici fratelli Lombardi, che tristi e desolati stringono le mani a voi felici che vivete tranquilli sotto al paterno regime dell' immortale Pio IX. il cui nome santissimo è qui delitto di proferire.

(*Corrispondenza*)

L'ufficio fiscale di Milano presieduto dal nobile Guicciardi ha formolate le sue conclusioni sui fatti di Milano. Esso è di sentimento, che il generale in capo delle armate del regno Lombardo-Veneto, ed il direttore generale di polizia debbano essere sottoposti a regolare processo come provocatori e disobbedienti alle leggi.

(*Concordia*)

STATI SARDI

Torino.

Gli ultimi casi di Genova e l' arrivo in questa capitale della Deputazione Genovese commossero gli animi di tutti, e non mancarono di accendere la gagliarda Gioventù nel desiderio di non lasciare i fratelli della Liguria in doloroso isolamento. Consapevoli della pubblica effervescenza i direttori dei fogli pubblici di concerto con alcuni distinti personaggi che hanno più speciale e benefica influenza nella popolazione e specialmente sulla Gioventù, stabilirono di congregarsi alla sera in una sala dell' Albergo dell' Europa per deliberare intorno a ciò che fosse ad operarsi per la pubblica tranquillità non che per conservare inviolata la santa unione che esiste fra il popolo ed il Trono. L'assemblea era presieduta dal Marchese d' Azeglio. Intervennero il Colonnello Durando Direttore dell' Opinione, il Conte Cavour Direttore del Risorgimento, l' Avv. Brofferio Direttore del Messaggiere, il sig. Lorenzo Valerio Direttore della Concordia, il sig. Predari Direttore dell' Antologia italiana, e molti altri collaboratori dei cinque Giornali fra i quali il Cav. Galvagno, l' Avv. Sineo, il Conte di S. Rosa, il Medico Lanza, l' Avv. Cornero, il Conte Chiavarina, il Sig. Vicari, l' Avv. Vineis, l' Avv. Vineis, l' Avv. Pelati, Costantino Reta, il sig. Briano, l' Avv. Matteis, l' Avv. Re, l' Avv. Castelli e moltissimi altri benemeriti cittadini. Il Conte Cesare Balbo travagliato da persistente malattia non potè assistere a quest' assemblea. Dopo alcune proposte più o meno consentite il Conte Cavour opinò doversi presentare al Re un rispettoso ricorso in cui, fatta considerazione alle gravissime contingenze della Liguria si implorasse dalla Sovrana Magnanimità l' altissimo benefizio di una pubblica discussione in cospetto del Paese in cui fossero rappresentate le opinioni, gl' interessi, e le occorrenze di tutta la nazione. A questa proposta si accostarono l' Avv. Brofferio, il Colonnello Durando, il Cav. Galvagno, il Conte S. Rosa, il Marchese d' Azeglio, e poco stante si accostava tutta l' assemblea, ad eccezione del sig. Valerio, del Medico Lanza, dell' Avv. Sineo, e di qualche altro Collaboratore della Concordia, benchè opinassero doversi appoggiare con un ricorso, già esteso, le due dimande della Liguria. Per maggioranza di suffragi si statuiva di partecipare alla Deputazione Genovese la fatta deliberazione pregandola a sospendere l' esecuzione del mandato sino a che si fosse potuto discutere in comune sopra le contingenze della Patria, e stringere in sempre più fraterno vincolo le due grandi famiglie del Piemonte e della Liguria. Cadeva la scelta per rappresentare il consesso presso i Genovesi sopra il Marchese d' Azeglio, l' Avv. Brofferio, l' Avv. Sineo, ed il sig. Valerio. Ciò accadeva nella sera del 7.

I Delegati Genovesi non erano ancora tutti giunti, per lo che la parte di essi che riceveva la Delegazione Piemontese ringraziando i fratelli della cordiale simpatia rispondeva che non poteva deliberare sopra la proposta sino all' arrivo degli altri colleghi e si stabiliva che sarebbesi fatta una risposta nella sera del giorno consecutivo. Nel domani avea loco una riunione preparativa in casa del sig. Vicari a mezzogiorno dove si incaricava il Colonnello Durando di compilare un ossequioso ricorso al Sovrano da leggersi ed approvarsi nella stessa sera alle ore 7 in casa del Marchese d' Azeglio.

All' ora convenuta si trovarono tutti meno il sig. Valerio e i Collaboratori della Concordia. Si seppe che il re sulla considerazione probabilmente che la Deputazione Genovese non avesse legale mandato non giudicava di riceverla, che il Ministro di Polizia intimavale di ritornare a Genova nel giorno seguente, e che i Deputati si erano accinti a partire nell' ora stessa. Alle 9 arrivarono il Medico Valerio, il professore Berti, l' Avv. Daziano e il sig. Corruti, i quali riferivano di aver abbracciati i Liguri Delegati nell' atto stesso che salivano in Carrozza, e facevansi interpreti del profondo rammarico dei Genovesi, a cui tutta l' assemblea partecipava col più vivo del cuore. Allora si ripigliava la discussione e il Colonnello Durando leggeva il seguente ricorso a S. M.

Sire

« Lo stato d' inquietudine della prima Città Commerciale del Regno, e le conseguenze dispiacevoli, che ne sono derivate, impongono agli onesti Cittadini il grato e penoso dovere di rinnovare a V. M. i sensi d' inalterabile divozione verso i principii fondamentali dell' ordine pubblico, mentre confidano, che l' alta saviezza di V. M. saprà opportunamente rimuovere le cause che hanno potuto momentaneamente alterarlo. Fra queste cause è impossibile non riconoscere l' influenza delle due principali questioni indicate nel riverente indirizzo de' Genovesi a V. M. questioni alle quali già da qualche tempo è rivolta non solo l' attenzione del pubblico ma quella altresì del governo, e di cui la convenienza e ponderata soluzione è nel voto generale della nazione.

Sire in questa grave contingenza i sottoscritti credono di adempiere all' uffizio di sudditi devoti al Trono di V. M. e alla prosperità dello Stato manifestando rispettosamente non essere nell' opinione loro molto lontano il tempo in cui profondamente e liberamente esaminate tutte le condizioni politiche, morali, militari del Paese, e coll' oggetto di ordinare potentemente tutti i rapporti di legalità necessari tra Governanti e Governati, si possa procedere allo studio maturo di qualche organico provvedimento, mercè il quale, trasportandosi le discussioni dalla pericolosa arena delle commozioni irregolari nel pacifico recinto della deliberazione legale, pubblico e solenne, sia fatta facoltà al Governo senza tema d' affievolirsi, o disautorarsi, di assodare e svolgere meglio le iniziate riforme, e allontanare così ogni più lieve causa o pretesto d' illegale agitazione.

Si approvava ad unanimità questo ricorso all' ottimo Sovrano, e ad unanimità si stabiliva che col ricorso a S. M. sarebbesi spedita una delegazione a Genova per assicurare i Genovesi del concorso efficacissimo dei Subalpini, con che rammentassero! che in cospetto dello straniero l' unione fra il Trono e il popolo fosse più che mai necessario, e si adoprassero con tutto il maggior ardore a contenere la popolare effervescenza. Appena erasi ciò stabilito giungevano con alcuni altri l' Avv. Sineo, ed il sig. Valerio Lorenzo i quali opponendosi in singolar modo alle già seguite deliberazioni, dichiarando non volersi acquietare al suffragio della maggiorità e portando nella fraterna discussione qualche sventurato elemento di dissidenza furono causa che il Presidente sciogliesse l' adunanza, e che nessuna delle cose proposte avesse effettuamento. Da quel giorno alcune altre conferenze ebbero luogo senza l' intervento del sig. Valerio, dell' Avv. Sineo, e degli altri collaboratori della Concordia, e non si mancherà di rendere conto de' seguiti dibattimenti, quando le contingenze del paese lo richiederanno. Intanto i Direttori del Messaggere, del Risorgimento, dell' Opinione, dell' Antologia ed il sopraintendente alla redazione del Mondo Illustrato avvisarono dover fare di pubblica ragione con solidaria responsabilità i fatti summentovati non in odio e in sprezzo di chicchessia, ma perchè non fossero traviati dalla malevolenza o dallo spirito di setta superbamente ammantato di carità di patria. Sebbene alcuni di questi fogli possano trovarsi di opinione diversa sopra alcune quistioni politiche; essi sono congiunti pur tutti dalla stessa divota riconoscenza verso il re, dallo stesso ardente affetto verso la patria, e dal desiderio medesimo di vedere sopra ferme basi consolidata la libertà e l' indipendenza italiana, come non mancheranno mai di associarsi, come oggi han fatto, nelle più gravi contingenze della patria, acciocchè sappiasi che non solo coll' uso dell' intelligenza ma con qualunque altro personale sacrifizio son pronti a mostrarsi premurosi nei patrii conflitti.

Firm. - Camillo di Cavour diret. dell' Risorgimento - Giacomo Durando diret. dell' Opinione - Angelo Brofferio - diret. del Messagere Francesco Predari - diret. dell' Antologia Italiana e sopraintendente alla redazione del Mondo illustrato. (*Corrispondenza*)

DELLA ELEZIONE POPOLARE

Ne' Municipi

III.

Che cosa fossero fra noi dal 1814 i Rettori dello Stato per migliorare la moralità del popolo? Un alleanza che chiamavasi *santa* proclamò in quel tempo per legge politica europea lo *statu quo*: tremenda parola, contraria all'indole dell'umana natura, alla perpetua legge del moto: parola, la quale essendosi ampliata anche alle istituzioni politiche, compresse come una mano di ghiaccio i moti generosi del cuore, tarpò le ali all'ingegno e impiombò il popolo in una quasi bestiale stupidità. Niuno, meglio di quell'altissimo ingegno di Giacomo Leopardi scolpì le miserie di quell'ozio imbelle, di quella pace di cimitero. E questi furono i frutti amarissimi ricavati da tanti lunghi sconvolgimenti, da tanto sangue: e Italia per la sapienza di alcuni de'suoi Principi a mala pena anche adesso trovasi in quello stato in cui era nel 1789, ed una parte di essa assai vi sta sotto. Il mansueto regno di Pio VII, e l'abilità del suo ministro procurarono di minorarne in parte i deplorabili effetti, ma i rimedi furono impotenti e scarsi. Susseguirono tempi più tenebrosi, più miseri, — che nel pensier rinnovan la paura; — nè a me spetta svolgerne le ragioni, e tesserne l'infelice istoria. Allora il popolo si divise in due schiere; da una parte, e questa fu la schiera sterminatamente più numerosa (parlo sempre dei piccoli Comuni) si sembravano tutti quelli i quali erano in grado le forme di governo assoluto, e se ne avvantaggiavano, osteggiando sfrenatamente nel campo nemico: dall'altra parte un'eletta di cittadini, i quali *rari nantes in gurgite vasto*, sospiravano a tempi migliori e intendevano a prepararli con mezzi, or leciti, or no: e sempre infelici. Or la prima schiera, favorita dalla fortuna, ovunque allagò. Tutti gli altri impieghi di governo furono suoi: suoi furono gli uffici d'onore o di guadagno in ogni più minuta parte di pubblica amministrazione: ma dove regnò come in propria sua sede fu nel Municipio. La forza del vero mi stringe a dire, benchè a malincuore, che i consigli e i Municipii dei piccoli paesi furono e son tutt'ora in balìa della parte amica alle vecchie forme: gretta: esclusiva: in molti luoghi avversa, in alcuni tiepida a reggimento più nazionale: aggirantesi nel misero circolo di un decrepito sistema di municipale amministrazione, non consentaneo ai tempi, nè ai veri vantaggi del popolo. Questi municipii insomma or sono politici anacronismi: nè fa maraviglia, se ne' fogli pubblici si leggono continui richiami contro i disordini ai quali non si pone la scure sulle radici della pianta; anche la maggioranza del popolo, a cui spettar dovrebbe il diritto di elezione, in questi piccoli Comuni per l'ignoranza che vi regna, per vecchi pregiudizi, per mancanza di civiltà, per i sobillamenti e per le mene dei retrogradi non sarebbe ora matura ad esercitare questo importante suo ufficio: sicchè ne risulterebbero elezioni di consiglieri rappresentanti un tempo che fu, e che dileguossi per sempre. E chi dimora nelle grandi città, chi non conosce intimamente questi luoghi e non sa quanto sia in essi potente la forza di quelli che ancor parteggiano per il vecchio sistema, e che ostinatamente, benchè sotto mano e con voti segreti, si oppongono ai miglioramenti consentiti dai tempi; vada, viva in essi, e poi giudichi. Un illustre italiano, caro a quanti amano la Patria, da me interrogato sul finire del passato settembre sopra questa importante questione, mi rispondeva sapientemente: che prima di concedere il diritto di eleggere conviene far gli *elettori*.

Nè sembrami necessario che debba distendermi a provare quanto rilevi una buona scelta di quelli che debbono porsi al timone dei municipii, specialmente ora che questa istituzione strettamente collegasi con quella della Consulta di Stato; di ciò ho tenuto discorso in altro mio articolo inserito nel num. 23 di questo foglio medesimo. Questa importanza dunque non fu certo mai tanta, quanto è al presente: e se le scelte popolari non fossero buone, come certo non sarebbero nei piccoli Comuni, ognuno vede qual danno gravissimo ne tornerebbe.

E in questa opinione mi conferma l'autorità dell'illustre pubblicista Leopoldo Galeotti: il quale dopo aver dichiarato (1) non potersi avere buoni municipii senza la popolare elezione; vi pone la clausola —*astraendo da riguardi di convenienza* — e cita il Sismondi che dice — *le istituzioni politiche non esser buone se non in quanto raggiungono lo scopo.* (2) Esaminando inoltre alla pag. 40 il sistema della *rinnovazione* secondo l'editto 5 luglio 1831, dice, che egli *non prende in considerazione le convenienze politiche dell'attualità, nè i compensi che in certi casi potrebbonsi prendere per temperare i vizi originari del principio.* Nè contento di ciò a pag. 87 soggiunge: — *Proporre un principio (la elezione popolare) velandone e nascondendone le conseguenze, non è leale procedimento: esporne le conseguenze, ma subordinarle alle leggi eterne dell'opportunità, è ottimo consiglio di prudenza civile: la quale se non deve giammai departirsi da ciò che è imposto dalle leggi eterne della giustizia universale, può e deve talvolta impedire che la troppa logica uccida se stessa.* —

Ed io recandomi ad onore di seguir le dottrine di uno scrittore meritamente celebrato, e convinto che il nostro popolo or non sia maturo ad esercitare suo diritto nella prima nomina dei consiglieri vorrei che fosse limpidamente dichiarato nel nuovo Statuto il principio della popolare elezione come fondamento della istituzione dei municipii, e che riservata la prima nomina al Sovrano tutte le susseguenti si facessero dal popolo secondo le norme da prescriversi. E questo sarebbe il sistema or praticato nella formazione della nuova Consulta di Stato, con questa differenza, che dopo due anni la medesima si rinnova del tutto per opera dei consigli municipali ed i consiglieri municipali si rinnoverebbero dal popolo di mano in mano nel torno stabilito per le rinnovazioni. In questo mezzo tempo ricostruiti i municipii sopra buone leggi: popolati di cittadini capaci, e sinceri amici del bene come vogliono le presenti condizioni;

tolti i Comuni da una misera servitù: onorati i suoi magistrati: convertiti molti a miglior senno della pubblica opinione che a poco a poco andrà fermandosi anche nei piccoli Comuni: resi impotenti gli altri, rinascerà nel popolo, lo spero, l'affetto alle cose della Patria, e dalla prima buona istituzione dei consigli, si formeranno in seguito anche buoni elettori. Il nostro popolo giacque finora nella barbarie, perchè gli negarono i mezzi di civiltà e di coltura: ma la sua tempra essendo eccellente, una sola scintilla basterà a riscuoterlo dal lungo sonno. E già si è destato in gran parte e maravigliando guarda i nuovi frutti della sapienza del grande Pontefice, come l'albero di Virgilio: *miratur novas frondes et non sua poma*: dategli qualche altro tempo per meglio assaporare questi frutti, e presto si farà atto a buone elezioni municipali. Mi si dirà, che Piemonte è in possesso di questa legge, e Toscana l'avrà certamente; ma se soverchio amor di noi stessi non ci fa velo al giudizio, è facile considerare che noi (colpa di più antiche e maggiori sventure) siamo ancor lontani da quel grado di civiltà a cui i Piemontesi e Toscani sono giunti per virtù di tante utilissime istituzioni dirette al miglioramento del popolo, le quali per lo addietro furono sempre da noi un voto inesaudito de'savi.

Ben mi aspetto, che questo mio parere tornerà sgradito a tutti quelli che vorrebbero assoggettare al popolo le prime nomine: ma io rispettando la contraria opinione, e confessando che muovo da sentimento generoso, apertamente convengo nel principio, discordando solo dall'immediata sua applicazione. Convengo che il popolo di molti Comuni, e specialmente delle città popolose, potrebbe senza pericolo venir subito alla scelta dei suoi rappresentanti; ma in ciò non convengo quanto ai Comuni piccoli: e i comuni piccoli sono in numero sterminatamente maggiore dei grandi: sono circa due milioni di sudditi che vivono in due mila ottocento o due Comuni (Contemporaneo num. 24, fac. 2, col. 2): e in questo numero non sono compresi i capi-luoghi di residenza governativa, moltissimi de' quali spettano alla classe dei Comuni piccoli; e in tutte queste Comuni, non nelle grandi città, gli amici del vecchiume, potenti per numero e per unione, combattono ostinatamente come in campo trincerato, come in ultimo rifugio per la conservazione del potere che sta per fuggire dalle loro mani, perseverando a respingere dalla trattazione delle cose pubbliche la parte più sana: qui insomma colla popolare elezione nulla andrebbe a migliorarsi la presente infelice condizione.

Alcuni dei nostri scrittori che trattarono delle materie municipali, ed alcuni onorevoli magistrati, temendo forse pericolosa l'elezione popolare progettarono una via di mezzo: che cioè i municipali fossero eletti non dal popolo, sì da quelli, che la legge avrebbe dichiarati Consiglieri *eleggibili*. Un tale sistema, accordando il diritto di elezione a pochi cittadini, presuntivamente più capaci degli altri, ha per iscopo di ovviare al pericolo delle troppo numerose adunanze. A questa difficoltà fu risposto ampiamente dal Galeotti, il quale propone i rimedi opportuni. Concentrando però nei soli *eleggibili* il diritto di elezione, questi vengono ad eleggere se medesimi, ritornando ad una nuova specie di Oligarchia; e non si salva il principio; il quale per gli eterni dettami della ragione vuole che chi paga per oggetti risguardanti il bene del Comune amministri le cose sue non direttamente (che ciò non è possibile) ma indirettamente col mezzo di Delegati eletti da lui. Il popolo paga le tasse municipali, e il popolo ha l'incontrastabile diritto di scegliere i suoi amministratori. Agli eleggibili chi da facoltà di amministrare? e non sarebbero essi mandatari senza mandato? Il corpo elettorale è necessario che sia distinto dal corpo eleggibile, se vuolsi che la scelta proceda secondo ragione. Convengo pienamente, che non tutto il popolo che paga una piccola tangente annuale, debba essere elettore; ma solo quelli che pagano una determinata somma da stabilirsi dalla legge; e questo dicesi *il censo elettorale*; perciò il mio parere intende a proclamare il principio, assoggettandolo però alla legge dell'opportunità che è la sola norma sicura della pratica bontà delle leggi. Buone furono giudicate nella generalità le scelte fatte dal Governo de'Consultori di Stato, e dai buoni frutti si conosce la bontà della pianta; e buone saranno certamente anche le nomine che potrà fare il Governo stesso la prima volta in tutti i municipii, se userà, come è luogo a sperare, di tutti i modi che sono in sua mano per conoscere esattamente *con mezzi non sospetti*, ma sinceri e di provata fedeltà, la vera condizione in cui trovasi ogni Comune. Il Governo, se vuole, ha modo di procurarsi notizie de' rispettivi luoghi le più esatte, le più precise, e ciò può anche fare col mezzo di note degli eleggibili da rendersi pubbliche: facendo lecito ad ogni cittadino di poter richiamarsi. La vecchia polizia conosceva tutto minutamente: dai fatti più strepitosi ai più interni pensieri. Ciò che facevasi allora, facciasi anche nel caso nostro, e con mezzi tutti opposti ai primi, e per un fine tutto diverso e assai più lodevole.

Stabilito nella nuova legge il principio della elezione popolare, e riservata solo per la prima volta la nomina dei Consiglieri al Governo, più non occorre aumentare il loro numero. Quel l'aumento era opportuno senza la legge proclamante il principio che il popolo che paga debbe scegliere chi amministri il suo denaro; e perciò venne da me proposta a solo fine di meglio difendere i suoi interessi con più numeroso consiglio: partecipando in tal modo maggior numero di cittadini agli affari municipali. Ma col nuovo sistema dando tutti gli elettori il voto di fiducia agli eletti loro, tutti prendono una giusta parte benchè indiretta, negl'interessi del Comune.

Sarebbe anche da trattare sul censo elettorale su quello degli eleggibili, e sulle altre particolarità della legge: ma il tema che io presi a svolgere, secondo le poche mie forze, rapportandosi soltanto al principio della elezion popolare, ciò per ora non mi appartiene.

F. Ugolini.

(1) Della riforma municipale di cui addietro p. 44.
(2) Etudes sur les constitutions des peuples livres.

NOTIZIE ULTIME DI SICILIA

Le truppe regie si accerta siano sbarcate a un miglio da Palermo. Non potendo fornirsi di viveri dalla Città, che già reggesi a Governo provvisorio nelle persone di Serradifalco, Trabia, e Settimo, è ripartito un Vapore per provvederne da Napoli.

Venuti i Vapori armati, a vista da Palermo la truppa ha fatta una sortita contro il popolo, ma è stata da esso respinta nel forte.

(*Corrispondenza*)

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

Zagarolo 17 del 1848.

La storia contemporanea non dee esser tradita. Essa dee essere imparziale. Son questi i principii, che non possono esser controversi neppure da Quei, che abbandonando la Zappa, e la *Palestra Tavernaria* si tentano percorrere l' arringo nella delicata Giornalistica Palestra.

La Pallade nel N. 125. espose al Publico la *Storia* dell' atto Consiliare di Zagarolo nel quale dovevasi confermare *il noto Chirurgo Faentino Angelo Zauli* colà condotto. Disse che per la esclusione del medesimo arringava un Foglio dei cittadini presentato al Consiglio, e tendente a dimostrare, che l' interesse Politico Morale del Paese non ne permetteva la conferma. Fece noto, che quei Consiglieri perorarono per non far leggere il Foglio accusatore, moltomeno, che dovesse far parte degli Atti Consigliari. Poteva anche aggiungere, che non ostante, il Governatore Presidente, visto l' indirizzo del Foglio, che reclamava l' *immediata lettura* saviamente ordinò con apposito decreto si leggesse. Formulò in ultimo la questione; » se il Municipio poteva spogliare il Popolo, o chiunque di Esso del sacro » diritto di rimostranza — È se prima di passare » ai voti, dovesse, o no verificare i reclami dei » Cittadini » Ecco cosa disse la Pallade.

Ora il Magistrato creduto offeso da queste verità ha voluto vendicarsene, ed ha scelto la Dotta penna di Pietro Paolo Casanova barvissimo oltre ogni credere negli affari di Polemica. Però il chiaro scrittore non per mal talento, solo forse per astrazione mentale ha equivocato in molte cose, che noi chiestogli pria le dovute scuse a lode del vero vogliamo rettificare.

Ed in vero diceva quel cotale Estensore nel Contemporaneo N. 5. An. 2. che i *Consiglieri non avendo alcuna presunzione del foglio voleano serbarne lettura smaltite le cose ec.*

Sia detto in pace del Casanova, ma ciò è falsissimo, giacchè essendo il Foglio diretto *alla Magistratura e Consiglieri per la immediata lettura*, il Priore lo disigillò *ipso facto* per farlo leggere. Ma allora appunto sursero i clamori, quando si apprese essere un Foglio di rimostranze contro il *povero Chirurgo Faentino*; clamori tali, che nel mentre inculcavano non doversi progredire quella lettura, ne la impedivano di fatto. Così saria terminato se il Sig. Governatore di Palestrina allora sopragiunto, non avesse decretato, che il Foglio venisse letto fino all' ultima sillaba come rilevasi dall' atto istesso. Ma perchè tanta guerra contro un Foglio, del cui contenuto, dice il delicato Estensore, que' coesenziosi Consiglieri non avevano alcuna prevenzione, o presunzione. . . . . . ? Perchè volevano impedire lo si leggesso? Perchè dopo letto non sospesero la votazione fino alla verifica di quei fatti, che esistendo l' avrebbero resa impossibile? Eppure quelle incolpazioni si dicevano giustificabili da' Testimonj accennati, ed alcuno perfino dai Parrochi medesimi! Perchè dunque arringare *per la futilità*, *e non esistenza delle accuse* che non si volevano verificare? Evviva il buon senso del Casanova, che difende un siffatto modo di procedere! ! !

Altra Contradizione manifesta si scorge parimenti quando Pietro Paolo narra, che il Foglio fu sottoscritto da soli *cinque*, e che *dieci* protestarono essere stati ingannati quando apposero le loro firme. Ma bravo Casanova come è, che *cinque* si sottoscrissero, e *dieci* protestarono essere stati ingannati, quando apposero le *loro firme*? Furono cinque, o dieci, quei che firmarono il Foglio? Ma ciò poco importa. Perdoniamo all' astrazione, possibile anche nei sommi scrittori, che gli ha fatto dire così; altrimenti avrebbe scritto, che dei cinque Due soli si ritrattarono, per avergli fatto credere, che il carcer duro era per Essi preparato: e che sebbene ciò fosse insinuato agli altri Tre da alcuni Consiglieri anch'essi consenziosi al pari degli altri, pure non valse a smoverli punto.

Quello però, che è vero si è, che l' amabilissimo nostro *Monsignor* Vicario Foraneo Don Raimondo Casanova degno fratello di Pietro Paolo, perorò anch' Egli pel povero chirurgo Faentino. E sebbene il lodato *Monsignore* avesse avuto de' reclami contro lo Zauli, pure la sua Carità abbastanza nota volle ricoprire col suo manto i difetti del prossimo. Che anzi per non errare nelle sue asserzioni volle chiedere preventivamente ai Religiosi, che vivono ritirati, le informazioni sulla condotta del Chirurgo, quale trovò buonissima presso di quelli. Ed ottimo fu questo suo ritrovato per non parlarne ai Parrochi del Paese, dai quali forse saria stato astretto a tenere un linguaggio diverso da quello, che la sua Carità si era prefisso. Perdoni Monsignore, se per non alterare la Storia ci è duopo propalare le sue virtù: malgrado la sua umiltà.

Dopo aver rettificato quello, che per semplice astrazione fuggì alla penna, d' altronde accuratissima di Pietro Paolo, ci volgeremo finalmente al povero Chirurgo Faentino con parole di consolazione, esortandolo a soffrir tutto, ed a nulla temere, giacchè quando *Una è la fama* in Roma più che altrove costituita, non v' ha bisogno di apologisti, nè di Poeti, Giullari, e Menestrelli il più delle volte venduti, e vendibili.

Di quanto abbiam detto unica è stata l' intenzione, di stabilire cioè in Noi del Popolo, e non Consiglieri, l' inviolabilità del diritto di ricorrere ad Essi, che si dicono assembrati pel Comun Bene. Nel resto provegga la Superiorità.

Dott. Giuseppe Bertini.

Parole lette nella terza adunanza dei Consiglieri nelle sale del Campidoglio dell'Abate D. Giuseppe Colantoni; nel presentare un suo lavoro dedicato al Municipio Romano.

(*Continuazione e fine*)

Se un dì si rese il Campidoglio spavento, oggi l' amor dei popoli. Se un dì s' inalberava la bandiera della Vittoria sul cumulo di mille estinti, oggi si spiega l' Orifiamma di pace sul vessillo della Croce. I destini di allora declinavano colla ferocia di militari azioni, quelli di ora si sublimano, e si eternano in seno alla istessa eterna sublime origine — il Vangelo — Sotto questo infallibile e invidiato Vessillo si ragunano i rigenerati figli di Quirino a cantare inni di gloria al Successor di Pietro, da cui principalmente irraggia la vera luce che diradando le vecchie tenebre schiude agli occhi dei popoli il più consolante e lieto avvenire.

In mezzo adunque a sì pacifico e divino cangiamento volle anche l' umil suddito consumare il prezioso tempo nel render di pubblico diritto quelle pure e savie massime che riguardano la pubblica istruzione non solo, ma il civile andamento; perchè la Sapienza degli Antichi è seme che coltivato grandeggia, e fruttifica nuovi, ed utili germogli in ogni età che l' apprezzi.

Ebbene il Luminare del secolo dell' Aquino, e del V. Clemente -- Egidio Card. Colonna de regimine Principum -- su tal riguardo così si esprime » esser dovere del Sovrano incoraggiare l' istruzione con amichevoli cure; se » ciò rifiuta, cessa di esser Re, e divien tiranno. » Aggiunge poi che bisognano al popolo puri, » e socievoli costumi. » . . . .

Come si posson questi formare senza il sussidio delle buone, e vere massime convalidate dalle loro applicazioni? Ed è per queste che l' arte sta a procurare di avere il popolo pienamente educato secondo la posizione sociale, e non dotto e saccente, perchè allora, al dire di un recente scrittore, si trabboccherebbe in altro male se non peggiore, certamente più ridicolo. Quindi per evitar gli estremi, il più bel mezzo è il sussidio delle massime relative sempre alla classe, alla professione, ed alla percezione di esso popolo, e perciò ai proprj diritti, doveri ec. ec.

Che le massime sieno la guida, e la maestra nello spinoso cammino di nostra vita, si senta il sempre sentenzioso Vincenzo Monti. Le Sentenze de' Savj, superata la caligine, e i delitti di tutti i popoli illuminano tuttora, ed illumineranno gli umani intelletti, ed informeranno i Cuori, perchè la verità sola, e la virtù sono immortali.

Ed ecco perchè quegli stessi antichi nostri Padri, che un dì pur sedevano su questo Campidoglio, al dir di Seneca, e di Quintiliano, faceano apprendere ai loro figliuoli sentenze e massime di Poeti sceltissimi, e dei grandi oratori, e dei grandi uomini, pur esser germi salubri nascosti nello spirito, e fruttificare a tempo opportuno.

Ed ecco perchè quegli stessi antichi nostri esclamavano, che essi nelle imagini degli avi mirando, e dei sapienti, sentivansi ridestaro un' ardentissima brama di vera virtù.

Animato l' umilissimo suddito da siffatte verità, dirà a ben ragione, che il Sacerdote che qual depositario della morale non prende parte alla condizione civile, e morale del popolo, si priva di una gran parte della morale sua forza.

Guai a quella Città, a quella nazione che ignora esser la istruzione il fondamento da cui sorge la nostra prosperità o la sventura, la nostra gloria, o la viltà. !!

Il gran Pontefice Pio II dicea - la natura senza l' arte esser cieca - E l' arte non sarà Ella forse la istruzione? Difatti la natura in genere non fa che la pasta suscettibile di varj modellamenti con una graduazione infinita, ma l' arte poi è quella che la modella la configura, la forbisce, e la fa giungere a quella coltura che s' incarna al bello, al vero, al buono.

E allorchè adunque coll' artificio di sode e sapienziali massime si saranno basati i fondamenti nel Tempio immortale dello intelletto, per quindi bellamente incarnarsi nello Altare del cuore, allora potrem sicuramente dire - etiam si fractus illabatur orbis, impavidum ferient ruinae ec. allora le vulgari armi del ridicolo, e le scurrili del sofismo, e le infami della calunnia non trionferanno che di compatimento, e di disprezzo.

L' Umilissimo Sacerdote adunque sempre dello indifferentismo nemico, ha spronato le sue tenuissime forze sì fisiche che morali per gettare una pietra sul grandioso Edificio affidato alla maturità del vostro consiglio, che la gravità della cosa richiede pel beneficio e per la purità del pubblico bene consentaneo all' affetto paterno di un Principe che non può provvederci, ed esser ubbidito, di un Padre, che non può non amarci, ed esser riamato, di un Riformatore evangelico, che non può non ordinare tutto ciò che meglio assicuri il nostro ben essere avvalorato dai vostri illibati voti, per cui Roma potrà raggiungere quel grado di prosperità, e di lustro cui è chiamata dalla svegliatezza d' ingegno, e forza di animo de' suoi abitanti, dalla sua posizione, dalla feracità del suo suolo, da cui si aspetta una progressiva sorgente di miglior essere.

A Voi pertanto, o Sapientissimi Decemviri vengono a dedicarsi quelle reminiscenze utili, necessarie, dilettevoli non perchè abbisognar ne possiate, ma solo per manifestare i sentimenti del suo cuore al bene della patria comune rivolti, e per animare i figli della vostra eterna Città, e temprarli al bene, onde possano liberamente porre il piede su i sacri penetrali di quel tempio che i nostri venerabili maggiori edificavano, e solennemente consacravano alla Virtù; Tempio non molto lungi da quel Campidoglio d'onde Voi dettate ora sapientemente quelle migliori leggi che saranno di baluardo al maggior dei Troni, dove al presente Pio veglia e tutela i nostri diritti, siccome quelli che ha compreso esser la felicità dei popoli la grandezza dei Principi.

DIZIONARIO ETIMOLOGICO-STORICO

Delle strade, piazze, borghi e vicoli della città di Roma

COMPILATO

DA ALESSANDRO RUFINI

(Roma, Salviucci, 1847, di pag. IV, 437)

Roma veramente abbisognava di un libro portatile a forma di Dizionario, indispensabile ai forestieri che vogliono presto e sicuramente rinvenire le tante contrade diverse della metropoli, per cui possono esser diretti, e nell'atto che vengono a capo della ricerca fatta nel *vade mecum* che loro è scorta luminosa, possano ritrarvi tutto ciò che riguarda l'origine, le vicende e tutte le particolarità storiche sì di una via, di una piazza, d'un ponte di tutto un Rione.

Nè libro siffatto deve ancora desiderarsi fra noi, mentr' esso ultimamente è venuto a luce, compilato con tutta assennatezza e diligenza dal giovane romano Alessandro Rufini. Egli da santo affetto di patria e lieto del nome romano, fa dedica della sua fatica all' inclito popolo della eterna città.

E tutti glie ne sapranno buon grado per l'opportunità del presente e pel non comune buon volere di giovare dalla sua parte i suoi concittadini.

Il libro indicato è fornito di due buoni indici, l'uno delle strade di Roma per ogni rione che da uno ad altro si estendono — : il secondo pur delle vie divise per parrocchie accompagnate da' rispettivi numeri civici.

Può però desiderarvisi una buona tavola topografica di Roma.

(*Art. Com.*).

AVVISO TIPOGRAFICO

DELLA ROTA ROMANA

Discorso

DELL'AVV. EMIDIO CESARINI

Si trova vendibile presso Vincenzo Ferretti libraio in piazza della Minerva numero 76 a baj. 5.

L'autore dichiara, che il suddetto discorso fu detto per essere inserito *senza espresso nome* nella Temi di Firenze, ma quella direzione o per fatto della censura o per fatto di proprio arbitrio ha mutilato l'articolo e salvata solamente la sostanza.

Rimini, Tipi Orfanelli e Grandi, 1847.

LA BIBLIOTECA CLASSENSE

illustrata nei principali suoi codici e nelle più pregievoli edizioni del secolo XV

dal conte

ALESSANDRO CAPPI

BIBLIOTECARIO

Interposta la descrizione delle loro miniature nel testo e nelle note.

Si vende in Ravenna presso l'Autore ed il custode della Biblioteca.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 22 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 9.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine*.

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 45, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Biac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

SULL' ATTUALE MOVIMENTO

LOMBARDO-VENETO

Corre una singolare opinione, che fu accolta da alcuno de' nostri giornali più divulgati, secondo la quale l'attual movimento delle provincie Lombardo-Venete, si dovrebbe credere più dannoso che utile alla causa nazionale. Temono costoro le Riforme che l'Austria sarebbe costretta a concedere, temono il sonno in cui forse il Leone dell'Adria, e il Serpe Visconteo sarebbero immersi di nuovo. Potrebbe anche essere in alcuni un sentimento di generosità, aspirando alla gloria di rendere a quelle infelici provincie l'antico splendore e la perduta indipendenza, senza nulla chiedere, nulla accettare dai nostri nemici, il quale intendimento è certo magnanimo quant' altri mai, e degno del fervor giovanile che invade i cuori italiani.

Lasciando stare quest'ultimo sentimento, sulla bontà del quale non può sorgere dubbio, vediamo quanto sieno fondate le speranze d'una riforma Lombardo-Veneta, e i timori che quei popoli s'acconcino nuovamente al loro destino.

Credere che l'Austria consenta a risguardare il Lombardo-Veneto come un regno separato, rinunciando ai milioni che d'anno in anno ne trae, rinunciando ai reggimenti che strappa dall'aere nativo per guernire le più remote frontiere, e tutto ciò senza colpo ferire, per una semplice protesta semilegale di qualche avvocato, e per l'applauso onde fu accolto dalla moltitudine quest'atto di civile coraggio, credere tutto questo, è dar prova di gran buona fede, è attribuire al gabinetto austriaco una tanta generosità, di cui nessuna nazione al mondo avrebbe mai dato l'esempio. Vi furono padroni che manomisero alcuni de' loro schiavi e delle loro schiave più care, ma non oserei dire che nessuna nazione sia mai divenuta *liberta* dell'altra, senza qualche guerra ben guerreggiata, e qualche Wasinghton gran capitano e gran legislatore ad un tempo. Tuttavia questa supposizione è il perno su cui s'aggiravano le Speranze d'Italia di Cesare Balbo, speranze pacifiche, che però non andavano tant' oltre quanto andrebbero i nostri benevoli sognatori, giacchè l'illustre scrittore *s'affrettava di assegnare all'Austria* un largo compenso nelle provincie danubiane. È altresì da notare che ai tempi in cui scriveva il suo libro, non erano per anco seguiti i fatti di Tarnovo, nè le *recenti carneficine onde sanguina* ancora la Lombardia.

Noi lasciamo dunque l'ipotesi di tanta generosità all'ottimismo più impavido, non senza dichiarare, che se l'Austria fosse per venire a tal transazione, noi primi ci affreteremo a collocarla fra le più generose nazioni che mai vivessero al mondo.

Sapete voi, benigni lettori, quali saranno, a nostro avviso, le riforme Lombardo-Venete? Qualche traslocamento di un direttore di polizia, qualche pensione accordata ad un generale, non senza lodarlo e rimeritarlo dei suoi servigi, qualche maggior larghezza nell' ammettere le domande delle Congregazioni e dei Collegi provinciali, salva sempre la sovrana approvazione e le *infinite trafile della multiforme burocrazia.* Non ha molti giorni che un foglio tedesco semiufficiale per ciò che risguarda l'Italia, si maravigliava come i Lombardo-Veneti potessero risguardarsi sotto un dominio straniero, avendo un Imperatore che parla italiano, una imperatrice italiana, un Vicerè natò a Pisa. Più volte, ove cadesse il discorso sulle istituzioni municipali, e sulle *nazionali rappresentanze*, quella buona gente non dubitò di asserire avere le provincie Lombardo-Venete l'uno e l'altro di que' privilegj, perchè ogni Comune ha una specie di magistrato che si chiama deputato politico, e le città alcuno di que'dabben uomini largamente pagati dalle provincie, ai quali assai spesso è forza sottoscrivere gli atti certo non i più utili ai paesi che rappresentano, senza pur discuterli e leggerli. Uno di questi tali venne per caso a destarsi un mese fa, e mise sottosopra Milano. Questi fu il Nazzari, il quale viene ora riputato dagli uni come un eroe, dagli altri come un gran rivoltoso per aver osato prendere sul serio il proprio mandato, e parlare senza permesso nella sfera delle sue attribuzioni legali. Or non potrà chiamarsi a buon dritto paterna l'autorità che lo soffre senza porlo fra quattro mura?

I miei lettori ricorderanno senza dubbio un articolo che ci venne di rimbalzo dalla Francia, come usa a' dì nostri, nel quale si decantavano le leggi e le istituzioni napolitane. Secondo l'articolista diplomatico, Napoli e la Sicilia avrebbero torto a domandare le riforme toscane e pontificie. Non hanno forse la Guardia Civica? Non hanno ministri *responsabili*? Non hanno un codice civile e criminale che è il più completo che si conosca in Italia? Non hanno una legge sulla censura, da disgradare la nostra? Vedrete che fra poco si dirà altrettanto dell'Austria rispetto allo stato Lombardo-Veneto. E non è forse un regno? E non ci sono i municipj? E i collegi provinciali, e le deputazioni centrali ec. ec.? E quanto alla legge sulla stampa, non ce n' ha forse una di bella e buona e larga e ragionevole, che fece dire non ha guari al medesimo Tommaseo, essere preferibile alla Toscana? A queste asserzioni risponderemo con un verso di Dante:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Or dunque le riforme sperate consisteranno in questo: che sarà aperta qualche valvola di sicurezza, e, dato cenno alle autorità politiche di lasciar fare ed infingersi fino a nuov'ordine, *tutta* la macchina si muoverà con qualche colpo di leva, anzichè strascinarsi sulle solite ruote. Intanto si guadagna tempo, si ripigliano più forte le redini, e se i Lombardi o i Veneti osano lamentarsi, tanto peggio per essi. Ed ecco quali sono le riforme che nello stato attuale è lecito sperare dall'Augustissima Casa. Ora vediamo un pò che cosa ci resta a temere, non dalle sue esigenze, ma da' suoi beneficj.

Qualunque sieno per essere queste nuove *sovrane disposizioni*, potete esser certi, lettori miei, che le provincie Lombardo-Venete non si lascieranno più prendere alle vecchie astuzie. L'individuo si può blandire, si può lusingare, si può deludere impunemente: un popolo, no. Non creda alcuno che questi moti sieno improvvisati ai dì nostri, come quelli d'altre provincie italiane. Questo fremito, questa indignazione, questa ira repressa sono antichi a Milano, sono antichi a Venezia. Per quanto la polizia si studiasse di farci dimenticare il passato, non s'ignorava a quali patti e con quali promesse l'Austria era divenuta in possesso delle pingui pianure Lombardo-Venete. Il proclama del 1815 *prometteva un reggimento conforme ai desideri e alle tradizioni dei popoli*, prometteva sacro ed incolume il diritto di nazionalità, prometteva tutto in una parola: una *rappresentanza dignitosa, una vita pubblica*, una moderata libertà di pensare, di scrivere, di stampare. *Larga promessa coll'attender corto.* Ecco il modo con cui quelle fiorenti contrade *furono allucinate, furono prese, furono dome.* Ma intanto la conquistà recente pareva coonestare certe misure, si credeva che ricomposta la pace, la nostra gioventù sarebbe lasciata alle *proprie famiglie, si credeva in una parola*, essere divenuti il dominio d'un principe, non d'un popolo: e che ben presto sarebbe stata tolta la grave tutela a cui furono sottoposti villaggi, città, provincie, e l'intero stato, testè fiorente d'erario, di leggi, d'esercito proprio. Il Regno Lombardo-Veneto per noi non è un puro nome, anzi a dir meglio, una amara ironia, una burla crudele.

Di qui l'antipatia de'governanti e governati, il sospetto reciproco, la perenne ostilità che è la base e la condizione di quella quiete mortifera, onde pare menino vanto] le speciali polizie, e le compiacenti Delegazioni. Ma converrebbe vedere con che cuore, e con che faccia accolgono i popoli il titolo di paterno che suole appropriarsi il governo. Quando dall'alto del palazzo vicereale a Venezia e a Milano si fece or sono dieci anni vedere quello a cui fu da ultimo conceduta la corona d'Alboino, è voce che alla vigile polizia convenisse stipendiare l'applauso. Ma questi applausi provocarono ben altro che applausi, e non ci fu mestieri di ringraziamenti. Certo nè a Vienna, nè a Venezia, nè a Milano fu necessario emanare alcun editto per porre un freno ed un limite alle acclamazioni del popolo, come accadde da ultimo a Roma e a Firenze.

Questo stato di cose non potrebbe essere *eterno; ma non di meno potrebbe durare* altrettanto, quanto lo fu finora. Il sospetto, la dilazione la lentezza negli affari, l'arbitrio onde le leggi più buone sono talvolta eluse, l'istruzione meccanica, complicata, inefficace, esercitano un'azione stupefacente, fanno le menti torpide, i cuori egoisti, e persuadono l'uomo a rimanersi indifferente a tuttociò che non tocca la sua borsa, o la sua persona. Se bastasse il rancore a scuotere questo stato di cose, molti sono gli italiani che da gran tempo sarebbersi posti al cimento. Ma il rancore non basta, il rancore è un sentimento negativo, infecondo, che può operare sugl'individui, nelle moltitudini assai di rado, e allora soltanto che è minacciata la vita, e il sangue comincia a scorrere per le vie.

Resta dunque che l'attual movimento e le presenti speranze si deggiano ripetere da altra fonte. Per poco che si consideri come vennero svolgendosi in tutta la Lombardia, anzi in quasi tutta l'Italia, il nostro concetto sarà manifesto ad alcuno. Quegli uomini che l'odio non valse a collegare efficacemente contro l'attual condizione, una parola d' amore affratellò subitamente e congiunse. *Legalità*; *moderazione* sono parole e non più. Il movimento italiano fu *moderato* perchè fu forte, fu *legale* perchè fu consentito da una gran maggioranza. Ciò che distingue la rivoluzione attuale dalle precedenti, gli è che in quelle si odiava soltanto, e ci bastava distruggere, in questa si ama, e si edifica. Non è questa un'espressione poetica, è una formula che resiste al crogiuolo dell'analisi, e invitiamo i nostri lettori a meditarla prima di mandarci per avventura in Arcadia.

Riserbandoci a svolgere questo tema in altro momento, ci affrettiamo a conchiudere, che qualunque sieno le riforme lombardo-venete, queste renderanno più inevitabile e più veloce il nostro risorgimento. Oggimai non può avervi riforma che non inchiuda uno sviluppo più largo e più pubblico della nostra vita civile. Quanto più spesso, quanto più facilmente, quanto più numerosi ci accorderemo in un desiderio, in un affetto, in un volere comune, tanto più saremo in grado di proteggere i nostri diritti, e fra questi, i più sacri, quelli della libertà ordinata, e della nazionale indipendenza.

Le riforme austriache saranno dunque o illusorie, o reali. Se illusorie, *addenseranno carboni ardenti*, secondo la frase scritturale *sulla testa de'nostri nemici*, e sarà più certa e inevitabile la loro ruina. Se *reali*, agevolando fra noi i mezzi di communicazione, affratellando gli animi, educandoli a quella vita pubblica della quale fummo o ignari o inesperti finora, susciterà colà come altrove il desiderio del meglio, appoggiato alla indeclinabile legge di progresso che governa ogni cosa umana; e la prepotenza de'nostri avversarj cederà, prima ancora che alle armi nostre, a quella tremenda forza morale che si chiama *Opinione*, la quale, volere o non volere, è il secreto e la ragione storica dell' attual movimento italiano.

DALL'ONGARO.

DELLE RIFORME

CONCESSE DAL RE DI NAPOLI

Ferdinando di Napoli ha fatto il primo passo nella via delle concessioni! Ha cresciuto le attribuzioni della Consulta di Stato, ha decretato la necessità del voto Consultivo prima delle deliberazioni *ministeriali* — Ha largheggiato in favore della indipendenza amministrativa de' Comuni e delle Provincie — Ha pur conceduta la pubblicità di alcune risoluzioni Consiliari — Ha resa la *reciproca indipendenza nell' amministrazione* economica e di giustizia fra Sicilia e terra ferma, abolita la promiscuità degl' impiegati fra quelle parti del suo Regno - Ha fatto cambiamenti nel Ministero. Ha cominciato un' amnistia, e accennato alla libertà della stampa.

Ma dei Consultori verrà dal popolo almeno la proposta? de' Consiglieri Comunali avrà il popolo l' elezione definitiva? Ma la pubblicità degli atti Consigliari basterà laddove non si conceda alla publica opinione una larga libertà di discutere? E l' indipendenza reciproca fra Sicilia e terra ferma mentre rimuoverà tante cagioni di querela, mentre farà sembianza di rispettare le tradizioni, e i privilegi dell'Isola, basterà a garantirne i diritti? Roma, Toscana, e Piemonte hanno voluto assicurare i popoli della loro lealtà, e come hanno elargite delle concessioni hanno istituito delle garanzie: Roma diè ai Consigli Comunali la proposta dei Consultori, e al popolo le armi cittadine, e larghezza di stampa ed al Ministero aggiunse la responsabilità; Toscana la superò per la libertà della stampa, mentre la imitava nella concessione della Guardia Civica; Piemonte diè larga potenza all'opinione, e fondò i Consigli Comunali *sulla elezione popolare. Per questo modo* i popoli possono accogliere l' idea di solidarietà d'interesse fra se e il Governo, quando per l' osservanza delle buone leggi, e la dignità della loro esistenza politica possiedono garanzie, confacenti pure all' incolumità del potere sovrano. Allora soltanto l' interesse del Governo e quello del popolo, e a vicenda l' interesse del popolo si svolge nell' interesse del Governo. Ma come rassicurare l'opinione senza un'amnistia risoluta illimitata e coraggiosa?

Se Re Ferdinando vorrà penetrarsi di questa solenne verità, se darà stabili istituzioni che chiamino il concorso della pubblica opinione nelle decisioni Governative, se dopo il primo passo vorrà seguire l'esempio glorioso degli altri Principi d'Italia, e rialzare il sentimento di nazionalità e d'Indipendenza ponendo la sua spada accanto alla spada di Carlo Alberto, Rè Ferdinando avrà mostrato che le sue concessioni non furono strappate dal terrore. Una voce ingenerosa e segreta potrebbe sussurrare nel cuore del Rè, *cederesti* alla Rivoluzione? Ah no! codeste parole o falsano l' idea, o non l' esprimono intera: cedere alla Rivoluzione è nel caso di Ferdinando *risparmiare l'eccidio de' popoli*, chè *suo popolo* sono e gl' insorti, e le truppe: cedere alla rivoluzione è nel caso di Ferdinando un trionfo della Nazione sulla superbia della forza; cedere alla Rivoluzione è nel caso di Ferdinando aprire una strada novella al governare più gloriosa e cristiana. A buone leggi ottime garanzie, alla prosperità materiale si congiunga l' onore e la vita dell' intelligenza, sentimento d' Indipendenza, e di Nazionalità, ciò che è nello spirito degli altri Popoli e Principati d' Italia, e in una parola far che l' Italia abbia i diritti di Patria sui principati come sui Popoli. L' ultima storia della sua Dinastia persuaderà di leggeri Ferdinando, che se la sola generosità fa germogliare la fiducia fra il Principato ed il Popolo, le sue concessioni debbono superare par magnanimità anche i desiderj del popolo.

CESARE AGOSTINI

POLITICA FRANCESE IN ITALIA

Riportiamo nel nostro giornale due documenti presentati dal sig. Guizot alle camere sulla questione italiana. Nel passato foglio dicemmo la politica di quel ministro, rimanendo sempre fissa nei suoi principj d' immobilità tanto all'interno quanto all' esterno, sapersi però conformare alle circostanze: e ne davamo un esempio esaminandola relativamente ai nostri fatti. L'attitudine forte unanime e dignitosa presa dai popoli italiani in questo inaspettato movimento sociale, e la intelligente cooperazione *di alcuni fra i nostri Principi a questo moto riformatore*, hanno imposto al sig. Guizot il dovere di modificare le sue idee, e i suoi progetti sul nostro conto. Ma non per questo deve dirsi aver egli *abbandonato il suo sistema*. L'Italia fin qui non può vedere in lui un tenero amico, un ammiratore sincero. Fedele in questo ai principj dei suoi predecessori pare voglia egli servirsi del *nostro* paese per sostenere la *politica* del trono, e ingrandire la dinastia, e consolidarla con nuove alleanze.

Non ha forse servito sempre la nostra misera

Italia ad accomodare i fatti delle grandi potenze nelle loro continue e sempre nuove quistioni?

Oggi nella celebre questione *dei matrimonj spagnuoli* la Francia per opporre una qualche resistenza all'Inghilterra aveva bisogno dell'amicizia delle potenze del Norte. Come si fa per comprare quest'amicizia, domandata tante volte e ricevuta sempre con poca dignità? Si è permesso all'Austria d'intervenire chiamata da un principe italiano.

Mille fortunate circostanze, che la Provvidenza accumulò per salvarci, e più d'ogni altra cosa il linguaggio nobile e patrio dei nostri Principi riformatori, e la voce d'indipendenza che *si alzò da tanti milioni modificarono la politica* del gabinetto francese. La modificarono, ma non la cambiarono. I documenti presentati alle Camere si può assicurare che sono tutti quelli che *servirono alle relazioni diplomatiche*: e ai meno veggenti è chiaro che quando un ministro sa di dover venire a render conto delle sue azioni innanzi alla sua nazione, se non è sciocco, *prepara prima alcuni documenti*, e *gl' invia ai suoi* rappresentanti da poterli presentare a tempo e conciliarsi la pubblica opinione. Ma il pubblico che assiste allo spettacolo non sa tutto quello che *si fa dietro la scena: pure spesso* lo indovina; e siccome ha buona memoria, può dai fatti decorsi argomentare i documenti che mancano.

Per esempio, *fra gli altri documenti* che mancano, a nostro avviso ve n'è uno importantissimo, e di cui non n'è stato fatto parola; questo è il rapporto del mese di marzo 1847, in cui il gabinetto francese denunzia all'Austria il pericolo grave ed imminente d'una rivoluzione in Italia.

Non potendo supporre che quel gabinetto fosse *male* informato delle cose nostre dai suoi rappresentanti in Italia, perchè gli conosciamo per uomini accorti oltre ogni dire, e di fina politica, siamo costretti sospettare il ministero francese aver creduto poter giovare alle sue mire, fingendo paura o per iscoprire i sentimenti dell'Austria, e servirsene, o per dimostrare una prova di amicizia e d'interesse per gli affari di quella nazione, e rendersela in tal modo amica.

Ma quando vide che l'Austria era risoluta ad intervenire, e il moto italiano estendersi sempre più, e l'Inghilterra mostrare apertamente le sue simpatie per noi, e prometterci favore, il gabinetto francese si spaventò, e credè ben fatto insinuare ai principi italiani il dare qualche riforma, che non potesse risvegliare le apprensioni dell'Austria, contentando in qualche parte i popoli. Fu allora che inviò un dispaccio a Roma in cui consigliava il Papa ad accordare una parte di quelle riforme che furono domandate o *consigliate* nel memorandum del 1831.

Era questo un ripiego di accorto diplomatico perchè si mostrava amico delle riforme e toglieva all'Austria ogni pretesto d'intervenire.

Questo dispaccio non è stato nemmeno presentato alle Camere; come non sono stati presentati i consigli dati all'ambasciator Rossi e le risposte di questo diplomatico.

Ma evvi un fatto recentissimo, il quale da molto a sospettare che i documenti presentati non siano del tutto conformi a quelli non presentati.

Nella seduta del giorno 12 alla camera dei Pari, si parlò dell'Italia. Il conte di *Saint-Aulaire* cui certamente non è ignoto alcun secreto di gabinetto, con poca prudenza diplomatica svelò il pensiero del ministero, e disse che *le riforme d'Italia non possono essere durevoli senza il concorso dell'Austria*; sicchè ogni Principe Riformatore dovrebbe, al dire di Saint-Aulaire, chiamare l'Austria ne'suoi Stati per consolidare la sua opera, e per rendere felice il suo popolo ed acquistarsi una gloria immortale.

A comprovare questo paradosso politico il signor conte poteva riportare gli ultimi fatti di Milano e di Pavia.

Le parole di Saint-Aulaire se non furono ripetute dal signor Guizot furono però avvalorate dalle manifestazioni di una sua idea che mostra una tendenza non equivoca ad appoggiare o almeno a tollerare un'intervento.

Il Sig. Guizot disse, che il movimento italiano tendeva ad alterare i territorj degli stati Italiani. Crediamo inutile il confutare quest'asserzione. Nella Camera stessa dei Pari, e più nella Camera dei Deputati non passerà senza replica una simile proposizione erronea ed ingiuriosa. Non mancano in quei congressi uomini di cuore e d'ingegno che pieni l'anima di sentimenti generosi; e bramando riparare la offesa dignità della loro nazione sveleranno la calunnia, associandosi al pensiero generale della Francia, che salutò con applauso e meraviglia il movimento italiano, e vide in esso una nuova base di alleanza fra i popoli, un appoggio sicuro alle sue istituzioni liberali, per le quali la gran nazione combattè tanti e tanti anni, e sagrificò il sangue di tanti milioni di uomini.

P. Sterbini

Il sig. Guizot al sig. conte Rossi a Roma.

Parigi 15 agosto 1847.

Il governo del Re ha inteso colla più viva soddisfazione gli ultimi atti dell'Amministrazione interna della S. Sede. La politica illuminata che li distingue, l'accoglienza che ha loro fatta la popolazione, la premura con cui tutte le persone ragguardevoli del paese si sono prestate pel mantenimento dell'ordine, e l'appoggio del governo, sono sintomi abbastanza chiari per rassicurare e soddisfare l'Europa Cristiana, tanto interessata all'autorità morale della Corte di Roma, e alla sicurezza d'Italia. Il Cardinale si mostrò degno di cooperare all'impresa generosa che vuol compiere il Sovrano Pontefice, e il primo uso fatto dal popolo Romano delle nuove istituzioni concessegli, *fa conoscere che esso ne era degno.* Finchè l'una e l'altra parte camminerà di questo passo, finchè un così perfetto ed ammirabile accordo si manterrà fra popolo e Sovrano, l'Europa potrà *sperare di vedere riuscire questa* difficile e salutare opera delle riforme da tanto desiderata; e il governo del Re seconderà tanto più volentieri ed efficacemente il buon volere della S. Sede, quanto *maggiori saranno* i regolari e pacifici successi della di lei patriottica impresa. Per lo contrario esso concepirebbe delle forti inquietudini quando si elevassero esigenze incompatibili, o colla situazione d'Italia, o colla natura del governo Pontificio, e quando una diffidente riservatezza succedesse alla nobile e paterna condiscendenza che ora caratterizza la politica del Romano Pontefice. Ma questo scoglio fatale sarà evitato dalla saggezza di Pio IX e del suo ministro, e dalla fina intelligenza politica, di cui ha dato incontestabile prova il popolo Romano. Gli avvenimenti di Ferrara hanno attirata tutta la nostra attenzione. Noi non siamo bene al giorno delle clausole delle convenzioni particolari che regolano l'occupazione di questa piazza per pronunziarsi *sulle* disposizioni date dal Comandante Austriaco. Ciò che è evidente per ora si è che col suo modo di procedere ne ha aggravato il carattere più o meno irregolare, e non v'ha d'uopo dire, che *la nostra* simpatia è dovuta al dignitoso e franco sentire che ha dettato la protesta del Cardinal Legato, e del Cardinal Segretario di Stato. Nel mentre però che noi rendiam piena giustizia *a' motivi di quest'atto*, esprimiamo il nostro malcontento se la Corte di Roma continuasse a portar di slancio innanzi al pubblico le quistioni di politica esteriore, prima d'aver tentati tutti i mezzi d'accordo amichevole coi gabinetti interessanti. Se raramente tale improvviso appello alla pubblica opinione può aggiugner forza ai governi, più spesso suscita gravi ostacoli, compromettendo l'amor proprio, e tutti quei mezzi pacifici che talora rendono facili le negoziazioni diplomatiche; e vi prego signor Conte, a volerne tener discorso col Cardinal Segretario di Stato, quando e come voi crederete più conveniente.

Il sig. Guizot al sig. Conte de Laroche-faucauld a Firenze.

Parigi 25 agosto 1847.

La Toscana è troppo vicina agli Stati Romani, e la posizione politica dei due paesi, benchè diversa sotto alcuni rapporti, presenta tale analogia generale, da farmi credere utile di tracciarvi con precisione la politica seguita dal governo del Re su quanto riguarda gli affari di Roma.

Quando abbiamo veduto Pio IX annunziare altamente nella sua esaltazione al Pontificato l'intenzione di riformare gli abusi dell'Amministrazione interna dello Stato, e soddisfare i legittimi desiderii del suo popolo, noi abbiamo fatto plauso a tale determinazione, senza però dissimularci le difficoltà che avrebbe avuto la S. Sede a superare.

Più tardi abbiamo veduto con pena che la Corte Romana non avesse da principio indicata con precisione la natura e la portata delle riforme *che si era proposta*, *e che avesse si a lungo fatte* attendere quelle misure delle quali avea dichiarato il principio. In tale espettazione troppo protratta, vi sono forti inconvenienti; il Signor Conte Rossi ne ha più *volte*, colle *dovute* convenienze, tenuto parola coi Consiglieri del Papa, e con *Lui* stesso.

Difatto non hanno tardato a confermarci nella nostra opinione alcuni funesti resultati. Il S. Padre, il Cardinal Ferretti suo Ministro hanno compresi ed accettati con una coraggiosa fermezza questi primi ammaestramenti dell'esperienza. Essi hanno preso insieme la difesa dell'ordine, e tracciate più chiaramente le loro intenzioni sulle riforme.

Dal lato loro le differenti classi della popolazione Romana, chiamate a prender parte negli interessi dello Stato, si sono mostrate degne della confidenza accordata. La loro attitudine, la loro condotta in mezzo ad agitazioni che minacciavano farsi gravi, indicano che esse comprendono le sole condizioni colle quali può compiersi le rigenerazione dello Stato Romano, cioè l'allontanamento d'ogni disordine, e un profondo rispetto al governo, che malgrado gli abusi della sua Amministrazione, e delle difficoltà della sua natura, ha nel mondo civilizzato un posto influente, pegno di sicurezza e di grandezza per tutta l'Italia. Noi speriamo che il mirabile accordo *del governo Romano collo Stato sia durevole*, e assicuri il successo della generosa impresa condotta da unanimi forze. Se quest'accordo cessasse, per sconsiderate esigenze, e una naturale reazione, noi ne concepiremmo *forti timori* — E per mantenere quest'accordo noi metteremo in opera tutto. La Corte Romana non può dubitare della nostra sincera volontà. Ella sa quanto sia per essa importante la simpatia della Francia Cattolica diretta da un Governo *liberale* e *conservatore*, che sa per propria esperienza come si ponno conciliare i nuovi bisogni della Società colle condizioni dell'ordine e del potere; quindi la S. Sede ci protesta tutta la confidenza che pone nella amicizia del Re; e nell'appoggio del di lui governo. Il S. Padre si è indirizzato a noi per procurarsi le armi necessarie all'organizzazione della guardia nazionale che forma oggi la principale sua forza; e il governo del Re si è dato ogni premura per accordargliele. Esso ha pure chiesto, se mai potrebbe attendersi da noi un sostegno più attivo; e credo che sia stato contento della nostra risposta.

L'avvenimento di Ferrara ha richiamato tutta la nostra attenzione. Noi rendiamo giustizia alla dignità e alla fermezza con cui il Cardinal Legato e *il* Cardinal Segretario hanno protestato: ma in pari tempo non dissimuliamo il dispiacere di vedere la S. Sede abituarsi a riportare alla pubblica opinione le quistioni di politica esteriore ec. *Tali sono, Sig. Conte le nostre attuali relazioni* colla S. Sede. Queste istruzioni non vi possono in tutto servire di norma per la condotta che dovete tenere con un gabinetto verso il quale non *esistono quei rapporti che abbiamo colla S. Sede*, ma vi possono servire in generale a parlare con più sicurezza e precisione quel linguaggio che conviene alla Francia e alle vedute del governo del Re, nelle sue relazioni cogli Stati Italiani. Noi non abbiamo alcun desiderio d'intrometterci ne'loro affari interni. Noi li crediamo di tanta importanza, quanta ne attaccano essi stessi alla loro interna legittima indipendenza. A Firenze come a Roma noi stimiamo essenziale che il governo nè si lasci trascinare, nè impaurire da cieche passioni, e chimeriche pretese, che comprometterebbero il benessere delle popolazioni e la sicurezza. Ma noi non manchiamo d'interessarci perchè vegga e compia le moderate riforme che abbisognano allo stato attuale della Società, e che rassodano il potere, procacciandosi confidenza nelle sue intenzioni, nei suoi lumi, nella sua efficacia. Quante volte, nella sua impresa, per giugnere a questo fine, il governo toscano crederà utili i nostri buoni ufficii, non ci faremo un dovere di prestarglieli, secondo le sue convenienze, e conforme ai principii generali della nostra politica.

Aggradite ec.

SAGGIO D' UN PROGETTO

SUL RIORDINAMENTO DELLE MILIZIE PONTIFICIE

Necessità prima d'una Nazione, che intende sottrarsi dalla vituperevole dipendenza, in chè la *mantenne lo Straniero si è quella di contrapporre* valente esercito alle materiali forze che l'asservivano.

Giammai libertà di Nazione venne conquistata, che *non lo fosse per questo mezzo.*

Persuaso di questa importante verità, l'Augusto Sovrano nostro PIO IX, volle ordinate le Milizie nostre Cittadine, anche allo scopo di coadiuvare le Milizie attive dello Stato, nel procacciarne e mantenerne questa preziosa Nazionale Indipendenza.

Che se, non intendemmo noi prontamente, a còrre il frutto di questa istituzione; è omai ben tempo, che toccatone, direi quasi con mano, l'estremo bisogno ci rivolgiamo ad incarnare il provvido divisamento di PIO, dando opera all'effettivo e reale risorgimento delle nostre armi.

E già alcuni de periodici nostri ne avvertirono opportunamente di tale necessità; già la Onorevole Consulta di Stato, si va occupando di questa materia.

Perlocchè, trascurando su di ciò qualunque generico ulteriore ragionamento stimo opportuno l'esporre alcuni miei divisamenti, che varrebbero credo, a condurne prontamente alla metà disiderata.

Osservo adunque primieramente, non potersi avere buone milizie, ove tali non li formino *l'indole del soldato, le buone leggi, la esatta disciplina, la regolare amministrazione, l'esperto comando delle medesime.*

Farei grave ingiuria al nome Italiano, gravissima allo spirito che ne anima presentemente; se mi permettessi di dubitare quanto a noi, del primo e fondamental requisito da me enumerato. Italiani, noi non temiam di confronto su questo punto.

Spiacemi non poter dire altrettanto del rimanente, che in esso difettiamo noi, e non leggermente difettiamo.

Ad un tale mancamento, non cred'io possibile l'ovviare in altro modo; che provandoci ad ottenere per l'altrui mezzo quanto per difetto di materiale esperienza non possiamo ripromettercì di conseguire da per noi stessi. Dimandinsi dunque ai fratelli nostri del Piemonte, esperti Uffiziali Superiori, che fatti nostri per alcun tempo, ne compartiscano gli eccellenti ordinamenti del loro esercito. Questa è l'angolar pietra da porsi, secondo me, all'importante edificio, che intendiamo di costruire.

Però siccome *gravissimo* e *laborioso* incarico si è questo; e tale che *tempo non breve* richiederebbe ad attuarsi; e d'altra parte di urgentissimi provvedimenti abbisognamo noi, su questo proposito: quindi è che lasciata nel tutto quella cura ai Superiori Uffiziali suddetti allorchè piacesse all'Augusto Sovrano nostro d'indicarneli, scenderò *a ragionare unicamente di quelle migliorie*, che sarebber pure praticabili nelle presenti strettezze.

Premetto non esser mio pensiero lo sviluppare partitamente ed alla distesa quanto sono per accennare: chè dall'una parte non lo potrei, non esercitando io la professione delle armi, nè mel consentirebbe dall'altra il non breve indugio che converrebbe frapporre alla publicazione di questo scritto. Abbandonando perciò questo incarico, a chi polso e lena bastevoli si senta a sopportarlo; vengo direttamente a proporre il seguente:

PROGETTO

Capo Primo. — Sezione Prima.

TRUPPA DI LINEA

1. Ascenda il loro numero a 20,000. uomini, giustamente ripartiti nelle diverse armi di *fanteria, cavalleria, artiglieria, genio ec.*

2. Il loro armamento individuale, e mantenimento, rimanga a carico dello Stato.

3. Dal corpo degli Uffiziali, Uffiziali superiori ed Uffiziali generali, attualmente esistenti, scelgansi per apposito esame (cui presiederebbero p. e. *gli Uffizialali Superiori Piemontesi) tutti coloro* che si rinverranno abili a sostenere le attribuzioni inerenti al grado che rivestono; gl'inabili si pensionino, e si rimpiazzino con quelli, che fra i *subalterni, si rinverranno i migliori.*

4. Al supremo comando di queste truppe, si prepongano, qualora bisogni, alcuni degli Uffiziali generali fra quelli de' connazionali nostri, di cui sopra toccammo.

Sezione Seconda

GUARDIA CITTADINA

5. Se ne perfezionino i Ruoli al più presto.

6. S'intimi ai Capi di Battaglione, nei luoghi in cui la Civica è riunita in simili corpi; ed agli altri rispettivi Comandanti, ove trattisi di corpi minori, di esibire, prontamente, il quadro degli individui loro sottoposti raggiungendo loro, di notare a fronte del nome d'ogni Civico, di che difetti esso nel suo abbigliamento.

7. Aprasi una soscrizione nei singoli luoghi dello Stato, all'oggetto di conoscere quali fra i Civici, potrebbero al bisogno raggiungere nelle loro stazioni, le truppe di Linea; e su quali *pecuniarj sussidj suoi proprj, potrebbe in questo caso* contare ciascheduno di essi pel suo mantenimanto.

8. Completato il numero delle iscrizioni. scelgasi fra gl'inscritti, un dato numero d'individui; (il decimo p. e. de'Civici forniti dal luogo rispettivo) e si destinino all'oggetto di cui all'Art. 7.

9. Distribuiscansi i medesimi nei singoli loro luoghi di dimora, in conformità dell'Art. 1.

10. Se ne completi immediatamente l'abbigliamento, e l'armamento individuale; questo a carico dello stato; quello a seconda di quanto verrà stabilito nel Capo seguente.

11. Si completi del pari, a norma dell'Articolo precedente, l'armamento del resto della Civica.

12. S'intimi agli Uffiziali tutti della Civica, di presentarsi entro congruo tempo, per subire l'esame proporzionato al grado di cui sono rivestiti; nel modo in cui s'è detto all'Art. 3. si mantengano gli abili, gl'inabili si destituiscano, e si rimpiazzino.

13. Si formino i Ruoli, e s'organizzi il Comando della *Riserva.*

CAPO SECONDO

Abbigliamento della porzione di Civica mobilizzata - Artiglierie - ed altre munizioni da guerra. -

Comprendiamo qui, sotto il nome di *munizioni da guerra*, quanto è necessario ad un corpo d'armata in campagna, fuori dell'armamento individuale, e del mantenimento giornaliero delle persone che lo compongono; le quali due cose rimangono, siccome dicemmo a carico dello Stato.

Non potendo però questo aggravarsi anche *della spesa occorrente*, tanto *per* completare l'abbigliamento della Civica mobilizzata; quanto per provvedere sì questa, che le truppe di linea, delle necessarie Artiglierie, od altre munizioni da guerra e rispettivo mantenimento delle medesime: converrebbe addossar tutto ciò, direttamente ai Cittadini.

Quindi si potrebbe:

14. Imporre sui Cittadini una gravezza, che valesse a soddisfare entro lo spazio di mesi 6, l'importo totale degli oggetti sunnominati.

15. Questa gravezza dovrebbe dopo i 6 mesi, ridursi ad 1|5, e continuarsi così ridotta, onde sopperire alle spese di manutenzione del materiale da guerra sudd. fino a che lo Stato fosse in grado di assumere questo peso egli stesso.

16. Esclusi da questa tassa tutti coloro, che formano parte della *Riserva* della Guardia Civica, dovrebbe essa gravitare su tutto il rimanente dei padri di famiglia (*sui juris homines*) del nostro Stato; nè dovrebbero dalla medesima esentarsi gl'individui del Clero, tanto secolare, che Regolare.

17. La tassa potrebbe stabilirsi ad *un centesimo della rendita*, posseduta dai proprietarj di qualunque specie; e ad *un centesimo* del pari delle mensualità, percepite dagl'impiegati sì publici che privati.

18. Supposto un numero di soli 80,000 contribuenti, ed una media mensile di Paoli 8 per ciascuno dei medesimi il che non è certo troppo: avremmo un ritratto di Sc. 64,000 al mese, cioè Sc. 384,000, nel termine di mesi 6. Somma che sarebbe certo sufficiente all'oggetto.

19. Decorsi i primi 6 mesi, l'imposta ridotta dei 4|5 darebbe Sc. 12,800 al mese, somma che credo bastevole, per la spesa del mantenimento del materiale da guerra suddetto.

20. Percettori di questa imposta, potrebbero costituirsi gli Uffiziali della Guardia Civica,

che ripartiti fra loro per quest' oggetto si gl' individui delle rispettive compagnie, che gli altri contribuenti trasmetterebbero poi al superiore Governo gl' incassi per mezzo del Capo della Civica del luogo rispettivo.

21. L' esazione della imposta, pratticherebbesi quanto ai possidenti, nel luogo del reale loro domicilio: quanto ai salariati, presso le persone da cui ricevono i propri appuntamenti, le quali dovrebbero sulle loro mensualità, ritenere la imposta parte *centesima*, e conseguarla all' esattore.

22. La possidenza consiste tanto in beni stabili rustici o urbani; quanto in capitali delle seguenti specie.

1. Effetti publici intestati, o sia nominali.

2. Assegni vitalizj costituiti dallo Stato, o in altro modo.

3. E generalmente qualunque altro capitale fruttifero, che risulti da atti o titoli autentici.

23. Il reddito ove pei modi nella legislazione nostra già stabiliti prontamente non constasse della precisa sua quantità, in relazione ai singoli capitali, dovrebbe ritenersi uguale, alla ventesima parte del valore del capitale, per ogni anno. Salva una più esatta rettificazione, da farsi in seguito, la quale a seconda del suo risultato, darebbe causa al supplemento, o alla parziale restituzione della imposta percepita.

24. Qualunque occultazione, assoggetterebbe chi la commette, al pagamento dell' intero reddito di un anno, dell' oggetto, o capitale occultato.

25. Dovrebbero alla esazione di questa imposta concedersi i privilegj tutti, annessi alla esazione delle imposte governative.

27. La proprietà del materiale tutto acquistato con questo mezzo, spetterebbe allo Stato.

CAPO TERZO

Destinazione e qualità del servizio da prestarsi dalle diverse truppe.

27. Le truppe di linea stanzierebbero tutte, nel modo il più adatto, in prossimità della linea, che divide i dominj della S. Sede dal Regno Lombardo Veneto.

28. La porzione di Guardia Civica mobilizzata, rimarrebbe nelle rispettive città, ove presterebbe il servizio, prestato ora dalle truppe di linea; pronta sempre a raggiungerle all' occorrenza.

29. In quest' ultimo caso, lo Stato dovrebbe incaricarsi di supplire al necessario, pel mantenimento della Civica coadjuvante le truppe di linea in tutto quello che sarebbevi di difetto su tale oggetto; a seconda di quanto nell'art. 7.

30. Il rimanente della Guardia Civica farebbe il servizio, ch'essa presta presentemente; pronta a rimpiazzare la porzione mobilizzata, nel rispettivo suo servizio, all' occorrenza.

CAPO QUARTO

Militari Esercizi di queste truppe.

31. Le truppe di linea, quotidianamente prattichерebbero quegli esercizj, che dalle militari discipline si richieggono, a costituire milizie bene addestrate nell' arte della guerra.

32. Lo stesso farebbero nelle ore pomeridiane ed a turno 3 volte la settimana, nei luoghi di dimora respettiva que' Civici che formerebbero la Milizia Cittadina mobilizzata.

33. Quanto al rimanente della Civica, dovrebbe essa *esercitarsi nel maneggio* d' armi, ed altre convenienti militari manovre almeno almeno nelle ore pomeridiane d' ogni giorno festivo.

CAPO QUINTO

Comando delle diverse truppe.

34. Il Comando della Civica mobilizzata risiederebbe presso le Autorità cui spetta presentemente, quello delle truppe di linea.

35. Quello del rimanente della Civica, riterrebbesi da chi attualmente lo esercita.

36. Lo stesso dicasi delle truppe di linea.

In caso di straordinario bisogno.

37. La porzione di Civica mobilizzata, passa sotto il Comando generale di linea.

38. La non mobilizzata passa in parte (cioè fino al numero equivalente alla porzione che raggiunse le truppe di linea) sotto il Comando di cui nell' Art. 34, ed il rimanente rimane come all' art. 35.

CAPO SESTO

Della Riserva.

39. Essa non è monturata.

40. L' armamento della medesima spetta allo Stato.

41. Lo stesso dicasi dei necessari indennizzi quante volte essa venisse chiamata a coadiuvare la parte mobilizzata della Civica.

42. I militari esercizi rimarrebbero per essa stabiliti nelle ore pomeridiane d' ogni giorno festivo.

CAPO SETTIMO

Corpo del Genio

43. Fra le varie interessanti attribuzioni di questo Corpo, non dovrebbe rimaner seconda a verun' altra, quella della formazione d' una carta militare degli Stati Pontificj.

Considerando ora nel suo complesso, questo progettato ordinamento delle nostre truppe; emergono dal medesimo i seguenti principali risultamenti.

1. Avremmo in breve tempo, raunato sul confine nostro di Lombardia 20, 000 uomini, che potrebbero in poco d' ora portarsi a meglio che 30, 000.

2. Sarebbero i medesimi provveduti di 50 o 60 pezzi di Artiglieria, e delle altre munizioni da guerra necessarie al buon esito d' una campagna.

3. Il loro Comando sarebbe affidato a persone non indegne di sostenerlo.

4. E tutto ciò si otterrebbe, mediante una spesa vistosa sì; ma da non riuscire gravissima nè per lo Stato, nè per noi stessi.

5. Ci saremmo da ultimo posti in grado di sostenere, quanto meglio si potrebbe dal nostro lato, i nostri diritti, contro le insopportabili perturbazioni dello Straniero.

Che se in questo scopo virilmente concorressero alla occasione (siccome par certo) tanto la vicina Toscana, quanto il bellicoso Piemonte, quella con un contingente di 15,000 uomini, questo con altro di 60,000 stanziati al respettivo confine verso Lombardia, ognun vede che con un esercito, forte di meglio che 100,000 uomini non avremmo certo a temere di chicchessia, che presumesse turbare l' andamento pacifico delle riforme nostre; il che appunto è quanto io proponeami di mostrare possibile, col mezzo di questi tenuissimi miei suggerimenti.

Parto di mente certo non acutissima, essi furono distesi in carta colla semplice guida del comune buon senso, e dettati dal desiderio d' essere in alcuna cosa utile ai miei concittadini. Scrissi più con animo d' aprire su tal materia la discussione dei periti, che con opinione di proferir cosa, cui molto e molto non rimanga da cangiare, torre, od aggiungere. Esterno quindi terminando, che mentre lietissimo mi terrei d' avere in proposito alcuna buona idea manifestata; mi lusingo d' altronde, che se questa ventura non mi fosse nel fatto incontrata, vorrà per lo meno chi legge, messo da banda il contenuto di questo scritto, sapermi grado delle intenzioni con cui esso fu dettato.

AVV. CAMILLO GABET.

NOTIZIE ITALIANE

Roma.

Come dicemmo nell'ultimo numero il Segretario eletto dal Municipio fu il sig. *Giuseppe Rossi* impiegato alla direzione delle Dogane. Quindi fu discussa la proposizione d' innalzare un monumento all'ottimo Principe che ci governa. Alcuni opinarono di erigere un monumento tutto onorario, altri crederono e con più ragione che quest'opera alla memoria del *Principe* aggiungesse l' utile pubblico. Nulla si decise su questo particolare, e a ciascuno fu lasciata la libertà di presentare in iscritto il proprio pensiero, ed una deputazione sceglierà poi il progetto che unisca maggior numero di voti. Noi speriamo che il suffragio della maggioranza dei Consiglieri sia per il monumento di pubblica utilità tanto più che questo fu anche il desiderio del Principe quando all' amore dei cittadini non volle negarne il permesso.

Egualmente indeciso restò il modo onde ricambiare il bellissimo dono della Bandiera Ferrarese, ed i Consiglieri si riservarono presentare altri e tanti progetti in iscritto. Finalmente sulla proposizione del Principe Rospigliosi il Municipio decise pagare a sue spese i 12,000 fucili acquistati già dal governo per uso della Guardia Civica.

— L' Abate Erculei annunziato come uno dei dei sette compilatori del *Labaro* ha mandato avviso alla nostra Direzione sin dal Giovedì 13 corrente che per sopraggiunte occupazioni è astretto a cedere il posto.

Siamo invitati a riprodurre la seguente notizia già data dall' *Italico*.

Dalla Casa De Lahante e C. Banchieri di Parigi sappiamo che il progetto di prestito d' un milione di scudi romani al Governo Pontificio è stato discusso, ed approvato tutto dalla Consulta di Stato, quanto dal Consiglio dei Ministri.

Tal imprestito porta l' interesse del 5 per cento all' anno pagabile il 1 di giugno, ed il 1 di decembre di ciascun anno in Roma, o in Parigi, ed ha il titolo di *Prestito di S. S. Papa Pio IX*.

Le obbligazioni *sono al portatore* e ciascuna di scudi 100, ed ogni scudo ragguagliato a franchi 5, 40.

Le rendite dell'Appalto de' sali e tabacchi sono specialmente ipotecate pel pagamento sì degli interessi, che dell' ammortizzazione a un per cento all'anno.

Le azioni di tal natura sono ricercate dai Capitalisti di tutti i luoghi; per tal ragione la Casa Lahante si trova nella dispiacenza di non poter mettere che una piccola parte di obbligazioni a disposizione dei Capitalisti Romani, i quali hanno manifestato il desiderio di concorrere al credito pubblico fatto per ovviare alle patrie necessità.

I Sig. Jullien, e Gautier Banchieri in Roma riceveranno le sottoscrizioni ne' giorni che saranno destinati.

Frattanto ci gode l'animo di poter annunziare che primo a sottoscriversi è il Principe di Teano per scudi 10,000.

I molti progetti presentati al governo Pontificio appena esternato il desiderio di contrarre un prestito, l'affluenza grandissima di coloro che vogliono prendere le particolari obbligazioni e la qualità del loro carattere, come in *ispecie si verifica nel sullodato sig. Principe*, dimostrano chiaramente in quale credito sia presso tutti il nostro governo in quanto che riceve da Pio IX forza e splendore unico sì ma immenso.

— Giovedì fu aperto il primo Asilo infantile romano in Trastevere. Lesse un breve discorso il Sig. Sciffoni che daremo nel prossimo numero, ed un'altro la direttrice Sig. Polidori.

— Oggi gli Studenti dell' Università di Roma nella loro chiesa fanno celebrare una messa di *requiem* agli Studenti di Pavia morti nei massacri del 9 e del 10 in quella città.

Bologna

Ieri sera 14 Gennaio passò fuori delle mura della città e fu condotto al Cimitero di Bologna il cadavere del non mai abbastanza pianto Silvani. In alcune città per cui ebbe a transitare il convoglio, il popolo lo accompagnò, ed a Spoleto e Narni si vollero distaccare i cavalli, e trascinarlo a braccio, fra le dimostrazioni più commoventi e generose. (*Italiano*)

GRANDUCATO DI TOSCANA

Livorno

Leggiamo nella *Patria*. Cinquemila fucili a percussione sono giunti a Livorno da Tolone. Il Governo toscano gli deve a S. M. Luigi Filippo Re de' Francesi, il quale si è compiaciuto di corrispondere con particolare cortesia e con una straordinaria sollecitudine alle richieste del suo real nipote S. A. il Granduca. Noi siamo tanto più lieti di offrire pubblicamente quest'. omaggio a Luigi Filippo, in quanto che questo atto contrasta colla condotta del suo Ministero, che non ci sembra aver presa la vera strada per giovare all'Italia, giovando nel tempo istesso alla Francia.

Elba

Gli arrestati di Livorno sono stati condotti a Porto-ferraio sul vapore il *Giglio* incatenati, e frammezzo a tutta la guarnigione in armi.

Lucca.

Anche in questa città sarà celebrata una messa di *requiem* con volontarie offerte per i Lombardi morti il giorno 3 e 4 di questo mese.

DUCATO DI PARMA

Parma

13. Stamattina sono entrate in questa città nuove truppe austriache.

(*Patria*)

Piacenza

11. Gennaro. Oggi nella Chiesa parrocchiale di S. Fermo sono state celebrate per cura di ragguardevoli cittadini solenni esequie ad onore delle vittime Milanesi del 3 gennaio. La cerimonia per la sua mesta semplicità è stata degna *espressione del dolore di tutti, dolore* fatto più intenso dalla impossibilità di manifestarsi liberamente.

(*Patria*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia

6 Gennaio. L' altro ieri ebbe lode grandissima *un discorso di Morosino, fatto al municipio*, forte di coraggio civile. Il Governatore avrebbe voluto che il liberale patrizio fosse posto in arresto, ma il Commissario di polizia rifiutavasi, allegando non potere assumere sovra di se la responsabilità delle triste conseguenze che quell'atto avrebbe prodotto.

Ieri (5 Gennaio) i deputati delle provincie arrivarono a Venezia si presentarono alla *Congregazione centrale*, espressero i desiderii ed i bisogni dei loro comuni, e chiesero alla commissione di farli noti a Vienna: la richiesta fù consentita, forse perchè una negativa avrebbe prodotto tumulti. In molti luoghi della città era scritto sui muri « Domani alle undici in piazza » Una Circolare fù indirizzata il primo dell'anno a tutte le Dame, che proibiva loro con parole minaccievoli di ricevere in casa Austriaci.

(*Patria*)

— Quanto alle riforme per il regno Lombardo-veneto, sono sicuramente da aspettarsi nel corso dell' anno (*prossimo*?) le supreme risoluzioni.

Il Governatore Spaur sarà richiamato da Milano, e l'onoratissimo presidente degli Stati Austriaci, conte di Montecuccoli, che perdiamo qui con molto rincrescimento, è designato suo successore.

Il Vice-Rè Arciduca Ranieri si dice avrà poteri più estesi.

La separazione della Gallizia orientale e occidentale è risoluta definitivamente. La repubblica di Cracovia con nove distretti dell'antica Gallizia formano la Gallizia occidentale, di cui è dichiarata capitale Cracovia. Il resto costituisce la Gallizia orientale.

(*Wiener Zeitung*)

STATI SARDI

Torino.

La gioventù torinese, volendo pur essa dare un pubblico attestato dei sentimenti patriottici da cui si è profondamente animata, pigliò la risoluzione che già tanto onora i commercianti di rassegnare a S. M. un indrizzo per pregarla di aggradire l'offerta ch'essi credonsi in debito di fare, di sacrificare sostanze e vita per la difesa del Rè e della patria, ogni qual volta le circostanze il richiedessero.

— Sentiamo con vera gioia che buon numero di giovani torinesi si raccolgono col fine di addestrarsi in comune al maneggio delle armi, e questa è manifestazione che si conviene ai nostri tempi. Possiamo intanto assicurare, che *parte delle nostre provincie* ha già prevenuto questo forte esempio e siam certi che le altre lo seguiranno.

(*Concordia*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Ecco alcuni altri particolari della insurrezione di Sicilia oltre a quelli già pubblicati da noi nei numeri antecedenti. Nel primo scontro tra la Cavalleria ed il popolo in Palermo, in cui presero parte anche le donne rovesciando dai balconi quanto meglio poterono, restarono morti nel conflitto 40 della cavalleria e 29 Gendarmi. Per le campagne si vedevano de' continui fuochi che servivano per la corrispondenza dei paesi limitrofi. In Palermo si aprì un pubblico officio per somministrare carlini 4 al giorno a tutti i bisognosi: e ciò serva a rispondere alla nostra Gazetta officiale, la quale sembra che voglia dare ai nostri Fratelli Siciliani la taccia di Ladri e di assassini con le seguenti bugiarde parole — *due compagnie, (delle reali truppe) messe a guardia del Banco Regio, punto tanto agognato da sediziosi, stavan colà salde come un granito.*

Anche in Lecce, qui corre voce siano seguiti dei particolari movimenti e però il Re spedì *molta cavalleria verso le Puglie. Palermo ha resistito* a due giorni di bombardamento.

(*Corrispondenza*)

NOTIZIE RECENTISSIME

Palermo ha resistito a due giorni di bombardamento, e la truppa non ha potuto entrare in città. Ai Consoli non è stato dato il tempo di *mettersi in salvo, essi inalberarono* le loro bandiere inutilmente, e alla fine riuniti tutti inviarono una deputazione al generale delle truppe regie preceduta da una bandiera bianca. E' voce che le truppe abbiano fatto fuoco alla bandiera e l'abbiano costretta a retrocedere. Allora il console inglese ne diede avviso ad un legno della sua nazione che era a vista di Palermo, e questo corse a Malta e si crede per chiamare la flotta.

Salerno è in piena rivolta: la gendarmeria ha avute grandi perdite. Si annunzia per cosa certa altre città del regno essere insorte.

Intanto il Rè ha date le seguenti riforme.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GER. ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ec. ec.

Dopo di avere col nostro Real Decreto dei 31 agosto 1847 provveduto al ben essere dei Nostri amatissimi popoli con l' abolizione del dazio sul macinato, con la diminuzione di quello sul sale nei Nostri Reali Dominj al di quà del Faro e con altri disgravi nella Sicilia, Noi ci proponemmo di portare utili miglioramenti nella grande amministrazione dello Stato.

Noi abbiamo considerato che le Nostre Leggi, le Istituzioni Civili e le garanzie che i Nostri Augusti Predecessori avevano concedute, contengono tutti i germi della pubblica prosperità.

Se non che queste istesse Civili Istituzioni possono ricevere dei miglioramenti, perocchè è questa la condizione delle umane cose.

Per tali considerazioni, di Nostra piena e spontanea volontà ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Alle attribuzioni accordate alle Consulte di Napoli e di Sicilia con la Legge Organica de' 14 giugno 1824, aggiungiamo le seguenti.

1. Di dar parere necessario sopra tutti i progetti di Leggi e Regolamenti Generali.

2. Di esaminare e dar *parere* rispettivamente, sugli Stati Discussi Generali delle Reali Tesorerie dei Reali Domini di qua e di là dal Faro, sugli Stati Discussi Provinciali e su quelli Comunali di cui per legge è a Noi riserbata l'approvazione, sulle imposizioni dei dazi comunali, e sulle tariffe di essi.

3. Sull'amministrazione ed ammortizzazione del debito pubblico.

4. Sui Trattati di Commercio, e sulle Tariffe Doganali.

5. Sui voti emessi dai Consigli Provinciali a' termini dell'articolo 30 della Legge del 12 dicembre 1816.

6. Sugli affari qui annunziati i Ministri a Portafoglio non potranno portare a Noi proposizioni in Consiglio, senza aver prima sentito il parere della Consulta.

Art. 2. I Consigli Provinciali di Napoli e di Sicilia da cui le Provincie giusta la legge dei 12 dicembre 1816 sono rappresentate, godono tra noi da lungo tempo di preziosi privilegi. A noi piace aggiungervi i seguenti:

1. L'Amministrazione dei fondi Provinciali è affidata ad una deputazione, che i Consigli Provinciali nella loro annua riunione nomineranno, ed alla quale ne sarà affidata l'Ammi-

nistrazione sotto la presidenza dell'Intendente.

2. Gli atti dei Consigli Provinciali preveduti nell'articolo 30 della legge del 12 dicembre 1816 ed i loro Stati Discussi, dopo la Sovrana approvazione, saranno resi pubblici per la stampa.

Art. 3. Volendo noi confidare agli stessi Comuni di Napoli e di Sicilia l'amministrazione dei loro beni, per quanto sia compatibile col potere riservato sempre al Governo per la conservazione del patrimonio dei Comuni, vogliamo che la Consulta Generale ci presenti un progetto che deve avere per basi:

1. La libera elezione dei Decurioni conferita agli Elettori.

2. Ogni attribuzione deliberativa conceduta ai Consigli Comunali.

3. Ogni incarico di esecuzione confidato ai Sindaci.

4. La durata della carica dei Cancellieri Comunali.

Art. 4. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri, ed il Luogotenente Generale nei Nostri Dominii di là dal Faro sono incaricati dell'esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli 18 gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO
Per copia conforme
Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interi o
del Consiglio dei Ministri
Firmato — MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GER.ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduta la legge degli 8 Dicembre 1816 che dopo essersi nel Congresso di Vienna confermati e riconosciuta da tutte le Potenze la riunione delle due Sicilie in un sol Regno, stabili delle regole fondamentali per l'amministrazione de'Nostri Stati.

Veduta la legge degli 11 Dicembre 1816, con la quale i privilegj, anticamente conceduti ai Siciliani furono messi di accordo con la unità delle Istituzioni politiche, che in forza de' trattati di Vienna costituir dovevano il diritto politico del Regno delle due Sicilie;

Veduto l'atto Sovrano di questo giorno con il quale abbiamo di nostra spontanea volontà date delle benefiche disposizioni per i Nostri popoli di Napoli e di Sicilia;

Volendo di più che la Sicilia continui a godere di tutti i vantaggi di un'amministrazione distinta e separata da quella di Napoli;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le leggi degli 8 ed 11 Dicembre 1816 sono richiamate nel loro pieno vigore.

Art. 1. Il Decreto del 31 ottobre 1837 per la promiscuità di cariche e d'impieghi è abrogato.

Art. 3. Confermiamo per sempre la reciproca indipendenza giudiziaria de'Nostri Dominj di qua e di là dal Faro, ed in conseguenza le cause ordinarie dei Siciliani continueranno ad essere giudicate, sinò all'ultimo appello dai Tribunali di Sicilia la Suprema Corte di Giustizia, e la Gran Corte de'Conti, uguali a quelle di Napoli.

Art. 4. L'amministrazione della Sicilia continuerà ad essere separata, come lo è stato sinora, da quella de' Nostri Reali Dominj al di qua del Faro.

Art. 5. Tutti gl'impieghi, tutte le cariche in Sicilia saranno d'oggi innanzi occupate dai soli Siciliani, come nella parte continentale del Regno dai soli Napoletani.

Per non portare un disordine ne'diversi rami di amministrazione, la promiscuità attuale d'impieghi e di cariche dovrà cessare nel più breve tempo possibile da non oltrepassare quattro mesi.

E per le cariche Ecclesiastiche, tosto che gli attuali titolari cesseranno di occuparle.

Art. 6. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente Interino del Consiglio de' Ministri, e tutt'i Nostri Ministri sono incaricati della esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli 18 Gennajo 1848.

Firmato — FERDINANDO.
Per copia conforme.
Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri
Firmato — MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GER.ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduta la legge organica della Consulta Generale del Regno del 14 Giugno 1824.

Volendo che la discussione degli affari rimessi al suo parere proceda con maggior speditezza, e maturità;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono istituiti dei Consultori in servizio straordinario.

Art. 2. Allorchè la Nostra residenza sarà nei Nostri Domini al di quà del Faro saranno di dritto Consultori straordinari il Presidente dulla Suprema Corte di Giustizia, il Presidente della Gran Corte Civile, i Direttori Generali, il Presidente della pubblica istruzione, il Sopraintendente della pubblica saluto, ed altri, che crederemo opportuni fra i Nostri sudditi dei Nostri Reali Dominii di quà, e di la del Faro. Nel caso poi che la Nostra Residenza avrà luogo nei Nostri Reali Dominii al di là del Faro, saranno del pari di dritto Consultori straordinarii il Presidente della Suprema Corte di Giustizia in Palermo, il Presidente della Gran Corte dei Conti, il Presidente della Gran Corte Civile, il Giudice di Monarchia, il Presidente della pubblica istruzione, i Direttori Generali, il Soprainteudente di pubblica salute, ed altri che crederemo opportuni fra i Sudditi de' Nostri Reali Dominii di quà, e di là del Faro.

Art. 3. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta Generale del Regno è autorizzato a chiamare alle sessioni delle Commissioni delle Consulte, e della Consulta Generale gli accennati Consultori straordinari che vi avranno voto al pari dei Consultori ordinarii.

Art. 4. Ogni Consiglio Provinciale del Regno alla fine delle sue sessioni Ci presenterà una terna tra i principali proprietarii, che trovansi nello esercizio di Consiglieri Provinciali. Ci riserbiamo di prescegliere un Consigliere Provinciale per ciascuna Provincia per intervenire nella Consulta in tutte le discussioni risguardanti l'amministrazione delle rispettive Provincie.

Art. 5. I Ministri Segretari di Stato a portafoglio potranno, ove lo credono necessario, intervenire nelle sessioni della Consulta. Essi occuperanno il posto immediato dopo il Presidente Generale della Consulta.

Art. 6. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutt'i Nostri Ministri, ed il Luogotenente Generale nei Reali Dominii di là del Faro sono incaricati della esecuzione di queste nostre Sovrane disposizioni.

Firmato — FERDINANDO.
Per copia conforme.
Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri
Firmato—MARCHESE PIETRACATELLA

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec.
DUCA DI PARMA E PIACENZA CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC.

Art. 1. Nominiamo Nostro Luogotenente Generale in Sicilia il Real Principe Conte di Aquila, Nostro amatissimo Fratello.

Art. 2. Destiniamo Ministro alla sua immediazione il Consigliere Ministro di Stato D. Antonio Lucchesi Palli Principe di Campofranco.

Art. 3. Nominiamo Direttore dell' Interno, Affari Esteri, Agricoltura Commercio, e Lavori pubblici il Duca di Montalbo, al quale accordiamo il grado ed onore di Ministro.

Art. 4. Nominiamo Direttore delle Finanze, ed Affari Ecclesiastici l'Avvocato generale della Gran Corte de' Conti D. Giuseppe Buongiardino.

Art. 5. Nominiamo Direttore di Grazia, e Giustizia, e Polizia il Consultore D. Giovanni Cassisi.

Art. 6. I Direttori qui nominati conserveranno i soldi, ed averi che in atto godono.

Art. 7. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino pel Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri, ed il Luogotenente Generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione di queste Nostre Sovrane disposizioni.

Napoli, 18. gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO

Per copia conforme.
Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri
Firmato-MARCHESE DI PIETRACATELLA

Lettere recentissime annunziano un Decreto di amnistia in cui è detto che il re farà grazie ai condannati dei quali ha richiesto nota, ed un'altro che riguarda una onesta libertà di stampa – Queste notizie sono autentiche ed ufficiali.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi

Corrispondenza del Contemporaneo

10 gennaro. Il signor Guizot si vede minacciato da ogni specie d'imbarazzi tanto per la politica interna quanto per gli affari esterni. Malgrado la sua maggiorità conservatrice, che sembra decisa a chiuder gli occhi e a votare come un sol uomo per la sua politica, egli teme l'effetto delle rivelazioni del signor Petit, e le discussioni tempestose che ne saranno la conseguenza. I più caldi partigiani del signor Guizot deliberati a sostenerlo contro tutti cominciano però a temere, che il ministero non sià ben presto forzato a cedere suo malgra lo innanzi all'unanimità della pubblica opinione.

Gli affari della diplomazia preparano ancora molte difficoltà al signor Guizot; e già si parla di una nota di Lord Normanby che egli ha inviata negli scorsi giorni per rattificare il dispaccio del 2 dicembre del signor duca di Broglio al Ministro degli affari stranieri: dispaccio che è stato pubblicato con gli altri documenti rimessi alla commissione dell'indirizzo dal Governo francese. Lord Normanby afferma in questa nota che il racconto della conversazione fra il duca di Broglio e Lord Palmerston è erronea, e che il ministro inglese non ha mai detto quello che l'ambasciatore francese gli faceva dire.

Camera dei Pari. Il giorno 10 fu presentato a quella camera un progetto d'indirizzo in risposta al discorso del re. La discussione di questo indirizzo non darebbe darebbe luogo ad alcuna riflessione, se i nomi di due oratori che vi hanno preso parte non indicassero un cambiamento nelle opinioni di un certo numero di Pari. Il signor D'Alton Shee, che ha parlato lungamente e bene contro la politica ministeriale, e soprattutto contro il suo sistema di diplomazia esterna era già uno fra i fedeli del partito ministeriale, e il signor Mésnard, Consigliere alla Corte di Cassazione che appartiene al partito conservatore, ha sviluppate tutte le idee del giornale *la Presse*, ed ha rimproverato il ministero di opporsi ad ogni riforma, col rischio di mettere più tardi il governo nella necessità di accordare riforme radicali; quando avrebbe potuto prendere egli stesso l'iniziativa delle riforme moderate. Del resto il progetto d'indirizzo, benchè calcato sul discorso del trono, lascia pure travvedere qualche espressione di malcontento e d'inquietudine. La Camera dei Pari si lagna che non sia stata *prevenuta* la guerra civile nella Svizzera con una mediazione *benevola*. Ella esprime i suoi dubii sulla possibilità di diminuire la imposta del sale e della tassa delle lettere. È probabile che i paragrafi dell'indirizzo saranno votati come furono proposti, perchè i Pari non vorranno formulare con troppa chiarezza un biasimo o un dubio capace di offendere l'attuale ministero.

Corre voce generale a Parigi che l'intenzione formale della Russia e dell'Austria sia d'intervenire nella futura primavera in Italia e nella Svizzera.

Il governo ha deciso di rinchiudere Abdel-Kader al forte Lamalguè in vicinanza di Tolone, e notizie arrivate da questa città ci dicono esservi stato di gia rinchiuso con 26 persone del suo seguito. Il resto delle persone che lo accompagnavano doveano essere condotte al forte Malbousquet. Sembra che la dimora di Abdel-Kader in una fortezza non sarà temporanea, e credesi che il governo non abbia rattificata la promessa fatta all'Emir dai generali francesi; sebbene in una lettera confidenziale scritta dal duca di Aumale al presidente del consiglio siasi dichiarato chè la conclusione del trattato fatto coll'Emir dovea essere considerata come definitiva, perchè Abdel-Kader s'imbarcò solo dopo averne avuta l'assicurazione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

— Nei giornali francesi troviamo un documento importante per le cose svizzere; è un dispaccio di lord Palmerston a lord Normamby per essere comunicato al sig. Guizot.

Lord Palmerston, dopo aver parlato della neutralità svizzera, conclude:

» Il governo di S. M. pensa che sia di alta importanza per gl' interessi di Europa, e per l'onore delle cinque potenze, che quest' impegni siano strettamente e letteralmente osservati: che fino a tanto che la Svizzera s' astiene da alcun atto contrario al suo carattere di neutralità, si debba rispettare l' inviolabilità del suo territorio, e per conseguenza niuna truppa straniera debba penetrarvi; che la libertà della Svizzera e la indipendenza da qualsiasi influenza straniera, debbansi conservare, e così nessuna potenza debba cercare di esercitare un' autorità dittatoria su quanto concerne gli affari interni della Confederazione.

Certo, che se la Svizzera prendesse un' attitudine aggressiva riguardo a' suoi vicini, la neutralità, e la inviolabilità guarentitele, non la potrebbero sottrarre alla responsabilità delle sue aggressioni. Ma la Svizzera ora non ha commesso aggressioni di tal natura, per cui il governo di S. M. è d' opinione che la garanzia espressa nella dichiarazione del 20 novembre 1815 debba sussistere in tutto il suo vigore, e che essa debba essere osservata e rispettata da tutte le potenze che sono intervenute a questa convenzione.

INGHILTERRA

Molti giornali inglesi annunciano, dietro alcune corrispondenze ricevute da Madrid, che la Regina Isabella II., la quale già soffriva di attacchi di nervi sia ora in preda ad una epilessia, la quale è cagione di una grave inquietezza.

— Il *Times* dà una notizia di una grave importanza, e questa notizia è confermata dai giornali Spagnoli. Sembra certo essere stata presentata al Governo Spagnuolo una nota in nome del Governo Britannico, e col consenso delle tre potenze del Nord, per domandare il ristabilimento della leg ge Salica in caso che la regina Isabella non aves se eredi. Il Conte di Montmolin diverrebbe allora l' erede presuntivo della corona di Spagna.

Intanto il Duca e la Duchessa di Montpensier hanno comprato per quanto si dice un vasto palazzo a Madrid per farne il luogo della loro residenza nelle escursioni che faranno in Ispagna.

SPAGNA

L' atto di accusa contro l' ex ministro Salamanca ha dato luogo a delle scene tumultuose nel Congresso Spagnolo. Un Segretario ne ha fatto lettura. La Commissione nel suo rapporto avea terminato con dire: esservi luogo a mettere in accusa la responsabilità di quel Ministro. Cominciarono allora i dibattimenti, le recriminazioni e le disfide, sicchè il tumulto giunse al colmo. L'ex Ministro abbattuto dal dolore e dalla rabbia svenne e fu portato gravemente malato nella Sala delle conferenze.

L' *Heraldo*, Giornale moderatissimo, giunge a dire « noi vorremmo veder cancellata perfino la memoria delle sensazioni che noi abbiamo provate ed insieme una pagina della nostra storia parlamentaria deplorabile per tutti coloro che la leggeranno a qualunque opinione essi appartengano. »

GERMANIA

Si annunzia, che la Baviera presto farà un nuovo prestito, e che il decreto relativo si troverà fra poco nel giornale ufficiale. Del resto si dice che molti governi d' Alemagna si propongono di negoziare nuovi prestiti.

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

La Calunnia smascherata

Monterotondo ha già organizzato la Guardia Civica, ed esistono i ruoli presso la Presidenza di Comarca. Monterotondo ha già alcuni cittadini militi decorati di Civica uniforme; ed alcuni altri buoni, che erano nel corpo di riserva, i quali hanno reclamato alle Autorità legittime per essere attivati. Dunque era debito del calunniatore informarsi di queste verità prima di pubblicare l' articolo al N. 142 della Pallade. Meraviglia è però che quella Guardia Civica ritardi ancora la propria difesa, e non manifesti, che quell' *Ereti manus omnis* decantata dal Mantuano, novellamente esiste pronta non solo ai voleri, ma ai minimi desiderii del più grande ed amato Pontefice Pio IX.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDÌ 25 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 10

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente
Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno.	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine*.

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa*.
MESSINA Gabinetto, letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues*.
BERLINO Sig. *Danker*.
PIETROBURGO Sig. *Bellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE
il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato
L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

FERDINANDO
E LE DUE SICILIE

Al grido di Sicilia rispondono le provincie di Terraferma, le concessioni del Re si direbbe che hanno aggiunto vampe all' incendio, il popolo è stanco, non vuole più nè temere nè sperare, ma tenere in pugno l' Indipendenza, la Nazionalità e la onesta sua Libertà. Noi dicemmo, che seppure la virtù dei popoli avesse potuto obliare il passato, e vedere nel governo di Ferdinando un governo nuovo, ciò era sperabile a sola condizione che Ferdinando avesse superati i desiderj dei popoli; ma più ancora delle leggi del 18 fa deporre ogni probabilità il testo della legge sulla stampa del dì 19. Ah! quei popoli che videro tornare indarno le lunghe loro speranze si sarebbero acquietati oggi per siffatte concessioni? Gli è vero, che per tanti anni le passioni generose sono state depresse: sì 'ma quella terra vulcanica, sotto quel cielo purissimo il sonno dell' intelligenza è impossibile, è impossibile l' oblio.

Iddio aveva ammonito anche Ferdinando quando *suscitò lo spirito generoso di* Pio IX. E che? erano forse questi luoghi in migliori condizioni che le Sicilie? Noi rifuggiamo da tristi memorie che una sublime parola di pace ha proscritte. Quella parola ha riconciliato i popoli col Governo, senza sangue, senza convulsioni politiche, con una intrepidità di coscienza che bastò a renderci indipendenti, e chiamare allo stesso destino altri popoli d' Italia. Iddio dunque aveva ammonito Ferdinando che i popoli sanno essere anch' essi magnanimi, e che un ravvedimento spontaneo pronto coraggioso leale avrebbe forse placato il grido terribile, che sorgeva dall' insanguinata terra di Calabria. Egli non doveva concedere sulle prime, che amnistia, e riforme, non doveva che imitare Pio IX; e, lo diremo, con maggior gloria, siccome quegli che avrebbe emendato il suo fatto, e non quello d' altrui. Ciò non fu fatto; e il Popolo ha preso le armi ed è insorto.

Giudichi l' Europa - Ascolti il Popolo e il Re. Il popolo chiedeva che la parola non fosse perseguitata, e la legalità d' una manifestazione individuale nella stampa non fosse più soggetta all' arbitrio - Era vero l' arbitrio? Il Re confessa ch' era vero dicendo nella legge del 19 gennaio che intende voler *toglier di mezzo tutto ciò che di arbitrario abbia potuto introdurvisi col tempo nella pratica fin qui osservata.*

Il popolo diceva che le istituzioni civili erano in condizione d' esser migliorate, e però si migliorassero - Il Re lo ammette nella legge relativa del 18 dichiarando con un' elogio al Progresso: — *Queste istesse istituzioni civili possono ricevere dei miglioramenti, perochè questa è la condizione delle umane cose* — I Siciliani chiedevano la restituzione del loro diritto politico - E il Re dichiarando di esservi stato proveduto colle leggi dell' 8 e 11 Decembre 1816, viene a confessare non essere state adempite quelle leggi che pure, stando alle sue espressioni, sarebbero state anche per lui obbligatorie perchè derivanti dai Capitoli del Trattato di Vienna - Questa confessione prova la giustizia delle dimande dei popoli, prova che questa giustizia era sentita e conosciuta. Giudichi ora il mondo del sangue sparso, giudichi della Rivoluzioni delle due Sicilie.

E giudichi ancora se le riforme testè concesse potevano estinguer l' incendio - Si riconosce la giustizia di largheggiare colla stampa, e si soggetta ogni scritto politico all' autorizzazione della commissione, che in Napoli sarebbe composta di venti membri! - Non diremo che l' ultime espressioni dell' Art. 6. lasciano tale una latitudine all' arbitrio, che può equivalere a una proscrizione di ogni sillaba. Quante osservazioni avremmo a fare, se questa legge fosse destinata a vivere! Diremo soltanto, che quando contro le stampe clandestine si minacciano pene a chi pubblica, a chi fa pubblicare, ai complici *in qualunque modo*, al Proprietario della stamperia colla confisca de' torchi, caratteri, e quasi dello stabilimento, ognun vede come sarebbe impossibile che si riconciliass al governo la pubblica opinione. Il progetto poi dell' Amnistia include limitazioni, e provedimenti di Polizia contro gli amnistiandi. E tutto ciò dopo aver confessato che le dimande dei condannati o detenuti erano giuste!

In questa condizione di cose innanzi alla rivoluzione a chi si volgerà Ferdinando? al suo esercito? i fatti di Palermo lo avranno istruito che al disopra della forza materiale l' umanità possiede una forza più potente. Alla Francia? gli rispondano i dibattimenti seguiti all' apertura delle Camere sulle riforme italiane. All' Inghilterra? la quale volendo subentrare alla Francia nelle simpatie d' Italia batte colla flotta i suoi littorali? all' Austria? la quale non può, e potendo dovrebbe prima conquistarsi un passaggio negato, e accendere una guerra prima italiana, quindi europea, mentre freme Gallizia, si dibatte Ungheria, si agita il Lombardo-Veneto, e fanno il viso dell' arme Piemonte e Svizzera?

Le cose di Napoli precipitano al loro termine crediamo, con velocità.

Le relazioni dinastiche, le suscettibilità dottrinarie, le ambizioni, e i calcoli di vanità e d' interesse potrebbero suscitare delle mediazioni, di qualsiasi specie sempre funeste. — Ricordino la mediazione nel Portogallo, e facciano senno.

CESARE AGOSTINI

POLITICA FRANCESE

Nulla contribuirà tanto a definire la politica di quella nazione rapporto a noi quanto il seguire i publici dibattimenti delle due Camere che la Francia, se non tutta in gran parte rappresentano, e noi oggi parleremo della Camera dei Pari che nella discussione dell' indirizzo in risposta alla corona si è moltissimo diffusa sulle cose nostre. Due verità ci si manifesteranno dopo un rapido esame di quella discussione: la prima si è che quasi niuno dei tanti oratori ha compreso, o voluto comprendere la natura del movimento italiano; la seconda che il molto interesse mostrato per le nostre cose non è tutto rivolto a procurare il nostro bene, ma tende in gran parte a porci sotto la tutela della Francia non ancora dimentica della sua antica dominazione in Italia. Se il gabinetto francese e la Camera dei Pari entrando bene addentro nella conoscenza dei fatti volessero confessare a loro stessi, il movimento italiano essere moto di nazionalità risorgente, universale, infrenabile, non parlerebbero di noi come si parla di pupilli, perchè si può pretendere a tutelare Roma, Toscana, e Parma, ma non già una nazione di 24 milioni.

Il Sig. D' *Alton-Shee* si è sforzato di provare che l' Inghilterra per sodisfare il suo odio contro la Francia si è rivolta a proteggere il partito liberale ovunque lo trova, sicura di trovarsi così in opposizione continua contro il gabinetto francese, il quale, dic' egli, con le manifestazioni monarchiche, con le concessioni hà cercato l' amicizia dei sovrani assoluti.

Molte sue considerazioni sopra la politica francese potrebbero essere considerate come buone se avesse saputo rispettare le convenienze parlamentarie, e non si fosse scagliato con violenza e con segni di odio profondo contro molti sovrani, ed in particolare contro il Re di Prussia. Le ingiurie non accrescono ma tolgono forza alle ragioni, e il confessare di non appartenere ad alcuna credenza religiosa non ha mai conciliata la stima del publico a un Oratore. E noi non accetteremo mai i consigli del sig. D' Alton-Shee, perchè la natura del nostro movimento non è quale egli la immagina. Egli è il francese del 93 e noi siamo ben lontani da quelle idee; noi non vogliamo rovesciare il passato, ma innestare ad esso quanto ci presenta di buono la civiltà presente.

E facendo così speriamo di non giungere mai a dover subire in silenzio le terribili accuse che il Sig. *De-Boissy* dava ai ministri, quando unito al Conte Molè gli chiamava sul banco degli accusati per difendersi contro fatti che provano una corruzione senza esempio nella storia dei governi liberi. Conservando quanto fu venerato dai padri nostri, migliorando le condizioni morali del popolo, senza scosse violenti, senza reazioni sanguinose noi potremo giungere a riordinare la macchina sociale indirizzandola alla virtù e all' amore della giustiziai, finchè i nostri Principi o inizieranno, o seconderanno le riforme volute dai tempi.

La discussione risguardante l' Italia si fece veramente seria col discorso del Conte di *Montalembert.* Cominciò egli dal lagnarsi di non trovare nel discorso del trono menzione alcuna dell' Italia e del Papa, quando il Presidente degli Stati Uniti ne aveva parlato nel suomessaggio.

Bello e giusto il suo elogio tributato a Pio IX, verissimo il racconto delle simpatie di tutta la Francia, simpatie universali, unanimi, e che rare volte arrivano a formarsi così forti in un governo rappresentativo. Le quali simpatie, dic' egli, non si addrizzano solo all' attitudine nobile e seducente del Pontefice, ma al riformatore politico e liberale dell' Italia. Quest' Oratore, che ha così ben conosciuto il carattere del Pontefice, come mai ha potuto credere a coloro che calunniano l' Italia sostenendo esistere in essa un partito liberale immoderato, che vuol portare il governo nelle strade? Quali sono i fatti che lo autorizzano a credere all' esistenza di una simile fazione, forte così da spaventare?

Sappia egli che il Papa è libero dal giogo delle rivolte e delle fazioni. Niuna fazione o rivolta è comparsa sotto il manto liberale; comparvero sotto altro manto, e quei proscritti, che sono calunniati indegnamente dal Sig. di Montalembert furono i primi a sedare ogni tentativo sedizioso sostenendo ad ogni incontro la causa dell' ordine e del Pontefice. La perorazione che nel suo discorso quell' Oratore indirizza al popolo romano sarebbe più giusta se lo invitasse al coraggio contro coloro che sognando il ritorno del passato straziano l' anima del Pontefice cercando di diminuire in quell' ottimo cuore la fiducia per il popolo e per il partito liberale moderato. Chi parlò fra noi di berretto rosso? Chi pensò di farsi proscrittore? Quando si vuol parlare dell' Italia e di Roma non bisogna arrestarsi a leggere la *Gazette du midi* o *le Correspondant.* Conviene studiare la tendenza e l' indole del moto italiano. Esso non somiglia ad alcun' altro, e questo è paese che per esser grande non ha bisogno d' imitare.

Diremo anche più: quando ha voluto imitare è caduto in gravissimi errori. Ci sia di esempio il moto del 31: eppure era moto giustificato dalle nostre circostanze: cambiate queste il senno italiano *fatto accorto dalla esperienza* si è rivolto ad altra strada. Questo non fu visto dal Conte di Saint-Aulaire.

Egli giudica il movimento attuale coi fatti accaduti nel 31: Egli è rimasto sotto l' impero di quella impressione, che l' aria di Vienna non poteva certamente cancellare: nè la sua intelligenza giunse a comprendere la natura delle menti italiane, che dotate di forza riflessiva, e di vivacità insieme sono capaci di cangiare in brevissimo spazio di tempo il corso delle loro idee; quando questo cangiamento giova al patrio interesse.

E' questo un dono che ci accordò il cielo benigno, e da questo ebbe origine l' impero che la nostra patria ottenne su tutte le nazioni o con la forza o col pensiero.

Permesso a Saint-Aulaire chiamare l' Austria consigliatrice e calda fautrice delle riforme nel nostro Stato, ma noi che la vedemmo intervenire la seconda volta nelle romagne dopo il *memorandum* non possiamo dire altrettanto, perchè non la vedemmo domandare l' adempimento delle domandate riforme.

Permesso a Saint-Aulaire di asserire non averci nulla promesso il Governo d' allora; ma noi che ricordiamo la notificazione dell' Emo Bernetti non possiamo dire altrettanto.

Si conceda a lui di chiamarsi nemico d' ogni rivoluzione e pronto sempre a combatterle, ma si conceda anche a noi di domandargli come accadde ch' egli servì con tanto amore e fedeltà un Governo uscito dalla rivoluzione.

Sta bene a Saint-Aulaire paragonare Guizot a Lafitte per sostenere l' attuale gabinetto associandolo *a un nome rispettato, ma noi* che non abbiamo i medesimi suoi interessi diciamo apertamente che la politica francese per ciò che ci riguarda è sempre la stessa sia Lafitte, Guizot, o Molè al ministero.

Essa guarda ai suoi interessi adesso come prima. Quando nel 31 permetteva all' Austria d' intervenire lo faceva perchè aveva bisogno della sua adesione al nuov' ordine di cose nato da una rivoluzione: come quando impediva l' intervento straniero nel Belgio lo faceva perchè Bruselles è alle porte di Parigi. Non sarebbe un linguaggio nobile e degno d' una gran nazione il confessare apertamente che la politica seguita è domandata dai propri interessi, piuttosto che vestire il manto d' una ipocrita benevolenza e di una finta amicizia?

Perchè cercare il meschino pretesto della riversibilità onde permettere all' Austria di entrare a Modena e a Parma? Per la ragione che nei secoli futuri l' Austria potrebbe, per caso difficilissimo, esser chiamata a dominare a Modena e a Parma quei paesi saranno condannati a restar sempre nell' immobilità delle loro condizioni sociali, benchè conservassero intatto il principio dinastico, e la costituzione monarchica?

Se si volesse tener dietro ai sofismi, e alle asserzioni o non provate o false di quell' Oratore ci sarebbe facile il dimostrare l' ex-am-

basciadore francese a Roma non aver mai conversato che con persone inimiche del nostro paese e della sua prosperità. Sì, egli fu tratto in inganno. Chi ha inteso mai parlare d' una convenzione nazionale che si riunì per accettare o rifiutare le offerte riforme? La memoria di Saint-Aulaire è così infedele che non possa rammentarsi il luogo della sua riunione, ch' egli dice di non sapere?

Quando si vuol parlare d' una nazione con giustizia non bisogna ascoltare soltanto le accuse de' suoi nemici, sotto pena di essere smentito ad ogni istante. Ma quello che vorremmo persuadere a molti ministeriali si è che l' Italia non riconosce il loro protettorato, perchè non lo ha mai domandato, perchè sa di non averne bisogno. Inutili sono per lei i consigli calmanti: essa sa calmarsi a tempo. Si rivolgano ad altri quei consigli; ad altri che il Sig. Saint-Aulaire innalza alle stelle; se meritate furono le lodi ne sarà giudice la storia inesorabile.

Più franco fu il discorso del sig. Guizot.

Fin dal principio egli ha protestato solennemente di voler seguire quella politica, di voler formare quelle alleanze che più convengono all' interesse della Francia. Non ci dimenticheremo mai di queste parole che serviranno per fondare il nostro criterio sulle azioni di quel gabinetto, e ci lusinghiamo che saranno ben ponderate dai principi e dai popoli italiani, onde sempre più conoscano la necessità della loro unione e della loro indipendenza. E noi ancora seguiremo quella politica, contratteremo quelle alleanze che più convengono ai nostri interessi. Cosa importa che questa Italia sia divisa in varj Principati? quando questi popoli si legano in un sentimento di conservazione e di salvezza, l' Italia è una nazione e come tale può trattare da pari a pari con tutte le nazioni europee. Ed in tal caso come spiegare l'autorità tutoria che il gabinetto francese assume quando dice, noi non possiamo, noi non vogliamo accettare in Italia questa o quella cosa? È vero che per sostenere questa sua autorità ci accusa di voler rompere i trattati, di voler tornare a ricomporre le divisioni territoriali. Ma ci si dica un fatto che provi questa volontà, questa tendenza negl' Italiani? Non mancano certamente esempj che potrebbero spingere gl' Italiani a imitare i conculcatori dei trattati; ma finora niuno portò innanzi quelli esempj per difendere le sue pretese. Noi rispettiamo l'ordine europeo, il diritto europeo, ne abbiamo date bastevoli prove. Le insinuazioni maligne ai nostri sovrani di guardarsi dalle idee di anarchia, di disordine, e di repubblica che si dicono sparse nel popolo sono calunnie a coprire la cattiva volontà di coloro, cui fa dispetto il nostro pacato risorgimento.

E questo risorgimento fu opera tutta del senno italiano: ad esso solo l'onore; lo straniero non v' ebbe parte alcuna; e ci avrebbe giovato assai se col protesto d' interessarsi per noi non avesse dato motivo di sperare nel suo aiuto a chi non giovava troppo il regno dell'ordine e della giustizia.

Se noi accettiamo come sincere le lodi che il signor Guizot dà ai popoli d' Italia, e in modo speciale al popolo romano, e quelle che in ogni parte del suo discorso e ne' suoi dispacci tributa al partito moderato-liberale, noi non possiamo accettare in silenzio, senza rigettarla l'accusa che lo stesso signor Guizot dà al partito liberale di credere inconciliabile il cattolicismo con la libertà, e questo perchè lo ha detto un Mazzini in una sua opera. (1) Se il sig. Guizot avesse agio e volontà di leggere alcuno fra i tanti scritti che vedono la luce in Italia troverebbe come sommi ingegni si siano posti all'opera per riunire sotto un' insegna queste due grandi forze onde condurle a riformare e pacificare la terra.

A quali segni riconosce oggi il sig. Guizot in Italia un partito rivoluzionario che vuol distruggere religione, cattolicismo, e papato: che si avanza come un torrente per trascinare tutte le vecchie grandezze dell' umana società? Sono belle parole per farsi applaudire, per dichiararsi pronto a combattere *le fantasie della Giovine Italia*. Ma noi domandiamo calma a quel furore. L'uomo di stato ragioni sui fatti, e non sulle illusioni. Un moto progressivo in compagnia dei Principi come non deve, e non può chiamarsi rivoluzione così non ha bisogno di esser difeso da potenza alcuna. L'Italia basterà a se stessa: ma perchè questa verità entri bene nell'animo della diplomazia europea noi la preghiamo a considerarci come una nazione cui non può darsi il nome di pupilla. Ad uno solo l' Italia accorda il potere di tutore, ad uno solo obbedirà come pupilla, perchè fu il primo fra i suoi principi ch' ebbe compassione di lei e la mise per il retto commino. La parola di Pio IX è sacra per l'Italia; e noi vorremmo che oggi si manifestasse con tutta la sua possanza ai popoli o ai principi, per impedire quei gravi mali da cui siamo minacciati; e ai quali non ci toglierà certo la diplomazia europea con le sue belle promesse, con le sue dolci parole.

La luce venne dal Vaticano, venga da esso la parola di pace, e di persuasione a coloro che negano alla patria comune quei beni ch' essa ha dritto di domandare.

Noi lo sappiamo: questo risorgimento italiano desta un interesse generale in Europa: non temiamo i popoli; essi fanno voti sinceri per noi, essi sono i nostri naturali alleati, essi amano *quello che noi amiamo, il Pontefice riformatore*: ma quando vediamo i gabinetti interessarsi tanto dei nostri fatti e parlarne con tanto calore, a credere o fingere di credere ad un'anarchia, ad *un disordine, ad una congiura generale* non possiamo trattenerci dal sospettare che le loro azioni saranno guidate dai loro particolari interessi; e niuno potrà condannarci se diffidiamo. Il sig. Guizot lo ha detto. La Francia seguirà la politica che più conviene ai suoi interessi.

P. Sterbini.

(1) L' opera citata è di A. L. non di Giuseppe Mazzini. Il Sig. Guizot lo ignorava o fingeva ignorarlo?

PER L'ISTITUZIONE MUNICIPALE IN TOSCANA

Il dì 26 del corrente dicesi destinato alla Commissione Toscana per discutere l' ordinamento Municipale. Noi siamo in dovere di sperarne grandi effetti. Se Leopoldo 1. uomo di sì largo intendimento credè maturo il popolo toscano a bene usare del diritto elettorale municipale, non potremmo pensare che oggi lo fosse meno; e che del Progresso Toscano volesse farsi minore stima che del Piemontese. La durata de'Gonfalonieri in officio più breve che in Piemonte, e dipendente dal popolo, la publicità del rendiconto di loro gestione materiale e morale, la pubblicità preventiva degli affari a proporsi, delle sedute Consigliari, e de' loro Atti, l'immediata dipendenza da una centrale Consulta amministrativa, eletta su base popolare, e che corrisponda direttamente col Ministero; l' assoluta indipendenza dell' Amministrazione Municipale dalla Governativa, col solo vincolo necessario a renderne possibile, e vantaggiosa ad entrambe la coesistenza, sanzione degli eletti Consigliari che derivi solo dalla osservanza delle forme, e della competenza, il diritto di petizione collettiva innanzi al Governo, un magistrato di Pace e di arbitraggio sostenuto dal Potere Governativo, un magistrato Censorio che vegli alla osservanza delle leggi del Municipio, alla rettitudine dell' esecuzione degli atti Consigliari, e abbia diritto di convocare straordinariamente il consiglio ne'casi d'urgenza, e venga eletto dal popolo indipendentemente dalla nomina de'Consiglieri, e delle altre Rappresentanze; queste leggi ed altre generose, e tradizionali noi ci attendiamo nella istituzione de' Municipj Toscani che sia perfezionamento della Piemontese e iniziativa alla futura dei Stati Romani. Ricordereno certamente gl' illustri Signori di quella Commissione, che la nazionalità italiana si svolse nell' istituzione Municipale, e che da questa aspetta tuttora un' altro anelito di vita.

ATTUALITA' MILITARI

Noi tacemmo gran tempo, non già qual voce corse, per superiore divieto, ma perchè vedevamo niun favorevole risultato emergere dalla franchezza del nostro scrivere: a che dunque seguivamo a procurarci de' nemici? e molti n'abbiamo benchè di varia specie, ma se non lieve è il *loro numero, superiore d'assai è quello* degli amici e de' sostenitori per la buona causa: si gli uni che gli altri c'indirizzavano lettere: i primi di biasimo, di minaccia; rispondemmo col compatirli: i secondi d' incoraggiamento e noi pubblicamente li ringraziamo assicurandoli che mai verrà meno il coraggio; così ci si presentasse brillante occasione, e giusta causa per dimostrarlo; a coloro poi che col santo nome d'amicizia ci avvicinano comportandoci il bacio di Giuda, o dilaniando la nostra riputazione alle spalle, assicuriamo di conoscerli, e perdonarli. Il generoso pubblico Romano vorrà condonarci questo proemio poichè vi fummo spinti dalla necessità; non già che la professione nostra di fede possa contrabilanciare un partito, ma perchè cessino gli elogi che conoscevamo di non meritare, e le vessazioni delle lettere anonime di cui ne rimane unico rincrescimento; il drtito di posta.

Ansiosi attendono i militari pontifici le promesse, e desiderate riforme; niun movimento è ancor nato per essi fuori del provvido cenno sovrano che affidava la loro rigenerazione ad un eletta di militari in alto seggio posti; mutarono i capi della guerra; noi ci allegravamo negli articoli sull'armata di ottobre scorso, che un'illustre veterano ne reggesse i destini; ma ben tosto anzi che operasse lo vedemmo rimpiazzato da persona che d'alto senno bensì e di conosciuta volontà dotato necessariamente doveasi affidare in cose di milizia forse alle stesse persone che ne sdegnano la morale esistenza: or ecco ritornarsi con natural convenienza di principio un generale, un militare alla carica delle armi, ed egli compier deve i voti de' subordinati e de' militari italiani che agognerebbero veder l'armata pontificia se non con numerose schiere con guerresca attitudine almeno far mostra di valore e coraggio.

Ed a prova, si fortificarono le piazze, si munirono la castella, si completarono i quadri delle truppe, si armarono i cittadini in tutti gli stati d'Italia, perchè ben conobbero quanto per tutelare le riforme erano indispensabili dimostrazioni di posanza, e rassegna di petti cittadini pronti a difenderle contro i nemici che tentassero turbarne l'ordine, e l'installazione grave ed imponente spettacolo di non mai visti per lo addietro politici mutamenti. La pace armata del 1840 evitò la guerra in Europa.

Tacciansi le ridicole e fanciullesche vessazioni i i suprusi, gli ultimi aneliti insomma d'un moribondo partito che ad ogni tavola si afferra per non naufragare in quello stesso vorticoso mare in cui sperava dovesse subissare il suo avversario. La moderazione, il dispreszo, operarono gran cose: nè dubbia esser può la continuazione del trionfo; ma chi l'ottenne finora questo trionfo? la forza morale: vuolsi però ora appoggiare con quel materiale vigore che forma il nerbo degli altri stati, e che serve ad assicurare sovrani e popoli: diffatti in qual forza fisica può sperare lo stato pontificio? Una guardia cittadina venuta dopo immensa aspettazione ad ottenere quelle armi che agogna impiegare per sostenere l'adorato sovrano e la patria, *ma priva* di que' mezzi che spalleggiano la fanteria: forza perciò benchè possente di numero, scarseggiante d'armi; forza che volonterosa correrebbe a macello poichè non sostenuta dal valevole appoggio delle artiglierie e di cavalleria: e non per questo la Guardia Civica operò prodigi di costanza e di rassegnazione, e nel breve spazio di sua vita pervenne a passabilmente istruirsi; finchè ben presto gli istruiti sorpasseranno gli istruttori.

Una milizia assoldata con esuberante carico dell'erario non corrispondente all' utilità, ed al numero; mancante di necessaria disciplina d' istruzione; tacciasi dell' amministrazione, alimentata con gente mercenaria vendentesi al miglior offerente o col rifiuto della società, semenzaio, poscia di darsene e prigioni. Nè più dire ci basta l'animo per convenienza; osserveremo pertanto che se queste due forze tenute in quella morale e fisica esistenza convenevole a cittadini che volonterosi impugnano le armi e dedicano la loro vita per servire la patria, tutelassero come in parte ora tutelano l'ordine pubblico, ed il territorio, qual forza umana vincerle potrebbe? che più si tarderebbe adunque? da lungo tempo il sovrano ordinava l'istituzione e la ristaurazione di queste due forze: se più si dovrà preterire in questa giusta ed utile misura in chi porrà il popolo la confidenza? . . . . in sè stesso, e guai allora! si rinnoverrebbero scene da cui rifugge il pensiero.

Ma tanto danno si può evitare imitando l'esempio degli altri stati italiani; si tuteli la Guardia Civica coll'appoggio della artiglieria; si organizzi l'armata su tal piede che in un momento possa concentrarsi ove sia il bisogno d' una dimostrazione: non mancano *posizioni nello stato* pontificio, e posizioni poste dalla natura; ma chi ne apprenderà il valore, e le conseguenze chi potrà calcolarle *in un batter d'occhio* ed approvvigionarle?

La Guardia Civica chiedendo anziosamente armi, perchè le chiedeva? per sostenere l'adorato sovrano per tutelare le trepidante patria. L'armata perchè chiede *organizzazione, disciplina*, istruzione? per far di sè degna mostra fra le armate italiane, per esser prima a combattere per la *santa Causa*, ultima a lasciare il campo. Riflettendo alla giuste pretese o per meglio dire reclamazioni d'entrambi, non cercano queste due forze di rinserrare le anella della dolce loro catena? ove sia d'uopo la guardia civica uscirà in campo a battagliare facendo sacrificio di se stessa e de' suoi averi alla patria. L' armata, chiedendo riforme vuole assoggettarsi alla dovuta disciplina militare, aprirsi una via di riputazione, non poltrire nell'ozio quando i militi italiani tolgono la ruggine delle loro spade ed apprestano le armi, insomma non godere il soldo della patria nella inutilità, e nel vedersi o avvilita, od almeno tollerata.

Muovonsi ora a tanto premuroso intendimento quegli uomini chiari di fama ed ingegno che il Gran Pontefice pose a Consultare sulle cose della Patria. Speriamo. Speriamo che in questa occasione non si terranno per esteri i militari italiani che si onorerebbero di Servire la santa Causa di Pio Nono.

Una sola testa però è necessaria per organizzare l' armata: a questa persona si affidi ogni potere, si leghi coll'esito il suo onore, ed allora non stagneranno più fra un adunanza e l'altra le cose dell'armata, ma si regoleranno con ordine, prontezza, e precisione. Noi ci allegriamo altamente che l' opinione publica favorisca un Generale italiano chiaro di patriottici sentimenti e di militari cognizioni. Tessergli elogio della nostra penna non varrebbe a quest' ora dacchè senza intrigo egli è stato conosciuto: aggiungeremo soltanto che pochi Generali Italiani hanno visto il fuoco, e che la guerra è una gran maestra.

Pautrier.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

Ecco l' elenco degli Uditori alla Consulta di Stato

Martini Salvatore — Nataluccì Vincenzo — Cardinali Alfredo — Placidi Biagio — Ballanti Panfilo — Pizzi Lodovico — Toni Luigi — Fiorenzi Pierfilippo — Verzaglia Giulio — Pericoli Pietro — Palomba Clemente — Vannutelli Luigi — Valentini Luigi — Giovenale Bue detto — Salmi Cesare — Caprioli Antonio — Bevilacqua Roberto — Bonpiani Gaetano — Bruni Pier-Luigi — Cini Raffaello — Politi Corrado.

— Il Principe D. Alessandro Torlonia farà dono al 2. Battaglione della Guardia Civica di un Cannone, a cui per memoria del defunto fratello sarà posto il nome di *Carlo*.

— Domenica dal 3 e 4 Battaglione audato a manovrare sulla Piazza S. Giovanni, fu gridato *Viva Palermo, Viva la Sicilia*.

— Venerdì la generosa gioventù della Università fece celebrare una Messa funebre per le anime degli studenti trafitti in Pavia. Al Catafalco eran corone di quercia e di alloro, e coperta di funereo velame la Bandiera dell'Università. I professori, molti forestieri riguardevoli, e quanti sono qui Lombardo-Veneti, e signori Romani intervennero. Più che questa breve notizia vorremmo noi tramandarne, se ci fosse stato concesso.

REGNO DELLE DUE SICILIE

La insurrezione non è più siciliana soltanto, ma si allarga anche nelle provincie di qua dal Faro. Il re Ferdinando di Napoli *convinto* dei fatti piegò a dare quelle concessioni che son tarde e non bastevoli, com'è provato dalla mala accoglienza che trovarono nella capitale. Qui pure agitazioni, e voci di *Viva la Costituzione*. A quietare lo spirito del Popolo si sono messi in libertà i suoi amici imprigionati ma non vale. Intanto ecco le ultime notizie di Palermo con gli ufficiali documenti di quel Governo provvisorio.

PALERMO 17 gennaio 1848

Il Monrealese *Salvadore* di Miceli del fu Francesco, attaccò e sconfisse la cavalleria il giorno 13 in Palermo; il 14 si battè contro la truppa in Monreale e la obbligò a rendersi verso le ore 20; fece dono della vita a tutti quelli che si arresero e fece organizzare la guardia nazionale per la pubblica sicurezza. Adesso è fra noi alla testa di 100 valorosi che tra poche ore saranno seguiti da parecchie centinaia. Sia lode a Lui ed ai bravi che combattono per la patria.

Il Presidente del 4 Comitato
Firmato Ruggiero Settimo.

PALERMO 17 *gennaro* 1848

— I valorosi Porcelli - Giacinto - Casini - Lamasa - Iacona - Bivona - Oddo - Castiglia al cui *sagace ardire*, dobbiamo l' acquisto di vari cannoni - Pasquale Bruno che ieri si distinse nel conflitto di porta Macqueda e gli altri capi di squadre sin dal 12 combattono vincendo. Si versino per loro lagrime di riconoscenza.

Il Presidente del 4 Comitato
Firmato Ruggiero Settimo.

PALERMO 17 *gennaro* 1848.

— Il prode Giuseppe Scordato dopo aver disarmata la truppa in Bagheria, sua patria, conducendo seco a Palermo *la* vinta schiera con le armi deposte, ed un cannone che gli venne fatto di prendere in un luogo da lui conosciuto, è da tre giorni a *Palermo ove sempre* combatte e vince. Ieri dopo pranzo la banda da lui guidata sbaragliò la truppa adunata nel largo del palazzo reale. Sia a lui ed a suoi dovuta la comune lode ed accresca la pubblica esultanza.

Il Presidente del 4 Comitato
Firmato Ruggiero Settimo.

PALERMO 17 *gennaro*

Con animo generoso le persone invitate finora hanno contribuite le infrascritte somme come primo segno di un amor di patria che merita per sola ricompensa la pubblica gratitudine.

Barone Riso	onze	420
Stabile	»	50
Villa Riso	»	50
Francesco Auca	»	50
Famiglia Camminnci	»	100
Monteyago	»	50
Barone Fucilino	»	60
Gramagna	»	20
Emmanuele Viola	»	10
Marchese Fardella	»	10
Principe Lampedusa	»	16
Giovanni Billeci	»	2
Antonio Ciacia	»	2
Vincenzo Parisi	»	4
Giunari	»	2
Gioachino Longo	»	10
Giuseppe Villanova	»	10
Francesco Villanova	»	2
Salvadore Spadafora	»	5
Domenico Filangieri	»	50
Famiglia Villarosa	»	30
Vincenzo Merlo	»	2
Olivella	»	50
Donofrio per diversi	»	74
Barone Nicola Agosta e Bagnasco	»	12

Due Forestieri	»	341
Kieploff	»	160
Gela	»	2
Duca Monteleone	»	300
Gualtieri	»	80
Padri Benedettini	»	30
Monastero Stimate	»	4
Gesuiti	»	100
Scordia	»	100
Verona	»	30
Monastero della Martorana	»	10
Carlo Merlo	»	4
Monastero S. Caterina	»	30
Fratelli Tranchina	»	6

Il Presidente del 4 Comitato

Firmato Ruggiero Settimo (1)

(1) Il marchese Ruggiero Settimo è uomo fornito di *bene spese ricchezze, di riputazione molta per* il suo amor di Patria, e degno rappresentante dell'eredità del più gran patriotta che avesse Sicilia il marchese Villermosa, quegli che lasciò un legato di centomila lire a quell'uomo di Stato che avesse riposta in vigore la Costituzione del 1812.

18 *gen.* — Ecco qualche cosa che rassicura alquanto i fratelli d'Italia. Ma non si è contenti dei decreti, e dopo tanti sagrifizii, è d'uopo andare più innanzi. Jeri fu abbattuto il telègrafo di Castellabate in provincia di Salerno e propriamente nel Vallo, che è parte armigera. Avellino è prossimo a moti. Pare che gli Abruzzi non tarderanno, nè le Calabrie son quiete e tra poco gli Italiani che non son per noi indifferenti, sapranno.

19 *gennaro* — Palermo è insorta il 12 come un sol uomo e con un impeto che la rende invincibile. Tutti vogliono una compiuta rigenerazione politica a costo di qualunque sacrifizio. Il popolo è signore della città. — La truppa ed il rinforzo di 5 mila uomini spedito sotto gli ordini del generale de Sauget sono nel castello medesimo. La milizia ha sofferto molte perdite, gran numero di prigionieri e tra quali gli artiglieri ora maneggiano i cannoni degli insorti. La bravura di quel popolo e di quelli accorsi è cosa meravigliosa e desta un entusiasmo generale. La Sicilia e lo stato di agitazione di tutto il regno, hanno alla fine strappato delle concessioni poco gradi e in Napoli e che forse saranno molto meno accettate da un popolo che per ora è il piu forte.

21 *gennaro* — Le notizie di Palermo sono sempre più che mai favorevoli all' insurrezione. — 500 soldati prigionieri e la banda di un reggimento condotta a Palermo alla testa de' medesimi suonando inni nazionali.

La sollevazione del Cilento-Vallo-Castellabate (Provincia di Salerno) prende maggior *consistenza e diconsi a capi il Barone Mazziotti* e due altri proprietari. Hanno rotto un ponte ed una scafa.

In Napoli gran moto allo Stato Maggiore. Carlo Poerio, Mauro, Trinchera e vari altri, sono stati posti in libertà il 19.

(*Corrispondenza*)

Ecco alcuni altri particolari dei primi giorni della sollevazione di quel Regno che ricaviamo da varie lettere.

Al mezzogiorno dei 12 in Palermo le signore vestite a lutto si recarono dal Luogotenente a domandare se v'erano risposte alle loro inchieste ed avendo questi detto di nò si ritirarono. I Parrochi aprirono le chiese ed arringarono il popoli, le campane suonarono a morto, molti giovani correvano per la città e gridando *all'armi, viva l'Italia, viva i Napoletani.* Si fecero dal popolo le barricate per tutte le strade: i mobili più preziosi si buttarono dalle finestre sui soldati: e la Duchessa Gualtieri fece gittare sulla cavalleria un piano-forte di Parigi che era costato 1000 ducati. Le donne del Popolo tolti i selci dalle strade li gettavano anch'esse dalle finestre. Alcune Signore si esposero sulle strade per fasciarei feriti. Fra i feriti vi è Pignella e tra i morti si annovera il figlio del Comandante Vial De Sauget voleva cercare di riunirsi colle truppe dell' interno, ma ciò essendogli impossibile, fecesi una specie di armistizio, ed essendo usciti a parlamentare il principipe Scordia e Settimo, si mandò il Conte dell' Aquila a far conoscere al Re lo stato delle cose. Intanto alcuni casali qui in Napoli già incominciavano a muoversi e nella capitale vi era il più grande allarme. Si dice che le provincie vicine sieno per congiungersi, e marciare sopra Napoli, e che i contorni di Napoli anche sono in armi, e qui si aspetta . . . Fanteria e Cavalleria scorrono la città, il Generale Statella col suo stato maggiore e seguito. Ciò non impedisce un gran movimento nella Città, si va a Teatro, si ride in faccia a tutte le pattuglie, e l'altra sera al Mercato essendosi da alcuni popolani gridato, *abbasso il mal governo*, e la polizia volendoli arrestare fu presa a sassate.

(*Corrispondenza*)

22. *Gennaio - a due ore di notte.*

Girano in questo momento grandi pattuglie di fanteria seguita dalla Cavalleria. Nella città vi è un rumore cupo. Sono le due della notte ed ancora non è pubblicato il Giornale Ufficiale, e lo sarà soltanto vicino la mezza notte, perchè si attendono disposizioni del Ministero.

— Lettere di Rieti annunziano che l' Aquila sia insorta.

(*Corrispondenza*)

— Reggio di Calabria e Foggia Città principale delle Puglie sono in completa sollevazione. A Napoli si dice che i due Intendenti di quelle Città sono stati uccisi. I decreti del Re sono stati malissimo accolti ed al Caffè dell' *Europa* in Napoli furono publicamente stracciati.

(*Corrispondenza*)

Ecco il decreto sulla stampa che altra volta *per mancanza di spazio non potemmo inserire.*

FERDINANDO II ec. ec.

Volendo stabilire in tutto il Regno un compiuto ed uniforme sistema di revisione della stampa sia de'Reali Dominj, sia dall'Estero immessa, non che delle incisioni ed altri consimili lavori e delle produzioni teatrali d' ogni specie, e volendo toglier di mezzo tutto ciò che di arbitrario abbia potuto col tempo introdursi nella pratica finora osservata, e confidar però il novello sistema di revisione ad apposite Commissioni di chiari e distinti uomini di lettere, ed in siffatta guisa agevolare l'incremento delle opere utili e d'ingegno;

Letti tutt'i Decreti e regolamenti in varj tempi emanati sull'obbietto;

Veduto il relativo lavoro ed il parere della Consulta Generale del Regno;

Ed udito infine il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo la seguente Legge.

Art. 1. Verrà formata una Commissione superiore in Napoli sotto la dipendenza diretta del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio incaricato della Pubblica Istruzione per l'esame preventivo della stampa di tutte le specie che si pubblicheranno ne' Nostri Reali Dominj e di quelle che s'introdurranno dall'Estero, e del pari de'rami, figure, e litografie, e d'ogni sorta di produzioni teatrali.

La detta Commissione sarà composta di venti revisori, siano ecclesiastici, siano laici, e preseduta dal Presidente della pubblica istruzione. Ed in Palermo anche una Commisione superiore sarà istituita, e composta di dodici revisori ecclesiastici o laici preseduta benanche dal Presidente della pubblica istruzione ivi già stabilita.

Ed altresì per ciascuna Provincia de' Nostri Reali Dominj di qua e di là dal Faro sarà formata egualmente nel Capoluogo una Commissione dipendente dalle due Commissioni superiori composta da cinque revisori siano ecclesiastici siano laici da un distinto ecclesiastico che ne sarà il Vce Presidente, e preseduta dall'Intendente.

Art. 2. Per deliberare nelle Commissioni dovrà esser presente la metà almeno de' componenti, cioè dieci della Commissione superiore di Napoli, e sei della Commissione superiore in Palermo. Nelle Commissioni provinciali tre potranno esser presenti per deliberare.

Art. 3. Sono eccettuate dalla revisione delle Commissioni (e sarà serbato il sistema usato finora) le dosi dette memorie intorno ad affari pendenti presso la Consulta Generale e presso i Collegi giudiziarj, ed amministrativi del Regno, ed al numero de' revisori prescritti per le due Commissioni superiori saranno aggiunti due o più soggetti per la periodica revisione de'giornali Esteri e del Regno: come per la pubblicazione di ogni manifesto, avviso, o altro foglio di stampa.

Art. 4. I revisori tanto delle Commissioni superiori in Napoli e Palermo, quanto delle Commissioni nei capoluoghi delle Provincie saranno da Noi scelti e nominati sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della Pubblica Istruzione. Per la revisione teatrale vi sarà una speciale delegazione, e quei Revisori che ne saranno incaricati, dovranno assistere a tutte le prime rappresentazioni teatrali. Non si possono dare spettacoli nelle Provincie che non sieno permessi nella Capitale, ed in caso di qualche produzione nuova, non verrà rappresentata senza essersi preventivamente esaminata dai Revisore de'Teatri della Capitale.

Art. 5. La durata dell'ufficio di Revisori sarà per ora biennale, potendo essere dopo il biennio confermato nell'ufficio medesimo.

Art. 6. E' permessa la stampa di qualunque scritto, non esclusi quelli che trattano di materie di pubblica amministrazione, mediante la precedente autorizzazione dell' Autorità incaricata della revisione;

L' autorizzazione verrà concessa per la stampa di tutte le opere o scritti che non offendono la religione e i suoi ministri, e la pubblica morale, i dritti e le prerogative della Sovranità, il Governo, la forma di esso ed i suoi funzionari, la dignità e le persone de'Regnanti, anche stranieri, le loro famiglie e i loro rappresentanti, l'onore ne'privati cittadini, e che non possano pregiudicare il regolare andamento del Governo ne'suoi rapporti, così interni che esterni.

Art. 7. Gli atti del Governo non potranno esser riferiti prima della loro ufficiale pubblicazione.

Art. 8. Per l' istituzione de'giornali, o altre pubblicazioni periodiche sia che trattino di cose amministrative, sia che contengano articoli politici, o altre materie qualunque, sarà necessaria l'autorizzazione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della pubblica Istruzione, che egli darà dopo aver preso i nostri ordini.

La stessa autorizzazione sarà necessaria ai concessionarj per cedere ad altri la concessione ottenuta, a pena della nullità della cessione.

Art. 9. La domanda di autorizzazione per istituire giornali *dovrà essere corredata da un programma* nel quale dovranno essere indicati il titolo del giornale, le materie da trattarvisi, i mezzi di sostener l' impresa, la persona che assumerà la direzione, il nome de' principali collaboratori, il numero delle periodiche pubblicazioni, e la quantità de' fogli di ciascuna di esse.

Art. 10. Il direttore di ogni giornale sarà esclusivamente *responsabile dell' adempimento* delle condizioni imposte da questa legge. Prima della pubblicazione del giornale sarà egli obbligato a depositare nella R. Cassa di ammortizzazione la somma che verrà determinata nell' atto di autorizzazione. La quale somma non potrà essere minore di ducati 400, nè maggiore di ducati 800.

I giornali puramente scientifici o letterarj sono *dispensati dal deposito.*

Art. 11. Le opere o gli scritti da pubblicarsi saranno presentati agli uffici delle rispettive commissioni.

Art. 12. Uno de' membri assumerà l' esame del manoscritto, e vedendo non poterne esser dubbia l' approvazione, vi apporrà la sua firma in segno di autorizzazione, in caso diverso ne riferirà alla *commissione, la quale statuirà a maggioranza* di voti.

Art. 13. Per ogni scritto che contenga articoli di politica, sarà sempre necessaria l' autorizzazione della commissione, a proposta del revisore delegato.

Art. 14. Un' opera rigettata da un ufficio di revisione non potrà essere presentata ad un' altra commissione; l' approvazione che se ne ottenesse sarà di nessun effetto; e però la commissione da cui un' opera o uno scritto sia stato rigettato, ne passerà avviso a tutte le altre commissioni.

Art. 15. L' approvazione data dalle commissioni di revisione nel modo che è stato detto non recherà pregiudizio alle azioni di qualunque natura che pel fatto della seguita pubblicazione *potesse competere ai terzi* contro l' autore o pubblicatore dell' opera o scritto approvato.

Art. 16. Il proprietario della stamperia dalla quale verranno pubblicate con le stampe un' opera od uno scritto qualunque senza la richiesta approvazione, incorrerà nelle pene stabilite nelle leggi penali.

(E qui sieguono le multe intimate a' contrav*ventori*).

Napoli, 19 gennaio 1848.

FERDINANDO

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente Interino
del Consiglio de' Ministri
MARCHESE DI PIETRACATELLA

(*Giorn. delle due Sicilie*)

Si legge nel Supplemento del medesimo Giornale la seguente notizia:

Sua Maestà, seguendo sempre gl' impulsi generosi del suo Real Animo, si è degnata ordinare che i Ministri di Grazia e Giustizia e della Polizia Generale gli presentino sollecitamente i nomi dei condannati e detenuti per cause politiche, per far grazie, adottando in pari tempo quei provvedimenti che più saranno opportuni alla pubblica tranquillità.

Bologna

Il Senatore di Bologna, e l' Amministrazione Provinciale hanno scritto l' uno e l' altra all' Eminentissimo nostro Legato, Cardinale Amat, ringraziandolo in nome della città e della Provincia della sollecitudine con cui Egli ha voluto interporre la propria autorevole parola presso il Governo Supremo in favore della bramata pubblicità degli atti della Consulta.

(*Felsineo*)

Spoleto

Il Consiglio provinciale di Spoleto ha decretato la somma di scudi quattro mila, per l' armamento della Guardia Civica.

(*Corrispondenza*)

Rieti

19. *Gennaio* 1848. Jeri vennero inaugurate le Scuole notturne; cui prestano lodevole opera varj onesti, e benevoli Cittadini, sì laici, che ecclesiastici. Venne applaudita meritamente in tal circostanza una forbita, ed elegante prolusione pronunciata all' uopo dal chiarissimo Canonico Micantelli, al cui caldo zelo unito a quello del nostro Ajutante Maggiore devesi precipuamente la pia e benefica istituzione di cui svolse e lumeggiò maestrevolmente il Micantelli i sommi pregi. Gremita e scelta riuscì l' adunanza abbellita dal nostro amato Colonnello della Civica sempre più caldo per essa, e da molta officialità in gran tenuta. Oltre a un centinajo di poveri fanciulli si affollarono per esservi ammessi, ma non tutti per ora poterono riceversi. Non mancarono confortanti e lauti rinfreschi alternato il trattenimento dai concerti della nostra banda cittadina, la quale in carnovale speriamo vedere in uniforme civica. Si piacque d' intervenirvi l' esimio Preside della Provincia che non lascia giammai attendersi, ove trattasi di accogliere e promovere quelle sociali migliorie che i tempi e gli uomini anelano.

E pago e compiuto era il fervido voto dei buoni, se un vuoto penoso, quanto meno atteso, fatta non avesse trasparire una tal quale apatia in chi per dignità e dovizie collocato dalla provvidenza all' insù degli altri esseri umani, astiensi e rifugge.

Possibile che una forza oscura e malefica abbia fin qui profondate ed estese le sue radici a danno dell' evangelica carità, all' incremento della morale all' incivilimento congiunto colla religione ?

(*Corrispondenza*)

Parma

Si legge nell' *Alba* — La Polizia che avea prese tutte le sue mire per impedire che fosse celebrata la messa mortuaria in suffragio delle vittime milanesi è ora furente per essere stata delusa, giacchè essa se ne accorse quando tutto era finito.

— Una ventina di Gesuiti fuggiti da Genova sono arrivati parte nel Collegio di Piacenza, parte in questo di Parma. Il Bombelles è finalmente partito. Il tenerissimo e dolcissimo nostro Carlo Ludovico I, pare fermamente intenzionato ad aderire alle mire benigne dell' Austria.

— Alcuni giovani parmigiani al servigio di Carlo Alberto, che trovavansi in permesso, sono stati richiamati in fretta.

— Domenica nel dopo pranzo sei o sette Ungheresi entrarono nel Caffè Ravazzoni, per domandare dei sigari milanesi, e partirono maledicendo agli italiani quando gli fu risposto che non ne aveano che dei parmigiani. Notate che sono gli stessi che erano in Cracovia ! ! !

Milano 15 *Gennaio.*

Vi acchiudo l'estratto delle domande fatte dalla Congregazione Centrale: queste non sono per così dire che le intestazioni di esse. Dicesi che il rapporto sia di 42 pagine, e a quanto credesi troppo stemperato nell'espressioni, ma come sapete questo è il solito stile burocratico. Vedrete che vi sono delle domande abbastanza importanti perche il governo voglia accordarle, altre poi sono troppo vaghe e poco precise: avuto riguardo però alla nullità od avvilimento in cui è stato finora tenuto questo corpo dal governo, mi pare che abbia fatto più di quello che si poteva sperare. La Municipalità e specialmente il Podestà continuano ad essere l'idolo del paese jeri essa pubblicò un nuovo proclama per calmare l'agitazione dei cittadini e diffidare il pubblico da chi si compiace di sparger voci provvocanti, delle quali si sospetta fortemente la polizia. Ad inchiesta di alcuni cittadini il prof. Mauri ha stesa una lettera di riconoscenza e ringraziamento a Vitaliano Borromeo per essersi tanto adoperato a prò del suo paese; questa lettera verrà sottoscritta da molti e consegnata a lui. Anche giovedì un figlio d'un oste fu ferito gravemente da un granatiere tedesco che non voleva pagare il vino bevuto. Il militare è tuttora indisciplinato e tracotante e vi vorrà molto prima di ridurlo al solito stato. Non vi scrivo dettagli degli orrori successi, perchè credo che ne sarete ben informato, solo vi dirò di Pavia ove il militare e la polizia provocarono colla stessa tracotanza la popolazione e gli studenti Domenica scorsa; e finirono collo sciabolare come al solito a diritta ed a sinistra spettatori e passaggieri tranquilli. Non si conosce bene il numero dei feriti, ma si crede ascendere ad una diecina fra quali due gravemente. Gli studenti hanno fatto una protesta in cui dichiarano ch'essi non hanno eccitato nè vogliono *eccitare tumulti parziali, pronti invece ad* esporre la vita quando si tratta realmente della causa nazionale. 14 Guardie nobili fra le quali il comandante Pertusati e Somaglia hanno dato la loro dimissione. Annoni ha domandato un congedo illimitato per viaggiare e dice che in quel frattempo manderà la sua rinunzia all'armata. Il figlio Incisa che ora trovasi in Germania lascia pure il servizio militare. In queste sere successero varii assalti di ladri, per avere la polizia messo in libertà una quantità di malviventi; ed ora non occupandosi più che d'immaginari complotti e rivoluzioni trascura assolutamente la sicurezza dei cittadini. Il teatro è sempre deserto: come capirete in simili circostanze niuno ha voglia di divertirsi per cui pare non vi saranno feste. Già saprete che molte signore saranno incaricate di andare questuando per i poveri, speriamo che il raccolto sarà abbondante. Come già vi avranno scritto, in queste luttuose circostanze tutti hanno fatto il loro dovere, così pure l'Arcivescovo ed il clero che si sono mostrati molto fermi in faccia all'autorità e pieni di zelo per la giustizia verso il paese.

P. S. Mi dimenticavo dirvi che oltre gli altri dicasteri dei quali vi ho già scritto, anche la Camera di Commercio ha chieste varie riforme in 18 articoli, e l'istituto, sopra proposta del presidente Pompeo Litta, ha nominato una Commissione per fare un rapporto sullo stato dell' istruzione pubblica e della censura della stampa. Sento ora che l'Arcivescovo ha scritto tanto all' Imperatore come all' Imperatrice, parlando dei casi nostri. Ma si dice che il Viceré abbia ricevuto assai freddamente la Commissione della Congregazione Centrale.

Estratto delle domande fatte alla Congregazione Centrale di Milano.

1. Dicastero Aulico italiano attaccato al Viceré tutte le facoltà che lo rendono indipendente da Vienna, meno i casi riservati a S. M.

2. Applicazione dell'Art. 22 della Patente 24 Aprile 1815 che stabilisce l'essere, il riparto e l'incasso delle contribuzioni dal Sovrano fissate da attivarsi mediante le cure della Congregazione Centrale e coll' opera d' un apposito personale al servizio della medesima. — 1/3 Riduzione d'imposte quando le circostanze lo permettano. — 2. Ripristinazione del voto deliberativo nelle Congregazioni Provinciali. — 3. Presidenza delle Provinciali e centrali affidata a persone che non coprono impieghi regj. — 4. Estensioni di attribuzioni alle Centrali che vogliono essere sentite su tutti gli affari di pubblico interesse. — 5. Allargamento dei legami

imposti dallo pubblica tutela sui corpi tutelati e principalmente della beneficenza. — 6. Organizzazione del regime forestale. — 7. Pubblica istruzione, e nomina dei professori. — 8. Riforma del sistema d'amministrazione comunale, commisurandone l'azione tuttavia alla relativa loro importanza. — 9. Sistema delle leggi penali e malleveria a tutela degli imputati. — 10. Riforma penitenziaria. — 11 Garanzia della libertà individuale. — 12. Limitazione entro confini legali e conosciuti dei poteri (misteriosi) degli affari di Polizia. — 13. Moderata libertà di stampa. Censura tolta alla Polizia ed affidata a collegj di persone dotte, libere, ed indipendenti. — 14. Diminuzione delle imposte doganali anche per l'interesse erariale. Abolizione del sistema proibitivo, del sistema d'appalto, dei dazj consumo foresi. — 15. Abrogazione della legge sul bollo, durissimo laccio teso alla buona fede ed alla semplicità e che potrebb'essere ingiusta, iniqua. — 16. Diminuzione del prezzo del sale. — 17. Pubblicità delle operazioni del Monte Lombardo-Veneto. — 18. Riduzione a 4 anni di servizio utile militare. — 19. Impieghi a nazionali a preferenza degli esteri. — 20. Esistenza politica del Regno Lombardo-Veneto con leggi ed istituzioni sue proprie. (*Corrispondenza*)

L' Imperatore d'Austria colla data del 9. Gennaio ha emanato una Notificazione, nella quale si addolora dei dispiacevoli avvenimenti non ha guari accaduti nel Regno Lombardo - Veneto, e lamenta gli intrighi di una fazione che tenta distruggere l' ordine delle cose. In questa fazione egli non comprende la polizia ed i soldati che ivi sono riguardati causa di quelle stragi, anzi egli si loda del fedele attaccamento delle sue truppe — Egli dice solennemente di amare i suoi sudditi italiani, ma il suo governo però non mostra un grande amore pei nostri fratelli Lombardo - Veneti. Tra le prove che si potrebbero addurre riproduciamo un documento riportato *dalla Patria* contro un povero infelice rinchiuso nell' Ospedale de' matti dalla polizia.

» Nei giorni del Congresso fu stabilita una Commissione per visitare ogni pubblico stabilimento: uno della Commissione fu l' avv. Mansi, il quale recatosi nell' isola di S. Servilio, dove vengono custoditi i pazzi, tenne discorso col Padovani, che detenuto per pazzo conobbe essere di mente sana, e colà ingiustamente trattenuto per ordini segreti. Commosso di tanta ingiustizia scrisse al Governo la seguente supplica:

ECCELSO IMPERIALE GOVERNO

È da lungo tempo detenuto nel manicomio maschile di S. Servilio certo *Padovani di Rovigo* — *Pazzo* non fu forse mai, certo non lo è adesso.

I medici riconoscono che egli è sano di mente, ma non osano insistere per la sua liberazione, temendo che ciò sia contro le intenzioni della Polizia.

Ma io ho del Governo e della Polizia migliore opinione; non ammetto che intendano crear pazzi per decreto, come per decreto non intendono creare febricitanti o tisici.

Il manicomio di S. Servilio è luogo di cura e non di pena, non credo che si voglia convertire l' ospitale dei pazzi, in una succursale delle carceri.

Se Padovani è colpevole, vi sono leggi e magistrati; e si può colle procedure legali essere nei modi ordinari punito.

E se Padovani dà incomodo alla Polizia, vi è un mezzo semplice di liberarsene. Egli consente, anzi domanda di emigrare per guadagnarsi il vitto colla sua professione in paesi che non gli rinnuovino le memorie delle sue lunghe sventure.

Senz' altro mandato fuor quello derivante dal debito morale di assistere gli infelici e proteggere gli oppressi, oso rivolgermi a cotesto I. R. Governo supplicando che sia investigato e provveduto. *Firmato* avv. MANSI.

Con risposta definitiva il Padovani fu dichiarato *pazzo*.

Venezia

19. *Gennaro* Jeri alle sette della mattina il Tommaseo è stato arrestato dalla polizia in unione all' avv. Manin. Dopo seguito un interrogatorio di varie ore, alle nove della sera furono passati al Tribunale Criminale. Si dice abbiano domandato processo regolare.

(*Corrispondenza*)

Torino

16. *Gennaro* - Sono in movimento per il ballo nazionale di dimani al Carignano a benefizio degli Asili infantili, e del ricovero di Mendicità. — I Principi non intervengono per il duolo di Corte - Così dicono. - Il ballo avrà una tendenza decisiva nazionale; la sala del palco cangiata in magnifico padiglione ai tre colori italiani sarà ornata di quattro grandi bandiere- Roma, Firenze, Genova, **Torino**. In mezzo un' altra grande bandiera bianca sarà posta in panna cioè a duolo, abbassata ed esprimerà il lutto per la Lombardia, Napoli e gli altri stati fuori della *lega*.

Un gentile vessillo sarà in mano a tutte le patronesse col motto *Evviva Italia*.

(*Corriere Mercantile*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Camera dei Pari.

Nella seduta del 12 fù proposta dai sigg, Dupin e Techer la seguente emendazione del paragrafo sesto. » Le nazioni cristiane contemplano con ammirazione la coraggiosa iniziativa presa dal S. Padre, ed il felice concorso dei principi più illustri per aprire ai popoli italiani un era novella di civilizzazione, di saggia libertà e potenza collettiva. *L' indipendenza Italiana* necessaria all' equilibrio europeo riposa nel successo di questa grande esperienza, che noi accogliamo con tutti i nostri voti e con tutte le nostre speranze. »

Un altra modificazione fù proposta dal principe della Moskowa ed è la seguente.

Noi applaudiamo allo sviluppo pacifico delle istituzioni liberali in Italia, e amiamo pagare il giusto tributo di omaggio al S. Padre, che comprendendo lo spirito del suo secolo e i veri interessi della religione procede con passo fermo e prudente nella via delle riforme politiche e amministrative. I nostri voti accompagneranno i principi, che senza aver riguardo più di lui alle minacce delle potenze dispotiche hanno risposto alla chiamata generosa e illuminata di Pio IX, e seguono il suo esempio nella via del progresso. La nostra simpatia è tutta per coloro, che in ciascun paese sapranno procedere con azione propria e indipendente. »

Nella seduta del 13 la commissione a cui la Camera de' Pari aveva affidato l' emendazione al paragrafo 6 propose la seguente, che passò all' *unanimità* di voti nella medesima seduta:

« Noi crediamo con Vostra Maestà, che la pace del mondo sia assicurata; essa è essenziale a tutti i Governi come a tutti i popoli. Questo generale bisogno è la garanzia degli amichevoli rapporti che esistono fra gli Stati. I nostri voti aiuteranno lo sviluppo del progresso che ciascun paese potrà compiere colla propria opera e indipendenza. Un'era novella di civiltà e di libertà è sorta per gli stati italiani. Noi secondiamo con tutta la nostra simpatia e con tutta la nostra fiducia il magnanimo Pontefice che lo inauguro con tanta sapienza e coraggio, ed i sovrani tutti che gli tengon dietro nella via delle riforme pacifiche, per la quale vanno di conserva popolo e governi, »

Il sig. Cousin approva interamente la redazione proposta dalla Commissione: 1 perchè essa contiene un dovuto omaggio alla grande iniziativa presa dal S. Padre. 2. perchè attesa la simpatia e l' interesse meritatisi dai principi Italiani che hanno apprezzata la voce del Pontefice, e con lui si sono messi nella via delle Riforme, dallo stesso tracciata; Egli non è solo idea generosa ma politica, quella d' applaudire alla novella Era che spuntata per l' Italia: e prima di dirigere gli spiriti, conviene accaparrarsi i cuori ». E qui l' Oratore si rivolge al discorso tenuto ieri da S. Aulaire e dal presidente del Consiglio sul concorso dell'Austria negli affari d' Italia, e così parla: » Questo concorso è impossibile: Il sig. Metternich ha un nemico al quale non ha mai pensato, e questo antagonista, che non poteva eludere, è la natura stessa delle cose.

« Non v'ha prudenza, abilità, coraggio che possa a lungo lottare con Essa. O' convien dire che l' Italia non deve mai più passare alla sua indipendenza, oppure riconoscere che Ella è chiamata a qualche grandiosa impresa senza la volontà ed il concorso dell'Austria.

L' indipendenza è una parola, e gravida di avvenimenti; io stesso ne provo ripugnanza e spavento a pronunciarla, di si grandi sconvolgimenti è messaggera: e non io, ma la storia per tale la proclama; fin dal primo istante in cui l' Austria ha imposto il suo servaggio alla Lombardia, l'Austria ha assunto la responsabilità di tutte le conseguenze che dovevan derivare da una tante iniquità. Ieri ho inteso l'oratore più devoto alla Causa italiana manifestare grande inquietudine a tale riguardo; ma io invece ho il cuore aperto alla speranza: e lasciando a parte l' indipendenza dell' Italia parlerò della libertà degli Stati Italiani. Ebbene! anche qui la posizione dell'Austria ha ostacoli insormontabili! Io non chieggo conoscere i segreti diplomatici, ma credo che il governo francese saprà cooperare alla rigenerazione d' Italia; e gli metto in vista i vincoli che lo legano al Governo Napoletano, perchè faccia conoscere a quel re la sua falsa posizione.

Se io potessi di qui parlare ed essere inteso in Italia, io scongiurerei questa nobile nazione, per l'antico affetto che le porto di studiar bene la supposizione, di non lasciarsi travolgere dalle passioni, pazientare finchè lo esige il bisogno, e lasciare al tempo i suoi irrecusabili diritti; e frattanto ciascun stato italiano si porga la mano nelle liberali istituzioni che gli preparano e gli assicureranno lo sperato avvenire. Il primo omaggio per tale impresa è senza dubbio dovuto al sommo Pontefice; ma non dobbiamo dimenticare gli altri due Principi che nobilmente corrono sulle sue poste: io poco conosco la Toscana, ma amo dire alla Camera, quanta simpatia da noi si debba al Piemonte, ed incoraggiamo la lega Doganale Italiana, come la miglior garanzia pella indipendenza futura d' Italia.

E gli Italiani sono degni di quelle riforme, di quella libertà: Io ho veduto due sorta di Emigrati, gli Svizzeri e gli Italiani; gli emigrati svizzeri chiamavano sulla loro patria l' invasione straniera; gli emigrati piemontesi non si lamentavano di altro che di non poter più servire il loro paese e il loro Principe: e Carlo Alberto ha esso pure sofferto per l' Italia, e questo è il più bel titolo all' amore e alla fiducia dei suoi sudditi. »

Il sig. di Boissy *prende la parola*

Il sig. della Moskova ha detto che gli Italiani riguardano la Francia come nemica: è un errore; L' Italia ama i francesi, ma diffida del suo governo. L' Italia è sulla via di conquistare la sua indipendenza, e io temo che il nostro governo se l' intenda troppo bene coll' Austria su tale questione! Io sono conservatore; ma mi oppongo a chi voglia mantenere la pace al punto di sostenere in Italia i Re contro la nazione. In Italia noi vedremo un miracolo nuovo dacchè è il mondo: *Il popolo ama i Re, e i Re amano i popoli*.

La Giovine Italia è scomparsa: e il suo capo ha fatto la sommissione. Non esiste alcuna società segreta, dacchè il Papa e il Re di Piemonte si son messi alla testa del movimento. E se il Ministro degli affari esteri crede alla esistenza di questa società, dovrebbe comprendere che il Re di Napoli non sarebbe più in trono. ,,

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

La risposta del Generale Dufour al Colonnello Frey-Herode che gl' indirizzava la parola a nome dello Stato Generale e del corpo degli Ufficiali di Berna è veramente degna dell' animo suo grande e generoso: » Approfittiamoci, diceva egli, della vittoria che la Provvidenza ci accordò, con saggia moderazione, cessiamo dal caricar d' insulti i fratelli confederati, ondè più presto si dimentichi il passato, e si rimarginino le ferite: viviamo oramai da buoni confratelli, cercando il bene l'uno dell' altro, ed unitamente il bene di tutti.

(*Osservatore Svizzero*)

SPAGNA

Espartero è giunto a Madrid il giorno 8 alle mattina. Domandò all' istante di esser presentato alla Regina che lo ricevè alle ore cinque e mezzo della sera. Nessun Consigliere della Corona era presente. La casa dove abita l' ex-Reggente è visitata da un numero immenso di popolo. Queste manifestazioni danno molto a pensare al Sig. Narvaez. Numerose pattuglie si aggiravano nelle vicinanze della casa di Espartero.

E' stata nominata nel Congresso una Deputazione per esaminare l' atto d' accusa contro Salamanca.

ARTICOLO COMUNICATO

Fano 10 Decembre 1847

L'articolo non ha guari inserito nell'accreditato Giornale B...colladata di una illustre Città ruppemi l'alto sonno nella testa . . . . sì ch'io mi riscossi come persona che per forza è desta - Onde mi proposi di rispondere su quello partitamente in virtù di otto paragrafi nel modo seguente.

1. Purtroppo è vero che la Città di F. . . cede da tempo in quà a un malevolo influsso che ammorza ogni buon concepimento. E ciò donde mai? Dai medesimi cittadini, e sovrammodo da quella classe che sebbene limitata nel numero, sovrasta prepotentemente col suo orgoglio e colle sue ricchezze le altre classi formate nella massima parte di gente meschina senza lavoro e senza industria.

2. È poi menzogna che si cerchi in detta Città di porre a capo di ogni istituzione uomini, che o per la loro condizione civile, o per iscarsezza di facoltà intellettuali ne sono incapaci. I fatti stessi ne parlano contro, qualora volgasi il pensiero ai Capi delle Magistrature, ai Direttori del Gabinetto letterario, ai Promovitori di novello sistema sulla istruzione pubblica, ai Zelanti delle Scuole notturne, vergognosamente pero fin qui arrestate da vana pretesa dei Zelanti stessi etc.

3. Rumoreggia l'Estensore dell'articolo, perchè nel rinovamento del terzo de' Consiglieri presume di non essersi fatto capo di quelle probe e specchiate persone che godono la pubblica opinione; e si aggiunge esser ciò avvenuto per opera del partito de' *Retrogradi*, che ancora tiene la maggioranza nel Municipio di F. . . ., e che per ogni verso sarebbe spediente convenevolissimo che ne fossero esclusi. Questa taccia quanto maligna, altrettanto ingiuriosa viene contraddetta da recenti fatti. Essi come i più osservabili sono il decretarsi dal Consiglio la spesa di una Caserma comoda e conveniente per la Guardia Civica, l'offerta, e la provvista di 400 Fucili, ed altro relativo. L' Estensore reputa forse retrogradi tutti coloro che in viso non fan mostra di gran barba di lunghi baffi e mustacchi ? Forse avrebbe voluto che tutti quelli ricchi dell' una e degli altri, e che più a rovescio che a dritto pronunciano pareri e sentenze sulle cose pubbliche, e sulle persone, si fossero eletti a forzà nella rinovazione del Consiglio ? Ma si dia Egli pace, giacchè i rinovati attuali Consiglieri, quantunque in parprivi di barba, di baffi e di mustacchi, nondimeno hanno tal senno e prudenza, e sono si amorevoli della lor patria, che ne'gravi affari, se è di mestieri, non isdegnano nemmeno di ricorrere ad estranei consigliatori per dirittura di mente rispettabilissimi.

4. Non fu, come supponesi, per non mettersi in aperta collisione con tutti i buoni, se nella rinovazione de' Consiglieri si viddero eletti anche il Nobile Sig. A. . . . . e l' Avvocato G . . . , dapoichè non ingnoravano gli Elettori il merito di ambidue. Parmi vedere qui taluno assottigliar le labbra e allungare il muso nello scorgere omessi pel primo que'titoli Chiarissimo e di Conte, di che è donato, non per altro fine che per l'abborribile adulazione. L'epiteto di Chiarissimo se è dovuto a' letterati di rinomanza e a quelli che ci recano utilissimi scritti mal si conviene a chiunque scrive articoletti di vario genere, una qualche iscrizione italiana non senza neologismi, un piccolo proemio, alcuni Avvisi Teatrali o di spettacoli, un qualche indirizzo o Memoriale, e simili; per le quali composizioni vedi tutto bearsi l'Autore. In quanto al titolo di Conte, dicasi, e di qual Contea ? Forse di quelle che molti si creano nella Luna per imporre a coloro cui fan trepidare i diversi titoli ? Deh cessate una volta, o Adulatori vili, dall' offerirli a chi non è debito; e cessate pur Voi, o Vani, dall' accettarli senza diritto, o merito e quando li udite fatene un modesto rifiuto, se non volete appropriarvi, che - Gaudent praenominibus molles auriculae -.

5. Oh inconsiderato Estensore! Tu hai tocco un tasto che col suo suono lacera i più ben costrutti orecchi. Chi mai ti sussurò esser desiderio dei più che l' A . . . . . siedesse alla pubblica cosa, come quegli che in altri tempi primeggiava nelle terne consigliari, e che il Governo d'allora male informato da segrete istruzioni lo posponeva a tutti? Che l' A . . . . venisse compreso nelle passate Terne pel Gonfalonierato, niuno il contrasta: come altresì venissero prescelti altri più di lui consumati e provetti, e più destri negli affari pubblici. Ma questo era ben naturale, come atto indispensabile di civile prudenza e giustizia, e percio è manifesto errore il volgerlo a dispregio, e attribuirlo a meditata posposizione, di che al presente vuolsi tener conto per lo scopo di maggiore esaltazione de'meriti dell'A....

6 Narrasi dall'Estensore che nell'ultima Adunanza Municipale l' A. . . . con altri Soggetti che avean pur meritato della pubblica stima, venne escluso indegnamente per la formazione della Terna; per lo che dicesi, giova sperare che il Governo prenda le debite determinazioni per così togliere i maneggi, gli accordi, i soprusi, le leghe de'tristi, che cercano in ogni guisa di deludere le speranze degli onesti cittadini. Piano, piano Sig. Estensore, non tanta iracondia, che il più delle volte ammorta il giudicio, ma invece riflessione, e somma riflessione sulle parole. A me sovranamente incresce di dover condurre il discorso sopra spiacevoli e dolorose evenienze. A questo però sono da vera necessità chiamato, e non debbo altro che chiederne le maggiori scuse. Universale desiderio della Città (e mi appello a concittadini tutti) era ed è costantemente, che il Conte C. . . . F . . . ., in ogni rapporto il più degno, venisse eletto a Gonfaloniere, e quando si mostrasse forte egli nel rifiuto, gli fosse sostituito il Nobile Sig. F. . . . . B. . . . , persona integerima ed esperta nell' Amministrazione. Oggidì pocai in verita parteggiavano per l' A. . . . , e fino i veri suoi amici non lo gradivano per isvariate cagioni, tra le quali il suo vanaglorioso procedere; un affettato amore verso tutti, un'infingere di continuo per alimentare le sue infrenate ambizioni un largo promettere, la stima non più integra dopo que' burascosi momenti in cui gli amici soffrivano pene, carceri ed esilio, laddove egli scriveva cose indettate da vilissimo cuore ed incerto; ed in fiacle purtroppo sconcertate fortune di famiglie. Non furono nè i maneggi, gli accordi, i soprusi e le leghe de'tristi che esclusero l' A.. . . . dall'ultimo Gonfalonierato ma invece un consentimento generale, e non già limitato a' soli 24. Consiglieri presi di mira in questa faccenda. Arroge a ciò per tutto suggello il sentenziare a una voce — Non poter mai riuscire buon Amministratore di un Pubblico colui, che non sà governare se stesso -

7. Come si preconizzava l'esclusione dell'A. . . così all'incontro si teneva certa l'inclusione del B. . . . . nella terna; a modo che dietro temuta rinuncia del Conte F. . . ., ne sarebbe senz'altro susseguita la elezione del B . . . . Gonfaloniere. Ma o quanto sono fallaci gli umani giudizj! Anche il B. . . . . ne rimase escluso, ed appena ciò risaputosi s'ingenerò in molti alta meraviglia e rammarico per tale successo che si volle attribuire ad opera del solo caso. Intanto la stabilita terna già inviata al Governo non và scevra da qualche rigida censura. Di essa ne deciderà il Sapientissimo Sovrano, e il tempo ne giustificherà della scelta.

8. Veramente le nomine della Guardia Civica furono in buona parte accette. Nondimeno la nomina dell' A. . . . a Tenente Colonnello fu argomentato di non lieve osservazione, dapoichè niuno ignora esser stato per primo in terna il Sig. B. . . . come figlio di un antico Colonnello, come Nipote di un bravo Generale, e fedelissimo alla S. Sede e in fine come zelatore della propria patria. Per le quali cose invalse l'opinione forse non priva di fondamento, esser ciò derivato dall' effetto di ben maneggiati intrighi. Intanto vaticinano certuni di veder rivivere nell' A. . . . . un Colonnello nostro Concittadino, passato, or son varj anni, nelle celestiali milizie, dal quale sognavasi tutto dì trovarsi al comando di grande armata, e occupavasi seriamente in piani di battaglie, in Ordini del giorno, nel compilare i Quadri de'soldati, e nel divider questi in compagnie ed in differenti Sezioni - Risum teneatis amici -

Oh illustre ma infortunata Città di F . . . . tu vedrai in un tempo grandi e molte cose: e tu Municipio, se sarai pusillanimo nel respingere ingiuste dimande, preparati a gravissimi sagrificj ed inevitabili dispendj contro le massime del provvidissimo e magnanimo Sovrano.

L. M. N.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

GIOVEDÌ 27 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 11

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	5 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea . .	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (*Alessandria*) *Spettatore Egiziano.*
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato.

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi *non si ricevono che* al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 27 GENNAJO

Il consiglio municipale di Bologna mosso da quell'ottimo Senatore con moto spontaneo e veramente patrio ha indirizzato una supplica al trono di S. S. per accelerare l'ordinamento della milizia, armare i varj corpi di truppa, organizzare la civica e la riserva, prepararsi insomma con tutta sollecitudine a difendere lo stato da ogni sorpresa, associandosi alle vigorose e necessarie disposizioni prese dalla Toscana e dal Piemonte per la comune salvezza.

Roma presentò un simile indirizzo alla Consulta pregandola a volersi fare interprete presso il Sovrano dei sentimenti del popolo, e la Consulta non mancò al suo dovere in queste critiche circostanze. Ogni municipio dello stato, ogni popolazione imiterà l'esempio di Roma e di Bologna; e noi aspettiamo con ansietà di giorno in giorno che il municipio romano concepisca anch'esso finalmente la gravità dei nostri casi, e giustifichi con un modo solenne l'applauso che ottenne da Roma nella sua creazione, esponendo con franchezza, e rispettosa dignità le nostre miserie, i nostri bisogni, e la origine prima dei continui impedimenti all'esecuzione dei sovrani voleri.

Le meschine gare dei partiti, gl'interessi personali, le viste retrograde, e le oziose discussioni starebbero male a quel consesso, il quale se è giunto a comprendere la importanza della sua missione deve mostrarsi degno di Roma in questi difficili momenti.

E ad eccezione di coloro, cui l'odio delle riforme fa sembrare poca la presente difficoltà dei tempi, niuno nasconderà a se stesso i forti pericoli che minacciano i governi italiani e la patria indipendenza. Dagli ultimi confini della Germania si avanzano truppe verso l'Italia, da quelli arsenali escono tante armi quante non ne apprestò l'Austria nelle sue lotte contro Francia: gli editti imperiali mostrano che si vuol fare ultimo decisivo esperimento della forza; si cercano alleanze da ogni parte; non si rifiuta qualunque sacrificio; a molti Principi italiani si consiglia resistenza se fia necessaria, e quando questo non si possa, il temporeggiare con le promesse illusorie, con le apparenze di concessioni; si avvalorano i consigli con la certezza di ajuti vicini; mentre i nemici interni delle riforme e della nostra indipendenza si fanno ogni giorno più audaci, e profondono oro, e non risparmiano brighe.

Intanto la rivoluzione napolitana si avanza gigantesca, e terribile. Non è affare di un partito, non è il risultato di una congiura, non è lotta municipale; è la conseguenza necessaria d'una forza morale che dalla classe intelligente si diffuse nel popolo; è un sentimento patrio profondo infrenabile. Non è desiderio tumultuoso di sordinato di rovesciare, è un pensiero generale di rialzare la nazione dall'avvilimento, di farla compagna degna di Roma di Toscana e di Piemonte.

In quei cuori non parla la vendetta personale, si dimentica la ingiuria, e il Siciliano porge per la prima volta la mano amica all'abitante di Napoli, che venuto innanzi Palermo per combattere e coll'ordine di distruggere si vede accolto come fratello s'è fatto prigioniero, si vede curato dalle pietose mani delle Signore se restò ferito.

Che significa quest'abbandono d'ogni odio antico, questa volontà di sacrificio, questa nobiltà di sentimenti fatta generale? Chi negherà che l'amore di patria domina oggi in tutta Italia ogni altra passione in modo da rendere soggetta ogni umana azione a questo sentimento sublime? E s'è così potremo noi immaginare di esser lasciati tranquilli da coloro che per tanti secoli si affaticarono a dividerci, ad avvilirci, a spogliarci di ogni pensiero nazionale, d'ogni sentimento d'indipendenza? E vorranno costoro perdere in un giorno il frutto di tante fatiche, la conquista comprata a prezzo di sangue e di fama? La stoltezza umana non può giungere a tanto per crederlo. La malizia solo può fingere di crederlo. E noi che non vogliamo credere i ministri di Pio IX nè stolti nè tristi abbiamo ragione oggi di maravigliarci della loro lentezza.

Non vedono essi avanzarsi il flutto popolare da ogni lato? Non ascoltano le moltitudini gridare armi in tutta Italia? E perchè questo? perchè il senno del popolo l'avverte che il solo mezzo per evitare le invasioni e gl'interventi spesso peggiori d'una disfida aperta, *si è il mostrarsi* pronti a difendere col sangue i Principi riformatori, e la Italiana libertà. Non basta l'esempio della Svizzera? Hanno dimenticato Venezia disarmata ed oppressa, Spagna divisa in partiti ed invasa, per non andare più in là nella Storia a ricercare la misera Polonia?

Chi non ebbe a pentirsi di aver creduto ciecamente alla nuda giustizia della sua causa, alla santità dei trattati, alle melate parole dei diplomatici? Tornò forse la società all'innocenza dell'età dell'oro? E' spenta forse la scuola dei Talleyrand?

L'età dell'oro tornò, ma dell'oro corruttore: e Iddio non è ancora placato con noi da distruggere la razza dei furbi e degl'ipocriti.

P. STERBINI

I PRINCIPI RIFORMATORI
E LE DUE SICILIE

Finchè i popoli Siciliani chiedevano inermi amnistia, riforme, e fraternità italiana, e il re stava sul niego, era desiderio in moltissimi, che i Principi Riformatori si ponessero mediatori rispettabili e animosi fra i popoli e il re, scongiurassero la rivoluzione armata da una parte, e la ostinatezza dall'altra, prevenissero tante sciagure. Ora che l'insurrezione divampa e le concessioni di Ferdinando non bastano a placarla, potrebbero o no gli stessi principi intervenire con dignità? — Eglino si assumerebbero nulla meno che una riconciliazione, la quale non potrebbe essere che un miracolo, cioè quello del ristabilimento di fiducia fra le due Sicilie e Ferdinando. Ma quali condizioni dovrebbero proporre che non fossero superiori alla volontà di Ferdinando? di quel Ferdinando che innanzi alla rivoluzione non sa risolversi a dare un'amnistia piena ed accettevole, ma esclude gli esuli, e confina in un'Isola i più notabili dei detenuti? Come potrebbero essere mediatori efficaci presso un principe che non può non giudicarli come gli autori del gran movimento italiano? E senza condizioni che rispondessero all'alta opinione che levarono di sè, come potrebbero essere mediatori accettevoli presso i popoli? Tutte le istituzioni, che eglino han date ai loro stati eccederebbero l'animo di Ferdinando, e non basterebbero al popolo, e d'altronde non potrebbero proporre altrui meno di quello che han fatto in casa propria.

Ma di più legittimerebbero l'intervenzione diplomatica dei Governi Esteri, i quali anche senza l'autorità dell'esempio sogliono intromettersi negli affari degli altri; ne deriverebbe che i Principi italiani rimarrebbero a sostenere una parte secondaria, e forse passiva, e un temporeggiare che potrebbe riuscire funestissimo all'eroico movimento delle Due-Sicilie, che alla fine hanno avuto ricorso alle armi quando ogn'altro linguaggio era vano. I nostri Principi hanno fatto abbastanza per Ferdinando coll'esempio e col Consiglio, nè crediamo, vorrebbero farsi responsabili delle conseguenze di una mediazione pericolosa. I nostri Principi offrono una veneranda garanzia nella bontà spontanea del loro animo. Così risorse, la fiducia, e i popoli si posero coi Governi. Il popolo delle due Sicilie non credendo avere garanzie nell'animo del Re, vorrebbe averle in sue mani. Ecco il punto, cui lo ha spinto Ferdinando. Assumerebbero *i nostri Principi* la responsabilità d'una mediazione, la quale lasciasse le due Sicilie senza garanzie? senza un sistema che sarebbe eccezionale in Italia, ma la cui eccezionalità è richiesta dalle particolari condizioni del Regno? I nostri Principi hanno saputo conquistare nei popoli il convincimento, che omai la necessità delle scosse politiche nei loro Stati è finita. Perchè non fece altrettanto Ferdinando, finchè n'ebbe tempo?

CESARE AGOSTINI

LA GAZZETTA DI ROMA

Quando si annunziò la vicina publicazione della *Gazzetta di Roma* e si fece sperare che il Governo di Pio IX avrebbe avuto un Giornale, dichiaramo con franchezza che noi lo considerammo come un avvenimento di molta importanza; imperocchè ci attendevamo di leggere in esso l'organo di quell'alta Intelligenza che desta meraviglia nel mondo e che fra gli altri suoi meriti ha quello di aver ricondotto la politica alla evangelica semplicità. Credevamo di vedere svolti quei concetti di riforma e di nazionalità che vanno avverandosi, e andavamo osservando già una singolarità che avrebbe distinto la *Gazzetta di Roma fra tutte le Gazzette ministeriali*, cioè procedere con la maggiorità e quasi senza opposizione. E quantunque rigorosamente parlando i compilatori d'un giornale ministeriale non possano dirsi indipendenti, nulladimeno l'officio di dimostrare un sistema politico-razionale e progressivo come quello di Pio IX era un officio di bene grandissimo per la umanità.

Ma la *Gazzetta di Roma* ha smentito ogni presagio e delusa ogni speranza, e a dirlo in una parola essa nella sua *parte non officiale* non è la mente del Principe, nè la dimostrazione del suo sistema: quasi estranea alle novelle istituzioni non parlò mai nè degli atti del Municipio e nè tampoco degli atti vitali della Consulta, non della Guardia Civica, non delle quistioni finanziere che si sono presentate. Che più? mentre tutti fremono armi e il Principe accoglie il pensiero dell'armamento, e lo Stato intero aspetta la decisione e tutta Italia ci guarda, la *Gazzetta di Roma* non ne fa motto. Innanzi alla politica estera non ha il coraggio nè di discutere nè di ribattere le accuse nè di ringraziare le simpatie. La *Gazzetta di Roma* non ha orecchio per sentire la grandiosa insurrezione Siciliana che ci rimoreggia alle spalle, e non ascolta che il *Giornale delle due Sicilie* per accusare indistintamente il coraggio e la pietà.

Ma ciò che più di tutto dimostra invincibilmente che la *Gazzetta di Roma* non prende le sue ispirazioni dalla più alta regione è il racconto della visita fatta dal S. Padre allo Spedale di S. Spirito, nella quale il Venerando Gerarca sfolgorò di una generosa e santa indignazione per l'abbandono in che trovò quei miseri infermi. La *Gazzetta* scolorì il tratto energico di Pio IX e siccome il grado della sua giusta indignazione fu la misura del disordine ritrovato in quello stabilimento, così per scemare la gravezza di questo la *Gazzetta* degradò il tuono di quella, e per adulare uno stabilimento non dubitò di menomare la virtù del Pontefice.

Per lode del vero si sappia che finora non ebbero alcuna parte alla redazione i tre dei quali riportiamo la rinuncia definitiva, rinuncia che dopo il fin qui detto non ha bisogno di commento.

FEDERICO TORRE.

DICHIARAZIONE.

SIG. DIRETTORE PREGIATIS.

Nel numero 8 del suo tanto divulgato giornale si lesse la notizia che i tre sottoscritti furono chiamati a collaborare nella redazione del Giornale ufficiale, intitolato *Gazzetta di Roma.* Ora sia cortese di annunziare ch'essi cessarono spontaneamente dall'esercizio delle loro attribuzioni fin da quando uscì il secondo numero del detto Giornale, e che quindi *se* ne sono del tutto ritirati, deponendo nelle mani di chi si doveva l'incarico ricevuto.

Gradisca intanto le significazioni della nostra stima, con la quale ci professiamo.

Roma il dì 25 del 1848.

Suoi devotiss. Servitori
P. NICOLA BORELLI.
ANGELO AVV. CARNEVALINI.
OTTAVIO GIGLI.

APERTURA
DEL PRIMO ASILO INFANTILE IN ROMA

Annunziammo già nel N. 8 del nostro giornale l'Apertura del primo Asilo d'Infanzia, ora pubblichiamo il breve discorso detto dal Sig. *Felice Scifoni*, ispettor relatore, in quella circostanza.

Ecco finalmente, o Signori, adempiuto il vostro lungo desiderio; ecco finalmente benedetta sulla fronte di questi pargoli l'opera di eminente carità cittadina, che pronti correste ad assumervi. Come fu lieta la inaugurazione di questo primo campo, dischiuso a quelle tenere pianticelle, ricchezza non fallace del suolo natio, così vada sempre aumentando di prosperità e di letizia la cultura delle medesime: e però a voi Signora Francesca Polidori il Consiglio di Direzione, fedele interprete dei sentimenti della intera società nostra, con amore di padre, raccomanda questi fanciulli, in cui tanta speranza pone la patria. E voi vorrete attendere all'alto ufficio con quello zelo e con quel savio accorgimento di che daste lodatissime prove nella città di Napoli. Sì, noi tutti ne siamo certi, avrete nelle onorevoli gentildonne che degnarono accettar l'incarico di Ispettrici di *questo asilo* e nei Signori Ispettori, una indifessa cooperazione, come indefesse furono le loro sollecitudini per mettere in atto la santa istituzione.

A noi tutti poi il buon principio di questo giorno sarà valido sprone a non arrestarci a mezzo. Si addoppino ora gli sforzi di ognuno per diffondere in altre parti della città nostra i benefici asili; sorga a questo fine una bella gara tra noi, invocando con ogni mezzo la carità *dei cittadini di Roma.* Così la *generazione* presente avrà la gloria di avere degnamente preparato la futura; così mostreremo al mondo di aver ben compresi gli intendimenti di quel Grande che ci governa; imperocchè le alte riforme cui ha posto mano non possono stabilmente allignare se non tra un popolo iniziato nei principj di quella civiltà che deriva dal retto senso dei propri diritti, secondo le norme immutabili, eterne della pubblica e privata morale.

E qui tali norme si apprendono; e qui vedremo crescere operosi e intelligenti artigiani, amorevoli padri di famiglia, e popolo di cui potrà andar gloriosa questa terra, al par d'ogn'altra sorella italiana. Noi adunque qui vi lasciamo o fanciulli,

e una lacrima di gioia ci spunta sugli occhi nel separarci da voi. Ma spesso torneremo a vedervi, e quanti nuovi compagni troveremo sedervi da lato, tante nuove consolazioni ci pioveranno nell'animo; che allora, sì allora avremo prove non dubbie che nei nostri concittadini la carità non è un nome vano, nè l'amor di patria una idea senza il vero subbietto.

L'Ispettor relatore Felice Scifoni.

Noi speriamo che la generosa carità dei nostri concittadini vorrà largamente sovvenire un'opera sì benefica. Se più volte potemmo aver la consolazione di pubblicare le largizioni offerte da molti, ora siamo veramente soddisfatti di aggiungere che il Sig. Giuseppe Costa uno degli Ispettori dell'Asilo mettendo in luce la sua bellissima versione in terza rima del sacro *Libro di Giobbe* ha voluto dedicare a profitto della Istituzione di cui è stato uno dei più caldi promotori molte copie del suo egregio lavoro. Questo sia di esempio e di sprone ad altri generosi, onde sempre più speditamente si possa diffondere il tesoro della educazione ed istruzione ai figli del povero.

CONSULTA DI STATO

Nel giornale di martedì riportando i nomi dei primi delle terne per gli Uditori alla Consulta di Stato da presentarsi al S. Padre abbiamo ommesso per equivoco Gioacchino Bertinelli, e Gio: Battista Polidori, Giovani conosciutissimi per talenti e amore indefesso allo studio.

Dicesi che quanto prima l' organico dei Tribunali sarà rimesso alla Consulta di Stato essendosi disciolta la Commissione di ciò incaricata.

Si dà per sicuro che al più presto sarà presentato alla Consulta di Stato il Progetto sulle strade Ferrate, e quanto è relativo a questo interessantissimo lavoro che speriamo vedere una volta portato a termine, essendo così provata l'utilità che porterebbe al ben essere del nostro Stato.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

Abbiamo letto con piacere nella *Patria* che il Granduca di Toscana, conosciuta la necessità di sollecitamente ed efficacemente ordinare la intiera milizia abbia chiesto ed ottenuto da Carlo Alberto due Ufficiali dell' esercito sardo, i quali uniti in commissione cogli Ufficiali Toscani penseranno serjamente a riordinare quella truppa. Speriamo che presto accada tra noi altrettanto, e così mentre otterremo il riordinamento della nostra milizia si stringerà maggiormente quella unione che regna fra gli stati riformati d'Italia — Abbiam qui amato ed ammirato dai buoni il Generale Durando. — Intanto crediamo di poter assicurare che S. Santità ha concesso l' organizzazione dell' Artiglieria Civica in Roma con mezza batteria per ora.

— Per la rinuncia di sopra riportata del P. Niccola Borelli, il quale aveva accettato l'officio rifiutando ogni ricompensa, dell'Avv. Carnevalini e del Gigli, è stato chiamato alla redazione della *Gazzetta di Roma* il censore Abate Coppi, cui dicesi affidata la direzione, ed ancora è voce che siavi invitato il Cav. Betti: se fosse vero l'invito, e il Betti accettasse, la sua virtù ci fa credere che la *Gazzetta di Roma* sarebbe per adempire nobilmente alla sua missione.

Bologna

Il Municipio ha inviato al Papa il seguente Indirizzo:

BEATISSIMO PADRE

I cittadini di questa vostra fedele Bologna commossi grandemente dal continuo accrescersi delle truppe straniere in Italia, e dall' attitudine bellicosa della potente vicina, sentono il bisogno di stringersi con fiducia intorno al trono di Vostra Beatitudine, offrendovi il più largo concorso per tutti quei provvedimenti che possano servire a tutelare il sacro interesse della indipendenza nazionale.

Dieci milioni di Italiani raccolti con mirabile accordo intorno ai Principi loro seguono lo stendardo della Riforma e della Rigenerazione Italiana: stendardo che Voi stesso, Sapientissimo Principe, avete col plauso di tutta l' Europa innalzato. Vogliono e sapranno difenderlo se per volere della Provvidenza la grande prova sovrastasse.

Gli eventi incalzano ed i Principi di Piemonte e di Toscana accrescono e rafforzano gli eserciti assoldati, proveggono ai necessari materiali di guerra, preparano la difesa. Ma se un pericolo esiste non è pericolo di Loro soltanto ma di tutti. E l' armare è necessità per tutti gli Stati Italiani, non solo per alcuni.

I vostri sudditi fedeli, o Beatissimo Principe, implorano quindi ed attendono con ansia che l' esercito vostro venga con sollecitudine ordinato, accresciuto proporzionatamente, provveduto di materiali, e concentrato a difesa di questa nobile causa Italiana. Implorano ed attendono che la Guardia Cittadina venga anch' essa più potentemente organizzata, e provveduta di tutto quanto può servire al santissimo scopo. Implorano ed attendono che al potere esecutivo presiedano uomini che animati veramente dallo stesso vostro evangelico spirito sappiano e vogliano bastare al compimento della magnanima impresa da Voi iniziata.

E la cooperazione intelligente della Consulta non mancherà mai a Voi o Beatissimo Padre, nè allo Stato; ed il patriottismo dei Sudditi corrisponderà alacremente per le opportune finanze.

Immenso è il benefizio per cui, o Beatissimo Padre, l' Italia ed il mondo Vi debbano eterna gratitudine!

Voi intraprendeste quell' opera santa di riconciliazione fra Religione e Libertà, fra Principi e Popoli, che è ragione di civili e di nazionali progressi; che è argomento di potenza e di gloria per questa terra d' Italia; che è restauratrice nel mondo dell' Autorità, della Fede.

Voi dall' alto seggio in cui sedete, Supremo Dottore, ai Regnanti della terra insegnaste un religioso esempio. Il passato chiudeste colla parola perdono; e l' avvenire apriste spingendo i popoli colle libere istituzioni in quella via di fraternità e d' uguaglianza, che viene descritta eternamente nel Vangelo.

Oh assicurate, o Santissimo Padre, e difendete oggi l' opera Vostra! E il nome di PIO IX suonerà nei secoli glorioso e immortale sovra quelli di Gregorio VII, di Alessandro III e di Giulio II.

(*Dal Felsineo*)

MESSA SOLENNE DI REQUIE

PER LE VITTIME

Negli ultimi avvenimenti di Lombardia

Oggi Sabato, 22 gennaio 1848, la città di Bologna con segni esteriori mostrava il lutto che è nel cuore d' ogni buon italiano, dacchè le infelici vittime Lombarde caddero sotto i fierissimi colpi di cieca ed insensata rabbia.

Una pubblica sottoscrizione, nella quale si limitava il contributo, perchè vi potesse prender parte il maggior numero d' individui, fu aperta: i *cittadini* d' ogni ordine, i *corpo degli Studenti* accorsero a firmarla; qualunque opera italiana debbe far palese al mondo come sia spento ogni germe di quelle municipali divisioni che furono sorgente fatale di nostre sventure, e che l' epoca presente di rigenerazione vuole cancellate. — Le Autorità Civili ed Ecclesiastiche con eguale fraternevole amore consentivano al pio desiderio della città. — Fu scelto al pietoso ufficio il magnifico Tempio di S. Francesco dei RR. PP. Minori Conventuali, e le sollecitudini dell' ex Provinciale P. Angelo *Trullet* ottennero dal P. Maes. Guardiano *Serrazanetti* non solo perfetta adesione, ma le più fervorose offerte del concorso generosissimo di questi Padri, che per sentimento di pietà alla solenne funzione si profferirono non solo, ma del proprio ancora vollero contribuire col fornire la cera che ardeva nel maggior Altare. — I professori d' orchestra della città essi pure spontaneamente offerivano la loro opera per rendere più splendida, decorosa e ben degna di città colta e civile la funebre solennità. — Insomma fu una gara scambievole d' amore, di religione, di fratellanza. — E in qual miglior modo può mostrarsi la santa e possente alleanza de' popoli, se non col procedere sempre, sempre uniti, concordi, da veri fratelli?

La funzione fu religiosamente solenne; la città tutta era in lutto, e regnava quell' eloquente silenzio come quando sono gli animi penetrati da gravissimo cordoglio. — La Guardia Civica faceva il servizio militare. — Il concorso numeroso di popolo si affollava nel grandioso tempio. La musica funebre, i canti, il suono de' bronzi sacri, il profondo raccoglimento di tutti presentavano uno spettacolo imponente ed eloquente. — Molte Signore vestite a lutto, la Civica in grande tenuta ed il Corpo *degli Studenti*, occupavano i posti particolari loro assegnati, nel mezzo alla Chiesa. Questi ultimi portavano lo *Stendardo Universitario* coperto a lutto, e in maestosa marcia come eran venuti ritornavano dal Tempio all' Università, ove si separavano. — Nel volto di tutti eran scolpiti i segni della mestizia de' forti. Le lagrime dei giusti sono il rimorso de' reprobi.

AUGUSTO AGLEBERT.

(*dall' Italiano*)

Ferrara.

21 Gennaro. — Noi poveri Ferraresi siamo sempre nella stessa critica posizione. Ecco la notizie del giorno. Nessuna variazione è stata fatta alla gran Guardia che gli Austriaci hanno piantato a S. Benedetto.

In questa settimana si darà il cambio alla Guarnigione Austriaca, e verranno i Croati, però sul piede di Guerra, perchè le compagnie quasi raddopiate, e gli ufficiali tutti hanno il cavallo per cui hanno già chiesto alla Legazione l'alloggio per 36 cavalli. Ieri l'altro il Commissario Austriaco ha comperato cinquecento moggia di Frumento, e duecento moggia d'Avena, ed ha fatto un'acquisto smisurato di Grascia e carne porcina specialmente salata. La munizione della Fortezza di polveri e proiettili è strabocchevole, e sempre si aumenta. Ieri l'altro due Forestieri assieme a due ufficiali Svizzeri che ritornavano dal loro congedo, furono col permesso a visitare la Fortezza, e nel far loro vedere le diverse cose, arrivarono ad un rivolino nel quale è un Cannone di grosso Calibro, che guarda il Castello residenza del Cardinale. Qui di Milano non si sà nulla di nuovo. Qui il Tedesco si prepara bene, ed aumenta la Guarnigione anzichè diminuirla. Povera la mia cara Ferrara... Povera Italia ..... Armi ci vogliono, ed Armi non abbiamo. I nostri fucili sono acquistati, ma non arrivano; e noi siamo scoraggiati, non già avviliti.

(*Corrispondenza*)

Frosinone

Dobbiamo lamentare altamente che la distribuzione alla posta dei Giornali Toscani sia fatta con lungo ritardo. E si osa dire che l' ordine viene da Roma. Il Contemporaneo toccò altra volta gli abusi di questa Città e mostrò sollecitudine che si fosse riparato secondando il desiderio dei migliori cittadini. Basti per ora il dire che si è loro niegato perfino di aprire un Casino di lettura. La stampa periodica deve far sua causa la causa degli uomini progressivi e liberali ovunque si trovino attraversati.

E' stato fatto un vilissimo insulto ad un civico in sentinella. Aspettiamo di vedere come sarà protetta la dignità del Corpo dalla rettitudine de' suoi capi.

(*Corrispondenza*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Crediamo far cosa gradita ai nostri cortesi associati pubblicando la corrispondenza che ci pervenne jersera. Le ultime notizie sono del 24. e tutte le storiche particolarità ci sembrano importanti a far conoscere i modi e le deliberazioni onde Palermo già preparata da lungo soffrire cominciò la sua agitazione sin dal mese di Agosto. Da queste notizie narrative si può vedere quale e quanta sia la civile nobilità del Popolo Siciliano, da poi che sdegnato profondamente, venuto il dì della sua forza, della sua possanza non ha punto perduto di generosità e grandezza verso i fratelli nemici e regalmente armati.

Su lo scorcio del mese di agosto s'iniziarono i moti di Palermo, la qual città fu compresa da terrore all'arresto di alcuni eccellenti cittadini e soldati, cui apparecchiavasi sotto i propri occhi e senza alcun mistero la *cappella*, ove avevano ad esser condotti i tenenti di artiglieria Giacomo Longo e Giordano Orsini, e del Treno, Bossoli, non meno che Angelo Gallo, direttore d' una fonderia di ferro, e i due sottufficiali più anziani fra quelli sostenuti, per esser poi moschettati. E più accrescevasi la maraviglia e lo spavento, nel veder rigidissimi temperamenti, fino a lasciar senza cibo e senz' acqua per tutto il dì 27 e buona parte del 28 il valorosissimo giovane ufficiale Longo, la cui anima è di tempera affatto nuova ne' tempi nostri. E lasciamo di lodare il civico coraggio de' due avvocati palermitani Antonio Agnetta ed Angelo Marocco, del patrocinatore Angelo Gioffrè, del presidente del tribunale del commercio Michele Napoli, quali tutti, interpreti de' voti della loro Palermo, difendevano que' cari e prodi uomini. Non parleremo delle illegalità e degli orrori commessi dal più che notissimo Vial e da' suoi, maggior Simeoni (non possiam dire di qual corpo), capitano de Francisci del consiglio di guerra di guarnigione, che volevasi erigere in *commissione militare*, Sergente Gruma della Guardia reale. Diremo solamente, che fermato il giorno della riunione della corte (21 dicembre) i giudici arrivano al tribunale, e sentono che subita malattia del procuratore generale Roberti, gl' impediva recarvisi. La corte allora col presidente tosto decidea di andar in casa di Roberti, non avendosi a tardare d'un giorno la libertà di onesti accusati; e muove a quella volta. Il popolo segue i Giudici sul cammino, e s'ode qualche voce - *Coraggio signori, fate la giustizia.* Questo contegno e questa patriottica sollecitudine fu quasi l'annunzio che si temeva della giustizia, e quasi volevansi soppiantare gl'illustri nomi di Avacri, napoletano, possidente di Tamaio Crisafulli, Marini e Pasciuta siciliani con quello noto del Vial. Ecco l'esordio della rivoluzione palermitana, napoletana, siciliana, che i casi generali e intempestivi di Reggio e di Messina ingagliardiscono.

Come i fatti d'arme cominciarono in Palermo si formò subito un Comitato provvisorio in piazza della *Fieravecchia*, composto dei signori Giuseppe Oddo, Bivona, Santoro, La Masa, Sacono, Porcelli, Corteggiani, Lorascio, Enea, Palizzolo. Il Comitato provvisorio si è poi fuso nei Comitati generali. Il dì 14 furono creati quattro comitati, in tutto 43 dei principali cittadini. Il Comitato di sicurezza presieduto dal Principe di Pantellaria; il Comitato delle Finanze presieduto dal Marchese di Rudinì; il Comitato dell' Annona presieduto dal Pretore co' senatori e decurioni presenti: il Comitato della Guerra presieduto dal Maresciallo Ruggero Settimo, ha segretario l'avv. Vincenzo Errante, e Tesoriere il conte Manzone uomo di specchiata probità e di pacifica indole. Al Comitato dell'annona il ricco ed egregio Barone Tasca fece la offerta graziosa di tutti i suoi frumenti. E mille e più salme di farina son divise in dieci conventi: della Gancia, San Nicolò Tolentino, S. Antonio, Casa Professa dei Gesuiti, S. Domenico, S. Agostino, Montesanto, S. Francesco, Crociferi, Casa Professa.

Insino al giorno 15 più di ducento soldati eran prigionieri in mano del popolo, che restituiva loro il nome di fratelli, fornendoli di quanto loro bisognava. E quando la soldatesca fu sbarcata, non sappiamo con quanto senno di guerra alla Cala ed a Quattro Venti, il generale De Sauget al quale l'accettata missione non è a dire con quanto onore farà chiudere la sua vita militare e politica, mandò due battaglioni per fuori alle mura, perchè congiungendosi con altra milizia la quale marciava alla loro volta dal palazzo reale, si potessero aprire libere e sicure comunicazioni. Ma il popolo aspettò questa forza con massima intrepidezza, e nel conflitto rimasero feriti i due giovani Maggiori, Salvatore Pianelli e Michelangelo Vigna palermitani.

La rivoluzione intanto di Palermo cammina a gran passi: i soldati non possono che stare sulle difese, e a quando a quando rompono in leggiere scaramucce, vedendo soprattutto sparar schioppettate da terrazzi, dalle finestre, da campanili e da ogni eminenza. Il *Ferdinando II*, che ha rimorchiato il brigantino *Principe Carlo* ha menato una trentina di soldati feriti, i quali tutti van ripetendo: *Là non si scherza: donne e bambini tirano sui soldati dalle loro case.* E questa nave medesima a vapore ha ridotto in Napoli fuggiti dal seno della interna guerra l' intendente Marchese Forcella, la Marchesa Majo, moglie del luogotenente generale, il principe di Petrulla, la Principessa di Partanna, la figlia del Colonnello Sauch, moglie del Capitano Granè dello stato maggioro, e molte altre persone; dimostrazione chiarissima della gagliardia della rivoltura, la quale farà eterno il giorno 12 di gennaro del 1848, siccome l' è quella del 30 di marzo 1281. I decreti del Re non sono stati punto ricevuti.

— Il giorno 17 di questo mese il distretto di Vallo si è levato quasi tutto in armi, abbattendo il telegrafo di Castellabate ed anche quello di Capaccio, e rompendo eziandio la scafa sul Sele, per impedire alla colonna comandata dal generale Gaeta di muovere con prestezza a quella volta. E già a Rusino, ed a parecchi altri luoghi, sono avvenuti arditi scontri con gendarmi e soldati, i quali, ignoranti non malvagi, non hanno ancor capito che la causa che essi avversano è la causa della patria. Ed il colonnello Laballe, il quale deturpa la nobil divisa di artiglieria, è stato finalmente esaudito nelle sue enfatiche e stupide suppliche di marciare contro i rivoltosi, ignorando o sconoscendo che va a battersi contro a' fratelli. Per la qual cosa, anche a costo di umiliazione e di dappocaggine, questa mattina (23) è partito, indovinate con qual esercito? con due pezzi di montagna verso Salerno.

Napoli 24 Gennaio.

La Sicilia sostiene vigorosamente la rivoluzione, e le milizie non han potuto affatto entrare in Palermo. Il forte di Castellamare è ancora tenuto dai regi, ma è strettamente assediato dai Siciliani. Essi posseggono una forte artiglieria in parte tolta ai regi; hanno organizzato forti milizie, ed un eccellente corpo di 2500 uomini di cavalleria. Tutti i primi signori di Palermo hanno regalato spontaneamente i loro cavalli. Le donne hanno fatto prodigi di valore e mostrato il carattere eroico di Grecia antica e moderna, e della Polonia: le milizie regie che stanno nelle vicinanze di Palermo sono decimate dalle malattie, dovendo stare allo scoperto, dalle diserzioni, e dai morti e feriti. Il general de Sauget comanda quel corpo di armati. Le donne Palermitane sapendo, che egli non avea mezzi di fare curare i feriti li hanno richiesti a lui offrendosi a questo ufficio, e sono i medesimi stati portati nelle principali famiglie, e prodigate tutte le cure ai loro fratelli. I prigionieri ancora sono trattati splendidamente.

Sabato a mattina vi fu una grande agitazione qui in Napoli, originata da una contesa avvenuta fra alcuni del popolo, ed alcuni militi cannonieri. Si diffuse l'agitazione per tutta la città, e fu un improvviso correre da tutte le parti, un serrare tutti i negozi. All'istante tutta la milizia sotto le armi e nella notte grandi pattuglie di fanteria e cavalleria scorrevano per la città. I decreti qui pubblicati, non potevano e non hanno prodotto l'effetto che il Governo sperava. La poca fiducia del popolo nel medesimo ha fatto universalmente vedere, che essi non siano dettati che dalla imponenza delle circostanze momentanee. Ei attendeva una completa amnistia, ed una addizione alla legge della stampa. In quanto alla prima è uscito pochi momenti fa un Reale decreto in cui vengono amnistiati i detenuti politici, fra i quali sono anche compresi i fratelli Romeo, ma non si parla affatto di quel numero immenso che sono altamente compromessi e si battono disperatamente contro il Governo, e neppure di quei che pei fatti antecedenti di Calabria e Sicilia si trovano latitanti.

La provincia del Principato Citra si trova tutta sollevata da parecchi giorni, e le popolazioni spaziano alla campagna con quattro mila sotto le armi, e che hanno sostenuto parecchi scontri vittoriosamente contro le milizie colà inviate.

Poco fa alle ore 11 antimeridiane si è rinnovata l'agitazione dell'altra mattina, e le botteghe si son chiuse: è stato un gridare un correre da tutte parti. Il Palazzo dei Reali ministeri chiuso, quello del Re ancora: sotto il portico dello stesso palazzo dentro i cancelli vi è un corpo di usseri a cavallo disposti ad uscire; nel largo S. Ferdinando vi sono parecchie sentinelle avanzate a cavallo. Escono le pattuglie ed il movimento si calma un poco, ma è così grande la agitazione, che va a rinnovarsi in breve il movimento, e forse con circostanze più gravi.

Il Generale Statella e il Principe di Salerno vanno attorno facendo rivista quegli delle milizie regie, e questi della Civica.

La polizia veglia ma non ardisce mover per paura.

(*Corrispondenza*)

Il decreto d'amnistia è questo.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO RE, EC.

Avendoci i nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e della polizia generale presentato le liste de' condannati, e de' detenu-

ti per cause politiche, giusta gli ordini dati loro;

Secondando i moti del Nostro Real Animo;

Abbiamo risoluto quanto segue.

Art. 1. Accordiamo grazia piena a' condannati e detenuti per cause politiche che si trovano nel Regno.

Art. 2. Sono anche compresi in questa grazia il Sacerdote D. Giovanni Krimy, il canonico D. Paolo Pellicano, Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Giuseppe Miranda, di Ariano, il Sacerdote Don Vincenzo de Ninno, D. Vincenzo Mauro, Giuseppe Scala fu Vincenzo, i quali per ragioni di pubblica tranquillità rimangano sopra un' Isola fino a nostra nuova risoluzione.

Art. 3. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri, il nostro Luogotenente generale de' nostri reali dominii oltre il Faro, tutti i nostri Ministri Segretarii di Stato, ed il Direttore del Ministero e real Segreteria di Stato della guerra e marina sono incaricati, ciascuno perla sua parte, della esecuzione del presente Atto Sovrano.

Napoli, il dì 23 Gennajo 1848.

Firmato — FERDINANDO

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, Marc. di Pietracatella

Pubblicato in Napoli nel dì 24. Gennajo 1848.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Siena.

Ci è sommamente grato potere annunziare che gli studenti nella nostra I. e R. Università abbiano volontariamente già preso il lutto da durare 15 giorni in attestato del loro profondo rammarico pei funesti casi di Pavia.

— Il giorno 24 fu celebrata nella chiesa di S. Agostino una messa di requie per le anime dei Lombardi uccisi a Milano ed a Pavia.

(*Popolo*)

DUCATO DI PARMA

Parma.

Il Duca di Parma ha chiamato a se il suo antico Segretario Sarti di Lucca.

(*Alba*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

20 *gennaio* 1848. — Vi preghiamo di rendere pubblico che, la notizia che anche in Roma come in altre città d' Italia siensi dati segni di tanta simpatia verso i Milanesi per i luttuosi casi qui avvenuti nei primi giorni dell'anno, ci ha tutti profondamente compresi di tenera commozione e di immensa gratitudine. Per il che vorrei io qui farmi interprete dei miei compatrioti e tutti comparteciparvi i sentimenti onde abbiamo in questo istante l'animo commosso a vostro riguardo. Da questi segni di reciproca simpatia ed interessamento noi vogliamo trarre gli augurii del nostro pressimo risorgimento, mentre vediamo tanta generosità nei fratelli che per loro immensa fortuna ci hanno precorsi nella via al meglio. — Si sono oramai sbandite interamente le gare municipali in Italia, e ciò vuol dire che l' Italia è pronta a tornare nazione. Al che noi poveri Lombardi, non potremo arrivare mai senza il fraterno vostro sussidio ed è per questo che non è mai così grande il nostro giubilo che quando vi sappiamo fervorosamente intenti alle prove dell'armi. Del resto la dominazione straniera, qui si fa ogni giorno più grave ed intollerabile. Trovandoci a mani sguernite abbiam provato ad implorare qualche concessione, qualche urgentissima riforma nelle vie consentiteci dalle leggi. E qual fu la risposta venutaci da Vienna ? . . . Che S. M. ha già fatto anche troppo per il suo Lombardo-Veneto, nè si *sente inclinata a fare ulteriori riforme* !!! . . . .! Ed in pari tempo si chiamano prodi e valorosi que' soldati che trucidarono vecchi e fanciulli, ed eroicamente fumando penetrarono nelle botteghe a far man bassa ed a *rubare* ! — Le povere vittime son chiamate rivoluzionarie. — Eccovi una copia dell'ordine del giorno emanato dal general Radetzki.

« Milano 15 gennaio 1848. — S. M. il nostro Augusto Sovrano risolutissimo essendo di proteggere il Regno Lombardo-Veneto come ogni altra parte dei suoi stati, con tutto il rigore delle forze sue, e per ragione e diritto diffenderlo contro ogni sia interno che esterno attacco nemico, m' ingiunge per mezzo del Presidente del Consiglio Aulico di guerra di comunicare alle truppe tutte di presidio in Italia questa sua risoluzione, ad esse dichiarando che appoggio attende a tale irremovibile volontà sua dal valore e fedele affezione dell' armata. Soldati! l'espressione intendete del vostro Sovrano e di ripetervela ne vado altero. — Contro la fedeltà vostra ed il vostro valore si infrangeranno le mene del fanatismo e la disleale e perfida smania di novazioni, come onda a scoglio.

Brandisco io tuttora ben ferma quella spada che ben da 65 anni con onore ebbi in diverse battaglie a provare, io l'userò per proteggere la quiete del paese pur ora così felice, e che viene minacciata adesso d' inevitabile miseria dalla mania d'*inconsiderata fazione*.

Soldati! Il nostro Sovrano conta su di noi, ed io antico vostro condottiero a voi mi affido . . . . Ciò basti! — Che non ci si costringa ad inalzare il vessillo dell'Aquila Austriaca i cui vanni non sono tarpati!

Il motto nostro sia: sostegno e quiete pei tranquilli cittadini fedeli, ruina ai nemici che tentassero con mano sacrilega sturbare la pace e felicità dei popoli.

Firmato RADETZKI.

« Grandi applausi successero dopo la lettura del proclama, da *parte della milizia tedesca*, silenzio perfetto invece da parte dei *reggimenti italiani — Onore agli Italiani* !

Novità niun'altra per adesso, tranne che le Contesse Bentivoglio e Giustiniani in poche ore nella loro città di Venezia raccolsero più di lire 4 mila austriache pei poveri milanesi del giorno 3 gennaio, e meritamente vennero echeggiate d'applausi al loro comparire in teatro.

L'Essler sta tuttora ammalata in un piede, e dicesi non ballerà.

(*Corrispondenza*)

Ecco altra lettera di Milano

Quelle poche speranze che può nutrire un paese soggetto alla dominazione straniera erano riposte in un indirizzo che quella larva di rappresentanza Lombardo Veneta esprimeva in un rapporto di cui vi tenni discorso in questi giorni. Ma in quel giorno appunto in cui si recava la Deputazione delegata a presentare il progetto di riforma al Vice Re, questi ebbe a manifestarsi e col contegno e colle parole assai freddo e poco inclinato ad accoglierle favorevolmente. Aveva egli in quel medesimo giorno ricevuto un dispaccio contenendo un Editto dell' Imperatore ai suoi Sudditi del seguente preciso tenore.

Noi etc. etc.

Sono giunti a mia cognizione i fatti avvenuti a Milano nei giorni 3 e 4 corrente. Ho dovuto accorgermi che esiste nel Regno Lombardo Veneto una fazione tendente a sconvolgere l' ordine politico. Io ho già fatto tutto quanto era necessario pel bene e pel soddisfacimento dei desiderj delle mie Provincie Italiane. Ora non sono inclinato a fare altro. Vostra Altezza farà conoscere questi miei sentimenti ai miei sudditi di questo Regno. Confido nella maggioranza della popolazione, perchè non abbiano a succedere ulteriormente tali disgustose scene. In ogni modo mi affido all' esperimentato valore ed alla fedeltà delle mie truppe.

Ferdinando

Il Governo medesimo ritenne questo stile troppo aspro pel momento e temendo lo sdegno tentò di sospenderne la pubblicazione, ma già ne circolavano alcune copie nelle mani dei Cittadini. Bisogna dire che a Vienna stessa pensassero egualmente di questo dispaccio, poichè lo fecero immediatamente seguire da un altro più mite nelle espressioni, ma affatto lo stesso nei sentimenti e precisamente eguali nell' ultima parte dove si da *in braccio alle valorose e fedeli truppe*. Questo già lo avrete letto in vari fogli, e nessuno vi aggiunse documenti, perchè il documento solo parlava già chiaramente da se. E così il Governo di Vienna risponde alle promesse che nel momento della paura faceva il Vice Re nell' Editto 9 gennaio, per calmare l'esasperata popolazione. Fa veramente senso il sentire tacciato di fazioso un popolo intero che non si desta se non provocato come avvenne nelle sere del 3 a Milano, e del 9 a Pavia, e che si era rivolto al Trono per ottenere riforme per mezzo dei suoi rappresentanti legali dietro l' autorizzazione accordata loro dal medesimo Governo fino dal 1815.

È quindi assurda la pretesa del Governo Austriaco di voler far credere che un movimento necessario e spontaneo di avversione al severo suo dominio possa essere di pochi esaltati. I fatti già avvenuti in tutte le Provincie e Città del Lombardo e del Veneto, le risoluzionienergiche prese da tutti di non più fumare, nè più giuocare al Lotto, non possono essere l' opera di pochi, ma sono l' espressione del sentimento generale. Venendo ai particolari di quanto avvenne in questi giorni, vi dirò che la Polizia a Milano continua le sue severe perquisizioni facendo ogni notte arresti domiciliari e sequestrando ogni sorte d'armi permesse. Vi hanno dei giovani e specialmente studenti arrestati già da un mese e più senza che i parenti abbiano mai potuto ottenere di sapere alcuno per quale titolo si è fatto l'arresto, e senza che si pensi neppure a far loro un processo che essi medesimi domandano.

Per togliere la falsa idea, malignamente ingerita nel popolo da chi certo non gli è amico, che i Signori siano causa dei rigori del Governo, si vanno facendo collette pei feriti, sui poveri, per gli Operaj rimasti senza lavoro per le attuali circostanze, le quali Collette sono organizzate da un Comitato di *Dames Patronesses* nel numero di 52. alla testa delle quali sono la Contessa Borromeo, la Contessa Vizzi, la Contessa Saverno, e la Sig. Prinetti, e Seuffertuld, coi loro Segretario Carlo d'Adda ed Ignazio Prinetti. Le sedute si tengono nelle Sale del Conte Vitaliano Borromeo. L' Ufficio di queste Signore sarà di entrare in ogni Casa in ogni bottega per raccogliere denari, dividendosi cinque per ogni Parrocchia. Le simpatie pel nostro Paese non sono state avare di dimostrazioni. Da Venezia giunsero al Podestà pei feriti Franchi 8,000, e 2,000 da Vicenza. A Verona pure si stava facendo una Colletta allo stesso scopo; ma la Polizia lo proibì, e due Signori di Verona si recarono espressamente a Milano a portare al Podestà 2,000 Franchi da loro raccolti in poche ore. A Milano siamo talmente pieni di Soldati, che la Municipalità non sa più dove collocarli, e se ne aspettano altri. Il Club dell' Unione è irremissibilmente chiuso. I 70 Socj che volevano essere ammessi nel Club del Commercio, ne furono impediti dalla Polizia che proibì a quella Società di alterare l' attuale suo numero di 130, abbenchè il Regolamento ammetta il numero di 200. Il Podestà ha ricevuto un bellissimo indirizzo stampato, in cui gli viene espressa la gratitudine del popolo Milanese, e che termina colla frase che il *Fiorino Galliziano non avrà corso in Lombardia*. La sottoscrizione per eriggersi un busto è aumentata in modo che si potrà fargliela di bronzo. Vi mando per ultimo un ordine del giorno, che il Maresciallo Radetski ha diramato alle Truppe. In esso vedrete come il Governo Austriaco così forte in armi e soldati ne faccia un insultante pompa in un paese, in cui si è sprovvisti di qualunque mezzo di difesa, e come alle domandate riforme si risponda fin qui lodando le truppe sui fatti commessi, ma incoraggiandoli a ripeterli, ed abandonando quasi il Paese in preda alla legge marziale.

(*Corrispondenza*)

19. Gennaro Le Signore veneziane hanno mandato al Podestà Casati la somma di cinquemila lire per distribuirle ai feriti nei giorni 2 e 3 gennaro. Insieme al danaro esse hanno inviata la nota delle persone *che non vollero soscrivere* e che sono pochissime. Fra esse vanno notati il Conte Andrea Giovannelli, un Mocenigo ed un nobile Manin ben diverso dall'Avv. Daniele. Le signore di Treviso hanno mandato collo stesso scopo duemila lire. Le signore di Cremona hanno esse pure mandato una somma vistosa.

(*Patria*)

STATI SARDI

Torino.

Il Conte Teodoro Derossi di Santa Rosa, già Intendente nella provincia di Lomellina, è stato destinato a reggere provvisoriamente l'intendenza generale di Sardegna, ed il Sig. Cav. Francesco De Juge de Picuillet, già primo uffiziale della R. Segreteria di Stato per gli affari di Sardegna a Consigliero di Stato di S. M. per la sezione di finanze. (*Gazz. Piem.*)

Genova.

Il Re legge con diletto i Giornali Piemontesi e quelli di Toscana e degli Stati Romani che professano liberali e nazionali principii. Gli articoli che risguardano la questione italiana rimpetto all'Austria gli vanno più in sangue. Testè il ministro dell'interno Borelli invitò a se i Censori di Torino per tener parola di alcuni scritti vigorosissimi la più parte de'quali contro potentati esteri. Ma la Censura in corpo recossi tutta al Re chiedendo dismettersi ove la stampa venisse in qualche modo impastogliata, e non potesse caminar più franca e sciolta come prima. Il Re rassicurò la Censura e lodolla, e molto lodò il nobile, magnanimo, e sapiente uso che fanno i popoli suoi della facoltà di scrivere liberamente. Ei ha voluto abbonarsi alla Lega Italiana significando che sia indirizzata alla sua propria persona. Nel giorno medesimo che ricevè così generosamente la Censura, con grande sodisfazione di questa Città, esaudì la dimanda testè fattagli da questo corpo decurionale di togliere 18 posti di alunni pagati dal Municipio al Collegio de' Gesuiti in strada Nuova, dando facoltà al Municipio di assegnare qualsivoglia altro collegio, o scuola che più gli aggradi. Ordinò pure che le figlie del conservatorio della provvidenza vadano ad occupare la casa del Noviziato Gesuitico in Carignano e che metà della Casa di S. Ambrogio sia apprestata temporaneamente ad uso di Caserna. Per gli apparecchiamenti di guerra che vannosi facendo, i frati dell'Annunziata, della Pace, della Consolazione, e i Missionarii di Fasolo sono stati invitati dal Governo a restringersi il più che sia possibile in una parte dei loro respettivi conventi, per dar luogo nell'altra alle Truppe che in seguito potesser venire. Pare che i due luoghi destinati a un grande assembramento di milizie sieno Genova ed Alessandria, ma principalmente Alessandria. Nei dintorni di quest'ultima Città poco lungi dal Tanaro, e dal Pò sito sommmamente strategico e forte andrà ad accamparsi il nostro esercito, o per meglio dire il grande esercito d'Italia ingrossato a drapelli, a drappelli dalla fierà e maschia gioventù Lombarda, dalla Romana, Toscana, Modenese, Parmigiana, Napolitana, e dalla fervidissima Siciliana: e par certo che il Re pei bisogni appunto di guerra voglia aprire tra poco un prestito di cento milioni. L' insurrezione di Sicilia darà peso e forza immensa alla unione italiana, ed alzerà i destini d' Italia sopra quelli di tutte le altre Nazioni.

Qui tutti i cuori generosi portano dentro scolpita l'immagine di Pio IX e lo amano come Pontefice Sommo, e come benefattore d'Italia.

(*Corrispondenza*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Una corrispondenza particolare del *Contemporaneo* ci mette in istato di dare le notizie di Parigi, anche prima che giungano i giornali di quel paese, e noi riporteremo in questo come negli altri numeri una cronaca giornaliera, tanto per le notizie quanto pei dibattimenti delle Camere.

15. *Gennaro. Camera dei Pari. Seduta del* 14. Il Principe della Moskowa protesta contro alcune asserzioni del sig. *De Saint-Aulaire* risguardanti il Ministero Lafitte, e si sforza di vendicare la politica di quell' antico presidente, dicendo: non esservi analogia alcuna fra il Gabinetto Lafitte e il Gabinetto attuale, come non v' è alcuna analogia fra le due situazioni della Francia di allora e di adesso.

Comincia la discussione sul paragrafo settimo relativo *alla Svizzera*. Il sig. di Montalembert con veemenza inusitata e con forte calore cercò di difendere i Cantoni dissidenti, e in molte cose poteva essere approvata la sua difesa; se non si fosse scagliato contro il partito detto *Radicale* giungendolo a chiamare irreligioso, e perfino nemico dei governi costituzionali. Egli ebbe torto di prendere le parole di qualche focoso democratico come l' espressione dell' intero partito Radicale, e di renderlo consolidale di quanto fu detto nei banchetti riformisti in Francia; ai quali certamente non hanno mai pensato i liberali della Svizzera. E' permesso al sig. di Montalembert mostrare timore di queste dimostrazioni in Francia ostili al Governo: le scene del 93 sono ancora presenti alla sua mente; ma niente di simile è accaduto nella Svizzera; e non può dirsi certamente che nella Svizzera il partito liberale siasi macchiato di sangue cittadino e di azioni indegne della civiltà Europea. Il sig. di Montalembert sembra si lasci facilmente trasportare dalla passione e da ciò viene ch' egli si è fatto ad inveire contro il Gabinetto Britannico, accusandolo di fomentare le rivolte in Grecia, e il dispotismo liberale nella Svizzera.

Il sig. Cousin rispettando l' opinioni individuali dell' Oratore precedente cercò di combatterne alcune proposizioni. Lo stesso fece il sig. D' Alton-Shee, ma allontanandosi dalla quistione, e volendo prendere la difesa della convenzione fu costretto a discendere dalla tribuna dall' Opposizione tumultuosa della Camera.

16 *Genn Camera dei Pari. Seduta del* 15 Continua la discussione sul paragrafo settimo relativo agli affari della Svizzera. Vi furono recriminazioni fra il sig. Guizot e il sig. De Pontois Ambasciatore della Svizzera dal 44 al 46. Ma dal linguaggio di questi due diplomatici sembra chiaro che il Gabinetto francese avverso al Radicalismo nella Svizzera abbia in ogni circostanza protetto la minorità dei Cantoni dissidenti. Le accuse che il sig. Guizot dà al partito liberale in Svizzera di anarchico, tirannico, ed irreligioso non sono certo in armonia coi fatti accaduti in quel paese, e tutti gli sforzi della politica Francese non arriveranno a persuadere l' Europa, quel governo essere in uno stato anormale, e tale da rendere necessaria l' intervenzione straniera. La stessa Camera dei Pari ne sembra persuasa. Il Generale Fabvier propose di togliere la parola *fedele* applicata alla Svizzera nell' Indrizzo; ma la sua proposta non fù appoggiata e il paragrafo della Commissione fù passato senza emendazione.

Voci sinistre sulla salute del Rè circolavano a Parigi; ed è questa la terza volta da un mese che la voce di una indisposizione del Re si è sparsa nel pubblico, e che lo spavento agita il commercio e la borsa. L' attenzione generale si è rivolta alla salute del Rè, e ognuno ricorda l' alterazione profonda nei tratti del suo viso quando si presentò alle Camere. Si è parlato di frequenti svenimenti verso la sera; e queste voci non sono state smentite. La tristezza del Rè aumenta di giorno in giorno. Non fa dunque maraviglia se i rumori di prossima abdicazione abbiano presa consistenza, e sembra che i fogli inglesi non siano tanto lontani dal vero quando ne parlano come di un fatto probabile e vicino. Si sa che Madama Adelaide consigliava questo passo a suo fratello, come solo mezzo di evitare i pericoli di una collisione nei primi momenti di una Reggenza, e di abituare la nazione a questo nuovo ordine di cose. Intanto il Rè potrebbe continuare a tutelare la reggenza coi suoi consigli, e conservare un'Autorità tutoria.

Il fatto sta che questa idea di abdicazione è lanciata nel pubblico, e se ne occupano i Deputati di ogni colore. Si è giunto perfino a proporre alla Camera dei Deputati di prendere l'iniziativa, onde pregando il Rè, provocare l' abdicazione. Ma questa misura sembra piena di difficoltà perchè oltre un sentimento di convenienza, che farebbe esitare ogni uomo di venire a un passo simile, il partito conservatore teme che l'opposizione non s' impadronisca di questo fatto per i suoi fini. Regna l'indecisione, ma i Conservatori che opinano per l'abdicazione aumentano ogni giorno: ed aumentano il malessere e l'indebolimento del Re. Egli si astiene di andare a Versailles, che negli anni precedenti visitava ogni giorno; ed è costretto a fare uno sforzo visibile per assistere alle riunioni di famiglia. Infine è stato deciso che il Principe di Joinville non anderà più al Brasile come pareva stabilito.

16 *Gennaro*. Un articolo del giornale *La Patrie*, riguardante la salute del Re, sparse la costernazione nella Borsa, e la rendita discese rapidamente. Dà molto a pensare il silenzio del Débats.

Si assicura, che il Re abbia deciso di farsi rimpiazzare dal duca di Nemours al Consiglio de' Ministri, quando Egli non può assistervi in persona.

18 *Gennaio Camera de' Pari: seduta del* 17. Si parlò della guerra sul Rio della Plata; qualcuno attaccò il Ministro che si difese, senza però dare spiegazioni sufficienti sul partito da prendersi nell'avvenire.

La creazione della nuova carica di Governatore nella persona del Duca di Aumale, e la ratifica delle condizioni, colle quali si arrese Abdel-kader diedero motivo a vari discorsi dell' Opposizione: parve che il Ministero ne uscisse trionfante.

Seduta del 18. La discussione del paragrafo 10 condusse la camera sul terreno della Riforma elettorale.

Il sig. Cousin disse: desiderare Egli un cangiamento rimarchevole, ma non radicale nella legge elettorale. Il sig. D' Alton-Shée si scagliò

contro il Governo, perchè interveniva ai banchetti elettorali. Il Ministro Duchatel volle provare potervi intervenire colla legge alla mano.

In quanto alla riforma elettorale il sig. Guizot disse apertamente essere oggi il Gabinetto contrario a qualunque sua modificazione come lo era per il passato.

Si venne infine alla votazione. Il progetto d' Indrizzo ebbe 167 voti bianchi, e 23 neri.

Camera dei Deputati. Seduta del giorno 17.

Si cominciò dal leggere il progetto d'Indrizzo redatto dalla Commissione, e fù deciso che la discussione comincierebbe nel prossimo Giovedì.

Parigi

17 *Gennaro*

Il *Journal del Debats* si è deciso a smentire officialmente le voci sinistre sulla salute del Re ma senza rassicurare il pubblico, il quale sa che le riunioni le più intime sono interrotte nel palazzo reale. La malattia del Rè non ha un carattere deciso, ma la sua salute è profondamente alterata. Il partito Conservatore ha dato una specie di programma in cui si dichiara indipendente dal Gabinetto. Questo partito ammette in parte la Riforma Parlamentaria, ma rigetta completamente la Riforma elettorale.

Si assicura che il Govenno abbia ricevuta una lettera di Abdel-Kader in cui egli dichiara di aderire completamente a quanto sarà deciso dalla saviezza del Rè sul conto suo.

18 *Gennaro*

Sembra che i Deputati dell'Opposizione si sieno riuniti per decidere sulla via a seguirsi nella discussione del progetto d'Indrizzo, e che abbiano risoluto di interpellare sin dal principio il Ministero sugli affari scandalosi di corruzione, e di vendita de'pubblici impieghi.

Il Ministero affetta tranquillità, e per indebolire gli attachi dell'opposizione presenterà, dicesi, una legge per impedire simili vendite.

Un impiegato al Gabinetto del sig. Guizot è partito per Parma incaricato di una commissione particolare per quel Governo.

Il sig. Barone di Bussières Pari di Francia è nominato decisamente all Ambasciata di Napoli. Coll'avviso ufficiale della sua nomina Egli ha avuto l'invito di regolare al più presto i suoi affari per recarsi a Napoli.

INGHILTERRA

La famiglia di O'Connell ha ricevuto un invito dal Conte di Montalembert di recarsi in Francia per il giorno 10 Febraro, onde assistere all'orazione funebre in onore di O' Connell padre che sarà pronunciata dal celebre Oratore Lacordaire nella Chiesa di *Notre Dame de Paris*.

SPAGNA

12 Gennaro. — Il Generale Espartero è in letto per indisposizione di salute. Egli ha inteso un profondo dolore per la morte del suo amico e consigliere intimo, il Generale Limage. Assicurasi che appena ristabilito andrà a visitare Maria Cristina e i Ministri.

Si parla di modificazioni ministeriali, e del ritiro di Narvaez.

LICEI MILITARI

Progetto del Cav. March. Vincenzo Ghislieri

Eliminare dalle truppe dello Stato certe frazioni innormali, ibride, senza disciplina, e creare nel tempo stesso un corpo di milizia cittadina che vegliasse alla tranquillità de' rispettivi Comuni e fosse all'uopo di soccorso alla milizia assoldata, era senz'altro un bisogno di questa benedetta Italia ch'entrata in uno stadio di progresso legittimo può vedere i suoi Principi, che senza impallidire si fanno a depositare una porzione delle loro forze in mano del popolo. Questa mutua confidenza fra governo e governati è il massimo trionfo dell'odierna civiltà: e che io non m'apponga falsamente ne faccia fede la intiera Penisola, anzi l'Europa tutta che meritarono di plausi straordinarii il il gran Sacerdote Riformatore, che il primo fra noi ne dava l'esempio. Se io dunque venissi a ritessere le lodi di sì sublime istituzione, temerei non l'attenuassi col mio stile, e non farei in certo modo che recar legna al bosco; rimane però una provincia ancor non toccata, ed è di tributare una parola di encomio a qualche nobile intelletto, che in onta dei tempi tristissimi che correvano, avea il coraggio di alzare la sua voce, e preludeva a quelle utili riforme, di cui presentemente godiamo i benefici effetti.

La necessità di una truppa nazionale (chiamata civica all'oggidì) fu sentita fin dal 1834 ed esposta francamente al governo da quel fiore de' Cavalieri marchese Vincenzo Benigni Ghislieri di Jesi, nome già caro e registrato nei fasti della cristiana filantropia, per essere stato auspice e promotore in quella città del Sacro Monte di Pietà, dell'Accademia agraria, di quella filarmonica e della cassa di risparmio, non che di altri utili istituti così in patria come altrove. Non avendo peraltro le sue premure sortito allora alcun risultato favorevole, egli non desistè dal far nuove istanze nel 43 e 45; ma non ne ottenne altro conforto che di parole e di laude. Ora però nell'animo suo sempre intento ad ammigliorare la condizione dei suoi simili, si rallegri l'illustre Patrizio, si abbia le benedizioni di tutti i buoni, i quali tanto più sono in obbligo di sapergliene grado, quanto più erano miserande le circostanze fra le quali egli osò implorare delle riforme, e con quanto più di pertinacia insistè per ottenerle.

Noi vorremmo però più completamente gratulare al Comm. Ghislieri, se dopo l'istituzione della Civica, che formava uno dei suoi più fervidi voti, vedessimo generalmente attuati i *Licei Militari*, altro suo nobilissimo progetto, dal quale avvanzò la memoria unitamente al primo, senza poterne avere un risultamento miglioro. Egli però incoraggito al presente dalle buone disposizioni del pontificio governo ammanifestate in proposito per una venerata circolare dell'E.mo Gizzi, pubblicava entro il perduto maggio nel giornale italiano militare di Firenze l'intiero suo piano, al quale rimandiamo i nostri lettori, che amassero vedere con quanto discernimento e perizia l'egregio autore di quell'articolo discuta quanto di bene e di male sotto diverse facce gli presentava l'argomento. E per fermo bisogna convenire con esso lui, che a toglier di mezzo tanto vagabondaggio di quanto affluiscono le nostre città, ed a rifiorire le file della nostra milizia di soggetti abili ed educati, nessuna miglior misura si potrebbe adottare, che quella dei convitti militari almeno per ogni capoluogo. Ma siccome sembra assai prossima l'epoca in cui il Comm. Ghislieri vegga per benefizio dell'adorato Pio IX messo ad effetto anche questo suo concepimento, così è da desiderare che vengano prese a calcolo tutte le sue vedute ed i suoi riflessi in proposito, affinchè le cose riescano a bene.

Intanto noi rendiamo al filantropo Cavaliere questo pubblico attestato di stima e di gratitudine a nome di quanti son teneri del vero progresso; e lo proponghiamo ad esempio per esserne imitato da quanti hanno in Italia e autorità e richezze, i quali tesori è omai tempo, che vadano profusi a vantaggio di questa patria richiamata dal cielo a più alti destini, e che nulla ha più da temere che l'inerzia e l'apatia de'propri suoi figli.

V. Prof. Loccatelli

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

Vallerano

La Festa dell'innauguramento dell' arme Pontefìcia sull' ingresso del quartiere della Guardia Civica di Vallerano, non che della collocazione di una Lapide alla memoria dei natali di Francesco Orioli sopra l'ingresso della casa stessa dove nacque, era stabilita per il giorno onomastico di Pio IX 27 Dicembre 1847. Per il tempo piovosissimo però, che da mane a sera accompagnò quella giornata fu differita al giorno 9 Gennajo 1848. In questo giorno pertanto la Guardia Civica di Vallerano preceduta *dall' amica Filarmonica di Corchiano*, portatasi a plotoni sotto il comando del sig. Tenente Felice Ercoli alla Chiesa del Ruscello poco distante dal Paese, ed ivi da quelle stanze dove si lavorò, levato lo stemma Pontificale, lo recò in trionfo coll' istesso ordine fino alla porta del Paese, dove il sig. Canonico D. Giovanni Manfredi salito in catedra appositamente preparata, tenne una bellissima allocuzione alla Civica, dicendo fra le altre cose come dai giorni *che uscì dai Colli eterni del Vaticano la parola di pace, a destra e a sinistra del maravigliato Appennino, tutto il popolo si riscosse e risorse gigante alla vita di Re, cosicchè messosi a festa ineffabile ed unica negli annali della stirpe Adamitica, aveva sulla scorta del Grand'Angelo riconquistata la libertà, la potenza e la gloria.* Quindi dopo altri splendidi concetti, apostrofando la Civica, disse. *Ricordivi o novelli Militi ornati della Civica quercia, che il bel paese fin quì già servo e fatto obbrobrio a suoi vicini, in altri tempi più lontani e felici, perchè libero e indipendente, signoreggiò le genti e dettò leggi al Mondo.* E conchiuse, *che sulla punta della daga civica stava la grandezza, la potenza e la salute di un popolo rigenerato*; animandoli pertanto alla fede nell' avvenire dell' Italica Penisola, e alla concordia civile. Finito il breve ma concettoso discorso, fu recato trionfante lo Stemma nelle contrade del Paese, e giunto al quartiere dove l'attendeva il Capitano sig. *Costanzo Paesani*, tutto amore e tutto zelo per i migliori incrementi della Civica stessa, fu inalzato ed inaugurato sopra l'ingresso del quartiere civico fra gli evviva a Pio IX, all'Italia, alla Civica, e fra le scariche a vivo fuoco dell' intero Drappello. Quindi difilatosi questo nuovamente collo stesso ordine, si condusse sulla piazza di S. Vittore di prospetto alla casa natale di Francesco Orioli, dove la presenza della Municipalità, ornata anch' Essa della stessa fronda al cappello, fece collocare sopra la porta della stessa casa una lapide in marmo a perpetua memoria, in questi termini — *A Francesco Orioli nato in questa casa il 17 di Marzo* 1783, *il Municipio nel* 1847. — Fra gli iterati evviva a Pio IX, all'Italia, a Francesco Orioli, e fra le nuove scariche a fuoco dell' arme Civica. Ricondottasi questa al quartiere, il sullodato sig. Capitano la trattò di rinfresco, cui presso cortese invito, prese parte anche il *Civico Magistrato*, non che l'Eccmo sig. *D. Augusto de Principi Ruspoli* Capitano della Guardia Civica di Vignanello, e *la nobilissima e graziosissima sig. D. Agnese de Conti Eszterhazy* sua consorte, che si compiacquero di onorarlo della loro presenza. In fine un globo aereostatico ed alcuni fuochi di artifizio, avvivarono la lieta festa cittadina fra le armonie della musica, e il ripetuto rimbombo de'mortari, ma ebbe compimento a tarda notte, perchè il capo della Magistratura sig. *Enrico Floridi* promotore zelantissimo di detta festa, ed il Capitano con a fianco i due Tenenti sigg. *Felice Ercoli e Giovanni Falaschi*, portanti due piccole bandiere sormontate da una corona di quercia, preceduti da detta Filarmonica, percorsero le contrade del paese al canto degl' Inni di Pio IX, tra le fiaccole, e gridando spesso col popolo che faceva lor coda, Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto, Viva Leopoldo II, Viva i Principi riformatori, Viva l'unione, Viva l'Italia, e quindi sotto la casa natale di Francesco Orioli, si fermò il popolo giubilante, mentre due fiaccole apparvero all'alto ed ai lati della lapide, ove si rinnovò più lieto l'evviva al medesimo fra i nuovi suoni e concerti della Filarmonica. E così giunta la numerosa calca nella pubblica piazza, ripetuti i medesimi Evviva a Pio IX, all' Italia, alla Civica, al Priore Presidente, al Capitano, ai Tenenti e alla Filarmonica, si sciolse il fitto popolo che lieto si ridusse nelle rispettive case memore di tanto giorno propiziato da una dolce e tranquilla serenità. A. C.

Ancona

14. *Gennaio* 1848.

Gl' Impiegati dell' Amministrazione de' sali e tabacchi residenti in Ancona diretti dal Cav. F. Flamini, essendo penetrati all' anima dell' irreparabile perdita di S. E. il Sig. Commend. D. Carlo dei Duchi Torlonia mancato ai vivi il 31 decembre 1847, nè sapendo come meglio dare un pubblico contrassegno del loro più intenso dolore, decretarono di fargli celebrare con solenne pompa un funebre servigio in questa venerabile Archiconfraternita del Ssmo Sagramento.

La sagra funzione ha avuto luogo queste mattine alle ore dieci e mezza antimeridiane, ed è stata decorata della presenza del venerando Emo Cardinal Cadolini Vescovo Diocesano, non che di S. E. Rma Monsignor Ricci amatissimo Delegato Apostolico. Vi hanno assistito in grande uniforme tutto lo Stato Maggiore e gli Uffiziali dei Tre Battaglioni Civici della Città, le persone le più distinte dei diversi ceti, ed una quantità immensa di popolo. Gl' impiegati dell' Amministrazione de' sali e tabacchi, il di cui numero sommava a circa 40. erano tutti vestiti a lutto. Nel mezzo del tempio splendidamente adobbato a lugubre pompa ergevasi sontuoso tumulo con Emblemi militari, distintivi dei gradi, ed intorno intorno Trofei e Bandiere portanti lo stemma della Casa dell' illustre defunto. Una scelta musica diretta dal rinomato Maestro Cav. Mallucci, quantità di faci ardenti, profusione di cera, stampe con iscrizioni allusive, e quanto altro richiedevasi perchè il Funere riuscisse degno dell' egregio trapassato, non fu pretermesso.

Sia questo tributo di vero dolore un pubblico attestato della devozione ed attaccamento che gl' Impiegati dell' Amministrazione de' sali e tabacchi nutrono per la famiglia del loro Capo.

Risposta all' Art. del Contemporaneo N. 7. Sul Campo Santo in Rocca di Papa.

Ringraziamo sinceramente quel sig. Anonimo cui tanto è a cuore che non venga alterata la purezza dell' Aria di Rocca di Papa mediante la erezione di un Campo Santo nelle vicinanze del Paese, ma riteniamo che il suo zelo non imparziale rimanga privo di effetto, come il latrare alla luna, poichè quel Dicastero da cui dipendono gli ordini sanitarj destinò già il luogo ove doveva eriggersi il publico Cemeterio, luogo riconosciuto il più adatto anche dall' egregio sig. Architetto Girolami, e da altro Perito giudizialmente eletto.

E' bene quindi che il Sig. Anonimo si ricordi, che ora non è più il tempo dei brogli, nè di dare più ascolto alle fanfaluche ma la sola giustizia, l' imparzialità, e la rettitudine sono le basi su cui poggia la bilancia, come per distinguere i buoni dai malvagi, così per rigettare i consigli dei tristi anonimi. Meglio dunque che consultaro il voto di due Medici per impedire l' infezione dell' aria in quel paese, e preservarlo dai morbi epidemici, sarebbe stato più utile al Sig. Anonimo di chiamarli a curare il suo fisico, che sembra non molto bene organizzato.

Piglio

Penetrata questa Comune delle benefiche intenzioni del comun Padre, e Sovrano Pio IX nell' istituire la Guardia Civica il suo Consiglio interpetre dei comuni voti non solo ne promosse la erezione, ma volle ancora stabilire l' acquisto *di cinquanta fucili militari* per uso della sua Guardia da rimanere sempre in proprietà del Governo Pontificio. Rassegnato al S. Padre il divisamento di questa Comune si è Egli degnato approvarlo, e per mezzo di S. E. Rma Monsignor Pila Delegato Apostolico di Frosinone con dispaccio del 5 corrente anno fù questa Sovrana degnazione ad essa comunicata, la quale empì di giubilo tutta questa Popolazione, che si dà ora la premura di compiere in se stessa tanto beneficio.

Firenze

Pare impossibile, che Firenze in mezzo a tanti trambusti politici per le cose di Lunigiana abbia ancor tempo di traslocare, ed annientare gli antichi stabilimenti letterari.

Una gran sciagura sovrasta alle pubbliche Librerie Fiorentine. La commissione incaricata del riordinamento delle medesime sta per eseguire un progetto, i cui capi fondamentali sono i seguenti « Riunire in un locale da costruirsi a contatto con la Laurenziana tutti i manoscritti Magliabecchiani e Riccardiani, e allontanarli così dal soccorso dei libri a stampa. Incorporare nella Magliabecchiana quei pochissimi libri a stampa della Riccardiana che mancano nella prima, e tutti gli altri deporli in un magazzino per trattarne in seguito o la vendita, o il cambio, e per far luogo alla sola classe delle Scienze fisiche e matematiche » che è quanto dire — distruggere una celebre Biblioteca certamente utile al pubblico, e indispensabile annesso all' Accademia della Crusca, che vi ricorre spessissimo per l'opera del Vocabolario. — Non ostante la chiarezza di questi dannosi risultamenti, non vi è stato mezzo per ora di arrestare questa barbara intrapresa, e già lo sgombro della Riccardiana è incominciato. Fu tentata la via del Giornalismo, e nel N. 44. 20 ottbre del nostro giornale *la Patria* uscì un bellissimo articolo in questo proposito dettato da Cesare Guasti; ma quest' articolo, benchè approvato, e altamente lodato da tutti quelli che lo lessero, non produsse l' effetto che se ne doveva aspettare. Ripubblicato con importantissime e non men giudiziose aggiunte dal Can. Cav. Giuseppe Silvestri, e sparso più ampiamente in Firenze, e fuori, sembra che l' opuscoletto abbia destato un pò più l' attenzione del pubblico. Il Molini crede forse di aver contentato tutti, stampando *nell' Alba* il suo progetto di riordinamento delle Librerie di Firenze (già approvato dal Governo) perchè così se ne possa trattare, com' egli dice, *con cognizione di causa*: quasi che le operazioni cominciate, come p. e. la sottrazione delle varie edizioni di una stessa opera, non siano biasimevoli in qualunque progetto. Per ora lo sgombero della Riccardiana è sospeso, non già perchè il Molini ne abbia abbandonato il pensiero, ma forse perchè gli fa freddo. Speriamo che l'inverno, dando luogo a più maturi pensieri, scamperà le biblioteche fiorentine dal soprastante sterminio, e Firenze dal disonore che le ne verrebbe, se lo strano divisamento fosse mandato pienamente ad effetto. (*Da Lettera*)

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 29 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 12

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, *Rue Canebière, N. 6.*
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LE CONCESSIONI

La via delle Concessioni conduce infallibilmente i Principi e i Popoli *alla rivoluzione*. Più quelli concedono, e più questi vogliono avere, perchè mai non mancano agitatori che li rendono maliziosamente incontentabili.

Così la discorrono quei melensi che senza avere nulla mai studiato di scienze sociali e storiche sogliono per lo più introdursi nelle ricche famiglie, e facendo i saputi politici amano di spaventarle quasi fossero in pericolo di perdere ogni sostanza ove non si dichiarassero contrarie alle liberali riforme de' Principi, e non inducessero le *numerose* lor clientele a detestare le tendenze liberali del secolo come opera di faziosi e *mal intenzionati*, che nulla avendo che perdere cercano di pescare nel torbido. E a questo proposito sciorinano sempre la storia (non mai ben intesa da loro) di Luigi XVI che dopo tante concessioni fatte al popolo francese ebbe a perdere la testa sul patibolo, e parlano dei *Sansculots*, dei *Descamidos*, dei *Comunisti* come se i cotestoro disordini fossero le inevitabili conseguenze delle concessioni date dai Principi.

Siccome pur troppo è numerosa la schiera della gente dabbene facile ad essere spaventata da coteste farisaiche ciancie di coloro che preferiscono la immobilità al progresso per le ragioni stesse che i ladri amano più la notte che il giorno, crediamo opportuno di chiamare l'attenzione del pubblico sopra questo così straziato e calunniato argomento delle Concessioni.

Concessione in genere significa un atto di compiacenza o spontaneo o richiesto. Quando un vicino o un amico ci fa a cagion d'esempio abilità di *servirci di alcun che appartenente per dritto di proprietà a lui*, noi diciamo di aver ricevuto una concessione o anche un favore. Non aveva egli alcun obbligo di darlo, nè alcun diritto avevamo noi di pretenderlo, ed egli concedendo e noi ottenendo abbiamo contratto una moral relazione reciproca, egli di benefattore e noi di beneficati. Non vanno però in questo piccolo e ristretto senso intese le Concessioni politiche fatte ai Popoli da principi. Queste sono o *devono essere atti della più alta sapienza civile*, la quale ben conoscendo i tempi e i bisogni dei tempi fornisce con provvido consiglio leggi e istituzioni adattate ai tempi. Questa sapienza fra tutti i governi la posseggono eminentemente i Brittanni che lasciano piena libertà a qualunque idea politica, e quando alcuna è così generalmente diffusa e ricevuta da potersi chiamare opinione pubblica non contrastata che dalla minorità, essi con opportune *proposte di nuove leggi al Parlamento* la secondano e la convertono in legge del paese. Così avvenne dell' emancipazione dei cattolici, così della libera introduzione dei Cereali, così oggi avviene della ammissione degli Israeliti alle Camere, così avverrà, speriamo delle relazioni diplomatiche da aprirsi colla S. Sede. Istruita l'Inghilterra da quanto le accadde cogli Stati Uniti d'America quando conquistarono coll'armi a la mano la indipendenza della Madre-patria, sa benissimo che l' unico mezzo di prevenire e quasi rendere impossibili le rivoluzioni è di saper dare a tempo quelle sodisfazioni che il voto dell' opinion pubblica richiede. Ciò temono d'ordinario i Governi deboli, e alle Concessioni opportune preferiscono tuttora di giuocare d'astuzia senza pensare che diventan feroci que'popoli che ingannati si sentono.

Altri governi potenti confidano di potere colla forza materiale *comprimere ogni qualunque desiderio della pubblica opinione*. Gli adulatori che giammai non mancano in copia ai potenti li vanno confermando in tale strano sistema di rigore, e di forza persuadendoli che l'agitazione degli spiriti è opera di pochi faziosi, ma il numero maggiore delle popolazioni è dichiarato per lo *Statu quo*.

Nascono di qui conflitti sanguinosi tra la forza armata e i cittadini inermi, quella intesa a comprimere ogni manifestazione di voti e desiderii, questi deliberati ad affrontare *qualunque pericolo anzichè rassegnarsi a tacere*. I casi di Milano, di Pavia, di Napoli, e di Sicilia non sono essi forse il naturale effetto della politica ordinata a mantenere colla forza un sistema non voluto più tollerare dai Popoli? Il buon Viceré di Milano ne parve persuaso quando mosso dagli avvenimenti crudeli di Milano, e dalle rimostranze magnanime della Deputazione milanese bandì quel suo paterno editto del 12 nel quale riunendo in se solo il potere civile e militare promise che avrebbe avuto da Vienna le *facoltà necessarie a sodisfare i voti del pubblico*. Ma la Imperiale e Reale Cancelleria Aulica di Vienna ancor non ha categoricamente risposto ai dispacci del Viceré, e le cose di Lombardia sono ancora incerte, e i poliziotti imperversano, e continuano gli scontri e le zuffe fra soldati e popolo.

Nè più felice a noi sembra la condizion del Regno delle due Sicilie. Vi è accesa lotta fra i desiderii del pubblico, e la ostinata durezza del governo. Al di quà del Faro fermenta una rivoluzione terribile, al di là è scoppiata e le truppe sono *alle prese col popolo. Fin qui trionfa il sistema della forza militare* in Lombardia. Vogliamo per un istante supporre che la forza giunga a comprimere nei due disgraziati paesi ogni movimento. E che perciò! potranno forse i due Governi tenersi a lungo sulle negative in faccia a popoli supplichevoli che domandano concordi il mantenimento delle date promesse, ossia il ripristinamento dei dritti a loro concessi in parole, *ma sempre fin qui negati col fatto?* Gli Austriaci pigliando possesso del Regno Lombardo Veneto, dichiararono che avrebbero conservato la nazionalità a que' popoli governandoli con leggi proprie, con consiglio aulico residente nel Regno e con tutti quei riguardi politici che indivisibili sono da qualunque nazionalità. I Borboni di Napoli ricuperando alla caduta di Napoleone l'antico regno, assicurarono alla Sicilia la Costituzione, e volendo unificare il sistema governativo delle due corone anzichè *applicare al continente* le libertà civili di cui era in possesso l'isola, amò meglio spogliarne questa per assomigliarla a quello.

Supponiam pure che a quell'epoca governi e popoli consentissero, almeno tacitamente, nella massima che bisognasse badare al riordinamento de' materiali interessi non poco danneggiati dalle napoleoniche guerre, anzichè nel riordinamento delle istituzioni politiche. Non cerchiamo qui nemmeno se chiamando fin d'allora i popoli nel godimento delle *libertà civili non si sarebbe* agevolata di molto anche la prosperità materiale. Si taccia sul passato, parliamo del presente, e si sfidi il più accorto uomo di stato a rispondere, perchè in oggi quei due governi debbano ostinatamente opporsi al desiderio che manifestano i popoli di avere quelle riforme e quelle istituzioni da sì lungo tempo implorate *indarno*? quale scusa, qual pretesto si può addurre per tardarle ancor di vantaggio?

Il timore che le concessioni domandate dai popoli siano o esser possano principio di rivoluzione è un timore perdonabile a un cuor di coniglio, non mai in alcun vero uomo di stato.

I popoli non fanno rivoluzioni per mero diletto, e le parziali sommosse o sedizioni potute far nascere de pochi faziosi per particolari interessi non troverete mai in veruna storia che sieno state secondate da interi popoli. Le rivoluzioni si fanno quando mancan le forze al soffrire e vien meno la pazienza del pubblico. Fuori di questo caso non accadono rivoluzioni; saranno sedizioni, sommosse, congiure delle quali un governo ben ordinato non teme, perchè le previene, o le rintuzza, ma non saranno rivoluzioni.

Rivoluzioni accadono sempre per bisogni fortemente sentiti, o per idee che diffuse nell'animo di tutti si cangiano in veri e tormentosi bisogni. In tal caso *non vi ha rimedio*, o conviene con opportune concessioni sodisfare alle esigenze del pubblico, o a lungo andare scoppia una rivoluzione tanto più tremenda e feroce quanto sarà stata più dura la resistenza opposta ai voti del pubblico.

Sono dunque le *concessioni* armi di salute dalla divina provvidenza consegnate ai regnanti perchè tutelino i popoli dal gran disastro delle rivoluzioni. La civile sapienza insegna come vanno maneggiate quest'armi, e quando: perciocchè non è in poter dei regnanti il dare d'ogni fatta concessioni a' lor popoli. Indarno tenterebbe la Francia, che oggi regna sulle algerine provincie, di dare agli Arabi, ai Beduini, e ai Turchi una carta costituzionale. Codesti popoli non sono affatto apparecchiati a ricevere simili istituzioni, e non vi saranno che dopo educazione di secoli.

Le concessioni vogliono essere *appropriate* ai bisogni e alle idee de' popoli, e di conseguenza non le può consigliare che un consesso di uomini versati in ogni parte di civile sapienza, e lontani da quel macchiavellismo di cui osano menar vanto alcuni che la *diplomazia* ripongono nell'arte di saper ingannare. Un regnante che dasse concessioni senza sapienza sarebbe uno stolido, e un regnante che le nega quando secondo sapienza le dovrebbe dare, *calcola assai male* il suo e l'altrui vantaggio. Perciocchè le *concessioni politiche*, ripetiamolo, sono i più nobili e magnanimi atti di civile sapienza, sono la più sicura difesa contro le rivoluzioni, sono il patto più solenne di alleanza tra principi e popoli.

E come in ogni patto è necessaria la lealtà, così conviene che sia ogni concessione lealmente data ed eseguita, e coloro che tentano falsarle nella esecuzione o comechessia attraversarle sono disleali ministri del principe, e nemici della Patria.

MONS. GAZOLA.

I PRINCIPI RIFORMATORI E LE DUE SICILIE

II.

Nell' ultima pubblicazione noi abbiamo dubitato se fosse o no *nella dignità dei Principi Riformatori d' Italia* il porsi fra la Rivoluzione delle due Sicilie, e Ferdinando, e della mediazione accennammo le difficoltà, e i pericoli. — Poco appresso ci è giunto l' invito della *Lega Italiana* a tutti gli italiani perchè venga supplicato Pio IX. a intervenire colà per mezzo de' Vescovi e Parrochi, i quali avrebbero a *spartire la mischia e riconciliare insieme i popoli e il Re non a nome del dispotismo ma della ragionevole libertà; non col dritto del forte ma con quello della Civiltà progredita, e delle pubbliche guarentigie.* — Siffatto invito è argomento d'animo pio e generoso, siffatto invito tenderebbe a realizzare l'esercizio dell' indipendenza Nazionale ponendo in mani degl' Italiani, e del più grande fra gl' Italiani la trattativa d' un interesse grandissimo italiano, siffatto invito è da una fiducia utilissima e santa nella virtù riconciliatrice della Religione, e nella potenza affettuosa e terribile del venerando Pontefice, e per questi motivi non avremmo che parole di lode al concetto del Giornale Genovese, e il Contemporaneo sarebbe primo a secondare l' invito. Anche noi fremiamo allo spettacolo di quelle stragi, che il sangue di ogni *italiano è sangue* d' un fratello, anche per noi la vita d' un' uomo è sacra all' avvenire, e quando è spento dalla violenza d'altr'uomo e slanciasi all' immortalità piena d' amore o di *sdegno anche noi* assalisce la pietà di tante speranze distrutte, il terrore del giudizio supremo che discerne il martirio dell' amore dal martirio dell'odio, anche a noi stringe il cuore il *compianto della patria!* e dimandavamo a noi stessi. — Ma se la salute d' Italia debba uscire dalla strage, non è forse a bombardare altra città che Palermo? non hanno gl' Italiani *altri nemici* a spegnere? e l' Eroine di Palermo non avranno dunque altro campo che le vie d' una sublime città per insegnare quanto può amarsi la patria?

Ma altre considerazioni in noi pure destava quell' invito. Prima di tutto crediamo che la Lega Italiana nutra simpatie per il movimento Siciliano, e che mentre vorrebbe *temperarne* i mezzi con una mediazione di Pio IX non vorrebbe al certo menomarne, nè deviarne l' intendimento, e gli effetti: che in una parola que' popoli ottenessero tutto *non a prezzo di stragi*, ma che pure ottenessero tutto. Ma ciò suppone che in virtù della mediazione i popoli fossero certi di deporre le armi con sicurtà e che il Rè annuisse *alle loro richieste*: senza questa certezza i popoli correrebbero pericolo di restar vittima della generosità, della virtù del perdono. Scendiamo dalle astrazioni, rinunziamo un' *istante all' ispirazione* dell' affetto in una questione di vita o di morte, in una questione d' una formidabile realtà, e chiediamoci di buona fede - può ottenersi questa certezza? si può entrare *mallevadori* dell' altrui volontà? adoperare la venerazione d' un nome augusto per insinuare la credulità? e mancare di forza per costringere l' adempimento delle *condizioni*? sà Italia, che presso Ferdinando furono inefficaci le lunghe preghiere, furono incitamento all' inflessibilità le insurrezioni particolari, ed è inutile minaccia l' *insurrezione generale del suo Regno;* sà tutta Europa che ogni movimento compresso fù stigmatizzato coi patiboli; ora che si preghi pace e perdono fra gl' insorti e Ferdinando, che alle *promesse di questo* vengano dagl'insorti deposte le armi, (incredibile!) chi garantisce l' adempimento delle promesse? e se que' popoli oggi ritirassero le mani *da ciò che già afferrano* e tengono per un sentimento di perdono di pace, e poi venissero decimati dalla fucilazione, per chi sarebbe l' ultimo fremito dei traditi? per chi? Ah no! la fiducia *non si comanda*, e però inutile sarebbe la mediazione, o se pur si ottenesse cotanta credulità, crederemmo troppo male proveduto al bene di que' popoli.

Abbiamo detto che il Principe mediatore non potrebbe assumere tanta responsabilità mancando di forza per costringere l' adempimento delle promesse. E *sentiamo rispondersi*, che Pio IX avrebbe una forza solenne e irresistibile per punire una defezione di promesse. E' vero; ma quando la defezione è probabile, quando forse non si accetterebbe la mediazione che per acquistare tempo, che per preparare i mezzi più scaltri della defezione, e della repressione, e della resistenza, è chiaro che ritornerebbero quelle conseguenze che oggi si vorrebbero troncare, cioè la rivoluzione, o la tirannia.

Noi dunque non possiamo aderire alla proposta. I Principi Riformatori hanno fatta impossibile ai loro Stati la rivoluzione congiungendosi ai Popoli colla fiducia; qualunque mediazione non basta a creare o almeno assicurare la fiducia fra

i popoli Napoletani e il loro Re, dunque non basterebbe a prevenire il ritorno d'una rivoluzione nelle Due Sicilie, rivoluzione la quale farebbe la condizione de' popoli più difficile che oggi sia, perchè il tempo e l'esperienza potrebbero ingrandire gli apparecchi della resistenza. Oggi il popolo ha quasi certezza di trionfare, e la mediazione gliene scemerebbe forse le probabilità.

Lo ripeteremo ancora; noi avremmo voluto che Ferdinando avesse di subito stesa la destra ai Principi Riformatori d'Italia, e collegati i suoi popoli con noi, co' Toscani e co' Piemontesi, forsechè la Nazionalità italiana non sarebbe più da taluno nominata utopia. Nò, non è dolce spettacolo questa rivoluzione, ma pur si compie senza odii e vendette; noi che fra la commozione e la maraviglia vedemmo tramutarsi le sorti di tre altri Stati d'Italia, noi pregheremo sempre che quella ragione la quale mosse le due Sicilie da necessità forte non da ira, segni come fa i confini del movimento.

Cesare Agostini

PAROLE DI UN AMATORE
DE'BUONI STUDJ
AL MUNICIPIO ROMANO

Parlare della necessità dell'Istruzione letteraria a nostri giorni, in cui si vuol diffusa nei modi convenevoli e proporzionati a tutte le classi, sarebbe un perder l'opera e la voce, da che si risponde con tutta l'energia e l'efficacia a questo bisogno dall'universale vivamente sentito e reclamato. Parlare però del modo con che debba l'istruzione condursi non solo è necessario per sè, ma lo è pure per satisfare al desiderio di tutti quelli che chieggono riparo al vieto modo d'istruire che tutta la ruggine risente dei secoli decorsi, in cui si tenne in venerazione. Conciossiachè, se tra le istruzioni umane, tra i lavori industriali, sociali, manufatturieri nulla avvi che non abbia subito un qualche grado di miglioramento dall'epoca del loro nascimento alla presente: perchè la sola istruzione intellettuale dovrà ristarsi stazionaria in mezzo al progredimento di tutte le altre cose, quasi fosse la Religione; che come emanazione divina, e perciò perfetta nel suo primo compimento, sola può e deve rimanersi immutabile fino alla consumazione de'secoli? E se le opere dell'uomo si veggono progredire giornalmente dal bene al meglio, perchè no l'istruzione? Forse perchè la sua riforma potrebbe per taluno sapere di modernismo? Sarebbe pur bella che un umore retrogrado ricusasse giovarsi del vapore, e di tante altre migliorie della moderna civiltà per la sola ragione, che sanno di novità. Ma dunque se l'esperienza de'secoli ci portò dei miglioramenti in tutti i rami dello scibile e per conseguenza anche nel metodo d'istruire, chi vorrà non profittare anche di quest'ultimo in un momento così favorevole e fortunato, in cui il Sommo Pio IX elargisce il massimo de'favori ai Romani, il ripristinamento cioè di quel Senato che dettava leggi al mondo e da cui emanava ogni maniera di civiltà? Il Municipio romano, che ha e deve avere per iscopo precipuo il migliorare la condizione de'suoi amministrati, non può non prender di mira il fondamento di tutte le migliorie, la miglioria della pubblica istruzione.

A me piace intanto, che s'intenda questo miglioramento negli scolastici studi non dover tener dietro a tutti gli altri miglioramenti quasi per vezzo di moda, ma perchè alle riforme sociali, che si vogliono necessarie, non può andar disgiunta una primitiva istruzione morale ed intellettuale, d'onde emerge, che gl'individui d'ingegno anche mediocre, non riescano mezzanamente istruiti, il che equivale a zero, nè ipocritamente virtuosi, ma fondatamente ammaestrati e sinceramente morali.

E tale effetto segue, quando sia l'istruzione modellata sugl' incontrastabili principj della sana Pedagogia. Avvegnachè ove nelle vergini menti si sappia ragionatamente stillare l'amore alla virtù di pari passo che si sviluppa la loro intelligenza con analoghi modi di studj, si radica nei loro cuori la semenza della virtù, e l'apprendimento non attaccato alla sola labile memoria ci prepara degli uomini dotti e veramente morali e religiosi. Il solo ragionamento a *priori* bastar potrebbe a convincere d'una tal verità: ma non mancano ragioni a *posteriori* a quei pochi che fin qui, si dettero a tali maniere d'insegnamento, ed innumerevoli sono state le mie compiacenze per la lunga esperienza da me fatta. Così ne avverrà che alle classi superiori destinate alla coltura delle lettere e delle scienze divenute fermamente morali e religiose, aggiungendosi la Classe del popolo, che oggi vien tolta alla crassa ignoranza ed alla immoralità per mezzo di tutti que'sussidj che la moderna civiltà ci esibisce, ne sorgerà quella società, qual essa vuolsi dal Vangelo, primo nostro lume e primo datore d'ogni vera felicità.

Il Municipio adunque che deve mirare a scopo sì santo, alla primitiva istruzione rivolga le sue cure precipue; e da questo centro di cattolica Fede e di civiltà italiana emanerà alle provincie soggette ed alla Italia tutta quella luce, che deve le menti rischiarare al conseguimento del vero bene. E prima di scendere ai particolari del metodo divisato sarebbe prezzo dell'opera il dimostrare gl'inconvenienti e gli abusi del vecchio. Farebbe cioè di mestieri, ch'io indicassi sul conto dell'educazione intellettuale, come pei vecchi metodi tenendosi di mira soltanto la memoria del fanciullo e trascurandosi affatto l'intelligenza, altro non si ottiene, se non che i giovani facciano un confuso accozzamento di non intesi vocaboli in luogo di apparare le cose; che attaccandosi l'importanza dell'istruzione al dogmatismo di certe regole, le quali non hanno fondamento nella ragione della lingua, ne segue che queste non vengono apprese per modo da conseguirne il possesso reale; che in fine ommettendosi fin dalle prime l'esercizio di addestrare il fanciullo nel ragionare e nel trovare da sè la ragione delle cose, ne segue che si abbrutisce la mente del giovinetto. Chiamerei in testimonio delle mie assertive la risposta conscienziosa di que' tali, che giunti agli alti gradj universitarj hanno dovuto farli a capo in quegli di lingua latina ed in tutte le altre mal apprese nozioni elementari per saperne alcun che, non senza scapito vistoso dell'istruzione necessaria nelle scienze cui si erano dedicati. Farebbe pur di mestieri ch'io indicassi in fatto di educazione morale, come i giovinetti si formano invidiosi e collerici, impazienti, finti, ipocriti spioni; dissi invidiosi, mediante il falso metodo della emulazione e premiazione scolastica, avvegnachè uno che abbia più degli altri faticato negli studj, perchè meno favorito dalla natura in fatto d'ingegno, si vede spesse fiate posposto a colui che ha meno studiato, ma che fu dotato di più felice memoria; ond'è che vien premiato il falso merito e tenuto in dietro il vero; dissi finti ed ipocriti per le soverchie false pratiche esteriori di pietà, mediante le quali restano tediati i piccoli delle cose religiose; dissi spioni per un certo mal'inteso zelo antisociale che vuolsi loro ispirare a risparmio di vigilanza diretta; dissi intolleranti e collerici per una compressione troppo violenta sullo spirito per natura vivace e mobile dei garzonetti; direi ancora che sono dessi sì annoiati dello studio che un giorno di vacanza diviene per loro il primo sospiro. Siccome però sarebbe questo andar troppo per le lunghe, così io dirò subito ciò che si conviene per questa essenziale riforma. E lo dirò in brevi cenni, giacchè il dir tutto che si converrebbe in siffatto argomento, anzichè di un articolo, sarebbe questa materia di più volumi.

A coseguire pertanto sì grande scopo dev'esso il Municipio stabilire una Metodica a cui vengano sottoposti i maestri destinati a cuoprir le cattedre. I metodi senza meno dovranno essere filosofici, ragionati, ma di una filosofia tale che si abbassi e si adatti agli elementi esordiali voluti dalla odierna Pedagogia. Dovendosi organizzare un Liceo, in cui si trovino tutte le scuole che deggiano preparare la via all'università, dovrà prima d'ogni altra cattedra quella erigersi di Pedagogia, perchè prima di aprire le scuole per gli allievi, ragion vuole che siano istruiti i maestri a quel nuovo metodo che in oggi dai saggi vien riconosciuto pel più efficace, qual'egli è il Pedagogico; metodo, che forma il cuore nell'atto d'illuminare la mente, che svolge e perfeziona le facoltà intellettive, che allieta il fanciullo in luogo di tediarlo, perchè gli procaccia il piacere della scoperta, lo abitua a trovare colla sua stessa riflessione il vero, lo addestra a pensare, a congetturare, a ragionare; gli pone in una parola il bandolo in mano per sapere studiare anche da sè e studiare con buon metodo, cioè con frutto. E quando il giovine abbia apparato di studiare, l'edificio dell'istruzione è consumato.

E a raggiungere il fine proposto fia di mestieri risalire colla riforma all'alfabeto istesso, e così di seguito. Imperocchè la nomenclatura delle lettere non deve essere per gl' incipienti la comune e convenzionale, ma la vera e naturale, onde non ingerire nella mente de'piccoli tanti errori quante sono le lettere consonanti; starsi perciò al suono ch'esse hanno nella combinazione sillabica, e quale a ragione si vuole dalla famosa Guida del Lambruschini. La scuola di Calligrafia non dovrà essere disgiunta dalla lettura, e per economia di tempo dovrà il metodo simultaneo accoppiato al reciproco preferirsi. A queste scuole dovranno associarsi quelle di disegno lineare e di Aritmetica. Il primo come necessario ad ogni classe di artisti e come di molta utilità per le altre classi di cittadini. La seconda poi appresa giusta i dettami della Pedagogia che vuole ancor questa ridotta ad educare la mente ed il cuore, si rende necessaria a tutte le classi pei bisogni domestici e civili.

Fra la lettura e il latino dovrà interporsi la Grammatica generale da servire di preparazione alla lingua latina e agli altri studi, da che come un anello nella catena deve entrare nell'altro, così uno studio deve servire di preparazione al successivo. Siccome poi le nozioni devono succedersi e non aggrupparsi, così quando i giovinetti entreranno nello studio del latino, non dovranno più imbarazzarsi nella cognizione delle varie parti del discorso, nè della Grammatica generale istituita sulla lingua materna, che l'ha già preceduto; ma dovranno volgere la loro attenzione unicamente alle inflessioni e desinenze delle declinazioni latine ed alla comparata varietà tra le due lingue, che hanno tanta analogia tra loro quanta è la somiglianza tra la fisonomia di madre e figlia.

E nello studio del latino per forza di minute osservazioni devono trovare, come fecero in quello dell'italiano, da loro stessi i principianti la ragione delle cose, ch'è quanto dire le regole grammaticali, per cui risulta loro il piacere della scoperta. E come no? Se dessa è la ricompensa la più gradita agli uomini grandi, perchè non potrà esserlo ai piccioli? Per tale effetto non dovrà essere il lessico che abbia a rivelare il valor della parola latina al giovine discente, ma la sua stessa riflessione deve suggerirlo alla sua mente. Così il vocabolo appreso colla noia del lessico, s'è labile, incerto, confuso, quello trovato dalla sua stessa riflessione è sicuro, chiaro, duraturo. Il segreto, ossia la chiave per ciò conseguire viene somministrato dalla vera Pedagogia. E questa Pedagogia qual essa ebbe vita dall'Elvetico Corifeo (1) è arte tale che nell'insegnamento fa muovere un passo presso l'altro e non va mai per salto; che presenta al giovine discente una sola cognizione alla volta, e non mai per gruppi; che dal noto passa all'incognito e non tiene mai la via contraria; che somministra un'idea derivata come per figliazione dall'altra, *non hoc et hoc*, come dice Quintiliano, *sed hoc ex hoc*; che in luogo di proporre come legislatrice, illumina, perchè muova da sè il fanciullo, finchè ritrovi la verità e si faccia più che possessore, il creatore della scienza cui intende apparare; che illumina la mente e riscalda in uno il cuore; che conduce il picciolo perchè non si smarrisca; ma non se lo toglie di peso in collo per trasportarlo sulla vetta dell'arduo monte ove sorge il tempio del sapere e della gloria; che lo manoduce, ma non lo trascina; che gli lascia l'uso de'piedi perchè si corrobori e si addestri al camminare senza stancarsi; che lo guida, ma non lo sforza con violenza tale da fargli disamare ciò che avvi di più amabile al mondo.

Preparati con siffatte basi solide e sicure i giovinetti avranno materiali e stromenti da venire agli studj delle umane lettere e della Rettorica, pei quali non tanto i precetti, quanto l'esercizio quotidiano di leggere i classici ed imitarli scrivendo, terrà agevolata e facile la via del comporre nelle due lingue. E tanto più che nelle scuole precedenti, dandosi mossa dalla grammatica italiana, dovrà il maestro dare lettura due o tre volte d'un raccontino tolto da buoni Scrittori e quindi obbligare gli allievi a ripeterlo immediatamente collo critto. Nelle scuole di lingua latina si terrà lo stesso sistema col proporre brevi racconti storici tolti egualmente da classici, cosicchè i giovinetti, quando entrano nella scuola di Umanità e di Rettorica si trovano a possedere il fraseggio senza del quale sarebbe indarno che si provassero a scrivere, come non potrà mai fabbricare colui, che non abbia preparati i necessari materiali e cementi. Ed è vano sperare che il fraseggio si acquisti nell'atto istesso che si studia Rettorica; giacchè il possesso della frase e degl' idiotismi in qualsiasi lingua non è opera del momento, ma degl' anni.

Oltre a ciò si troverà il giovinetto in Rettorica a possedere un corredo di erudizioni storiche e geografiche, giacchè lo studio d'entrambe avrà principio colla grammatica generale, ed il giovine al termine della Rettorica si troverà ad aver fatto un corso completo di storia elementare e di Geografia.

Non è poi a dire, come più migliaia di detti senteuziosi e morali tratti da classici, di cui sarà ridondante il corso di lingua latina, sarà una suppellettile copiosa per abbellirne i componimenti scolastici; giacchè *ars longa per praecepta brevis per exempla*.

Ecco il segreto della sana Pedagogia che deve rianimare la scuola e farla tenere in conto di utile solazzo e non per luogo di supplicio, onde sia come la dissero i latini veramente *ludus*. E quando così sieno condotte le scuole primordiali non ne seguirà egli quanto si è fin dalle prime osservato? Perchè poi riescano tali anche l'esterna apparenza deve a ciò confluire. E a darne un cenno diremo che il principio e fine della scuola, come pure il passaggio da un esercizio all'altro deve essere allietato da cantici che implorino luce dal Padre de' lumi, che vengano ad estrinsecare il sentimento di grato animo, di fede, di carità, di speme verso il Datore della Sapienza.

Le pareti devon essere tapezzate a carte relative agli studj che si fanno, rappresentanti cioè fatti di storia sacra e profana per quelli che si erudiscono in tali materie; a carte geografiche per quelli che studiano Geografia; in generale di tavole sinottiche e di stampe rappresentanti azioni virtuose e benefiche, perchè l'occhio de'giovinetti dovunque s'incontri abbia alcun che da pascere l'intelletto e il cuore.

Non è poi a dire a personaggi così savi e illuminati, quali sono i membri componenti l'eccelso Municipio Romano, come le sale per le scuole dovranno essere vaste, ariose salubri, illuminate.

Ciò che rileva si è che per l'esecuzione pratica di tale insegnamento fa d'uopo di fare eletta di persone, che abbiano pieno conoscimento del metodo. E a tale effetto non si crede già che siano i migliori quei vecchi Professori che sono di sperimentata abilità nelle lettere e nelle scienze. Per un nuovo piano d'istruzione, quale questo si è, vi vogliono persone nuove. I vecchi maestri con difficoltà si spogliano delle vecchie abitudini. Qui si si va per una via nuova del tutto, anzi contraria all'antica. Nella nuova tutta la fatica è volta sull'istitutore, e nella vecchia tutta all'allievo era serbata; nella seconda tutto si donava esclusivamente alla memoria, quale si teneva unica facoltà coltivabile nel fanciullo; nella prima non si abbandona la coltura della memoria, ma assai più è quel che si dona alla intelligenza, alla ragione. Prima si davano le parole, ora le cose; prima molto s'imparava e poco o nulla s'intendeva: ora nulla affatto si manda a memoria che prima passato non sia per la porta dell' intelligenza. Prima si pretendeva che il bambino contro natura si levasse all'altezza del maestro: ora si vuole che il maestro si abbassi alla picciolezza del bambino; era un tempo, che nei saggi pubblici con un apparato imponente di letteratura italiana e latina si offerivano i fanciulli quasi spettacolo di prematura sapienza; e si obbligavano con imparate risposte a dare la soluzione di ardue difficoltà, soluzione prima dettata dal maestro e non intesa dal discepolo. Così era il più bravo quegli che meglio sapeva fare il pappagallo. Ma ora avviene tutto il contrario; non avvi apparecchio di sorte, nè pompa veruna di quell' effimero sapere che abbaglia ed illude. Via tutto l'orpello. Le domande non sono predisposte, non obbligate da un preconcetto programma; ma estemporanee ed estemporanee sono per conseguenza le risposte, e queste non franche, non declamate, perchè non mandate materialmente a memoria; ma lente, interotte, cioè meditate. Il vero conoscitore però ammira più queste sebbene spoglie d'ogni vana apparisceuza, che non quelle sapientissime, studiate, preparate, eleganti per belle forme di dire. Ecco pertanto in un modo sì nuovo di cose la necessità di scegliere al magistero soggetti novissimi nella faccenda della istruzione. Chi è pertanto che possa operare tanto mutamento nella maniera d'istruire i principianti? Il solo municipio romano. Esso è che può fondare un Liceo modello da servire di norma alle provincie dello stato e all'Italia.

Ma si dirà: perchè le corporazioni istituite a tal ministero non hanno seguito siffatte riforme? Eccone la ragione. Il panico timore della novità, la forza dell'abitudine in quella scambiata di natura, il rispetto religioso alle prime istituzioni dei loro fondatori, ora l'una, ora l'altra, ora l'insieme di queste difficoltà hanno a nostro giudicio impedito tali miglioramenti. Il Municipio però non ha da superare veruna di siffatte opposizioni; e deve perciò dare la mossa generosa, utilissima, che dietro le prove del fatto non saranno tardi gli altri municipj e precettori a modellarsi su questo tipo quale si attende dal sospiro universale di tutti i buoni che sanno amare l'utile progresso e le non fallaci riforme. Qui però si dirà: dove sono i libri a tal uopo? Io qui ripeto ciò che dissi altrove: nasca il desiderio, si decreti la riforma ed i libri non mancheranno.

Qui cesserebbe il mio cenno sul grave dovere che corre al romano municipio d'impiantare novelle basi all'istruzione primordiale, ma non posso passarmi dal rammentargli di apporre un riparo all'affluenza esorbitante degli allievi in gran parte spettanti alle classi inferiori del popolo, affluenza che toglie le braccia necessarie ai mestieri ed alla agricolura. Questi allievi non potendo per mancanza di mezzi compiere la carriera degli studj si arrestano a mezza via; e così inetti agl' impieghi si danno in gran folta a chiedere quest'ultimi, che non rispondendo al numero dei petenti, viene a crearsi una moltitudine di malcontenti e di persone che vivono in aggravio della società. Ad ovviare poi un tanto male opinarei, che tutti gli allievi che si presentano, si dovessero indistintamente accogliere nelle scuole di lettura, calligrafia, aritmetica e disegno lineare, ma che giunti a questo termine si mandassero innanzi i soli che avessero mezzi da proseguire gli studj e qualche ingegno privilegiato, e che gli altri si rimandassero, onde vengano educati a tempo debito alle arti ed ai mestieri con maggior loro vantaggio e con quello tanto maggiore della società. Ad ottenere un tanto bene ed a prevenire un qualunque disgusto di que' tali cui fosse vietata la continuazione degli studj, suggerirei ancora agli ottimati di praticare ciò che lodevolmente si costuma in altra Dominante d'Italia, cioè di assumere la protezione dei futuri artigianelli, facendo sì che siano provveduti sul momento di maestri nei capi di bottega che sono addetti ai servigj delle loro famiglie, di provvederli di qualche stromento necessario al mestiere che vanno ad imparare, ed incoraggirli con altro qualsiasi modo che potrà esser suggerito dalla loro filantropia e dall'amore del vero sociale progresso.

DI VITALE ROSI

(1) Enrico Pestalozzi.

SOCIETA'DEGLI ASILI INFANTILI IN ROMA

Oltre all'Asilo già stabilito nel Rione Trastevere, dovendosene aprire vari altri nei diversi Rioni, e volendo il Consiglio di Direzione al miglior modo possibile provvedere ogni asilo di una idonea Direttrice, il sottoscritto invita tutte quelle Signore che si troveranno in grado di sostenere tale incarico a volere inviare in Roma i loro requisiti nel termine di due mesi, dirigendoli al sottoscritto. Nella spedizione dei requisiti le Signore concorrenti faranno anche la richiesta del mensile onorario pel quale potrebbero offrire l'opera loro.

Si domandano anche le seguenti condizioni.

Le Signore suddette dovranno giustificare di avere esercitato l'ufficio di Direttrici per un dato tempo, con la debita soddisfazione dei superiori del luogo.

È indispensabile che la Direttrice sia o madre di famiglia o vedova: tale insomma che ben conosca quel che è affetto e pratica di famiglia.

Roma 28 Gennaio 1848.

IL SOPRINT. DEL CONSIGLIO DI DIREZIONE
P. DORIA

NOTIZIE ITALIANE

Roma

La Curia Romana si adunerà nel Palazzo dei Sabini per formulare un indirizzo al Sovrano, per domandare una pronta Codificazione, e un ribasso di tasse; per evitare che più oltre languisca la numerosa loro classe —

— Siamo stati alcuni giorni in timore per la salute del nostro ottimo Senatore Principe Corsini, ma ora con piacere universale sappiamo che è fuori di ogni pericolo.

— Abbiamo letto con piacere nella *Lega Italiana* del 24 che sieno già giunti a Genova i due cannoni destinati alla nostra Guardia Civica, e che portano i gloriosi nomi di *Balilla* e di *Colombo*. Noi ci prepareremo a ricevere questo dono con quell'amore che ci stringe ai fratelli piemontesi.

— Nell'ordine del giorno 28, alla Guardia Civica si notifica, che S. Santità avendo annuito all'offerta di un cannone fatta dal Principe Torlonia alla medesima Guardia, ha di più permesso che la milizia cittadina di Roma potesse avere una mezza Batteria di quattro pezzi, la proprietà dei quali (compreso il materiale) dovrà essere del governo.

— Il Casino de' Commercianti e il Circolo Romano si propongono di donar ciascuno un cannone alla Guardia Civica.

— Dal superiore comando civico sarà pubblicato un Regolamento nel quale si stabiliranno le materie sulle quali saranno esaminati gli aspiranti al grado di Ufficiali nell'artiglieria civica.

Bologna

L'amore alla verità a voi giovani benevoli pubblichiamo la seguente lettera dirèttaci da Bologna.

Signor Direttore

Nel N. 8 del suo Periodico si legge un articolo in riguardo a quanto accaddè in Bologna la sera del 12 corrente. Esso è falso in due modi. Primieramente in detta sera non accadde alcun tumulto, e in secondo luogo i Livornesi di passaggio che ne sono imputati non sono che una bella invenzione del suo signor corrispondente, il quale per quanto debba essere di buona fantasia, non è per alcun modo scusabile, perchè le narrò il falso dalla prima all'ultima parola. Eccole il fatto. La suddetta sera una ventina di studenti si portarono al Teatro della Nosadella cantando qualche inno Nazionale, colà dividevano l'entusiasmo patriottico con quelli che v'assistevano, e se ne ritornavano esprimendo con qualche grido il loro caldo amor di Patria; eran seguiti da qualche curioso o da qualcuno che amava divider seco loro gli istessi sentimenti, ma essi dal loro Caffè si riducevano quietamente ognuno alle proprie case. Non so per qual fenomeno, questa cosa fece impressione ed in un tale di cui taccio il nome produsse una tal smania, che benchè l'ora fosse tarda si portò da S. E. il Card. Legato raccontando non so che fola di tumulto popolare, accusando gli studenti di pervertitori della pubblica quiete e di istigatori del popolo. Tanta era la cecità o la paura, di questo signorino, che moltiplicò per dieci il numero degli studenti, e almenò almeno per mille quelli che li seguivano. Il Legato dette ordini severi al Direttore di Polizia, il quale gentilmente chiamò a se qualcuno di quei studenti, e invece di rimproverarli chiedeva loro informazione del fatto, e si persuadeva dell'innocenza della cosa, siccome egli non sapea pur sospettarne. Qualche studente anzi chie e un processo per far tacere le male lingue che s'inoltravano oltre misura nelle accuse ed oltre le probabilità, ma il sig. Direttore prendeva l'incarico di difenderli e presso S. E. e presso il Paese. Così si obliava perfino la memoria del fatto, non tralasciando però di dire che il sig. Capo Rione di S. Giacomo offendeva il decoro degli studenti coll'accrescere la sera susseguente le sue pattuglie, e comandando una vigilanza speciale intorno al Caffè degli studenti. Eccole narrata tutta la verità. Non fu un tumulto, non furono Livornesi, e s'io conoscessi il suo signor corrispondente l'interrogherei del perchè abbia inventata questa favola. Se mai avesse creduto di sostituire per benignità il nome di Livornesi a quello di studenti, faccia grazia dirgli che è delitto imputar falsi rei come imputar false colpe, e che gli studenti non si vergognano di quel fatto, poichè non fu un tumulto, e nè tampoco una cosa di progetto, ma nata come potea nascere dal generoso sentire della Gioventù.

Aggiunga che il gridare Evviva alla propria Nazione, al Sovrano, all'Unione è lecito, anzi è cosa sacrosanta, e che gli studenti dell'Università di Bologna, come tutti gli altri, non hanno alcun ritegno di farlo, e di sostenerlo. Ella poi, signor Direttore che nell'istesso numero del suo periodico parla della necessità delle buone corrispondenze abbia in occhio questa sua poca buona, e se non sono troppo ardito ad offrirle un consiglio, abbia per massima che molti vivono per intralciare il nostro risorgimento, e che questi si tradiscono col far nero il bianco, e coll'oscillare, e far oscillare sempre fra il dubbio e la paura.

ACHILLE SERPIERI STUDENTE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 25

Eccoti il giornale pubblicato jeri a sera, che riporta le nomine dei Censori per la stampa ec. i quali sono generalmente riputati buoni. Vedrai ancora le istruzioni che vengono date ai medesimi, e quanto si promette di pubblicare in seguito. Il Decreto della amnistia ha spiaciuto generalmente, e potrai facilmente arguire da te le ragioni.

Il movimento della Basilicata si dilata; Palinuro comune della provincia di Salerno si è sollevata; ingrossano le file degli insorti, e già posseggono qualche pezzo di artiglieria. Le milizie inviate non riescono a reprimere i sollevati. Essi si sono divisi in tre brigate, ed accennano la capitale.

Dal pacchetto a vapore giunto oggi dalla Sicilia, non è potuta traspirare alcuna notizia, ed il malumore nella città è grande.

Senza una legge esplicita si va organizzando ciò non pertanto la Guardia Civica. Sono impiantati 12 quartieri, nei quali vi presta il servizio militare giornaliero. Senza pubblicare una Legge, un Regolamento sulla medesima, sono accettate nei ruoli tutte le persone di una certa condizione, che si vanno ad iscrivere in qualunque dei 12 quartieri, ed a quelli che sono iscritti da prima e monturati, si consegna il fucile da portare a casa.

Ieri il venerabil vecchio *Dupont* Banchiere francese, domiciliato in questa Capitale da quaranta anni, e conosciuto per la sua probità, ed accetto anche in corte, si portò dalla Regina madre, e quindi dal Re, al quale (come già il Marchese di Semonville a Carlo X a St. Cloud) parlò con quella libertà che usano gl uomini onesti, sulla attuale situazione. Spiegò chiaramente la grave posizione del paese; essere la rivoluzione alle porte di Napoli; dipinse al vivo la necessità di pronte e larghe riforme, che concilino la fiducia del popolo col Re. Al medesimo disse francamente come pochi mesi indietro egli era amato dal popolo, ed ora sventuratamente non più. Che gli prendesse pietà de' suoi figli, non che della propria famiglia. Che salvasse il popolo dal flagello di una rivoluzione, con quelle istituzioni ormai necessarie alla circostanza imperiosa, ed ai tempi. Una lagrima spuntava dagli occhi del buon vecchio, ed il Re commosso, lagrimò esso ancora. Questa mattina egli è tornato dal Re, e si spera assai. Centinaja di biglietti di visita sono stati portati dalla scelta cittadinanza alla casa del Dupont. Questa sera (il cielo ci benedica tutti) si accerta che sarà pubblicato nel giornale ufficiale un proclama del Re, nel quale si accenna ad una COSTITUZIONE, solo ed unico voto del paese, e forse unico mezzo di salvarlo: e se ciò si verifica, non ti so dire che cosa farà Napoli domani di questa immensa capitale, di questo popolo così svegliato. Monsignor Cocle è partito positivamente per *Benevento*; e per il del Carretto si assicura questa sera che sia stato sottoscritto l'atto di rinvio. Il successore è il Bonanni, antico magistrato, noto per quanto ha sofferto per la opinione liberale.

(*Corrispondenza*)

Altra del 26.

Il giornale ufficiale nulla ha pubblicato questa mattina, non ostante è voce alquanto accreditata che si pensi a concessioni di carattere costituzionale.

Ieri l'altro il vapore proveniente dalla Sicilia portò 85 feriti; questa mane altri due vapori ne hanno portati 195.

La intera Sicilia è sollevata, ed abbandonata a sè stessa. Il solo Palermo sostiene una eroica difesa. Cinque Comitati reggono nelle varie attribuzioni la cosa pubblica, e le milizie regie sono omai ridotte a poche, e si dice non ve ne siano per inviarne altre.

Nella provincia del Principato si vanno sollevando altri comuni, ed ingrossano le file dei sollevati.

Nella Puglia, volendo il governo fare una leva di truppe, ha cagionato invece colà la rivoluzione; essendosi diffuso presso le popolazioni che si volevano mandare le novelle milizie contro la Sicilia. Nella città nominata *Corato*, che conta una popolazione di 14 mila anime situata al di qua di Bari 38 miglia, è stato ucciso il sindaco ed il segretario. Bitonto, ed altre terre ancora, si sono mosse.

Qui in Napoli i nuovi censori nominati per la stampa hanno data tutti la loro dimissione, me lo ha assicurato uno degli stessi principali censori nominati. La universalità non vuole più sentir parlare di concessioni di poco conto, nè le vuole in alcuna guisa accettare.

In quanto al Del Caretto ancora non si è fatta pubblica alcuna disposizione. Sembra che quel ministero resterebbe presso che annullato, assumendo gran parte delle funzioni esercitate attualmente i due ministeri e dell'interno, e quello di grazia e giustizia, rimanendo nel caso al Bonanni successore designato di essere semplice direttore di Polizia.

Del frate ligurino Cocle, si pone in dubbio ove siasi rifuggito. Chi diceva a Benevento, chi a Caserta, chi entro il palazzo reale. La ragione immediata della sua fuga è la seguente: Egli abitava nel convento dei Ligurini a S. Aniello a Tarsia; quantunque l'estrinseco della sua particolare dimora non apparisse che una semplice cella da frate, nulladimeno passando da quella in un corridoio si perveniva in un appartamento asiatico. La influenza del frate faceva si che nel corridoio facevano spesso anticamera dei ministri. Conosciuti gli aditi della sua abitazione, poche notti fa furono portate d'appresso una quantità di materie combustibili, consistenti in molti panni inzuppati nell'acqua di raggia, delle pile ripiene di pece, altro di altre materie facilmente accendibili. Durante il ferale preparativo gli incendiatori s'accorsero di essere vicini ad essere scoperti, e però si diedero alla fuga. Chiamata la polizia occupò il locale, e temendo qualche cosa di peggio nell'indomani vi furono tenute guardie. In seguito di questo avvenimento il Cocle è fuggito da quel luogo con tutte le sue suppellettili.

(*Corrispondenza*)

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GER. EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec. ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Visto la nostra legge del dì 19 Gennajo 1848 riguardante la revisione della stampa in tutt'i Nostri Reali Domini;

Volendo provvedere alla nomina de' revisori componenti la commissione superiore di Napoli, e di quelli che debbono essere incaricati della revisione teatrale;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della Pubblica Istruzione;

Udito il nostro Consiglio Ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue;

Art. 1. Sono nominati componenti della commissione superiore di revisione in Napoli i Signori D. Nicola Gigli, D. Luigi Blach, D. Giacomo Savareso, D. Salvatore Cerillo, D. Carlo Troja, Cavaliere Avellino, D. Aurelio Saliceti, Canonico Pappalardo, Canonico Ferrigni Pisone, D. Giustino Quadrari, Arcidiacono Caguazzi, Abate Vito Mastrangelo, D. Stefano delle Chiaje, D. Giovanni Semmola, D. Domenico Capitelli, D. Saverio Baldacchini, D. Giovanni Guarini, Padre D. Raffaele del Verme, e D. Giuseppe Campagna, Duca di Ventignano.

Art. 2. Questi ultimi due avranno la delegazione speciale della revisione teatrale a norma dell'articolo IV della citata legge.

Art. 3. Il Cavaliere D. Pasquale Stanislao Mancini, D. Giulio Genuini e D. Leopoldo Tarantino sono parimenti nominati revisori col carico della periodica revisione de'giornali esteri e del regno, come per ogni altra stampa contemplata nell'articolo III della legge medesima.

Art. 4. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio incaricato della Pubblica Istruzione, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 23 gennaro 1848

Firmato — FERDINANDO

Il Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio

Firm. — ANTONIO SPINELLI

Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri

Firm. — MARCHESE DI PIETRA CATELLA

Ecco la ministeriale con cui S. E. il Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio diresse il precedente Decreto al Presidente della Giunta di Pubblica Istruzione.

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DELL'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Monsignore Reverendissimo

Sua Maestà il Re ha sanzionato in data del 19 di questo mese la nuova legge sulla censura così delle opere e scritti, i quali ne' suoi Stati si pubblicano per le stampe, o vi si spediscono dallo Straniero, come delle rappresentazioni teatrali e di ogni maniera di pubblicazione con lavori d'intaglio, litografia, e cose simiglianti. Favoreggiare sempre più l'incremento de'buoni studii omai tanto ampliati nell'universale, giovare con ogni miglior modo agli aumenti della civiltà nazionale; non venir meno al dovere di adoprare efficacemente, a conservare ed accrescere la istruzione insiememente con la morale pubblica; tale è stato pure l'obbietto della novella legge. Se non che nel recare in pratica quelle cose tutte che essa ha ordinato molte difficoltà ed ostacoli vi ha chi prevede o presuppone.

Ad allontanare i quali due mezzi vanno da principio richiesti ed aspettati, cioè un Regolamento che meglio chiarisca la legge, ed una scelta di censori nel cui sapere e nella cui virtù possono acquetarsi e confidare gli animi di quelli che dovranno sottoporsi al loro giudizio in materia sì ardua, quale si è quello di porre alcun limite alla libera manifestazione dell'umano pensiero.

Ecco pertanto un Real Decreto della data di jeri che mi do la premura di rimetterle in copia, col quale Sua Maestà si è degnata fare una eletta di persone pregevolissime chiamate all'officio di censori. Nell'inviarlo a lei, Monsignore Reverendissimo, io la prego di parteciparlo con sua particolare lettera a ciascheduno con manifestargli che essi sono trascelti a un incarico Santo, ed eminentemente civile, il quale quanto più è difficile, tanto meno si vuole aspettare che sia per essere ricusato da alcun di loro, imperciocchè deve la sua opera, secondo le proprie forze, ciascun cittadino al suo Principe ed alla sua patria. E i buoni censori nei quali si dimanda eletto ingegno e volontà schietta e ferma nel giusto, si confidano che essi non altra guida avranno a cercare se non le proprie coscienze secondo la legge, libere ed indipendenti da qualsivoglia pregiudizio ed arbitrio. Al che ancora Ella aggiungerà che tengansi tutti cziandio sicuri che ben tosto sarà compilato e sanzionato il promesso Regolamento indirizzato anche ad aggiungere tutto quanto occorra al testo breve della legge, ed a chiarirlo al tempo stesso perchè risponda al fine che lo ha dettato, nè si creda per avventura più austero di quello che fu intendimento del Legislatore.

Il Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio

Firmato — SPINELLI

Al Presidente della Giunta della pubblica Istruzione in Napoli

GRANDUCATO DI TOSCANA

Pisa

Due Scolari fuggiti dall'Università di Pavia sono stati accolti dal Governo in questa nostra, come lo saranno quanti al ri avranno desiderio di compire i loro studi senza timore di violenze. (*Italia*)

Modena

22 *gennaio*. Il Duca di Modena per indennizzarsi delle spese che gli reca l'aiuto austriaco, ha ordinato un aumento alle imposizioni, e più specialmente a quelle che pagano gli Ebrei. Tanto in Reggio che in Modena sono stati fatti diversi arresti, ed alcuni di persone benestanti. Il malcontento è universale. Domenica 16. corrente improvvisamente partì per Mantova una parte della truppa Austriaca che era in Modena colà chiamata in fretta, secondo quello che dicono, per reprimere un tumulto. (*Italia*)

Milano

Sabato 22. Questa notte alle 4 furono arrestati alle case loro i Signori *Achille Battaglia*, *Marchese Rosales*, *Marchese Soncino*, e *Dottore Belcredi*. Si dà per certo che due di essi siano già spediti a Brum in Moravia, a ripopolare quello Spielberg che fu luogo di pena a tanti generosi Italiani. Furono fatte minute perquisizioni nelle Carte degli arrestati, ma nulla si trovò perchè nulla si può trovare. Sarebbero questi arresti i primi passi di una determinazione di arrestare come ostaggi i principali Cittadini fino a che gli avvenimenti non abbiano decisa la quistione? Del resto nessuno teme, perchè non vi sono nè Società segrete nè associazioni di sorta alcuna, ma tutti temono, che per la stessa ragione per la quale furono arrestati questi quattro, non abbiano gli arresti ad estendersi anche ad altri individui.

Ognuno sa che non vi sono congiure in Italia, non società segrete, non v'è nel cuore degl'Italiani che l'amore della loro patria. Vi ho mandato l'ordine del giorno del *Radetsky*. Quel manifesto inaspettato per le sue espressioni, e per la sostanza vi avrà mostrato come siano ascoltate le querele di un Popolo, che legalmente e per mezzo dei suoi rappresentanti legali chiede riforme. Quì ognuno trema per se e pei suoi, ma nessuno si scoraggisce, e continuano le Collette pei feriti, i legali reclami, e le legali dimostrazioni di un Popolo, il quale non cessa d'essere generoso, e raddoppia di costanza e dignità quanti più sono li ostacoli che ha da superare.

(*Corrispondenza*)

— Un ufficiale Austriaco asseriva che anche in Lombardia si sarebbero trovati, come in Galizia, contadini pronti a trucidare per danaro i loro padroni; e che se in Galizia le teste erano state pagate 10 fiorini, in Lombardia sarebbero pagati 10 soldi. Il giorno dopo questo sciaugurato fu trovato morto nella strada, e sul cadavere era un cartellino in cui leggevasi - *Gratis*.

(*Popolo*)

Genova

Il giorno 21 del corrente in Genova, nella bellissima chiesa dell'Annunziata, si celebrarono solenni esequie per quelli che soccomberono nei fatti di Milano, e di Pavia, in seguito di una sottoscrizione aperta a quest'oggetto, a cui concorse volonteroso ogni ceto di persone. Grande era la folla di coloro che vennero al tempio a pregar pace per le anime di que' generosi.

Le Signore Genovesi erano tutte vestite a bruno, e tutti i Signori portavano il lutto. Un ampio steccato era stato posto in chiesa, entro cui siedevano le famiglie le più distinte della città. Il Marchese Giorgio Doria era alla testa d'uno scelto drappello.

Sulla porta della Chiesa si leggeva la presente iscrizione.

DEL RISORGIMENTO ITALIANO
GENEROSO INCOLPABILE
SALVETE O MARTIRI PRIMI

Ci si scrive che il giorno 27 corrente era stato destinato per celebrare un eguale funebre funzione nella grandiosa Chiesa di S. Siro per cura degli studenti della Regia Università.

(*Corrispondenza*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Non ci sono giunti nè i fogli francesi ultimi nè le corrispondenze particolari forse a cagione del tempo cattivo.

Noi riportiamo qui il progetto d' indirizzo della Camera dei Deputati in risposta al Discorso del Trono; e la risposta del Rè Luigi Filippo all' indirizzo della Camera dei Pari.

Progetto d' indirizzo letto alla Camera dei Deputati nella seduta del 17.

SIRE

Dopo la nostra ultima sessione un abbondante ricolto ha dileguato i timori, ed alleviato i mali che gravitavano sulla nostra Patria. La Francia pel suo coraggio meritava dal cielo questo favore. Giammai in circostanze somiglianti l' ordine pubblico non fu così generalmente mantenuto. Le popolazioni hanno compreso che la libertà delle transazioni era il rimedio più certo ai loro patimenti. Lo zelo inesauribile della carità privata secondò i sacrifizi della ricchezza pubblica. Il nostro commercio con la sua prudenza ha potuto difendersi, se non da ogni disastro, almeno da quelle calamità, da cui furono percossi altri Stati. Noi ci congratuliamo con V. M. d'essere ormai al termine di queste prove, la cui rimembranza ci rimarrà come un'esperienza rassicurante, e come un salutare avvenimento.

Il nostro concorso vi è assicurato per condurre a compimento i grandi lavori pubblici, che abbiamo intrapreso. Importa alle potenze ed alla prosperità della Francia, allo sviluppo della nostra industria ed al progresso della nostra agricoltura che questa grande opera si compisca. Ma nel mentre continueremo ad assegnarle mezzi sufficenti, noi veglieremo con una economia ognor più severa a mantenere nei nostri bilanci le previdenze sulle quali riposa l'avvenire delle nostre finanze, ed a ristabilire alfine con equilibrio completo e reale fra le entrate e le spese (*Interruzione*) prima condizione della forza e della sicurezza di uno stato.

Il progetto di legge che ci è proposto per diminuire il prezzo del sale, ed alleggerire la tassa delle lettere, in quella misura che è più compatibile con le nostre finanze, sarà l'obbietto della nostra sollecitudine, e delle nostre serie meditazioni.

Noi speriamo che questa sessione verrà impiegata in utili ed importanti lavori. Progetti di legge su l'istruzione pubblica, sul regolamento delle carceri, sulle nostre tariffe di dogana sono sottoposti alle nostre deliberazioni. Voi ci annunziate altri progetti su diverse materie degne non meno di esame, su i beni comunali, sul regolamento delle ipoteche, su i monti di pietà, su l'applicazione delle casse di risparmio al sollievo degli operai nella loro vecchiezza. Noi ci associamo al voto di V. M. cercando costantemente di addolcire la sorte di quelli che vivono di lavoro. Noi dobbiamo ad un tempo premunirli con fermezza contro gli errori e dannose utopie e procurar loro tutti i miglioramenti *materiali e morali*, *che è in nostra* mano di effettuare.

Le relazioni del vostro Governo con tutte le Potenze straniere vi danno fiducia, che la pace del mondo è assicurata. Come voi, o Sire, speriamo, che i progressi dell' incivilimento e della libertà da per tutto si compiranno senza alterare nè l'ordine interno, nè l'indipendenza, nè le buone *relazioni degli Stati. Le nostre* simpatie ed i nostri voti accompagnano i Sovrani ed i Popoli Italiani, che camminano concordi in questa nuova via con una prudente saggezza, della quale l'augusto Capo del Cristianesimo loro ha dato l' esempio commovente e magnanimo.

La guerra civile è scoppiata presso un popolo *vicino* ed *amico*. *Il vostro Governo s'era inteso* con i Governi d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia e di Russia per offrirli una benevola mediazione. La Svizzera riconoscerà, lo speriamo, che solo rispettando i diritti di tutti, e conservando le basi fondamentali della Confederazione Elvetica essa può assicurare la sua felicità, e conservare le condizioni di sicurezza che l'Europa ha voluto guarantiste.

Fedele alla causa d' un popolo generoso la Francia rammemora all' Europa i diritti della nazionalità polacca, così altamente stipulati dai trattati.

La Camera spera, che le misure adottate dal vostro Governo d' accordo col Governo della Regina della Gran Brettagna ristabiliranno finalmente le relazioni commerciali sulle rive della Plata.

Noi raccogliamo in Algeria i frutti della nostra perseveranza, dell'instancabile devozione dei nostri soldati, e d' una guerra gloriosamente condotta da un capitano illustre. Il nemico più formidabile della nostra potenza si è sottomesso. Questo fatto, che promette alla Francia il prossimo alleggerimento d'una parte de'suoi carichi, prepara un'era novella ai nostri Stabilimenti Affricani. Il vostro figlio diletto adempierà degnamente, ne abbiamo fiducia, alla sua grande e difficile missione. Sotto la direzione del vostro Governo consoliderà il nostro dominio con una amministrazione regolare, e vigilante. La pace con i suoi benefizi proseguirà la conquista di queste terre diventate francesi in forza delle armi.

Sire, dedicandovi al servizio della nostra patria con un coraggio, cui nulla abbatte, neppure i colpi, che vi feriscono nei vostri affetti più cari; consacrando la vostra vita a quella de'vostri figli alla cura dei nostri interessi, e della nostra dignità, voi consolidate ogni di l' edifizio, che con voi abbiamo fondato; contate sopra di noi; noi vi aiuteremo a difenderlo. Le agitazioni sollevate da passioni nemiche, o da impeti ciechi cadranno a petto della ragione pubblica rischiarata dalle nostre libere discussioni, dalla manifestazione di tutte le opinioni legittime.

In una monarchia costituzionale l'unione dei grandi poteri dello Stato sormonta tutti gli ostacoli, e permette di sodisfare a tutti gli interessi morali e materiali del paese. Per mezzo di questa unione noi mantenremo o Sire, l'ordine speiale, e tutte le sue condizioni: noi guarentiremo le pubbliche franchigie, ed ogni loro sviluppo. La nostra Carta del 1830 da noi trasmessa alle successive generazioni, come un deposito inviolabile, assicurerà loro l'eredità più preziosa, che sia dato alle nazioni di conseguire, l'alleanza dell'ordine e della libertà.

La discussione è stata fissata pel giovedì seguente.

(*Moniteur*)

Il Galignani Messenger del 20 contiene la risposta del Re Luigi Filippo all' indirizzo della Camera dei Pari. Questa risposta fu pronunziata (*assicura il Giornale*) con voce *ferma* ed *enfatica*, e la salute del Re appariva eccellente, malgrado i rumori circolanti nel pubblico — eccone la traduzione.

Io sono vivamente commosso nel ritrovare in questo indirizzo la espressione delle condoglianze e dei sentimenti di affetto della Camera dei Pari dopo la grande sventura da cui la mia famiglia è stata colpita, e ve ne esprimo tutta la mia gratitudine. Mi compiaccio di ripetere anche una volta a questa Camera quanto io sia lieto della cooperazione illuminata e leale che essa continua a dare al mio Governo. Perseverando come abbiamo fatto per quasi diciotto anni a stringere viepiù i legami che uniscano fra loro i grandi poteri dello Stato, noi consolideremo e preserveremo da ogni ingiuria, le istituzioni che la Francia ha date a se stessa, e che garantiscono sì efficacemente il progressivo sviluppo della sua prosperità e lo stabilimento dell' ordine tanto nell' interno che all' esterno. Io vi rinnuovo i miei cordiali ringraziamenti per tutto ciò che mi avete espresso.

Svizzera

Berna 15 Gennajo Nella seduta di ieri la Dieta ha deliberato intorno alla nota presentata dal Nunzio Pontificio, portante le rimostranze per le profanazioni, che si stimavano commesse nel tempo della guerra federale, e per la soppressione di alcuni ordini religiosi; il che si reputa contrario al patto federale, ed ai *dritti della Santa* Sede. La *Dieta stessa*, adottando il preavviso della sua Commissione, ha risoluto alla maggioranza di 14 voti di passare all' ordine del giorno motivato, e di fare in proposito una solenne professione di fede. I piccoli cantoni volevano, che si rispondesse alla lettera del Nunzio.

In una seduta del gran Consiglio di Vaud si lesse una mozione del sig. Butel in cui si domandava di dare un supplemento d'introduzione alla Deputazione della Dieta, nello scopo di abolire le capitolazioni militari con lo straniero. Il Cantone del Ticino aveva già fatta una simile proposizione.

I cantoni che hanno capitolato con Roma e con Napoli, si appoggieranno all' articolo 8 del Patto. Pure si spera che quei cantoni, se vogliono caminare d'accordo coi loro fratelli, comprenderanno che i figli liberi dell' Elvezia non devono sostenere e difendere allo straniero, come un corpo d'armata, la tirannia e l'oppressione: e che i Deputati dei detti cantoni, coopereranno a far cessare questo traffico vergognoso e d'ignominia per il nome svizzero. Simpatizzando vivamente con lo *spirito* che anima oggi il popolo italiano, noi felicitiamo i nostri compatriotti a Roma e a Napoli, di non impiegare la loro bravura contro il popolo, che aspira ai beneficj della libertà e della emancipazione.

(*La Suisse*)

LE CASSE DI RISPARMIO

Un dotto economista italiano del secolo decorso paragonò la circolazione della moneta ad una fiaccola nelle mani di un fanciullo, la quale raggirata con velocità grande, rassembra ad un cerchio continuato di fuoco. Una somma perciò, passando rapidamente da una mano all'altra, si moltiplica senza fine, e uno scudo, circolando cento volte in un mese, equivarrà alla somma di cento scudi, dappoichè cento individui se l'ebbero, ne profittarono pe' loro bisogni e lo spesero. Cotesto ricambio continuo del danaro è l'istromento il più potente della produzione quando ci venga secondato dal lavoro. Se si rimane in quella vece ammonticchiato nello scrigno degli avari, o dei ritementi d'ogni qualsiasi impresa, o dei ricchi neghittosi e disutili, in quelle mani chiuse ed egoiste non solo non si moltiplica, ma perde presso gli altri il suo intrinseco valore, chè, l'oro talmente serbato val tanto, quanto la cassa arruginita di ferro che il cela alla vista di tutti.

Capitale e lavoro debbono essere adunque in istretta fratellanza fra essi, ed allor solamente sapranno comporre la felicità delle famiglie operose, la ricchezza di un popolo, la prosperità di una nazione. Fintanto che il capitale o il lavoro saranno disgiunti, il primo starà isterilizzato ed inutile, l'altro inerte ed illanguidato, e la intera società patirà i danni di un tal criminoso divorzio.

Noi abbiamo da molti anni una sorgente di pubblica ricchezza in una bella istituzione divenuta italiana, la quale per combattere le usure eccessive; provvide acciò la gente minuta si abituasse alla frugalità, ai risparmi, alla previdenza. Parmi però, che tal qual'è non adempia all'alta e fruttuosa missione che meglio le converrebbe. Il suo ufficio sin qui è quello di aspirare una quantità notevole di numerario dalla classe necessitosa che vel depone, per quindi ritoglierveło a seconda de'suoi bisogni; di gelosamente custodirlo presso che improduttivo nelle casse; di pagare un piccolo interesse a quei che ve lo affidano.

Il danaro pertanto non è stato battuto a tale uso. Agente di circolazione, debbe rispondere a cotesto titolo e circolare a profitto delle attività inoccupate, e delle forze immense di cui ribocca il nostro paese; il quale toglierà in breve un altro aspetto per lo sviluppo migliore delle sue industrie, del suo commercio e per la intimità degli interessi politici dei suoi popoli grazie alla unione-doganale, promessa già solennemente alle provincie pontificali, sarde e toscane ed invocate a cielo dalle altre or misere e grame.

Molto è il danaro adunato dagli economi operai nelle Casse di Risparmio. Ei non rifluisce però al gran beneficio di quei che vel versano e della intera società, perchè non secondato dal lavoro; ove il fosse, fruttificherebbe a mille doppii ed utilizzando le braccia e la intelligenza del popolo, saprebbe ben presto correggere la brutta antitesi offerta dalle nostri antiche contrade, la quale aduggia l'occhio de'vaganti stranieri ed offende assai più il cuor de'nostrani, palesando una lurida e cenciosa miseria sotto tanto sorriso di cielo,

Per ottenere un tale scopo, uno è il rimedio; applicare più profittevolmente le somme versate dal popolo nelle casse di risparmio e tornarle al di lui beneficio. Agl'industriosi che tendono le braccia per vivere e per arricchire la patria coll'opera loro, si offrano capitali indispensabili al lavoro. L'individuo, le famiglie, le città, lo Stato la nazione prospererebbero per cotal modo, e sino a qual punto ognun che ha senno lo immagini.

Siccome la è organizzata quest'una fra le migliori istituzioni dei tempi moderni non giova annunciarlo, sendo ciò noto alle masse creditrici inverso di lei delle loro economie. Non sia discaro però notarne i difetti di cui sarebbe mestieri correggerla; quali sono, il non rendere i servigi eminenti che sono in suo potere, l'es er di peso al pubblico erario; il farsi solidaria in certo modo del credito pubblico, prestando somme allo Stato, il che in caso di guerra, o di altra *crisi politica, trae seco i più gravi inconvenienti*; non utilizzar punto il danaro affidatole ai bisogni della classe industriosa.

Or, io mi credo che il danaro risparmiato dal popolo degli operai dovrebb'essere con giustizia maggiore dedicato a fornir fondi di credito al popolo e ad aiutarlo ne'suoi bisogni. Le acque, che i fiumi adunano nel loro corso dalle valli e dalle colline, tornano a prò delle lontane pianure, fecondano i campi, inaffiano anche i colli all'occorrenza. Addivenga il medesimo delle popolari economie e le Casse trasformate rispondano all'utile intendimento.

(*Continua*)

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

CAVALLI ARABI

— Il Sig. Giuseppe Balestra vissuto da 17 anni *in Oriente ebbe grandissimo desiderio di rivedere* il proprio paese dopo che v' intese il risorgimento di esso mercè la esaltazione alla S. Sede dell' immortale PIO IX. Nell' intenzione di potere in qualche modo giovare alla sua patria pensò di condurre in Roma tre veri Stalloni arabi onde perfezionare le razze dei cavalli nel suolo romano, riportandole al bellissimo tipo del cavallo arabo. La forza e la bellezza di questi tre cavalli scelti da esso fra le migliori razze gli fanno sperare che questo suo tentativo sarà accetto a tutti coloro che amano il miglioramento della nostra industria.

Pregiatissimo Sig. Maggiore

Roma, 25 *gennaio* 1848.

Le poche parole che questo mio 4.° Battaglione ha voluto impresse nella spada che in nome di quello ho io l'onore di presentare a lei pregiatissimo Sig. Maggiore sono bastevoli ad esprimere il sentimento che dette vita a così doveroso pensiero. Se la riconoscenza è prova di gratitudine da un lato, costituisce correzia di usata gentilezza dall'altro, ed io mi rallegro meco stesso di essere nel mezzo come anello di congiunzione fra' sentimenti così delicati. E tanto più me stimo fortunato per l' incarico a me affidato dal Battaglione perchè mi somministra occasione di particolarmente ringraziarla delle tante premure ed attenzioni da lei usatemi fino al momento in cui per fortuna della Civica tutta fu chiamato al ragguardevole posto che occupa al Comando Generale, nè tralasciate di prodigarci in appresso ogni qualunque volta le si è presentata occasione. Che se in tutti i miei militi è eguale l'obbligo di ringraziarnelo, maggiore è certamente il mio, che loro comandante sento più particolarmente i vantaggi da lei recatici.

Si compiaccia ella dunque di compiere l'opera accettando questo presente di cui, mi sia lecito dichiarare non piccolo il valore morale, perchè esso racchiude verso di lei i sensi di stima e riconoscenza di tutto intero il quarto Battaglione Civico.

Con questi sentimenti ho l'onore di dichiararmele

Di lei pregiatissimo Sig. Maggiore Gazzani

Umo Dmo Servitore Vero

P. Aldombrandini

Tenente Colonn. del quarto Battaglione.

ECCELLENZA

Non ho parole bastevoli ad' esprimere la mia gratitudine verso codesto 4. Battaglione pel prezioso dono con cui mi volle onorato. Io non so d'aver fatto cosa per esso che meritasse così nobile distinzione: il poco ch' io seppi fare pei Militi che lo compongono mi venne suggerito dall' amore che nutro per la guardia civica, istituzione santissima, fondata da quel maraviglioso pontefice Pio IX. il quale empie del suo gran nome l'universo, *chiamando su di se le benedizioni e le lodi* degli uomini d'ogni nazione.

A ogni modo accetto il caro presente; e se non posso tenerlo come premio di servigi prestati a codesto Battaglione, lo avrò come ricordo che mi muova a operare, per quanto è in me, il vantaggio de'militi che ne costituiscono l'insieme, veramente meritevole di encomio.

A Vostra Eccellenza poi, dalle cui mani mi pervenne il dono accompagnato da gentilissima lettera che mel rese più accetto (quando pur ciò fosse stato possibile, avuto riguardo che esso dono derivava da un accolta d'ottimi cittadini) altro non dico, se non che Ella mi ha obbligato in modo, che credo non aver nulla in me che basti a mostrarmele riconoscente. Si contenti adunque di ricevere i miei ringraziamenti, che spontanei mi vengono dal cuore, facendone partecipi anche tutti que'militi che tanto si pregiano d' esser da V. E. comandati, quanto Ella va superba di tenerli sotto i suoi ordini. Mi permetta poi di potermi protestare con pienissimo Ossequio,

Dell' E. V.

Li 26 Gennaro 1848.

Dmo. ed Obbmo. Servitore

Il Maggiore Ajutante di Campo

GAZZANI

AVVISI

Dacchè in occasione del Congresso Scientifico Italiano tenuto in Firenze nel 1841, fu da S. A. I. R. il Granduca di Toscana, affidata al sottoscritto la *direzione della pubblicazione delle Opere edite ed inedite di Galileo Galilei*, condotta sugli Autografi esistenti nella Biblioteca Palatina de' Piti; il sottoscritto si fece sollecito di richiamare su questa intrapresa l'attenzione de'suoi connazionali, a fine specialmente di conseguire, che tutte le lettere di questo grande Italiano, che per avventura giacessero tuttavia sconosciute in qualche particolare biblioteca, vedessero finalmente la luce. Compiutasi ora coi volumi 6 e 7 della raccolta, la pubblicazione delle lettere di esso Galileo, ed essendo per succedervi in due altri volumi, le lettere a lui dirette, invochiamo per esse uguale ufficio, acciocchè questo Commercio Epistolare riesca quanto sia possibile compiuto e conforme all' intento generoso di questa grande pubblicazione.

Firenze 20 Gennajo 1848

EUGENIO ALBERI

—

Nel Albergo dell' Europa fuori di Porta del Popolo si trovano vendibili a discreti prezzi undici Polledri razza fina Mechelbourg di alta taglia formanti quattro Pariglie e trè Cavalli a due usi; evvi anco un Legno di tutto lusso di gran moda detto Scaricò a due usi.

—

Panegirico a Pietro Giordani del Dott. Filippo Cicconetti.

Si vende nella Tipografia delle Belle Arti al *prezzo di paolo uno*

La CONCORDIA giornale politico, morale, economico e letterario si pubblica in Torino ogni giorno, meno le Domeniche.

Sono incaricati di ricevere in Roma le associazioni i Signori Alessando Natali Tipografo Librajo, Giuseppe Pagani Imp. all' officio postale di distribuzione, e Pietro Capobianchi Imp. nelle Poste Pontificie.

In Via della Croce sono d' affittare due appartamenti con acqua. Chi bramasse vederli si dirigga in Via Fontanella di Borghese N. 54. Primo Piano.

Errata Corrige

Nell' articolo di Martedì scorso intitolato: Attualità *militari*, leggasi — *tacciasi dell' amministrazione* — fra parentesi: e si ritenga il rimanente applicabile al reclutamento dell' armata.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA